ANNALI DELLA CITTA' DELL'AQVILA,

CON L'HISTORIE DEL SVO TEMPO,

Di Bernardino Cirillo Aquilano

In Roma, appreſſo Giulio Accolto. 1570.

D. Cyrillus Anno Etatis Sue 40

ALLI MAGNIFICI SIGNORI, ET CITTADINI AQVILANI.

Bernardino Cirillo.

RA tutti quei che han scritto (Signori miei osseruandi) coloro son stati di maggior pregio, & han meritato più lodi, che hanno a gl'occhi, & intelletti altrui rapportato le memorie de i popoli, Principi, & huomini eccellenti, non tacendo di essi cosa che potesse ammaestrare la vita nostra in qual si voglia occasion publica, o priuata, di pace, o di guerra, perche dal legger che si fà diuerse historie, l'huom viene a diuentare instrutto nell'attioni humane, facendosi esperto, & prudente per se, & per altri. Onde habbiamo di Lucullo ch'essendo totalmente inesperto dell'arte militare, quando fù disegnato Imperator dell'essercito Romano cõtra Mitridate Re di Ponto, si diede con tanta diligentia alla lettura dell'historie, & a domandare i vecchi Romani periti nelle guerre passate, che con i loro auuisi si fece scorta nel passar in Asia, per saper guerreggiar, auanzãdo quasi nell'essercitio dell'armi tutti gl'altri Capitani di gran tempo inãzi a lui. Hauemo similmente che l'Imperatore Alessandro Seuero giouane di benigna natura, che in tutte le cose importanti si consigliaua, & pigliaua parere (massimamente nelle guerre) da dotti, et periti nell'historie. Demetrio Falero soleua essortare Tolomeo Filadelfo, che douesse legger più libri scritti del gouerno de i Re, che in essi haurebbe trouato consegli, del dare de i quali, i suoi amici haurebbono hauuto timore. Et ne i tempi più a noi vicini si legge, & ricorda che Alfonso d'Aragona primo Re nostro di Napoli, era solito di portar per impresa vn libro aperto, spesso con gli amici dicendo non hauer cõseglio più fido di quel che i morti ne i libri gli dauano, perche senza paura. vergogna, o altro rispetto humano, gli mostrauano quel che douesse fare, & portaua in qualunque viaggio ch'era per fare, Tito Liuio con lui, & i commentarij di Cesare, nè passaua dì alcuno che non leggesse parte. Et hauea ragione, perche (si come dice Eufranio antico autore) l'vso è il pa-

a 2 dre, &

dre, & la memoria è la madre della sapientia, & se sono stimati sa-
ui quei che uiuon lungo tempo, per la sperienza delle cose, che di
remo di quei, che non d'vna sola età, nè d'vna città sola, ma di tut-
te l'età, & nationi i fatti, & i costumi con l'animo, & con la memo
ria delle scritture hanno abbracciato. Non è dubbio vedersi nel-
l'historia, dipinti, come in vna tauola i fatti, la vita, & i costumi de
i popoli, delle nationi, & de i Principi, & in essa come in vno spec
chio rappresentarsi Onde Marco Tullio chiama l'historia testimo
nio de i tẽpi, luce della verità, & vita della memoria, essendo que-
sta sola che ne dà il viuer più che vna età, inalzando con laude, &
gloria i buoni, & deprimendo i cattiui. Rende l'historia vtilità grã
de al viuere humano, perche non è sì graue huomo al mõdo che
non sia stimulato da honore, & da gloria, nè persona sì scelerata
che da timor d'infamia non sia ritenuta alquanto. Se i fondatori
delle città non hauessero conosciuto, & similmente i cõditori del-
le leggi, & gouernatori delle republiche antiche, esser necessario
lo stimolo della laude, non l'gaurebbon nodrito con la speranza
di tante corone, trofei, palme, statue, archi, & magnificẽtie di trion
fi, che a quei proposero che uirtuosamente oprassero, eccitando
ciascuno al desiderio dell'honore. L'effetto adũque che dal mirar
questi spettacoli si raccoglie, fa conoscere che assai più efficacemẽ
te si può ritrar dall'historia, essendo gl'archi, le corone, le palme, et
le statue di materia corruttibile, ma perpetue per quanto il mon-
do dura, & incorruttibili l'historie, doue le viue imagini de i pre-
clari gesti de gl'huomini si vedono, & con loro si parla, & da lo-
ro si prende conseglio molto più che se viui fossero, non soggia-
cendo più ad effetti, & passioni d'amore, & di odio, quel che far
non si può con le pietre, & con le statue, delle quali riempiuan
gl'antichi tutti i loro tempij, & case. Perche son le scientie che si
preferiscono alla lettura dell'historie, che se la Filosofia morale
muoue con le ragioni, muoue assai più l'historia con gl'essempi.
Se le leggi humane puniscon gl'errori, l'historia insegna di schi-
fargli, mostrando quel che sia vtile, & quel che sia dannoso,
quel che sia vergogna, & quel che sia honore. Domandato
quello eccellente pittore da qual mastro hauesse imparato di-
pingere sì bene, mostrò co'l dito il popolo, & disse hauer da
lui imparato raccoglier da diuersi diuerse attitudini. Così dal-
la cognition che dall'historia raccogliamo della diuersità de i fat
ti altrui, ne porge nella elettion de i partiti, conseigli, & dot-
trine. Era cosa difficil molto a l'huomo senza esperienza diuen-
tar sa-

tar sauio, ma più difficile è in vna sola età diuentare esperto, secondo che si richiede nel trattarle faccende che importano. Eran da gl'antichi preposti a i gouerni i vecchi, come esperimentati chiamandoli Seniori, dal qual nome è deriuato questo che diciamo Signori, nè bastando vna sola età, quantunque lunga per farne acquistare esperientia, ce ne ha proueduto l'historia, che con la memoria delle cose passate viuemo l'età nostra, & quella de gl'altri in molti, & molti secoli, & senza questa sarebbe la vita nostra quasi abbagliata, & cieca. Non è concesso ad ogniuno co'l mezzo della Filosofia ritrarsi dalle affettioni sensuali delle cose basse, & per questo fù necessario di ritrouare vna alquanto più commune strada per laquale gl'altrui essempi seguendo potesse l'huomo ridursi alla via della virtù, & fuggir da quella dei vitii, imparar prudenza, fortezza, & modestia, domare i proprij affetti, & essere artificioso in ogni affare. La consideratione adunque di quanto ho detto mi ha mosso a giudicare che sia vtile a i figliuoli della mia patria d'occuparsi nella lettione dell'historia, essendo per quel che si è detto tanto al proposito, ma perche non basta il leggere senza applicare i sensi, & gl'effetti che ne risultano a particolar pratica, perche leggendo le cose de i Romani in Tito Liuio, in Appiano Alessandrino, & ne gl'altri, & le esterne in Trogo Pompeo, o Polibio, & Diodoro, doue si trattano cose fatte da gran Principi, o da Republiche, che non riconosceuan superiori, come era in Grecia Atene, & Lacedemonia, non si potrebbon tal uolta applicare a luoghi, o città soggette all'altrui dominio, si come è stata sempre la patria nostra, atteso che la comparatione non deue farsi fra cose dissimili, hò per questo con il miglior modo che hò potuto, raccolto i fatti, & successi della città nostra, che dal principio della sua edificatione fin'al present'anno 1535. che con tante varietà di fortune in men di 280. anni ci sono auuenute, ne i quali a duri imperij, & cattiui gouerni de i Principi, a seditioni, discordie, & tirannide de Cittadini, a tumulti popolari, & ad ogni mala conditione d'infortunio è stata soggetta, & ritrouatasi per molti sinistri conculcata, & abbassata, doue per ogni ragione potea trouarsi commoda, & in grandezza, secondo che Iddio, & quei che la edificarono ci haueua mostrato il modo. Et chi vorrà ben discorrere, giudicherà la inequitudine, & trauagli suoi essere stati disproportionati a sì breue tempo. Et se io

nel ri

nel ricordarmi delle passate, & nel veder le presenti miserie, potes se così rimediare, come dolermi, forse l'Aquila m'hauria per vno de i suoi polli prouato alla spera del Sole, ma in ciò non è lecito se non il volere. Et considerando nondimeno in qual parte io potes si con la mia miseria & debbolezza in qualche modo giouare, ho eletto pe'l meglio di rappresentare a i miei Signori, & Cittadini gl'affanni, & trauagli della patria nostra, & le cause onde son deri uati, accioche con contrarij andamēti essi habbino a rileuarla, cō seruarla, & aumentarla. Potranno in questo raccolto che ho fatto riguardar (come ho detto) l'antiche, & moderne conditioni della nostra città, al qual raccolto io nō son per dar nome di vero titolo d'historia, perche cōfesso di non saperla scriuere, richiedendosi in essa parole elegāti, ragioni distinte delle cose, ordine di tempi, de scrittione de i luoghi, consegli, discorsi, orationi, vituperi, & lodi opportune, cagioni probabili de i successi, narration pura, & sem plice, rimossa ogni passion d'odio, & d'affettione, delle qual parti non saria poco, se vna minima sapesse osseruare. Questo mio trat tato ho io tolto da varij scrittori moderni, da Santo Antonio, dal Biondo, dal Sabellico, dal Volterrano, dal Platina, dal Pontano, & dalle cose annotate da Buccio Ranaldo da lui cātate in lingua pae sana, & semplice, alquale siamo veramēte obligati, non v'essendo de i nostri stato altro che habbia delle cose della patria nostra te nuto più fida memoria di lui, & circa gl' vltimi successi, dalle rela tioni de i miei Cittadini, persone graui, & non sottoposte a passio ne alcuna, da i quali è bisognato d'intēderlo essendo io stato mol to tempo dalla patria lontano. Et quantunque hauesse io risoluto di narrar solo le cose, & successi della nostra città, nondimeno non si potēdo esprimer le cause d'essi senza toccar l'historie del Regno di Napoli per darne più chiara notitia, son stato forzato d'inserir uele, & parimente toccar della geneologia de i Re di esso, prima che si venga ad altro ragionare.

SON stati i Re di Napoli che l'han dominato in diuersi tempi, di quattro nationi, Sueui, Angioni, di Durazzo, et Aragonesi. Federico II. Imperatore, Corrado, & Manfredo furon Sueui di natione Alemana, essendo il regno di Sueuia in Lamagna, doue habitã Longobardi, & Sénoni confusamẽte. Carlo primo, Carlo II. Roberto, Giouanna prima, Andreasso, & Lodouico Tarentino, ch'in questo regno regnarono dopò i Sueui, furono Frãcesi della casa d'Angió di sangue Reale. Il primo, II. & III. Luigi, Renato, & Giouani furon della seconda linea della casa d'Angió, a quali per ragione hereditaria successero Carlo VIII. Luigi XII. & Francesco Re di Frãcia. Carlo III. Re di Napoli, Ladislao, & Giouanna seconda, furon della casa di Durazzo, discesa dalla prima linea Angioina, per linea trasuersale. Alfonso primo, Ferrãte, Alfonso II. Ferrantino, & Federico ultimo Re di Napoli di questa linea, furono Aragonesi Re di Catalogna, a quali per conquisto successe Ferdinando Cattolico Re di Spagna, Carlo V. Imperatore suo Nepote figliuol di Giouãna sua figliuola, che hora felicemẽte lo possede. De i quali Re tutti così breuemẽte raccolti ben'è che alquanto piú distesamente si parli, acciò meglio le lor successioni s'intendano, & si uenga a comprender meglio i successi che si narrano di tempo in tempo.

FEDERICO Imperatore Re di Napoli, & di Sicilia, hebbe tre mogli, la prima fù Costanza sorella del Re di Castiglia, della quale hebbe un figliuolo chiamato Henrico Re di Lamagna, padre di Federico Duca d'Austria, & di Corradino. La seconda fù Iolãte figliuola di Giouãni Brenno Re di Hierusalem, da cui è poi peruenuto a i Re di Napoli il titolo di Re di Hierusalem della quale hebbe Corrado Re di Napoli. Fù la terza Isabella figliuola del Re d'Vngheria, da cui hebbe Henrico Re di Sicilia. Et da diuerse concubine hebbe Manfredo, che fù Re di Napoli, Entio Re di Sardegna, & Federico Principe d'Antiochia. Nacque di Manfredo Costanza, che fù poi moglie a Pietro Re d'Aragona, & un figliuolo, che fù fatto morir da Carlo d'Angiò. Questa fù la successione di Federico, & della casa de i Sueui. Fù questo Federico Imperatore Principe molto honorato, et di gran prudenza, ch'oltre le molte doti dell'animo, fù di corpo bello, artefice perito in molt'arti meccanice, & essercitij manuali, erudito nelle lettere, & parlaua molti linguaggi, massimamtnte la lingua de Saracini. Fù liberale, & splendido molto, & ne i regni di Napoli, & di Sicilia fece sontuosi edifitij, & fra gl'altri edificò castel Capuano, in Napoli, & in Capua il ponte con le due torri, che hora si uedono. Il castello di Trani in Puglia, la rocca di Prato in Toscana, & la maggior parte delle fortezze che sono

hoggi

hoggi nelle città di Romagna. Fece leggi assai, compilate ne i testi Ciuili, & fra l'altre quelle dell'uso de i feudi. Diede principio alle cõstitutioni del regno, & instituì lo studio di Napoli. Hebbe in gran stima gl'huomini dotti, & gli faceua gran doni. Fù con tutto ciò notato d'incontinente, per alcune concubine ch'ei teneua. Fù ricchissimo Imperatore, ch'oltre l'Imperio, hebbe (come si è detto) il regno dell'una, & l'altra Sicilia, per materna successione. Per successione paterna, fù Duca di Sueuia, & Re di Lamagna per elettione, & o che in effetto fosse, o che per tale fusse riputato, hebbe nome di gran persecutor della Chiesa. Morì in Puglia, & fù sepolto in Palermo.

CORRADO suo figliuolo gli successe nel regno, huomo crudele, che fece ammazzare Henrico putto suo fratello per hereditarlo (come si disse) del regno di Sicilia, che il padre gl'haueua lasciato, con cento mila oncie d'oro. Ma non dopò molto fù egli attossicato da Mãfredo suo fratel naturale. Non si recita di lui uirtù alcuna, se ben fù bellissimo di corpo, et sotto il suo regno hebbe principio la nostra città.

MANFREDO occupò il regno suo, ilquale per cupidità di regnare fece ammazzar (come alcuni scriuono) Federico lasciato da l'auolo Duca d'Austria, perseguitò la Chiesa, dalla quale fù più uolte scomunicato. Fù contra di lui chiamato dal Pontefice, Carlo Duca d'Angiò, co'l quale combattendo fù Manfredo nella battaglia morto, & Carlo d'Angiò fù inuestito del regno, & in Manfredo finì la linea de i Sueui nel dominio del regno di Napoli.

CARLO d'Angiò inuestito del Regno da Clemente quarto, fece metter prigione, & morire un figliuolo restato da Manfredo. Vinse in battaglia Corradino di Sueuia figliuolo d'Henrico, ch'era di Lamagna uenuto con un'essercito alla recuperation del regno. I suoi Francesi furon uccisi tutti in Sicilia nel uespro Siciliano per esserui uenuti troppo insolenti, & chiamarono i Siciliani per Re loro, Pietro Re d'Aragona, che sposò per ciò Costanza figliuola di Manfredo. Venne a prouocation di duello co'l Re Pietro che non hebbe effetto. Fece morire 150. Napolitani sotto spetie di ribellione, & morì nell'anno della salute 1254. lasciato un sol figliuolo del medesimo nome suo. Fu la città nostra sotto il regno di costui riedificata, & tenne il regno 27. anni.

CARLO II. che gli successe hebbe gran guerra co'l Re Pietro d'Aragona, in poter del quale uenne prigione, & poi ui fece pace. Gli fu poi mossa guerra da Federico di Castiglia co'l quale per mare, & per terra cõ uarie fortune combattette, & nell'età sua di 50. anni, dopò l'hauerne regnato 24. uenne a morte. Edificò costui il molo di Napoli con altri sontuosi edifitii, lasciò noue figliuoli maschi, e cinque femine di Maria sua moglie, figliuola di Stefano Re d'Ungheria, il primo de quali fu Carlo Martello

che suc-

che successe alla madre Re di Vngheria, Lodouico Vescouo di Tolosa referito nel numero de i Santi, Roberto che fù poi Re di Napoli, Filippo Principe di Taranto, Giouanni Principe del Poloponesso ouer Morea, Lodouico Duca di Durazzo, Pietro Conte di Grauina, Tristano, & Ramondo amendui grandi officiali del regno. Le femine furon Clementia moglie di Carlo figliuolo di Filippo Re di Francia, Bianca moglie del Re Giacomo di Aragona, Leonora moglie di Federico Re di Sicilia, Maria moglie del Re di Maiorica, & Beatrice moglie di Azzone Duca di Ferrara. Hebbe la Città nostra da costui molti priuilegij.

ROBERTO successe nel regno terzo genito di Carlo, perche Carlo Martello era creato Re di Vngheria come primo genito, che al fin si contentò che il regno di Napoli restasse al fratello, & Lodouico secondo genito era entrato nella religione, che fù poi canonizato Santo. Fù questo Roberto Re sauio prudentissimo, fece notabil guerra con Henrico VI. Imperatore, con Federcio Re di Sicilia, & in Toscana in fauor de Fiorentini, doue nella famosa rotta di Monte Catino frà Guelfi & Ghebellini, perdè Filippo Principe di Taranto, & Pietro Conte di Grauina suoi fratelli. Mandò Carlo senza terra suo figliuolo contra Federico Re di Sicilia, & andò contra Castruccio Castracani capo di Ghibellini, in tempo che il dominio di Firenze era donato a Carlo senza terra. Morì poi Roberto in Napoli dopo l'hauer regnato 33. anni, essendo inanzi a lui morto Carlo suo figliuolo, che hauea lasciato di se tre figliuole, Giouanna la prima, che instituì Roberto Reina di Napoli, con patto che pigliasse per marito Andreasso figliuol di Carlo Berto Re di Vngheria, & che amendui regnassero insieme, la seconda, Maria che fù moglie di Roberto di Artois, & la terza Margarita, che poi fù moglie di Carlo di Durazzo, quando ottenne il regno di Napoli. Questo Roberto Re fu religioso molto oltre l'esser stato grande amico di letterati, & perciò edificò la Chiesa di Santa Croce, & il monasterio di Santa Chiara in Napoli, & edificò ancora la Chiesa di Santa Maria di Syon in Hierusalem, & il castello di Santo Ermo in Napoli. Hebbe familiari nella sua corte Francesco Petrarcha un tempo, & Gian Boccaccio da Cortaldo. Diede immunità & priuilegij grandi alla Città nostra. Solo fù tassato che era troppo facile in rimetter gli errori, che fù particolarmente cagione di molti inconuenienti nella nostra Città.

GIOVANNA sua nipote che gli successe, prese per marito Andreasso co'l quale con sua pochissima sodisfatione uisse tre anni, poi lo fece morire, alcuni dicono appiccato, altri in altro modo, & la causa che diciuano hauerla mossa fù per hauerlo conosciuto poco atto al gouerno, & meno alle cose coniugali. Si rimaritò poi a Lodouico figliuolo già di

Filippo Principe di Taranto cugino d' Carlo S nza terra suo padre. Venne per uendicare Andreasso, Lodouico Re di Vngheria successo a Carlo Borto suo padre, con grosso essercito, che pose tutto il regno in trauaglio, il quale hauendo preso il regno, fuggitasene Giouanna co'l marito in Auignone lo tenne fin che si pacificò con lui pe'l mezzo del Papa, ma il Tarentino suo marito uisse dopò solo tre anni con lei, prese poi il terzo marito che fu Giacomo Tarraconese infante di Maiorica un de i più bei giouani dell'età sua, che non hebbe titolo di Re, ma solo di Duca di Calabria, & uisse anco egli poco tempo, onde ella si rimaritò di nuouo a Ottone di Bransuich della stirpe di Sassonia. Fu poi Giouanna priuata per sentenza del Regno da Vrbano IIII. & ne fù inuestito Carlo di Durazzo, & Giouanna adottò per suo figliuolo Luigi secondo genito di Giouanni di Angiò, uenuto Carlo di Durazzo con l'essercito, hebbe Giouanna in suo potere & la fece morire.

C*ARLO di Durazzo rimaso possessor del regno, hebbe molte guerre per diffenderlo, massimamente da Luigi di Angiò, & essendo chiamato poi in Vngheria per prēder la possessione di quel regno, a che era stato chiamato, ui morì per opera di quella Reina, hauendo lasciato in Napoli Margherita sua moglie con dui figliuoli, Ladislao & Giouanna.*

L*ADISLAO suo figliuolo gli successe sotto la tutela della madre, laquale si ridusse con i figliuoli in Gaeta doue fù difesa fedelmente dalle rebellioni & guerre grandi che gli furon mosse da gli Angioini. Et successo nel Pontificato Bonifatio IX. lo fece in età tenera coronare in Gaeta. Fù bello di persona & hebbe molte guerre, al fine restato pacifico nel regno tentò impatronirsi di Roma, & accrescere il suo dominio, onde inquietò molto altri, & se stesso.*

G*IOVANNA sua sorella successe a lui, sotto la quale (oltre la patria nostra) trauagliò per le continoue guerre tutto il regno, & morì dopò l'hauer lungo tempo regnato, lasciato fama di poco pudica & di inquieta, hauendo prima adottato Alfonso Aragonese, per che la liberasse dal poter di Luigi III. Duca di Angiò, & non ostante che con titolo d'ingratitudine lo priuasse, & adottasse in suo luogo Luigi suo auuersario, rimase Alfonso dopò lungo contrasto possessor del regno.*

A*LFONSO di Aragona, primo del nome, & di questa casata Aragonese nel regno, hebbe per mantenerlo gran guerre contra la casa d'Angiò, & fù più uolte per perderlo, & combattendo in mare, uenne in poter di Filippo Duca di Milano, che hauendolo liberato, tornò più che mai co'l suo fauore potente in Napoli. Fu magnifico in ediffitij, ridusse Castelnouo di Napoli nella forma che hoggi si uede, ampliò il molo, fece seccar molti paduli per purificar l'aere, prese l'Isola delle Zerbi,*

ruppe

ruppe in battaglia il Re di Tunigi, & lo fece tributario,& soggiogò Africa Città di Barbaria, mandò più uolte genti contra Turchi, scacciò Francesco Sforza dalla Marca, fù studiosissimo delle lettere, & hebbe i litterati in gran stima, de' quali teneua nella sua corte gran numero, & fù in somma magnanimo Prencipe. Non hebbe figliuoli legitimi, ma lasciò herede legitimato Fernando, ouero Ferrante del regno, nel quale uisse 22. anni, & la Città nostra ottenne da lui molte immunità & gratie.

FERRANTE successe a lui ilquale coronato del regno, per ordine di Eugenio IIII. da Latino Cardinale Orsino, & fù per perderlo più uolte per molte guerre & particolarmente da Giouanni d'Angiò figliuol di Renato che haueua gran seguito de i Baroni del regno, che se gli erano in gran numero ribellati, & essendo stato rotto presso Velletri, Alfonso secondo suo figliuolo fù forzato ā fuggire & hauendo il Turco occupatogli Otronto, egli per necessità spogliò di ori & di argenti tutte le Chiese. Ma morendo il gran Turco in quel tempo, fù Otronto ricuperato, & tolto uia un gran pericolo che soprastaua a tutta Italia. Morì nell'età sua di anni 60. hauendo regnatone 33. Fù notato di auaritia, si dilettò molto della caccia di sparauieri: Hebbe de Isabella figliuola del Duca de Sessa sua moglie Alfonso Duca di Calabria, Federico, & Giouanni Cardinale, de gli illegitimi hebbe Francesco & Henrico, & di femine hebbe Leonora moglie di Hercole Duca di Ferrara, & Beatrice moglie del Re di Vngheria, & di femine naturali, Maria che fu moglie ad Antonio Piccolomini, nipote di Pio II. Da questo Re hebbe la Città nostra gl'incomodi & gratie che in questo nostro raccolto si diranno.

ALFONSO suo figliuolo secondo di questo nome, dopò lui ottenne il regno, contra il quale si mosse particolarmente Carlo VIII. Re di Francia & egli ueduto esser odioso a i popoli del reame per la sua rigidezza rinunciò il regno a Ferrantino suo figliuolo giouane molto di diuersa natura dalla sua, ueduto che era molto amato da tutti, & si ritirò a uita quieta in Sicilia. Fù poco fortunato in guerra, & al suo tempo & per sua causa la Città nostra tribulò molto.

FERRANTINO fece pruoua di difendersi dalle forze del Re Carlo dopò che prese l'amministration del regno, ma uedutosi impotente, se ne partì, lasciando di se gran desiderio a suoi uasalli. Et il Re Carlo dopò hebbe pacifico il regno, ma partitosi per tornare in Francia, ribellandosegli molti Baroni per la rigidezza di Francesi, fù Ferrantino richiamato, che ne scacciò gli auuersarij, & già che haueua racquistatosi il regno, morì molto giouane con uniuersal dispiacere di tutti sudditi per il buon gouerno che se n'aspettaua.

FEDERICO suo zio uenne a succedergli fratello del padre, che fù

da continoue guerre molto tribulato, perche Luigi XII. Re di Francia gli uenne con potente essercito addosso, ma essendosi con Luigi confederato a suoi danni Ferdinando di Spagna Re Catolico, che con Luigi (per sdegno conceputo contra Federico) hauea partitosi il regno, Federico che non potea far resistenza a tante forze unitesegli contra, maggiormente hauendo trouato il regno esausto & mal proueduto, si ritirò in Ischia Isola uicina a Napoli con tutta la sua fameglia, & dopò si diede in poter del Re Luigi suo auuersario, non uolendosi dare al Re Ferdinando Cattolico, parendoli di esser stato da lui mal trattato, che di difensor suo, gli fusse uenuto contra, & unitosi con l'auuersario a occupargli il regno. Il Re Luigi lo riceuuè con grande honore, & gli prouidde di una conueniente entrata in Francia doue uisse quattr'anni. Questi dui Re Ferdinãdo & Luigi si occuparono il regno di Napoli & se lo diuisero fra essi, ma uenuti i loro Luogotenenti in differenza de confini, uennero all'arme, & al fine furon da esso regno scacciati i Francesi, restandone pacifico possessore Ferdinando Re Cattolico. Morto Ferdinando gli successe in tutti i suoi regni & in questo di Napoli Giouanna sua figliola primogenita, uedoua di Filippo Arciduca d'Austria insieme con Carlo di Austria suo figliuolo Imperatore Inuittissimo di tal nome Quinto, quale hoggi pieno di uittorie et triõfi felicemente regna. Sotto la cui clementia & bontà la nostra città se riposa. Et questi son stati i Re che han gouernato il regno dopò la edificatione della città nostra fino in questo tẽpo Di Sueui Angioini Ragonesi & di Spagna & di Francia di loro si è detto, potrà seruire per arbore delle lor genealogie per piu chiara elucidatione di quanto nelli sequenti Annali se harà a dire.

IL CONTENVTO NELLI SEGVENTI ANNALI.

NEL primo libro sotto il regno & gouerno di CORRADO, di MANFREDO, & di CARLO primo di Angiò. Si nota la regione di SABINA & suoi popoli, AMITERNO, FORCONA, FORVLI, ANSIDONI, & altri luoghi antichi del contorno. Origine della città nostra, & il suo nome. Castelli, & lor popoli, & congiure contra lor Baroni, & tiranni & occisione & cede di essi fatte. Varii successi tra Corrado Manfredo Carlo d'Angiò, & Coradino, & lor guerre, fatti d'arme & varietà de fortune tra lor seguite. Morte di essi Re, di alcuni Pontefici & Signori illustri, con molti essempi dell'humane inconstantie.

NEl II. Sotto il II. CARLO d'Angiò & ROBERTO suo figliuolo. Progressi della città nostra & suoi principii. Nicola dell'Isola cittadino signalato. Dissidii & varii dispareri de nostri popoli. Motiui della corte regia per corregerli. Creatione de Celestino V. & sua coronatione & grã numero di gente & concorso a veder coronarlo. Il deponere del papato & sua prigionia. Gran terremoti. Prima institutione dell'anno Giubileo. Noua heresia in quel di Nouara. Fortune diuerse tra Bonifatio VIII. & Colonnesi. Prigionia & morte del Papa. Brighe & costioni de nostri popolari. Morte del Re Carlo & creatione di Roberto. Presa & recuperatione di Rodi. Sede Apostolica trasferita in Francia. Translatione del corpo di Celestino. Matrice destrutta da Aquilani. Et diuerse mutationi di stati & gouerni.

NEl III. Sotto ROBERTO, GIOVANNA, ANDREASSO, & LODOVICO d'Vngheria. Gran brighe & rumori popolari & prouisioni di corte. Campaneschi, Roiani, Preti, Todini, Bonatonta, Fidanza, Capi di fattioni. Carestie grandi. Eccessiue spese del publico. Mortalità de Cittadini. Reformationi di statuti. Morte del Re Roberto. Creatione di Giouanna Morte d'Andreasso. Lodouico Vngaro contra Giouanna. Lalle Camponesco fatto Conte & Capitano di guerra. Noui garbugli dissidii & brighe tra popolari. Incendii di Leonessa & di luoghi finitimi. Il Re Vngaro all'Aquila. Giouanna in Prouenza. Carlo da Durazzo decapitato. Et viuere licentioso del regno con altri motiui generali.

NEl IIII. Sotto GIOVANNA, & LODOVICO TARENTINO. Essi Re in Prouenza. Pestilentia spauentosa & generale in Italia. Incendii d'Antredoco & castella vicine. Cesura destrutta. Terremoti horrendi. Anno del Giubileo di cinquanta. Concordia tra il Re Vngaro & Giouanna. Coronation sua & di Ludouico. Auignone donato alla Chiesa. Varii successi tra Aquilani & la corte. Nicola de Rienzo Tribuno in Roma. Ventorini ammottinati in diuerse Prouincie. Conte Lalle vcciso. Conte di Celano all'Aquila Erettione di nouo magistrato. Lite tra il Vescouo di Sulmona & dell'Aquila. Parlamento di Ludouico Re alle Communità & Baroni, & morte di esso Re. Con tribulationi & riuolti assai.

NEl V. Sotto GIOVANNA, GIACOMO d'Aragona. CARLO da Durazzo & LVIGI d'Angiò. Pestilentia grande in la città. Contadini chiamati ad habitarla

habitarla Antrodoco & disfatto & comprato. Fatto d'arme tra cittadini & contadini. Partiali chiamati dalla Reina & posti in pace. Capitolo generale de frati minori. Carestia grande. Corte Romana ritornata di Francia. Scisma nella Sede Apostolica. Carlo II. da Durazzo inuestito da Vrbano. Motiui de signori di regno contra Giouanna. Essercito del Durazzo nel reame & a l'Aquila. Morte di Giouanna. Tumulti di Camponeschi & morte del Conte Lalle. Esserciti di Regali in Puglia. Vrbano Papa contra il Durazzo, morte di sette Cardinali fatti mal capitare dal Papa. Morte di Carlo in Vngaria. Orsini Conti di Tagliacozzo vccisi all'Aquila. Santuario delle Chiese destrutto per ordine di Clemente Antipapa. Ladislao inuestito del regno da Bonifatio IX. Luigi coronato da Clemente. Et suo essercito in Italia tumulti del popolo contra Camponeschi & varii lor motiui.

NEl VI. Sotto LADISLAO & GIOVANNA, Secōda. Morte di Clemente Antipapa. Essercito da Ladislao, nel contado & contorno. Nouità di popoli vestiti di bianco. Brighe di fattioli & occisione fatta in Collodani. Re Ladislao all'Aquila. Cittadella fabricata in piazza. Et in Campo di Fossa. Presa di Roma da Ladislao. Et sua priuatione del regno. Luigi secondo & suo essercito a Roma. Morte di Ladislao. Giouanna II. fatta Reina & suoi Capitani & genti d'arme. Francesi sualigiati a Napoli. Diuersi frangenti tra la Reina & Sforza. Sforza con le sue genti all'Aquila. Genti di Don Lordino rotte da Aquilani. Le due cittadelle rouinate. Santogna disfatta & Orsello occiso. Scisma estinta nella Santa Chiesa. Creatione di Papa Mattino nel concilio di Costanza. Giouanna coronata del Reame, & priuatene poi. Luigi III. d'Angiò richiamato nel Regno. Alfonso d'Aragona adottato dalla Reina. Carapelle acquistato dalla città. Braccio Vice Re d'Abruzzo. Et principio de tribulationi & de guerre.

NEl VII. Sotto GIOVANNA II. ALFONSO d'Aragona. LVIGI d'Angiò. RENATO, & GIOVANNI Duchi di Lorena. Giouanna assediata da Alfonso adotta Luigi d'Angiò. Braccio con l'essercito nel contado. Assedio della città. Trattati & tradimenti dētro, & danni estremi di fuora. Legato Apostolico con soccorso mandato da Papa Martino. Capitani famosi della Reina & di Braccio. Fatto d'arme & conflitto con la morte di Braccio. Essentione data alla città & autorità a i Signori. Pace vniuersale. Amico della Rocca creato Vescouo. Morte di Papa Martino. Morte del Re Luigi & della Reina. Renato Duca di Lorena chiamato da Napolitani. Battaglia nauale tra Alfonso & Genouesi. Motiui tra Aragonesi & Angioini. Essercito d'Alfonso contra l'Aquila. Renato nella città. Castel di Molina comprato. Fagnano abbruggiato & posto a sacco. Accordo tra il Re & la città. Occisione di partiali nel giorno di Pasqua. Morte di San Bernardino, & sua canonizatione. Anno del Giubileo ridotto a cinquanta. Constantinopoli preso da Turchi. Federigo Imperatore a Napoli. Terremoti & gran tempeste in aere. Morte d'Alfonso & priuilegii alla città concessi.

NEl VIII. Sotto a FERRANTE, & al Duca di Lorena. Creatione di Ferrante. Baroni a lui ribelli & adherenti al Duca. Pietro Lalle Camponesco Vice Re d'Abruzzo. Duca di Lorena all'Aquila. Carestia grande. Imagine de la Madonna & de nostri Protettori nel Gonfalone. Fatto d'arme in Puglia. Fuga del Duca. Segni spauentosi nell'aere & gran caduta di nieue. Amico A[illegible] creato Cardinale. La Chiesa del soccorso. Translatione di S. Bernardi[illegible] nel capitolo generale. Nigropōte preso da Turchi. Alfonso Duca di Calabria all'Aquila. Antonio Ciucinello & sue attioni & morte. Morte del Cardinale.

Ventimil-

Ventimila per'one morte di peste nella città. Rode assediato da Turchi & Otronto da lor preso & recuperato. Conrese tra la citta & contado. Ferrante contra'l Papa. Cassa d'argento donata a S.Bernardino. Fatto d'arme in campo morto. Guerra di Baroni contra'l Re. L'Aquila si volta alla Chiesa Et gran turbulentie di tempi.

NEl IX. Sotto Ferrante, Papa Innocentio VIII. Alfonso II. Carlo VIII. & Ferrantino. Alfonso Duca in Abruzzo. Legato del Papa all'Aquila. Homicidii tra Camponeschi & Galiotti. Pace tra il Papa & Ferrãte Arcidiacono di Gaglioffi vcciso. Morte del Cõte Lalle. Noui rumori di guerre. Vnione delli Reami di Spagna. Ferdinando Catholico alle mani con Saraceni. Acquisto del regno di Granata. Morte di Giacomo Antonelli. Filippangelo de Gaglioffi squartato & suo fratello Vescouo vcciso in Roma. La Reina all'Aquila. Morte del Re Ferrante. Alfonso coronato del reame se abbocca con Papa Alessandro. Carlo VIII. & suo essercito a Roma. Motiui di partiali nella città. Gente di Carlo all'Aquila & sue bandiere alzate. Ritorno di Hieronimo Gaglioffi Pace & patti tra'l Papa & il Re. Alfonso lassa il regno a Ferrantino. Progressi della vita & morte d'Alfonso. Et molti tiuolti di quei tempi.

NEl X. Sotto Carlo VIII. Federico. Lvigi XII. & Ferdinando Cattolico. Essercito di Ferrantino presso a Capua. Oratione di Ferrantino a Napolitani & la lor risposta. Capua ribellata & data a sacco. Varie fortune di Ferrantino. Intrata di Carlo VIII. in Napoli. Oratori Aquilani mandati a Carlo. Brighe incendii & rubbamenti di fattiosi nella città. Varie reuolutioni nel regno. Liga de Principi & Repub. contra Carlo. Danni eccessiui fatti da Francesi. Nouità & vccisioni all'Aquila. Ferrantino lassa il regno, & poi vi è richiamato. Colonnesi assoldati da Ferrantino, Verginio Orsino con genti all'Aquila. Rubbamẽti de brigosi. Luoghi del regno concessi a Venetiani. Origine infelice del mal franciosо. Verginio Orsino & Gioã giordano prigioni. Il fine della guerra di Carlo. Trattato di pace tra Partiali. Morte di Ferrantino. Re Federico succede nel regno. Guerre tra Orsini & Colonnesi. Ludouico Franco & principio di sua grandezza. Re Federico all'Aquila. Morte di Carlo VIII. Luigi XII. & liga tra lui & il Re Cattolico contra Federico. Perdita de Federico. Prodigii straordinarii nell'aere, & gran cadute di neui. Genti d'arme all'Aquila. Case di Cittadini saccheggiate. Il fine della casa d'Aragona nel regno. Molte tribulationi della città, con varietà di gran casi & fortune.

NEl XI. Sotto Lvigi XII. & Ferdinando Re Cattolico. Diuisione del reame tra essi duoi Re. Diuersi dispareri & differenze tra lor successe. Abbattimento delli tredeci combattenti, & rotta di Frãcesi in Puglia. Cittadini ammazzati in l'Aquila. Pestilentia grande nella città, Riuolti & nouità nelli luoghi d'Abruzzo. Fattiosi di Gaglioffi mandati via. Conditione del Conte Ludouico Franco. Nozze del suo figliuolo. Rotta di Francesi al Garigliano. Carestia grande. Fatto d'arme sotto a Rauẽna. Morte del Re Cattolico. Honori fatti al Duca d'Amalfi. Carlo V. eletto Imperatore. Principii di seditioni contra il Conte, & altri mottui & turbulentie correnti.

NEl XII. Sotto Ferdinando Cattolico. Giovanna Reina & Carlo V. Don Raimõdo di Cardona Vice Re & suo procedere. Il Cõte chiamato a Napoli. Ludouico Montalto Regente all'Aquila. Famiglia del Conte fuora della città. Il Conte ritenuto in Castelnouo. Magistrato creato dal Regente per piu anni. Rodi preso da Turchi. Lorenzo Pica Archidiacono vcciso

riso da sicarii, appiccati poi & squartati. Donatiuo fatto al Vice Re. Re Francesco di Francia prigione sotto a Pauia. Contea di Montorio resa a Vittoria Camponesca. Dispareri tra la città & contado. Pestilentia grande. Palazzo del Papa saccheggiato a Roma. Morte del Conte Ludouico. Liga de Principi contra Cesare. Principe di Melfi & Sciarra Colonna all'Aquila. Principio della guerra del regno & motiui de inquietudini & brighe per tutto.

NEl XIII. Sotto GIOVANNA & CARLO. La città riceue i Francesi. Sacco della città dalle Banne nere sotto Oratio Baglione. Graui & spessi allogiamenti di soldati. Esserciti di regali in Puglia. Melfi espugnata da Francesi & il Principe prigione. Assedio & diffesa di Napoli. Armate nauali d'Imperiali & Francesi alle mani presso a Napoli. Morti & prigioni nel loro affronto. Andrea Doria al soldo di Cesare. Essercito Francese in disfmando. Vittoria d'Imperiali. Renzo da Cere & Camillo Pardo Orsini con genti all'Aquila per porla in guarnigione, rebuttati. Sacco di Ciuitaduca'e. Afflittioni generali nel regno. Ascanio Colonna Vice Re d'Abruzzo. Sciarra Colonna con soldati all'Aquila. Giulio di Capua Vice Re in prouincia Rebellione della Matrice. Sulleuamento d'arme in la Forcella. Contadini & soldati alle mani. Seditione tumultuaria nel Palazzo. Giouan Battista de Ricci vccifo. Contadini ammotinati a rubbare. Franchi con ribelli armati all'Aquila. Fuga del Vice Re. Rumori & licentia de viuere Conati diuersi di Franchi. Danni inestimabili & stato infelicissimo della città.

NEl XIIII. & vltimo. Sotto GIOVANNA & CARLO. Principe di Orange Vice Re di Napoli con l'essercito contra l'Aquila. Città confusa & Cittadini in fuga. Furor di soldati. Se delibera il dar la città a sacco. Si compone il sacco in cētomila scudi. Graui alloggiamēti di soldati. Cittadini prigioni & taglia di ventimila scudi. Cōtado distribuito a Capitani d'arme. Croci & calici con il santuario destrutto. Rubbarie di soldati. Ciuita ardenga disfatta. Miserie inestimabili drento & fuora. Escidio della Matrice. Ristori fatti a soldati. Impositione di scudi dodici al grano. Essercito imperiale a Firenze. Nuoue catture & prigionie di Cittadini. Monopolio di Zaffrane obligate a Tedeschi. Calamità estreme nell'allogiamenti. Guerra di Toscana. Venuta di Cesare in Italia & sua coronatione. Cardinal Colonna Vice Re in Napoli. Vienna assediata da Turchi. Stato infelicissimo della città piena di rumori & confusione. Giouan Battista Sauello Vice Re in Prouincia. Renouatione di pesi & misure. Morte del Cardinal Colonna. Fundatione del Castello. Vittoria di Cesare contra il Re di Tunesi. Et sua venuta in Napoli & Roma.

DE GL'ANNALI DELLA CITTA' dell'Aquila,

ET HISTORIE DEL SVO TEMPO,

Di Bernardino Cirillo Aquilano

LIBRO PRIMO.

A città dell'Aquila assai celebre a nostri tempi, non men per la uirtù delle genti che antichamente quella contrada habitarono, che per la qualità, & bontà del sito suo, ha hauuto moderno origine, delquale, & de i uarij successi di essa douendo io scriuere, penso esser conueniente molto, toccar prima alquanto delle memorie antiche della sua regione. Fu la città di Amiterno famosa, & potente molto nell'armi nel tempo che Roma era gouernata da Consoli, posta da gli scrittori, & particolarmente da Strabone, nella Sabina, dicendo che i Sabini haueuano stretto paese disteso in longhezza, dal Teuere fino à Nomonto mille stadij fino à i Vestini, & che haueuano poche, & deboli città per le continoue guerre rouinate fra Amiterno & Ocrea, hoggi detto Antrodoco, confine di Riete, & che ui erano acque che co'l sederui sopra & co'l beuerle, guariuano le infirmità del corpo, che sono à tempi nostri ritrouate & messe in uso. Et piu sotto dice, dal mare & il fiume Aterno, che contermina la Marca (dal qual nome e detto il fiume) che sepera i Vestini & Marucc ini, passando pe'l paese di Amiterno lascia i Vestini dalla man destra, & passandosi co'l ponte si uà ne i Maroccini che stan sopra i peligni. Fu posto questo paese da Plinio nella quarta

regione d'Italia, & dice che dei popoli Sabini eran gli Amiterni & i Curesi. Si legge nella Geografia di Sebastiano Compagni che scrisse in lingua Latina il quale hoggi si uede nella libraria de i Sommi Pontefici, non mandata in luce ancora, che parlando de i Sabini dice. La gente de i Sabini ne i monti dell'Appennino confina con gli Vmbri dall'Oriente, con la Marca da Settentrione co'l Teuere, da Ponente, & dal mezzo dì con Latini, & dice che eran nominati dalla religione, come uogliono alcuni, Sabini. Ma che Silio dice che il nome uien da Sabo già Prencipe di questa natione, & recita certi uersi che si cantauano da loro in lodi di lui, che gli hauea dato questo nome di Sabini. Et che alcuni altri han detto chiamarsi da i Laconij con quali habitauano, & che era la loro habitatione presso la Città di Amiterno in un luogo detto Testrina, dalla quale scorrendo, eran soliti di entrar nel paese dei Reatini, & che dopo si fecero si potenti, che metteuano in campo uno essercito di ottanta mila pedoni & mille caualli, con quali guerreggiauano, & che uennero ad habitar dopo molte altre Città, alcune delle quali furon poi in processo di tempo da fondamenti distrutte da Romani, & alcune guaste, & rouinate, & dice che eran molto studiosi di possedere gregi & armenti, & che per ciò Cicerone dice, che il territorio Sabino era il fior d'Italia, & la gēte antichissima, dallaquale, fa fede Strabone esser stati tirati in Colonia i Piceni & i Sanniti. E seguitando piu a basso questo auttor dice che di sopra ne i monti andò in rouina la città di Amiterno patria di Crispo Salustio, dellaquale appareuano i fondamenti & che ui era un'altra città spianata da i Longobardi, pe'l territorio della quale dice che correua il fiume Aterno uicino a Forcona, che si chiamaua l'Aquila città grande, da che si pensaua che Forcona fosse alla man sinistra dal detto fiume, doue, si come era fama, era il Foro innanzi delle cose da uendere frequentatissimo, doue concorreuano ogni anno i popoli circumuicini. Tutto questo recita questo Geografo. Son stati altri poi che hā collocato questa città di Amiterno in Sannio, che hoggi con molti altri luoghi & popoli finitimi è chiamato Abruzzo. Era il territorio di questa città di Amiterno assai spatioso, che occupaua la maggior parte dell'antico Sannio fin presso Ortona in mare, per quel che Strabone ne riferisce dicendo, che fra Ortona & Amiterno corre il fiume Sagro, che diuide i Ferentani da i Peligni. Fu questa città da gli antichi che scrissero, ricordata molto, & Virgilio dice assai della fertilità del territorio di essa, & dopo seguendo piu sotto, tra i popoli che andarono nella guerra Latina contra Turno in fauor di Enea, ui nomina una gran squadra di Amiternini, & antichi Quiriti (che Quiriti eran chiamati i Sabini) il qual nome diuenne poi commune à Romani dopo la rapina delle donne Sabine. Hebbe gran nominanza ancora pe'l gran contrasto, & lunga resistenza che fe-

ce alle forze Romane & particolarmente sotto il consolato di Spurio Carvilio, il poter del cui essercito referisce Liuio esser stato di uintimila combattenti & di arme & di ualor d'animo nõ inferiore ad altro di quei tempi. Con quelle legioni & con quelle che gouernaua M. Attilio ne i campi Interrannati, fu da questo Console al fine assediato, & debellato Amiterno, con la morte di duo milla ottocento cittadini, & quattro milla ducento settanta prigioni. Et nõdimeno dopo questa notabil calamità, descriuendo il medesimo auttore i popoli che uolontariamente si offersero a Lutio Scipione al passar nell'Asia, riferisce esserui stati gli Amiternini. Era questa città di Amiterno quattro miglia distante dal sito oue e posta hora la città nostra dell'Aquila nel piano delle faldi del monte Apennino, & ui appaiono fine a questi tempi molti uestigij di Torri, teatri & altre antichità che ne fan fede, & si uede nel circuito di essa una uilla sotto il nome di San Vettorino, cosi chiamata dal nome di San Vettorino gia Vescouo di Amiterno, come si legge nel Catalogo de i Santi. Correua (sicome corre ancora) dentro il giro di Amiterno il fiume Terno, già detto, a torno dal quale haueala città il nome, che pe'l piano delle radici scorrendo, accresciuto da piu acque che ui concorrono, diuide i Vestini da i Marruccini, hoggi detti Teatini & Pennesi, & questo fiume è da noi chiamato Pescara che sbocca nel Mare Adriatico presso le mura del luogo che da lui piglia il nome. Come, & da chi fosse questa città da fondamenti destrutta, non ho io saputo in alcuna historia trouare, quantunche habbia molto faticato in cercarlo, che ancora che si lega hauerla, oltre Caruilio, presa Pub. Cornelio di che fa mentione il Volterrano, citando Liuio, non perciò costa che da lui ne da Caruilio consule, totalmente fosse destrutta, anzi si truoua esser stata rouinata dopo la declmation dell'Imperio, & non prima, perche nel tempo di Nerua Imperadore (come si legge nella historia ecclesiastica nel Catalogo de i Santi) fu sotto esso Imperadore martirizzato San Vittorino, di cui dicemmo. Era noue miglia da Amiterno lontana la città di Forcona laquale, per quanto si puo per le memorie di essa raccogliere, fu assai nobile: trasse il nome corrotto dall'antica città di Cure, di cui fa mẽtione il medesimo Plinio, perche molte città di quei tẽpi prendeuano il nome dal Foro come si uede di Forlì in Romagna, che era chiamato Forum Liuium, nello stato hoggi di Vrbino, Fossambrone, nome corroto da Forum Sempronium, & nell'Vmbria Foligno già detto Forũ Flammineum. Cosi ho oppenione che questa città di Cure, pigliando con il nome dal Foro anco ella, fosse detta città Forconese, & poi con uocabol corrotto si chiamasse Forcona. Allude a questo quel che riferisce M. Catone citato da Christoforo Landino ne i Comentarij sopra Virgilio, dicendo i Sabini hauer da principio habitato presso Amiterno, & che furon

A 2 popoli

popoli che fuggendo in Grecia la durezza delle leggi di Ligurgo, uennero in Italia & habitaron quiui, & che dilatandosi à poco à poco co'l tempo per tutti i luoghi generalmente chiamati Sabina, hebbero per Metropoli una città chiamata Cure, patria di Numitore & poi di Tatio. Et nõ si trouando che Cure fosse mai da alcuno essercito destrutta, non ho io dubbio, che unita co'l foro, fosse con uocabol corrotto poi chiamata Forcona. Trouasi di questa città di Forcona memoria fresca nelle Bolle de i Pontefici Romani. In quella di Innocentio terzo, che comincia, Furconẽsi Episcopo &c. per laquale questo Pontefice unisce il Vescouato già di Forcona alla città dell'Aquila erigendola in Catedrale Chiesa, in essa connouerando de tutti i luoghi a quel Vescouato soppostí, & particolarmente la città di Forula. E similẽmte celebrata dal Platina nella uita di Pasquale secondo, doue dice, che hauẽdo gente armata da Riccardo Conte Campano, lasciata Alba, se ne andò nella Montagna de i Forconesi, che adesso mutato il nome, son detti Aquilani. Era Forcona posta nella medesima pianura similmente da Amiterno continouata fra gli istessi Monti, correndole pe'l mezo il medesimo fiume Terno, hoggi detto Pescara, & fu da Tito Liuio nominata Forulo qualche uolta. Fu ancora nominata ne i Concilij della Chiesa Romana: et dice Raffaello Volterrano che fu rouinata da Longobardi: & seguendo poi dice, che delle sue rouine & di quelle di Amiterno, fu edificata l'Aquila quattro miglia dal sito di Amiterno lõtana. Fan di esso ancora mention molto il Campano & il Pontano scrittori moderni, il primo nella uita di Braccio, & l'altro nell'historia che scriue della guerra di Ferrante Re di Napoli. Fa di essa mentione il biondo nel suo libro dell'Italia illustrata, quando parla dell'Aquila, & fra molte cose dice che se ben non fusi; ricca et si populosa come Amiterno, fu con tutto ciò di molta dignità nel tempo di Christiani: perche in tutti i Concilij che eran stati celebrati da 600. anni à dietro, ui si nomina il Vescouo Forconese. Si uede parimenti presso Castelnouo, & Prato in questo medesimo contorno il sito di un'altra città antica, secondo che le imagini molte di antichità ci rappresentano, in mura di cimenti quadrati, sassi scritti, forme di teatri, & altri inditij di cose antiche. La chiamano le genti del paese Ciuità Ansedoni. Non ho io saputo trouar historico che ne parli, con tutto ciò direi che potrebbon quiui esser habitati quei popoli che Plinio chiama Ansantini, ancora che gli metta fra i Marsi, & questo penso cosi, perche da i Marsi moderni non si ha notitia ueruna che sia nel paese loro, nome di popolo che possa a questo nome adattarsi, come per ueder che essendo confusione fra gli scrittori antichi, & uarietà grande nella descrittione delle regioni, & Prouincie d'Italia, potrebbe esser facilmente, che quel nome Ansantino fosse corrotto in Ansidoni, & per la uicinanza de i Marsi

non

non saria forsi molto lontan dal uero. Vedesi in oltre nel sito di Roie presso una picciola uilla detta hoggi Colle, un gran giro di fondamenti antichi, di sassi quadrati con alcuni Epitaffi, & massimamente una pietra scritta in lettere Latine antiche nel pariete della Chiesa presso la uilla, & in altri luoghi uicini si uedeno altre simile anticaglie intorno à Ciuita Thomassa, laqual son certo esser stata la città di Feruli, nominata, come habbiam detto, da Innocentio terzo fra i luoghi che in quella Bolla si assegnano alla Chiesa di Forcona, & appare per un sasso scritto, che si truoua nel poggio Santa Maria, che dice IMPER. CAESAR. TRAIANO, ADRIANO AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. XIIX. CONS. III. P. VICANI FORVLANI. *Et Strabone dice che Foruli, terra de i Sabini & è sito posto in luogo sassoso e piu tosto atto à far rebellione che ad habitare. Onde da tutti questi segni, & anco dalle historie si puo far ritratto che quiui sien state città, & popoli di gran nome. Hor uenendo à trattar noi di quanto è il nostro intento, diremo che le reliquie degli habitatori antichi di questi luoghi per molte, & uarie guerre auuenute rouinate, & dissipate, essendo dispersi per i monti uicini, & tutto il distretto, non si sapendo allontanare da quel lor aere natiuo, & dal proprio antico nido, cosi abbondante di tutte le cose al uiuere humano, essendo in progresso di tempo molto accresciute, si misero à far diuerse habitationi, le quali poi fortificarono a poco à poco di mura, & di propugnacoli per rendersi sicure da nemici che hauenano all'intorno. Onde in pochi anni ui si uiddero molte castella & uille, che arriuarono al numero di ottanta sei, perche nel territorio di Amiterno fin doue si uede hoggi la città nostra, dentro nel dosso dei monti uerso Settentrione, erano uenti di questi luoghi muniti, Pila, Santanzo, Poppleto, San Vittorino, Pizzulo, Gagnano, Lauareto, Arrischio, Pretoro, Forcella, Cassina, Vio, Porcinaro, Rocca diuene, Pidicino, Santogno, Chiarino, La posta, Burbona, & Ciuità Regale. Dalla parte di mezzo di poi del medesimo territorio erano, Roie, Sassa, Poggio SantaMaria, Acquile, Lucolo, Tornàparte, San Siluestro, Rocca San Stefano, Ciuita Tomassa, Scoppleto, Vigliano, Roccarisi, Corno, Rocca di Corno, Rasino, Pessignuolo, Macchinona, Castiglioni, Cesura, & Antrodoco. Nel pian cõtinouato uerso il distretto di Forcona alla parte di Settẽtrione, erano (si come hoggi sono ancora) Paganica, Colle Brãcono, Tẽpera, Gignano, il Vasto, la Gẽga, San Piero, Asserge, Cõmarda, Filetto, Peschio maggiore, Picẽza, Poggio Picẽza, Sã Demetrio, Porrãico, Barigiano, Sãtopio, villa SãBasilio, Bargianello, Castelnuouo, Caporciano, Tussi, Bominago, Ciuita, Ardẽga, Nauello, Sã Benedetto, Senizzo, Colle Pietro, et Castel Cãponesco. Da leuãte poi*

nel

nel continouato della medesima pianura, & nella ualle doue corre la riuiera, erano (& sono ancora) Bazzano, Bagno, Torre, Onda, Montecchio, Fossa, Ocre, Santo Sano, Barili, Villa Santo Angelo, Stiffo, Campana, Fagnano, Fontecchio, Tione, SantaMaria del Ponte, Beffi, Acciano, Rocca di Pretoro, Goriano, Rocca Cambio, & Rocca di mezzo. Ritrouandosi così in piu luoghi sbandate queste genti adunque, ne potendo ridursi insieme & far una Republica sola con una forma di un uiuer commune, uéner co'l tempo nella soggettione de i Tiranni, da quali furon longo tempo oppressi, & maltrattati. Ma si come il naturale instinto muoue l'huom sempre a scuoter il giugo della seruitù, aggiongendosi a i miseri di continouo insopportabili grauezze, non potendo piu sopportarsi, congiuraron tutti questi luoghi insieme nella morte de i tiranni, & che a un giorno determinato ciascun di questi popoli prendesse l'armi, & uccidesse il suo Signore. Ma essendo i congiurati tanti per la difficultà della impresa, et poco accorti in queste pratiche cosi importanti, non seppero cosi presto risoluersi a metterlo ad essecutione, che prima non uenisse il trattato a notitia de i tiranni, da quali essendo preuenuti, furon presi gli auttori della congiura, & con molti tormenti fecero confessar la ribellione, & il maneggio di quello eccesso. Furon finalmente presi tutti quei complici che potero hauer nelle mani, & ne fu fatta si atroce uccisione, che trapassò ogni termine di crudeltà, perciochè non solo furon con horribili cruciati i delinquenti puniti, ma i loro parenti ancora che di ciò nulla sapeuano, stendendosi anco il castigo ne i fanciulli innocenti. Questo rimedio preso da tiranni di punir così acerbamente il delitto per assicurar le uite loro con questo essempio per lo auuenire, perche fu oltre il douere atroce, & passò i termini della punitione, fu cagione di fargli incorrere in quel che temeuano, che abbhorrendo i uasalli lo spargimento di tanto sangue, uennero in un marauiglioso sdegno contra di loro, che poi conuertitolo in rabbia & disperatione, quasi improuisamente & senza far molte pratiche fra loro, presero l'arme quando i tiranni men lo pensauano & gli tagliaron tutti a pezzi con non minor crudeltà che contra i loro amici & parenti fosse stata usata, non si perdonando à sesso, ò età alcuna, che tutti n'andarono à fil di spada, & a tanto si stese il furore di questa gente che non perdonaron pur à gli edificij, alle fortezze & delitiosi palazzi, acciò non solo non potessero hauer quiui mai più ridotto quei pochi che eran da questa furia scampati, ma non rimanesse mai più di loro memoria in quel paese. La qualità & mala dispositione di quei tempi, & la licenza delle genti che era stata per molti anni in quel Regno, fu cagione di questo & di altri simili inconuenienti, nell'altre prouincie di esso ancora. Imperoche era di poco prima morto Federigo secondo Imperadore, che fin dal di della sua promotione al

al suo Imperio finche morì, sempre hebbe guerra cō i Pōtefici Romani,& in questo tempo mai hauea l'Italia, & particolarmente il Regno di Napoli, conosciuto pace, ò quiete alcuna, essendo tutto in guerre & in squarto per le fattioni detestande di Guelfi & Ghibellini, per le quali tanto sangue si è sparso. Et perche hauea questo inquieto Imperadore (che mai quietò mentre uisse, ne lasciò uiuer altri in quiete) turbato sempre lo stato della Chiesa, ne fu da piu Pontefici scommunicato, & da Innocentio quarto per sentēza priuato dell'Imperio nel Cōcilio di Lione. Queste turbulētie causando guerre, & per le guerre (come uedemo spesso auuenire) non potendo la giustitia alzar la spada, & perciò nascendo troppa licenza ne gli huomini, presero occasione questi Signori di aggrauar le mani ne i popoli, & i popoli presero dalla desperatione ardire & speranza di poter liberarsi dalla soggettion loro. Scriue Buccio di Ranaldo nostro, che queste genti cosi diuise & senza capo alcuno essendosi congregate insieme, risoluto di unirsi tutti & di essi far una Republica; fondando una città commoda & capace per tutti, & impetraron facultà di poter farlo dal Re Corrado figliuol di Federigo per il mezzo di Papa Innocentio a prieghi di Giacomo Senizzo Secretario Apostolico lor conoscente & del paese. Ma non par uerisimile, questa intercessione perche Corrado era manifesto nimico della Sede Apostolica, come figliuolo di Federigo, et hauuto per illecito occupatore del Regno di Napoli, per ilquale era stato fra la Chiesa & Federigo per la maggior parte la causa de i loro dispareri; ne è da considerare che questi popoli hauessero co'l Re a questo adoperato quel Pontefice che gli era poco amico. Ben saria potuto essere che essendo Innocentio tornato di Francia, hauendo in Perugia udita la morte di Corrado, entrato col suo essercito nel Regno per ricuperarlo a instigatione massimamente di alcuni Baroni di esso fuorusciti, hauessero da lui quei popoli, ottenuto questa licenza di edificar la città pe'l mezzo di questo Secretario suo, essendone all'hora il Papa Signore per la ribellione di Federigo & sua successione, il quale fra l'altre ingiurie che gli hauea fatto, referisce Pandolfo Colonuccio diligente scrittore delle cose di questo Regno, che hauendo Gregorio ix. fatto predicare la Croce contra Federigo, ritornando egli impetuosamente di Toscana, & hauendo presso Viterbo incontrato alcuni di questi segnati di Croce, lor fece in dispregio del Pōtefice tagliar le teste in Croce, & entrato nel Regno, pose à sacco & à fuoco Aquino et Beneuento: & seguitando dice, che comandò che i popoli sparsi per i Monti di Abruzzo fra Amiterno & Forcona edificassero una città in luogo opportuno per diffesa del Regno da quella parte, & che dalle insegne Imperiali si hauesse da chiamar Aquila, & allega in testimonio di questo, lettere di Federigo che ne fan mentione. Contradice

a que-

a questa opinione il non hauersi nella città di ciò memoria alcuna, & il uedersi il priuilegio esser di Corrado. Raffael di Volterra nella sua Geografia & Biondo da Forlì nel libro d'Italia illustrata, dicono esser la città nostra dell'Aquila piu antica assai che da suoi cittadini non estimata, referendo leggersi ne i gesti di Nicola Secondo Pontefice, che Roberto Guiscardo di Normandia hauea hauuto la inuestitura del Ducato della Puglia dentro la città dell'Aquila, nouamente edificata, doue gli hauea concesso l'essercito di Normandi per poter con esso tener in freno i Baroni ribelli di Puglia, & che nell'Aquila fu trattata la restitutione di Beneuento, che si hauea occupato Guglielmo Guiscardo fratello di Roberto. Ma il priuilegio, che habbian detto trouarsi di Corrado, osta molto a questa opinione. E ben uero che dal Platina nella uita di Pasquale secondo, si nomina un Riccardo Aquilano per errore, che uolea dir Campano in uno assedio di Alba, ma non perciò si uerifica altro incontrario per l'interuallo di molti anni che è fra Pasquale secondo, & Innocentio quarto, & anco potrebbe eßer che Aquilano fosse il cognome della casa di quel Riccardo. Ma in questo puo ogni lettore discorrere & creder quel che gli piace, che à noi è neceßario nelle cose lontane dalle memorie di coloro che uiuono, referirci à quel che se ne truoua piu diffusamente scritto. Et ci ha da bastare che Buccio Rinaldi nostro dica che questi antichi nostri del paese, dopo l'esterminio che fecero de i loro tiranni, & delle case & fortezze loro, per assicurarsi da i lor nimici & per pigliar modo, & forma di uiuer ciuile, & conseruarsi nella libertà racquistata, ricorsero a Corrado, poco innanzi uenuto di Lamagna per la morte di Federigo suo padre, & ritrouate alcune ribellioni nel Regno, aßediò Capua, laqual fece smantellare di mura, & abbrusciare Aquino, & hauendo aßediato per mare & per terra Napoli, dopo lungo assedio, l'hebbe per accordo, che fossero salue le persone, & i beni de gli assediati, ma non osseruando la promessa, fece rouinare le mura con alcune fortezze della città, & molte case di i nobili di essa. In questo tempo impetraron questi popoli del nostro contorno gratia di edificar la nostra città, come scriue Buccio, ò per intercession di mezzi, ò da se istessi, laquale già hauean essi designata nel luocho che hauean giudicato douer fondarsi. Questo delitto commesso della morte de i tiranni, non si truoua che fosse punito, ma si fa ben congiettura che fosse nel tempo della morte di Federigo & nelle turbulentie dell'Interregno, prima che uenisse in Napoli Corrado di Lamagna. Venuto il consenso del Re sopra questa fondatione, furon da quei popoli fatti gran segni di allegrezza, & si apparecchiarono all'opera destinata, segnalando il sito della città in mezzo fra il territorio di Amiterno, & di Forcona. Erano restate certe reliquie di quei tiranni uccisi, che cominciarono a disturbar questo disegno

co'l

co'l tardarlo con uarij impedimenti, ma i popoli essendosi ben colligati insieme, sprezzaron lo sforzo loro, anzi uenuti in maggior sdegno, mancò poco che non si leuassero in arme di nouo, & impetuosamente non andassero a finir di stirpargli; di che essendosi aueduti essi, temendo la furia loro, accomodandosi co'l tempo, hebbero per bene di ritirarsi dalla impresa. Disegnata la città adunque, si come era il paese all'intorno copioso molto di pietre, & altre materie da edificio, co'l concorso grande de i popoli, & di genti atte a simili fatighe, fu il sito della città cinto in qualche parte di fossa, & di muro tanto alto, che già ui si poteua sicuramente habitare. Fondata questa città adunque nel fin del pontificato d'Innocentio IIII. in tempo di Corrado figliuolo di Federigo Imperadore uacando l'Imperio per la dispositione sua nel Concilio (come si disse) di Lione, circa il 1254. dell'anno del Signore, & fu intitolata Aquila, nõ che la forma del sito di essa rappresenti il corpo, & le membra di questo ucello (come han pensato, & scritto alcuni) ne che fosse dal nome di questo ucello chiamata per osseruatione del buono augurio, essendo insegna imperiale, come altri dicono, ne che Federigo, ò Corrado uolessero che dalle insegne imperiali hauesse questo nome, ne anco dalla uilla Acquile che dẽtro di essa fu inclusa, ne meno come Pandolfo colunuccio scriue nell'epistole di Federigo, & il pontano nel libro delle guerre di Napoli, che fu chiamata Acquila, ma fu nominata Aquila da premeditato giudicio di coloro che la edificarono, che sicome l'Aquila è reina de gl'altri ucelli, così la lor città hauesse da esser capo di tutti quei popoli, & genti del contorno, & che come capo, più degna, & più potente hauesse a dominarle. Ma mentre l'edificio di questa città era con molto studio sollecitato, suscitaron nel regno nouità grandi, imperoche essendo Corrado huomo inhumano, & fiero molto, & alieno in molte parti dalla natura, & costumi di Federigo suo padre, procurò, per quanto era fama di fare ammazzare Arrigo suo fratello fanciullo ancora, & fare anco attossicare Federigo suo nipote, per non pagargli (secondo alcuni) diece mila once d'oro che Federigo Imperador suo padre gli haueа nel testamento lasciato, ma mentre a questo si apparecchiaua, fu preuenuto da Manfredo figliuol bastardo di Federigo, che (per quanto era fama) attossicò Corrado, che morì senza lasciar di se figliuolo alcuno, ne nome molto degno di Prencipe. Solo hebbe questo dono di natura che fu disposto, & bellissimo della sua persona. Questo bene auenne al mondo senza che ui pensasse della crudeltà sua, che hauendo posto a sangue, & a fuoco la città di Aquino, nel fuggire i conti di quel luogo, dierono un fanciullo lor figliuolo a i Monaci di Monte cassino, da quali fu molto ammaestrato nelle lettere sacre, & fu questo San Tommaso di Aquino,

B dalquale

dalquale la Theologia, & la Chiesa santa è stata marauigliosamente illustrata. Morto nel modo che si è detto Corrado, ritrouandosi Corradino giouanetto, a cui spettaua la successiõn di questo regno di Napoli, Manfredo che, come tutor suo amministraua le cose del reame, come huomo astuto, & taluolta malegno di somma malitia, trattò di riconciliarsi con la sede Apostolica, giudicando senza questo non poter bene i suoi disegni incaminare. Morì in questo tempo Innocentio IIII. & essendo creato in suo luogo Aleßandro IIII. Manfredo così riconciliato diede nome che era Corradino morto in Lamagna, & si fece salutar egli Re di Napoli. In questo essere trouandosi le cose del regno co'l nuouo Re Manfredo, alcuni restati delle reliquie di quei tiranni che seguiuano la corte con altri parenti,& adherenti loro,& molti altri delle prouincie circõuicine a quali non piaceua molto, chi per un rispetto,& chi per l'altro, che l'edificio della nuoua Città andasse inanzi, cercaron di persuadere a Manfredo, che fosse bene far lasciar questa impresa, mostrandogli che essendo egli Re nuouo,& che non hauea fermato il piede a fatto anchora in quel regno, poteua un dì apportargli qualche pregiudicio questa Città in sito così forte, che popolandosi tutta uia di genti di bassa conditione, & essendo hoggi mai in fortezza & su i confini del stato della Chiesa, quando fosse finita di fortificarsi, gli haurebbe un dì dato trauaglio, maggiormente che ne sentiua dispiacer tutto il contorno,& che rouinandola, i nobili che pretendeuano ragione in quelle castella, lo haurebbono con l'armi allegramente seguito, & di lor haurebbe potuto egli trar più utile che di un popolazzo di uarie sorti di genti raccolto. Mosso da queste persuasioni Manfredo, ò pur corrotto per danari (come alcuni uogliono) senza ascoltare ragione in contrario, precipitosamẽte comandò subito che la Città foße da fondamenti rouinata,& fu quest'ordine tosto esseguito da alcune gẽti ch'egli teneua in guarnigione nell'Abruzzo, alla presenza di coloro c'hauean quella rouina impetrato, quattro anni dopo che le fu dato principio. Mãfredo in tanto esẽdo cresciuto in potere, et reputatione co'l falso titolo occupatosi di Re, et hauto in poter suo il tesoro di Federigo, cõdusse al suo soldo grã numero di Saracini dell'Africa, & hauẽdo riuolto l'animo a farsi de gli amici in Italia, mãdò gẽti assoldate in aiuto di Ghibellini in Toscana, fece lega cõ Vinitiani, facẽdosi signor assoluto del regno. Nõ hauea il Papa in questo tẽpo ne agio, ne modo da poter impedir questa tirãnide, imperoche si era riuolto ad estinguer quella di Ezzelino, che si era impatronito di alcuni luoghi per forza in Lõbardia. Era questo Ezzelino di un castello detto Romano nel territorio di Triuisi, et era stato lasciato nella Lõbardia Capitano di Federigo, & con questo credito cresciuto, si hauea con l'armi questi lochi usurpato. Hauea Alessãdro pontefice

tefice per publiche predicationi fatto pronũtiar molte indulgẽtie a tutti quei c'haueßero cõtra lui prese l'armi, come nemico capital di S. Chiesa, et crudelißimo tiráno, che hauea dianzi con sõma, & inaudita crudeltà, fatto ammazzar in Verona dodicimila huomini ualorosi nell'arme. Era diuenuto il suo nome sì formidabile in Italia, che uolẽdosi referire un ritratto, & esemplare di crudeltà, si diceua Ezzelino di Romano. Ma finalmente dopo molte battaglie dategli in diuersi lochi di Lombardia, fu questo tiranno ferito in una di esse, & essendo posto in fuga, fra pochi giorni morì d'impacienza, & di rabbia. Questo impedimento ritardò Aleßandro Pontefice dall'impresa contra Manfredo, onde uenne a dargli baldanza, & commodità di crescere in forze, & grandezza. Fu fatta nei medesmi tempi una speditione per terra santa da Lodouico d'Angiò, nellaquale i Christiani furon rotti, & fu l'ultima che si facesse in Soria. Et Aleßandro Pontefice ueduto crescer tanto le forze di Manfredo con la nuoua di questa rotta di Soria, cade infermo & passò all'altra uita più per dolor di questi soccessi, che pe'l male, l'anno del Signor 1262. dopo l'hauer eretta in cathedrale la chiesa di S. Maximo, & fatta l'onione del Vescouato di Forcona, & gli successe Vrbano IIII. di nation Francese, ilqual uedẽdo che Manfredo assai più che inãzi la morte del suo predecessore trauagliaua lo stato della Chiesa, et che haueа mãdato i Saracini da lui condotti in cãpagna di Roma, fece predicar in Francia la croce, & chiamare tutti i popoli fedeli alla destruttione di Manfredo, & contra i Saracini. Venne di loro un'essercito in Italia, & si oppose alquanto alle forze di Manfredo, ma non bastando a reprimer l'insolenza de i Saracini, riuolse l'animo, a più gagliardo rimedio, che chiamò a questa impresa Carlo Duca di Angio, & Conte di Prouenza, fratello del Re San Luigi, inuestendolo del regno dell'una, & l'altra Sicilia, con patto che se lo racquistasse a sue spese, scacciandone Manfredo illecito detentore con priuarne i successori di Federigo Imperadore, & lo riconosceße in feudo dalla Chiesa con un debito censo. Carlo accettata l'offerta, sicome era magnanimo, & ualoroso nei maneggi della guerra, con l'aiuto del Re di Francia suo fratello, cominciò a metter in punto le cose necessarie per passar con l'armi a quella impresa in Italia. Et Manfredo all'incontro, che di tutto questo era molto bene auuertito, non restaua di far tutte quelle prouisioni che poteua per diffendersi il regno, ma mentre Carlo uoleua far cominciare ad inuiare le sue genti in Italia, morì Vrbano, & gli successe Clemente IIII. di natione similmẽte Francese, chiamato prima Guidon di Narbona, che si ritrouaua in quel tẽpo in Prouenza, homo di singolar santità, & dottrina, che uolendo passar in Italia, et temendo le insidie di Manfredo se ne uenne sconosciuto, &

da priuato huomo fino a Perugia, doue andò il Collegio de i Cardinali à trouarlo, & lo conduffe pontificalmente a Viterbo. Quiui delle prime cose ch'ei fece attese a mandar effetto il disegno, & principio della impresa di Vrbano suo predecessore, essortando Carlo per suoi breui, & ambasciadori a douer affrettar il camino per Italia; Egli inuiato l'esercito suo per terra, sotto la condotta del Conte di Monforte, nauigò il mare, & con trenta galee ben armate giunse al porto di Hostia del mese di Maggio del M. CCLXV. Gli Aquilani ch'eran stati da Manfredo dalla nuoua città scacciati udito il rumore di questa guerra, & il grande apparecchio di genti che conduceua Carlo di Angiò, & facendo per ciò giudicio che di quella guerra douesse rimaner Manfredo al disotto, si inanimirono a ripigliar l'impresa loro, & spedirono ambasciadori al Papa, con ordine che col mezzo del medesimo Senizzo, cercassero far col Pontefice tanto, che lor fosse da Carlo restituito quel che gli era stato tolto da Manfredo, & che lor fosse lecito poter di nuouo quella città fondare. Gli ambasciadori insieme co'l Senizzo risolueron, con quella occasione di trouare Carlo in Hostia, & parlargline senza metterui tempo, temendo che co'l tardare non hauessero a esser preuenuti, ò si occupasse in Roma in maggior facende. Quiui adoperandoui il mezzo di alcuni prelati, non solo ottenero la lor dimanda, ma essendo da lui honorati, & carezzati assai, egli li essortò a douer confortar quei cittadini a ripigliar la loro impresa, offerendogli ogni fauore. Tornati con questa buona nuoua gli ambasciadori, hauendo riempito di allegrezza le genti, con quel feruore cominciarono a dar nouo ordine all'edificio. In questo tempo Carlo entrò in Roma, doue essendo dal Papa, & Cardinali con grate accoglienze raccolto, fu di nuouo con publica scrittura nella chiesa di san Gian Laterano inuestito del regno di Napoli, con douer pagarne ogni anno di censo alla Chiesa quarantamila ducati, & cõ patto espresso, che egli, ne alcun successor suo potesse per alcun tempo accettare l'elettione dell'Imperio, & che con le proprie forze, & a sue spese, se lo racquistasse dalle mani di Manfredo che se lo hauea tirannicamente usurpato, ne fu con grande allegrezza di tutti al cospetto del suo essercito coronato, che già era giunto per terra, essendo per inanzi stato creato Senator di Roma, & in presentia di quattrocento cittadini di Firenze, che essendo della fattione Guelfa, erano stati scacciati della lor patria per opera di Manfredo che fauoriua i Ghibellini. Riposato che hebbe Carlo l'essercito, dato ordine alle cose necessarie per la guerra, non tardò a mettersi all'impresa, & senza trar spada, ne ueder faccia de nimici si impatronì della campagna fine al ponte di Ceperano, doue hebbe ambasciadori di Manfredo, che lo richiesero di triegua, ò di pace, per fuggir forsi il primo empito francese.

Si dice che Carlo lor rispose, che in breue, ò egli haurebbe mandato Manfredo all'inferno, ò haurebbe Manfredo mandato lui in paradiso. Corse doppo il nuouo Re il paese senza difficultà, mẽtre Manfredo si ritiraua a Beneuento hauendogli opposto in tanto alcune genti di poco sforzo per trattenerlo, & seguendolo Carlo, si uenne quiui al fatto d'arme, & fu ualorosamente combattuto dall'uno, & l'altro essercito, non senza pericolo sempre dell'uno, & l'altro Re, ma nel fine fu ferito di un mortal colpo Manfredo, & caduto da cauallo fu morto, & l'essercito suo fu rotto, & fracassato. Carlo poi entrò la medesima sera in Beneuento, & quantunque gli uscisse precessionalmente incontro il Clero con croce, & reliquie sante per riceuerlo, & il popolo tutto, egli nondimeno pe'l molto sdegno diede la città a sacco, & in preda al suo essercito, che spogliò fine a i sacerdoti, ponendo ogni cosa in rouina, & uituperio, da che si acquistò il Re biasmo, & nome di inhumano, & di crudele. Se ne passò così uittorioso poi a Napoli, doue fu con regal pompa riceuuto, & nel castel Capuano trouò il thesoro di Manfredo, & quiui fermandosi, ordinò cose assai per fortificar la città, & stabilir le cose del regno, delquale era già Pacifico possessore. Gli Aquilani mandaron tosto ambasciadori al Re rallegrandosi molto della sua uittoria, iquali di nouo domandarono la confirmatione della licenza, che gli hauea concesso in Hostia, di edificar la città, temendo di quel che auuenne, perche già gl'auuersarij hauean fatto la medesima instantia che fecero con Manfredo per disturbar l'impresa loro, & co'l mezzo di alcuni nobili francesi che eran co'l Re, persone di conto, hauean già indottolo a far quanto uoleuano, & dicesi per hauergli offerto di dargli pagati ducento huomini d'arme. Dicono che il Re accettò l'offerta de i danari per pagargli, ma non le genti pagate, & instandosi a douer contar la somma, non essendo in punto, & solo offerendosi di pagargli col tempo datane sicurtà; quiui si abbattè a caso un de i nobili del contorno, che non hauea interesse alcuno nella differenza fra il popolo, & i successori de i tiranni, & parendogli cosa dannabile che si impedisse un principio di una città così fatta, & il disegno tanto honorato di questo popolo, fece opera alla scoperta col Re che intendeße, come il sodisfare a quei tiranni sarebbe stato un fargli crescere in insolentia, & peggiori portamenti, & che hauean essi la somma di quei danari offerta, non con altro disegno, che di trarla da quel popolo per forza, & tiranizzarlo crudelmente in uendetta della morte de i padri, & aui loro, et haurebbe in quei popoli indotto disperatione da fargli incorrere in qualche inconueniente che haurebbe potuto apportar trauaglio al suo regno, non anco ben fondato, riducendosi tutto quel paese in disordine, & rouina. Et si sforzò finalmente mostrar cõ molte ragioni

al nuouo

al nuouo Re, il bene, et l'utile che li sarebbe potuto auuenire nel fondarsi, & edificarsi questa Città in gloria, & grandezza del suo regno, et all'incontro il male dal compiacer li auuersarij in disturbarlo. Parendo al Re queste ragioni efficaci, et uere, fatti a se chiamar li ambasciadori del popolo nuouo, gli riconfirmò co'l suo assenso la promessa, ordinãdo che se gli ne facesse, di nuouo publica scrittura, et auttentico priuilegio, aggiongendo in esso molte altre gratie nõ domãdate, et immunita per proprio moto, accio più chiara apparesse la sua magnanimità, & potessero quelle gẽti più allegramente la loro impresa tirare a fine, & nel combiatarsi da lui lor fece gratissime parole a bocca. Tornati con questa gran prouisione gli ambasciatori, dopo l'essersi fatta gran festa, con maggior prontezza che mai si uolsero le genti a seguir quella impresa, & designaron la Città con più spatioso circuito che prima, et inãzi che ui cominciassero a por mano, rouinarono alcune di quelle castella, così acciò non li hauessero a esser di disturbo, come perche gli habitatori di esse fossero necessitati di entrare ad habitar con li altri nella Città, fra le quali furono, Gignano, Santãzo, la Torre, & Pile. Fu la Città ampliata adunque di circuito, come si è detto, percioche non fu la prima uolta cõsiderato che ciascun popolo di quelle castella douesse hauerli dentro il suo particolar ridotto, & piazza, ma che ciascuno indistintamẽte habitasse secondo la diuision delle case particolari, & acciochè potesse con questo ordine capir questi popoli, così l'ampliarono. Ridussero tutte queste genti dẽtro dopo che fu fatto il giro, & fin che le case si edificassero, si cominciarono ad accomodar subito di tende, cassine, & capanne di tauole, & cimenti, al meglio che si potè per ripararsi dall'acqua, & dal Sole, & si diè principio alle mura publice, poi alle chiese, & ad altri simili necessarij edificij comuni, per mantenersi sicuri, ben considerando che la malignità de gli auuersarij non era per cessare di nuocergli in disturbargli l'impresa. Et ben giudicauano, imperoche essi, quanto più andaua inanzi l'opera, più si sdegnauano, non restando di macchinar nuoui impedimenti in quanto poteuano. Fu partito il sito & dato di esso a ciascun castello secondo il numero concorrente de gli habitatori, & poi si diuisero i seggi delle case particolari, ciascun di essi essendo di braccia dodici, per largo, & uentiquattro per lungo, pagãdosi da ciascuno dodici carlini. Di questo prezzo raccolto fu fatta poi una somma, di che se ne pagò il Re all'incontro di quel che da gli auuersarij gli era stato offerto perche quest'opera cessasse. Fu la Città segnata per dodicimila fuochi, pensando includer in essa quel poggio hoggi chiamato Collemaggio, il che non fu poi esseguito, ma si ristrinsero nel circuito che a questo tempo si uede, restando la Città situata nel territorio di Pile, & della Torre. Mentre si attendeua senza interlasciar mai a

mandar le cose inanzi di questa fabrica, & che già si eran le cose condotte sì oltre, che già cominciaua a uedersi qualche forma, & apparenza di Città, non essendo compiti dui anni anchora dal dì del pacifico stato del nuouo Re, cominciaron le cose di esso a intorbidarsi, imperoche Corradino figliuolo di Arrigo primo genito di Federigo, discese con essercito assai potente in Italia per ricuperare le regioni hereditarie del suo regno, & essendo entrato ne i confini di esso con le sue genti per terra, & quaranta Galee ben in punto per mare, si ribellò al Re Carlo tutto a un tratto la maggior parte delle terre maritime uicine a Napoli: & la Puglia, solo alla fama di questo assalto, tumultuò ancho ella. Questo fece, perche trouandosi afflita, & lacerata molto dalla tirannide, & rigoroso gouerno di Guglielmo Lando Francese, fece tosto ribellione, & co'l suo esempio molti altri luoghi, doue i Francesi non hauean presidio, ne fortezza alcuna. Carlo che si trouaua in quel tempo in Toscana, ritornò con fretta nel regno, doue fece con prestezza quelle prouisione per la guerra che giudicò necessarie. Passò in tanto Corradino con l'essercito di terra nel piano de i Marsi uicino a Tagliacozzo, contra ilquale n'andò il Re, & uenuto l'uno a fronte dell'altro, si intertennero con gli esserciti in campagna più uolte, ciascuno aspirando al suo uantaggio, & aspettando bona occasione di combattere. In questo tempo nacque nel campo del Re un bisbiglio, seminato da quei fuora usciti dell'Aquila attinenti a i Tiranni, & si disse che il popolo della noua Città dell'Aquila, & suo contorno, si erano ribellati al Re Carlo, ilquale tosto che l'udì ricordatosi che fra le altre ragioni che li furono assegnate quando fu dissuaso a non conceder che la fondation di essa andasse inanzi, gli fu detto che questo popolo di più popoli ragunato haurebbe un dì tumultuato, crescendo in grandezza, & che non si sarebbe potuto raffrenare senza fatica, & spesa, & che le cose diuise si maneggiauan meglio, ne staua di mala uoglia, maggiormente considerando la uicinità del luogo oue si trouaua per uenire col nimico a giornata, & quanto danno per cio hauesse potuto apportargli questa ribellione in quel tempo. Fu la cagion uera di questo rumore diuulgato, che i Baroni del regno capi di quella gran ribellione, & che come emuli del nuouo Re, hauean con lettere solleuato in Lamagna Corradino a farlo uenire al racquisto del regno, cercando dar sospetto al Re, & farli far cosa di che si acquistasse grande odio, onde se gli hauesse a far maggior ribellione, & per impaurirlo forse, haueano con lettere false mandato duo ambasciatori a Corradino in nome de gli Aquilani, & de i luoghi all'intorno, con le chiaui della noua Città nelle mani, pregandolo a uoler liberargli dalla tirannia de i Francesi.

Fecero

Fecero questi tali poi pratica che questa ambascieria con le lettere finte uenisse a notitia del Re. Ma egli, ò che dubitasse che questa fosse opera de gli Emuli de gli Aquilani, ò pur per altro, uolle hauer di questo fatto la certezza prima che mouersi a farci altra prouisione. Et per la uicinanza de i luoghi, chiamati a se una sera tre Caualliéri suoi de i principali in che molto fidaua, si mosse secretamente dal campo con loro sconosciutamente, & tolta una guida si inuiò uerso l'Aquila, doue di notte giunto al loco della porta (che hoggi si dice di Bazzano) & chiamate le guardie, & essendogli risposto dall'alto, lor domandò il Re per chi quella Città si teneua, & chi ui fosse per capitano dentro, & inteso che si teneua per lui, si rallegrò di quel disenganno, & richiese cortesemente le guardie che hauessero chiamatogli il Capitano, col quale hauea da ragionar di cose importanti, & notificargli chi essi erano. Il capitano andò tosto alla porta per quella ambasciata accompagnato da molti che con lui si trouauano, & quiui riconosciuto il Re, di cui hauea conoscenza, se gli gittò inginocchiato inanzi. Egli trattolo da banda con gli Aquilani che erano con seco auuisò loro di quel che uoleua, & poi gli richiese a uoler soccorrere il campo suo di uettouaglie in quanto poteuano, & poi se ne tornò con prestezza al campo, doue giunse su'l far del giorno. Essendosi referita la mattina in conseglio la uenuta del Re, & la sua domanda, fu subitamente fatta prouisione di uettouaglie di tutte sorti che si trouauano atte a poterci con prestezza portare, ne trouandosi bestie da uettura, concorsero molte squadre di donne, che si offersero allegramente a portarne su la testa al campo, & fatta una scorta di giouani ben armati caminaron con quel carico le donne atte a caminar con quel peso tutta notte fine al campo, & giungendo la mattina, dicon che apportaron marauiglia ad amendui gli esserciti quando si uidero calar dall'alto, su le pendici di Alba, queste squadre di donne così caricate, non sapendo di lontano ben conoscere chi fossero. Il Re mostrò hauer questa amoreuol demostratione grata oltre modo, facendo tutte le donne con la loro scorta ben trattare. Vennero finalmente questi dui Re, & potenti esserciti, do po lunghe, & uarie scaramuccie a battaglia campale il dì 28. di Agosto del 1268. che durò quattro hore, senza scorgersi uantaggio, ne poter conoscersi a qual delle due parti douesse la fortuna aspirare. Et essendo il Marescallo del Re, Caualliere di gran uallore gittato da cauallo, si sparse subito uoce nella battaglia ch'era morto il Re Carlo, & che era la uittoria per Corradino. I Tedeschi, parendogli esser hoggimai uittoriosi, cominciarono a darsi alla preda, & a spogliar morti, & feriti, con segni, & gridi di allegrezza, & quei ch'erano alla guardia della persona di Corradino, tratti con l'essempio de gli Alemanii dal

desiderio

desiderio del guadagno, rompendo l'ordine, abbandonaron quella custodia, onde ogni cosa del campo loro bene ordinata, si uidde in un momento in disordine. Hauea il Re Carlo reseruato una grossa squadra di caualli nel basso d'una ualle per ordine d'Alardo Caualier Francese peritissimo nell'armi, gouernata dal proprio Re, & quando uidde inimici sbaragliati & intenti alla preda, diedi con grand'empito fra loro. Et si come fu questo assalto improuiso & non aspettato da i Sueui, furon in un momento tutti tagliati a pezzi, & fatti prigioni in grosso numero quei che si arresero. Corradino ueduta la battaglia perduta, disperato di poter ripararui, se n'uscì del campo saluandosi da quella uccisione, & insieme con l'Arciduca d'Austria fuggendo, per uia si cambiò co'l compagno l'habito da uillano, & capitando nella spiaggia di Roma uolendo per piu saluezza entrare in mare, conuenne con un barcarolo che gli portasse a Pisa, & non si trouãdo danari, diede al patron' della barca un'anello di grandissimo prezzo che si trouaua in dito, accio lo uendesse & comprasse del pane per porter seco, da che fu considerato esser fra loro Corradino, che per tutto il contorno era fino a Roma cercato, & saputosi esser gia entrato con quella barca in mare, fu da un galeone bene armato seguita, & arriuata, fu fatto Corradino con l'Arciduca prigione, & condotti a Carlo, furon amendui fatti dal Re decapitare, non senza arrecarsi gran biasmo il Re acquistandosi nome d'inhumano & crudele in insanguinarsi doppo la uittoria in sangue si nobile & generoso. Fece in memoria di questo fatto edifficar in questa campagna una Chiesa, dedicandola alla Reina de i Cieli nostra auuocata, dotandola di buona entrata, & d'alcune Castella uicine. Si uolse poi a gastigare i ribelli, & d'essi & case loro fece gran strage in Puglia & Basilicata, in tanto che stendendosi'l gastigo molto, non ui fu fameglia o casa di qualche conto, oue non si piagnessi o sangue, o honore, o robba, & la prouincia d'Abruzzo si saluò da questa rouina per non si esser le genti d'essa mescolata nella ribellione ne hauer preso l'armi contra il Re in questa guerra. Quietate poi le cose del regno, & per alcuni anni continouando la pace, la Città dell'Aquila uenne aggrandita molto & ampliata d'edifficij publici & priuati, & sotto la pretura di Lucchisino da Lucca, fu fra l'altre cose fatto l'ornamento & notabil fabrica che hoggi si uede nel fonte della Riuiera, il quale cosi per l'abbondanza dell'acque come per la struttura di esso, fu reputato il piu bello che in Italia si uedesse in quel tempo. Crescendo la Città ogni hora, eran con somma lode da tutti che ueneuan a uederla, lodati gli architetti che l'hauessero cosi bene ordinata, & hauessero gli auttori scelto un sito cosi bello & territorio cosi fertile & ameno, del quale bene è che si ragioni, prima che piu oltre de gli accidenti & historia di essa si dica.

Il territorio suo da quel tempo fino hoggi è stato & è distesò per linea dritta da leuante al Ponente, dal castel di San Benedetto fin'a Ciuità regale spatio di circa quaranta miglia, & per trasuersale la metà da Settentrione a mezzo giorno, confina hoggi co'l territorio di Popoli, di Montorio, Tossicia, Valle di Roseto, Amatrice, Montreale, Cascia, Lionessa, Ciuità Ducale, Contado di Manuri, Tagliacozzo, di Celano, Molina, & Valle di subsequo. Dentro i quai confini sono hoggi Castella, & Communanze nel numero che dicemmo di 86. diuise in duo nomi, Amiterno & Forcona, & ciascuna d'esse soddiuise in due altre, con nome di Quartiori, sotto il uocabolo di San Giouanni & San Piero in Amiterno, & di Santa Maria & San Giorgio in Forcona. Ha questo nostro sito da Iddio & dalla natura particolar dote nella salubrità dell'aere, principal parte della conseruation della uita humana, remoto da esaltationi d'acque palustre, & da tutti gl'altri accidéti che potessero cagionare all'aere corrottela. Onde quiui si uiue lungo tempo & sanamente, poi che una delle principali felicità del mondo è uiuer l'huomo quel poco che uiue senza infermità, lequali si causano dalla corruttion dell'aere & cattiui uapori, et sono infausti et degni d'esser fuggiti quei luoghi doue bisogna temere cõto di cio, che si bee, et che si mangia, & ui si sta con repugnanza de i proprij alimenti, essendo necessario di pesarui'l sonno & la uigilia, la quiete & la fatiga, doue la uita e brieue, mal sana & piena d'angustie & di pensieri, doue non moltiplican le genti & ui è mancamento di chi lauori le terre, & piu ui si patisce del uiuere assai che ne i paesi nostri con la pouertà. Il tratto del cielo, auuenga che i nostri monti sieno alti, e allegro & di gioconda uista che son uestiti & ignudi, alberati, & herbosi, non aspri, ne i luoghi prossimi, utili & abbondanti di pascoli, uarii, dilettcuoli, diuitiosi di caccie di piu sorti, & han con loro tutte le buone qualità & condi ioni che in sito possa disiderarsi. Si raccolgono da i terreni fromenti & altre sorti di biade assai buone. Et chi considerasse le spese & le fatighe che ne i luoghi marittimi si patiscono, giudicarebbono che i colli & poggi nostri non fossero incomparation d'essi men fertili & abbondanti. Ne fan fede i prezzi, & il ualor delle uettouaglie, che non son mai si cari nella patria nostra, come ne gl'altri luoghi di campagne. E diuitioso tutto il nostro contorno di uini, che sarebbono non men buoni che assai, se con altra diligenza & meglio si curaßero nel riporgli, ma piu si attende a rimetterne quantità che fargli perfetti. L'acque son quiui di somma perfettione come ogn'un sa che ne bee, & il testimonio de gli abstemij, & che non beon di lor natura uini, che piu de gl'altri ne han gusto. Quelle che son di corso, son rimeße & piaceuoli, & corrono ne i letti loro senza alcuno eccesso d'innõdatione, et è sito disposto ad edificij di Molini,

lini, & di Valchiere da carta o simili esercitii, & a far anco orti che producano buone ortaglie. Le comodità che si pigliano poi dall'acque della Riuiera, appaiono per la quantità di tutte sorti d'Ortaglie che con esse si irrigano. Et l'acque ch'habbiamo di Vetogio & della Vera, per concorso di molte acque di pioggie accolte mai si uedono intorbidate. Et in conclusione non è parte alcuna nel territorio nostro che non sia buona, fertile, et abbondante, di sorte che d'aere, d'acqua, & di terra non si ha da portar inuidia ad alcuno altro popolo uicino & forse luntano, & il quarto elemento ch'è il fuogo, non manca hora nella Città nostra con abbondanza di legna trattenerlo. In modo che giudicandosi bene, si trouerà che il Cittadino Aquilano si ha da tener della sua patria molto contento. Ma tornando all'Historia, il Re Carlo in questo tempo partendosi, spesso dal regno, se ne andò in Toscana per comporre le cose della Chiesa con i suoi confederati, considerando questa concordia douer'essere uno stabilimento del suo regno di Napoli, oltre il beneficio publico. Passò con una grossa armata il mare, & combattendo ualorosamente con Saraceni fece il Re di Tunigi suo tributario, & poi tornò uittorioso in Napoli nel 1276. in tempo che era la sede Apostolica uacata duo anni per la morte di Clemente IIII. a cui essendo successo Gregorio Decimo, chiamò subitamente il Concilio in Lione, & intimò a Rodolfo d'Ossone gia eletto Imperadore che douesse il seguente anno passar pacificamente in Italia a incoronarsi, & poi n'andasse in soccorso di Christiani in terra Santa. Visse Gregorio nel Pontificato quattro anni, & gli successe Innocentio Quinto, & doppo lui Adriano Quinto, che amendui uissero nel papato sette mesi, & successero poi ad Adriano Giouanni XXII. che non ui uisse manco egli piu d'otto mesi. Queste spesse mutationi di gouerni, credo che causassero che per tutta la Italia si sentiuan guerre grandissime, & Roma particolarmente n'haueua molto patito. Et mentre che cosi le cose d'Italia fluttuauano, l'Aquila hauea con la forma di Città, preso la forma hormai di Republica ordinata, & un'uiuer politico et ciuile, ne fin'a questo tempo si intese ch'alcuno sormontasse in grandezza & reputatione nel gouerno publico piu dell'altro con signalata grandezza, poi cominciando quei ch'hauean carico del gouerno & delle cose publiche, a esser molesti cõ l'impositioni delle grauezze et co'l riscuoterle, & a esser gl'officiali piu intenti alle priuate comodità, ch'alle publiche, come spesso in simili maneggi auuenir suole, un Nicola dell'Isola, huomo d'ingegno & d'auttorità nel popolo, spiacendogli le rigorosità di simile essattioni, mosso a pietà de i popolari poueri trauagliati, spesso interueneua nella lor diffesa presso gli officiali, quan

do uedeua ch'essi non sapeuan dir le raggioni loro. Con questi modi uenne a esser molto stimato da tutti, & ne era rispettato anco da gl'officiali regij, onde in poche domande riportaua repulsa. Ma perche ancora nelle opre buone, i buoni molte uolte incorrono nell'ambitione, uedutosi egli con questo credito, comincio a eccedere alquanto il modo et la mesura della modestia, onde molti da i suoi modi cominciauano a far giudicio che le sue attioni tendessero a qualche disegno di grandezza. Egli ch'era giuditioso & auueduto molto, ben comprese da quel che spesso udiua, & da i mouimenti di alcuni, che l'inuidia de i suoi pari gli haurebbe potuto un giorno apportar rouina, percio tentaua, in quanto poteua, di assicurar lo stato suo con la beniuolenza del popolo. Et un giorno che gli ragunò tutto in un conseglio publico, con eloquente modo (del quale era dalla natura dotato) gli propose il pericolo nelqual la Città con gli habitatori si ritrouaua, per esser restate nel contorno alcune rocche & fortezze in piedi de i nobili, che un giorno haurebbe alla Città potuto causar trauaglio, & che non era bene lasciar occasione a persone in una republica potenti, di hauer un dì a pigliar l'imperio de gl'altri, & che sempre in simili pericoli si deue la republica assicurare per non hauer a dir poi, che non ui era stato pensato. Nõ mancaron essempi d'Historie antiche et moderne, ne mancarono ragioni a questo proposito a Nicola, & si come era facondo, & hauea gran persuasiua nel suo dire, a pena hebbe finito, che il popolo tutto (come è usanza,) comincio a tumultuare, a lodar la sua proposta, a chiamarlo geloso del ben della patria, & che senza indugiar punto egli come lor capo si mettesse innanzi a tutti, & chi non l'hauesse seguito fosse reputato ribello & publicamente morto, con applicarsi i suoi beni al comune. Prese adunque in un subito l'armi dal popolo, essendo egli scorta a tutti, partirono & in pochi giorni rouinarono le rocche & fortezze di Roie, Vere, Poraniche, di Pizzolo, di Pretoro, & Lauareto. Tornato il popolo alla Città con buona ordinanza, posero Nicola sopra un palco eminente, fatto a questo effetto, nel mezzo della piazza come trionfante, & estollendo con molte acclamationi le sue lodi al cielo, lo chiamaron tutti conseruatore, prottetore, & padre della patria: Ma gl'Emuli del popolo, con alcuni anco de i popolari a quali parue queste dimostrationi eccedere la modestia, attribuendolo ad ambitione di quello huomo, & molti tacciandolo ch'egli l'hauesse procurato, cominciarono a biasmare apertamente la sua alterezza, & dicendo che la sua gran superbia sarebbe in brieue conuertitasi in insolenza, & che a poco a poco quella tirannide che hauean essi fuggito ne i nobili di quelle Castella, che gli hauean soggiogati, si sarebbe rinouata in breue nella Città, & che i po

poli istessi dan cagione di suscitarsi i tiranni, quando esaltano tanto alcuno de i proprij cittadini, & che a popoli deue esser eterno essempio la legge dell'Ostrocismo di Athene, contraria al modo che questo popolo teneua in aggrandir tanto un suo cittadino, che se alquanto piu fosse aggrandito, poco saria rimaso al Re di comandare. Crebbe il mormorare, & con esso l'inuidia contra di lui tanto, che giudicandosi dalla maggior parte esser uera la ragione, che haurebbe un dì la sua alterezza & troppa reputation di questo huomo potuto causar danno, si comincio a macchinar cose assai contra di lui, & disegnare di accusarlo presso il Re ma fu l'impresa sturbata da nuoui accidenti ch'auuennero, che gli officiali & ministri de Fräcesi ch'eran pe'l Re in Sicilia, si eran fatti si licentiosi & diuenuti tanto insolenti in auaritia & lasciuia, ch'oltre la corrottela grande ch'era in lor nata ne i giuditij, & altri officij, com'auidi del danaro, hauean cominciato a por mano nell'honor delle donne in modo troppo eccessiuo, & non potendo piu Siciliani sopportargli, si congiurarono contra di loro, ordinandosi in questa uniuersal congiura di tutti i popoli di quell'Isola, che al primo segno del suono del Vespro in un giorno determinato si douessero prender l'armi, & uccider quanti Francesi u'erano, ilche fu con buono ordine essequito, che ne furon tagliati a pezzi tanti, che pochi ne scamparono a portare al Re la nuoua, & non solo in essi si stese questa crudele uccisione, ma in tutte quelle donne ancora che fu giudicato esser grauide di loro. Fu chiamato Pietro Re d'Aragona in quel regno di Sicilia alquale si dierono quei dell'Isola, & gli fu data Costanza figliuola di Maufredo per moglie, per confirmargli con piu ragione il regno dell'Isola. Nacque percio differenza grande fra questi duo Re, ne si potendo decider per giustitia si uenne a prouocamento di duello, delquale, perche l'Historia e nota & da molti scritta, non saro io lungo in farne momoria se non quel poco che ne diro qui sotto. Fu questo fatto, chiamato Vespro Siciliano nell'anno del Signore. 1281. nel tempo ch'era uacata la Sede Apostolica per la morte di Giouanni 22. mesi & anni, & morti nel Pontificato Nicolo iij. & Martino iiij. Questo notabile eccesso di Siciliani causò grandissime alterationi di cose in Italia, continouando il Re Pietro nella possession dell'Isola con la fedeltà de i Siciliani, & quiui hebbe in Italia principio la linea Aragonese, & hebbe Pietro di Costanza tre figliuoli, il primo Anfus Giacomo il secondo, che fu Re di Sicilia, & padre d'Alfonso primo, & il terzo Federigo. Fu prefisso il campo doue douea farsi'l duello così signalato di questi duo Re in Bordeo Città di Guascogna, doue uolendo andar il Re Carlo, lasciò nel regno Carlo suo figliuolo intitolato Principe di Salerno, con ordine espresso che se le genti del Re

Pietro l'hauessero assaltato nel regno, egli non se gli fosse opposto, ma solo hauesse atteso a guardar la Città di Napoli. Partito Carlo, Roberto d'Oria Armiraglio del Re Pietro si presentò alla uista di Napoli con quarantacinque galee, & ueduto che co'l molto inuitare il Principe al combattere, nulla gli rileuaua, perche'l giouane se ne staua fermo nel ordine che'l padre gl'hauea lasciato, si mise a prouocarlo con instanza grande, rimprouerandogli a gran uiltà il non uscir a battaglia. Egli ch'era d'animo ualoroso & non poteua sopportar quella ingiuria, male osseruando i documenti paterni, tratto da sdegno, & dall'animo grande uscì a combattere, et hauendo la battaglia perduta, uenne con molti de i suoi principali Cauallieri in poter del Doria ilquale lo condusse prigione alla Reina Costanza moglie del Re Pietro. Gionse il dì doppo questa battaglia & cattura del Principe il Re Carlo, ch'era tornato di Guascogna, in Gaeta, doue hauendo con sommo dispiacere inteso la perdita del figliuolo ne fu molto angosciosо, ma piu l'afflisse ancora l'hauer inteso che Napoli si era riuolto alla deuotion del Re Pietro, doue essendosi con 60. galee ch'hauea seco condotto, mancò poco (così era dalla collera acciecato) che non lo mettesse a sacco & a fuoco, ma se gli opposero molti baroni suoi principali, che lo tolsero da quella sua intentione, & egli sfogò poi lo sdegno suo nel gastigare solo i capi della ribellione. Et mentre si prouedeua per le cose necessarie per la nuoua guerra, sopragionto da graue infermità causatagli da i despiaceri & trauaglio dell'animo, uenne a morte in Foggia terra di Puglia, l'anno del Signore 1284. hauendo di se lasciato solo Carlo Prencipe di Salerno, ch'era (come si è detto) prigione di Costanza in Sicilia.

Il Fine del primo Libro.

DEGL'ANNALI DELLA CITTA' dell'Aquila, ET HISTORIE DEL SVO TEMPO, Di Bernardino Cirillo Aquilano

LIBRO SECONDO.

ARLO d'Angiò secondo di questo nome, si liberò doppo la morte del padre, della sua prigionia, con le migliori conditioni, che gli furon possibili, lasciando l'Isola di Sicilia al Re Pietro, remanendo egli d'accordo pacificò Re di Napoli, doue essendosi condotto, & uedutosi doppo certo tempo preparar contra motiui di nuoua guerra, o che temesse di qualche mouimento d'Aquilani, o pur mosso dalla suggestione d'accusatori, che non poteuan patir la grandezza & reputation di Nicola, o per altro suo disegno, mandò Carlo intitolato Martello suo primogenito (che poi diuenne Re d'Vngheria) all'Aquila con ordine che douesse subito, che ui giongesse, far morir Nicola, attribuendogli ch'egli impediua che gl'ufficiali della corte regia non poteuano per causa sua se non poco o nulla dispor delle cose di quella Città, maggiormente nelle esattioni fiscali, & per altre cause che'l Re moueuano. Nicola hauendo inteso la uenuta di questo Principe, & ch'era per sua cagione, quantunche fosse da suoi amici & parenti persuaso a douer assentarsi alquanto per qualche giorno, egli rispose loro che non era per farlo, perche nella sua conscienza non sentiua hauer fatto cosa perche'l Re hauesse a odiarlo, & nondimeno era disposto prima morire per uolôtà del suo Principe, che uiuere quiui o altro ue in disgratia sua. Et ordinò al popolo, che con le bandiere del comune si andasse con schiere di giouani armati

armati ad incontrarlo & honorarlo. V'andarono sei milla a piedi ben armati, & trecento nobili a cauallo, & con allegrezza di tutti fu nella Città condotto. Il Principe inteso poi le qualità di Niccola, & come non si era fuggito, che potea farlo, alla sua uenuta, & che con molta sommissione era uenuto a riuerirlo, & che il popolo lo stimaua assai, riuolse l'animo a cercar di saluarlo, parendogli che il Re si potesse seruir un dì di persona di cosi saldo giuditio. Non restauano pero gl'Emuli suoi stimolar il Principe (ch'era nel conuento di San Domenico allogiato) che gli facesse metter le mani addosso & esseguir la commissione del Re. Si era al primo comandamento che hebbe presentato egli al Principe, accompagnato da genti assai, lequali mormorando, nello entrar ch'ei fece quiui, contra gl'accusatori di Niccola, & alla scoperta dicendo & brauando contra di loro, che falsamente lo haueano accusato, perche egli era huomo degno d'ogni honore & non hauea mai fatto contra il Re, a cui era insiememente utile & alla patria sua, & che un dì se ne sarebbon questi accusatori pentiti, & che Carlo non hauea da pensare di ritenerlo se non si uedeua causa perche di ragion potesse farlo. Stette il Principe sospeso questo udendo, & sentendogli poi dire, che non si dourebbe il Principe muouere contra alcuno per semplici accuse & sinistre relationi, non uolle far altro di questa sua commissione, maggiormente non gli parendo hauer genti con seco da poter ostare al popolo, & seguaci di lui cosi gagliardi. Basta, che o fosse perche a questo Principe paresse che il padre facesse errore in far morir questo huomo, mal'informato della cosa, o pur perche non gli bastasse l'animo in quel punto farlo prendere, lo chiamò a se & con piaceuole parole ragionò seco, dicendogli che'l Re era male informato di lui, & che ei conosceua, che l'informatione era falsa, ma che, come si fosse, doueua egli portarsi in modo che si uenisse a serrar la bocca a chi l'hauean callonniato. Et egli che, come si e detto, era huomo di gran sapere, & molto accomodato nel ragionar suo, si discolpò di quanto gli era da callonniatori presso il Re attribuito, dicendo che la Maestà sua haurebbe conosciuto sempre, che le passioni & gl'odij de i suoi auuersarij l'hauea posto in quella disgratia, & non le sue attioni, & che haurebbe sempre il Re ueduto in lui gran seruitù & fedeltà grande. Stette il Principe alcuni giorni doppo, nella Città, oue fu sempre molto honorato, ma tornato al Re suo padre, fu da lui assai piu che molto ripreso, che non hauesse la sua commissione ubbidito, non ascoltando ragion ch'egli gli dicesse in contrario, chiamandolo pusillanimo & uile. Et perche hauea presupposto di ueder in ogni modo estinto questo huomo, rimandò all'Aquila con la medesima commissione Gentil di Sanguino familiar suo intrinseco, della cui uenuta sendo Niccola auuertito, & che il Re staua pur fer

mo nel suo pensiero, sconosciuto a persuasion de i suoi amici si partì dalla Città secretamente, & se ne stette nascosamente in una delle uille di Bagno, oue egli hauea molti amici, che lo prouiddero, tenendolo secreto, & poi contra sua uoglia lo ricondussero dentro la Città, hauendo però prima mezzo accomodato le sue cose con Gétile, quali finì di accomodare poi con la presenza sua. Veduto da gl'Emuli suoi il fauore che Nicola haueua, & che con la uia dell'accuse al Re non poteuan nuocergli, ricorsero a piu espedito modo, & lo fecero morir di ueleno, essendo da tutto il popolo pianto. Per quanto si pote dalla sua uita, & sue attioni raccogliere, era questo huomo piu presto dato ad acquistarsi la beneuolenza del popolo alqual cercaua di giouare, ch'aspirasse a grandezza sopra gl'altri, se ben per quello atto di far rouinare le fortezze di quei luoghi, uenne a mostrare ambitione & superbia, & a dar sospetto di se di quelche forse non era sua intentione. Nel medesimo anno poco innanzi era morto Pietro Re d'Aragona & di Sicilia (che fu l'anno medesimo ancora che morì il Re Carlo d'Angiò) & essendo restato Re di Sicilia Giacomo figliuolo del Re Pietro, uenne doppo la liberatione di Carlo in gran dispareri con lui, & poi a manifesta guerra, & per la spessa uacatione della sede Apostolica, furon moltiplicati i disturbi d'Italia. Era strettamente assediata Tolomaide, chiamata hoggi Tripoli con Sidonia, & Barutti dal Soldano, onde il Papa, ch'era Nicolo IIII. hauea sollecitato per prima molto la pace fra Carlo, & il Re Giacomo, acciochè poi douessero amendui ire à soccorrere Tolomaide, ma quando uidde ogni opra sua uana in uoler ridurgli in accordo, o fosse per dispiacere, ch'hebbe, in conoscer, che quella Città di tanta importanza a Christiani, si perdeua, o pur per altro accidente, si infermò & morì, & stette per la sua morte la Chiesa uacante uentisette mesi. Pe'l lungo uacar della santa sede, & le inimicitie, & gare fra questi Re, dallequali dipendeuano poi altre, eran le genti con la troppo licenza deuenute insolenti. Et fra l'altre gare nacque controuersia nella Città nostra dell'Aquila, fra Bazzanesi, & Paganesi, i popoli tutti del quarto Santa Maria si ritiraron con Paganesi, & con Bazzanesi confederaron Roiani & Pizzulani, & in piu giorni uennero queste parti alle mani molte uolte con morti, & feriti dall'una parte & l'altra, ma rimasero al fine i Bazzanesi superiori, & Paganesi furon per un'anno banditi & scacciati dalla Città, oltre l'essergli state assai robbe confiscate, & non solo in questa grossa gara si incorse, ma anco in altre minori fra particolari cittadini, come fra genti non solite a uiuer così in cõmune, essendo difficultà ordinaria dar nuouo modo alle cose antiche, & peggio sarebbe auuenuto se le persone graui, & amiche della quiete publica, & priuata, non si fossero a queste gare interposte nel comporre le differentie fra lo-

ro, & co'l conseglio ammonire le parti, che la seditione della Città haurebbe un dì indotto il Re a rouinar con le muraglie tutti gli habitori insieme poi che non sapean uiuer quietamente in commune. Per la morte del Papa si ritrouaua Roma in molto disordine, & temendo il collegio di Cardinali non potere far libera elettione del futuro Pontefice, si ritirarono in Perugia, parendogli di poter quiui star piu sicuri. Et con tutto questo furon si grande le discordie fra loro che stettero senza risoluersi XXVII. mesi in Conclaui. Questa tardanza fu di infinito danno a Christiani per le cose dell'Asia, perciochè (non essendo quei, che le diffendeuano soccorsi) per il grá poter de nemici, il Soldano si insignorì di tutti i luoghi, dall'Armenia minore & l'Isola di Cipri impoi. Et l'Italia, & particolarmente Roma, ne sentì calamità grande. Tornando di Francia in quel tempo il Re Carlo, fece la uia di Perugia, oue dimorò molti giorni, non mancando d'esortare & pregare i Cardinali a douer risoluersi in quella elettione, facendo lor sapere in quanto trauaglio era la christianità tutta per esser uacante la sede di Pietro. Dicono che Benedetto Gaietano Cardinale d'Anagni (hauendo a male questa amoreuole instanza del Re) non senza sdegno l'ammonì a uoler desistere dal farla piu; dicendogli non senza aroganza, che gli spessi prieghi de i Principi erano uguali alla forza, & che la facultà di questa elettione hauea da esser libera. Carlo senza piu fatigarsi, se ne tornò nel suo regno, lasciando i Cardinali nella medesima pratica. Ma non dopò molto, a persuasione del Re Carlo, & del Cardinal Latino huomo uirtuoso & di gran nome in bontà, fu eletto al Pontificato Pietro del Morone da Isernia, terra nella prouincia d'Abruzzo, ch'era monaco Anacorita, & habitaua in una Cella a pie della montagna di Maiella duo miglia lunge da Sulmona, huomo non men nominato in Santità, che di grauità d'anni, ilquale sendosi dato alla speculatione, & contemplatione della uita celeste, sequestrato dal mondo, se ne uiueua quiui uita beata & tranquilla. Et essendogli questa elettione annonciata, nellaquale non hauea mai pensato non che affettatola, ma rauigliato di quella nouità, ricusò di uoler accettar si gran peso, delqual si conosceua indegno, & del tutto inhabile. Ma al fine a persuasione del Re Carlo & d'altri ad instanza sua, doppo l'hauer molto contradetto, accettò quella elettione. Et quantunque fosse pregato da Cardinali di uoler ire ad incoronarsi in Perugia, non uolle consentirlo, per molto che stimolato ne fosse, ma ritiratosi nella Città dell'Aquila ordinò al collegio di Cardinali, che quiui fosse ito a trouarlo. Pendeuano l'opere de gl'edifficij della Città ancora imperfette, & poteua per ciò non esser quelluogo molto atto a riceuere la corte Romana in si notabil sollennità. Con tutto ciò gl'Aquilani con allegrezza grande, & molta concordia fra loro,

ro, si accinsero a gara a chi poteua far meglio nell'opere & prouisioni che bisognauano in proueder, che la Città fosse abbondante d'ogni sorte di uettouaglie, & in apparecchiare le case honorate, & destribuirle secondo le qualità de i personaggi della corte. Finalmente non si perdonò a spesa cosi del publico come del priuato. Et uenuta la corte tutta, fu il Papa coronato con pompa molto sollenne il giorno della decollatione di Santo Giouan Battista nella Chiesa di Santa Maria in Colle Maio, chiamandosi incontinente Celestino Quinto. Creò subito dodici Cardinali, fra i quali furon duo Heremiti di santa uita. Scriuono gli auttori di quei tempi, che per eßer uacata la sede Apostolica tanto tempo, mosse le genti dall'alegrezza grande di ueder creato un Papa desiderato tanto longo tempo, & anco dalla nouità della cosa, non mai anco udita che un semplice Heremita foße disubbito stato assonto a degnità si grande, & contra il suo uolere cosi per questo, come per conoscer persona reputata santa per oppinione uniuersale, fu nella nostra Città si gran concorso di brigate, che ui uennero da tutte le bandi al tempo di questa coronatione che ascesero al numero di ducento milla persone. Fu la marauiglia grande d'ogn'uno, come una Città situata in paese montuoso hauesse potuto sopplire a riceuer cosi gran gente, & a pascerla senza sentiruisi carestia di cosa ueruna, maggiormente essendo di fresco fondata. Fu questa non pensata uenuta del Papa quiui a incoronarsi in tal tempo di grandissima uentura, & gratia ueramente da Dio a questa Città cõcessa, perche ritrouãdosi Aquilani odiosi alloro nemici, & in disgratia del Re, massimamente per le cose auuenute al tempo di Nicola dell'Isolo (qual parea al Re, che foße stato diffeso contra la mente sua) non si aspettaua altro se non che un giorno hauesse da esterminarla, non mancando di procurarlo gl'Emuli suoi. Onde molti de i cittadini procurauano in secreto d'abbandonar la patria, & ritirarsi altroue, maggiormente uedendo che pululauano principij di guerre intestine. La uenuta di questo Pontifice santo acquietò la sedition ciuile, ripose la Città in gratia del Re, hauendola il Papa di molti immunita dotata. Fu particolarmente supplicato dal popolo, che quelle indulgenze, ch'haueano hauuto per innanzi da i suoi predeceßori tutte le Chiese di quelle castella rouinate, fossero rinouate da lui nelle Chiese della Città di nuouo fabricate, ilche egli gratiosamente fece, concedendo di piu indulgenza plenaria di colpa, & di pena perpetuamente a tutti quei che hauessero uisitato la Chiesa di Santa Maria in Colle Maio in dì della decollatione di Santo Giouan Battista, nel quale hauea egli riceuuto il diadema Pontificale, lasciando in oltre molti altri segni di beneuolenza uerso la Città. Celestino fu nel suo Pontificato ueduto sempre osseruar l'instituto della

sua prima uita, usando l'istessa austerità in ch'era per tanti anni uissuto eccetto gli habiti esteriori, che gl'usò conformi alla dignità pontificale, & si sforzaua in quanto poteua accomodarsi al peso dell'officio, benche egli hauesse delle cose agibili del mondo pochissima esperienza. Da che na sceua, che parte per benignità, & facilità di natura, & debbolezza della lunga età, & parte per la malignità de i cortegiani, & suoi officiali per la troppa licenza, che si hauean presa, nasceuan nel suo papato molte im pertinentie, & inconuenienti, & si lasciauano a dietro molte prouisioni necessarie al gouerno de i popoli. Et perche publicamēte si diceua, ch'era inhabile a simil peso (massimamente in quel tempo, che ci hauea bisogno di diligente gouerno) essendogli uenuto all'orecchie, cominciò il Santo huo mo a pensare, che se per il suo non saper gouernare hauesse da patire il papato, in pregiudicio delle genti & dell'anima sua, uoleua deporlo, acciòche altro piu idoneo prendesse quel peso. Appalesò questo suo pensiero il Papa, onde essendo uenuto a notitia del Re Carlo (per trouarsi'l pon tifice in Napoli a quel tempo) ne sentì dispiacer grande, & non lasciò a dietro officio, ne diligenza allui possibile, per rimuouerlo da quel pensiero, ancora che dalla banda d'alcuni prelati della corte, ch'aspirauano per la mutation delle cose a maggior grandezza, s'operasse il contrario. Fra l'altre uie, che'l Re tenne per diuertire il Pontifice dal suo proposito, fu, che fece conuocare in Napoli il Clero di molte Città d'intorno, alquale fece processionalmente uisitare tutte le chiese della Città, & poi ridurlo innanzi'l palagio oue il Papa habitaua, & quiui l'Arciuescouo di Napoli con uoce alta esclamando, lo supplicò a uoler benedir il popolo. Com parse'l Pontefice a una finestra da duo prelati accompagnato, & hauendo al Clero & al popolo data la benedittione, l'Arciuescouo cominciò con benigni protesti a fargli conscienza da parte del Christianesimo, & la corte tutta, che non uenisse alla depositione del Papato, poi che Iddio l'hauea in lui collocato, che sarebbe stato un resistere allo Spiritosanto. Fece all'Arciuescouo rispondere, che si sarebbe fatto quel che il Signor Iddio per salute del suo popolo hauesse disposto. Ma quei Cardinali, & particolarmente Benedetto Gaietano, non rimaneuan di far'instanza & essortar il Papa a uenir a questo atto, dandogli ad intender che le cose di Christiani erano a mal termine, & tutta uia piggiorauano, & questo proueneua dal non esser egli (che n'era capo) atto al gouernare, soggiongendogli, che tutto il mal che ne fosse seguito, si sarebbe attribuito a lui, & ne haurebbe nel dì del giudicio hauuto a render stretta ragione a Dio. Mosso il semplice & santo huomo da queste parole, rispose ch'ei si riportaua alla uolontà del Collegio, pur che di ragione et secondo i Canoni fosse potuto farsi. Benedetto ch'era huomo astutissimo, & molto dotto ne i de

creti

creti Canonici, sollecito che si facesse un Concistorio nelquale a sua insti-
gatione fu fatta una constitutione, che fosse lecito a ciascuno rinuncia-
re al Papato, laquale egli diuenuto poi Papa, canonizzò nel VI. de i De
cretali nel medesimo titolo. In questo modo Celestino sendo in Napoli
depose il suo Papato nelle mani del Collegio de i Cardinali, & hauendolo
tenuto sei mesi, fu in suo luogo eletto il medesimo Cardinal Gaietano,
che si chiamò poi Bonifacio VIII. & Celestino se ne partì secretamente
di Napoli tornandosi alla sua cella, & alla sua prima uita heremitica.
Ma Bonifacio (considerata la bontà & Santità di questo huomo, & il di-
spiacer, che questo atto doueua apportare alle genti, & l'odio che per ciò
douea hauersi egli concitato) temendo di qualche motiuo, fece pigliar Ce
lestino, & imprigionarlo nella rocca di Fumone in campagna, doue sen-
za mai dolersi, ne con parole, o cenni risentirsi di quella indignità, morì
duo anni doppo. Ne mancò che dicesse hauergli fatto Bonifacio accele-
rar la morte, & ne fu molto notato da gli scrittori & generalmente da
tutti uituperato. Da questo santo huomo hebbe principio nella relligion
Christiana l'ordine de i Celestini detto dal nome suo, ilquale crebbe in po
chi anni in santità et relligione. Fece, nell'anno medesimo 1294. (nel qual
morì Celestino) il Re Carlo di nuouo accordo co'l Re Giacomo d'Arago-
na, a cui diede una sua figliuola per moglie, & di nuouo gli rilasciò l'Iso-
la di Sicilia libera, & espedita. Ma questa concordia durò poco, perche
non passò molto che Federigo fratello del Re Giacomo passò con una
armata in Calabria, senza saputa però di suo fratello, & mosse di nuouo
guerra al Re Carlo, & Roberto figliuol di questo Re all'incontro passò
con un'altra sua armata nella Sicilia, onde nacquero molti trauagli di
guerra, concorrendoui molte malegnità di tempi, & fra l'altre tribula-
tioni, fu in Italia un terremoto generale si grande, che niuno si ricorda-
ua ne per Scrittura ne udita, che un simile ne uenisse mai, non che mag-
giore. Aquilani in questo tempo assediaron Macchilona, & doppo lun-
go assedio & molte difficultà, presero questo castello, & lo destrussero,
menandone gran parte de gl'habitatori prigioni con esso loro nella Città
con molte donne, lequali reserrarono in un monastero, & gli fu consegna
ta una entrata per il uiuer loro, del Monte della Pietà. Era stato com-
prato questo castel di Macchilona da i Signori di esso per mili'oncie d'oro,
con patto che non douesse habitarsi, & gli fu concesso l'assenso del Re pe'l
mezzo di Nicolo di Castrocelo Vescouo dell'Aquila in quel tempo, es-
sendosi nel medesimo assenso incorporato alla Città il castello della Po-
sta, & ottenuto il secondo mercato nel giorno del martedì su la piazza di
San Francesco. Prouidde similmente il Re che si modificasse l'esattione
de i pagamenti fiscali, & ratificò di nuouo l'indulto che concesse alla Cit-

td

tà a richiesta di Papa Celestino, che tutto fu nell'anno 1299. nel tempo ch'era morto Astolfo Imperadore & in suo luogo eletto Alberto figliuo lo dello Imperador Ridolfo, & Duca d'Austria, ne tardò molto a morir poi il Re Giacomo d'Aragona. Et continouando le cose del regno nelle sue alterationi, il seguente anno poi instituì Papa Bonifacio l'anno del Giubileo a imitatione di quel de gli hebrei nella legge antica, & si come in quello antico temporalmente inteso, si remetteuano i debiti & si daua libertà a serui schiaui, & prigioni cosi instituì questo Pontefice, che per questo Giubileo si absoluessero l'anime de i Christiani ligate da i peccati di colpa, & di pena essendo quello figura di questo, che'l Papa ordinò di cento anni õn essendo se non di cinquanta il primo. Et percioche era a tutti questo instituto, nuouo, fu tanto il concorso delle genti in Roma, ch'appena la grandezza della Città n'era capace. Non doppo molto pullulò una nuoua detestabil setta di heresia, nel contorno della Città di Nouara, dellaquale fu auttore un Dolcino con Margherita sua moglie. Costui predicaua a gente grossolane di quel paese, che i Pontefici Romani & tutti i gran prelati erano in stato di dannatione, per non osseruare la uita di Christo, & de gli Apostoli, che haueuano ogni cosa in commune. Aggiongendo che in tanto si douea stendere il far la uita in commune, che le moglie & i mariti doueuano esser communi, ne haueua in essi ragion piu l'uno, che l'altro, dicendo che questa communanza carnale, & mescolanza di huomini, & donne, era atto di carità, & nõ a abusione o peccato. Tirò il misero in questa pazzia (percioche naturalmente piacciono queste proposte a Carnali) presso quattro mila persone, lequali a guisa di bruti andauano per le campagne scorrendo, carnalmente congiongendosi secondo ch'eran dal senso guidati, uiuendo ancora di preda ouunque la trouauano, con la regola, che al Christiano era ogni cosa com mune. Hauean per costume di ragunarsi insieme alcune notti signalate in grotti a cantar certe lor laude & canzoni, & fatte alcune lor cerimonie, si ammorciauano i lumi, & quiui donne maritate, uedoue & uergini con huomini d'ogni sorte si mescolauano con obbrobriosi et nefandi modi. Si sparse questo rito pestifero in molte parti di quella prouincia & molti d'essi, a cui parue a longo andare esser questa una legge bestiale, stãchi di si detestabil costumi, pẽtiti si ritirarono al primo uiuer loro, et altri per opera del Pontefice furon fatti mal capitare, se ben per allora non si pote questa setta, eradicar totalmẽte. Mentre questa pazzia andaua in uolta, auuenne nell'Aquila che Camponeschi, & Roiani, ch'eran famiglie della Città ricche & potenti, congiurarono insieme contra Guelfo da Lucca, che quiui resideua capitano pe'l Re, & fatta una adunanza di genti corsero ad assaltarlo al palagio, ma'l popolo che si era dianzi con tanta dif-

ficultà riconciliato co'l Re, dubitando di uenir seco in nuoua contumacia, si leuò per questo in arme, & correndo a diffenderlo, furon in un momento costoro ributtati, & con quel furor d'arme correndo alle case di Bernardo Roiano capo et auttore di questo eccesso, cercò di tagliarlo a pezzi, & l'haurebbe fatto, s'egli non se ne fosse fuggito, con tutto ciò gli spianaron tumultuariamēte le case. Costui, non gli parēdo d'esser sicuro in Roie, doue era fuggito, perche'l Capitano cercaua hauerlo in mano, si ritirò in Pizzulo, parendogli d'esser quiui piu sicuro, confidando molto nell'amicitia di Pizzulani, ma sendo'l Capitano ito per prenderlo in quel castello, fu necessitato uscirsene del territorio. Guelfo, non hauendo potuto hauerlo, comandò che tutte le case di Roiani, & di tutti i seguaci di Bernardo fossero gittate a terra, & uolendosegli i Pizzulani suoi amici opporre, furon dal Capitano ributtati, ilquale, ragunato maggior numero di gēti, andò a danni di Pizzulani, & prese & condusse seco d'essi uintisette prigioni, iquali ritenne per gran tempo, & fin che il popolo di quel castello andò con ogni sorte di humiltà a chiedergli perdono, cōponendosi co'l mezo d'intercessori in buona somma di danari. Morì in questo tēpo Nicolo di Castrocelo Vescouo della Città, & fu in suo luogo eletto Bartolomeo di Manopello dottor canonista nel 1303. In questo tēpo auuenne'l caso non altre uolte udito, ch'essendo il Papa gran persecutore di Ghibellini, perseguitò acerbissimamente Gio. & Giacomo Cardinali Colonnesi, sotto pretesto, si fossero opposti, alla sua elettione, & che l'hauessero biasmato nell'attioni, & modi tenuti, contra Celestino, et essēdosene amēdui di Roma fuggiti, gli dechiarò scomunicati priuandogli del Cardinalato, & gli referì nel numero de gl'heretici scismatici per una cōstitutiōe da lui canonizzata nel 6. de i Decr. et occupò cō l'arme Pelestrina zagarolo, et tutto'l stato di casa Colōna, ilqual quasi distrusse a fatto, ponēdo ī fuga tutte le lor fameglie. Sciarra, ch'era fratello et zio de i duo Card. nō sapēdo oue uiuer sicuro dall'ira del Pōtefice, se n'andò ī certi boschi uicini a Terracina, sostētādosi de'l pane che li porgeuano certi pastori. Dopò alcuni giorni capitādo certe fuste di corsali in quelle riuiere, lo presero ponēdolo al remo, ilche senz'appalesar chi fosse (per nō uenir in mā del Papa) sopportò cō grā patiēza, et fu cōdotto nel porto di Marseglia. Era nata gara ī quel tēpo fra'l Papa et Filippo 4. Re di Frācia cognominato'l bello, ch'era stato anco egli, scomunicato, & essendosene egli appellato al futuro cōcilio, il Papa cresciuto in sdegno, priuò il Re del suo regno, soluēdo dal giuramēto i uasalli, et l'aggiudicò a Alberto Imperadore. Sciarra si lasciò cō atti piu che cō parole in quel porto conoscere da un nobil huomo, ilqual hauēdol'appalesato al Re, lo riscosse da i corsali, & condottosi al Re, hebbe seco lūgo ragionamēto, & trattato cōtra'l Papa. Sciarra se ne uenne scono

sciuto

sciuto a Roma con Nogarezzo Cauallier Fràcese, datogli dal Re, ilquale fu da Sciarra mandato in campagna di Roma a Ferentino con ducenti caualli Fràcesi assoldati secretamente, & egli hauendo raccolto gran numero de i suoi amici, entrò di notte in Anagni & quiui senza notitia alcuna di questo maneggio, fu il Papa, fatto prigione da Sciarra & Nogarezzo, et essendo condotto prigione in Roma, morì dopò trentacinque giorni pe'l gran dolore, come si disse. Nell'Aquila, quando si sentì la morte di Bonifacio, perciòche u'era molto odiato per quel ch'hauea fatto contra Celestino, fu la sua uita dànata, & biasmata assai per l'affettione che haueano i cittadini alla memoria di quel santo huomo, & fu fatto giuditio che questa calamità auuenuta a Bonifacio cosi notabile, che ad altro Pontefice, doppo che la chiesa Santa pigliò forza, non era auuenuto mai, fosse proceduta dal gran peccato commesso contra quel santo et semplice huomo. Et fu questo uno essempio à Principi secolari non tanto a capi della chiesa, & che si dilettano d'esser piu temuti, che amati da uasalli, douendo temere ogn'uno per se, chi uuol far temer altri. Fu assonto in suo luogo al papato il Cardinale Ostiense di patria Triuisiano frate di predicatori, chiamato Benedetto XI. huomo di gran dottrina, & di santa uita. In questo tempo Guelfo da Lucca capitano, come si è detto, della Città si come era a questa patria amoreuol molto, essendo huomo de grande ingegno, desiderando di condur nella Città per publico comodo acqua da monti, disegnò di tirarui l'acqua di Sant'Anso, ch'era di meno spesa, & comunicatolo al popolo, si mise all'impresa, con i danari della compositione de Pizzulani. Cominciarono a tumultuare per questo gl'huomini di Sant'Anso, allegando il pregiuditio del terreno, che ui perdeuano per i fossi & aquedutti, & il perder dell'acqua, ma al fine si quietarono con pagarsegli quattrocento fiorini, & il concedergli, ch'essi non fossero astretti ne a fatica; ne a spesa nel conduruisi. Fece questo Gouernadore uno editto sotto certa pena, che tutte le genti del contorno hauessero a lauorare nell'opera disegnata, & acciochè niuno potesse recusar di farlo, egli in persona ui si adoperaua (hauendo fatto per sua stanza, piantar un padiglione su i colli fuor di porta paganica, quiui animando di continuo i lauoratori nell'opera, & rendendo ragione al popolo.) Et se auueniua, ch'alcuno, che quiui lauorasse, incorresse in errore, o inobbedienza alcuna, egli urbanamente & con benegno modo lo faceua ligare con fila d'herba, comandandogli ch'egli da se istesso con quel ligame, se n'andasse a porsi prigione nel palagio della Città, & era da tutti ubbidito per la riuerenza che ciascun gli portaua tanto, che niun haurebbe al suo comandamento disobbidito per la integrità & buone qualità sue. Fu finalmente l'acqua condotta per opra sua con grande allegrezza del popolo,

popolo, che non si satiaua di lodarlo, ilquale finche questo gouernatore stet te in quello officio, & doppo per molti anni, perseuerò sempre in ampliare i luoghi publici, & priuati. Non mancaua in questo tempo far ogni suo sforzo con i suoi Complici Bernardo Roiano, hauendo molte uie tentate, per rientrare per forza d'arme nella Città, & date molte accuse contra il gouernatore presso gl'officiali del Re in Napoli, preualse al fin la integrità, & buona fama sua con la beneuolenza ch'hauea dal popolo della Cit tà a i loro trattati. In processo di poco tempo poi (hauendo il Re Carlo fatto pace con Federigo d'Aragona, & hauuto il suo regno pacifico per molti anni, & doppò molte guerre, paci, dispareri, & accordi hauuti con gl'Aragonesi, con molte uarietà di fortune) morì d'età di sessant'anni, hauendone uintiquattro regnato, & lasciato tredeci figliuoli, si come si è nell'albero de i Re di Napoli mostrato. Gli successe Roberto suo terzogenito, nel regno, che in quel tempo si ritrouaua in Auignone cō titolo di Duca di Calabria, doue era ito a far reuerenza a Clemente V. ch'era successo a Benedetto Vndecimo, creato Pontefice in Perugia, nel tempo che ei si ritrouaua in Francia nella Città di Bordeos, dellaquale era Arciuescouo in quel tempo. Costui hauendo nella Città di Lione in Francia ridotto il collegio de i Cardinali per opera del Re Filippo, che saria lungo il dir come, uolse esser coronato quiui, & da lui fu trasportata la sede Apostolica in Auignone, oue egli con i Papi suoi successori stette per settantaquattro anni. Coronato che fu (accioche mai piu per tempo alcuno la corte tornasse a Roma, ma facesse di continouo la sua residenza in Francia) fece gran numero di Cardinali per che in essi hauessero a cadere le future elettioni doppo lui. Hor Roberto, udita la morte del padre, procurò co'l nuouo Pontefice in questa sua coronatione, d'esser assonto al regno di Napoli, temendo, che Carloberto figliuol di Carlo Martello suo fratello, ch'era dianzi, & prima del Re Carlo di Napoli suo padre morto, non uenesse ad hauerlo per la primogenitura del padre, che dell'altro fratello innanzi lui, & secondogenito del Re Carlo, non hauea che temere, per esser stato frate, & creato Arciuescouo di Tolosa, & morto, fu canonizzato santo. Clemente (ueduto che Carloberto era Re di Vngheria, & che non era atto a gouernare in un medesimo tempo il regno di Napoli ancora, giudicando bastargli quel regno) creò Re Roberto che fu annouerato nel numero de i Re buoni di Napoli, & doppo non fu Roberto dal nipote contrastato, ma rimase al fin contento del uoler del Papa lasciando il regno pacifico al zio. Era stata in questo tempo quattrò anni la corte di Roma in Auignone, & era l'anno 1305. & per questa absenza, le cose in Italia, & particolarmente in Roma, andauan molto male, essendo la giustitia mal obbedita, & facendosi per la licenza delle genti molte oppressioni. Et fuor d'Italia non andauan bene, perciocbe era da Turchi sta

ta presa l'Isola di Rodi, benche con difficultà si ricuperasse poi da i Caualieri Hierosolimitani, Filippo Re di Francia con licenza del Papa (a cui parea che a un certo modo potesse comandare) sotto pretesto di pietà, & religione, perseguitò i Caualliери Templarij, molti facendone con crudele spettacolo morire, accusandogli che tenessero molte heresie, & che si fossero apostatati dalla fede Christiana, per laquale haueano i lor predecessori sparso gran sangue, & per altri uitij che gli attribuiua con gl'altri persecutori, ma la persecutione (tengono molti Scrittori) che procedesse dal uoler il Re pigliarsi tutte l'entrate, che possedeuano in Francia, come si prese, per uolontà del Papa, & non manca chi scriua, che'l Papa condescese a questo, perche gli hauea promesso prima che fosse assonto al papato, che quando ui fosse eletto, haurebbe a sua instanza scommunicate l'ossa di Papa Bonifacio suo nemico, & che instandolo doppo, & abborrendo il Papa un'atto di si male essempio, in cambio, lo contentò con questi beni de i Templarij. Nelle Città d'Italia, cominciauano ancora per l'absenza del nuouo Re, & del Papa a farsi le genti licentiose, come si è detto, ma nell'Aquila passaua no le cose assai quietamente essendosi sparsa fama che Roberto ueneua in Italia coronato del regno di Napoli, & che haueua da passarui, come poi fece, onde i cittadini con questa aspettatione si dierono a far apparrecchio grande per riceuerlo, in modo che furon fatti apparati di quanto splendore, & magnificenza che lor fosse possibile. Quiui raccolto con questo honore, gli fu domandato aiuto per risentirsi contra i Cassiani che hauesser al suo passare, presi alcuni cariaggi, & hauendo egli proueduto del modo con che potessero far questo risentimento, hauutane i Cassiani notitia, subito mandarono al Re ambasciadori per placarlo con buona somma di danari, in ricompensa del mal tolto, & in questo modo fuggirono l'ira sua. Al partir che fece il Re dalla Città, per mostrar segno di gratitudine al popolo per i molti honori che gli erano stati fatti, gli concesse alcuni priuilegij, & immunità di grande utile & fra l'altre, che tutti gl'animali di cittadini nell'andare, & tornar della Puglia fossero esenti da ogni gabella di passaggio, & che cittadini & huomini del distretto nelle prime instanze di qualunche cause non potessero esser astretti o tirati ad altro tribunale da quel del la Città. Prouidde assai nel reprimere l'insolenze de i passaggieri, & altri esattori de i pagamenti regii. Creò molti cittadini Caualliери, lasciando finalmente la Città molto contenta, & sodisfatta, & in buona speranza di hauere a riceuere sotto il suo regno giustitia, & portamenti buoni. Fu la uenuta di questo Re nella Città in tempo che si fabricaua la Chiesa Catedrale con molta caldezza per sollecitudine massimamête di Filippo da Lucca frate dell'ordine di S. Agostino, successo nel Vescouato diãzi per la morte del Vescouo Manoppello, & fu in non molto tempo ridotta nell'esser che si uede

si uede hoggi da fondamenti ne gl'anni del Sig. circa 1312. et nel tempo che fu conuocato'l concilio di Vienna in Francia, doue fu designata gran prouisione per il sussidio di terra Santa, sotto il Pontificato di Clemente V. ilquale non doppo molto canonizzò, & pose nel Catalogo de i Santi Pietro Celestino auuocato & prottetore della Città nostra. Non stette a pena duo anni Roberto pacifico nel suo regno, che Arrigo 7. Imperadore uenne a coronarsi in Roma, & hauendo inteso che Roberto hauea esortato i Fiorentini a opporsegli, fece lega con Federigo Re di Sicilia, ilquale entrò con grossa armata di nuouo in Calabria. Et Arrigo fece citare Roberto in Pisa, et non essendo cōparso, lo priuò per sentenza del regno, laquale annullò poi Clemente. Fu poi attossicato Arrigo, & morto, Federigo Re di Sicilia, si tolse dalla Calabria, & Roberto rimase libero nel regno. Perdè poco tempo dopò, Filippo Principe di Taranto, & Pietro Conte di Grauina in Toscana nella rotta che fu presso. Monte Catino. Mētre si guerreggiaua dalle gēti in questo modo in Toscana, & altri luoghi d'Italia, la nostra Citta sentì calamità d'assai maggior guerra dal cielo, imperoche, o per giusto giudicio di Dio, et peccati de i popoli, o per altri influssi celesti, del mese di Decembre l'anno 1315. Si cominciorono a sentir terremoti si spauenteuoli, & si spessi in circa trenta dì continoui, che simili, o maggiori non era in ricordation delle genti fine a quei tempi auuenuti, crescendo ogni dì con maggior uehemētia, per iquali rouinaron molti edificij, & eran le genti ridotte in timor tanto, che non hauendo ardire di habitare in luoghi murati, se ne stauano nelle campagne, & nelle piazze, & diffidato ogn'uno d'ogni prouisione humana, si ricorse alla misericordia di Dio con orationi, & digiuni, & furon pochi che non ritornassero a penitenza, & confessandosi de i loro peccati, non uenissero senza mezzanità d'altri a far pace con loro nemici. Fu fatto un uoto generale dal popolo d'edificare una Chiesa in honore di San Tomaso, per intercession delquale, hauesse Iddio a liberare la Città da tanta influenza, quantunche la sodisfattion di esso fosse per molto tempo differita. Ne i medesimi tempi morì Clemente V. & per la sua morte uacò la sede duo anni per la discordia de i Cardinali, laquale nacque ancora fra gli Elettori dell'Imperio in Alemagna, che parte, d'essi elesse Lodouico di Bauiera, et parte di loro elessero Federico Duca d'Austria, & per mancare questi duo si gran Principi in Italia, & fuore, fluttuauano le cose particolarmente dell'Italia molto, ma la Città nostra se ne staua molto quieta, & il popolo che si uidde liberato dalla paura de i terremoti, si diede alla fabrica delle mura publiche. Si eran per molti anni prima ritrouato in essere molti preparamenti di fornaci da cuocer calce, & altre prouisioni di pietre, cimenti, & tutte cose necessarie alla fabrica di esse mura, & si trouauan condotte nel giro presso i fossi, & bastioni, che ui eran per

necessità stati fatti prima in luogo di muraglie, onde trouato gran numero d'artifici, con l'aiuto del popolo, & del distretto, per comandamento publico, si uenne al lauoro, & fu l'instanza fatta tale, & con tanta caldezza si uenne all'opera, che per quanto si truoua scritto, furono in poco piu di un mese alzati nell'esser, che si uedon hora. Era fatto il disegno, che nel circuito si fabricassero centoquattuordeci torri, & per tanto fu fatto l'apparecchio, ma non se ne fecero se non cento, & doue si consumasse la prouisione del restante, ne fu piu tosto fatto giudicio, & pensato, che se ne hauesse certezza. Cosi fu la Città cinta di muro nell'anno 1316. nelquale era occorso, che per l'essilio de i Roiani, & alcune altre inimicitie del contorno, eran certi banditi tornati nascosamente nella Città, & uenuto a notitia de gl'ufficiali del Re, & del fisco, ne molestauano la communità; pretendendo, che'l publico ne hauesse a pagar la pena, perche ui fossero stati raccettati. Fu hauuto ricorso al Re, ilquale oltre la confirmatione de i priuilegij passati, essentò il popolo da quella pena; ordinando, che per l'auuenire non poteße per priuato recetto dato a banditi, pagarsi pena del publico, ne esserui tenuto, ma che quei particolari che ui gli riceuessero fossero obligati a pagarla. Constituendo in oltre, che gl'ufficiali regij non douessero tenere alcun ministro che fosse della Città, o suo contado, ne gl'intercessori concernenti a quel publico, ma che la Città, si bene haueße a mettere un suo assistente presso il Capitano d'essa, ch'hauesse da interuenire nelle compositioni de i maleficij. Et fece in oltre altre buone prouisioni nuoue il Re, molto al proposito pe'l uiuer di quei tempi. Composte cosi alquanto le cose dentro la Città, suscitarono altri mouimenti di fuore, imperoche Matriciani hauean intentione di fare nouità, & insolentie ne i confini fra loro, & le castella dell'Aquila, & era fama, che hauessero per questo effetto confederatione con gl'Ascolani, iquali doueuan uenire in aiuto loro contra quelle castella. Gli Aquilani, hauuto questo auuiso, & spiacendogli la stretta pratica fra questi uicini (che daua inditii di quel maneggio) determinarono di preuenire i Matriciani (& fatte le debite prouisioni) furon dal popolo tumultuariamente prese l'armi per uscir a danni della Matrice. oue fu il concorso delle genti tanto, che posero a fuogo & a sacco la terra con tutte le uille del contado. Et ueduto, che da Ascolani non si faceua mouimento ueruno, se ne tornarono all'Aquila. Si era in quel tempo il Re Roberto alluntanato da Napoli, & se n'era ito a Genoua, che Genouesi se gl'eran dati perche gli hauesse a liberare dalla oppressione de i Guelfi, & ui hauea il Re lasciato per quel gouerno Giouanni suo fratello, Principe del Peloponnesso, hoggi detto Morea. Et hauendo poi inteso l'insulto fatto da gl'Aquilani a quei della Matrice, condennò la Città in trentasei mila ducati, facendo in oltre citare in Napoli tutti i capi di quello errore a quali diede in contumacia bando del regno.

regno. La Città deputò duo cittadini, ch'andasser a ritrouare il Re in Genoua, doue era all'hora, per opera de quali fu la condennagione ridotta a uintiquattro mila ducati, con indulto generale, che complettena tutti i regnicoli, che si eran a quello incendio ritrouati. Circa duo anni poi, andarono Aquilani, per ordine del Principe, a campo a Rieti, & erano in quel tempo medesimo uenuti i Matriciani in contumacia con la corte, essendo incorsi nella disobbedienza del Re, pe'l cui ordine di nuouo furon comandati gl'Aquilani a ritornargli contra; & gli brusciaron quel poco, che gl'era rimaso doppo il primo eccidio. Era in grandissimo feruore in quel tempo la pestifera gara di Guelfi, & Ghibellini in Italia tutta, & particolarmente in Toscana, & in Lombardia, di che non era casa, castello, & Città, che non ne fosse infetta, & per questa causa il Re si tratteneua nella Lombardia, hauendo fatto triegua con Federigo d'Aragona per tre anni. In questo tempo l'Aquila se n'era passata assai quietamente, essendosi accresciuta molto d'edifficij, & di uiuere abbondante. Et auuenga, ch'hauesse sentito danni assai nel publico, non però hauea fino all'hora conosciuto seditioni ciuili ne guerre intestine, che molto fossero importate. Hebbe buoni successi, & fra gl'altri (che fu alla Città gratissimo oltre modo in publico & in priuato) fu la reliquia del corpo del santo huomo Pietro Celestino, che fu da Fiorentino Città di Campagna nella patria nostra trasferita, doue con tanto gaudio, & solenne deuotione fu da Aquilani, da popoli del contorno, dall'arti, et collegij riceuuto, et honorato con tutti quelli apparati di festa che lor fosse possibile, & con grande spesa del publico, che durò molti giorni. Fu questa reliquia doppo collocata in un deposito honorato, & fattagli la statua & imagine sua d'argento con una cassa del medesimo, doue poi co'l tempo furon depositate l'ossa sue, che hoggi dì si mostrano ancora. Tutte queste cose seguirono fino all'anno 1327. & era gia stato creato Papa Giouanni 23. doppo l'esser stata la sede Apostolica senza pastore duo anni, & era morto Frate Filippo Vescouo della Città nostra molto lodato nelle sue attioni, & creato in suo luogo Frate Angelo Fiorentino. Si trouaua la Città di Firenze per le fattioni Guelfe, & Ghibelline oppressa molto da Castruccio Castracane Lucchese, & Fiorentini, che non haueano altro modo da diffendersi da lui, dierono'l dominio della Città loro a Carlo senza terra figliuolo del Re Roberto ch'era ito a soccorrer quella Città, in tempo che Lodouico di Bauiera Imperadore ueneua a coronarsi in Roma, con disegno di entrar con l'essercito, che hauea seco nel regno di Napoli, onde il Re ordinò a Carlo senza terra, che si leuasse da Firenze, & si ritirasse all'Aquila, oue sarebbe egli uenuto ad incontrarlo, & per questo egli lasciate le genti, ch'hauea in gouerno di Filippo Monsignor di Ciare nobil Francese, se ne uenne quiui, oue fu honoratamente riceuuto, ne tardò a giongerui il Re suo padre,

padre, con la gran corte sua, & non fu lasciata a dietro cosa possibile per honorarlo con ogni sorte d'apparati, & tanto che posero tutti in marauiglia, perche non passò mai giorno, che non se gli desse nuouo piacere di spettacoli, di che la corte rimase sommamente sodisfatta, lodando ogn'uno una amoreuolezza singolare nel popolo semplice, & fuor d'ogni affettatione ne i modi suoi. Et benche oltre la gran corte ordinaria del Re, ui concorressero ogni dì nuoui Signori, et Baroni, così del regno come fuore, ambasciadori, & condottieri per la guerra, che instaua, a tutti fu honoratamẽte proueduto. Volle il Re ueder la rassegna della giouẽtú dell'Aquila Città atta a portar arme, et mostrò piacer grande in uederla si ben in punto di panni, & si ben armata. Quiui dimorò il Re finche inteso lo Imperador Bauaro eßer arriuato in Roma, poi subito partì con la sua corte alla uolta di Albe, lasciato ordine che fosse mandata una gran squadra d'Aquilani al passo di Anticoli, & che l'altre genti sue sparsamente occupassero tutto il paese sino a Roma, che fu tosto essequito. Ma hauendo poi ueduto, che non hauea fatto il Bauaro motiuo di entrar nel regno, licentiò le genti nostre lodando la prontezza, & fe deltà loro in quel punto, & qualunche uolta che dell'Aquila ragionaua. Così stando il regno allegro liberato dalla paura di quella guerra, che gli soprastaua, arriuò nuoua che fu dispiaceuole a tutti, della morte di Giouanni Principe della Morea, perche questo Signore era stato giustissimo sempre & di somma integrità nel gouerno suo del regno in absenza del Re, & in presenza quando gli ne era dato assonto in tanto, che fu notato che finche il regno si trouò sotto il dominio di questo Re nõ fu mai cõ maggiore integrità, et giustitia gouernato, pero fu questa sua morte piãta generalmẽte da tutti. Fu questa sua morte con tutto quel che si è narrato disopra fin nell'anno 1329. nel quale Lodouico il Bauaro fu illegitimamente coronato in Roma. Et perche, per quanto si giudicaua, hauea animo di turbare inquanto poteua le cose d'Italia, creò da se stesso un Papa che fu un Frate Pietro del Corbaro hoggi Castello di Colonnesi uicino all'Aquila, ilquale hauea per innanzi lasciato la moglie, & si era uestito dell'habito di San Francesco, huomo di mala uita, & molto maligno, benche aßai dotto, & atto ne i maneggi del mondo, & si fece chiamare in questo suo papato Nicola Quinto. Et bramoso che di questo suo errore ne haueßero a nascere altri, & piu il mondo si intricaße, creò molti Cardinali, & Vescoui in Roma, tirando a gradi ecclesiastici persone allui simile. Ne dispiaceuano queste nouità a Romani, perche pensauano che conturbandosi così il mondo, sarebbe la corte stata forzata di ritornarsene a Roma. Questo adulterino Imperadore, dopo l'hauer messo questi garbugli al mondo, si partì di Roma, seco menandosene Pietro Antipapa, ma essendo poi mal paßate le cose sue, fu egli forzato con gran uergogna tornarsene in Lamagna, lasciando l'Antipapa in Ita-

lia,

lia, che non molti giorni dopò il partir del Bauaro, diede nelle mani del Conte Bonifacio da Pisa, che ligato lo presentò in Auignone al uero Papa Giouanni, che lo fece metter prigione oue morì d'affanno, & di disagio, pagando in questo modo la pena della malignità, & leggierezza sua. Ne i tempi che seguiron poi, sentì la Città & territorio nostro carestia di frumenti. Et si come è naturale usanza che i miseri, & bisognosi in simili tempi, uorrebbono l'abbondanza a spese altrui, non hauendo piu innanzi gl'occhi, che l'utile, & l'interesse loro, cominciarono i popolari a tumultuare, biasmando i ricchi, & potenti che hauean graui reposti, & in munitione, che induceuano la carestia, non uolendo uendergli per la commodità popolare, & in tanto crescena il rumore co'l bisogno insieme, che con gran difficultà si riparò, che non ne nascessero disordini grandi. Con tutto ciò si andarono le cose trattenendo con diuersi rimedii fin nell'anno 1338. Hauea Gaglioffo de i Gaglioffi huomo assai ricco fatto in util della Città portar di Puglia (oue l'haueua) una buona quantità di grani, & per ordine del conseglio si uendeua (per poter sopplire a tutti i necessitati) se ne uendeua in piazza con ordine, che non se ne desse piu di una determinata quantità per casa. Ma la plebe impaciente, & troppo licentiosa, ammonitasi, gittò tumultuariamente per terra una stanza fatta di tauole su la piazza (per teneruelo; & in uendita distribuirlo in quel modo) & fu il giorno saccheggiato con gran temerità (ne contento il popolazzo di un tanto errore) ne andò alla casa di Gaglioffo, & ne tolsero da presso settecento some. Venuta all'orecchio del Re l'esorbitanza grande del popolo, condennò la Citta in pena di mille ducento ducati oltre la restitution del grano. Per questo fu fatta inquisitione contra i particolari auttori, di questo eccesso de quali ne furono afflitti molti, costando lor bene asai, & se ben qualche Innocente ne uenne anco a patire, senza comparatione ne patirono asai auttori del delitto. Vi fu un'altro cittadino chiamato Buon huomo, che conformò al suo nome gli effetti in tempo di quella tanta estrema carestia, che mise in piazza trecento some di grano, & subito cominciarono a uenderlo cinque Carlini la coppa, egli lo fece immantinente dar per tre, che fu ristoro, & consolatione grande a poueri, & ne riportò affettione & beneuolenza infinita dal popolo tutto quanto. Mentre era cosi difficile, & carestioso il uiuere, nacque briga, & gran contentione fra Paganica, & Bagno. I Paganesi si uniron con quei di Bazzano, & tutti unitamente occuparono il sito di Bagno dentro la Città con non picciola uccisione di Bagnesi: Di questo essendosi fatta querela al Re, egli mandò quiui Filippo di Sanguino persona esperta molto in gouerni di popoli, che fatta inquisitione de i delinquenti, molti per tema, se ne fuggirono. Nel far il processo di questo eccesso commeso, fu rigoroso molto il Sanguino, & racconta Buccio di Ranaldo,

una

una cosa ch'auenne di piaceuolezza nel farsi questa inquisition da lui, che haue a egli fatto a se chiamare un Boetio da Bazzano per essaminarlo sopra il successo. Costui era huomo uecchio & astuto & fuggiua molto il far quel la testimonianza, però non potendo fuggir di non ire al commißario, finse esser sordo, & sciocco, & uenuto alla sua presenza, cominciò egli a dire, dopò l'hauerlo salutato, uoi siate il ben uenuto messere, certo se uoi non uenuate, erauamo rouinati tutti, Iddio ui ci ha mandato, & uolendo egli cominciare a interrogarlo, non pote, però che'l uecchio sempre replicaua il medesimo, mostrando nel resto non udir cosa che ei domandasse, & finalmente non respondendo egli a proposito, come se nulla udisse, Filippo Sanguino gli die licenza, & gli diceua perdonatemi meßere, ch'io non intendo molto bene, & stauasene saldo. Onde fu necessario prenderlo per la mano, & farlo andar uia, & nell'andare, fu da lui richiamato per ueder se udiua, ma egli si partì senza uoltarsi mai. Et in questo modo fu essentato dal deporre cosa ueruna per non offendere alcuno. Fatto il processo, tentarono piu uolte Paganesi, & Bazzanesi compor la cosa co'l commissario Sanguino, ma non potero, essendo egli persona giusta, & integra molto, onde essi hebbero ricorso al Re, dal quale ottennero lettere, che il commissario non hauesse da proceder piu oltre nella causa, ma che attendesse solo a trattar pace fra le parti. Si marauigliò Filippo molto della facilità del Re, in essersi cosi presto placato, & con tutto ciò non rimase di procedere, dicendo, che (se bene hauea il Re rimesso la pena) nõ hauea per ciò rimesso il danno della parte offesa. Fu per questo da i Paganesi, & suoi complici minacciato, perche contrauenisse all'ordine del Re. Bagnesi poi, quando uiddero il Re corrotto, & non esser luogo alla giustitia, designaron d'accomodarsi a i tempi, & ciascun particolarmente prouidde in acconciar le cose sue, & furon fatti alcuni rettori dall'una parte, & l'altra. Non era ancora ben cessato questo rumore, quando (ragunati alcuni de i Collebrincioni) andarono ad assaltar gli huomini di Sant'Anso, & (trouategli in compagnia d'alcuni di Pizzulo) uennero con esso loro alle mani, & rimasero molti morti, & feriti dall'una parte & l'altra. Et perciòche si era cominciata a scorgere la facilità del Re circa il rimetter gl'eccessi, & ch'era dedito al danaio, pareua a chi portaua odio, poter sfogarsi contra i nemici con poca pena, & ne nasceuano gran disordini in tutti i luoghi, che tutti questi eccessi auuenuti in questi rumori di homicidij, & di ferite per la differenza de i confini, furono accomodati in cento ducati co'l Re. Fu da questa facilità aperta particolarmente la uia a gli scandali successi fra Roie, & Luculo, & fu fra Paganica & Assergë conteso aspramente per gli herbaggi. Preturo era in gara con la Forcella, Vio fu quasi destrutto da Pizzulani, et furon gran brighe per la medesima causa fra Bazzanesi, & Gignano, fra quali fu poi terminato'l territorio

ritorio pe'l mezzo di quel Vecchio Boetio nominato di sopra. Era egli di Bazzano, con tutto ciò come di persona antica & pratica confidaua l'uno, & l'altro popolo. Mostrò Boetio con molte ragioni alle parti la difficultà, ch'era in giudicare sopra quel fatto, & che per esser egli interessato come Bazzanese nella causa, non era bene che se gli desse questo carico, perche mal uolentieri haurebbe giudicato contra la patria sua. Questa modestia sua accese piu la uoglia di Gignanesi a confidare in lui, & gli diedron per ciò auttorità di giudicare, rimettendo al giudicio suo la cosa totalmente, et egli pose il confine uicino all'Acqua Santa, saluando il monte nel territorio di Bazzano, in modo che a Gignanesi a pena rimase territorio da poter uscir di casa. Non doppo molto si intese che Pizzulani designauan di fare uno insulto dentro la Città, onde furon per ciò dati alcuni huomini armati al Capitano, & Gouernador d'essa per fauor della corte. Comparsi i Pizzulani in buona squadra armati. Il Capitano uscì loro incontro con quelle genti che lo seguiuano, con una insegna della Città inalborata. Ma Pizzulani fecero empito in loro, & tolta l'insegna di man dell'Alfiero, la squarciaron tutta, in dispregio della corte, assaltando una casa che faceua tenere il Capitano. Cessato il rumore tanto grande, andò la querela di questo insulto al Re, ilquale perseguitò i Pizzulani, che patirono molti danni, & incommodi assai, finche co'l tempo poi, & doppo lungo essilio, furon rimessi, con pagare al Fisco mille ottocento ducati, d'oro, & per i danni patiti alla parte, altri duo mila cento. Fu il Re lodato molto in non hauer mostrato facilità nel perdonare a quelle genti, perche in uero erano brigose molto, & erano stati capi di altri simili rumori per l'adietro. In questo modo la Città si andò tra seditioni, & riposo trattenendo con uariati successi fino all'anno mile trecento trentaotto. Et circa tre anni prima era morto in Auignone Papa Giouanni uigesimoterzo, ch'hauea tenuto la sede di Pietro 19. ni, & nell'anno nonagesimo dell'età sua. Si trouò nell'erario Camerale hauer lasciato questo Papa grandissima somma di danari, & maggiore che da altri per l'adietro fosse lasciata mai. Molti dicono che egli fu quello che canonizò, & pose nel Cathalogo de i Santi Pietro Celestino prottetore nostro, & altri l'attribuiscono a Clemente Quinto. Fu in suo luogo creato Benedetto 12. per l'adietro frate Certusino, che continouando lo star in Auignone, scommunicò di nuouo per la prima cosa che fece, Lodouico il Bauaro, onde tutta la Lombardia, & le Città dell'imperio in quelle parti sentirono molti grandissimi trauagli, & lo stato della Chiesa per l'absenza della corte patiua grauissimi incommodi. Fluttuaua la Toscana insieme con la Romagna piu che mai, per le grandissime fattioni di Guelfi, & Ghibbellini, & erano finalmente le cose d'Italia quasi tutte in confusione, dal

regno di Napoli impoi; che sotto il Re Roberto se ne staua assai quieto. Et nella Città nostra dell'Aquila se ben fin qui eran successe, & in piedi ancora brighe, & dispareri fra popoli delle castella, & qualche priuato odio, & questioni fra l'un cittadino, & l'altro, non però si puo dire che ui fosse stata partialità alcuna, ne ui era nata seditione che complettesse il generale della Città, ne si fosse uenuto ad armi ciuili, & chi in questo tempo erraua, stante la constitutione che il Re fece (come si disse) era da gli officiali regij gastigato, o dal proprio Re, se l'errore foße stato enorme, senza che la communità ne sentisse danno. Ne per molto che corresse la malignità de i tempi, le cose eran si fuor di tempra, che il buono che uoleua attendere a uiuere quietamente, non hauesse potuto farlo. Ben succeßero poi discordie, & partialità grande fra cittadini, da che nacquero homicidij incendij, & molte rouine, sentendone la Città in generale grandissimi trauagli come ragionaremo poi.

Fine del secondo Libro.

DE GL'ANNALI DELLA CITTA dell'Aquila, ET HISTORIE DEL SUO TEMPO, Di Bernardino Cirillo Aquilano

LIBRO TERZO.

RA il Re Roberto quieto, & pacifico nel regno suo senza molestia di guerra alcuna, nel tempo che fra i popoli del contado, et distretto della Città nostra dell'Aquila, nacquero gare, & contese; Ch'essendosi fra Cagnano, & Lauareto piu uolte uenuto all'armi, per lequali dall'una parte, & dall'altra ne erano spesso morti, & feriti, cominciaron fuor della passata usanza a dar, per queste inimicitie fra loro, ricetto & trattenimento a gente forastiere, a banditi, & huomini di male affare, concorrendone non solo di Abruzzo, ma d'altri diuersi luoghi. Era in Lauareto un Arciprete di San Paulo di quel castello persona brigosa, alquale, come capo di questa gara questi uagabondi concorreuano, & egli si tiraua seco duo nobili della Città assai potenti di robba, & di parentado, Buonaiunta, & Mattarone. Si uniron contra costoro, le due fameglie, di Componeschi, & di Roiani insieme, con un Tomaso, & Paulo da Fano, ne si pote saper la cagione che inducesse queste fameglie a diuenir nemiche, & che cosi aspramente si urtassero. I Roiani, & Camponeschi con gli adherenti loro, preser l'armi, un giorno, & usciron di Cagnano, per uccider l'Arciprete, ma non gli successe. Era capo de i Camponeschi un huomo di gran credito fra loro, & appresso altri, per esser dotato di facultà, & huomo di molta accortezza, & prontezza, chiamato Lalle, che hauea similmente nimicitia in quel tempo in Sulmona con

la famiglia de i Restaini, & hauea fra gli altri suoi seguaci un certo Massetto, ilquale essendo un dì stato preso dalla corte, & posto prigione, temendosi che non hauesse a capitar male, andò Lalle con gli altri suoi seguaci al palazzo, & con maggior audacia che non gli conueniua, spezzò la prigione, & con molta uiolenza ne liberò Massetto. Formò il Capitano un processo di questo delitto, & ne furon con lui condennati molti innocenti, & molti che ui hauean colpa non ne sentiron molestia, & fu Lalle bandito particolarmente con gli altri, & per opera de i Preti (che questo era il nome della parte contraria allui) fu accusato al Re con Mattia, & Nanni Roiani, che non si erano a questo eccesso ritrouati, & citati in Napoli, & non essendo comparsi secondo l'usanza, furon di nuouo dalla gran corte banditi, & confiscatagli la terza parte de i beni loro. I Preti, parte contraria, si cominciarono a far di questo altieri, non restando di far ogni opera possibile per rouinargli a fatto, hauendo dalla corte tutti i fauori che si potessero hauere, ilche tutto accresceua odio, & rancore ne gli auuersarij contra di loro. Si leuò una notte (stando in questo esser le cose) un rumor grande in Paganica, alquale concorrendo molti, ui rimasero tre morti, & i suoi hauendo ricorso al Re, perche Buonagionta & Mattarone fauoriuan la parte che hauea offeso co'l fauor che hauean presso il Re, non potero gli offesi conseguir giustitia alcuna, quantunche hauessero ottenuto dal Re qualche prouisione contra i nemici, onde posti in desperatione, se ne tornarono all'Aquila, & si uniron con Lalle nemico al Buonagionta, & lo pregarono che rompendo il bando che haueua, uolesse tornarsene all'Aquila, oue essi lo haurebbono aitato contra i nemici, & che se per questo eccesso hauesse hauuto a pagar mai pena, essi l'haurebbon pagata per lui, & per i seguaci. Spento Lalle da queste persuasioni, & dalla passione, & interesse proprio, non uolendo perder questa occasione di aggionger le forze alla fattion sua, tenendoui nuoui amici, ragunati i suoi nel mese di Gennaio circa la mezza notte, in tempo che niuno ui haurebbe pensato con i nuoui, & uecchi amici, se ne entrò nell'Aquila, & a prima gionta assediò la casa di Mattarone, laquale se bene era assai munita d'arme, pe'l fauore che egli hauea dalla corte, non era a sufficienza guardata. Quiui spezzate impetuosamente le porti, uccisero Mattarone con altri quattordici de i suoi, mettendo fuoco alla casa, & se ben Buonagionta uscì co'l suo seguito per aitar l'amico, non potè aitarlo, essendo stato ributtato da Bagnesi che hauean presa la piazza con molti armati. Si ritirò doppo questo fatto Lalle con suoi nel palagio del Vescouato, facendosi forte, & quiui hauendo ragunati molti altri della sua fattione, lor disse, che douessero presuppore di esser destrutti a fatto tutti, se non si faceua morire Buonagionta, perche essendo egli in credito nella corte del Re, si hauea da giudicare, che per l'eccesso di quella notte, non

haurebbe

haurebbe posato mai, fin che non hauesse procurato lo esterminio loco. Onde presero tutti l'armi, & senza lasciarlo piu dire corsero alla sua casa tumultuariamente. Quiui fu la battaglia datagli con molto feruore, ma per ciò che era egli prouedutosi di gente buona, & d'arme, non potero i nemici sforzarlo, ma lor conuenne ritirarsi al Vescouato, oue si intertennero tanto che andò il fatto a notitia del Re, alquale parendo non adoperar per all'hora la giustitia, & il ferro, essendo in quella seditione intricate le principali casate della Città, pigliò per espeditione mandarui un de i suoi prelati con un mastro Dionigio Theologo, & grande oratore in quei tempi, perche trattassero pace, & concordia fra le parti. Ritrouaron costoro difficultà grande a poter far cosa buona in questa lor commissione, per esser le cose proceduto troppo innanzi, & essersi sparso troppo sangue. In questo tempo Todino uno della parte de i Preti, che si truoua ua all'hora officiale nella Città, di Camerino, udito il successo di queste cose, ritornò con grandissima fretta all'Aquila, & improuisamente corse alle case di quei di Paganica, ad instanza de quali era tornato a commetter quello eccesso Lalle, & combattendo, le sforzò, & uccisi alcuni che ui eran dentro, & ui appicciò il fuoco, hauēdo hauuto la corte quiui assistente in fauor suo nel perseguitare i ribelli. Ma Lalle ueduto che non gli mettena bene hauer contra in un medesimo punto la giustitia, & la parte, pigliando il miglior partito, abbandonò con i suoi la Città, ritirandosi in Riete, & per la sua partita, fu immantinente messo grandissimo fuoco per conseglio di Buonagionta, & di Todino nelle case de i Camponeschi, & in molte de i loro peruersi seguaci, procurando questa parte rimasa dentro di assicurarsi, & prouedersi per tutte le uie, per tema di qualche grandissimo improuiso assalto nemico. Et persuaderono al Capitano che per fauor della corte, & della giustitia douesse tenere qualche numero di soldati, con che sarebbe assicuratasi anchora la sua persona, & che poteua assoldarsi a spese del publico, perche con questo si serebbe la Città, & il popolo tutto quietato da tanti grandissimi trauagli. Piacque al Capitano, ma pensando poi non esser bene grauar la Città di questa grandissima spesa in quel tempo cosi trauagliato, al fine fu concluso che si addoperassero circa mille ducati imposti per la fabrica del Vescouato della Chiesa di Colle Maio, & del Ponte di Pile. In questo modo si fecero pur dimostratione uera nel por mano a i danari publici, perche si assicurassero i Seditiosi, & brigosi, principio di danni, & di spese grande del popolo senza sentirne commodo ueruno. De i principali confederati de i Camponeschi era Fidanza, un de i buoni della Città, & padrone del Castello di Colfegato che si era ritrouato con Lalle in quelle fattioni passate, ma si era gia ritirato nel suo Castello, & temendo Todino, & Buonagionta che non uenisse

se in quel luogo a congiongersi con seco Lalle, & di improuiso fossero uenuti ad assaltargli nella Città, consegliarono il Capitano che douesse accrescere genti per quella guardia, accio da fuora usciti che hauean seguito, di genti non gli fosse fatta un dì uergogna, & danno, onde fece egli mettere una impositione nel popolo di tre mila seicento ducati. Questo fu di tanto dispiacere al popolo, che oltre l'essersegli, gia fatto odioso, si cominciaron da loro quasi abbandonare gli essercitij, & le mercantie, & per i mali portamenti che si cominciarono a usare nella Città, furon molti costretti abbandonarla, & con odio preso alla parte di dentro, passarsene a Lalle. Per questo si uniron con lui si gran numero di genti, che con i banditi, che hauea seco, & con la speranza concetta che di dentro all'appresentarsi alla Città, si facesse per quel generale odio mouimento in suo fauore, & il lunedì della settimana santa si presentò alle mura. Quei di dentro co'l Capitano & la guardia di quei soldati, si posero in arme, & risolueron di aprirgli la porta con animo di coglierglı nell'entrar dentro a disuantaggio, ma i fuorausciti si ritiraron, temendo l'aguaito, uerso San Vittorino, & tornati il dì seguente alle mura, furon di nuouo costretti di ritirarsi a dietro, determinati di tentar la notte seguente, di scalar la muraglia dalla banda di Tempere, doue scoperti furon subito ributtati dalle guardie, & scacciati la terza uolta. Questo faceua Lalle per ueder se nello appresentarsi alle mura, si faceua dentro solleuamento in suo fauore, ma quando uidde non riuscirgli il pensiero, si tolse da quella impresa. Et hauuto notitia che Todino teneua trattato di farlo uccidere da quei che eran con seco, si ritirò di notte con i suoi fidati, & per uia della Posta si condusse a gran passo in Antrodoco, pensando esser quiui piu sicuro. Ma Buonagiunta andò con buon numero di genti ad assaltarcelo all'improuiso, & mancò poco che non l'hauesse in mano, che a pena si saluò in camiscia, & se alzò. Ben presero l'armi, & i suoi caualli con molti suoi seguaci, iquali condossero prigioni all'Aquila oue nella piazza nella Riuiera gli fecero appicare con l'auttorità del Capitano, colquale operarono che facesse pigliar l'arme al popolo, & si andasse a rouinare una fortezza doue era Fidanza al poggio Santa Maria, come ridotto di banditi, et fu destrutta da fondamenti, & inteso essersi Fidanza ritirato a Colsegato, lo indussero a uscire con quelle medesime genti a combatterlo, con lequali fu assediato il castello, combattuto, & ualorosamente diffeso con perdita di gente dall'una parte, & l'altra. Erano nel castello certi di Coppleto, a quali si minacciò di fuore che sarebbon stati fatti mal capitare (se non si rendeuano) tutti i parenti loro. Essi, mossi da questa paura, persuasero a Fidanza, che poi che la cosa era ridotta in quel male essere, che uolesse pigliar il miglior partito nel rendersi, che gli fosse stato possibile. Et egli per men male uedato disperato ogni altro rimedio, si diede in poter di Bonagiunta, & so

pra

pra la sua fede con alcune conditioni. Di che i figliuoli & Todino hebbero gran dispiacere, perche haurebbon uoluto che Fidanza morisse. Rimase il castello in poter di quei di Coppleto, & fu Fidanza condotto prigione al Capitano, dalquale fu riceuuto cortesemente, di che si turbarono i figliuoli di Todino, che si haurebbon pensato che ne hauesse fatto giustitia, & ne uennero in tanta rabbia, che si determinaron d'ucciderlo per strada, ma essendosene Bonagiunta auueduto, mai se gli tolse dal lato nel condurlo alla Città, finche ne lo menò securo, & condottolo nel palazzo del Capitano, fu da lui honoratamente albergato in una buona stanza, doue fu ben trattato, & uisitato da gl'amici, & essendo per ciò diuolgatosi per la Citta, che ei sareb be stato liberato pe'l mezzo di Bonagiunta, uenne a esserne molto odiato dalla banda de i Preti, & particolarmente da i figliuoli del Todino, & cominciò per questa cagione a conturbarsi questa parte insieme. Todino che era in Napoli in quel tempo, hauuto da i figliuoli auuiso del fatto, impetrò ordine dal Re, che il Capitano douesse mandare Fidanza in Napoli, non senza gran dispiacer di Bonagiunta per la parola che gli hauea data, & non potendo far altro, uolle accompagnarlo nel condursi a Napoli per far ogni opra di liberarlo, di che gli fu accresciuto odio estremo da quei della sua fattione. Gionti alla corte, narrò Bonagiunta il fatto al Re, mostrandogli la ragione perche ei procuraua la salute di quello huomo, ch'era per ueder per questa uia quietar le differentie loro; Onde il Re compose con Fidanza che pagasse sette mila ducati al suo fisco, con lasciargli il castello di Colsegato. Teneua la fattion de i Preti un de i loro in Napoli, ilquale non restaua di accusare innanzi al Re Bonagiunta imputandolo che si era applicato a fauorire i banditi & persone di male affare, lasciando di fauorir la corte come per innanzi hauea fatto, & particolarmente Fidanza ch'era stato auttore, & cagion di molti homicidij, turbando il buon uiuer della Città, & operò tanto, che fu dal Re comandato a Bonagiunta che non douesse, senza suo ordine espresso partirsi da Napoli. Fu poi trattato che egli si riconciliasse con Luca (che cosi se chiamaua questo de i Preti che lo imputaua) & che amendui se ne ritornassero all'Aquila per attendere unitamente a tutto quelche iui fosse stato seruigio del Re, ordinando che per sicurezza dello stato della Citta, & fuore, si tenessero buone guardie, pagandosi del publico, poi che era per conseruatione del ben commune. Furon queste cose trattate (per quelche fu referito) pe'l mezzo di Carlo senza terra figliuolo del Re nell'anno 1339. benche è chi scriua, che era Carlo morto in quel tempo. Nacque nella Città in questo tempo carestia grande, & era a si gran pezzo salito il grano, che molti per una mesura d'esso daua una mesura di terreno, & molte pouere persone si eran ridotte a mangiare herbe della campagna, ne gli animali da fatica per mancamento di biada si poteuano

uano adoperare, & con tutto cio correuano ogni dì nuoue impositioni, & Buonagionta, o fosse per farsi grato al popolo, o pur per compassione de i poueri fece uenir dentro trecento some di grano, ne uolle che si uendesse piu di sette carlini la coppa, che fu cagione di riconciliarlo alquanto con la plebe sdegnata. Morirono in questi tempi, o per il patire per quella carestia, o per dolore dell'animo in ueder la patria cosi afflitta, molti cittadini qualificati, che in tutto il tempo di quei disturbi haueano amministrato officij, & magistrati nel popolo, & maneggiati danari in pagamenti di soldati, & simil cose, & i popolari che hauean pensato che hauessero robbato molto, diceuano queste lor morti esser auuenute per giusto giuditio di Dio, & che diceano i uecchi di quel tempo, che giamai si era ueduto alcuno hauer amministrato danari publici con robbarne, che egli con le fameglie loro non fossero iti in rouina. In questo tempo era ancora il Fidanza in Napoli, & tutto di arriuando contra di lui nuoue accuse per opera de i Preti, temendo Bonagionta che non hauesse danno, determinato di osseruargli la fede che gli hauea dato quando si rimise allui, con dodici fidati suoi secretamente si pose al camino di Napoli, & si presentò al Re in tempo che si trouaua quiui Todino, & uenuti in contradittorio, si dissero molte cose l'un l'altro, & fra molte disse il Buonagionta all'altro, che tutti i disordini nati nell'Aquila, erano auuenuti per causa sua, & per la superbia della sua fameglia, soggiongendo al Re, che se disideraua che le cose di quella Città si quietassero, bisognaua, che ne fosse con i figliuoli tenuto lontano, & con parole audaci & libere molto, su il uiso, & alla presenza del Re, lo fece rimaner come confuso, & tanto, che uoleudo replicare alle uolte, non gli souueniuano le parole, ne loquela d'esprimerle, & con questo si partiron dal Re. Tornato Todino al suo alloggiamento, si prese dolor tanto, & tanta rabbia hebbe di quello affronto riceuuto, che sopragionto da una febre acuta, in pochi giorni se ne morì. I figliuoli per questo si inacerbiron contra Buonagionta di immortale odio, & nondimeno attesero a continouare di mandare le cose della Città allor modo, & creauano i dodici del consiglio come uoleuano senza che altri del Buonagionta ui si potessero intricare, ilquale tornò fra pochi dì co'l Fidanza all'Aquila. Quiui gli odij delle parti moltiplicauan tuttauia, ciascuna stando sopra di se, ma nello impor delle grauezze ben eran di accordo. Indi a poco fu ordinato un conuitto nella piazza di Bagno, nelqual fu trattato di ammazzar Bonagionta, ma perche si scoperse la pratica, egli non ui comparse, anzi ritiratosi in casa, ui si fortificò, & con rastelli & steccati fortificò la piazza di Copito, & ueduto che gli conueniua hauer guerra con due parti, riuolse l'animo a uenir ad accordo & unione con Camponeschi, & fece intendere a Lalle, che uoleua esser suo amico, & che egli haurebbe accomodato le cose sue co'l Re, & che quando hauesse uoluto accettar la confe-

deratione,

deratione sua, douesse mandargli genti, con lequali haurebbe gastigato i suoi nemici. Accettò il partito Lalle, & hauutane notitia i Todini con gli altri Preti, notificaron questa pratica al Capitano, accusando il Buonagionta, che hauesse uoluto alterar lo stato della Città, con uoler rimettere, & fauorire i ribelli del Re. Alcuni cittadini neutrali, & amici della quiete persuadeuano al Capitano che chiamate amendue le parti, le riteneße in palazzo separate, per metterle di accordo. Ilche hauendo fatto, & gia che eran queste due parti disunite, ritenute, comparse Lalle con le genti che hauea promesso, ma Luca, che non era de i ritenuti (udita la nuoua del uenir di Lalle) domandò a Buonagionta, che uolesse assicurarlo con tutti i suoi, finche fossero ridotti in luogo sicuro, a cui rispose non poter assicurar ne lui, ne i suoi da fuorausciti, ma che quanto a lui gli assicuraua, & nondimeno mandò ad accompagnargli fino al Ponte di Bagno. I Todini parimente (udito il rumore delle genti che ueneuano) se ne partirono anco essi, & le genti di Lalle se ne entraron nella Città quietamente, & alloggiaron ne gli steccati, & rastelli fatti su la piazza di Coppeto, et in casa di Buonagionta; oue dimoraron molti dì, facendose le spese del publico, contribuendo le genti, chi di farina, & chi di uino, & de gl'altri bisogni. Buonagionta, dopò alquanti giorni rimandò le genti a Lalle, facendogli intender che di corto sarebbe ito a Napoli per accomodar le cose sue, & de i suoi amici. Ma non paßaron molti giorni che i Todini con scorta di gente ritornaron nella Città del mese di Marzo una notte; & Buonagionta comparse armato in piazza con i suoi, per resistergli, con molti seguaci de i Camponeschi, che uennero per aitarlo, & fu quiui scaramucciato un pezzo; ma al fine gli conuenne ritornarsene a dietro, & molti di quei forastieri non pratichi de i luoghi per ritirarsi, ui rimaser morti. Fu la Citta posta per queste cose in grande alteratione con tutto il paese all'intorno. Caualcò doppo alcuni giorni Buonagionta a Napoli, & procurrò molto gagliardamente il repatriar de i fuorausciti, in che trouò gran difficultà, pur con intercessione di alcuni baroni suoi amici si piegò il Re a uoler rimettergli con alcune conditioni; & particolarmente con patto che se gli desse da loro un certo numero di Statichi; ma per esser le conditioni alquanto dure, non si concluse per all'hora cosa ueruna; & la pratica si formò con speranza di riassummerla a miglior tempo. Quiui furon Buonagionta, & tre altri suoi creati caualliери del Re, & nel suo ritorno all'Aquila, fu ben riceuuto, & con alleggrezza di tutti; pensandosi, che hauesse portato conclusione buona della pace, ma si attristò la Città poi molto, intendendo non ui esser conclusione. In questo anno 1338. morì l'altro Vescouo della Città, & fu in suo luogo eletto Pietro di Tocco dottore Canonista. Stando le cose della Città nella confusione, che si è detto, uenne un ordine dal Re al Capitano che douesse comandare a tutti i partiali, che si par-

tissero della Città, ne si seppe se fosse per proprio mouimento del Re, o pur procurato da altri. Rimase Buonagionta con suoi presso il Capitano, padrone, che disponeua tutte le cose a suo modo. La prima prouisione che fecero fu raddoppiar le guardie della Città, & procurare ogni securezza possibile per le lor persone a spese del commune, lequali ogni giorno cresceuano, & temendo quei che regeuano, che per queste continoue impossitioni non haueße un di il popolo a solleuarsi con l'armi, trouaron un nuouo modo da trar danari, che sotto protesto della quiete publica, fecero statuti piu rigorosi con graue pene a trasgreßori, accioche per la strettezza de gli ordini le genti inciampassero, & incorressero in esse, & in questo modo ueneuano a cauarne una somma grandissima di danari, & con questi si andaron trattenendo un tempo, senza che lor fosse uietato per l'auttorità grande che il Buonagionta hauea preßo il Re, & tutta la corte. Non restarono huomini graui che di continuo ricordaßero che si prouedesse alla pace, perche il popolo era stracco hormai, ne poteuan durare a quelle spese, & che un dì haurebbe fatto pazzie, oltre che l'auidità de i fuorausciti di douer ripatriare, sarebbe conuertita in desperatione, & sempre si rispondeua dal Buonagionta, che egli ad altro non pensaua, & che già sarebbe conclusa quando la cosa dependesse da lui, & non dalla uolontà del Re. Con questo si trattennero molti giorni i fuorausciti, ma quando uiddero allongarsi la conclusione, Lalle capo di tutti fece accordo con i Todini concludendo la pace. Poi domandaron egli & i suoi gratia al Capitano di potere sicuramente habitare nel distretto fuor della Città, & l'ottennero con conditione, che non haueßero a far nocumento ueruno alle cose della Città, ne al contado. Ma doppo certi giorni andaron molti di questi fuorausciti a Pretoro, oue occisero un Prete parente del Buonagionta, onde il Capitano grauemente sdegnato raccolse molti della parte contraria, & altri della corte, & la mattina su il far del giorno uscirono a seguitargli a Lauareto, doue si intese eßer uoltati, ma essendosi essi ritirati uerso la Posta, seguendogli quando furon nello stretto della ualle di Borbona, furon da i fuorausciti assaltati, & combattendosi, per il uantaggio del luogo furono quei della Città rotti, restandouene di morti, & feriti in buon numero. Fu il Capitano preso ferito con molti altri, saluandosi il Buonagionta (che tornato all'Aquila, presa l'insegna del Re) comandò al popolo che sotto pena della disgratia del Re, & ribellione, douesse seguirlo, & dandosi le campane all'arme, & unitesi le genti, usciron con lui, & quella notte si fece lo alloggiamento in Cassina. Questo inteso da Lalle, con molta accortezza ristretti i suoi, prese con essi la strada di Lauareto, & se ne uenne all'Aquila, & nello entraruì gridarō pace pace. Buonagionta che hebbe di ciò notitia, si turbò molto, & pur senza mostrar abbassarsi puato della auttorità sua, confidato ne gli amici che hauea nella Città

lasciati,

lasciati, ui ritornò con suoi, ma trouò le porte chiuse, & seppe gli amici di dentro essersi accommodati con la fortuna che correua. Onde egli fece intendere a Lalle, & a gli altri pe'l mezzo di relligiosi, & cittadini che sarebbe rientrato con pace uniuersal di tutti, laquale hauea sempre disiderata, promettendo accommodar co'l Re quanto fosse bisognato, et che gl'haurebbe fatto toccar con mano quanto l'opera sua fosse ualuta in questa pace uniuersale. Ma essi che hauean conosciuto quanto in uano hauesser creduto alle parole, & promesse passate, dieron all'incontro similmente parole, & in tanto se ne rimase il Buonagionta di fuore, ilquale ueduto che il pregare non gli giouaua niente, incontinente cominciarono a tentar co'l fauor di quei di dentro entrarui per la porta di Bagno, ma non trouando corrispondenza alcuna, & ueduto che era ben guardata con tutti i passi appresso, se ne ritornò a dietro, essendo doppo perseguitato grandissimamente da i Camponeschi, tanto che con la fuga scampò la uita, ritirandosi in Busso Castello del contado di popoli. Così in un tratto si mutò la sua fortuna, che di huomo che comandaua dentro, se ne andò fuorauscito in paese altrui. In questo luogo diede al Re notitia del successo, dalquale fu ripreso di imprudenza, & ancho da molti Baroni, & amici suoi tacciato di leggiero, che così fosse uscito dalla Città, senza lasciarui ordine di guardia alcuno. Et Lalle che hauea prouato i disagi che apportauano lo stare fuora della patria, & le cure delle nemicitie, si sforzaua di astenersi con i suoi, di nuocer ad alcuno, honorando, & carezzando amoreuolmente tutti, & ostando a qualunche insolenza che hauese uoluto fare alcun de i suoi. Fece un giorno conuocare il popolo nel palazzo della corte, & quiui al cospetto di tutti hebbe lungo ragionamento, mostrando che le cose succese dal canto suo, eran tutte causate da giusto sdegno, & dalla necessitá in che l'haueano i suoi nemici ridotto, & che era per starsene per l'auuenire in casa sua quietamente, & deporre ogni mal animo, quando non se gli fose data occasione alcuna di trauagliar se stesso, & gli altri, aquali rimetteua ogni ingiuria, & che il maggior disiderio che egli hauese, era ueder nella sua patria pace uniuersalmente, & ferma, senza uoler egli eser nemico ad alcuno, & che non douea niun in quello instante marauigliarsi del suo ritorno in quel modo alla patria, hauendo tanto grandissimamente patito fuor di casa sua per opera de i suoi contrarij. Parue che fose dal uolgo il suo dire accettato, ma ben gli fu detto che conueniua che si hauesse da lui riguardo al molto che hauea la Città patito, & che hauea da procurar in modo, che nell'auuenir per colpa sua non patise. Se ne andò Lalle ad alloggiar nelle case del Buonagionta, lequali trouò benisimo piene di robba, & di uettouaglie di ogni sorte, che fu di gran commodità alle genti che hauea con seco. Et quantunche essi non dessero ad alcuno

della Città fastidio, ne fosse da altri dato alloro, con tutto ciò (conoscendosi in corsi nella contumacia, & nell'ira del Re) non si teneuan quiui sicuri, & cominciarono a far instanza al magistrato, che si doueße notificare al Re il successo di queste cose co'l buon animo loro. Ma a poco a poco, uenendo ogni hora in maggior sospetto, certificarono il popolo, che essi uoleuan starsene quiui, se ben hauessero saputo di esserui tagliati a pezzi, & al fine cominciarono a impor grauezze per assoldare genti, onde potessero star sicuri, attendendo di continouo a fortificarsi. Et per questo si era nella Città dismessa ogni facenda, non correndoui piu danari, & guadagni di mercanti, ne di artifici manuali, & tuttauia correndo sempre piu quelle grauezze, si ueniua indebbolendo di facultà, ne piu si uedeua se non armi, & seditiosi. Et perche non hauessero a terminarsi questi trauagli, & angustie de i cittadini, sopravenne in questo medesimo tempo la morte del Re, con tanta alleggrezza di questi banditi, & ribelli, quanta tristezza di chi speraua di ueder la quiete, imperoche, se poco hauean la giustitia stimato uiuente il Re; delquale hauea pur gran cagion di temere, che era da pensare, che douessero doppo fare, non hauendo chi gli hauesse a raffrenare, maggiormente che (essendo Carlo senza terra figliuol del Re per innanzi morto, non eran altri maschi della sua razza rimasa) se non Giouanna, Maria, & Margarita figliuole di Carlo senza terra, & nipote del Re Roberto, ilquale hauea nel suo testamento lasciato il regno a Giouanna primogenita, con conditione che douesse pigliar per marito Andreasso figliuolo di Carlo Berto Re di Vngheria, similmente nipote suo; & che amendui douessero hauer il gouerno del regno. Fu Giouanna coronata del regno, & in osseruatione del testamento dell'Auolo si congionse in matrimonio con Andreasso come habbiam detto, huomo poco atto al gouerno del regno; in modo, che essendo Giouanna donna, & debbole (come l'altre) nell'amministratione di tanta importanza, massimamente in quel principio trauagliato del suo regno, era si poco rimedio all'insolentie di uagabondi, et genti di male affare, che quasi niuno eccesso, o pochi eran puniti, in modo, che le strade non erano per i publici ladroni, & uiandanti sicure. Et (se parte alcuna del regno sentiua trauaglio di questo poco ordine) l'Aquila ne patiua piu d'ogni altra per le seditioni, nelle quali si trouaua, che pochi giorni paßauano, che non si sentiße fra Camponeschi, & loro contrarij qualche rumore. I fuorausciti faceuano hor di notte, hor di giorno con diuerse correrie sforzo di rientrar nella Città, & fra molte baruffe che si fecero di fuore, molti rimasero morti, & feriti, & alcuni prigioni dall'una parte, & l'altra, ma finalmente doppo lunghe contese, preualsero i Camponeschi, scacciando tutta la fattione de i Preti, abbrusciandogli, & desolandogli le case; onde essi (fuggendo) si ridußero in Castiglione luogo del contado di Popoli; che ui furon riceuuti da Restaino

Cantelmo Signore all'hora di quel stato. Andò quiui a trouargli Buonagionta,& trattò di riconciliarsi & far pace con loro, & al fin fu conclusa con patto che si hauesse a dare dall'una parte, & l'altra certo numero di statichi, & mandarono insieme a Napoli a ricercare alcuni nobili huomini lor fauoreuoli, che itercedessero presso la Regina, che si facesse una rimession generale per conclusion di questa pace, dal fisco regio. Tra questo mezzo i Camponeschi se ne stauan dentro & i lor contrarij fuore,& il popolo se ne staua afflitto per paura de i fuorausciti, & della corte, eßendoui tanti cittadini intricati,& si uiuea di malissima uoglia. Buonagionta, & gli altri, (se ben non remaneuano di far le pratiche per questo accordo in Napoli) stauan pur attenti se lor nasceua qualche buona occasione di far il fatto loro, finche si risoluesser le cose; & pensando coglier i nemici allo improuiso, fecero un ridotto di molte genti,& se ne uennero alla uolta dell'Aquila; doue essendosi pur del lor disegno hauuto notitia, si temeua molto, & non ui mancaua chi disegnasse di tumultuare, quando foßero comparsi, chi per l'affettione che haueuano a quei di fuore,& chi per l'odio che portauano a Cãponeschi i portamenti de iquali già eran uenuti in abominatione presso le genti senza passione,& a molti de gli amici. Si appreßaron ben essi una notte alle mura; ma o fosse, che di dentro non se ne hauesse notitia,o pur, che si temesse di farlo, niun mouendosi,essi se ne tornarono a dietro uerso Bagno, & si trattennero nella uilla di Solagno molti dì; & essendo i Camponeschi usciti per combattergli, essi si ritirarono abbandonando la uilla, laquale abbrusciaron sotto protesto, che hauessero gli habitatori raccettatiui i banditi lor nimici, & (tornati alla Città, raddoppiaron le guardie, imponendo nuoue grauezze, & fu raccolto il conto, & trouato) che il publico hauea per simili pagamenti fino all'hora dal dì, che queste brighe hebbero principio pagato, sessantamila ducati,& eran già tanto fastidite le genti per le tante grauezze, che si metteuano sopra i beni stabili, che disiderauano piu presto starne senza. In questo tempo di tanto trauaglio, si leuò un bisbiglio nel popolo (ne si sa donde hauesse origine) ch'era apparsa una uia, o semita nel cielo sotto laquale era un'altra simile nel mare, ch'hauea diuise l'acque, in modo che daua aperto camino a chi fosse uoluto ire in Hierusalem contra l'infideli in aiuto di terra Santa. Con questa occasione si leuaron su alcuni di questi predicatori di uiaggio, ad esortare le genti a penitẽza la pace,& riconciliatione con i lor nemici,& similmente all'opere tutte di carità, et al ben uiuere, dicendo eser gia uicino l'esterminio del mondo,& il dì del giuditio uniuersale. Onde solleuate le genti cominciarono a darsi a digiuni, elemosine,& orationi, uisitar Chiese, confessarsi de i lor peccati,& far opere di carità,& molti furon che si riconciliarono con i loro nemici, & furon fatte molte paci. Da queste cose presero alcuni cerretani maligni, & di

ingegno,

ingegno, occasione di trar profitto barlando le genti, che con le solite lor ciancie andaron predicando per le piazze, che una Santa Mattia che era morta in quei tempi in un monasterio di Matelica faceua miracoli assai, & portando per tutto l'imagine sua, & raccontando della sua santità gran cose, concorsero al cicalar di essi genti tante oue andauano, che ne eran tutte le piazze piene, beato tenendosi quello c'hauesse potuto toccar quella imagine, & particolarmente le donne che chi di panni, chi di anella, & altre robbe ne faceuano elemosine a quei uagabondi. Non tardò poi molto a solleuarsi nuouo grido che poco lunge a Santo Antonio fuor della porta Lauareta dell'Aquila, era stata uisibilmente ueduta la uergine Santa nostra Signora sospesa nell'aere, & molti erano, o fosse per la imaginatione o che, la mostrauano a gl'altri co'l dito. Questa credenza con la uoce sparsa delle cose di sopra, indusse molta gente a uendersi i lor beni, & uestita di sacco, & signata di croci, mettersi in camino per andar uerso terra Santa; ma ueduto esser uanità se ne tornarono a casa poueri, & beffati, & particolarmente molti religiosi che per ciò eran usciti de i monasterij loro. Et quantunque fosse questo (per quel che si conobbe) una delusione, & barraria di alcuni scelerati, ne cauò il Signor'Iddio molti beni, perche si fecero elemosine, & astinentie per un tempo grande, & si conclusero molte paci. Scriuono alcuni che simili motiui di genti nacquero in quel tempo istesso nella Città di Lucca, che si trouaua anco ella angustiata di nimicitie dentro, & di guerre di fuore. La riconciliatione di queste nimicitie, & discordie dell'Aquila per questa causa che habbiam detto, fu un principio di quietarla, percioche essendosi cominciate le paci, doppò alcuni, stanchi de i molti disagi patiti fuore, & dentro, & abbassandosegli l'orgoglio per essergli lor facultà uenute a meno, doppo l'hauer tanto trauagliato, & gareggiato molto, finalmente con gl'ordini della corte di Napoli, & mezzanità di alcuni baroni del regno che ui si interposero, si uenne a pace fra questi brigosi, & fu stabilità principalmente tra il Buonagionta & Lalle capi delle due parti, cautelata con sicurta buone dall'una, & l'altra banda, contrattandosi parentadi fra loro, & fra i seguaci per piu stabilirla, abbracciandosi nel contrettar questa concordia, nella Chiesa di Santa Croce della Villa di Luculo. Et non molto doppò fu il Buonagionta per trattato da suoi stessi uasalli nella Chiesa ammazzato, doppo l'hauer inquietato altri, & se istesso gran tempo. Et perche i Todini non furon inclusi nella pace, tornaron poi una notte ad assaltar Lalle in casa per ucciderlo; ma egli che n'era per prima auuisato, hebbe tempo di saluarsi, & i nemici non potendo hauer lui, gli posero il fuoco in casa, & gli l'abrusciarono, poi con mano armata corsero per la Citta gridando, che Lalle era morto, per dar dolore, & spauento a suoi amici. I Camponeschi si uennero a unir insieme, & essendo in buon numero si misero a far te-

sta

sta contra di loro, onde essi si posero in fuga, & per molto che fossero seguitati, si saluarono. La morte del Buonagionta con questi successi doppo, fu nel medesimo anno 1345. nelquale Andreasso d'Vngheria uenne nel Regno a congiongersi in mattrimonio con la Reina Giouanna, con poca felicità, imperoche (per quanto si scriue) fu da lei fatto appiccare; alcuni dicono per conoscerlo mal atto al gouerno, & di natura Barbara, & semplice molto; ma secondo altri perche era inhabile, & inetto a gli atti del matrimonio con lei. Ne seguitò che Lodouico Re d'Vngheria suo fratello successo nel regno a Carlo Berto suo padre per primogenitura, si risentì di questo oltraggio in modo, che per uendicarlo, apparecchiò un potente essercito per passar contra Giouanna in Italia, laquale (dopò la morte del marito) si era congionta in mattrimonio con Lodouico Principe di Taranto figliuolo di Filippo già Principe di Taranto, & fratello del Re Roberto suo auolo. Era questo secondo marito un de i bei giouani che si trouasse in quella età, & la Reina che si hauea acquistato biasmo infinito presso le genti per la morte di Andreasso suo marito primo, uenne in molto peggior concetto per hauer senza altro questo secondo marito così presto, & suo parente preso. Il Re Lodouico spento da quella ingiuria, & incitato da molti nobili del regno a cui era la Reina odiosa, se ne passò con un potente essercito in Italia, & la Reina che lo intese, andò pensando come hauesse potuto fargli resistenza, & ragunati i Principi del regno suoi uasalli, & Capitani de molte bande, assoldò infinitamente gran numero di genti di guerra prouedendosi de gli apparati necessarij per essa, & nel conseglio che la Reina tenne, ne fu con grandissimo consentimento di tutti assignato il carico di generale a Carlo Principe di Durazzo, che hauendo accettato l'impresa di grauissimo trauaglio, non mancò di dare ordine à quel che per essa gli conueniua. Et incontinente all'incontro quei nobilissimi Baroni, & Signori del regno che odiauan la Reina, sollecitando l'Vngaro, & cercando hauer appoggio nel regno di huomini ualorosi per la parte di lui, hauendo inteso quanto Lalle hauesse credito presso le genti con l'arme, & che si era nelle fattioni passate portato si bene con le mani, & co'l giuditio, & che poteua disporre di gente assai per facilitar l'entrar del Re Vnghero nel regno, trattarono di prenderlo al soldo di lui, & fatta una grandissima adunanza con altri de i buoni del regno che si ueneuan ribellando alla Reina; lo chiamarono, et lo tirarono dalla loro, & cominciarono grandissimamente ad assoldar genti, benche non palesemente, & di tutto auuisarono il Re, che già era co'l suo bellissimo essercito in Italia, mandandoui per ambasciadori Giannetto fratello di Lalle con dui altri nobili Aquilani; che gli esponessero che già haueano pigliato Lalle al suo soldo, & che mandando danari haurebbe hauuto genti, & che si eran in suo fauor già alcuni luoghi riuolti. Il Re, a cui piacque

molto l'auuiso di quei Signori, mandò con gl'ambasciadori subitamente un nobil caualliero di sua corte con somma di danari a Lalle nell'Aquila, che lo riceuue honoratamente, honorandolo anco il publico per rispetto suo. Et il giorno seguente furon alzate con grido del popolo le bandiere del Re nella Città, esaltandosi le laude sue, si sparse per le strade danari per rallegrarne il popolo. Quiui in presenza di tutti, il Conte diede la insegna reale a Lalle, con piena auttorità di disporre, delle cose di quella guerra pe'l Re. Lalle assoldò, con i danari hauuti, genti del cõtorno, et (hauuto conseglio con quei Baroni alla Reina ribellati) fu concluso, che Lalle con quelle genti, ch'hauea in essere, fosse ito per prender di improuiso Solmona. Egli comparso a uista della Città, non pote far altro se non assediarla, per esser già i Solmonesi con l'arme in mano. In tanto se ne staua il Conte Vnghero nell'Aquila honorato, & corteggiato da Camponeschi. Quiui auuenne che essendosi da una uoce incerta gridato, ch'era presa Sulmona, il Conte allegro molto, senza aspettarne altra certezza, fece per alleggrezza toccar le campane della Città a martello, & ne auuenne che al primo tocco (non si sa per quale accidente) la campana grande del palazzo, che ne di grandezza, ne di bontà hauea Italia uguale, si spezzò con tanto dispiacer del popolo quanto di altro sinistro accidente hauesse potuto hauere. Non fu la nuoua uera della presa di Sulmona, anzi i Sulmonesi sostẽnero ualorosamente lo assedio con speranza, che Carlo di Durazzo, & Lodouico Tarentino gli hauesser mandato soccorso; ma uedendo, che se gli differiua, si uoltarono a tẽtar accordo con Lalle, che se fra tanto tempo non hauea soccorso, se gli sarebbe la Città data, & con quello appuntamento, si leuò da Sulmona l'essercito, & se ne andò a Ciuità di Chieti, & ueduto da Teatini il poter grande de i nemici, et il tardo rimedio che se gli potea dare, si dieron a Lalle senza resistenza molta, ilquale pose pe'l Re suo, dentro in Gouerno Vgolino da Fano, con ordine, che fossero a cittadini fatti amoreuoli portamenti. Doppo questo se ne ritornò egli all'Aquila, con disegno di aspettare il termine concluso nell'accordo a Sulmonesi, & il fine della triegua, iquali scordati delle conuentioni, quando lo uiddero spirato, ristretti in grosso numero, occuparon con l'arme i passi difficili di quel luogo, & assaltaron le genti di Lalle, lequali furon in modo astrette, che hebbero fatica a saluarsi. La Reina (intese le prouisioni dell'Vngaro) hauea donato al Tarentino dodici mila ducati di rendita nelle terre di Abruzzo, & un'altra entrata grossa a Carlo di Durazzo. Hauea subito il Tarentino mandato a prender la possessione di Ciuità di Chieti, di Penna, di Atri, & di Sulmona, che tutte se gli dieron senza contrasto alcuno. Ma il Vasto, Lanciano, Ortona, & Bucchianico, gli fecero resistenza, & si apparecchiarono ad opporsi alle genti che per la Reina eran con l'armi nella prouincia, ancora che da loro riceuessero gran danni in Campagna,

pagna, & si confederaron con i Baroni, che si erano alla Reina ribellati, laquale hauendo inteso i mouimenti di Lalle, & come era con molta gente in arme per il Re suo contrario, spedì per ordine del suo conseglio, Carlo di Durazzo suo generale, con gran numero di genti uerso l'Aquila, che uenuto a uista della Città, hauendo nel campo suo tutti i fuorausciti nemici de i Camponeschi, che eran da Carlo molto accarezzati. Ma perche intese, & conobbe la gran prouisione, che era di dentro, considerato il sito della Città, non giudicò esser espediente condur l'essercito ad assaltarla, ma lo mostrò in battaglia schierato nel piano di Colle Maio, pensando con esso spauentar quei di dentro, ilche non solo non hebbe effetto, ma unitisi i diffensori in una grossa squadra, usciron fuore, & assaltaron l'essercito di Carlo con tanta ferocità, che non potendo sopportar quel grande empito, fu Carlo forzato riunirlo insieme, & ritirarsi fin nel campo di Bagno, essendo da gli Aquilani seguiti fino al fiume, & fin che potero gir ristretti, & guadagnaron sopra i nemici molte bagaglie, & fra l'altre dui belissimi padiglioni da campo. Et i nemici si ritiraron nel colle di Montecchio, oue stettero per molti giorni, & per due uolte si rimisero all'impresa di assaltar l'Aquila, conducendosi fin sotto le mura, & uscendo quei di dentro, furon fatte piu scaramuccie, nellequali restò il campo nemico con perdita sempre. Ma nocque nondimeno alla Città questo essercito molto, per le biade che erano in campagna, perche queste fattioni furon uerso il fin di Giugno nelquale erano i grani in eßer di raccogliersi, ne essendo nella Città grani uecchi, & essendo chiusa la pratica di Bagno, & di Forcona dall'essercito nemico, conuenne alla Città di sostentarsi leggiermente con quel poco che era nel campo di Sassa, di Pile, & di Amiterno, da quali luoghi se ne conducena qualche poco, & o uerde o maturo, così portato, se ne batteua per le piazze, & per le strade, & se ne patiua assai. Stauasi dentro non solo con timore dell'eßercito di fuori, ma de i soldati similmente che eran dentro, che per non hauer le lor paghe a tempo, non si uiuea molto al sicuro. In Montecchio se ne stantiaua Carlo di Durazzo con mille caualli, & quattromila a piedi, hauendo con seco cento nobili Baroni del regno. Ma doppo l'esserui dimorato duo mesi senza far altro effetto, ueduto non riuscirgli quel disegno che si hauea presupposto, si tolse da quella impresa (hauendo prima che si ritirasse) fatto metter fuoco, & rouinato Bazzano con la maggior parte delle uille di Bagno, & dato il guasto a tutte le biade del contorno, partendosene del mese di Agosto dell'anno medesimo 1347. I soldati di dentro, partito

che fu l'essercito nemico, usciron fuori, & saccheggiarono, & rouinarono tutte le case de i fuorausciti ch'erano in campagna con le lor possessioni, poi andarono a Bagno, & sotto colore che hauessero i Bagnesi dato ricetto, & uettouaglie a nemici, gli robbaron quel poco che gli era rimasto. Il Conte Vngaro, & Lalle, di nuouo ripigliata l'impresa pe'l Re d'Vngaria uoltaron le genti a Monreale, oue trouaron la terra forte, & ben munita, con tutto ciò gli dieron l'assalto; ma ueduto non poter prenderla, si uoltarono a Lionessa, laqual fu uirilmente diffesa un pezzo, ma al fin doppo molte battaglie che le dierono, la presero, & disfeceronla. Riuolse poi Lalle l'essercito a Ciuità Ducale, oue trouandò la terra forte, & con buoni diffensori dentro, doppo l'hauerla assediata, & piu uolte combattuta, diffidato il Conte Vnghiaro di poter prenderla, fece tor uia l'assedio, & metter fuoco a tutto il contado, ritirandosi con molta preda all'Aquila. Era l'animo di Lalle muouer le genti di nuouo contra i Sulmontini per risentirse della fede uiolata, & perche l'haueano in quel modo assalito nello stretto di Popoli, & essendosi apparecchiato a farlo, sopragionse nell'Aquila, il Duca Guarniero Vngaro, mandatoui dal Re con quattrocento caualli, onde fu questa impresa ritardata. Apportò la uenuta di questo Principe gran spesa alla Città, perche Lalle, a cui nulla costaua lo spendere, riceueua a costo del publico questi gran personaggi molto alla grande, & con gran pompa. Ne si poteua contradire al uoler suo perche si trouaua con l'arme in mano, & de i suoi contrarij non si hauea in quel paese nuoua alcuna, perche si trouauano tutti uniti nel campo con Carlo di Durazzo, con speranza di ueder Lalle in precipitio co'l cattiuo esito della sua impresa, nel fin di quella guerra, nella quale si temeua di nuoui trauagli, per esser morto Lodouico di Bauiera Imperadore, & eletto in suo luogo Carlo Quarto. Il Duca Guarniero se ne dimoraua nella Città con i suoi quattrocento caualli aggiunti alle genti che il Re suo Signore hauea quiui, sotto la condotta di Lalle, con lequali essendo gl'Vngari del Duca uenuti un giorno in contesa, uennero piu di una uolta alle mani su la piazza, restandoui dell'una parte, & l'altra morti, & feriti. Il Duca con animo barbaro, si com'era sdegnoso molto, hauea determinato di spinger tutte le sue forze contra i soldati di Lalle, & rompendogli far nella Città grosso botino, & poi tornarsene al suo Re con suoi in Verona. Ma auuedutosi di questo disegno Lalle, fece all'incontro mettere in arme le sue genti, ordinandogli che occupassero tutte le strade della piazza, & egli andò a trouare il Duca in persona, & con buone parole ridusse lui, & le sue genti a concordia. Do-

pò

pò che fu questa discordia sedatá, amendui questi capi fecero una rasse-
gna di tutte le genti loro, & fattane una massa, la mandaron sotto il Ca-
pitanato d'Vgolino da Fano, che'l riuocaron da Ciuita di Cheti all'im-
presa di Sulmona di nuouo, in numero di duo mila pedoni, & mille ca-
ualli, & hauendola egli assediata, gli diede piu battaglie, ma tenendosi
gagliardamente Sulmontini, egli che uidde non hauer genti a bastanza,
ne forze d'espugnarla, si tolse da quello assedio, & se ne ritornò con le
genti all'Aquila, laquale di nuouo l'afflissero i soldati con la medesima
spesa, non senza gran sdegno della Città, & del popolo, & quiui non es-
sendo a tempi ordinarij le genti pagate, cominciarono a minacciare di
uolere abbottinarsi, & pagarsi a loro modo, quando altra miglior pro-
uisione non se gli facesse. Fece Vgolino intender nel conseglio queste mi-
naccie a cittadini, come se essi gli hauessero per lor bisogno asoldati, &
nondimeno essi ueduto il pericolo, & come si trouauan nelle forze loro,
per fuggir maggior male, buttarono un imprestito al publico, co'l qua-
le furon le genti pagate, & molti si licentiaron da loro stessi, restandoui
le genti del Duca Guarniero, & del Conte, per liquali patiron gli habita-
tori disagi, & incommodità grande per gl'alloggiamenti, & gran distur-
bo per i loro traffichi, & faccende di fuori, che a poco a poco essendosi
dismesse, erano i fondachi, & botteghe di uarie sorti d'essercitii serrate,
ne i campi, si poteuano piu seminare, ne altri negocii rurali praticare, im
peroche Sulmontini erano con l'arme in mano, & nel contado di Popo-
li per tutto si raccettauan banditi. Il Conte di Celano non si era anchora
partito dalla ubbidienza della Reina Giouanna, Monreale si guardaua
assai bene con genti forastiere, & a Ciuità Ducale era stato abbrucia-
to tutto il contado, in modo che da niuna banda era a gli Aquilani sicu-
ro il praticare senza pericol grande. Et dentro la Città si uiuea con
gran calamità, che oltre le grauezze grádissime che di continouo l'aggra
uauano, per grauissimo rispetto dell'alloggiar de i soldati, niuno era pa-
dron risoluto della sua casa, & ne i consegli, & publiche adunanze niu-
no era libero dá poter contradire al uoler di Lalle, che si trouaua dentro
grandemente armato con gli suoi partiali. Si aggionse (acciochè non
mancassero continue calamità) che le terre della montagna, in
risentimento de i danni che haueano per queste grauissime contese da gli
Aquilani riceuuti, si unirono uniuersalmente tutte insieme, et presa occa
sione da i trauagli in che eran poste, unitise insieme misero a sacco, & a
fuoco il Castello di Porcinaro, & quel di Vio, se ben questo ultimo si dif-
fese gran tempo. Lalle, hauuto auuiso di questi grandissimi danni, uscí

con le genti armate fuori per riprimer l'audacia loro,& fece gran danno a Marano,& per tutto il contorno,& presentatosi alle mura del luogo si mise il popolo in arme tutto,ma per non ui conoscer Lalle il suo uantaggio,si ritirò a dietro,& messo(per piu sicurezza)genti in Lauareto, & a guardia del passo, & gl'Aquilani furon i deputati a questa custodia , da quali riceueron Lauareto,& le sue uille maggior danno,che non hauerebbon riceuuto da nemici,& da qual altra barbara natione. Fu necessario guardar anco i passi tutti del Quarto di San Giouanni per la sospitione che si hauea di questa unione delle terre della montagna. Et nondimeno con tutte queste diligentie furon da nemici poste a sacco, & abbrusciate Rascino,& Pretarotara. Si aspettaua il Re Vngaro,della uenuta delquale,molte cose uariatamente si diceuano.Tornò un giorno poi Giannetto fratello di Lalle, che portò nuoua essersi il Re già mosso co'l suo essercito da Verona per uenire ad assaltare il regno di Napoli, & doppo lunga aspettatione di chi lo disideraua, gionse all'Aquila co'l suo essercito la uigilia di Natale dell'anno 1347. & essendosegli apparecchiati molti giochi,& feste per honorarlo, si lasciò intendere che non gli piaceuano,per lo stato in che si trouaua per la morte di Andreasso suo fratello. Nello smontare, uisitando la Chiesa Catedrale,offerse di elemosina 25. ducati d'oro, & gli fu dato lo alloggiamento in San Dominico. Fu fatto giuditio dalle genti uniuersale, che ei, fosse huomo piu tosto leggiero di sua natura che altrimenti, senza apparere in lui atti reali,& graui, ma ne i suoi andamenti si scorgea una barbarie, & non costumi regij. Fu notato fra l'altre cose, ch'essendo inuitato a un banchetto da Lalle,portata in tauola la prima uiuanda, si leuò in un subito dalla mensa, & se n'andò uia senza potersene intender la cagione. Fu ueduto caualcar piu uolte fuor della Città accompagnato da un solo,andando scorrendo il contorno, & un giorno fra gl'altri stendendosi in questo modo fin nelle uille di Bagno, fu auuisato che non era bene che andasse senza guardia, & compagnia cosi lontano dalla Città, ch'essendo il paese in arme, facilmente da uillani, che non l'hauessero conosciuto,hauerebbe potuto riceuer danno. A quali con un borbotto in linguaggio barbaro alquanto Italianato rispondeua, che egli andaua uedendo il suo baronaggio,in modo che i suoi proprij partiali se ne scandalizzauano,che si uedessero questi modi da un Re tanto aspettato da loro, su lo splendore, & liberalità del quale si eran fatti da loro tanti disegni, & rimasero ingannati molto anchora coloro che si haueano imaginato,che le ricchezze,et tesori dell'Vngheria hauessero a riempire d'abbondantia

bondantia tutto il paese. Questo proceder suo conosciuto dalla maggior parte che hauea disiderato la sua uenuta, & posto a rischio la uita, le facultà, & l'honore, per racquistargli il regno su la speranza di cose assai, riuolsero l'animo a chiedergli offitij, in che non occorreua metter mano alla borsa, chi domandandogli tesaurerie, chi camerlengati, chi la Dogana della Puglia, & simili offitij importanti, & perche egli a tutti prometteua, cominciarono ancho le genti basse a chiedergli caualerati, & simili dignità. Doppo molti giorni, hauendo riceuuto homaggio, & giuramento di fedeltà da Aquilani, & da Sindici delle uniuersità, & terre della Montagna, prese la uia di Napoli, & hebbe il giuramento di fedeltà dal Conte di Celano in Castel uecchio di subrequo, spingendosi alla uolta di Sulmona, oue fu dal popolo senza alcuna contradittion riceuuto, sendosegli prima promesso dal Re che non hauerebbe hauuto da lui dispiacere alcuno. Si querelarono i cittadini molto del danno che haueano hauuto dal Duca Guarniero, onde il Re o per dar sodisfattione a Sulmontini o pur mosso da zelo di giustitia, fece imprigionare il Duca, & si sparse fama che lo hauea fatto morire, ma fu poi liberato. Partito poi da Sulmona per Napoli, seppe che Lodouico Tarentino hauea per la Reina fortificato Capua, & che teneua molto ben guardato quel passo. Questo intendendosi da i capi dell'essercito, giudicaron di non si mettere per all'hora (per non trattenersi tanto) a quella impresa di espugnarlo, ma andare alla uolta di Beneuento. Tra questo mezzo hauendo la Reina hauuta buona relatione della forza di questo nemico, & ponderando le sue con esse, chiamò a conseglio Carlo di Durazzo con gli altri suoi principali, con iquali propose ch'era ella determinata di far in ogni modo con tutte le sue forze, resistenza al Re Vngharo, ch'era già nel suo regno entrato, pregandogli & essortandogli a unirsi alla sua diffesa. Il Tarentino approuò l'intentione della Reina, ma Carlo di Durazzo era di contrario parere, ponendo innanzi le forze grande, & unite dell'Vngharo, con le forze minori della Reina, & la disunione de i Baroni del suo regno, & quanto i suoi uasalli fossero disiderosi di nouità, & mutation di stato, & la ribellione che già l'hauean fatto molti Signori, & prouincie al primo comparire de gl'Vnghari, & che si poteua per ciò por poca speranza ne i suoi, perche quei che mostrauano douere esserle fedeli, sarebbono stati i primi a uoltarle le spalle, accomodandosi al tempo, & alla presente fortuna, & ch'egli facea disegno di esser un di questi, & con parole se ben alquanto coperte, ma aspre pungeua il Tarentino. La Reina che ben conobbe il poco animo, & la poca unione ch'era

fra

fra i suoi, trouandosi sopragionta da tanti affanni, riuoltò l'animo a uoler anchor ella accommodarsi al tempo cedendo alla fortuna. Quiui fatto conuocare buon numero di quei Signori che eran presso di lei, & molti nobili Napolitani, hebbe con loro lungo ragionamento, mostrandogli che fino all'hora era stata con loro ogni sua fortuna commune, & che ne i frangenti in che si ritrouaua, assai piu si doleua che fossero attribuiti a sua colpa per la falza callunnia che le era data della morte del marito, che della perdita del suo stato, perche questo speraua a luogo, & a tempo per giusto giudicio d'Iddio ricuperarlo, per esser ingiustissima la causa dell'Vngaro in hauerle mosso l'armi contra, per falsa relatione, perche hauea sempre ella hauuto Andreasso suo marito in quello honore che a moglie si conueniua, soggiongendo che molto piu graue di tutto gl'era di hauersi a priuare della conuersatione di tanti nobili Baroni del regno, che la perdita del suo stato, non ostante la poca fedeltà, & mali portamenti di alcuni di essi, & che tanta era l'affettione che ella portaua a tutti, che mai per lecito sdegno o accidente alcuno, l'hauerebbe potuto dismenticare. Et che fosse uero, hauea ella risoluto piu tosto abbandonare, & perdere il regno, che cercar di diffenderlo, & mantenersi in esso con perdita, & rouina de i popoli per quella guerra, & con molte altre amoreuolissime parole, & segni di amoreuolezza uerso ogn'uno, si combiatò da loro, & fatto un raccolto di quelle piu pretiose robbe che pote, si mise in alcuni legni che ella hauea già apparecchiato nel Molo di Napoli insieme con Lodouico suo marito, & la sua corte, & nauigò uerso Prouenza per mettersi sotto la tutela, & protettione di Clemente VI. Pontefice, che residaua in Auignone. Partita la Reina, partiron anchora fuggendosene fuor del regno molti de i suoi per assicurarsi dall'Vngaro, & quei che ui restarono, fece egli per la maggior parte mal capitare. Teneua Carlo di Durazzo la guarnigione dentro la Città d'Auersa per far, secondo alcuni, pur resistenza all'esercito dell'Vngaro, ilquale postole l'assedio, & hauutala per forza, hebbe similmente Carlo in poter suo. Altri dicono che Carlo hauea chiamato il Re che douesse uenirui, ch'egli ue lo hauerebbe riceuuto amoreuolmente, & che'l Re sdegnato contra di lui non uole accettare il suo inuito, & che Carlo gl'uscì incontro per fargli riuerenza, & ch'egli lo fece prendere, & poi tagliargli la testa, hauendo di se lasciato un figliuol giouanetto chiamato medesimamente Carlo, ilquale fu da lui mandato in Vngaria, che fu poi Re di Napoli. Con l'esempio della morte di Carlo di Durazzo, molti della Reina che per prima non eran uoluti fuggire pensando poter accōmodarsi

comodarsi co'l nuouo Re, si partirono, fra quali furon quasi tutti i Signori di casa Sanseuerina. Si commetteuano in tanto molte sceleratagini, robbamenti, & homicidij in tutte le parti del regno, per la licenza rilasciata, cosi per la guerra di quel tempo, come per la mutation del regno, che ogni cosa era tirannide, & piene le strade di assassini, & i progressi del Re nuouo eran tutti pieni di Barbarie, essendosi insignorito del regno piu per spauento, & oppinione delle genti, che per uirtu sua propria, o forza d'arme. Se n'andò poi a Napoli con si poco ordine, & si cattiuo concerto, che per non uoler conseglio de i suoi, sarebbe stata cosa facile a farlo rimaner con uergogna di quella impresa, ancora che la Reina con i Baroni del regno fossero partiti, quando quei pochi affettionati a Giouanna hauessero uoluto far il douer loro; non ostante che con se hauesse menati molti Baroni del regno. Era nelle sue ordinationi instabil molto, & fallace nelle promesse, c'hora prometteua una cosa, & non dopò molto faceua'l contrario, onde eran i suoi proprii partiali, uenuti di lui in diffidenza tale, che niuno era ch'ardisse dimandargli ne gratia ne giustitia. Diede a Lalle il gran Camerlengato del regno, donandogli'l contado di S. Agata, onde uenne in lui, & suoi successori il titolo di Conte, quantunche lo stato gli durasse poco, et quelle poche facende che questo Re espediua, si facean pe'l suo mezzo, et quel poco era quel c'hauea fermezza che si terminaua pe'l mezzo suo. Onde n'era il Conte in credito grande, & era corteggiato, & seguitato non meno che la persona del Re da tutti i Baroni, & grandi del regno, & era per uenire in notabil grandezza, se le cose fossero ferme in quello stato. La natura, et gl'andamenti del Re nuouo si eran già apalesati per tutto, & a poco a poco cominciò a esser in poca sodisfattion de i uasalli, et si com'era straniero (che di lor natura sogliono esser sospettosi tutti) ben conoscendo che a pochi sodisfaceua l'essere, et la poca diligēza sua, cominciò a borbottare con i suoi Vngari di uoler tornarsene in Vngaria, & senza altro, un giorno montato a cauallo, se n'andò in Manfredonia, & perche non se gl'impedisse questa (che fu piu tosto fuga che partita) hauea di poco prima mādato il Conte Lalle, sotto colore di trattare alcune facende alla Cirignola, come persona che solo poteua trattar le cose del Re. Da Manfredonia poi sopra una fregata d'un Corsale se ne ritornò in Vngaria con solo duo gentilhuomini suoi seco. Questo fu il ritratto che si fece di tāto apparato di guerra di questo Re, dopò l'hauer turbato la maggior parte d'Italia co'l condurui il suo essercito, et l'hauer con l'arme, & licenza di uiuere afflitto il regno. Son pero alcuni ch'affermano che l'Vngaro prese questa fuga per tema della peste, & che lasciasse la

Città di Napoli con buon presidio d'Vnghari. Ma sia come si uoglia, fu questa sua partita (nellaqual menò seco Carlo il giouanetto di Durazzo) tre mesi doppo l'essersi insignorito di Napoli. Tornato il Conte Lalle in Napoli, & trouato (contra ogni sua aspettatione) il Re partito, & ogni cosa in confusione, si turbò fuor di modo. Et doppo l'hauer piu pensieri aggirati nella mente, determinò di ritornarsene all'Aquila, si come fece, oue non restò di trauagliar le cose della Città come uoleua, & potea farlo, essendo per le cose successe accresciuto in maggior riputation che prima.

Fine del terzo Libro.

DE GL'ANNALI DELLA CITTA dell'Aquila, ET HISTORIE DEL SVO TEMPO,

Di Bernardino Cirillo Aquilano

LIBRO QVARTO.

E NE dimoraua (mentre cosi queste cose passauano nel regno.) La Reina Giouanna con Lodouico di Taranto suo marito, in Auignone, & era in tutte le genti del regno, licenza tanta nel uiuere, che pe'l gran numero de i malandrini, non si poteuan da un luogo all'altro le strade piu praticarsi. Mandò poi Iddio (forse per queste sceleratagine tante) in quell'anno medesimo 1348. una general pestilenza per tutta Italia, che poi si stese nelle regioni esterne anchora. Fu si horribile, & si acuta, quanta altra mai sia nell'Historie antiche o nuoue ricordata. Questa fu la gran peste della quale, Giouan Boccacio poeta da Certaldo, fa mentione nel Decameron suo. Fra l'altre Città ch'afflisse, fu la nostra patria dell'Aquila, oue se le accompagnò una carestia estrema di tutte le cose, & in tempo, che per la guerra de gl'Vnghari, & le gran spese fatte in quelle seditioni, era il popolo ridotto all'estremità grande. Non si ricorda che per lo adietro si fosse trouato hauer hauuto i medici a schifo il uisitar gl'infermi di questo morbo, anzi eran uisitati da gl'amici, et da i parenti, et religiosi, come si fa nell'altre infirmità ordinarie, ne mai si era ueduto che l'uno abbandonasse l'altro, ma fu questa pestilenza si impetuosa, & si grande di subita mortalità, & contagione, che si posero da canto tutti atti di pietà, & le naturali affettioni, perche il padre ab-

bandonaua il figliuolo infetto, & il figliuolo il padre, tanto spauento dell'improuisa morte era entrato ne gl'animi delle genti, che pareua che fosse di si gran forza il male, che non solo la contagione, ma lo sguardo dell'appestato infettasse il sano, & che da questa ria influenza non fossero ne anco gl'animali sicuri. Scrissero alcuni, che fu di tanta forza nella Romagna & in Lombardia, che ui furon luoghi, oue una sola persona non ui rimase uiua, & pero ne nacque un prouerbio per molti anni, che quando uoleua alcun dir cosa horribile, & di spauento, diceua la peste del 48. Nell'Aquila particolarmente non rimase un terzo de gl'habitatori, onde fu necessario per prouedere alla posterità, & alle successioni, si facessero molti parentadi disuguali, accompagnando in matrimonio fanciulle, & uecchi insieme, nobili, & ignobili, ricchi, & poueri, & molti religiosi, & monache postposto il timor d'Iddio, per conseruar le lor casate, abbàdonati i conuenti si congiugarono. Questa rouina accompagnata con tante altre calamità passate, apportò notabil calamità a gl'habitatori, perche se ben per innanzi, le seditioni, le guerre, & le carestie gl'haueano afflitti, questa horribel pestilenza fu quella che finì di tor dalla Città ogni creánza, & buon ordine di uita. Si nota che fra l'altre republiche, & signalate Città d'Italia, essendo Vinetia uota di popolo oltra modo, fecero quei Signori uno editto, che qualun che fosse con moglie, & figliuoli, ito ad habitar la Città loro, & dimoratoci per spatio di duo anni, fosse hauuto per gentilhuomo di quella republica. Si scriue che questa peste hebbe origine nella Scithia, & che spargendosi poi per l'Isole di Helesponto, dello Arcipelago, & per la Grecia tutta, fece nel la Schiauonia cose marauigliose, & che di qua poi se ne passò in Italia. Nel la nostra patria dell'Aquila continouo questa peste molti mesi, & non essendo anchora in gran declinatione, il Conte Lalle di nuouo solleuò il popolo a danni d'Antrodoco del Borghetto, & di Pendenza, mettendogli il fuoco, doppo l'hauerli saccheggiati, & se ne tornò all'Aquila, hauendo prima lasciato un buon presidio di gente per guardia della Valle de Corno. Et doppo questo fu medesimamente da lui destrutta, & Scalata Cesura, non comportando il tempo ch'al Conte potessero i cittadini contradire. Fu questo assalto nell'anno 1349. nelquale hauea fatto la peste (che era cominciata a cessare) assai danno, & erano stati fatti molti uoti pe'l pericolo che soprastaua della morte a tutti, di emendar la uita scorretta, fuggir i uitij, & seguir la uia della uirtù, & darsi a Dio, ma cessato il pericolo tornarono al uomito, & a far peggio che prima, pensando che hauesse Iddio riposto il flagello, & che cessata la peste, non si trouasse altra uia da gastigare i rei. Ma soprauenne un terremoto de i grandi, & spauenteuoli che si sentisser mai, che rouinò gran parte delle mura della Città, & tanti edificij

ficij di Chiese, torri, & casamenti, che per lo spauento del terremoto, & la poluere eleuata della rouina, era rimaso ciascuno sbigottito. Si trouaron morti ottocento persone di ogni sorte, che furon sotterrati, & fracassati dal le rouine, con danno inestimabile de i cittadini, de i quali pochi eran che non lachrimassero del danno de i morti, delle case, & della robba, & poche Chiese rimasero in piedi, onde fu necessario che uenissero grande numero di genti del contado per nettar le strade de i cimenti, & rouine, horribel cose a uedere. Fu la paura tanta delle genti che di nuouo ricorrendo a Dio, si misero ad habitare alla campagna. Si scriue che in questi tempi medesimi Vinetia sentì per quindeci giorni terremoti spauenteuoli continouamente, & che tutte le donne grauide della Città fecero aborti, & in Lamagna per questo grandissimo terremoto si profundò una grossa Città chiamata Villaco. Fece per tutta l'Vngharia infiniti danni, & in molti luoghi d'Italia nel mese di Febraro dell'anno medesimo 1349. Ma gli nostri Aquilani spauentati da tante influenze che lor continuamente sopraggiongeuano, delle guerre passate intestine, & di fuore, le pesti horribili, & terremoti si fatti, & che la giustitia non hauea il suo debito luogo, per le affettionatissime partialità che durauano tanto longo tempo, & che niuno pareua che fosse sicuro dall'arme de i Siccarij, gente uagabonde, & di male affare, cominciarono a pensare che quel sito che i loro maggiori haueano eletto di quella Città, fosse infausto, & che gli habitatori fossero destinati a mai riposare, onde andaron immaginandosi di uoler la Città abbandonare, & tornarsene ad habitare i lor luoghi di prima del contado. Ma il Conte Lalle che uidde ne gl'habitatori questo pensiero, & che si eran perduti di animo, fece radunare un conseglio generale, doue con grandissime parole di molta eloquenza essortò tutti a star saldi alle calamità che a lor mandaua Iddio, & sopportarle in patienza, con ferma fiducia di Iddio, che non uoleua la morte de i peccatori, & che doppo il flagello suole i suoi serui consolare, imperoche hauerebbe dato fine a i lor trauagli, che non hauean sempre a durare, & che sperassero che in quel modo che la lor Città era di nulla in poco tempo cresciuta, & uenuta in quella grandezza, così in breue si sarebbe solleuata, & rihauuta dalle fortune che hauean sopportato, dandogli essempi di altre Città d'Italia che haueano le medesime disgratie, & peggiori per longo tempo patito, & che co'l sopportare Iddio, hauean poi hauuto prospero successo. Con questi, & altri detti simili, confortò grandemente egli molto il popolo, & fu concluso che doue eran le mura publiche cadute, si prouedesse di steccati di legno, & di bastioni, per fin tanto che fossero con piu commodità risarcite, & che all'altre graue rouine si fosse dato rimedio al meglio che fosse stato possibile con l'aiuto l'un

dell'altro per quanto il tempo comportaua. In questo modo fu in breue esseguito questo ordine,& fatti i bastioni,leuatosi ogn'uno di quella oppenione che haueano di ridursi ad habitar le castella. Sopraeuenne l'anno del Giubileo 1350. ilquale Clemente VI. Pontefice instituì di cinquanta anni in cinquāta,com'era quel de gl'Hebrei,doue per innanzi Bonifacio VIII. lo hauea instituito di C. perche considerò Clemente che la uita nostra al termine di cento anni non arriua ordinariamente,onde pochi poteuan quel primo Giubileo attingere,& ridurlo all'età de i cinquanta,era assai piu conueniente. Et perche la gran peste che habbiam raccontata era durata circa tre anni, ne iquali eran per forza cessato alquanto i tumulti della guerra, & nondimeno per la licenza del uiuere eran successi errori pur assai,anzi si troua che le religioni di Christiani erano in quel tempo,& particolarmente quelle de i frati mendicanti,in somma ueneratione per l'essemplarità della lor uita,& ui si uedeuan padri di molta diuotione,& santità,& nata per le guerre quella licenza,si uennero a contaminare in modo che a poco a poco d'osseruanti, diuennero conuentuali (alla qual corruttela non si è poi in in tutto potuto rimediare.) Fu necessaria molto la institution di questo nuouo Giubileo, ch'essendosi per tutto commessi peccati assai, ueniuano genti senza fine a Roma per pigliarlo,& per esser assoluti,& fra gl'altri ui concorsero molti Aquilani, & furon restituite assai robbe, & sodisfatti molti danni da tutte le parti,& ne uenne a seguitar pace,& quiete, tornando le genti da quell'impoi a miglior uita. Recita Buccio Ranaldo,che dopò la partita di Lodouico Re d'Vngaria del regno d'Italia, molti Baroni di esso nemici della Reina Giouanna,si riunirono insieme,& mandarono il Conte di Triuento in Vngharia a persuaderlo,che uolesse di nuouo tornarui con l'essercito suo,& che u'andò,& gli persuase che non douesse lasciar questa bella occasione di ripigliar quel regno, percioche la Reina Giouanna u'era co'l Tarentino sommamente odiota. Et seguita dicendo, che il Re, a persuasion del Conte,uenne con diece mila Vnghari per mare,di nuouo nel regno , & che espugnò in Auersa Giacomo Pignatello,che teneua quella Città per la Reina,& che il Tarentino se n'era in quel tempo tornato in Napoli per fortificar la Città, & che hauendo il Re Vngharo ueduto che non gli riusciua cosa che'l Conte di Triuento gli hauesse promesso, cominciò a entrar di nuouo in sospetto,& trattò triegua co'l Tarentino,poi sotto colore di uoler prender il Giubileo,caualcò a Roma con alcuni suoi Vnghari, oue uisitato che hebbe i luoghi santi, si trauestì,& sconosciuto se ne tornò in Vngharia, ma da Buccio impoi, non ho trouato scrittori che di questa sua seconda uenuta faccia mentione. Referiscono gl'altri,che Clemente mandò un de i suoi Cardinali a l'Vngaro,per trattar pace fra Giouanna,& lui,& che doppo molta pratica fu conclusa con conditione ch'ella rimanesse Reina di Napoli,

ma

ma che Lodouico Tarentino non hauesse corona, se ben era suo marito, ma hauesse solamente titolo di Principe, & che doppo la morte di Giouanna, il Re Vngaro succedesse nel suo regno. Hor con queste conditioni firmata la pace, tornò la Reina Giouanna co'l marito in Napoli, & essendoui senza contrasto riceuuti, li Baroni, & Città, che nella guerra se gl'eran ribellati, trattaron di riconciliarsi con loro, & non ui hebbero gran difficultà, imperoche essi per acquistarsi amoreuole queste genti, gli perdonaron con larghissimo indulto, riceuendo promesse, et fede di mai piu in consiglio trattati con tra di loro intromettersi. Gl'Aquilani, che eran desiderosi molto di quietarsi, & uiuer hormai pacificamente, hebbero di questa nuoua, marauigliosa allegrezza, & con questi maneggi di riconciliatione se ne passaron per tutto l'anno del Giubileo. Del mese di Maggio che uenne, fu ordinato di uoler piu del solito honorare la sollennità di San Pietro Celestino, & si apparecchiarono con molta deuotione, & festa, tutti i popoli delle castella, & quel della Città con tutte l'arti, a metter insieme un donatiuo nel giorno della sua festa per offerirlo al Santo, & furon conuocati musici di tutti i luoghi circunuicini, con suoni di diuersi instrumenti, & tutti seperatamente ragunati nella Chiesa di Colle Maio, fecero un dono di mille ducati, & furon deputati quattro cittadini, che hauessero da empiegargli in quel che pareua piu bisogno in ornamento della Chiesa. Et fu in quello anno che la Città per la morte di Pietro di Tocco, hebbe per Vescouo Paulo di Bazzano. Gionse non doppo molti giorni uno auuiso della Reina Giouāna a i Cittadini, ch'ella uoleua uenir a stantiar per molti giorni con la sua corte nell'Aquila, & fin tanto che hauesse scacciato i suoi nemici d'Abruzzo, & che si uoleua preualer de gli Aquilani, notificandolo per il suo contestabil del regno, ilquale passò per la Città nell'andare ad assoldare genti nella Marca, & nel partir che di qua fece, gli furon donate parecchi centinaia di ducati. In questo tempo medesimo partì di Napoli il Prencipe di Taranto, che portò il medesimo auuiso (gionto che fu in Sulmona) del uenir della Reina, ilqual uolendo con le sue genti uenir all'Aquila, fu dalla Città pregato molto, che se hauea determinato questa uenuta all'Aquila, si fosse compiacciuto di non uoler condur gran numero di genti con seco, percioche essendo in quella Città anchora qualche sospetto, per cagion delle guerre passate, & per le antiche inimicitie loro, hauerebbe alterato le genti, lasciandosi intendere, che se pur hauesse altrimenti determinato, era il sospetto, & la commotion per uscir tale, che gli sarebbe stato di disturbo. Intese il Principe il motto, & per non causar disordine, commesse a Galeotto Capitano delle sue genti, che hauesse riuolte le fantarie con le sue genti d'arme a Ciuità di Chieti, & a Lanciano, & dall'Aquila gli fu dati quattrocento pedoni per il suo campo. Ma queste genti non ui comparsero, sotto scusa che si fosse sparsa fama che'l Tarentino si era

ritirato

ritirato dalla impresa di quei luoghi. Et acciochè per questo non comparire, non hauesse pigliato il Principe qualche sinistra oppenione, fu proueduto con mandargli due Ambasciadori, con un donatiuo di una somma di danari, escusando la cosa, & con offerirgli altre genti. Et auenga che non fossero questi Ambasciadori molto ben ueduti dal Principe, furon assai ben ueduti i danari. Il Conte Lalle che si era ritrouato in tante fattioni contra la Reina, & il suo stato in fauore dell'Vngaro, anchora che l'assolutione fosse così generalmente concessa, non si risolueua, se ei douea comparire al cospetto del Tarentino, & non pur egli ma tutti i suoi ne stauan molto pensosi, non sapendo risoluersi come si hauessero a consegliarlo. Scorse il Principe con le sue genti tutto l'Abruzzo maritimo, & poi si ritirò in Sulmona del mese di Decembre. I cittadini dell'Aquila consegliaron che nelle feste che instauan di Natale, si elegessero alcuni Ambasciadori al Tarentino, con qualche dono condecente al tempo, con alcuni fanti, & caualli, & che sotto colore di uisitatione, uedessero di por mente a gli andamenti suoi, & essaminare il suo disegno. Andarono questi deputati, & presentatisi al Principe, furon da lui gratamente riceuuti, & ammessi alla tauola sua. Ma uolendo doppo tre giorni partirsi, non solo non potero hauer licenza, ma gli fu espressamente comandato, che non douessero partire, perche egli hauea fatto chiamare tutti i partiali dell'Aquila, perche fra loro si hauesse a trattare una pace generale, che stabilità alla presenza sua, hauesse a esser per sempre stabile, & ferma. Et per molto che gli fosse replicato, che il loro star quiui non poteua apportar utile alcuno a quella pratica, anzi che il lor ritorno ui hauerebbe apportato profitto, non potero per ciò ottener che fossero lasciati partire, anzi gli fu fatto un comandamento per piu rigore, in scritto, & gli furono arrestati i lor caualli, & arnesi, non pero restando il Principe di honoratamente trattarli. Ma alcuni di questi cittadini che non si erano al Principe presentati anchora, quando uidder la cosa mal parata, temendo di peggio, si partiron battendo, & ritornarono alla Città, & raccontaron questo arrestamento fatto a gl'Ambasciadori, onde tutti i partiali leuato'l rumore presero tumultuariamente l'arme, & unitamente andarono a casa del Conte Lalle gridando che si douesse gir a Sulmona, & tor per forza i loro cittadini di poter del Tarentino, & fatta toccar la campana all'arme, raccolsero con prestezza sei mila ducati per assoldar genti per questo effetto. Fu il Principe auuisato subito del tumulto de gli Aquilani, & della causa d'esso, & ne sentì dispiacere, & scrisse subitamente alla Città, che non douesse pigliare ammiratione de i cittadini ritenuti, perche si era fatto con consideratione, & per utile della republica loro, & per quietarla una uolta per sempre. Di questo auuiso si quietarono quei del magistrato, & biasmauano il fauor della plebe, ch'era mancato poco di non porrela

rela

re la Città in grandissimo trauaglio. Et mandarono alcuni relligiosi,& per sone di qualità al Principe, perche tramassero la restitutione de i lor cittadini,& placassero l'ira, che per auentura hauesse preso contra Aquilani. Il che si ottenne doppo longo maneggio, con pagarsi prima duo mila quattro cento ducati d'oro,& con conditione che questi cittadini arrestati si hauessero a mettere in poter del Conte di Celano, & che se il Principe conseguiua la corona del regno fra un mese (si come hauea intentione) si douessero mandare a Napoli,& quando no, potessero liberi,& espediti tornarsene all'Aquila. Ma perche la coronation sua si differì per alquanto, passato il termine del mese, se ne tornarono a casa. In questi medesimi tempi rouinarono le mura della Città in quel luogo doue è hoggi il uacuo della fossa di Bagno. Non cessaua la Reina sollecitare di continouo che Papa Clemente coronasse Lodouico suo marito del regno, onde per questa si grande instanza, mandò il Papa a trattar di nuouo con Lodouico Re d'Vngharia, che non ostante la condition della pace per prima fatta fra la Reina Giouanna, & lui, fosse il Tarentino coronato del regno, il che hauendo ottenuto, fu rinouata la pace fra loro, & il Papa mandò il mese seguente di Maggio un Cardinale suo Legato, a coronare il Principe,& Giouanna, la quale per ricompensa di questo beneficio, donò alla Chiesa Romana, Auignon suo patrimonio anticho, anchora che molti dicano hauerlo ella dato per pagamento di molti censi scorsi, & non pagati, del regno di Napoli. Fu fatta la coronation del Tarentino il giorno della Pentecoste con sollennità grande, interuenendoui Ambasciadori del Senato Vinitiano, del Duca di Milano, & di molti altri Principi,& republiche d'Italia, & da i Baroni del regno con molto applauso fu salutato Re, che lo presentarono di molti doni. Nell'atto della cerimonia quando il Legato Appostolico uuole metterli la corona in testa, con uoce alta gli disse, & comandò in nome del Pontifice, che douesse perdonare, & rimettere ogni ribellione, & ingiuria che hauesse per innanzi riceuuta in qual si uoglia modo da i suoi uasalli del regno, & da altre persone, & che in niun tempo hauesse da riconoscerne cosa alcuna. Il che tutto, il Re, & Reina promisero con giuramento inuiolabilmente osseruare. Erano concorsi quì quasi tutti i Baroni del regno, ma alcuni che hauean deseruito la Reina,& il Re pe'l passato,& accostatisi co'l Re Vnghearo, stauano dalla longa, non hauendo ardire d'auuicinarsi, ma quando udirono la promessa con giuramento fatta in mano del Legato, tutti si assicurarono di andar loro innanzi. Il Conte Lalle fra gl'altri che lo intese, caualcò subitamente a Napoli a far lor riuerenza, da quali fur gratamente raccolto. Et essendo in quel tempo occorso un certo tumulto in Gaeta, oue bisognaua la presenza del Re, nel caualcarui, prese in sua compagnia il Conte Lalle, che composte le cose di

quella

quella Città, fu dal Re licentiato, & se ne tornò all'Aquila. In questo anno della coronatione, il Re con la Reina concessero un particolare indulto alla Città nostra, per hauer seguito la fattione del Re Vngaro, ponendo nel priuilegio d'esso che'l castello di Santogna fosse unito, & incorporato alla Città, laquale per qualche tépo insieme con tutto il regno si quietò alquanto. Ma lo stato Ecclesiastico, per la continoua absenza de i Pontifici, trauagliaua assai, & eran stati (nel principio della traslatione della sede Santa in Francia) creati duo nobili cittadini Romani sotto titolo di Senatori, che hauessero da gouernar la Città di Roma, ma essendo circa questi tempi nato nella Città un rumor grande sopra la creatione di questi Senatori, si leuò un Nicolo di Renzo cittadino Romano (se ben di bassa cõditione, et semplice notaro, ma d'animo grande) che con l'aiuto di alcuni suoi seguaci, cõ gran cuore scacciò con l'arme i Senatori di Campidoglio, & occupato il palazzo, uenne in poco tempo co'l gouernar la Città in auttorità, & credito grande presso il Popolo, delqual poteua a sua uoglia disporre, facendosi con questo titolo chiamare nelle sue inscrittioni, Nicolo Scuero, & Clemente, di pace, Libertà, & giustitia Tribuno, & della Sacra Republica Romana liberatore Illustre. Venne con questo titolo, & con la cura nel gouerno del popolo, in tanta ammiratione, & buona oppinion di ciascuno, che riceuette quasi da tutte le republiche d'Italia Ambasciadori, per i quali si chiedeua l'amicitia sua, ne mancaua (a tanto si stese la reputation di questo huomo) chi dicesse nelle prouincie oltramontane, douer pe'l mezzo di lui, suscitar di nuouo l'antica gloria dello Imperio Romano. Ma perche è difficile poter moderare l'ambitione de l'huomo, che di basso stato ascende a grandezza, & perche è sentenza de i Naturali che il passar dall'uno estremo all'altro senza mezzo è uiolento, & niuna cosa uiolenta puo durare, hauendo questo huomo conosciuto la sua grandezza, cominciò di protettore a esser partiale, hor questo hor quello urtando, oprando per la giustitia il uolere, & cominciò a diuentar tiranno, & perche da se stesso sospettando d'esser un dì morto, una notte, sconosciuto senza esser cacciato d'alcuno, se ne fuggì a Carlo figliuol di Re Giouanni in Vngharia, che hauea Papa Clemente fatto elegere Imperadore, ilquale nel presentarsegli, lo fece prendere, & lo mandò prigione al Papa in Auignone, che lo fece mettere in una carcere. Successe non molto doppo, la morte del Papa nell'anno 1353. a cui successe Innocentio VI. della medesima natione. Et perche la lunga absenza de i Pontefici, & della corte Romana, hauea di continouo tenuto Italia in trauagli, si eran ridotte molte genti insieme nella Marca, & in Romagna, & sotto nome di Capitani di uentura, andauano scorrendo il paese, come tornaua lor bene, senza esser pagate, ne star sotto ubbidienza alcuna, & uénero a crescere in si gran moltitudine, che da tutti i luoghi eran molto temute. Si diuulgò fama per

tutto

tutto ch'era per romper questa gran massa nel regno di Napoli, & temendone molto la Città nostra, si mise a far fossi, & bastioni in molti luoghi doue le mura eran deboli, & furon dentro la Città ridotte tutte le robbe delle genti del contado, & si lasciaua ogni altra opera a dietro per attendere a questa fortificatione, tanto era il timore di questa gente sbandata. Il Re temendo ancho egli de i luoghi del suo regno, mandò all'Aquila Filippo di Taranto nobilissimo huomo (ch'alcuni dissero esser suo cugino) con titolo di Gouernador dell'Abruzzo, acciochè ne i confini, & entrate del regno si facessero, le debite prouisioni di genti, & d'altre cose necessarie. Costui comandò a tutti i luoghi, & Baroni della prouincia, che douessero mandare genti ne i luoghi da lui designati, dandogli per capi il Conte di Celano, & il Conte Lalle, che pigliaron quella impresa, & non mancarono di prouedere a tutto quel che conueniua, quantunque conoscessero che cõ quelle genti comandate, & poche erano essi mal atti a resistere alla grandezza dell'essercito de i Venturieri molto disceplinato nell'armi. I capitani delquale tosto ch'hebbero notitia dell'apparato che si faceua nel regno per timor d'essi, fecero intendere a questi Baroni, ch'essi hauean fatto disegno di uenire a danni di quelle prouincie, & che con tutto questo quando gl'hauessero proueduti di una somma di danari, haurebbon pigliato altro camino, laquale per ordine del Re gli prouidde Filippo Tarentino, & numeratagli, si uoltaron questi genti uerso Perugia doue fecero danni inestimabili pe'l contado, & tuttauia seguiuano in fargline maggiori, fin che essi anchora gli pagarono una quantità di danari. Cessato il sospetto di quella guerra se ne uenne Filippo nell'Aquila oue fu proueduto di commodo alloggiamento, & doppo certi giorni cominciò a maneggiar pratica di pace fra partiali, che si disideraua sommamente dal popolo, ma quei ch'erano in gara, & stauan dentro, mal uolentieri patiuano che se ne ragionasse, & particolarmente il Conte Lalle, che si ricordaua hauer molto deseruito il Re, & grauemente offeso la parte contraria, ne bastaua che promettesse Filippo, per assicurar lui, & i suoi che nel praticar l'accordo, hauria hauuto in buona consideratione il caso del Conte, & che le conditioni d'esso sarebbon state tali, che ei ne sarebbe rimaso contento, ch'egli ui si trouaua con i suoi molto difficile, & indurato, ma ueduta la determinatione di Filippo, non gli pareua che il contradirgli fosse a proposito, & finalmente si condusse a mostrar di consentire, ma lo pregò ben Filippo ch'egli uolesse dire se i fuorausciti douean tornare a questo effetto dentro armati o disarmati, accio confidato nella auttorità sua, non hauesse riceuuto da i suoi contrarij qualche carico da i suoi amici. Dicono hauergli risposto, che sarebbon uenuti in qualunche modo si fosse il Conte sodisfatto, che uenissero, che hauerebbe cercato di contentarlo. Mostrò il Conte di far poco stima come si uenissero, & rispose che douesser uenir

nir come hauessero uoluto, purche egli l'hauesse saputo di alquanto prima onde egli mandò a chiamare i fuorausciti, dicendogli che uenißero armati. Essi a questo auuiso si radunaron nel campo di Pile, & il Conte fra tanto non restaua di far le prouisioni necessarie, radunando Caualli, & fanti, designandogli ne i luoghi, doue bisognando, se ne fosse potuto ualere, facendogli star tutta notte in punto con l'arme. Et diede a suoi commissione che quando fossero i fuorausciti per entrar nella Città, doueßero leuar rumor di dentro. Non mancarono essi di farlo, che quando furon per entrar dentro, corsero tutta la Città gridando, uiua uiua il Conte, & muoiano i traditori. Vdendo questo Filippo, ne uenne in marauiglioso dispiacere, con tutto ciò per quietare il rumore, & remediare al maggior male, uscì della Città, & fece andar uia i fuorausciti, mostrandogli l'inganno che gl'era stato fatto, et il pericolo in ch'erano se foßero uoluti entrare, & gli fece andar uia con speranza che deposte l'arme all'hora, hauerebbe di nuouo ripigliato quella impresa con piu uantaggio loro, & sicurezza maggiore. I fuorausciti ueduta la cortesia di Filippo, & l'amoreuoli parole, furon contenti d'accomodarsi a quanto diceua, & se ne tornarono a dietro. In tanto cresceua ogn'hora piu dentro il rumore, & si sentiua un sonar di campane all'arme, & strepito si grande, che pareua ch'andasse ogni cosa sottosopra, che fu cagione di accrescere nel Tarentino assai maggior sdegno, ma quel che lo contaminò fuor di modo, fu che nel uolere ritornar egli dentro, trouò chiusa la porta di Lauareto ch'era al suo dritto camino, ne per grande instanza ch'ei facesse che gli fosse aperto, fu mai chi gli rispondesse, & mossosi alla uolta della Riuiera, & quella di Bagno le trouò come l'altre serrate, onde gli fu neceßario tornarsene dentro per la porta di Bazzano, & irsene al suo alloggiamento, pieno di colera, & di stizza, oue stette duo giorni senza dar audienza a uer uno, & dissimulando poi al meglio che pote lo sdegno, fece metter i suoi cariaggi in punto, & una mattina su'l far del giorno si mise a caualcar uerso Napoli con quei Signori ch'erano in sua compagnia. La conscienza, & il timor dell'offesa fatta mosse il Conte a disidrrio di non lasciar partir questo Principe senza parlargli prima, & scusarsi seco in qualche modo del caso auuenuto, & deliberò d'accompagnarlo, & per strada cercar di mitigarli l'ira, & caualcando con molti altri, non hebbe mai commodità di auuicinarsi a Filippo fino al molino di Bazzano, doue essédosi molto bene auueduto della sua colera, se gl'approssimò per fargli riuerenza, & licentiarsi, & poi tornarsene a dietro. Il Tarentino l'afferrò pe'l braccio all'hora, dicendogli, tu sei pur gionto, uerrai meco al tuo dispetto. Il Conte mezzo smarrito da questo improuiso insulto, uolse replicare, ma sopragionto da un di Filippo, gli diede di un pugnale nella gola, & lo paßò da banda a banda, & cade subitamente morto in terra. Il Tarentino si mise a caualcare di gran

passo

paßo senza mai fermarsi fino a Popoli, temendo che saputasi la morte del Conte nell'Aquila, non se gli mouessero contra i suoi seguaci per uẽdicarlo. Ma quei di loro che si trouarono alla sua morte si misero in fuga spauentati, & gionti all'Aquila, empiron le case, & le strade di strilli, & di lamenti. Alcuni parenti, & piu stretti amici del Conte, accecati dalla rabbia, & dal dolere, corsero subito armati al palazzo del Capitano, & lo sacchiggiarono, mettendo in prigione tutti gl'officiali, & fameglia della corte, non potendo hauer nelle mani il Capitano, ch'era in quel tempo fuor di casa, udito poi il rumore, si saluò con fuggirsene fuor della Città, & a gran fretta si ritirò a Sulmona. Questo fu il fine del Conte Lalle, dopò l'hauer ucciso molti, posta la patria in gran trauagli, & spese, usato ribellioni al Principe, & fatti dan ni infiniti a suoi contrarij co'l suo perpetuo gariggiare. Hebbero il Re Lodo uico, & la Reina auuiso subito della morte del Conte Lalle, & della causa d'essa, con quel che hauean dopò fatto i suoi parenti, & che Filippo di Taranto si era fermato in Sulmona. Si trouaua la Città nostra in cõfusione, per che per la fuga del Capitano era nata licenza nel popolo, dominando i partiali di dentro, ch'essendo il palazzo rimaso uoto de i soliti officiali, ne si tro uaua fra cittadini alcuno d'auttorità, che pigliaße l'impresa d'acchetare le cose, onde i seguaci del Conte che hauean l'arme in mano, brauando empieuano ogni cosa di minaccie, et si temeuano motiui di fuorausciti, che con l'oc casion della morte del Conte, douessero tentare di rientrar dentro, ma molto piu si temeua della corte regia, che per uolere, por freno a questa licentiosa uita, punire'l sacco fatto nel palagio, & rassettar la giustitia, non procedesse con rigore, onde non si apriuano fondachi ne botteghe d'essercitij, & i conta dini non praticauano la Città, ne il mercato. Con tutta questa confusione, al cuni cittadini sendosi ragunati insieme, per quanto era lor lecito in quella condition di tempi, ragionaron discorrendo del modo di poter dar rimedio alquanto a queste turbulentie, et conclusero di mãdare a chiamare (per dui cittadini) il Conte di Celano, pregandolo molto a uoler uenir nella Città per consegliare, & dar ordine con l'auttorità, et grauità sua (per laquale era da tutti rispettato) a quel che fosse espediente per seruigio del Re, finche a quei lor trauagli si fosse proueduto da Napoli, & che tenesse per fermo, che da cittadini, & dal popolo si desideraua la sua uenuta, essendo in lui intenti gli animi di tutti, come di lor rimediatore dopò il Signor'Iddio. Rispose il Conte molto benignamente, esser contento d'andarui, non come capo (come i citta dini per lor cortesia lo chiamauano) ma come priuato cittadin loro, eßendosi per tale riputato sempre, & per portar ancho egli parte de i grauissimi affanni di quella Città, & se ne uenne con i dui Ambasciadori all'Aquila, doue fu con grande gaudio, & honor riceuuto, & nella Chiesa di San Francesco, oue molti cittadini conuennero, con gran parte del popolo, hebbe

longo ragionamento, condolendosi molto de i sinistri casi di quella Città, della morte del Conte Lalle, & de gl'altri inconuenienti che correuano, & con discorsi molto conueneuoli, essortò il popolo a star di buon animo che hauerebbe il Signor'Iddio posto fine a i loro affanni, con la reconciliatione de i loro superiori, & discorse con esso loro a tutto quel che gli pareua appartenersi alla prouisione de i pericoli che soprastauano in quel tempo alla Città. Et finalmente concluse che il suo parere era che per all'hora si erigesse un magistrato di sessantaotto cittadini, iquali hauessero a gouernar la Città con piena auttorità attributagli da tutto il popolo, finche il Re hauesse lor di miglior ordine proueduto. Piacque il conseglio a tutti, & furon tosto questi huomini scelti da tutte l'arti, & nominati, iquali quantunche ricusassero di uoler pigliar si gran peso in loro, nondimeno a contemplatione, & persuasion del Conte, & a sodisfation del popolo si contentaron d'accettarlo. Et quiui con le debite cerimonie presero sollenne giuramento di far quanto hauessero conosciuto esser espediente per l'util publico, senza alcun rispetto humano. Ciò fatto, mandaron, delle prime cose che facessero, dui Ambasciadori a Filippo di Taranto Gouernator della prouincia in Sulmona, narrandogli quanto per conseglio del Conte di Celano hauean risoluto, & pregandolo che acciò che l'auttorità loro dependesser dal Re, & Reina, dal uoler de i quali, & suo (non intendeuano ritirarsi mai) si fosse contentato di rimandar nella Città il Capitano a essercitar il suo officio di giustitia, ilquale hauerebbe potuto fare, senza impedimento ueruno, & che gli sarebbe restituito integralmente quanto in quel tumulto gl'era stato tolto, pregandolo a non uoler por mente a rumori populari, causati da furioso empito, & leggerezza della plebe, allaquale non si sarebbe co'l tempo mancato dar conueneuol gastigo, soggiongendogli che la Città tutta era disposta a ogni seruigio del Re, come hauerebbe mostrato in ogni occasione, perche de i disordini passati erano stati i cittadini totalmente innocenti, & se non ui hauean riparato, era proceduto dallo hauere hauuto i fattiosi l'arme in mano, iquali eran uenuti insolenti per il fauore, in qualche parte che haueano hauuto dalla corte regia, che haueua hor questo hor quello aggrandito, pero era necessario che dalla medesima fossero gastigati. Mostrò Filippo rimanere sodisfatto molto di questa prouisione, & mostrò segno di buono animo uerso la Città, & disse a gli Ambasciadori, che douessero in publico conseglio far intendere la sodisfattione che ne hauea hauuto, & che nello auuenire lo hauerebbe hauuto propitio in ogni utile, & commodo di quel publico, essortando quel nuouo magistrato ad adoperarsi in modo, che restasse la Città con la giustitia libera, ne la lasciassero suppeditar da tiranni, & fattiosi, et ch'egli sarebbe stato buõ mezzo appresso il Re, perche quella patria loro conseguisse quanto disideraua per conseruation della libertà sua, & che

che hauerebbe rimandato il Capitano, come si ricercaua, & con queste, & simili parole amoreuoli licentiò gl'Ambasciadori. I quali hauendo in publico conseglio queste cose referito, non si potrebbe dir mai quanto il magistrato co'l popolo pigliasse animo. Et perche si ridrizzassero meglio le cose, & i mercanti, & gl'essercitij si inanimissero a rimettersi alle imprese loro, & dar ordine alle cose disordinate, & confortare i contadini, & forastieri da traffichi al praticar la Città, il Sabbato seguente giorno di mercato, si armaron tutti questi deputati, & con un stendardo con l'arme del Re, si mostrarono in piazza, che fu molto al proposito per quel tempo, perche le genti, che hauean dismesso le facende ripresero animo, & baldanza a rimettersi alle mercantie loro. Ritornò poi, doppo certi dì, il Capitano, che fu molto honorato, & souuenuto di fameglia di giustitia, & di danari. Il quale facendo instanza che gli fossero restituite le robbe che gli eran state tolte in quel rumore. Gli fu di prima risposto che poi che si sapeua chi le hauea hauute, procedesse contra li detentori d'esse, facendosele con la sua auttorità restituire. Ma considerato poi che quei che le hauean tolte, eran genti di mala sorte, & che co'l ridomandarle, sarebbe suscitato qualche inconueniente, si risolueron quei del conseglio pagargli per ciò (come pagaron) del commune, trecento ducati. Et fu per questa cagione fatta una legge che da quell'impoi non si douesse mai proporre in conseglio che per l'error di particolari si hauesse a pagar pena del commune, & chi questo hauesse proposto, fosse stato dipinto nel palazzo per traditore, et per quanto si riferisce, il primo che incorse in questo errore di far simil proposta, & che incorresse nella pena di questo statuto, fu un Ser Simone di Roie, che fu dipinto nel palazzo. Gionse auuiso in questo tempo nella Città, che hauea Roma cambiato stato, & che un Francesco Baroncello cittadin Romano, huomo di grande auttorità nel popolo, hauea scacciato di Campidoglio, Pietro Colonna, & Giouanni Orsino Senatori, nel medesimo modo che hauea per innanzi fatto Nicolo di Renzo, & attribuitasi la Podestà Tribunitia, il cui titolo era Francesco Baroncello Scriba del Senato, per gratia d'Iddio dell'alma Città Tribuno Secondo, & consule Romano, per questo tumultuando molto le cose di Roma, fu necessario a Papa Innocentio che d'Auignone, ui rimandasse Nicolo di Renzo, che hauea prigione, accioche con la fattion sua discacciasse Francesco. Venuto Renzo in Roma, ottenne il suo intento, & egli rimase in quella dignità solo; ma essendo uenuto odioso al Popolo, & a cittadini, fu a popolar rumore ammazzato. Hor mentre era il Baroncello in stato, molti Aquilani seditiosi, & uagabondi, si disse esser andati a trouarlo per esser da lui accomodati di genti, a poter nella Città loro suscitar nuoui rumori, fomentare la sedition uecchia, & far anco nel regno nuoui motiui. Et essẽdo questo auuiso uenuto all'orecchie del conseglio, si prepararono a farui

proui-

prouisione, ma uolendo ben intendere il fondamento di quella fama, non trouaron cosa alcuna di risolutione. Et perche si intese esser il Re con la Reina uenuti a uisitar la Puglia, & che si ritrouauano in quel tempo in Barletta, fu dal conseglio deputati gl'Ambasciadori per ragguagliarli della qualità, & forma del uiuer della Città, & per che hauessero dato ordine per ridurre i cittadini in quiete, sapendosi queste seditioni, & partialità che gli eran di si gran danno, riducendo le cose in assetto o con qualche nuouo magistrato, o con qual altra miglior uia che haueßero uoluto. Partirono questi Ambasciadori del mese di Decembre del 1354. & hebbero grata audienza nella Ambasciaria loro, rispondendogli il Re, che si condoleua de i sinistri casi della Città, dicendogli in oltre, che se non si era fatta qualche amoreuole dimostratione uerso d'essa, l'haueua impedito l'inquietudine d'alcuni huomini scelerati, & che poi che si conosceua nel popolo quel buono animo di uoler uiuer quietamente, egli nõ era per mancar d'aiutarlo, peroche essi proprij Ambasciadori si ritiraßero a Foggia, doue in breue sarebbe uenuto con la Reina, & con la corte, & ch'essi in tanto hauessero quiui ben pensato qualche forma di buon regimento per quella Città, & dirglila, che non sarebbe mancato, di metteruela. Essi fecero quanto gli fu imposto, & quando la corte uenne, si presentarono al Re dalquale ottennero quel che proposero, che fu ch'essi hauesse da crear un magistrato, che fosse de i capi dell'arti, ne iquali haueße a resedere il regimento della Città, & del popolo, auttorizzato dal Re, et dalla Reina. Fece il Re espedirgliene priuilegij autẽtici della maniera ch'essi domandarono, & dopò l'hauer riportate parole di molta gratitudine, & speranza di douer ueder presto nella Città una uniuersal pace, si partirono, tornati all'Aquila, fu di si benigna relatione fatta grande allegrezza, & con l'assistenza del conseglio, & del Capitano, furon letti publicamente i priuilegij, & fatta la descrittione di tutte l'arti, furon d'esse scelte cinque solamente, & i capi d'esse eletti, & designati al futuro magistrato pe'l gouerno della Città, & il giorno che uenne poi radunati di nuouo nel palazzo la mattina a buon'hora, il Capitano, i cinque Signori eletti, co'l conseglio, & gran parte del popolo, andarono a render gratie a Dio nella chiesa catedrale, doue il Vescouo della città nella sollennità della Meßa fece una elegantissima oratione, essortando i cittadini alla pace, & alla quiete, & che douessero riconoscer da Iddio le gratie che dalla sua maestà la città riportaua, & da i suoi superiori. Hebbe il dir del Vescouo tanta efficacia che ciascuno staua per allegrezza, & deuotione eleuato. Doppo mise una indulgenza il Vescouo a qualunche, che con fatti o con parole si fosse adoperato nella pace uniuersale, ne si fece in tutto quel dì altro che render gratie al Signor'Iddio con orationi, & feste deuote, & il giorno seguente ciascuna di queste cinque arti accompagnò il suo capo eletto, al pigliar del ma-

gistrato fino al palazzo, doue fu dal capitano assignata a ciascun d'essi una bandiera, che hauea da tenersi in casa, in segno dello stato, & dell'honor del Re, & augumento, & pace della città. Quiui hebbero tutti giuramento sollenne, che in qualunche rumore, o di popolo, o di particolari persone che hauessero causato questioni o disturbo nella città, douesser spiegar quelle insegne, & sotto esse conuocar le genti con l'armi per riprimer l'insolentie di simili seditiosi, & cattiui; & che ciascuna dell'arti douesse seguir la sua insegna. Questa fu l'origine, & la causa che hebbe principio questo magistrato delle cinque arti, il dì primo di Gennaio l'anno della salute nostra 1355. che poi ha continouato, & continoua fino a questi tempi nostri. Per la creatione di questo nuouo magistrato, & per la diligenza del conseglio, cominciarono a sopire alquanto le brighe di quei partiali, & per duo anni non se ne uidde, o sentì motiuo alcuno, onde la città cominciò a quietarsi senza sentire incommodo di cosa che molto importasse, eccetto in contribuire a un pagamento al Re di una somma, per pagarne quei Venturieri de quali parlammo disopra, che per la Romagna, & per la Marca andauan uagando ammotinati, & per alcune dissensioni nate nel regno contra il Re, et la Reina, erano dal Re stati chiamati. & uolendo poi il Re cauarneli, ui hebbe difficultà, onde bisognò di dargli certe paghe. Sentì la Puglia grandissimi danni da queste genti, & temendosi che nell'uscirne non facessero qualche notabil rouina, si confederaron tutte le terre della Montagna con l'Aquila a commune diffensione, in tutti i casi che occorressero. Furon poste le guardie buone con l'armi in tutti i passi d'importanza, in modo, che hauendone hauuto gli Venturieri inditio, usciron della Puglia per altra uia. Queste genti, per quanto si pote raccoglier per la computation de i tempi, si uniron poi con le genti di Giouanni Agut, gran capitano di quella età, ch'era stato fatto luogotenente del Beatissimo Papa in Italia, in luogo del Cardinale Egidio Cariglia Spagnuolo, che hauea con somma laude gouernato le cose della Chiesa in Italia nel tempo che ui fu mandato Legato d'Auignone. In questo modo si liberò il regno a fatto dalla grandissima paura di queste genti, dellequali si era uissuto in pur assai timore, & spesa, & particolarmente la Città nostra, & il suo contorno. L'anno che uenne poi si ridusse il Re con la corte sua grandissima in Napoli, doue disegnò di uoler uenire a stantiare per alcuno tempo (secondo che altre uolte hauea determinato) nell'Aquila, & che già si era conferito per questo fine a Sulmona, fu quiui sopragionto da una infermità, onde non pote uenir piu innanzi, di che nella Città nostra si sentì gran dispiacere, essendosi fatti per la sua uenuta apparati splendidi, & di gran spesa. Era stata disiderata questa bellissima uenuta del Re generalmente da tutti, per trouarsi in quel tempo la Città assai in pace, et però i popolari, et i nobili insieme, eran intenti molto a riceuerlo

& sollennizzar la sua uenuta con gran festa. Et si aspettaua tuttauia che il Re guarisse, ma guarito, sopragionto da maggiori facende, fu richiamato a Napoli. Era in quel tempo il regno sottoposto a interditto ecclesiastico, per una somma di danari che il Re hauea da pagare al Pontefice, onde man dò il suo Mariscalco a l'Aquila perche insieme con l'altre Città contribuisse a quel pagamento, laquale gli pagò per questo, tre mila ducati. Non molto doppo per nuoui successi nella Toscana, si tolse Giouanni Agut dal soldo sotto ilqual militaua ammotinato, o perche non era del suo stipendio pagato, o per altro accidente. Costui trouandosi sessanta mila huomini di guerra molto ualorosi, quasi barbari, & oltramontani, con essi pe'l gran credito suo, era uenuto formidabile a tutta Italia alla cui natione eran naturalmen te odiosi. Si uiuea di lui in gran sospetto nel regno, essendosi inteso che disegnaua di uenir con questo suo potere ad assaltarlo. Onde la Città nostra con i Signori del magistrato, & conseglio, fecero discussione di cioche si hauea da prouedere per assicurarsi da questa gente, se fosse uenuto ad assaltarla, & fu concluso che la Città si fortificasse di fossi, & altri ripari al'intorno delle mura, & che le genti del contado uenissero ad habitar dentro con le lor robbe, che fu cagione che si finisse la fortification tanto piu presto. Furono oltre il far questi fossi, coperti i Torrioni delle porte con alcuni de gli altri, di tetti, acciò ui potessero star le guardie piu commodamente, & fu fatta gran munition di farina, & d'altre cose necessarie. Et perche si giudicaua poter facilmente leuar il modo del macinar di fuori, fu proueduto che per ciascun quarto si facessero dentro dieci molini, quando si giudicasse douer uenir alla Città l'assedio, come si pensaua, & già era stabilito nel con seglio di uoler guardar piu presto la Città che i passi di fuori, perche era co sa assai piu sicura. Il Re, che hauea il medesimo sospetto, non restaua di far prouisione per sicurezza delle frontiere del suo regno, & mandò il Conte di Nola Vice Re in Abruzzo con quattrocento huomini d'arme, & si gittò, co'l consentimento de gl'huomini della prouincia, una taglia, della quale toccò alla nostra Città mille ducati d'oro, che per mãdargli con piu prestez za furon tolti ad interesse, ma non restò che per opera d'alcuni cittadini, non fossero intercetti, & essendo ritardati, fu il Vice Re necessitato di mandar per essi con una prouisione in scritto sotto certe pene. Hebbero audacia tanta questi intercettori, di consegliare che per uia ordinaria si comparesse per procuratore al Vice Re per riuocar quel mandato, di che si sdegnò il Vi ce Re in modo, ch'ordinò subitamente, che tutti gl'Aquilani che capitassero in terre di Penne, & di Chieti, fossero ripresagliati. Ma finalmente doppo molti incommodi, & trauagli di particolare pouere persone che per ciò furon prese, si pagaron i mille ducati con poca gratia de i superiori. Ne i medesimi tempi mandò il Re a chiedere alla Città un donatiuo che dicena essergli i

fergli stato promesso, in souuentione del pagamento che hauea da fare al Papa per leuar l'interditto generale dal regno, diche ne il conseglio publico, ne il generale della Città sapeua cosa alcuna, & nondimeno fu tassata per esso donatiuo la Città, & il contado di una somma di danari, si come ne hauea per l'adietro pagato dell'altre con simil modo. Pur ne seguì tanto di bene che fu tolta uia la censura dell'interditto, sotto ilquale era stato tutto il regno quaranta mesi, & hebbe fine nell'anno 1359. Nelquale fu la festa di San Massimo che uenea del mese d'Ottobre, trasferita al mese di Giugno, per maggior comodità delle genti, che pe'l concorso delle facende campestri nel seminare, uendemiare, & raccoglier zaffrani, non poteuan quella festa honorare, & santificare. Et fu per decreto del Vescouo ordinato che fosse presentata la sua Chiesa, & honorata la sua festa, & reliquia il giorno 10. di Giugno. Quelle genti uenturiere in tanto, o per rispetto de i passi difficili delle montagne, o per hauer hauuto notitia delle prouisioni che da quella banda si eran fatte per ostargli, o pur per altro disegno, entraron nell'Abruzzo per la uia del Tronto, oue scorrendo per i luoghi maritimi, fecero grauissimi danni. I contadini che eran dentro l'Aquila con le fameglie, & beni loro, pregauano i Signori, & il conseglio, che gli permettessero di andare a i passi per assaltar questi nemici, & non spettargli in casa loro, onde per sodisfargli furon mandati otto mila pedoni nel passo di Forca, & di Penne, & ad altri luoghi oue i nemici hauessero potuto far disegno di passare, & ui fu continouata la guardia tredici giorni, & i nemici hauendo inteso questa prouisione non hebbero animo d'approssimarsi quiui, ma consumato ciò che in quei luoghi hauean trouato, furon costretti guazzare il fiume di Pescara per esserne stati rotti molti ponti, & molti ui si annegarono, & quei che passarono, presero la uia di Capitaneata, et della Puglia facendo di continouo inestimabili danni. Et doppo l'esser iti uagandi per qualche tempo, furon d'accordo co'l Re, di lasciare il suo regno, pagatasegli una somma di danari, per laquale l'Aquila, & l'altre terre dell'Abruzzo contribuirono. Et dubitando il Re, che gli Aquilani ricusassero il passo a queste genti, onde fossero state astrette o a trattenersi, ouer tornare a dietro, per assicurar la lor Città tenne modo che i capitani d'essi Venturieri con alcuni de i lor principali fossero uenuti a pigliar queste lor paghe dentro la Città, acciochè quiui fossero come ostaggi, & che in tanto fossero le genti passate senza far danno, & con questo ordine uennero a passare a ducento, trecento, & non piu di quattrocento per uolta, & in questo modo uotarono il paese senza far nell'uscire nocumento alcuno, doppo l'esser nel regno stati duo anni, fra la prima, & seconda uolta, sgombrandolo nel 1361. Nelquale furon fatti nella Città alcuni Statuti, & reformationi nel modificare le superchie, & grandi spese che si faceuano nelle nozze, et ne i funerali, prohibite sotto gra-

uissime pene, nellequali incorreuano le pouere persone, et non i riechi, & potenti, alla licenza de iquali non bastauano ne statuti ne leggi. Hebbe in questi tempi medesimi la Città nostra alcuni dispareri con Sulmontini, & auuennero, perche Paolo di Bazzano Vescouo dell'Aquila hauea occupato alcune Chiese di Forcona, ch'eran sottoposte alla diocesi di Sulmona, & di Valua, onde quel Vescouo se n'andò in Auignone, & si dolse co'l Papa del Vescouo dell'Aquila, che l'hauesse cosi turbato. Il Papa uedute le sue ragioni, sententiò che gli fossero restituite, & furon per ciò espediti commissarij, ma quei dell'Aquila che n'hebbero notitia, misero genti in esse Chiese ostando a gl'ordini del Pontefice, acciochè il Vescouo di Sulmona non ne hauesse a pigliar la possessione, & tumultuando con aspre parole il uolgo, si lasciaua intendere che non hauerebbe questo Vescouo mai godutele quietamente, perche non si sarebbe permesso che hauesse hauuto giurisditione nel territorio dell'Aquila. I commissarij temendo per ciò di uiolenza, si tirarono a dietro, ne si uolsero intromettere in questa contesa. Gl'Aquilani ueduto che combatteuano il torto, et che non poteuano, ne era di ragione, far resistenza alla giustitia, & al Papa, si sforzarono con piaceuolezza ridur la cosa a qualche buon termine, & mandaron dui Ambasciadori a Sulmontini, perche si interponessero co'l Vescouo loro, che uolesse cedere alla lite, con darsegli quella honesta ricompensa che lor fosse parsa conueniente. Ma essi risposero non poter dispor delle cose del Vescouo, & per piu scusarsi mandaron all'Aquila, duo Ambasciadori, che meglio, & con accomodate parole gli lo mostrassero, iquali cō molta modestia parlarono in consiglio, ma o fosse per imprudenza di chi lo sopportarono, o per insolenza di chi parlarono, lor fu risposto con molto orgoglio, che quelle erano scuse generali, perche ben si sapeua che se essi hauessero uoluto, haurian potuto accomodar la cosa, et estendendosi piu la brauura loro, dissero che tenessero per certo che'l Vescouo non hauerebbe ueduto mai il fine delle sue ragioni, & che niuna cosa che a Sulmontini appartenesse, haurebbe hauuto mai giurisditione nel territorio Aquilano, & con simile insolenti risposte, si cacciaron dinanzi gli Ambasciadori, & per un tempo per questa cagione non fu mai pratica, ne commertio alcuno fra gli Aquilani, & Sulmontini, essendo gl'Aquilani in ostinatione di uoler uincere quella proua, iquali doppo molti maneggi comprarono il castello d'Orsa tre miglia longe da Sulmona, con disegno di darlo al Vescouo di Sulmona in ricompensa di quelle Chiese, & che quando non l'accettasse, fosse quiui uno stecco ne gli occhi a Sulmontini pe'l quale si hauessero per tedio, & longa noia di operare co'l Vescouo che l'accetasse. Pagati che furono i danari al Barone d'esso, fu subito mandato a Napoli per l'assenso regio, ma furon preuenuti quei che ui andarono da i Sulmontini, che quiui erano Ambasciadori, che dissero al Re la cagione che hauea indotto gl'Aquilani

lani a far questa bellissima compra. Il Re per questo andaua differendo il dar questo consenso, facendo loro intendere che uoleua meglio informarsi del fatto, et che intendeua di uoler comporre le differenze fra i duo Vescoui, perche temeua che per causa d'essi non hauesse a nascere nemicitia fra quelle due Città. Con tutto questo importunarono gl'Ambasciadori tanto, che il Re prestò questo consenso, & ne furon espedite lettere di patente, & mandò a chiamare alla sua presenza l'uno, & l'altro Vescouo in Napoli a questo effetto, iquali sottoprotesto di uarie scuse non uolsero comparire, così per alcun tempo rimase la cosa indecisa, essendo questa differenza costata alla Città buona somma di danari. Fu fatto general Vice Re del regno in questo tempo Galeotto Malatesta, a cui il Re diede quattrocento huomini d'arme per sua guardia. Cominciò costui (preso che hebbe l'officio) a riconoscer rigorosamente le licentie passate, & a fare inquisitioni contra i delinquenti, assassini, homiccidiali, & malfattori d'ogni sorte, de quali fece per giustitia morir molti, onde con questo rigore, si cominciò a ridurre il regno a buona forma di ben uiuere. Fece il Re intendere a tutti i Baroni, & Città del suo regno, che douessero a un certo tempo determinato presentarsi o mandare Oratori o Scindici loro in Napoli, oue si intendeua di fare un general parlamento, nelqual giorno in quella congregatione, egli con molta facondia, & eleganza di parole si condolse con tutti i sudditi delle seditioni, spese, & angarie, che per la licenza di huomini scelerati erano corse per luoghi assai del regno, & che per le turbulentie de i tempi, & per le tante diuersità di fortune che gl'erano auuenute prima che fosse stabilito'l suo stato, non haueа potuto riconoscerle, & gastigarle, & che si come se ne doleua, hauesse potuto raffrenarle, i suoi sudditi lo hauerebbon conosciuto non solo per Re buono, ma per padre, & fratello uniuersale di tutti i buoni, ma che ben speraua per lo auuenire rinfrancar parte del patir passato, con grandissima speranza di ridurre i popoli disordinati al uiuer bene, però che referisce alle amoreuolissime uniuersità loro il suo disegno, perche si diuolgasse, accio i licentiosi si riformassero da se stessi senza aspettar nuoua riforma, & che prima che uenisse a farla, perdonaua tutti gl'errori passati di coloro che haueа seguito le grandissime fattioni del Duca di Durazzo, solo riseruando i peruersi delitti d'alcuni assassini di strada di bassa mano, facendo del resto un generale indulto. Et acciochе si uedesse quanto amaua i suoi sudditi, & che si condoleua de i grauissimi loro affanni passati, ordinaua a suoi questori, & Tesorieri che douessero rilassare a tutto il regno la metà de i pagamenti fiscali, in parte di ricompensa di quelche per i suoi bisogni passati hauesse grauato i suoi popoli, che poi mandò con grande effetto ad essecutione. Con queste benigne parole licentiò tutti, lietissimi, & sommamente sodisfatti di tanta sua grande clemenza, hauendosi riconciliato gli animi di tutte

L 2 le genti

le genti, quando questo si diuulgò fra loro. Non uisse doppo molto questo benigno Principe, perche ritrouandosi per sua natural dispositione alquanto languido, sopragionto da una infermità graue, passò di questa uita con dispiacere uniuersale di tutto il regno, alquale hauea cominciato a dar gran speranza di suoi buoni trattamenti. Si riferisce da molti esser stato questo Re bellissimo di corpo, & quanto altro huomo che si trouasse in quella età, & non meno di nobili costumi, & di benignità di animo, uerso ogn'uno. Nel publico parlamento che ei fece (come habbian detto disopra) concesse particolarmente alla Città nostra, la fiera franca del mese di Maggio, nellaquale; bandita che fu pe'l regno, concorse gran numero di genti di che riceuè la Città oltre l'ornamento, & la reputatione, non poca utilità, perche continuò nell'augumentarsi ogn'hora, & nella reputatione, quanta altra fiera che in questo regno si facesse. Spiacque la morte sua (che fu l'anno 1362.) particolarmente molto alla patria nostra per essersi egli, & innanzi che fosse assonto al regno, & doppo sempre, mostrato uerso d'essa, grato, facile, amoreuole, et clemente, ancora che per opera de i seditiosi, & partiali cittadini, gli ne fosse data contraria occasione, considerando come discreto che l'uniuersal della Città non ci hauea colpa, & ben mostrò questa sua amoreuolezza al publico nostro, ch'oltre molte altre gratie, & fauori, non ostante i deseruitij, & ribellioni usategli da molti Aquilani (fece la Città essente da recognitione di qualunche superiorità, eccetto della propria persona del Re.

Fine del quarto Libro.

DE GL'ANNALI DELLA CITTA dell'Aquila, ET HISTORIE DEL SVO TEMPO;

Di Bernardino Cirillo Aquilano

LIBRO QVINTO.

ORTO Lodouico Re di Napoli, non tardò la Reina Giouanna a ripigliare il terzo marito Giacomo d'Aragona infante di Maiorica, huomo reputato a suoi tempi bellissimo, & legiadrissimo, che l'anno seguente la lasciò uedoua anco egli, alcuni dicono d'infermità ordinaria, & altri scriuono che Giouanna per gelosia gli procurò la morte. Fu in questo anno nell'Aquila una grauissima pestilenza, che uccise meglio di diece mila habitatori, & ne i medesimi tempi uenne a morte Innocentio VI. a cui successe Vrbano Quinto, continouando la residenza de i Pontefici in Auignone, nel l'anno 1364. nelquale fu comandato per editto della Reina a un gran numero di persone ricche, & facultose del contado nostro, che douesse uenire ad habitar dentro la città, così scemata per la peste passata, & l'altre di prima, iquali uenuti, gli furon communicate tutte le immunità i priuilegij, & officij che gl'altri cittadini godeuano, che fu alla patria nostra di grande utile, ch'era molto dishabitata. Fu per il medesimo ordine concesso a i popoli del contado di poter doue piu lor fosse piacciuto edifficar castella, & fortezze per sicurezza delle lor persone, & beni contra la uiolenza, et rubberie di scelerati, da quali erano stati piu uolte saccheggiati. La uarietà de i gouerni successi nel regno doppo la morte di Lodouico, hauea causato, che le

le seditioni, & uecchie partialità nell'Aquila ripigliassero uigore, aggiongendouisi la facilità della Reina nel perdonare i delitti, & lasciargli impuniti, che hauea fatto gl'huomini licentiosi. Et la Città che per innanzi si era dalle discordie passate quietata alquanto, onde ui si era atteso a gl'esercitij, & alle facende, si cominciò a riempir di uagabondi, & dissoluti, & i Preti, & Todini co'l nome di Guelfi brauauano assai, & nel castello di Antrodoco che hauean di molti anni tenuto occupato, faceuan ridotto di brigosi, & di banditi, per la morte del Conte Lalle, che gli hauea liberati da gran paura. I Signori, & conseglio che conosceuano, che se a queste insolentie, non si daua riparo, era per rinouarsi nuoua seditione, & tumulti non minori che i passati, deliberaron co'l leuar il ricetto di Antrodoco, troncare i disegni loro, & gl'inconuenienti, & danni che ne hauerebbe la Città potuto riceuere. Et fatta una unione di genti a bastanza per espugnar quel luogo popolarmente, andarono ad assaltarlo, & presolo a uiua forza, ne scacciarono i partiali, & per torgli ogni speranza di futuro ricetto brusciarono, & rouinarono il Castello si fattamente, che non ui rimase pur una casa intiera, con strage, & uccision di genti assai dell'una parte, & l'altra, sendosi il Castello da gli habitatori, & quei partiali gagliardamente tenuto. I Signori & il conseglio mandarono tosto Ambasciadori alla Reina con l'auuiso di quel che hauean fatto, narrandole la cagione di quella impresa, & come quel Castello pe'l ricetto dato a brigosi, & nemici della quiete publica, era cagione (quando non fosse stato dalla Città cosi opposto a li disegni loro) era per rinouare partialità, & seditione maggior che prima, mostrandole, & allegandole tutti i sinistri successi, & le grandissime afflittioni che hauea quel popol patito per questo conto, con supplicarla a dar ordine che quel Castello non fosse mai piu habitato, perche stando in piedi, sarebbe stato la rouina di tutto quel paese. La Reina o per proprio suo parere o pur conseegliata da altri (queste cose udite) fece praticar con gli Ambasciadori, che sarebbe stato bene che fosse dalla Città comprato quel luogo di Antrodoco, & che lo hauesse risarcito, & poi dispor di esso quel che si fosse uniuersalmente da tutti giudicato piu conuenire. Piacque al publico questo conseglio, & lo comprarono tre mila seicento settanta ducati, con conditione che rihabitandosi il Castello, hauesse a contribuire alle spese ordinarie, & estraordinarie della Città. Nelle tante uarie fortune, & casi del regno, & ne gli spessi tumulti di partiali, & instabilità del uiuere della Città, accompagnata dalla indispositione de i tempi, eran corse grosse spese, & benche fossero necessarie, non era che non ui fosse stato qualche particolar commodo de i cittadini, onde i popoli del contado cominciarono a uenirne in risentimento, & doppo l'hauerne molto mormorato cominciarono i principali, & di piu auttorità fra loro, a biasmare alla scoperta i mali portamenti di quei

che

che gouernauano, protestando con protesti sollenni in publico ch'essi non intendeuano di uoler contribuire con la Città in questi disordini, & euidenti mangiarie. Et ristrette le uniuersità di Amiterno, & di Forcona insieme, si confederarono con determinatione di non solo non uoler piu contribuire con la Città, ma quando fosse stato bisogno, si hauesse da pigliar l'armi in mano per diffendersi da questi pagamenti, di continouo ualorosamente. I Signori, & il conseglio hebbero notitia di questa congiura, con tutto ciò, l'andaron dissimulando fino a nuoue impositioni, lequali uenute, essendosi secondo il solito distribuite, le tasse, i popoli del contado non le uolsero riceuere, & essendo sollecitati, & astretti al pagamento da gl'officiali della corte, i popoli di Forcona presero l'arme, & ristretti insieme, uennero fino alla porta Paganica, & si sforzaron con grande empito entrar dentro la Città. Questo intesosi di dentro, i Signori uniti tutti insieme con alcuni cittadini di conditione, andarono a trouargli, persuadendogli con piaceuoli parole a depor l'armi, & ritornarsene a casa, che si sarebbe hauuto consideratione a gli aggrauij loro, con faruì prouisione, & fu fatto un grandissimo sforzo per mitigare lo sdegno contra di tutti loro. Ma quanto piu se gli usauano parole amoreuoli, & dolci, piu ueneuan queste genti alterandosi moltiplicando in terribili gridi, & in furore, pensando che si facesse per timore che di loro si hauesse. Ma doppo l'essersi tentate piu uie per mitigarli, & uedutosi ogni sforzo uano, perche quanto piu eran pregati piu in loro cresceuan le minaccie, & il brauare, fu necessario che alcuni soldati stipendiati, che eran dentro la Città, uniti con buon numero di cittadini, prendessero ualorosamente tutti loro l'armi, per uscire a reprimer la audacia loro. Si uenne per ciò alle mani, & ui rimasero infinito numero di quei contadini morti, & feriti, non senza qualche grandissima perdita di cittadini, & di soldati. I popoli Amiternini, hauendo inteso che i Forconesi erano alle mani con gl'Aquilani, per non mancare alla fede della confederatione, pigliaron uniuersalmente tutti l'arme anchora essi, & uennero alla uolta della Città, ma inteso per strada il successo de gl'altri, si ritirarono, & rimasero le cose fra la Città, & il contado di malissima dispositione per le morti seguite, ch'erano in notabil quantità. I Signori, & il conseglio poi, presero un partito per mitigar l'ira terribile di costoro, & giustificare le attioni de i cittadini, & accioche nello auuenire non hauessero i contadini a dolersi d'esser troppo grauati, di far stimar tutti i beni stabili, de i cittadini, & contadini di fuori, & che da quell'impoi che ciascheduno hauesse a pagare secondo il ualor d'essi secondo la concorrente quantità di quel che ciascheduno possedeua, & il libro doue eran tutti quanti questi loro beni notati, & la lor ualuta, perche ueneua a esser grandissimo, fu chiamato Castasto incontinente, con legge espressa che ogni tanti anni si hauessero questi

Catasti a rinouare secondo che i beni stabili andauano mutando padroni, conditioni, & prezzo. Questa prouisione mitigò molto l'ira delle genti di fuori, & per all'hora rimasero quiete senza far ne i pagamenti altri rumori. Era di poco tempo prima morto il Cardinale Egidio Carillo, Legato del Papa in Italia mandato da Auignone, ch'haueua la sua legatione con molto ualore, & molta prudenza essercitato, nel dar rimedio a i disordini, & a i gran tumulti dell'armi che ui erano, che particolarmente in Lombardia, Toscana, & Romagna eran le genti fatte si licentiose, & insolente per l'absenza della corte Romana, che non ui si poteua piu uiuere. Ma questo prudente, & sagace Cardinale di natione Spagnuolo, hauea con la sua destrezza, & sagacità sedate molte seditioni, & tumulti, & hauea in modo raffrenato il furor de gli huomini nemici di quiete, che ciascuno uiuea sotto il freno della giustitia con molto piu modestia, & rispetto, che se l'istesso Pontefice fosse stato in Italia. Ma subito che se intese esser morto, ripresero le seditioni che pareuan sopite, & le licentie de gli huomini inquieti, maggior uigore che prima, onde fu necessario che Papa Vrbano uenisse in persona per porui rimedio. Carlo Imperadore, che intese esser egli uenuto in Italia, uenne a trouarlo a Roma con la Imperatrice, & figliuoli, ma doppo l'hauer hauuto longhi, & spessi ragionamenti co'l Papa, senza altro fare, se ne tornò in Lamagna. Speraua tutta Italia che il Pontefice se ne douesse rimanere in Roma con la corte, ma se ne ritornò ancho egli in breue tempo in Francia, onde restaron le cose d'Italia in maggior confusione che prima. Et benche per tutto fosse sparsa la licenza del uiuere, nel regno di Napoli era poco timor della giustitia, & Giouanna la Reina prese il quarto marito, che fu Ottone Duca di Bransuich di casa di Sassonia, che militaua in Italia, a gli stipendij della Chiesa. La nemicitia nella Città nostra fra Camponeschi, et Preti, con Todini era ancora in piedi, ma non poteuano cosi dispor della Città come per innanzi, con tutto ciò non restauano de introdur nelle fattioni loro nuoue genti, in modo che quei che hauean uoglia di attendere a uiuer in pace, erano impediti per esser cosi adescati. Parue per cio a i Signori del magistrato di quel tempo, & al conseglio, che uedeuan le cose pigliar cattiua piega, di supplicare alla Reina, ch'era in quel tempo con Ottone suo marito, che pensasse, & desse ordine a qualche modo d'assetto. La Reina ascoltò uolentieri la domanda, & fece subito ordinare che un figliuolo del Conte Lalle già morto, come si disse, che hauea il nome del padre, & un Cecco Antonio de i Preti capi de i partiali di quella fattione, fossero chiamati in Napoli, doue la Reina, senza interuento d'altra persona, uolle trattar pace fra loro cō alcune conuentioni, & gli ridusse a farla, con alcuni capitoli sotto scritti di mano di lei, & delle parti. Fece per ciò di nuouo indulto a questi partiali, & lor complici, & nuouamente ui posse in esso gratia che nium cittadino.

potesse

potesse esser tirato in giudicio fuor della giurisdition del regno, et che le mercantie che havessero gl'Aquilani condotte da qual si uoglia luogo del regno, fossero essente da gabelle, & paßaggi, & medesimamente quelle che fossero dall'Aquila mandate ad altri luoghi. Furon queste cose risolute, con molte altre ch'hebbero dependenza da esse, fino all'anno del Signore 1376. Nelquale con gran satisfattione della Città tutta, fu in essa celebrato il Capitolo generale della religione de i Frati Minori nel conuento di San Francesco, oue conuennero duo mila di questi religiosi, & fu fatta la spesa del publico, oltre che molti particolari cittadini contribuirono in souuenirgli con robbe, & con danari, & ui furon per molti giorni sentite deuote predicationi, & molte dispute, in tempo che Papa Vrbano era morto di alcuni giorni prima. A cui successe Clemente VI. della medesima nation Francese, & hebbe la Città per la morte di Paolo di Bazzano nuouo Vescouo nell'Aquila honorato, & degno, Frate Isac da Monte Arcino contado di Perugia, Monaco di San Benedetto che con la dottrina, & sua uita essemplare, con somma integrità gouernò la sua Chiesa duo anni. Fu ne i tempi medesimi oppressa la Città da gran carestia, & penuria di tutte le cose necessarie al uitto, di che si patiua ancho generalmente quasi per tutta Italia. Et per riuolutioni di guerre risorte nella Toscana, furon per ordine di Fiorentini fatte alcune fanterie, portando nelle insegne de i capitani di esse, scritto a lettere di oro grosse, Libertas. Molti popoli, & Città della Toscana, & dell'Vmbria che stauan solleuate, & desiderose di nouità, ueduto il mouimento de i Fiorentini, scacciarono, & ammazzarono il presidio che hauean dentro le Città loro per la Chiesa. Et la prima che cominciaße sotto questo nome di Liberta, a ribellarsi, fu Città di Castello, & doppo Perugia, Spoleto, Todi, Vgubbio, Viterbo, & Ascoli nella Marca, con molte altre terre di quella prouincia, & di Romagna. Il Legato Apostolico che si ritrouaua in Bologna, uolle gir con uno essercito radunato, remediando a questi inconuenienti, & uscito di Bologna, fecero i Bolognesi la medesima ribellione, & per tutto si gridaua Liberta. Questo solleuamento nacque solo da quel motto di Liberta che Fiorentini portauano, scritto nelle insegne loro che fu di gran nocumento a tutta Italia, & ui si accese gran fuoco, che aggiontosi alla carestia che per tutto era sparsa, & alla peste ch'era per molti anni ita in uolta, riduße molte parti della Italia a grande esterminio. Fu causa che nel regno si cominciasse ad aspirare a qualche nuouo disegno da molti che heuean gl'animi inquieti, fomentate le genti di male affare da speranze di hauer luoghi oue ricorrere, & nell'Aquila particolarmente, non ostante la pace fatta fra partiali co'l mezzo della Reina, Cecco Antonio capo della parte de i Preti fece tumultuariamente nouità contra i suoi nemici, & non essendogli successa la cosa secondo'l suo disegno, fu necessario che si partise dalla Città con suoi

seguaci, & non hauendo come per innanzi il ricetto di Antrodoco, fu necessitato d'alluntanarsi,& far amicitie con banditi,& con brigosi allui conformi,de quali fatta una grá comitiua,se ne uéne all'Aquila l'anno 1378. & approssimatosi con queste genti alla Città, ui entrò per la porta di Bagno,apertagli da i cōplici ch'egli hauea dentro,ma essendo(prima ch'altro facessero queste genti)uedute,& sentite,si cominciò a gridar,& cresčédo il rumore,prese il popolo l'arme,& si mise nella piazza a fargli contrasto,onde non potendo questi fuorausciti star a petto a si grosso numero di cittadini, presero espediente di ritirarsi, & se ne tornaron fuori per la medesima porta, & per la difficultà della oscurità della notte,non furon dal popolo seguitati. Era in questo tempo,come si è detto,tutta l'Italia in trauagli,& Gregorio Pontefice, se ne tornò con la corte da Auignone a Roma, giudicando che la longa absenza de i Pontefici, fosse stata cagione di tanti inconuenienti,& ribellioni in Italia. Dicono c'hauendo egli(stando in Auignone)ripreso un Vescouo che non fosse nel suo Vescouato a pascere le sue pecorelle,gli fu da lui risposto con gran libertà d'animo,qual fosse la cagione perche non andasse egli al Vescouato suo di San Giouan Laterano in Roma? a pascerui le sue,che tanto patiuan per la sua absenza,ch'ogni cosa era in disolutione. Et che hauendo egli ben considerato quelle parole,da quel di impoi sempre l'andò piu ponderando,& si determinò di ricondur la corte in Roma,& che sapendo che i Cardinali che eran quasi tutti Francesi, gli lo hauerebono impedito, fatte uenire secretaméte quattro galee nel Rodano, fingendo di uscir per deportarsi alquanto pe'l fiume,se ne scese al mare,& si condusse a Genoua,oue fu gratamente raccolto,& di qua se ne tornò poi in Roma,oue fu con tanto applauso del popolo riceuuto che non si sentì in quella città giorno piu fausto,& piu lieto di quel mai, per molti anni adietro. In questo modo la corte Romana che con i Pontefici passati hauea fatto la residenza per 74. anni in Auignone di Francia, si ridusse a Roma per opera di questo buon Papa,ilquale se ben,come dicono,era di nation Francese,erà alleuato,& cresciuto in Italia,oue haue a studiato in legge sotto la disciplina di Baldo famoso giurisconsulto. Era persona benigna,et piaceuole molto, & subito che fu firmatoui,attese con sommo studio (senza risentimento di ingiuria,& ribellione che in absenza se gl'era fatta) a trattar pace fra i partiali,& fra i Potentati d'Italia,& a ridurre i popoli,& luoghi della Chiesa in officio,& ubidienza,in che sendosi fatigato appresso un'anno,morì,& per la sua morte restarono interrotti molti buoni disegni, l'anno 1379. nelquale morì medesimamente Carlo Imperadore, doppo l'hauer tenuto l'imperio 32. anni, fu da gl'elettori di Lamagna eletto in suo luogo Vincilao. Fu in questo medesimo anno trouato l'uso della Bombarda da un maledetto Tedescho, non essendosi mai per l'adietro ueduto ne udito al

mondo

mondo uno instromento tale, imperoche essendo cosi terribile era necessità a trouarsi. In questo anno istesso per la compassioneuole morte di Frate Isac da Monte Arcino, fu fatto Vescouo della Città dell'Aquila frate Berardo di Teramo dell'ordine di San Domenico, per fauore di Ottone di Bransuich marito della Reina Giouanna, ilquale in termine di quattro anni che tenne il Vescouato, altro non fece mai che estorsioni, & grandissime tirannie, senza hauer fatto opera degna di Prelato, ne che buona fosse, & fu ucciso da un semplice, & priuato soldato Teramano suo nemico, in un terribile rumor del popolo che fu fatto nella Città dell'Aquila. Morto Gregorio Pontefice, i cittadini, & nobili Romani, che temeuan la Sede Apostolica non fosse per ritornar di nuouo in Francia, pregaron con molta assai pia ceuole instanza al Collegio de i Cardinali, che si hauesse da elegere al Papato persona honoreuole di natione Italiana, ma il popolo, & la plebe, o fosse per imprudenza, o per malignità, appressatasi al conclaue, cominciò a gridare tumultuariamente con alta uoce, & terribili gridi, Italiano, si faccia Italiano, Italiano il uolemo, & fu il rumor tanto, & tale il concorso delle genti, che i Cardinali cominciarono a temere di qualche sinistro furor di popolo. Con tutto ciò, o fosse per questo, o per altro, nominarono Bartolomeo Napolitano Arciuescouo di Bari, chiamandolo Vrbano Sesto, con grande allegrezza di Romani, & di tutta l'honorata Italia. Ma i Cardinali Francesi, che erano in numero assai, cominciarono a callunniare l'elettione di Vrbano, sotto colore che non fosse stata fatta liberamente, ma per timore del popolo, che hauea con l'arme gridato uoler un Papa a suo modo. Et mostrando di uoler uscir di Roma per fuggir il gran caldo, alcuni di questi Cardinali Francesi, si ritirarono in Anagni, & da Anagni a Fondi, Città del regno in Campagna, oue, per quanto da alcuni si scriue, per maneggio, & trattato della Reina Giouanna, crearono in nuouo Papa il Cardinal di Genoua, ilquale era di nation Francese, chiamandolo Clemente Septimo, & scrissero a tutti i nobilissimi Potentati di Christiani, Clemente, & non Vrbano esser Pontefice uero, & legitimamente creato, ilquale unitosi insieme, con questi Cardinali, se n'andò subito per mare in Auignone, oue da tutta quanta la Francia, & dalla Spagna hebbe obidienza. Questo fu la gran Scisma, che durò nella Chiesa del nostro Signore Iddio per molti anni, in che, alcuni scriuono, hauer la Reina Giouanna tenuto le mani, perche giudicaua che le tornasse bene, hauer un Papa di nation Francese, imperoche non si teneua anchora sicura del Re di Vngharia. Se ne staua Vrbano in Roma, doue creò uint'otto Cardinali di diuerse nationi, et si fatigò grandemente in comporre le grauissime discordie d'Italia, poi riuoltatosi alle uendette, priuò per sentenza del regno Giouanna come fautrice dello Antipapa, & complice della Scisma, et sotto protesto

di altri delitti anchora, inuesti del regno suo Carlo di Durazzo, figliuol di Carlo di Durazzo ch'era stato fatto morire da Lodouico Re di Vngaria, come si disse, & che haueua lui menatosene nel suo regno, dalquale era stato accarezzato, & trattato come figliuolo. Carlo lieto di questo successo, con l'aiuto d'esso Re Lodouico, cominciò a mettere insieme uno esercito per uenir in Italia. Et nel regno da gl'Emuli della Reina si apparecchiaua nouità contra di lei per riceuerlo, fauorendolo molti Baroni. La Reina turbata di questi apparecchi, necessitata di acquistarsi altri fauori, adottò per suo figliuolo Luigi figliuolo di Giouanni Duca d'Angiò, dalquale era stata sommamente honorata in Auignone, quando ui fuggì per la uenuta dell'Vngaro, & gli fece sollenne dono del regno di Napoli, & di quel di Sicilia con l'interuento, & auttorità di Clemente Antipapa. Quiui hebbe principio la ragione della casa Angiouina nel regno di Napoli. La dependenza che questa Reina haueua da Clemente Antipapa, diede occasione in questi tempi al Vescouo dell'Aquila di trattar di por fine alla longa controuersia che haueua co'l Vescouo di Sulmona, & operò che i Signori, & il conseglio della Città cercasse per mezzo d'essa Reina da Clemente Antipapa la incorporatione, & unione di quelle Chiese di Sulmona alla Catedrale dell'Aquila. La Reina a preghi de i Signori, & del conseglio, fece questa opera, & l'ottenne, & in questo modo fu dato fine a quella lite. Carlo di Durazzo intanto sollecitato da Papa Vrbano, & fauorito dal Re Lodouico per hauer uendetta di Giouanna, passò in Italia con un essercito grosso di Vngari, & uenuto in Roma ui fu gratamente raccolto dal Papa, dalquale fu creato Senatore Romano, & quiui attese con sommo studio ad apparecchiar le cose necessarie per la guerra, con molti Baroni, & nobili del regno che odiauan la Reina, & desiderosi di cose noue, & finalmente al nouo tempo nell'anno 1381. entrò con l'essercito nel regno drizzandosi a Napoli senza trouar resistenza o impedimento in luogo ueruno. Vscì di Napoli, poi con buone squadre di genti armate contra di Carlo, Ottone di Bransuich marito della Reina, ma non fece effetto imperoche da i nobili di dentro fu Carlo introdotto nella Città co'l suo essercito restando egli di fuori, & la Reina si era ritirata in Castel Nouo, doue fu assediato, essendo Ottone rimaso prigione nell'assalto, che uolle far fuori, restando le sue genti sbaragliate. Per laqual cosa la Reina, uedutasi abbandonata da i cittadini, & non sperando soccorso da uerun lato, si diede in poter di Carlo, per ordine delquale, doppo non molto tempo fu morta, et dicono alcuni scrittori, che hauendo dato auuiso al Re Vngaro, & chiestogli conseglio, di quel che hauesse a far di lei, gli rispose che ne facesse quelche ella haueua fatto di Andreasso suo fratello, onde egli la fece appiccare nel medesimo luogo doue fu appiccato Andreasso, & fece a Maria sua sorella tagliar la testa per hauer tenuto le mani a quella morte. Questa

Maria

Maria fu quella per cui Giouan Boccacio da Certaldo compose il Libro del la Fiammetta,& del Filocolo.*Carlo,stabilito che fu nel regno,sposò & pre se per moglie Margherita sorella di Giouanna,& di Maria,piu giouane di amendui,& ciò fece egli per ordine,come alcuni dicono,di Lodouico,& altri per stabilirsi piu in quel regno con hauer per moglie una nipote del Re Roberto,ch'era stato a suoi uasalli molto grato. Sparsa che fu la fama,della morte di Giouanna, tutti i Baroni del regno,& le Città tutte gli prestarono ubidienza, cosi rimase possessor pacifico del regno. Et doppo con duo mila caualli che per la sua compagnia condusse,andò a Roma a ringratiare Vrbano,delquale fu con gran sollennità coronato del regno,poi se ne tornò a Napoli. Ma Clemente Antipapa che innanzi la morte della Reina, haueua hauuto notitia dell'apparato della guerra che contra di lei faceua il Re Vngaro,operò con Luigi d'Angiò che si mettesse in ponto con un grosso essercito per ire a soccorrerla,& perche molestasse Papa Vrbano,per ueder di deporlo con l'armi del suo Papato. Tra questo mezzo che Luigi cosi si ap parecchiaua,fu il Conte Lalle figliuol del primo ritenuto sotto rigorose sicurtà in Napoli, per il ben publico della Città,oue se ne stette per molti mesi. Ma hauendo poi inteso che si era mosso di Francia co'l suo essercito Luigi, tacitamente,& senza far motto ad alcuno,se ne ritornò con cinque caualli in sua compagnia battendo all'Aquila,& con intelligenza de i suoi con gen te armata entrò una notte per la porta Paganica,& corse la piazza,& la Città tutta, impetuosamente uccidendo molti de i suoi nemici, & assoltò la casa de i Todini,doue per paura si eran molte genti ridotte,& combattendola,ne rimasero morti sedici,& feritine parecchi. Il popolo sbigottito di questo improuiso assalto,staua smarrito,non sapendo da principio,che cosa fosse per l'oscurità della notte,ne contra chi si hauesse a prender l'armi,ne si uedeua (doppo che si seppe la cosa) il modo da far testa contra gl'occisori. Il Conte con i suoi,doppo questa occisione,andò al palazzo,& fece prigione il Capitano nominato Cittadino,ch'era nobil Sanese. Ciascuno se ne staua in questo gran rumor d'arme in casa confuso,senza saper la quantità delle genti che scorreuan per la Città,& fino al giorno non si pote hauer piena notitia di come fosse il fatto passato. Et uenuta la mattina,& giá il sole di molto leuato,cominciarono a quietarsi le cose alquanto. Il Conte,hauendo radunati i suoi seguaci,hebbero con esso loro longo ragionamento,ponendo gli innanzi in quanta disgratia, et quanto odio sarebbono da indi in poi appresso il Re,et particolarméte egli cosi per quelche hauea fatto,come anco per essersi partito di Napoli contra il comandamento che gl'era stato fatto, & come per quelli homiccidij, l'odio de i lor nemici uerso d'essi doueua essere inestinguibile per l'auuenire,hauendo a i primi aggionteui nuoui nemici,& che non solo questi ma i cittadini,& il popolo tutto hauean giusta*

cagione

cagione di odiargli, hauendo turbato lo stato della pace, & quiete della Città, & usato crudeltà tanta nel sangue de i cittadini, & che se ben considerauano, tutte queste cose insieme meritaua gran risentiméto, & punition grande. Pero, lor diceua, ch'era espediente per la salute loro, di fare una ferma determinatione, o d'assicurarsi dentro, et maneggiar le cose della Città a lor modo, o di arrischiarsi d'esserui tagliati a pezzi. Et seguitando lor disse che questo necessario disegno, speraua che hauesse da riuscirgli per la uenuta di Luigi d'Angiò con l'essercito nel regno, perche i garbugli che per ciò ui haueano da nascere, hauerebbono apportato commodità grande alla contumacia loro. Fu per questo ragionamento concluso fra loro cosi per necessità, come ancora per uolontà, di far testa dentro la Città, & in questo modo comincìò il Conte a dar ricetto a quanti Sgherri, & Spadaccini ui capitauano, oltre il concorso de gl'amici, & parenti per accrescere il numero loro. Fu questo tumulto si grande che considerati i morti, & feriti, & messi in fuga de i loro contrarij per timor dell'armi de i Camponeschi, & il numero notabile che tirauano con loro per fauorirgli, si uedeua esser piu di duo terzi della Città, et quei pochi che ui eran rimasi fuor de i particolari interessi per rispetti humani, come suole communamente auuenire, se ne stauan, per manco male, a far i fatti loro. I Signori, & il consiglio non hauean neruo di alcun potere, essendo il popolo cosi diuiso, & la maggior parte d'esso chi per paura, & chi per amore in fauore de i partiali che dominauano. Onde uenne a fiacarsi in modo il poter della città, che non ui si potendo dar riparo, non si conobbe in essa per molti, & molti anni, un'hora di pace, & di quiete, perche oltre ch'era la giustitia nell'armi (dellequali ogni cosa si uedea piena) i danni delle grauezze, & angarie che si patiuano, erano inestimabili. Hebbero i Camponeschi in questi tumulti in poter loro Cecco Antonio de i Preti, che fu preso al Poggio di Valli, & essendo condotto nella città, gli fu tagliata la testa, & eran tutte le cose della terra in estrema confusione. Di questi successi dell'Aqnila hebbe auuiso il Re Carlo, & se ne sdegnò oltre modo, & determinò di risentirsene contra il Conte, & gl'Aquilani. Et perche temeua co'l tardare, che non si uenisse a far nella nostra città un ridotto per Luigi d'Angiò contra di lui, & un propugnacolo contra il suo regno, ui mise, senza indugiar molto, un potente essercito, che comparso, si firmò a Paganica, & a Montecchio, & essendosi da suoi capitani riconosciuto il paese, & bene spiato del modo designato da quei di dentro in tenersi, & ponderato all'incontro il poter di quello essercito che conduceuano, non uolsero appressarlo alla Città, giudicando esser piu espediente di andar cosi trattenendosi. Questo trattenersi (se ben non fu assedio) fu cagion di ridurre quei di dentro in tanta estremità, come se fossero assediati, per non si poter praticare il contorno, ne attendersi a facende dentro, ne di fuori, perche du-

rò

rò molto, standosi i cittadini in oltre sempre timorosi di uenir preda di nemici di fuori. In questo tempo che fu l'anno 1382. comparse co'l suo essercito Luigi d'Angiò in Italia, & ancora che l'apparecchio suo fosse per uenire a soccorrer Giouanna, se bene intese la morte di lei, non perciò uolle restare di seguir la sua impresa per racquistar il regno di Napoli, che diceua allui appartenersi per la donatione di Giouanna, maggiormente essendosi spento oltre per disegni particolari di Clemente Antipapa. Questo essercito che ei condusse, si dice esser stato di cinquanta cinque mila soldati, con uintisei Baroni nobili Francesi che lo seguiuano, menando con loro fra tutti ottomila Lance, & duo mila franchi Arcieri, o balestrieri a cauallo. Haueua all'incontro condotto il Re Carlo al suo soldo duo ualentissimi capitani, Ferrabacho, & Alberico Conte di Cunio, quel si ualoroso in arme, che della sua Scuola usciron tanti capitani eccellentissimi, & ualorosissimi nella parte d'Italia, hauendo assoldate gran numero di bonissime compagnie di pedoni, & un numero infinito a cauallo, & non restaua, con ogni diligenza prouedere a tutte le cose necessarie per quella grandissima guerra, non si perdendo punto d'animo pe'l fauor che gl'era di poco prima mancato, per la pietosa morte del Re Lodouico di Vngaria. Hor Luigi, entrato co'l suo essercito nella Lombardia, passò per la Romagna, & per la Marca se ne uenne per sue giornate all'Aquila, oue fu raccolto da i partiali che ui regnauano, non senza gran spesa, hauendo con esso lui quiui dodici mila huomini di guerra, & ui dimorò (per rinfrescarli) dodici giorni. In questa Città fu uisitato amoreuolmente molto da tutti i nobili del regno nemici, & ribelli del Re, & da i desiderosi di nouità, che lo haueuano di molto grandissimo tempo aspettato, con iquali egli discorse molto del maneggio di quella terribile guerra. Scriuono certi che la Città dell'Aquila era guardata da Alberico di Cunio, & che Luigi combattendola, la prese per forza. Ma si ingannarono, & forse potrebbe esser stato che quiui fosse con l'essercito di Carlo di poco prima uenutoui Alberico, ma non hebbe in poter suo la Città, ne meno ui fu uinto. Luigi doppo l'hauer discusso con tutti questi nobili Baroni del regno del camino, prese la uia per andar uerso la Puglia co'l suo essercito, per schifar i passi di terra di Lauoro, che sapeua esser da nemici ben guardati, lasciando la Città nostra dell'Aquila in quei medesimi grauissimi trauagli che l'hauea trouata, & peggiori. Molti si ribellarono contra al Re, ueduto il grandissimo, & potentissimo essercito di Luigi già entrato subito nel regno, & cominciarono amendue le parti a uenire a l'armi incontinente, facendosi molte scaramuccie. Et mentre eran questi duo Principi cosi a fronte l'un dell'altro, non cessò la Città nostra di trauagliar di continouo, conquassata hor da fuorausciti, hor da gli spessi grandissimi tumulti de i partiali, & sopra tutto dalle spese, & graui impositioni

dell'angarie, onde il popolo se ne uiuea di mala uoglia. Il Conte Lalle del mese di Giugno essendo tornato da Antrodoco, sopragionto di improuiso da uno acuto accidente, uenne a morte, & fu stimato che fosse di ueleno, hauendo lasciato sette figliuoli maschi, de quali il primo, che fu Giouanpaulo, successe nel titolo di Conte, il secondo se chiamò Marino, & gli altri, Antonuccio, Odoardo, Pirro, Vrbano, & Battista. Questi fratelli, ueduta la perdita del padre, ristretti insieme, si uniron con gl'altri partiali della fattion loro, attendendo a mantener la Città nella deuotione di Luigi. Et parendo al Re che per la diffesa del suo regno le cose dell'Aquila gl'importasser assai, mandò un Bartolomeo di Sanseuerino della Marca, all'Aquila con buon numero di genti d'arme, con lequali si congionsero molti fuorausciti contrarij a Camponeschi, per por assedio alla Città. Si presentò nel contorno di fuori questo capitano con titolo di Vice Re, & gouernandosi per conseglio, & parere di quei fuorausciti, ordinò che le sue genti si ritirasero nelle uille di Pretoro, oue stantiaron molti giorni. Dall'altra banda i Camponeschi operarono che uenisse in lor fauore con centocinquanta huomini d'arme (che entrò di notte nella città) Rinaldo Orsino, con le genti delquale congiongendosi essi, & i seguaci loro, con molti banditi che riceueuano di continouo dentro, uennero a fare un notabil numero di genti, in tanto che non poteuan temere che se gli potesse impedire il maneggio, & gouerno totale della città, & non senza minaccie, & brauarie, richiesero i Signori, & conseglio che douessero comandare al popolo di prender l'arme, & la notte seguente con esso, usciron tutti uerso Pretoro per assaltare il campo del Re, & uenutosi alle mani, fu con uaria fortuna combattuto gran pezzo, al fine uenne il Vice Re pregione di quei di dentro, & furon le sue genti rotte, & dissipate con mortalità di molti, & molti restandone feriti. Condussero Rinaldo Orsino, & i Camponeschi dentro la Città prigioni, oltre il Vice Re, molti capitani suoi, & persone signalate, & molti de i lor nemici fuorausciti con essi. Dieron questi successi disturbo grandissimo alle speranze de i fuorausciti, che sia hauean già concetto nell'animo, con le spalle del Re poter rientrare, & ueder la desolatione de i contrarij loro, & non sapeuan qual altro partito si pigliar hormai, non hauendo piu quel grande appoggio, & uedute diminuite assai piu che molto le forze loro per la morte, & prigionia di si gran numero de i suoi, & essendo caduti di credito presso coloro che gli fauoriuano. I Camponeschi all'incontro attesero a tener sotto buona custodia i prigioni, & a mantener la città per Luigi, a cui gionsero in questi medesimi tempi in fauore dodici mila caualli di Francia, sotto il gouerno del Conte Encherino nobile Francese detto Monsignor di Cossi. Et in questo tempo istesso ritornò di Francia Auerardo Roiano Vescouo dell'Aquila, huomo molto partiale, & che hauea seguitato la corte di Clemente Antipapa, ilquale uedutolo

far

far professione di suo partiale nella nostra patria, & di huomo di ualore, gli diede otto mila ducati con iquali hauesse da assoldar genti in aiuto di Luigi, che diede alla sua casa assai reputatione. Si eran gl'esserciti di Carlo, & di Luigi ridotti nella Puglia, & essendo l'uno all'incontro dell'altro, con diuerse grosse scaramuccie erano spesse uolte uenuti alle mani, combattendo con uarie fortune (come suole nelle guerre ordinariamente auuenire) & finalmente si uenne al fatto d'arme presso Bari, nelquale doppo longo combattere per la uirtù de i Capitani di Carlo, furono i Francesi rotti, & tagliati a pezzi, & Luigi doppo l'hauere ualorosamente combattuto, & essergli stati duo caualli feriti sotto, con cinque ferite nel suo corpo, si ritirò in Bari, con molti de i suoi capitani. Il Conte Alberico, seguendo la sua uittoria, fece molti prigioni, de quali fece alcuni morire, & mise l'assedio a Bari. Luigi si fece per mare portar a Biseglì, doue parte per le ferite (che non appareuano mortali) & parte pe'l molto sangue, ma piu pe'l dispiacer che di quella, si notabil perdita si prese, se ne morì, non potendo esser da Medici soccorso, l'anno del Signore 1384. nel mese di Settembre. Di questa uittoria fu fatta allegrezza grande nel regno per la maggior parte delle genti, & ne fece ancho allegrezza il Papa in Roma, & fu giudicato ch'essendo Luigi stato huomo ualoroso in arme, & hauendo condotto essercito potente, & capitani famosi in quella guerra, l'esser mandato, & dependuto da un falso Papa, fosse cagione che cosi perdesse la causa sua. Fece il Re Carlo per creanza di generoso Principe honorar con sollenne essequie, & seppoltura, il corpo di Luigi, & egli si mostrò in publico per trenta giorni uestito di habito nero. Doppo caualcando in persona pe'l regno, uenne a ridurre alla sua deuotione a poco a poco tutti i luoghi, & città che gli haueano occupato i Francesi, l'essercito de i quali essendo ito in rouina, pochi se ne saluaron con la fuga, & gli altri a dui o ueramente a tre insieme mendicando, se ne tornarono in Francia. Papa Vrbano, a cui pareua esser stato egli cagione della uittoria del Re Carlo, passò con molti Cardinali in Napoli, con disegno di hauer parte ancho egli della buona fortuna del Re, & lo richiese a uoler dare il Principato di Capua, & il Ducato di Durazzo a un suo Nipote, persona, che oltre l'esser di basso stato, hauea del Plebeo assai, & nulla del ualoroso, sotto protesto che da Carlo gli fossero state promesse cose assai, prima che uenisse nel regno. Spiacque infinitamente questa richiesta al Re, ma considerata la dignità, & l'obligo che gli hauea non uolle espressamente ributtarla, ma andaua con destrezza differendo la sua resolutione. Il Papa ben conoscendo l'animo suo, tentò con importunità, & minaccie, ottennere quelche non hauea potuto conseguir co'l domandare, & il Re che questo uidde, & che già era entrato in inimicitia seco, fece honestamente custodire il Papa che non partisse.

Il Papa similmente, mostrando non se ne auuedere, fece simbiante di sentirsi indisposto, & sotto protesto di mutar aere, impetrò dal Re di ritirarsi a Nocera di Seracini, doue a pena arriuato, cominciò a pensare di uoler depor Carlo del regno, & fece citarlo con processarlo. Il Re all'incontro procurò pe'l mezzo d'alcuni Cardinali uoler far depor lui dal papato, & fece intendere a Vrbano, esser comparso per risponder al processo, stare al giudicio, & uenire alla sua ubidienza, & pose l'assedio a Nocera. Il Papa con aiuto d'alcuni suoi si saluò, & il Nepote del Papa già disegnato Principe di Capua rimase prigione, essendo il Papa su le Galee di Genouesi itosene a Genoua, doue fece morire sette Cardinali sotto protesto che hauessero cospirato contra di lui insieme co'l Re Carlo, & cinque, ne fece ligati in sacchi gettar in mare, & dui ne fece crudelmente decapitare. Carlo, liberato dalla molestia di Vrbano, fu chiamato alla successìon del regno di Vngharia per la morte di Lodouico Re, che era morto senza figliuoli, doue essendo andato, già che hauea preso l'ammministration del regno, fu per opera della Reina uedoua, fatto morire, nell'anno del Signore 1386. hauendo lasciato duo figliuoli in Napoli Ladisiao, & Giouanna, con la Reina Margarita sua moglie, non hauendo regnato in Napoli piu di quattro anni, essendo stato buo mo sauio, & magnanimo, & di qualità tale che hauerebbon quei del regno potuto di lui sperar bene. Fecero i Napolitani, tosto che udiron la morte sua, nouità. Creando nella Città nuoui magistrati, che hauessero a gouernarla, & chiamarono Papa Vrbano per dargli il dominio di essa, ilquale non uolle accettarla, temendo della sua uita per conoscere la instabilità grande delle cose di quel regno. La Reina abbandonando Napoli, si ritirò con quei duo suoi figliuoli in Gaeta, che fu a figliuoli, & a lei sempre fedele, essendosele ribellato tutto il resto del regno. La Città nostra prese diuerse forme di uiuere, & ui si rinouarono scandali, & tumulti assai fra partiali, che hauean seguitato, chi la parte di Carlo, & chi quella di Luigi d'Angiò. Camponeschi per la perdita del fatto d'arme de gli Angioini, furon forzati uscirsene dell'Aquila per tema del Re, non conoscendosi atti a teneruisi, non hauendo piu appoggio alcuno, ma hauendo udita la morte di Carlo in Vngharia, & la reuolution del regno, designarono di rientrarui. Et i Preti, & Todini all'incontro, che per la perdita de gli Angioini, eran tornati dentro, designaron di continouare di starui, & conoscendo difficultà di poter resistere alle forze de i Camponeschi, si accostarono a Rinaldo, & Giouanni Orsini Conti di Tagliacozzo, chiamandogli nella Città, iquali accettaron l'inuito, & se ne uennero all'Aquila con disegno di farsene Signori, ueduto che la Città era sbattuta solo da partiali, & che il publico non haueа potere alcuno, & che le qualità de i tempi gli apparecchiauano buona occasione di poter farlo. Con questo disegno ui entraron con buone forze,

tenendo

tenendo in solleuamento, & rumore ogni cosa, & i soldati loro metteuano ogni cosa sottosopra, essendosi per queste cose, i partiali che ce gli hauean chiamati, piu rimessi, & turbati de gli altri. Crescendo le insolentie di queste genti ogn'hora, non potendosi piu sopportare, si ragunaron in secreto molti generosi cittadini, determinati di scuoter il giugo della patria da una si improuisa tirannide prima che piu si accrescesse, & praticarono che ciascun di essi trattaße con altri, senza altro radunarsi insieme, & che a una certa hora determinata tutti si hauessero a ritrouar poi in un luogo che desi gnarono. Doue, quando fu tempo, ui comparsero circa quaranta cittadini bene armati, che all'improuiso con i seguaci che ui concorsero, assaltarono il conuento di San Francesco, doue erano i Signori Orsini alloggiati, & ui ammazzarono Rinaldo, conducendo ligato prigione Giouanni fuor del conuento, con animo forse di saluarlo, ma essendosi leuato il popolo in arme, ch'era grauemente sdegnato, ammazzò ancho esso con molto furore. Cominciaron poi le parti Angioine a preualer non solo nella Città ma per tutto il regno, & Ottone Bransuich con Tomaso Sanseuerino haueano scorso, & occupato gran parte del regno, tenendo Napoli, auuenga che foßero da Papa Vrbano scommunicati, che gli hauea fatto publicar contra la cruciata come nemici di Santa Chiesa, che hebbe poco effetto; Ma l'anno 1389. morì Ottone, onde tutto lo sforzo de i suoi seguaci rimase uano, & Vrbano morì nel medesimo anno ancho egli, eßendo stato nel Papato undeci anni, a cui successe Pietro Tomacello Napolitano, chiamato Bonifacio nono. Crebbero le turbulentie, & rumori di Italia assai maggiori, percioche il figliuolo di Luigi d'Angiò che hauea il nome del padre chiamato Luigi secondo, fece intendere in nome del Re di Francia, & suo, ch'era per passar in Italia in persona per la recuperation del regno di Napoli, con nuouo essercito, ricercando ciascun potentato d'Italia di paßo, & di aiuto, perche diceua che quel regno era debitamente suo per succession del padre, legitimamente da Giouanna adottato, pregando che chi non hauesse uoluto aitarlo, se ne fosse stato al men neutrale. Napoli riceuue subitamente l'ambasciador di Luigi, ilquale hauea gia indrizzato cinque Galee a quei che in Napoli teneuan la parte sua, lequali gionte preßero in un subito due Galee delle tre che la Reina teneua nel Molo per danneggiar Napolitani. Clemente Antipapa in Auignone diede facultà, & licenza a tutti quei che seguiuano la parte di Luigi di prender uasi d'oro, & d'argento dalle Chiese per farne danari, & era il regno tutto in gran disunione, & disordine. Bonifacio Pontefice in questo medesimo anno, & nel tempo di questi apparati di guerra, che fu l'anno secondo del suo Pontificato, hauendo annullato tutto quelche hauea fatto Vrbano predecessor suo contra il Re Carlo, inuestì del regno Ladislao suo figliuolo, dechiarandolo legitimo successor in esso, & mandò a coronarlo

ronarlo in Gaeta un Cardinale suo legato, & presa la corona sposò subito una figliuola di Manfredo di Chiaramonte con grandissima dote di danari, & gioie, che gli furon per quella guerra di gran profitto. Nell'anno medesimo a ragatta di lui Clemente Antipapa coronò del medesimo regno Luigi Duca Secondo d'Angiò ad instanza del Re di Francia, il quale non tardò subito doppo la sua coronatione a passar in Italia con grande armata per mare, & grosso essercito per terra, & entrò nel regno di Napoli riceuutoui senza contraditione, hauendo hauuto Napoli in suo potere con le fortezze, anchora che alcuni Baroni prestassero pur ubidienza a Ladislao, & non allui. I Camponeschi sotto lo stato di Luigi non tardarono a ritornare all'Aquila, poco doppo la morte di Rinaldo, & Giouanni Orsini, maneggiando pur all'hor modo le cose della Città, hauendo operato che allet fosser da Luigi confirmati i priuilegij concessigli da gli altri Prencipi passati, ottenendo in oltre che fossero alla camera della Città confiscati tutti i beni de i fuorausciti lor contrarij, ma essi si godeuan quei beni. Mentre erano in questo fauore i Camponeschi, & che era in Napoli Luigi, alcuni cittadini Aquilani che hauean odio con altri, per poter questi lor nemici uccidere, si uniron con Camponeschi, & designaron di ammazzargli insieme, allegando hauer da loro riceuuto qualche carico al tempo che Rinaldo, & Giouanni Orsini furon morti, & per fuggire l'ira di Luigi, & biasmo de gli altri, dieron nome che ciò faceuano in stabilimento dello stato di Luigi Re nuouo. Ma essendosi questi lor disegni scoperti, alcuni cittadini, che ne in le uecchie partialità, ne in queste nuoue presense ingiurie haueano interesse alcuno, si ristrinsero con i Signori, & co'l conseglio, mostrandogli che se si lasciaua procedere a Camponeschi, & lor seguaci in questi disegni, fra pochi giorni sarebbe la lor Città disabitata a fatto, & che bisognaua interrompere queste crudeli fantasie loro con l'arme, & preuenirgli. Et nel palazzo de i Signori con questi discorsi cominciarono a tumultuare, & leuar rumore, al quale solleuato il popolo, prese con essi l'armi, assaltaron con gran furore le case di Marino Camponescho, doue pe'l piu si faceua il ridotto di genti per questo trattato, con animo di ucciderlo, ma egli udito lo strepito dell'arme, fuggendo si saluò sopra i tetti, & correndosi alle case del Conte Giauanpaulo, con gran fatica potè saluarsi con la moglie, che furon da uicini nascosi. Era incrudelitosi il popolo tanto contra le tirrannie di questi partiali, che posti i Camponeschi con i loro seguaci in estremo timore, pensaron tutti al modo di poter saluarsi, & se ne ritirarono di nascoso in Antrodoco, & il popolo stomacato tanto dalle superchiarie de gli Sgherri, tutt'hora piu si inasperiua contra i partiali, che non lasciauan la Città quietare. Il Conte Giouanpaulo con alcuni de i suoi fratelli si era fortificato di bastioni, & di genti, & Antonuccio hauea fatto il medesimo nel castello delle Porraniche, &

non cessauano in questi luoghi far ridotto di scelerati,& genti di male affare,& pe'l ricetto sicuro,che molti seditiosi,& banditi trouauano presso di loro,non mancaua chi nella Città di continouo suscitasse rumori con l'ombra,& fauor de i lor capi. Et ne auuenne che il popolo di nuouo leuatosi in arme,deliberò di leuar uia questa commodità a i partiali a fatto,& ire a snidare Antonuccio da quello Asilo,& ridotto di seditiosi. Con tutto ciò essendo sempre nella moltitudine dispparere, alcuni erano che non lodauano questo partito preso, onde ne nacque fra le genti contesa, & si uenne percio all'armi,ma al fine si prese con furor popolare,il camino uerso le Porraniche,doue in quell'hora propria si eran fuggiti presso quaranta cittadini di quei che eran di oppenion contraria,che fur cagione,che lo sdegno del popolo si accrescesse maggiore,ilquale hauendo radunato quella maggior quantità di genti che pote di dentro,& di fuori, pose assedio al castello,& con un trattato che hebbe dentro,lo prese,hauendo in suo potere Antonuccio con molti altri. Erano in questo popolo,alcuni huomini saui,& di consideratione, che non trasportati dal furore, ma dalla ragione, teneuano auuertita la giouentù, & coloro che gli pareuano piu inconsiderati, che si guardassero di non por mano a sangue, massimamente considerando che i Camponeschi erano in gran numero, & che per uscir di affanni conueniuan di,o uccidergli tutti,o non ui cominciare, & che bisognaua per far bene, che la giustitia sola ui prouedessi. Per questa persuasione fu conseruato uiuo Antonuccio,non senza difficultà,& fu posto in poter della corte, protestandosi al Capitano,che non restaua pe'l popolo di prestargli fauore in poter gastigare i seditiosi, & che non al popolo, ma allui si apparteneua di gastigarlo. Il Capitano, che haueua poco del uirile,& non uoleua entrar in brighe, daua generali risposte con promesse di risentimento, senza mai risentirsi. Ilche uedendo il popolo,& considerando l'auuertimento hauuto di non metter mano al sangue di niuno,& che la giustitia non si moueua, cominciaron gli animi di tutti per prima infiammati a raffredarsi, & ciascuno a far i fatti suoi della sua propria casa, & guardarsi al meglio che poteua. I partiali che si auuiddero che si era il popolo ritirato, & che gli interessi loro si hauean da trattare, con la corte sola, ristretti insieme in grosso numero, & bene armati, corsero al palazzo, & a uiua forza trassero di prigione Antonuccio con gli altri che eran seco, & scorsero la piazza con l'armi,& la Città tutta,senza trouar contrasto alcuno. Nacque da questo che molti secreti emuli de i Camponeschi,si apportarono dalla Città, temendo che il solleuamento del popolo non fosse reputato esser auuenuto per finta loro. Il Conte Giouan Paulo, hauendo

hauendo inteso quanto era nella Città auuenuto, se ne tornò con suoi seguaci nell'Aquila, chiarito di quel che hauea risoluto il popolo, & di quanto ualeuano gli officiali del Re, & di nuouo con gl'altri suoi fratelli si mise a gouernar le cose della Città, come uoleua. Luigi d'Angiò in queste riuolutioni, fu richiamato in Prouenza con grande instanza, & partendosi, lasciò le fortezze di Napoli ben guardate, & con gagliardo presidio, della sua natione.

Fine del quinto Libro.

DE GL'ANNALI DELLA CITTA' dell'Aquila, ET HISTORIE DEL SVO TEMPO,

Di Bernardino Cirillo Aquilano

LIBRO SESTO.

ADISLAO, doppo che si partì Luigi per tornar in Prouenza, ridusse in breue tempo gran parte del regno all'ubidienza sua, et fece, suo gran Contestabil Alberico di Barbiano, ilquale, si come era huomo de i piu ualorosi di quel tempo, strinse le cose di Napoli di sorte, che in pochi giorni le ridusse alla deuotion del Re suo, & i popoli del regno andarono a gara l'un dell'altro, a giurargli homaggio, & fedeltà. Si gouernaua in questo tempo la Città nostra a uolontà de i Camponeschi. I Roiani, co'l fauor di Clemente Antipapa, essendo morto il Vescouo Auerardo di casa loro, ottennero di nuouo il Vescouato della città per Giacomo Roiano dottor eccellente canonista. Costui nella età di uinticinque anni, cominciò a gouernar la Chiesa di Ascoli come Vicario, & essendo persona di molta integrità, & uirtù, uacando quella chiesa, fu con instanza del popolo Ascolano richiesto il Papa che uolesse lui eleggere per suo Vescouo, & fu impetrato. Ma essendo uacato il Vescouato dell'Aquila, fu instituito in esso da Clemente Antipapa, piu per richiesta de i suoi, che egli ne hauesse uoglia. Et non doppo molto, mosso da religione, & dalla conscienza, andò alla corte di Roma, & rassignò quel Vescouato, dicendo non uoler tenerlo in alcun modo, essendogli stato dato da un Papa Scismatico, & fu fato subitamente Auditor di Rota. Et questa

sua

sua integrità gli apportò gran reputatione, & molto credito presso tutta la corte, & fu di nuouo rinuestito della chiesa dell'Aquila canonicamente, laquale gouernò egli per molti anni con grande essemplarità di costumi, & di uita, & fu persona da cui la Città riceuue splendore, & ornamento. Non cessauan di fluttuar continouamente le cose del regno per gli spessi motiui dell'arme, & delle discordie ciuili, oltre i sospetti delle guerre esterne. Ladislao per tenere in officio, & alla deuotion sua la Città dell'Aquila, co'l suo distretto, & i partiali suoi ribelli a frenò, mandò il Conte di Loreto, & di Celano con genti d'arme in quella parte, i quali fecero per parecchi giorni l'alloggiamento a i Nauelli, & luoghi uicini, & ne i medesimi giorni uenne nuoua che Clemente Antipapa era morto in Auignone, & che i Cardinali che lo hauean seguito, hauean creato Papa, Pietro Luna Spagnuolo, & chiamato Benedetto 13. Diede la morte di Clemente gran disturbo alle cose de gli Angioini nel regno, & Ladislao mandò nuoue genti alle prime, mandate nel nostro contado sotto il gouerno del Conte di Cariati, ilquale si fermò in Paganica danneggiando tutto il contorno, et essendosi per un tempo così guerreggiato fra le parti di Ladislao, & de gli Angioini, si ridusse finalmente la città nostra sotto l'ubidienza di Ladislao nell'anno 1395. nelquale per publico priuilegio hebbe perdono di tutte le rebellioni passate, con dono, & remissione di gran somme di pagamenti passati, & in particolare di mille ducati ne i prouenti, & confirmationi che i Signori dell'arti hauessero la cognitione delle cause ciuili, & che ciascuna dell'arti potesse creare i suoi consoli. Fece restituire in oltre alcune castella della città occupate dalle genti sue. Et duo anni doppo, trouò, esser stato fatto generale indulto alla città per tutti coloro che hauessero seguitato le parti di Luigi, ma non truouò che doppo il suo partire per Prouenza ritornasse, ne in Italia ne nel regno di Napoli fin doppo la morte di Alessandro V. Pontefice, che fu nel 1410. come al suo luogo diremmo. Potrebbe questa diuersità causarsi dalla uarietà de gli stati, & per qualche nuouo garbuglio fra i Regali, si fosse fatto l'indulto di Luigi dal suo luogotenente nel regno in absenza sua. Hora essendo le cose del regno in questo essere, & quasi l'Italia tutta in tumulto, massimamente in Lombardia (doue Galeazzo Visconte hauea tutto il paese riempito d'arme) soprauenne una nouità di popoli la maggior che si udisse di gran tempo, che molte genti si uestirono di bianco, & di uesti lunghe fino in terra, huomini, & donne, piccioli, & grandi, & in processione andauano di terra in terra a due a due con gridi altissimi chiedendo pace, & misericordia a Dio, cantando Salmi, & Laude deuote Latine, & Volgari, come ciascun meglio sapeua. Durauano dieci giorni queste processioni loro, ne iquali queste brigate, deggiunauano deuotamente, & molti d'esse in pane, & in acqua. Et se ben le terre doue essi giougeuano erano l'una

nemica

nemica all'altra, in questo atto si riceueuano amoreuolmente, & non ui si sentiuano homicidij ne ui si uedeuano armi, lequali per all'hora eran sospese, & pareua che questi genti uenißero dal cielo ad apportar pace, quella che con tanti prieghi implorauano i popoli da Iddio. Fu questo mouimento cagione che molti odij grandissimi si sopissero, & si estinguissero inimicitie assai, che pareuan non douersi estinguir mai, non solo tra particolari persone, ma fra fattioni, & fattioni, & fra terre, & terre. Le chiese eran frequentate dalle genti, che tornate a penitenza, ui andauano a confeßarsi, & communicarsi, & le communità faceuan le spese a queste genti di processioni, quando alle lor terre arriuauano con tanta carità, & allegrezza tale, che parea che riceueßero figliuoli, & fratelli. Durò questo deuoto atto di carità, & deuotione da dui, in tre mesi, ne si seppe mai da chi hauesse hauuto principio, in modo che tutti pensauano che foße nato da Iddio. Diceuano alcuni eßer uenuto di Spagna in Italia senza saperne render ragione, alcuni altri di Francia, & altri di Scotia. I primi che si uedessero in numero grande furono compagnie di Lucchesi, che andarono in Firenze in numero di tre mila fra l'uno, & l'altro sesso, & quantunche fossero poco amici, furon con molta carità riceuuti. Et si uiddero che molti huomini di conto, che per prima si hauea fatto beffe di questa religione, pigliaron quel habito, & fu mirabile il concorso de gli huomini nobili, & persone illustre, & dotte che seguiron queste genti. Fu nell'Aquila il concorso di esse molto, & particolarmente da Sabina, da i Marsi, & quel contorno. Fu questo andare cagione di ridurre a penitenza molti scelerati, & che molti indurati nel mal fare, se ne astenessero, riducendosi a penitenza, & nella Città nostra molti mossi da questa religione, si riconciliarono con i nemici loro. Era quasi in declinatione il furore di queste religiose genti, quando di nuouo dall'Alpe di Piemonte si moße un Prete di uenerabile aspetto del medesimo habito uestito, con gran comitiua di grandi huomini, & dõne che lo seguiuano con l'imagine del crucifißo innanzi, che andando uagando, in qualunche luogo se gli facea notte iui albergauano, & dormiuano, & diceua egli, che quella imagine del crucifisso spesso piangeua, per i peccati de gli huomini, & uenne fino in Viterbo, eßendosi indrizzato a Roma, per quanto ei diceua, per uisitar le chiese, & i luoghi deuoti di essa, ma o che in lui si scoprisse qualche nascosa fraude, o per altra causa che si fosse, fu fatto dal Papa mal capitare, & la sua compagnia se n'andò uia dispersa. L'anno seguente fu il Giubileo, & furon molti luoghi d'Italia contaminati di peste, & le cose del regno si andauan trattenendo, standosene il Re Ladislao sopr'auiso per i rumori che si andauano spargendo de i nuoui apparati di guerra che si faceuan in Francia. Vrbano Camponescho in questo tempo, tornato da Antrodoco un giorno impetuosamente, & di improuiso, aßaltò le case di Roiani uicine al Ve-

O *scouato,*

scouato, oue uccise un Paulo di Giouanni di quella famiglia sopra un tetto, nel qual fuggendo si era ritirato per saluarsi, & dopò con gran tumulto fece metter fuoco in quella casa, & il dì seguente gl'uccise un figliolo nella piazza; ma per esser il popolo assuefatto a sentir sì spessi rumori, si era risoluto di starsene senza uolerui più con le sue forze prouedere, poi che la giustitia non ui uolea dar rimedio, & neßuno era che si mouesse in quei tumulti, in modo, che a poco a poco, non si hauean più le brighe de' partiali in cõsideratione alcuna, nè parea strano ueder homicidij, & simil nouità. Il Re Ladislao hauea per ciò speßo auuiso de i romori dell'Aquila per questo, & gli erano i Camponeschi molto esosi, & hauea uoglia di risentirsi contra di loro; ma non uedendo le cose del suo regno stabilite di modo, che hauesse a punirgli, come hauea in animo, andaua dissimulando, & con destrezza & differendo di farlo al meglio, che poteua. Ma al fine conoscendo di quãta importanza era lasciargli cõ questa superbia crescere in insolentie ogn'hora, per rispetto del suo stato, eßendo essi fautori della parte Angioina, se ne uenne all'Aquila l'anno 1401. doue fu dal publico con molta pompa & gran spesa riceuuto & honorato, & quiui informato del duro uiuer de' Cittadini, & del popolo angariato da continoue impositioni, & pesi, che per opra di questi partiali sosteneua, hauendo determinato di porui qualche rimedio, & raffrenare l'insolentie de' partiali, hauuto conseglio cõ i suoi, fece alcuni ordini per questo, & fra l'altre prouisioni che furõ fatte, uolle che si fabricasse su la piazza una fortezza, che fu chiamata poi Cittadella, accioche quiui si stabilisse un picciol corpo di guardia, & da questo luogo si offendeßer tutti color', che ne' luoghi della piazza hauesse uoluto tumultuare. Furon presto trouati Architetti esperti, che la designarono, & li dierõ principio, di sorte, che non passò molto tẽpo, che la fabrica uenne tãto alta, che si poteua diffendere, & continouandosi, parue di merauiglia a ciascuno la sua fortezza. Fu questa fabrica di gran spesa al publico, & di gran danno per i molti casamenti, & botteghe, ch'erano all'intorno, che conuenne che si gettassero a terra. Et postoui presidio di soldati, si uenne a raffrenar molto l'insolentie de' seditiosi, & genti di mal' affare, ma fu con tutto ciò cagione di nuoua tirannide ne gl'officiali del Re, che cõfidatisi in questo ricetto così forte, & in questa guarnigione di genti, che ui si teneuano, faceuan di molte ingiustitie, di sorte che de lì a poco tempo non si sapeua giudicare, se questo rimedio haueße apportato più giouamento, che danno alla città. Vi furon fatte anco altre fortezze, & particolarmẽte una in Campo di fossa, ne per ciò si restaua che di continouo non si cõmettessero sceleragini d'ogni sorte, con spesse uccisioni d'huomini. Fra gl'altri segnalati insulti nella uilla de Colladini uicina a Scoppitto furono un dì in un solo affronto ammazzati uintiotto huomini, quasi tutti cõgionti in parẽtela fra loro. Haueano i partiali

tiali

tiali per il tẽpo paßato, seguito secondo la uarietà delle fortune, diuerse fattioni, & i Cãponeschi, dopò la fuga del Cõte Lalli fatta da Napoli, senza licẽza del Re Carlo, si eran'accostati alle parti Angioine, & i Preti, e Todini hauean tal'hora seguito il Re Carlo, & qualche uolta la Reina Margherita, & Ladislao, secondo le occasioni, & i tempi, & quantunque fossero i Cãponeschi oltramodo odiosi a Ladislao, condusse nondimeno egli al suo soldo Antonuccio, intertenendolo con honorata prouisione, preualendosene in occorrentie, & fattioni honorate, & questi fauori ueneuano ad accrescere riputatione a Camponeschi, & con la riputatione l'alterezza, & la licenza del uiuere insolentemente con tutti i loro seguaci, onde si uiuea nella città di mala uoglia, uedendosi in stima i fattiosi, & seditiosi, & oppressi i buoni da scelerati, & sgherri de i partiali, contra i quali pareua, che non si mouesse la corte. Questi diuersi mouimenti successero nella città fin' all'anno 1401. nel qual tempo morì Vincislao Imperadore, & in suo luogo fu eletto Roberto Duca di Bauiera. Morì similmente Galeazzo Visconte in Milano, per la cui morte nacquero molte mutationi nelle cose d'Italia, imperoche per le discordie inuecchiate di ducento anni, & più nelle città di Lombardia, & di Romagna, si solleuarono tanti tiranni, & preualse sì fattamenta l'iniquità, che andaua ogni cosa sottosopra, & pochi erano i luoghi per tutta l'Italia, che non fossero oppressi da seditiosi & tiranni. Fu in questo tẽpo il Re Ladislao di Napoli, per le discordie de' Baroni, & Magnati di Vngheria chiamato alla Successione di quel regno, & essendoui andato, ritrouò le uolontà di quelli Vngheri mutate, & nõ fece effetto alcuno il suo andarui, per quel ch'era chiamato. Stando in Vngheria se gli ribellaron molti Baroni del suo regno di Napoli, eßendo auttori della ribellione i Cõti di Sanseuerino; ma tosto che tornò, ridusse le cose nel stato in che le hauea lasciate, & si risentì assai contra la famiglia de' Sanseuerini. Morì Bonifatio Pontefice, a cui succeße Cosmo di Sulmona Cardinale di Santa Croce, chiamato nel papato Innocentio VII. in tẽpo che era l'Italia tutta trauagliata, & che la Sede Apostolica, per rispetto del Scisma, si ritrouaua molto indebbolita. Ladislao, che era di sua natura auido di gloria, & di Signoria insieme, giudicando che gli mostrassero i tempi bellissima occasione di tentar la fortuna per aggrandire il suo regno, ueduto che il popolo Romano si ritrouaua in diuisione, se ne andò a Roma, con disegno che gli hauesse a dare il gouerno della città, sopra di che hauea per inanzi tenuto strettto maneggio con molti Baroni, & nobili Romani, ma non gli essendo riuscito il disegno, dissimulò la cosa, e finse di eßere infermo, & ch'era andato a Roma per far riuerẽza al Papa, & per colorir la scusa, dimandò al Põtefice alcune gratie fra lequali ottẽne di posseder Cãpagna di Roma, & Ascoli nella Marca, & se ne tornò a Napoli. Ne restò che il seguente anno non ui ritornasse cõl

medesimo disegno, chiamato (come si disse) da Colonnesi, & Sauelli, ma essendo poi nato disparere tra alcuni primati del popolo, & soldati, si leuò una seditione tale, che disturbò quel che si hauea presupposto, & di nuouo se ne tornò Ladislao nel suo regno, doue attese a gastigare alcuni suoi ribelli nelle guerre passate. Non molto poi co'l medesimo desiderio ui tornò la terza uolta nell'anno 1406. & diede al suo maneggio un gagliardo assalto, hauendo fatto porre quattro galee alla foce del Teuere per impedir il passo delle uettouaglie a Roma, mettendo in molti luoghi genti d'arme, & fanterie in gran numero, in modo che potea dirsi esser quasi la Città assediata. Il Papa, udita la sua uenuta, se ne ritirò a Viterbo, & Ladislao doppo molte scaramuccie, hebbe da i medesimi Romani il dominio di Roma, nellaquale fece la sua entrata a uso di trionfante, & in quel giorno istesso hebbe in poter suo tutte le fortezze, insieme co'l Campidoglio. Morì in tanto Innocentio VII. & fu eletto in suo luogo Angelo Cornaro nobile Vinitiano Cardinal di San Marco chiamato Gregorio 12. in tempo che Ladislao non contento di Roma, andaua pigliando, & riducẽdo alla sua giurisditione molte terre della Toscana. Fece pruoua di stringer Firenze, & Luigi di Angiò, hauendo inteso Fiorentini eßer nemici a Ladislao, mandò a richiedergli di uoler far lega con loro, & lo accettaron con allegrezza, & in Pisa furon capitolate alcune conditioni fra loro, doue era in quel tempo congregatosi il Concilio per la estintione della Scisma. Per questa confederatione firmata, se ne uenne di Prouenza Luigi con cinque galee, & gionse a Liorno, & di lì n'andò a Pisa per far riuerenza al Papa ch'era Alessandro V. creato di nuouo per la depositione di Gregorio 12. dal Concilio. Alessandro per reprimer le forze di Ladislao, & liberar Roma da lui, concesse nuoua, & sollenne inuestitura a Luigi de i regni di Napoli, & di Hierusalem, dechiarando esserne decaduto Ladislao per la uiolente occupatione fatta di Roma, & della libertà, & stato ecclesiastico. Non uolle però Alessandro coronar del regno Luigi all'hora, facendolo in tanto confalonier di Santa Chiesa contra Ladislao, & ciò fatto se ne tornò in Prouenza per proueder di danari, & altre cose necessarie per la guerra da stringerla poi al tempo nuouo. Il che sendosi inteso nel regno, si cominciò a eccitar nuoui pensieri, & nell'Aquila si attese a fabricar disegni grandi da quelle genti che erano inquiete, & desiderosi di cose nuoue, aspettandosi la espedition di questa guerra. La parte di dentro cominciaua a star sopra di sè, per questo apparato di Francesi, & i suoi contrarij non restauano di macchinar le insidie, essendo la Città quella che staua di mezzo fra loro, con le molte spese ch'ogni dì patiua per quei tumulti. Con tutto ciò ricuperò in quel tempo il castello di Acciano già comprato da Francesco Cantelmo, racquistato da genti, allequali il Re hauendolo alla Città leuato, sotto protesto di ribellione, lo hauea per in-

nanzi donato. Fu ancora ricuperato Pedicino, & hebbe indulto la Città da Ladislao, che del mese di Luglio, et di Agosto non fossero gl'Aquilani astret ti a comparire ne i tribunali di Napoli per la desformità dell'aere. Morì in questo tempo lo Imperadore Roberto di Bauiera, che hauea undeci anni tenuto l'Imperio, & fu eletto in suo luogo Sigismondo. Venne nell'anno 1410. in Italia Luigi d'Angiò secondo l'ordine preso co'l Pontefice, & tro uò ch'era Papa Alessandro di poco prima morto in Bologna, doppo l'esser nella sede stato 11. mesi solamente, & che era stato in suo luogo assonto al Papato Baldassarre cossa Napolitano, ch'era in quel tempo legato di Bologna, detto Giouanni 23. Con tutte queste nouità trouate, Luigi si presentò in Campagna di Roma, doue si tratenne per molti giorni aspettando altre genti per unirle con quelle che haueua, & passar nel regno. Il Papa, in questo tempo se ne ritornò in Roma, anchora che temesse di qualche motiuo di Baroni, & nobili Romani Partigiani di Ladislao, seco conducendo Sforza da Cottignuola Capitano delle genti della Chiesa, & fece che Sforza andasse in campagna a trouar Luigi, & che si unisse con esso lui, facendosi uno essercito solo. Con queste forze congionte spingendosi amendui innanzi, uennero a fronte con le genti di Ladislao a Ceperano di Campagna, oue si uenne al fatto d'arme, & fu uirilmente combattuto dall'una, & l'altra parte, & nel fine rimase uincitor Luigi, et Ladislao si ritirò come fuggendo in San Germano, oue si fece forte, essendo stata datagliene comodità dalla pigritia, & lentezza di Francesi, che non seguiron la uittoria, ch'é oppenione di tut ti che scrissero, che se la seguiuano, era Ladislao preso insieme co'l regno, confessando il Re egli istesso, quando doppo publicamente disse, che se doppo quella rotta lo hauesse seguitato Luigi, quel dì, sarebbe stato padron di Ladislao, & se il secondo giorno, sarebbe stato Signore non di Ladislao, se ben del regno, ma il terzo, non piu ne del regno ne di Ladislao. Perciochè Ladislao, hauendo ristretto il passo di San Germano a Francesi, fu Luigi forzato di ritirarsi in Roma, & Sforza con gli altri Capitani si ritirò alle stanze. A tanto, & non piu si stese lo sforzo di Luigi secondo Duca d'Angiò in Italia, & due uolte che fu per impatronirsi del regno, o per sua disgratia, o per imprudenza se ne tornò in Francia senza hauer fatto effetto di ualuta. Rimasero con i suoi, interrotti ancora i disegni che da partiali si eran fatti nell'Aquila, anzi questo sforzo di Luigi seminò in essa maggior disturbo che prima non ui era, perche i seguaci della parte Angioina, sotto sperãza che'i Frãcesi douessero impatronirsi del regno, hauean fatto molte esorbitantie contra gl'auuersarij loro, iquali all'incontro hauean per assicurarsi fatte for tificationi, & raddoppiate guardie per diffendersi bene, & per ciò ueneua il publico a patir molto. Non trouò però che in questa nouità, & contention di stato, nascesse nella Città nostra spargimẽto di sangue fra queste due

parti,

parti, anchora che gli sforzi dell'una parte & l'altra fossero pur assai, ma tutti gli inconuenienti si risoluerono in pagamenti & grauezze, percioche bisognaua di prouedere a Ladislao per i bisogni della guerra, & i partiali non rimaneuano di seruar le loro inique usanze. Ladislao dopò, che finalmē te si tolse dinanzi l'impedimento di Luigi, rimase libero, & pacifico possessor del regno, & come huomo inquieto, & di natura bellicoso, & auido di stato, di nuouo occupò Roma per farsene signore, & tornato in Toscana, soggiogò luoghi assai. Ma riducendosi finalmente in Perugia, ui fu sopragiunto da una febre, & se ne tornò a Roma, & di quà se ne passò in Napoli sopra una Galea, doue la morte lo sopragiunse, liberandolo in un punto della auidità del posseder assai, della uita, & de' disegni, nell'anno della salute, 1414. hauendo regnato 29. anni. Alqual per non hauer lasciato figliuoli, successe Giouanna sua sorella. Dicono che lasciò Ladislao il più florido, & bello essercito, che alcun Re per lo adietro hauesse hauuto in questo regno. Con tutto questo si solleuarono nouità in esso assai, lequali furon da gl'huomini prudenti ben preuedute con la rouina, & gran trauaglio del regno, per le qualità, che si uedeuano in Giouanna, dellaquale fu in diuersi luoghi trouato scritto un uerso latino, che diceua,

Vltima Durazzi fiet destructio regni.

Tanta era la mala oppenione che si hebbe generalmente di lei, che poi si uerificò per molti effetti. Il regno tutto, & l'Aquila particolarmente sostenne sotto di lei molti sinistri, che per narrargli non mi par che possa farsi senza toccare le generali afflittioni del regno, lequali furon tante, & sì diuerse con tanta uariation di fortuna, che non possono esser referite con breue parole, essendo nato nel regno un prouerbio, che quando si hauea da recitar cosa lunga, si diceua, questa sarà l'historia della Reina Giouāna. Fu chiamata questa Giouanna seconda, che alla morte del fratello, si trouaua in esser (come dicemmo) un bello essercito, in numero di sedeci mila caualli, distribuiti fra Sforza, Lorenzo, & Micheletto Attendoli da Cotignuola, Giacomo Caldora, i Conti di Cariati, di Odorisi, & di Troia, Ceccolino da Perugia, Giulio Cesare, & Fabritio fratelli di Capoua, Capitani, & condottieri di esserciti in quei tempi molto famosi. Si haueua costei uiuendo il fratello creato da picciolo un giouanetto chiamato Pandolfello Alopo Napolitano, & essendo ita a marito in Fiandra al Duca di Storlich, se lo menò seco & dopò la morte di esso Duca suo marito, tornando a Napoli, se lo ricondusse con lei, in tempo che era uenuto di età di uenticinque anni, bellissimo, & molto disposto, oltre l'essere di leggiadrissimi costumi, & di molte uirtù dotato. Lo amò questa Reina di sì estremo affetto, che non se ne passò senza sinistra nota de illecito amore. Haueua dopò, che diuenne Reina, riposto il gouerno quasi del Regno, & della sua persona in costui, facendo recapito

poi

poi nelle cose della guerra di Sforza, onde tutta la sua corte scoppiaua d'inuidia, e di maliuolenza. Ma uedend'ella ch'era così biasimata, uolendo liberarsene, fece risolutione de rimaritarsi, e pres'il Cōte Giacomo della Marcia Prouēzale, Barone di nobilissima stirpe fra Frācesi, cō patto che nō hauesse egli da usar titolo di Re, ma solo, o di Prencipe di Taráto, o di Duca, o Cōte come più a lui fosse piacciuto, e che il gouerno del regno residesse in lei sola, cosí essendosi nel contraher del matrimonio cōcluso. Ma i Capitani di lei nō poteuan patir, che la somma del gouerno residesse in Pādolfello, & in Sforza, & si cōuennero con molti Baroni del Regno (a quali spiaceua similmente) & scrissero al Cōte Giacomo che douesse uenir con prestezza nel regno cō animo d'esser Re, che essi gl'haurebbon dato il modo che gli sarebbe riuscito. Il Conte accettò la proferta, e per mare se ne uēne a Manfredonia, & de lì uenédo a Napoli, fu salutato per Re da tutti quei che gl'andarono incontro, eccetto da Sforza che in Beneuento lo salutò per Conte. Egli che era da gl'altri informato chi fosse, comandò che si mettesse prigione nella rocca di Beneuēto, & che fossero le sue genti sualigiate. Et partito di quà per Napoli, fu pe'l camino da tutti honorato per Re, oue giunto, gli fu per trattato dato in mano il castello, doue hauendo fato pigliar Pādolfello, gli fece tagliar la testa, e per mostrar orgoglio nella sua prima giunta, & più spauētar le genti, fece star il suo corpo assai tēpo senza sepoltura, e comādò che a Sforza fossero dati martiri assai, & era per farlo morire, se non che Micheletto suo fratello, hauendo raccolto quel maggior numero de' soldati di Sforza, che puote hauere, si fece insieme cō le cōpagnie forte in Tricario. Onde pose in timor Giacomo, sospettando che non hauendo ancor nel regno fermato il piede, non si facesse nouità contra di lui. Scorreua con le sue genti Micheletto tutt'il paese, & Margherita sua sorella, & di Sforza, donna ualorosa, e moglie di Michelino da Rauenna Capitano signalato, armata, e bene a cauallo cō alcuni soldati del marito, uscita in cāpagna, fece prigioni quattro nobili Napolitani mādati da Giacomo a Micheletto per far appūtamēto cō lui in Tricario, senza por mēte ella a saluocōdotto che da lui hauessero, a quali brauādo minacciò di farli appiccare, quādo nō hauesse rihauuto il fratello. Ma la Reina ueduto questo tumulto, per mitigar le cose operò che Lorēzo similmēte fratello di Sforza, andasse ad ubidiēza di Giacomo, e fu fatto che Micheletto lasciato Tricario douesse uscir del regno, e che Sforza senza lesion'alcuna si tenesse prigione. In questo modo insignoritosi Giacomo del regno di Napoli, cominciò a mādar i Frācesi ch'hauea seco in gouerno delle prouincie, e città di esso, & a distribuir' in essi gl'offitii & i regimēti, posti da bāda i primati, e nobili del regno, che l'haueano aitato a farsi Re, a quali nō pur non daua honori e fauori in cosa ueruna, ma mal cōsigliato, li sprezzaua, ne li tenea in cōto, ogni cosa gouernādo sol co'l cōsiglio

& con

& con l'arme di Francesi. Teneua in briglia la Reina, con laquale si degnaua rade uolte dormire, & spesso le diceua parole di ingiuria, & di uillania. I Baroni, & nobili del regno che notaron quella barbarica scortesia, comminciaron in breue a odiarlo. La Reina all'incontro con feminile astutia, dissimulando l'odio concetto contra di lui, si mostraua in faccia lieta, & gioconda, premendo il dolor che l'affligeua, dicendo in publico che questa era quel la uita quieta che si hauea ella sempre desiderata, trouandosi libera da pensieri, & fatiche che apporta il gouerno de i regni, & ch'era in riposo di corpo, & di mente, poi che il marito se gli hauea egli solo tirati addosso, & attendeua a feste, & a danze, mostrando di altro non curare, & hauer gran contentezza. Molti erano che con cenni, & parole mute la essortauano a usar insidie al marito, & reprimer l'audacia de i Francesi. Fra gl'altri Giulio Cesare da Capua giouane audace, & animoso, uedendosi insieme con gli altri in dispregio de i Francesi, uenne in tanto odio uerso di loro, che tentò di trattar con la Reina la morte del marito, che ben conosceua uolergli male, non ramentandosi ch'egli era stato quello che hauea incitato Giacomo a far morir Pandolfello, & far metter prigione Sforza tanto amati da lei, che teneua quella ingiuria sempre fissa nel cuore. Comprese ella subitamente con questa bella occasione uendicarsi contra di lui, & con questa uendetta in un tempo medesimo farsi grata al marito, che odiaua, che hauesse potuto macchinargli insidie, & uendicarsi di lui ancora. Mostrò di dar grata audienza a Giulio di quella proposta, & doppo l'hauer da lui inteso il modo del trattato, lo riprese aspramente, mostrandosi molto amoreuole al marito, poi tirando il ragionamento in longo, mostrò che si doleua del marito non per conto suo, ma perche egli cosi sprezzaua la nobiltà del regno, & quei che piu hauea cagion di honorare, & andaua artificiosamente infiammando quel giouane (ch'era da se pur troppo caldo) al far dell'effetto. Et Et scoprendosi Giulio che sarebbe egli stato quel che l'hauesse ammazzato, la Reina con mostrar di reprimerlo gli disse, tu Giulio parli hora per colera, & dici quel che è impossibile di poter fare, ua riposati, & discorri meglio questo fatto con piu maturo consiglio, & fra otto dì ci riparleremo, & Giulio nel partire, & ella nel restare, con gesti, & cenni mostraron l'uno, & l'altro il desiderio che hauean che si uenisse all'impresa. Non era ancora Giulio fuor del castello, che la Reina, tratto da parte il marito gli disse, che alcuni scelerati haueano inuidia alla sua quiete, & quiui gli scoperse tutto quel che Giulio le hauea detto, & con prieghi, & scongiuri l'astringeua, che co'l uendicarsi di lui si ingegnasse di dar a gli altri essempio di non incorrere in simili tradimenti. Giacomo questo odendo, & comendando nel cuor suo la Reina di integrità, & d'amore uerso di lui, cominciò a farle megliori portamenti, permettendole che potesse uscir di castello, & gir doue le

fosse piacciuto. Et uenuto il giorno determinato, che Giulio douesse tornar a lei, ella introdusse il Re in luogo che ben poteua udir ciò ch'ei diceua. Giulio uenuto al cospetto della Reina, cominciò a repeter tutto quel che le hauea prima detto, tassando molto Giacomo, & dicendo cose grandi della superbia, & tirannide de' Francesi, e finalmente offerendosi di uoler' amazzar Giacomo di sua mano, egli ch'il tutto udiua, dato il segno ad alcuni armati, che erano nascosi a questo effetto, uscì fuor da una cortina doue era nascoso, & lo fece pigliare, & ligare, & condottolo nel torrion di castello, gli fu publicamente tagliata la testa. La Reina essendo in sua libertà d'uscir di Castello, fatto pratica di ribauerla affatto, un giorno Ottino Caracciolo & Anichino Mormile, eletti l'uno de' nobili, & l'altro del popolo di Napoli, ritennero insieme con alcuni altri gentil'huomini de' cõgiurati la Reina nella città, & la condussero in Capuana, & comandorono alla plebe, che prendesse l'arme, & a rumor di popolo fu liberato Sforza di prigione, & tutti i Francesi offitiali di Giacomo furono sualigiati de tutti i beni che haueano nel regno acquistato, & molti di essi ne furon morti, & fatti prigioni & fu corsa la terra con gridi altissimi, che uiuesse la Reina, & hebbe Giacomo di gratia che gli fosse perdonata la uita, & che quiui potesse tener solamente quaranta Francesi, & permessogli che potesse disarmato entrar alla Reina. Ma non passò doppo molto, che la Reina il fece ritener prigione nel Castel dell'Ouo, & ella racquistata totalmente la sua libertà, ripigliò il primo dominio del Regno con le fortezze, & il gouerno di Napoli, hauendo dato l'amministratione dell'entrate del Regno a Marino Boffa Caualliere, & dottor Napolitano, & di grande auttorità presso il popolo; ilquale si era mostrato contrario molto alle cose di Sforza, tenendosi la Reina appresso Giouan Caracciolo che ella hauea fatto gran Siniscalco del Regno, dell'amor del quale si diceua essere stranamente accesa. Costui co'l fauor di Sforza operò, che Martino Boffa fosse leuato di quello offitio, & l'ottenne, & egli per il fauor, che hauea dalla Reina, & per la depositione di Marino, essendo uenuto in grandezza, parendogli non essere in tutta la corte chi potesse competere con lui in fauore, & potere, eccetto Sforza, determinò di leuarselo dinanzi, sospettando massimamente di lui per la gran riputatione, che haueua nell'arme, & sotto colore di mandarlo a gastigare alcuni Signori di Sanseuerino nella ualle di Thiano, ordinò, che passato che hauesse il Sarno, fosse subbito leuato il ponte di Scafati, acciò non potesse ripassare a dietro, & che assediato su la ripa, uenisse a capitar male. Venne questo a notitia di Sforza, che toltosi dallo assedio de i Sanseuerineschi, & assaltata la guardia, occupò il ponte, & con intelligentia di Ottino Carracciolo, & di Anichino Mormile eletti di Napoli nimicissimi

al gran Senescalco, la mattina su'l far del giorno entrò Sforza in Napoli con le genti sue, & corse la terra con le bandiere spiegate della Reina senza trouar chi l'impedisse, & gridando diceua se esser seruitor della Reina, & della nobiltà di Napoli, & che era uenuto a liberarla della tirannide del gran Siniscalco, & di altri maligni, & peruersi consiglieri, che hauea seco, & la tiranizauano, & per raffrenar le rapine, & le calamità nelle quali hauean ridotto il regno, & proueder all'honore della Reina, & riputatiõ del suo reame. Il popolo, che staua solleuato per l'improuiso assalto di Sforza, non sapendo doue la cosa fosse per riuscire, rimase sodisfatto di quel che diceua, parendogli douer passar la cosa senza pericolo, & leuato di sospetto offerse a Sforza ogni fauore, & in questo modo seguendo egli la sua impresa, andauan le sue genti gridando, uiua la Reina, spingendosi uerso castel nouo, doue secondo l'usanza in simili romori, si era ridotto gran numero di gẽti, allequali la Reina da una finestra diceua con uoce alta, andate Napoletani fedeli, & amici miei, & della casa di Durazzo, ammazzate il traditor Sforza uillano, & nemico mio, & tagliate a pezzi le genti sue. Il popolo mosso dalle parole della Reina, per gratuirsele, & con speranza di guadagno, prese l'arme, assaltò improuisamente Sforza, che non se lo pensaua, & prima che potesse metter le sue genti in ordine, furono dal furor del popolo rotte, & fracassate, perdendoui egli presso seicento caualli, & fu necessitato Sforza fuggẽdo saluarsi fuor della città, & si ritirò alla Cerra per la uia di Pie di grotte, doue fortificatosi, ogni giorno con quelle poche reliquie de caualli che gl'eran restati, scorreua fino in Napoli, trauagliando Napolitani estremamente, protestandosi spesso con lettere, che egli amaua la Reina, laquale teneua per sua signora, & che era a Napolitani affettionato, ma ch'intẽdeua di far guerra a i traditori, e maligni cõsiglieri, che la Reina hauea appresso. Napolitani, che eran di continouo da queste sue correrie trauagliati, ristrettisi insieme unitamente popolani, & nobili, senza che di ciò nulla la Reina sapesse, crearon un nuouo magistrato nella città, & elessero alcuni nobili, et popolari al gouerno di essa, i quali constrinsero con prieghi & minaccie la Reina a far pace con Sforza, & a pagargli tutti i danni che hauea riceuuti in quella rotta, & che si hauesse da scriuere a tutti i Prẽcipi, & Potentati d'Italia, della fede, & integrità di Sforza, in contrario di quel che dianzi ella hauea dato auuiso in molti luoghi. Così fu Sforza restituito alla sua prima dignità, & reputatione di granContestabile, con patto espresso, & giuramento che nè l'un, nè l'altro hauesse a dare audienza a relatione alcuna d'altri, laqual si hauesse dall'una a denuntiare all'altro, & per maggior fermezza, & stabilimento della cosa fu creato Castellano in Castel nouo un Francesco da Ortona fedele, & amoreuole alla Reina, & amicissimo di Sforza, con ordine, che senza differenza alcuna ammettesse

dentro

dentro la fortezza l'uno, & l'altro, & il gran Siniscalco fu mandato in essilio, & fu liberato il Conte Giacomo, con le medesime cõditioni di prima, cioè che contento del solo nome di Conte, non hauesse da intromettersi punto nel gouerno del regno. Il Conte non contento di quello stato, uoltò poi subitamente l'animo alla rouina di Sforza, & la Reina, a cui era sommamente a cuore l'essilio del grã Siniscalco, & il desiderio di uendicarsi di Sforza, permetteua che Giacomo contra le conuentioni facesse quel che a lui piaceua, & però furon di comun uoler ordinate cose assai contra di lui, che essendo in parte uenute all'orecchie di Sforza, se ne staua dubbio, & sospeso, con pensar il modo da poter liberarsi da quelle insidie, & communicandolo con i suoi amici, era da tutti consigliato, che abbandonasse quel regno, & trouasse altri partiti, eccetto da un GianHerculano da Faenza suo soldato, huomo di discorso, & di conseglio, che gli promise certa, & risoluta uittoria contra gl'emuli suoi, quando hauesse uoluto seguire il parer suo. Gli disse che la Reina gli era solamente nemica per ritrouarsi per sua cagione priua della presenza del gran Siniscalco, & che sempre sarebbe tornato amico suo, se hauesse procurato il suo ritorno. Prese Sforza l'auuiso di questo suo, & procurò con Giouanna, che il Sinescallo tornasse, pur che hauesse da consignar per statichi dui suoi figliuoli in poter di Sforza per sicurtà commune. Piacque tanto questa proposta alla Reina, che cominciò a mostrare uguale affettione a l'uno, & all'altro. Giacomo hauendo poi ueduto che per fraude della Reina erano i suoi trattati scoperti, cominciò a designar di fuggire, & postosi sopra una naue di Genouesi, se ne passò secretamente a Taranto, & di quà se ne tornò poi in prouenza, doue in habito di heremita tra dusse il resto della uita sua. Queste cose eran tutte successe nel regno con uarie fortune della Reina Giouanna dell'anno 1414. che Ladislao era morto, fino all'anno 1419. Nel qual tempo secondo i uarij accidenti del regno, hauea l'Aquila patito diuersi affanni, perche non molto dopò la morte del Re, i Preti, & Todini una notte rientraron nella città, & tumultuariamente fecero robbamenti, & uccisioni contra i nemici loro. Trouauasi Antonuccio di fuori, & si fece un dì uedere con grossa comitiua di genti nel campo di Santo Antonio. La città che per molti anni era stata debbole, si trouaua debbolissima in quel tempo per le alterationi successe nel regno, & per i casi che di continuo auueneuano, onde la sua autorità era assai poca. Con tutto ciò molti cittadini buoni, & di grauità usciron fuori, & andarono ad incontrare Antonuccio pregandolo a uoler considerar lo stato in che la patria sua si ritrouaua, & il pericolo che le soprastaua per le discordie ciuili, & co'l dir loro, uennero a mitigarlo alquanto, & a raffrenar l'empito suo, & seguendo questi honorati cittadini l'impresa loro, trattarono pace et accordo fra le parti, lequali hauean già cominciato a sentir hoggimai fasti-

dio di tanto loro garreggiare, non hauendo di grandissimo tempo cessato di inquietarsi l'una, & l'altra, & trouandosi nel concluder la pace le solite difficultà, che in simili maneggi soglion quasi nascer sempre, si leuò sù un cittadino, che portaua estremo odio a Camponeschi, & tanto operò con la parte contraria che la fece condescendere ad alcune conditioni dure, che Cãponeschi le ricercauano, e nõ uolle che i nemici di Cãponeschi uenisser alla conclusion dell'appuntamento pe'l mezo suo, ma cõ la interuentione de i Signori, conseglio, & del popolo, a quali hausse a riferirsi l'honore di quella pace. Fu mirabile l'opera, & la diligenza di questo buon cettadino, che rimosso da ogni interesse & ambitione, condusse con affettuoso offitio la cosa a conclusione, & con alcuni capitoli & conditioni i Cãponeschi se ne tornaron quietamente uiuendo, senza far più romori, non già che gl'animi di costoro si riconciliassero, ma pieni di mala uolontà intrinseca, se ne stettero tacẽdo, ciascun di essi attendendo a' fatti loro in casa sua. Auuẽne dopò che stettero molti mesi così quieti, che furono intercette alcune littere scritte da persone della parte contraria, lequali lette, si asseriua esserui cose di trattati appartenenti a interesse della parte auuersa. Onde solleuatosi per ciò un rumor grande, & ristrettisi i partiali fra loro, ciascun ritiratosi a suoi aderenti, presero l'armi, sforzandosi ogn'una delle parti di occupar la piazza doue ridotte l'una a fronte dell'altra, uennero alle mani, & hor una parte, & hor l'altra spingendosi innanzi, & ritirandosi con morti, & ferite di molti, si dibatteron con dubbio combattere assai. Il popolo, hauendo inteso il rumore prese l'armi, & si ritirò nel palazzo, nelquale era Capitano all'hora Pietro Macedonio Napolitano. Costui fu richiesto dal popolo, che presa l'insegna del Re, douesse con l'auttorità sua, & co'l fauore, & forze del popolo procurar di quietar quel tumulto. I partiali quest'ordine udito, si ritirarono, & ciascuna delle parti ristretta, non uoleua lasciar la piazza. Il Capitano, o per paura, o per uoglia, non uolle uscir di palazzo, & essendo in quel tempo Camerlengo del publico un Antonio di Georgio della Riuiera, persona populare, & di buona conditione, ueduta questa negligenza del Capitano, prese egli la insegna del popolo in mano, & essortandolo a seguitarlo, prese animosamẽte la uolta uerso i partiali, iquali guardando d'amendui i lati la moltitudine del popolo, & ciascuna delle parti temẽdo il suo furore, cominciaron a retirarsi amẽdue, fortificãdosi nelle case loro, ma non gli parendo d'esser quiui sicuri, abbandonaron la città, e poi in tẽpo del medesimo magistrato furõ di nuouo trattati accordi fra i fuorusciti, e cõ somma laude de i signori, conseglio, & del popolo si uenne fra loro a concordia. Il risentimẽto che per inãzi hauea fatto il popolo in pigliar l'armi contra amẽdue le parti, fu cagion che stettero poi per un tẽpo saldi i partiali, e furõ l'attioni della città comẽdate molto in quel fatto nel

to nel qual si uidde in maggior pericolo, che prima, o dopò si fosse ueduta. Successe nel medesimo tēpo un'inconueniente grāde a tutta Italia, e fù, che essendo luoghi assai ridotti in poter di tiranni, & ritrouandosi la Chiesa santa in Scisma, sopraueñe la morte del Pontefice, & essendo discordia grāde fra Cardinali, uacò la Sede Apostolica dui anni, e mezo, & Sforza gran Cōtestabile, o per sospetto di nuoui motiui, o per altra cagione, uēne all'Aquila, & temendo gl'Aquilani che la sua uenuta nō fosse per uoler riconoscere gli eccessi passati, & punirgli, si cōmosse la città molto discorrendo se si doueua ammetterlo dentro, o pur dargli repulsa. Ma essendo questo sospetto de i cittadini uenuto all'orecchie di Sforza, fece con destrezza intendere a i Signori, & al conseglio, che non uolessero dubitare, perche era il suo uenire solo per trattare alcune cose spettanti alla Reina co'l popolo, & così auuenne con effetto, che entrato, si attese a questo, & fra alcuni capitoli che furō fatti fra la Reina, & la città, ui fù incluso, che de gl'insulti, & eccessi commessi, nè i rumori passati, acciochè le seditioni si quietassero, non si hauesse dalla corte regia a riconoscerne altro. Fatte queste cōuentioni cō la città, attese Sforza a metter una guarnigione nella cittadella sù la pizza, & in Cāpo di Fossa, poi si partì per Napoli. Si ritrouaua una gran squadra di genti d'arme nella prouincia, che tosto, che fu Sforza partito, se ne uenne alla uolta dell'Aquila sotto un loro Capitano detto Don Lordino, senza sapersi a che effetto, queste genti uenissero. Mandarono i Signori ad incontrar questo capitano, pregandolo a non uoler metter nella città quelle genti, acciòche stando per le seditioni passate sollevata & in sospetto ancora, sopra la recognitione de gl'eccessi passati, non hauesse fra il popolo, & le sue genti a nascer scandalo, ma che ben poteua egli con alcuni suoi principali uenirui, che se gli sarebbe usata ogni cortesia. Questo capitano con superbia di gesti, & di uiso, non mostrando d'estimar questi ambasciadori, gli rispose, che non uoleua farlo, onde essi tornati, fù subito da i Signori chiamato il conseglio con un numero di cittadini aggionto, doue fù risoluto di non uolere accettarlo, & fu dato assonto ad Antonuccio Camponesco, di farui quella prouisione che era necessaria. Il quale hauendo messo insieme genti a bastanza, fece per la prima cosa in termine di uintidue hore cominciare a far fossi, & bastioni in alcuni luoghi, oue era il bisogno, & prouidde de ripari all'intorno della cittadella, acciochè il presidio, che ui era, non potesse uscire per nuocere alla città. Don Lordino ueduto nell'essersi approssimato alla terra, che se gli haueua da far resistenza, si mise all'ordine con i suoi per assaltarla. Ma i Cittadini armati con buon ordine uscirono ad assaltarlo. Quiui fu uenuto alla zuffa, & grossa scaramuccia fra loro, & nel primo affronto fu ferito, & fatto prigione da quei di dentro, un gran

capitano

Capitano,& persona di conto presso Don Lordino, & dopò molta pugna, fu partita,ritirandosi ciascuna delle parti non senza notabil perdita delle genti di fuori. Il Capitano per ribauer quel personaggio prigione,si accordò di partirsi. In questo modo fu dato fine alla contesa,et la città,nè all'hora,nè dopò hebbe trauaglio alcuno per questo che hauea fatto. Non molto dopò,perche i soldati ch'eran nella cittadella non restauano di far scandali & disordini sempre,uenne il popolo a stancarsi de i romori che per causa loro nasceuan cosi spesso,et determinato di tor uia la cagione di essi,prese l'armi,riempirono le genti il fosso tutto di legna di quella fortezza d'ogn'intorno,& ui attaccarono il fuoco,poi cominciarono a combatterla, & i soldati di dentro soffocandosi dal fume,& temendo l'assalto, si arresero,con patto che lor fosser salue le persone,& le robbe, & riposero la fortezza nelle mani de i signori,i quali non molto dopò la fece rouinare, il medesimo facendo dell'altra,che era nel Campo di Fossa uicina al monasterio di Santa Maria di Goriano,& si disse essersi così demolita l'una, & l'altra con qualche intelligenza, & licenza della Reina Giouanna,pe'l mezo di BernardoOfferio nobil Napolitano. Queste cose si trouano esser successe fino all'anno 1417. Ritrouandosi l'anno che uenne poi,nel castello della Posta un Barone del luogo chiamato Orzello huomo seditioso, & superbo molto,che hauea tirannicamente occupato il castello di Santogna,oue faceua ridotto di bâditi,& huomini di male affare,& per molti anni prima Aquilani non haueau hauuto tempo,nè modo per le seditioni & gare de' partiali,di risentirsene, & gastigarlo, determinarono in questo tempo di muouersi contra di lui & ricuperare il mal tolto, & hauendo a furor di popolo prese l'armi, si drizzarono a Santogna,che lo trouarono molto ben munito,& lo accamparono,& presero per forza,doue Orzello con un suo figliuolo, & molti suoi seguaci furon morti,& fu il castello rouinato, & totalmente disfatto. In questo medesim'anno fu posto fine al sì lungo,& pernitioso Scisma,che sì gran tempo hauea trauagliato,& diuisa la Chiesa santa, & ridotto Italia tutta in tirannide,& gran rumori d'arme,che finalmente dopò molti cõcilij d'Italia in più luoghi per ciò principiati, & disciolti senza profitto alcuno, fu al fine celebrato un gran Concilio in Constanza città di Lamagna nella prouincia di Maguntia, oue interuenne presentialmente Sigismondo Imperadore,& furon deposti in esso,& priuati Baldassar Cossa, & Gregorio Papi amendui,che uolontariamente per quietar la chiesa, la lor degnità deposero in man del Concilio. Ma Pietro Luna il terzo Papa di nation Spagnuolo non uolle depor la sua in conto alcuno, & la nation Spagnuola che uidde la sua ostinatione,rimase di più fauorirlo;ma uenne in comun parere, & sentenza con Italiani,Francesi,Todeschi,& Inglesi,conuenendosi che tutto quel che esse cinque nationi hauessero deliberato nel Concilio, si

hauesse

hauesse rato, & fermo, & fu per sentenza priuato Pietro di Luna. Deposti tutti tre i Papi adunque, attese il Concilio alla reformation della Chiesa, ma per non ui eßer potefice, pareua che non si potesse far cosa legitima, & determinaron di creare il nuouo Papa, & per ció elessero sei personaggi graui, & d'integra uita, per ciascuna di esse nationi, i quali insieme con i Cardinali del collegio hauessero a crearlo, & finalmente nel mese di Nouébre del 1418. nel di di San Martino, entraron nel Conclaue, & senza contradittione alcuna crearono Oddo Cardinal Colonna Papa, chiamandolo Martino V. con alegrezza inestimabile del collegio, & di tutte le nationi conuocate in quel Concilio. Sigismondo Imperatore, fu il primo che hauutane nuoua, entrò nel Conclaue, et l'adorò lagriman do per grande allegrezza, facendo il medesimo tuti prencipi, & ambasciadori di tutte le nationi, che ui si trouarono. Era il Cardinale Oddo reputato (si come era in effetto) di somma bontá, dottrina, & costumi, & pareua a ciascuno che egli foße quel Papa, che hauesse a rileuar l'Italia & la Chiesa uniuersale de Christiani dalle calamitá estreme, nellequali il pernitioso Scisma l'hauea ridotta, et resurger la pace & la sperata unione de i popoli christieni. In questo modo hebbe fine il Scisma, che era nella chiesa d'Iddio durato. 38. anni. Trouó Martino Pontefice che alcuni tiranni & huomini potenti in arme si haueano occupate certe cittá, & castella di Santa Chiesa, & fra gl'altri de i piú ualorosi et temuti, Braccio da Montone. Era costui creato nelle cose della guerra di Alberigo Agidario Conte di Cugni del quale habbiam in altro luogo ragionato, che fu il primo granCapitano Italiano, che redusse gl'Italiani alla uera disciplina militare, che si era per gran tẽpo inanzi dismeßa in modo che ogni uolta, che si uolea far guerra in Italia era necessario di ricorrere per condottieri Oltramontani et stranieri. Costui fu quel che mostrò la peritia di guerra a molti, con iquali scacciò d'Italia, Tedeschi, Bertoni, Spagnuoli, et Francesi, che di gran tempo l'hauean tenuta occupata. Furon particolarmente creati da questo bellicoso huomo Sforza da Cottignuola, di che habbiam ragionato, et Braccio Fortebraccio da Montone castello di Perugia, delquale ragionamo hora. Costui (tornando all'historia) uéne in sì fatta grandezza, et gran potere, che s'impatronì di Perugia, d'Assisi, et di Todi; né nõ restaua trauagliar di continouo lo stato della Chiesa. Et uolendo Martino reprimer questa sua tanta audacia, ricorse per aiuto a suoi feudatarii, et particolarmente alla Reina Giouanna; laquale fece coronar del regno, con patto che hauesse a soccorrer la Sede Appostolica contra Braccio, con tre mila caualli ne' bisogni della guerra, La Reina per leuarsi Sforza dinanzi, lo fece capitano di queste genti in aiuto del Papa parendole esserle questa una occasione di farlo mal capitare. Venne Sforza con esse, et si affrontò con Braccio presso Viterbo, et riceuè una gran rotta. La

ta. La Reina, che ne hebbe nuoua, parendole esser questo il tempo da riconoscer le uecchie ingiurie, & torselo dinanzi, scordata de i riceuuti benefitij da Papa Martino, & della promessa fattagli, tolse Sforza dal suo stipendio conducendo in suo luogo Braccio. Il Pontefice, che si ritrouaua in quel tempo in Firenze udito questo, chiamò al suo soldo Sforza, condolendosi con lui molto della instabilità, & poca fede della Reina, laquale per sentenza come ingrata, et ribelle sua feudataria, la dechiarò priuata della ragion nel regno di Napoli, ilquale pronunciò spettare a Luigi terzo Duca d'Angiò, figliuolo di Luigi Secondo. Sforza pe'l mezzo dello Ambasciador del Re fu condotto allo stipendio anchora di Luigi terzo, ilquale fu dal Papa, & da lui sollecitato a non mancar di uenir con le sue genti in Italia, & Sforza in un tempo medesimo rimandò le sue bandiere alla Reina, con farle intendere, che da lì innanzi lo aspettasse come nemico nel suo regno. Al tempo designato uenne Luigi di Francia con l'essercito, & si presentò a Napoli insieme con Sforza. Il cui ualore temêdo la Reina molto, ricorse a nuouo aiuto contra di lui, & del Papa, che conosceua fortemente sdegnato. Si ritrouaua Alfonso di Arogona figliuol di Giacomo Re di Sicilia con trenta Galee, & quattordici naui in Barzellona per la speditione di Bonifatio Castello di Genouesi in Corsica, & praticò di hauerlo per quella guerra in suo aiuto, adottandolo per figliuolo alla successioni del regno doppo la sua morte con patto che hauesse a soccorrerla con tutte le forze sue. Accettò Alfonso il partito, & se ne uenne con la sua armata in Napoli, doue essendosi piu uolte con dubbia fortuna combattuto, & hor una parte hor l'altra (come suole accadere) remanendo superiore, et al disotto in quella guerra, finalmente preualsero le forze di Alfonso, ilquale cominciò a poco a poco a trattar, poi i maneggi del regno, non altrimente che se d'esso fosse stato, quasi Signore assoluto, benche ui si nominasse Giouanna. Et da loro hebbe l'Aquila patria nostra la confirmatione di quei priuilegij che le eran stati concessi da Ladislao, & da Giouanna. Tutte queste cose successero dall'anno detto di sopra, fine all'anno 1423. Nelquale fu nell'Aquila la peste, di che sentì gran danno, & tanto che Giouanna ordinò che se le facesse rimessione de i pagamenti regij, & fece acquisto la Città del Castello di Carapelle, che se le diede da se stesso, & sempre lo possedette fine alla morte del Conte di Celano.

Fine del sesto Libro.

DE GL'ANNALI DELLA CITTA' dell'Aquila, ET HISTORIE DEL SVO TEMPO,

Di Bernardino Cirillo Aquilano

LIBRO SETTIMO.

ESSENDO restati superiori Giouanna, & Alfonso nella guerra contra i nemici, nella condotta, che hauean dato a Braccio, gli aggiunsero il titolo di gran Contestabile. Egli se ne uenne nella prouincia come Vice Re con le sue genti, essendo uoce che ui ueniua per sicurezza del paese mandatoui dal Re, bêche alcuni scrissero, che si mosse per acquistar l'Aquila per se. Si presentò alla città, del mese di Maggio, facendo intender che era mandato dalla Reina, & Alfonso per gouerno della città, & di quella prouincia insieme. Gli fù dal magistrato risposto, che non intendeua di ammetter dentro la città gente di sorte alcuna fino a tanto, che non fosse la lor Reina restituita nella sua intiera libertà, & che non fossero le cose terminate fra il Re Alfonso, & Luigi d'Angiò, o che le cose del regno non fossero in qual si uoglia modo stabilite. Sdegnato Braccio oltre modo di questa risposta, fece che le sue genti andassero uerso la montagna, lequali occuparono il Castello di Burbona, & quel della Posta, non ui hauendo trouato contrasto, pose poi il campo al castello di Pizzulo, oue nel passar, che per prima hauea fatto il giorno inanzi, hauea fatto dare un feroce assalto, senza hauerlo potuto ottenere. Pizzulani che uiddero il grosso campo de i nemici, & il poco ordine che hauean da poter tenersi, si dierô pe'l meglio, in poter di Braccio. Ilquale tuttauia più sdegnandosi con gli Aquilani, minacciaua di esterminar quella città, laquale non restaua al-

l'incontro di fortificarsi, & prouedersi per resistergli con tutto il suo sforzo non sapendo chi si hauesse a riconoscere per fermo superior suo, essendo le cose del regno senza stabilimento, & confuse. Braccio, preso il castello di Pizzulo, uenne con alterezza grande a uista della città con quattro mila caualli, & molte squadre di fanterie, & si mise a riconoscere il paese, & la qualità delle mura. Gl'Aquilani all'incontro per mostrar, che non stimauā nè teneuano i nemici in gran conto, usciron con buon ordine fuori, & si mostrarono in sì gran numero, & sì bene armati, che Braccio giudicò essergli più sicuro di correre il contado, & farsene signore, con disegno, che occupatolo, non potessero i cittadini hauer uettouaglie, onde hauessero a mutar pēsiero. Voltò le sue genti con questa intentione a Paganico, che era in quel tempo un fortissimo, & bel castello, come per le sue rouine, ci appare. Mentre che era Braccio intento all'acquisto del contado, nō cessaua di accrescer di continouo il suo campo. Alfonso in questo tempo, che era huomo di grā de animo, ueduto che tutte l'espeditioni delle cose del regno erano in nome della Reina, & le lodi acquistate in quella guerra, si attribuiuano a lei, & si gridaua uiua casa di Durazzo, parendogli star in quel modo con poca riputatione, & mosso da quei personaggi Catalani, che hauea appresso, che molto ue l'incitauano, cominciò ad hauer in fastidio la Reina, et il gran Siniscalco, & parēdogli che hormai, che poco più si hauea bisogno di lui, la Reina l'hauesse hormai in fastidio, fece disegno di preuenirla. Habitaua la Reina in castel Capuano, & Alfonso (ch'era alquanto indisposto) stātiaua in castel nouo, oue essendo un dì andato il gran Siniscalco in nome della Reina a uisitarlo, lo fece Alfonso ritener quiui, ordinando che in un medesimo instante andassero le sue gēti ad assediār castel Capuano, e che cercassero d'hauer in lor poter Giouāna, ma nō fur con queste genti sì a tēpo uenute, che nō haues s'ella prima inteso l'arresto del grā Siniscalco, e sospettādo quel ch'era, fece con prestezza alzar il pōte in Capuana, e si saluò per all'hora. Ma Alfonso ue la fece assediare, & ella nō sapēdo a qual potesse ricorrer, al fin richiese Sforza ch'hauea diāzi sì mal trattato, che l'aitasse, & egli cō animo molto generoso scordatosi delle passate ingiurie riceuute da lei, si mosse a soccorrerla, e dat'una rotta alle gēti d'Alfonso, ricuperò la città per lei. Fù poi più uolte fra le genti d'Alfonso, e di Luigi cōbattuto, & più uolte fù perduto, & ricuperato Napoli cō la morte di molti dell'una parte, et l'altra, & furon cōbattuti cō uincita, & perdita ancora più luoghi del cōtorno fuori. Fece proua più uolte Sforza che la Reina richiamasse Luigi d'Angiò terzo di quel nome, che co'l suo aiuto, & co'l mezzo di Papa Martino sarebbe liberatasi dal suo nemico. Ella finalmente uedutasi in quella necessità se ne cōtentò, e priuò Alfonso, anullando quella adottione, per titolo d'ingratitudine, che così la perseguitasse, e fu questa priuatione fatta cō cōsegli di giuri-

sti, &

sti, & huomini dotti di molta autorità. Fù da lei di nuouo adottato Luigi in luogo d'Alfonso, e scrisse a molti potentati d'Italia, e per tutt'il suo regno, la cagione che l'hauea indotta a farlo. In questo essere stádo le cose, fù Braccio richiamato da Alfonso per ualersene nelle cose di Napoli, ma egli replicò, che nõ uolesse leuarlo dall'impresa dell'Aquila, che già teneua per guadagnata, & affrettaua cõ ogni poter suo di stringerla per assedio. Aquilani ueduto cõ quãt'odio eran perseguitati da Braccio, & inteso ch'era stato Alfonso priuato dalla successiõn del regno, & diuenuto nemico alla Reina, si trouaua in dura & assai dubbiosa conditione, percioche il ceder alla fortuna, & alla impresa loro, non gli tornaua a bene, & non si conosceuan bastanti a resistere alle forze del nemico, & hauendo inteso tronarsi Luigi in Roma coronato dal Papa del regno, & trouarsi, oltre il suo aiuto, un buono essercito, fecero risolutione pe'l meglior partito, seguir la parte della Reina, & di Luigi nel resistere, che cedere con qual si uoglia conditione a Braccio, che irato molto era intento allo esterminio della Città. Fu per ciò deliberato di mandar quattro cittadini a Roma a ricercar Luigi di qualche aiuto, co'l quale hauesse la città potuto conseruarsi per la Reina. Fra questi quattro ambasciadori, fù un Pace da Bazzano di casa di Manieri. Lugi gli uidde allegramente honorandogli, & accarezãdogli molto, & oltre le grate offerte, et amoreuoli essortationi, e gratie che gli rese in hauer fatto questa fedel resistenza in fauor della Reina, mandò Antonello Papacoda nobile Napolitano all'Aquila in compagnia di molti caualli, che giuntoui, espose con gratissime parole al popolo la buona uolontà di Luigi uerso la città, sforzãdosi di ritenerlo in fede uerso la sua Reina, & dicendogli, che Luigi non harebbe mãcato insieme co'l Pontefice d'aitarli in qualunche bisogno, et che sarebbe Sforza fra pochi dì uenuto a opporsi con le sue genti a Braccio, promettendogli del nemico certa uittoria. Partito questo ambasciadore, furon de lì a pochi dì gridate nella città le lodi della Reina, e del Re Luigi, in tempo ch'era Braccio attorno il castello di Paganico, ilquale era uirilmente diffeso da Paganesi, & da dieci cittadini Aquilani, che i Signori, & il conseglio ui hauean mandati, molto esperti nell'armi. Et dopó lungo assedio si scoperse un trattato praticato dentro, ma uedendosi al fine astretto il castello da sì grosso numero di genti ostinate di uoler prenderlo, & poca speranza di soccorso da banda uerluna; si resero quei di dentro a patti, & i diece cittadini disarmati se ne tornarono all'Aquila. Prese dopò Braccio (seguendo la sua impresa) in pochi giorni il Poggio, e Picenza con alcuni altri luoghi uicini, e di nuouo poi si ritirarono i nemici all'Aquila nel mese di Giugno, dãdo il guasto a i campi di fuori, brugiando molte biade cõ alcune uille d'intorno con tagliar uigne, & far gran preda di bestiami, & doppó l'hauer danneggiato ciò che ui era all'intorno, assediaron la citta,

& pochi erano i giorni che non si facessero grosse scaramuccie fra i nemici, & quei di dentro, pe'l più delle uolte hauendone il peggio i nemici. Non si poteua dar rimedio alle molte prede che quei di fuori faceuano, & molti danni sù la campagna, per non hauere gl'Aquilani caualli da scorrere il paese, & raffrenare i Saccomanni del campo. Onde uenne la città in gran carestia di frumenti, & si ueniua stringendo l'assedio ogn'hora più su il maturar delle biade, nelle quali era riposta qualche speranza, non si essendo po tuto far di fuori prouisione alcuna di uettouaglie a tempo, & uenne a sì gran penuria, che si uendeua la coppa del grano dui ducati d'oro, ancora che poco se ne trouasse, ma legna, olio, & altre cose necessarie, non si trouauano a comprar, nè per poco, nè per assai, & ualeua la coppa del sale ducati dieci d'oro. L'essercito nemico tuttauia s'ingrossaua di fuori, & tutt'hora ueniua più stringendosi l'assedio, nè mancauano, oltre la carestia, altre afflittioni, che nella città si sentiuano, & i pianti, che per molti eran fatti, rimasi fuor morti nelle scaramuccie, che di continuo si faceuano. Con questo si andò l'assedio allungando fino al mese di Agosto, nel qual si scoperse un trattato, che alcuni Aquilani haueano intelligenza con nemici, facendo pratica d'introdur Braccio nella città. Si scoperse, che essendo stato ueduto un cittadino andare, & tornar più del solito nel campo, & osseruato da alcuni di dentro i suoi mouimenti, da' quali si poteua raccoglier segno manifesto di sospitione, fu fatto metter prigione per ordine de' Signori, il che essendosi publicato, molti altri popolari si fuggirono fuori, & alcuni si nascosero dentro, ma questi per la diligentia de' Signori, dopò furon ritrouati, & ne furon appiccati dodeci in un'olmo, che era nella piazza, & per che fra essi dodeci ue ne era uno di conditione, & d'honorata famiglia, & parentado, fù fatto proua da molti cittadini di liberarlo per fauore, ma leuatosi il popolo in arme contra questi difensori, essi che dubitarono il furor popolare, & di quel ch'era per auuenirgli, furon i primi a dir, che fosse appiccato pe'l primo. Dui di essi che si eran fuggiti nella baruffa della cattura, furon dal popolo giunti fuori della porta della città, et quiui tagliati a pezzi. Quei che si fuggiron nel campo nemico, & che si uiddero uenir cõ essi nelle scaramuccie, fù per comun decreto del consiglio ordinato, che se gli mettessero all'incontro nelle prime file i lor parenti, perche da loro fossero uccisi, & eran dentro come infami mostrati a dito, oltraggiati, & ingiuriati come parenti di traditori della patria. Braccio non restaua di pensare, et tentare nuoui modi di danneggiar la città, parendogli uergogna grande, che hauendo tante città espugnate, se gli facesse da questa resistenza sì grande, & tra gl'altri, fece più uolte proua con gran sforzo occupare, & disfare i molini, ma i cittadini, che se n'auuiddero, & ben conobbero di quanta importanza fosse questo effetto, ui fecero gran prouisioni in farli guardare cõ

molta

molta diligentia. In questo modo si andaron trattenendo le cose dell'assedio fino al mese di Ottobre, in tempo che Alfonso di poco prima era dal regno partito, & itosene con una armata in Prouenza, per diuertir Luigi d'Angiò da queste parti, assaltando Marseglia, & trauagliando tutti quei luoghi maritimi. Onde Braccio, o fosse per suo ordine, o per altro, hauendo lasciato l'assedio all'Aquila con buoni ripari, & bastioni nel campo, si ritirò a Cività di Chieti, con intentione di passar più oltre, & leuar più paese alla Reina, & ridurlo alla deuotione di Alfonso, o pur per acquistarlo per se stesso. Hauea la metà dell'essercito a quella ossidione lasciato, & l'altra se ne conducea seco, & essendo uenuto a notitia della Reina, gli mandò incontro Sforza co'l Conte di Sanseuerino, & molti altri Signori, & Capitani del regno, & con le squadre de gl'huomini d'arme, che hauea con seco Lorézo Cottignuola, con ordine che si facesse ogni sforzo di liberar l'Aquila da quell'assedio. Sforza tosto che passò in Abruzzo, ricuperò il Vasto di Aimone per la Reina, che era occupato da Giacomo Caldora per Alfonso, ricuperando in oltre, al comparir che fece, tutti gl'altri luoghi occupati da Braccio, ilquale si andaua ritirando dal cospetto di Sforza, & di nuouo si ridusse all'assedio dell'Aquila, & Sforza si trattène per molti giorni in Ortona, & il dì terzo di Gennaro del 1424., poste le sue genti in ordine per seguir l'impresa contro Braccio, & uenire al soccorso dell'Aquila, nel passar del fiume Pescara uicino alla foce del mare, uedendo un ragazzo in pericolo di annegarsi, & entrando nel fiume per aitarlo, mancò a i piedi del cauallo il terreno nel fondo pe'l corrente dell'acque, che trattolo sotto, non fù mai più riueduto, quiui annegandosi questo ualoroso Caualliere nell'anno cinquantaquattro dell'età sua, hauendo lasciato Francesco unico figliuolo di età di uintitre anni, giouane di gran ualore, ilquale in quel punto medesimo, che questo auuenne al padre, si ritrouaua alle mani con alcuni soldati Bracceschi nel castel di Pescara. Fu questa nuoua d'infinito dispiacere a gl'Aquilani quando l'intese, hauendo la maggior parte della lor speranza posto in questo ualoroso Capitano, & ueduto, che l'assedio si stringeua tuttauia, & le cose fra i competitori del regno andare a lungo, fecero una scelta dentro la città di alcune genti inutili, & inhabili a quella diffesa, & ne cacciaron fuori in numero di quattro mila, lequali andaron uiuendo fuori per il contorno con gran miseria delle lor fatiche. Del gran bisogno loro, & la estrema calamità del uiuere, ne dieron notitia a Papa Martino, & Braccio in questo tempo mise in fortezza la chiesa di San Lorenzo su'l monte della Serra, & la chiesa di Santo Antonio fuor della porta Lauareta, che circondate amêdue di fossi, & forti bastioni, ui mise buon presidio di genti, & tolse l'acqua di santo Anso, diuertendola alla uolta del campo di santo Antonio, di che sentì la città grauissimo incômodo, & danno, perche gl'era necessario di pigliar

gliar l'acqua della Riuiera, et di Pretoro, et sentiuã le genti maggior dispiacere del cõprar dell'acqua, che di qual'altra spesa che facessero, sendogli cosa insolita, et che nõ hauea ancora mai patito. Durò quest'assedio fino al mese di Febraro, nelquale ordinò Braccio, che si ragunaßero tutti i banditi, & fuorusciti dell'Aquila, che erano fra le sue genti nel campo, et di notte assaltarono la porta di Colle Brancono, & salliron le mura. La guardia che era su'l torrione della porta, & nelle torri uicine, già gli hauea ueduti, & sentiti, & considerando, che non erano in numero da poter nuocere, finse di non sentirgli, & gli lasciò entrare senza dimostrarsegli, & quando furon dentro, in un subito gli furon sopra, & n'amazzaron la maggior parte, & molti di essi uolendo con la fuga saluarsi per la medesima uia donde eran uenuti, moriron di precipitio su'l saltar delle mura, pochi saluandosene, Fu proueduto per questo, che tutte le donne, & fameglie di quei banditi, et fuggitiui fossero scacciate della città, lequali tutte insieme miserabilmente presero la uia di san Lorenzo, pensando trouar quiui i loro mariti, ma ne furon con sassi scacciate, & ributtate fino al piè del monte della serra, onde fù lor necessario di tornarsene all'Aquila, doue alcune di loro trabalzate furon secretamente riceuute, & nascose da i loro parenti. Papa Martino, & Luigi non restauan di dar continouamente speranza di soccorso al popolo, & per trattenerlo alquanto, i signori, & conseglio (dicendo assai più che non era) fecero dipinger l'arme del Papa, di luigi, & di Francesco Sforza, nel muro del fronte, & facciata della chiesa cathedrale. Braccio in tanto, hauendo inteso che il castello di Santo Pio di Tussi, & Bargiano se gli eran ribellati, preso un numero di genti del suo campo si moße in persona, & aßediò Barigiano, & dopò l'eßersi il castello uirilmente diffeso, fù espugnato, & messo a sacco, oue furon fatti molti prigioni, & le donne ignude, & spogliate per uituperio furon condotte, & presentate presso le mura della città, & al ritorno, che hauea Braccio fatto da Barigiano, diuise l'essercito, una parte ponendone a piedi le uigne di Pettino, & l'altra collocò ne i colli di santo Elia, distesa fra Gignano, & la Torre, ma ueduto, che il popolo, & la città staua pur salda, giudicãdo le cose esser per ire a lũgo, fece di nuouo risolutione di tornar a scorrer il contado, e ritentar quei luoghi che non hauea potuto prima ottenere, & tolte le genti da quello assedio, le condusse a Stiffe, oue stette per quindeci dì in assedio, & non trouando modo di ottenerlo, se ne tornò alla uolta di Fossa, di Ocre, & di Bagno, che si teneuan per lui, & presa la strada di Monte Luco, ui pose tutte le fanterie, & mentre ue le teneua, Aquilani faceuano ogni dì mostra in bella ordinanza di fanti, et di caualli. che eran dentro, & si mostrauan bene armati nell'andar dalla porta Lauareta, & al ritorno dalla Riuiera, in modo, che si poteuan facilmente numerare da nimici. Stette sei giorni Braccio

in Monte

in Mōte Luco, & leuatene le gēti per la uolta da piè la Serra di san Lorēzo le pose uicino al pōnte di Colle Maio, e poi le ridusse presso santo Elia donde l'hauea prima leuate, e si trattēnero le cose della guerra in questo modo fin per tutto Febraro, Marzo, & Aprile. Hauea presso di se Braccio personaggi di gran cōto nelle cose dell'armi, fra quali era Nicolò Piccinino, Pietro Gian Paulo Orsino, Gattamelata da Narni, Nicolò da Pisa, et molt'altri famosi capitani, e con essi cantinuò l'impresa dell'assedio fino al Mese di Maggio. Mandò Papa Martino intanto Monsignor Francesco Picciol passo Arciuescouo di Milano, suo legato, insieme con Luigi Colonna, & Luigi di Sanseuerino con compagnie di caualli, & pedoni, in soccorso dell'Aquila, & la Reina ui mandò Francesco figliuol di Sforza, Micheletto Attendolo, & Giacomo Caldora, che hauea dianzi lasciato il soldo di Alfonso, & preso quel della Reina, & essendosi questi Capitani congiunti con le gēti del Papa, & con gl'Aquilani, fatta una massa di tutti nel piano della Rocca di Cambio, formaron un buon corpo di essercito. Quiui i Capitani andando riconoscendo il paese, fecero disegno di uenire espeditamente al fatto d'arme con nemici. Fece il legato Apostolico dentro la città, una lunga, & elegante oratione al popolo, confortandolo in nome del Pontefice a portar in patienza i disagi, & affanni della guerra, comendando molto la tolleranza che hauea usato in quell'assedio, dandogli speranza, che a luogo, e tempo il Papa, & la Reina, tenuto conto de' lor danni, haurebbon riconosciuto la fedeltà loro, & che già il Re Luigi se gl'era per ciò molto obligato, et dopò diede la benedittione al popolo, et a i soldati assoluendo tutti di colpa, & di pena, significandogli Braccio esser nemico della Sede Apostolica, & quiui lo dechiarò scomunicato, tirāno, et occupator del Patrimonio di Santa Chiesa, e che qualūche l'hauesse amazzato cō i suoi cōtumaci, et ribelli, nō sarebbe incorso in pena, nè cēsura d'homicidio. Ciò fatto, le gēti unite, come di sopra. distese dalla Rocca di Cagno pe'l Mōte, dalla ualle di Bagno uénero nel piano di sā Raimin, e si mostrarō all'essercito nemico, ilqual subito ritiratosi, si ristrinse dal capo di Bazzano fin'al fiume nel cāpo di Bagno, doue considerato da Braccio, la qualità del luogo, et il numero delle gēti nemiche, ordinò ch'alcuni fanti ch'ei tenea in guarnigion nella Bastia che hauea fatto in sā Lorēzo nel mōte della Serra, insieme cō coloro, che teneuā guardat'il passo di Mōteluco, scēdesser per le coste di Bagno, et assalissero i nemici gl'Aquilani cō intelligēza delle gēti di fuori lor' amici, usciron alegramēte della città, e si congiūsero cō loro, e uedēdo le fanterie di Braccio calar così dalle coste di bagno, si ritirarō da bāda, e poi se li miseroincōtro per nō lasciarle passare. I capitani delle gēti amiche nō si cōtentauano di questo modo, e fecero intēder a gl'Aquilani che nō era bē, perche haurebbō cōbattuto cō disuantaggio, & essendogli replicato che non temessero perche essi

com

come pratichi del paese haurebbon fatto riuscir le cose bene, gli lasciaron fare. Venuti alle mani gl'Aquilani con Bracceschi, & combattendo i nemici a disuantaggio, ui rimasero alcuni morti, & molti feriti, & prigioni, che fu cagione di dar animo a i soldati, & capitani amici, di stringer con più prestezza il fatto d'arme. Fra molti eccellenti Capitani, che eran nelle genti della chiesa, ui era Amicuccio Vgolino cittadino Aquilano, conduttier famoso di quei tempi, molto celebrato da gl'historici moderni. Costui insieme con Luigi Colonna, pose le sue compagnie uicino al fiume congionte con gl'Aquilani, & fatta di loro una massa con schiere ordinate, andarono alla uolta de' nemici, & uenuto a battaglia con loro, fù combattuto aspramente. Rompero gl'Aquilani ualorosamente l'auanguardia del cápo; ma Braccio spingendosi in persona con molti ualorosi huomini in questo luogo, dando animo a' suoi, rifrancò la battaglia, per la cui giunta, fatti arditi i nemici, si spinsero inanzi urtando ne' nostri, di sorte che furon necessitati a ritirarsi, & Braccio non perdendo quella occasiane, rinforzò il combattere, & in questo primo empito, essendo stato gittato da cauallo Giacomo Caldora, turbò molto gl'animi de gl'Aquilani, in tanto, che cominciarono a dubitar di perder la giornata. Fù inanzi il combattere ordinato che un grosso squadrone d'Aquilani & soldati ben'armati stesse fermo presso le mura della città di fuori, per ogni cattiuo sinistro, che fosse potuto auuenire, da' quali essendosi inteso il rincular de gl'Aquilani in quel combattere, senz'altra consideratione si spinsero inanzi per loro soccorso senza esser cõmandati, anzi contra l'oppenione, & il uoler d'Antonuccio Camponesco, che n'era Capitano, e giunti nel luogo della baruffa con molt'ordine rinfrãcaron ualorosamente la battaglia, così pe'l combatter loro, come anco, perche per essi presero animo i primi. Braccio che uidde la brauura di queste genti arriuate di nuouo, cominciò a temer molto l'empito loro, e più questo disordinato modo di combattere, che non haurebbe temuto dell'ordine de i soldati pratichi, che combatton con ragione, uedendo effetti mirabili di certi furiosi affronti, che queste impetuose genti faceuano, guidate più da animosità, & cuore, che da peritia & disciplina di guerra, & riguardãdo poi il grosso numero de i nemici, cominciò a far ritirare a poco a poco i suoi dalla pugna, che era durata già presso otto hore, cõ sì dubbia fortuna, che poco si poteua conoscere a qual delle parti la uittoria inclinasse, & in questo modo si ueniua ritirando uerso il colle Giannesco, & di Aquilentio. Quelli Aquilani guidati da Antonuccio che eran nella battaglia sopragiúti, trouandosi più freschi che gl'altri, postisi in schiera, & ristretti insieme, attesero a seguitare il nemico, ilquale hauendo il Monte di Bazzano alla schiena, nè hauendo da nessun lato luogo commodo al fuggire, fù forzato di riuoltar la faccia a i persecutori, & di nuouo uenir con essi alle mani, &

dopò

dopò alquanto combattere, ritrouandosi il campo nemico stanco dalla lunga battaglia, cominciò a mettersi in uolta, & dopò, a manifesta fuga, ciascũ procurando di saluarsi al meglio, ch'hauesse potuto. Quiui fù l'occision fattacrudele, & aspra molto, che poi si risoluette in far prigioni, ciascun procurando di trouar Braccio, ilquale sconosciuto, con habito mutato, procurò di saluarsi, ma fù non dopò molto riconosciuto da Leonello, & Luigi Michelletti Perugini suoi porticolar nemici, & per alcune ferite che hebbe, fù costretco di abbandonar le redini del cauello, & nel uoler farlo prigione, soprarriuato quiui Giacomo Caldora, Braccio se gli rese, & mal ferito, fù portato al padiglione sopra una targa, oue non uolendo mai, nè parlar, nè prẽder cibo, nè anco lasciarsi medicar le ferite, il giorno seguẽte più per rabbia & gran dolor dell'animo orgoglioso, che per le ferite, morí, l'anno 56. dell'età sua. Rimasero in quel conflitto morti circa mille de nemici, & 300 feriti, & infiniti furon fatti prigioni, che furon quasi tutti senza riscatto liberati, & molti, che si poten prendere furon lasciati andar uia cortesemente. Fù questa bella uittoria acquistata, il dì secondo di Giugno nella festa di S. Pietro Marcellino, & Erasmo martiri, dell'anno 1424. Paganica, & il castel di Ocre, che si teneuan per Braccio, udit'il successo della battaglia, mandarono ambasciadori al Legato Apostolico, & a Giacomo Caldora, a quali s'arresero, temendo di non riceuer dispiacere da gl'Aquilani, per la ribellione, che hauean fatto alla città. Ne gl'altri luoghi del contado caualcarono alcuni cittadini riducendo il paese tutto ad ubbidienza, & quei popoli si scusaron molto, d'essersi dati a nemici, per non esser stati bastanti a fargli resistẽza, et furon le loro scuse accettate. Furon nella città fatte per ordine del Legato Apostolico sollẽne processioni, et deuoti sacrificii per render gratie a Dio per la liberatione di sì lũgo trauaglio Fù il corpo di Braccio mãdato a Roma, ilqual fu fatto dal Papa seppellire in luogo profano fuor della porta di S. Lorẽzo nella strada di Tiuoli come scomunicato, e ribello. I signori, e cõseglio dell'Aquila spediron Pace di Bazzano, et Coluccio di ValleOratori a Papa Martino, per ringratiarlo del fauor, et aiuto ch'hauea datogli, e similmẽte madarono a far il medesm'offitio cõ la Reina Giouãna in Napoli, Antonio della Rocca S. Stefano, et Antonio di Pizzulo notario, quali nõ dimãdarõ gratia alcuna in nome del publico, che nõ l'ottenessero, oltr'il grãd'honor che lor fù fatto. Fù la città per 4. anni essentata da tutt'i pagamẽti regij, et cõcessale facultà di poter per 5. anni batter moneta sẽza darne alla Reina emolumẽto alcuno. Et i beni di tutti quei ch'haueã seguito la parte di Braccio furon cõfiscati alla camera Aquilana, e furõ fatte molte prouisioni per reprimer l'insolẽtie de malfattori, e rei huomini, che per la lũga guerra erã uenuti in licẽza, et fu dato autorità a i signori della camera di aggiũger, et minuir'i capitoli richiesti della città, e i decreti della Reina, e si comiciò subito

a dar buona forma del uiuer per l'auuenire, & furon ripigliate le faccende, parte per necessità, e bisogno, e parte perche si uedeua il gouerno della città hauer preso qualche buon stile, & modo, & a questo buon'ordine ui cõcorse ancora, che il Pontefice, e la Reina cõuennero insieme, che la prouincia di Abruzzo si gouernaße per gl'offitiali, ch'il Papa ui haueße mãdato, et che i gouernatori s'ntitolaßero luogotenẽti della Reina. Il primo che ui fosse mãdato, fù Antonio Colonna, che pe'l più del tẽpo del suo gouerno fece la residenza sua nell'Aquila senza essercitar giurisditione, ma dilettatosi della cõuersatione de' cittadini, se ne staua quiui, facendo risidere gl'auditori suoi in Ciuità di Chieti. Per Capitano della Città nostra fù mãdato un Matteuccio di Montelione nobile Napolitano, che insieme con tutti gl'altri offitiali mãdati sott'il nome che si è detto, si portaron con somma integrità, e modestia, cõtinouando questo buon gouerno per quattr'anni, ne' quali nõ pur l'Aquila sola, ma tutt'il contorno senti questa pace, e gran quiete. Visse similmẽte lo stato ecclesiastico (ricuperati i luoghi dal poter di Braccio) in questa medesima trãquillità per quel tempo. Giouanna Reina dopò questa uittoria reintegrata nel suo regno tutto, se ne staua con la sua corte, et co'l gran Siniscalco, & Luigi suo figliuolo adottiuo in Napoli, doue fù il giouane di nuouo con la presenza di molti baroni, e primati confirmato futuro herede del regno, et dichiarato in uita della Reina Duca di Calabria. Et quantũche ne restaßero alcune molestie, che da Castel nouo, & da altri luoghi maritimi riceueßero da gl'amici d'Alfonso, paßaron con tutto ciò per qualche tempo assai felicemente le cose loro. Nella città dell'Aquila durò questo quieto uiuer similmente assai lũgo tempo, rispetto alle molte tribulationi paßate. Vi morì il Vescouo Giacomo dopò l'hauer gouernato la sua chiesa 30. anni, per la cui morte operò Battista Camponesco, che la città chiedesse a Papa Martino che concedeße a un suo figliuolo quel Vescouato, ancor fanciullo, mà non uolle acconsentirui il Papa a nium modo, anzi con risposta di sdegno le diè ripulsa. La città poi fece elettione di quattro cittadini honorati, perche lo conferisse a un di loro, che furon Nanni da Bezzano, Francesco Porcinari, Amico della Rocca, e Lorẽzo Abbate di San Giouan di Luculo, piacque quest'ultima proposta, & nominatione sommamente al Papa, et hauendo fatto far diligente essamine sopra i meriti di ciascuno de' nominati, scelse fra gl'altri Amico della Rocca persona di bontà, e uirtù molto singulare, ilquale in processo di tempo poi fù assonto nel numero de Cardinali, di S. Chiesa nell'anno 1431. nel qual morì Martino V. di che co'l dolore comune, ne sentì dispiacer grande la città dell'Aquila per hauer perduto un sì gran protettore, et se qualche impressione prese della fattione Ghibellina, si crede che fosse per questa causa principalmente, & ueramente chi ben considera fù questa una perdita lagrimale alla christianità tutta, così perche per lui fù

tolto il sí grande, & pernitioso Scisma, com'anco per essersi sotto il suo Papato abolite molte tirannide, & ridottasi in Italia buona forma di uiuere, nè in 14. anni che gouernò il Papato, si può dire che uiuesse púto in otio, anzi fù in continouo trauaglio per dar rimedio a i disordini che di tanto tempo erano in piedi. Fù in luogo suo creato Eugenio quarto, & nel medesimo anno morì Giouanni Caracciolo gran Siniscalco regio, ch'hauea quel regno quasi come suo gouernato, che essendo nel colmo della sua buona fortuna, una notte con intelligenza (per qnanto si disse) della Reina, fù fatto chiamare da alcuni Baroni del regno da parte della Reina, che lo domandaua per uno accidente, che l'era auuenuto, pel quale diceuano star in pericolo di morte. Egli tosto che questo udì, impose a un cameriero suo, che douesse aprir la porta, & entrati coloro; l'uccisero in letto, e fù portato uilissimamente il suo corpo fuor di castello, eßempio ueramente grande a chi per non uirtuosi mezzi uengono in fauore de i prencipi, & in grandezza. Della morte di quest'huomo, non fù mai ricercato conto, non si seppe l'autor di eßa, nè la cagione. In questo tempo Gianantonio Orsino prencipe di Taranto ribello della Reina, et seguace, et fauorito d'Alfonso, nõ ceßaua di trauagliar la Calabria, per diffesa dellaquale andò Luigi d'Angiò in persona, ilqual discacciò il prencipe insieme con Giacomo Caldora, & per le molte fatiche, che ui fece, si ammalò, & ritiratosi in Cosenza, ui morì senza lasciar di se figliuoli nell'anno 1434. non senza dispiacer grande di tutto il regno per esser stato prencipe clemente, & benigno, da cui si poteua sperar giustitia & buon gouerno. Et l'Aquila particolarmente l'hauea hauuto fautore, & pronto in ogni sua richiesta, nè si poteua tener conto, & memoria d'alcuno altro, da questo generoso prencipe più che della fedeltà de gl'Aquilani in seruigio del suo stato. La Reina Giouanna similmente, non essendo passato un'anno ancora dopò la morte di Luigi, hauendo di continuo riceuuto qualche molestia da i seguaci de gl'Aragonesi per la uicinità della Sicilia, doue teneua Alfonso grossa armata, morí dopò l'hauer regnato uint'anni, & lasciato, come alcuni scriuono, per testamento herede nella successione del regno, Renato Duca di Lorena fratello di questo Luigi, che haueua ella adottato, ancora che altri dicono che questo testamento fosse falso & fatto da alcuni regnicoli, con disegno di nouità, & di fattioni. Nel fin di questa Reina, hebbe fine ancora la linea di Carlo primo Duca d'Angiò, & della casa di Durazzo, con hauer ella lasciato nome di se di non molto pudica, & di donna alquanto instabile. La uarietà certamente de i casi, & fortune sue furon grande, & è uerisimil cosa, che le sue spesse mutationi nascesero forse più presto dalla facilità della sua complessione, che era di sua natura benigna, & grata, che da difetto d'ingegno, & di discorso, esendo da molti scrittori riferita per donna di ua-

lore, & di animo grande. Si trouaua Renato, nel tempo che morì Giouanna prigione del Duca di Borgogna nella guerra, ch'era dianzi stata fra lui, & il Re di Francia. Et i nobili di Napoli dopò l'essequie della Reina crearono un numero di essi pe'l gouerno della città, & perche era la parte Angioina amata, & odiata la Ragonese, mandarono ambasciadori in Francia a chiamar Renato, che uenisse a pigliar la possessione del Regno che gl'hauea per testamento lasciato la Reina, & trouando essere egli prigione di quel Duca, lo notificarono a Isabella Duchessa di Lorena sua moglie, laquale come donna uirile, & magnanima insieme con un suo figliuolo, & una gran comitiua di Francesi uenne a Napoli, oue fù con molto honore riceuuta, & salutata Reina da gran parte de i Nobili, & Magnati del Regno. Di poco tempo inanzi, Alfonso, che hauea inteso la morte della Reina, se ne uenne di Sicilia doue si trouaua all'hora, nel Regno, oue cominciò a rinouare le pratiche de i suoi seguaci, con i quali diè principio a molte reuolutioni. In questi solleuamenti ciascuno de i baroni del regno cercaua con ogni sforzo tirar dalla parte del suo principale, gli altri. Dall'altra banda Papa Eugenio, fece intendere a Napoletani, che essendo il Regno di Napoli feudo della chiesa, pretendeua egli dispor ne come Pontefice, & inuestirne chi a lui pareua. Risposero i Napolitani, che essi non intendeuano di riceuere altro Re, che quello che la Reina gli hauea nel suo testamento lasciato, Renato Duca di Lorena, & quei che eran della fattione de gl'Aragonesi, sollecitauano Alfonso, così in pochi giorni dopò la morte della Reina Giouanna, fù tutto il regno diuiso, & in gran disturbo. Le città, & popoli dell'Abruzzo eran dall'una, & l'altra parte sollecitati a darsegli, i quali essendosi rugunati in un commune parlamento, si confederarono insieme, & uennero in appuntamento di star saldi a quel che si fosse fatto per il generale del regno, & particolarmente da gl'Aquilani, i quali dieron risolutione a questi popoli confederati, di non uolere accostarsi ad alcuna delle parti, ma aspettar di dare ubbidienza a quel Re, che il Papa, & i Signori principali del Regno gli hauessero dato. Alfonso in questo tempo con le sue proprie forze unite con quelle de i suoi seguaci, che hauea nel regno, pose l'assedio a Gaeta, hauendo fra gli altri eccellenti capitani al suo soldo Amicuccio Vgolino dall'Aquila con quella medesima prouisione, & soldo, che hauea hauuto da Luigi d'Angiò di settecento Caualli. Si trouaua egli alla morte della Reina alla guardia di Capua, & subito che presero il gouerno quei nobili Napolitani deputati, lo licentiarono per non stare in quella spesa. Hauea Filippo Duca di Milano mandato una armata di Genouesi in soccorso di Renato in Gaeta. I quali uennero a battaglia nauale con Alfonso, & dopò lungo combattere, rimasero i Genouesi uincitori, & Al-

fonso

fonso oltre una gran rotta, che ui hebbe, rimase prigione con molti de i suoi, che furono condotti a Genoua, & dopò presentati al Duca Filippo in Milano, che gli honorò non come prigioni, ma come Re, & amici suoi. Haueua di prima Filippo essortato Issabella a mandare l'armata in Sicilia contra Alfonso, desideroso di reprimere le forze de gl'Aragonesi, spiacendogli la loro potentia in Italia, ma essendo a parlamen to con Alfonso, egli gli mostrò con molte sue ragioni, quanto fosse meglio, & più al proposito del suo stato, hauer l'amicitia de gl'Aragonesi, che de i Francesi in Italia, & con molte persuasioni tirò Filippo al suo parere, alquale accrebbe maggiori honori, & operò, che tutti i Baroni che hauena seco gli giurassero fedeltà, & gli lasciò libberi tutti, fra quali erano il Prencipe di Taranto, il Duca di Sessa, Iosia di Acquauiua, & Amicuccio Vgolino dall'Aquila, che subito, che tornarono nel regno suscitaron nuoui motiui contra gl'Angioni, & cominciarono a sentirsi in esso l'armi dell'una parte, & l'altra, & le partialità nelle città, & fra li popoli cominciarono a ripullulare, & a poco a poco ripigliar più uigore, che per inanzi, hauendo ciascuna delle parti (la quale de i Prencipi, si era accostata) confidenza nel suo potere, in quella competenza del Regno, Eugenio Pontefice, che hauea dianzi fatto instanza di riuocare le ragioni del Regno alla sede Appostolica, ueduto Alfonso esser così gagliardo nell'armi, & preualere al nemico, temendo la sua potenza, si accordò con Isabella, & le mandò in aiuto Gian Vitelleschi Patriarca Alessandrino Legato Apostolico con tre mila fanti. Haueua Alfonso fatto gran pratica di hauer l'Aquila, che tanto gl'importaua per stabilimento delle sue forze nel regno, ma per molte pruoue, & sforzo che si facesse, non pote mai tor i cittadini, & il popolo dal la lor determinatione, di non uoler nè lui, né Renato, fin che competeua no il Regno, ma ben qualunche di essi, o altri che il Papa ui hauesse fauorito, & i Prencipi del Reame, o pur qual di essi che fosse rimaso di quella guerra uincitore. Mandò per questo Alfonso in Abruzzo Francesco Piccinino, Riccio da Montechiaro, & Amicuccio dall'Aquila ad occupar quella prouincia, che tosto che ui giunsero con le genti loro, corsero i contorni della città, poi si presentarono all'Aquila con un florido, & bello essercito. Le parti dentro la città su le speranze dell'armi di fuori si erano ricominciate a solleuare, & non si haueua più rispetto al publico, come si haueua hauuto per molti anni a dietro, nè ui mancaua per ciò chi praticasse di dar la città in poter di Alfonso, & riceuer le sue genti dentro. Ma giunse quiui all'hora il Patriarca con le genti, che habbiam detto del Papa, & gl'Aquilani parendogli mostrarsi piu neutrali contenersi con la chiesa, & temendo del danno che poteuan uerisimilméte

riceuer

riceuer dalle genti di Alfonso, cacciati dalla necessità, si uniron con le genti del Patriarca, scacciando quelle d'Alfonso, una parte delle quali andò alla uolta di Ciuità Regale, & l'altra tornò, adietro a Ciuità di Chieti, & essendo in questo modo restato il paese libero, la Città se ne staua come prima neutrale, ma hebbe il contado gran danno in Amiterno dalle genti di Alfonso, lequali furon seguite dal Patriarca, che debellò molti luoghi con buona fortuna, & mancò poco che non si insignorisse di tutto il regno, & potea farlo, se con un poco più sforzo di genti hauesse seguito l'impresa sua, ma sopragionto dallo inuerno, si ritirò in Roma, & l'anno seguente entrò con seicento caualli in Napoli, doue fu con grande honore da Isabella riceuuto, & quiui, uscendo spesso, fu piu uolte combattuto fra le sue genti, & quelle del Papa uirilmente, fin che nell'anno 1438. Comparse Renato nel regno accompagnato da genti assai con regal pompa, & fauore grande che Papa Eugenio gli faceua. Sentendo gl'Aquilani che ueniua Renato alla uolta dell'Aquila, & hauendo consideratione al furore in che eran uenute l'armi di questi dui Principi, & ben essaminata la gran compagnia di genti d'armi che conducea Renato, & lo studio della parte che dentro la Città aspiraua a Renato, & il gran fauore che egli hauea dal Papa, fu giudicato non esser più al proposito di star su'l neutrale, & cambiar consegluo secondo i tempi, & le occasione, onde fu risoluto di riceuer nella Città Renato, & far per elettione, & uolontà quel che per necessità eran costretti di fare. Vi fù finalmente da cittadini riceuuto, non senza gran spesa, & senza contraditione, con l'essempio dell'Aquila lo riceuuero similmente l'altre Città, & popoli di Abruzzo, benche alcune terre d'essa prouincia si tenessero per prima per Isabella, che se le eran date non tanto per lei, quanto per l'odio grande che portauano a Giacomo Caldora che per Alfonso le teneua oppresse. Dimorò dodici giorni nell'Aquila Renato, oue ancora che fosse molto occupato in trattare, & maneggiar le cose della guerra con i suoi, & i Baroni che lo seguiuano del regno, & eran quiui uenuti a trouarlo, richiese con tutto ciò molto fra Bernardino da Siena, che fu poi per molti miracoli canonizzato Santo, & iui era all'hora che per quel tempo che egli ui dimoraua uolesse ogni dì predicare, & sempre l'udì religiosamente con la sua corte, & il suo Baronaggio, non ostante impedimento che se gli presentasse nel dar l'ordine per quella guerra. Furon queste predicationi, & le sue sante essortationi, cagione di molti beni nel regno, hauendolo auuertito di cose assai, massimamente in farlo uigilante a reprimere l'audacia de i soldati che poco temeno Iddio si pigliano licentiosamente di far male su la guerra. Partitosi poi Renato per Napoli, doue era con desiderio aspettato, ui fu con grande apparato, & sontuosamente riceuuto, oue ridusse subito i principali capitani del Patriarca, & gente tante pose insieme che poteuan sperare le genti che douesse rimanere uittorioso di quella guerra. Successero piccioli fatti d'arme,

me, & battaglie assai fra questi dui gran Principi, & si scriue che Renato prouocò Alfonso a duello per terminare quella guerra, & altri dicono a giornata campale di tutti gl'esserciti, ancora che né l'uno né l'altro hauesse effetto. Ritornò Renato in processo di tempo di nuouo in Abruzzo, & non senza grande spesa, & incommodità del popolo, uenne nella Città nostra, & tornato a Napoli recuperò Castel Nouo, & Castel dell'Vouo che erano stati per lungo tempo da gli Aragonesi tenuti. La guerra poi per le terre del regno si manteneua, trattenendosi le parti con afflittioni, & gran calamità de i popoli, percioche ne Renato da Francia, ne Alfonso da Sicilia, & d'altri luoghi, hauean condotto genti a bastanza per mátener, la guerra, ne meno heuean danari, ma manteneuála solamente con l'aiuto de' Baroni partiali del regno, & tiráni, che permetteuano l'opprimere i popoli. Si era Giacomo Caldora accostato a Renato, & ueniua con le sue genti in Abruzzo, scorrendo il paese, & quando l'hauea ben rouinato, si partiua traducendo i suoi soldati nella Calabria, nè si era a pena partito, che ui nenea l'essercito di Alfonso riuoltando tutto quel che Giacomo hauea uoltato, il medesimo facendo il prencipe di Taranto per Alfonso. In queste mangiarie de i popoli, oppressioni, & afflittioni parea che consistesse la somma della guerra. Nella città nostra dell'Aquila, hor preualeuano i Camponeschi, hora i contrarii, secondo che pe'l regno preualeuano le armi hor di Renato, hor da Alfonso, hauendo ciascuna di esse parti la sua sequela. La necessità di questi gran Competitori fece, che si cominciasse poi ad aggrauar la mano a popoli sopra nuoue impositioni, sotto pretesto aperto di souuenirgli in que sta guerra, nè in tutto il regno era luogo che da questi pagamenti non fosse angariato. Furon gl'Aquilani costretti per comádamento di Giacomo Caldora, mouersi a danni di Ciuità di Penna, laquale dopò lungo assedio fù presa, & saccheggiata, & abbrugiata in gran parte, & nel medesimo tempo fù Renato proueduto da Cittadini di una somma di danari, per i quali, per mostrar gratitudine fece che Isabella confirmasse i priuilegij della nostra Città, concedendole nuoue immunità, mostrando di prouedere a qualche insolentia, & rigor che si mostraua nel riscuotere i pagamenti, & concesse in nome di uendita alla Città il castello di Molina per quattro mila ducati, che asseruia esser deuoluto alla sua corte per ribellione che hauea fatto Antonio Cantelmo in hauer seguitato la parte di Alfonso, & ridusse il pagamento di cinque mila ducati che si faceua per prima al Re, in quattro mila, oltre molte oltre essentioni. L'anno, che uenne poi, Giacomo Caldora che faceua molte, & la maggior parte delle fattioni per Renato, morì di goccia, & morte subitaná, & per la sua morte cominciaron le cose di Alfonso a preualere, che in pochi giorni espugnò Auersa, Beneuento, & Gaiazza. Vinse Cesare Martinengo, & Vittorio Rangone posti da Renato alla guar-

la guardia d'Ariano, di Troia, di Manfredonia, & Lucera, & molt'altre terre della puglia, che in uno instante furon ricuperate da Alfonso, & successero per l'uno, & per l'altro molte ribellioni di popoli. Alfonso si ridusse a Napoli, che per eßer ben munito, & guardato, fece disegno di hauerlo co'l tempo, & per fame, & dopò lungo, & stretto assedio per una cloaca, o condotto sotterraneo, u'introduße alcune sue genti, che uirilmente combattendo espugnarono un torrione della città. Renato si ritirò in castel nouo, & gl'Angioini sbigottiti procuraron di saluarsi, & in questo modo Alfonso nell'anno del Signore 1442. rimase assoluto signor del regno. Restarono in poter di Renato castel nouo, di santo Eremo, & Capuana, due de' quali in quattro giorni Renato gli rese d'accordo, salue le persone di lui, di Isaaella, & de i figliuoli ch'erano in Capuana, & Castel nouo che era ben munito di uettouaglia, & di genti, lasciò in poter d'un Genouese suo fedele, con ordine, che non ritornando egli, o non mandando a soccorrerlo fra tanto tempo, si rendesse ad Alfonso, & fatto questo, montato con i suoi sopra due naui, se n'andò a Pisa, & di quà se n'andò a Firenze a trouare Papa Eugenio. Alfonso ueduta la fuga di Renato, senza porui indugio, si uoltò ad espugnar le città rimase alla sua diuotione, et ad estinguer le reliquie del la guerra, & scorrendo per le prouincie tutte, uenne nell'Abruzzo per ridur quella prouincia alla sua deuotione. Si teeneua l'Aquila per minaccie & ostinatione de i partiali di Renato contra di lui, & egli uenutoui con l'essercito in persona, si presentò nel contado, oue andarono all'obbedienza sua i popoli di san Benedetto, santo Pio, Colle Pietro, Nauelli, & Barigiano. Prese egli l'alloggiamento in San Demetrio, oue fece pratica di ridurre alla deuotion sua tutto il contado, & il primo giorno d'Agosto del 1443. condusse tutte le sue genti a Fagnano luogo natiuo de gl'Aui, & progenitori miei, & gli diede un'impetuoso assalto, co'l quale non hauendo fatto effetto nessuno, o per superchio sdegno, o come si foße, mentre che alcuni deputati del popolo praticauan l'accordo, fece romper' il muro da quella par te oue il castello non era guardato, & ui drizzò le genti, doue ne rimasero feriti, & morti molti, & hauendo deliberato di espugnarlo senza curarsi della perdita delle sue genti, lo combatté, con tanta ostinatione, che al fine l'ottenne, & lo fece dar a sacco, & a uccisione, & poi porui il fuogo. Non si restaua in tanto di praticare strettamente l'accordo per la città, laquale teneuan i Camponeschi per Renato, & ui si aspettaua di hora in hora Nicolò Piccinino, che era con le sue genti in quel tempo in Foligno, della cui uenuta molto temeua Alfonso, ilquale, dopò l'hauer destrutto Fagnano, non seguitò piu oltre, nè attese alle cose dell'Aquila, ma si ritirò in Capestrano, doue da un giacomo di Furfona, che con dui suoi figli si era fuggito a lui, gli fu mostrato che la moglie di Antonuccio Camponesco si ritirouaua cō tutte le

te le sue robbe in Tocco, & che quando hauesse fatta prigion la donna con quei beni, Antonuccio per ribauerla haurebbe operato che l'Aquila fosse tornata a sua diuotione. Il Re Alfonso a cui piacque il conseglio, andò ad accamparsi a Tocco, & subito l'ottenne insieme con la donna, & le robbe de' Camponeschi, & ritiratosi in Value, gli furon da gl'Aquilani mandati ambasciadori per praticar l'accordo. Ma Giacomo di Fursona, & Alberigo di Roiani, nimici a Camponeschi, dissuadeuano al Re l'accordo, & gli diceuano che non douesse capitulare con la città accordo alcuno, imperoche esclusi i Camponeschi, & quei della loro fattione, haurebbe hauuto la città in poter suo, & maneggiatala a suo modo. Questo conseglio dauano essi per loro disegno, perche esclusi, che fossero i Camponeschi, haurebbono essi hauuto il primo luogo fra cittadini presso il Re, con tutto ciò dopò molte pratiche fatte innanzi, & indietro, fù il dì VIII. di Agosto dell'anno medesimo conchiuso l'accordo, & Alfonso entrò nell'Aquila con quattro mila caualli, & dui mila fanti, hauendo per prima fatto da un Colonnello di dui mila pedoni pigliar la piazza, & dal resto delle genti hauea fatto occupare tutti i capi delle strade, & le piazze delle chiese, & metter la guardia nel palazzo, & inanzi le case de i Camponeschi, & nel far riuerenza alla chiesa del Vescouato non uolle che sopra di lui si portasse il baldacchino, nè si combattesse secondo l'usanza, sospettoso che non ui fosse nato tumulto. Fatto che hebbe oratione nella chiesa rimontò a cauallo, & se ne passò fuor della città per la porta Lauareta, non uolendo albergar nella città per molta instanza che glie ne fosse fatta, che già non si era perdonato a nessuna sorte di spesa, & di splendido apparato per honorarlo, & se n'andò ad alloggiare la notte in San Vettorino, hauendo le sue genti tutte all'intorno. Renato che haueua con Papa Eugenio tentate cose assai, ueduto non esser per riuscirgli disegno che si hauesse fatto, nè di poter soccorrer Castel nouo al tempo che hauea promesso, scrisse che si consignasse il castello ad Alfonso, & egli con Isabella, & i figliuoli se ne tornò in Prouenza, hauendo tenuto Napoli, & parte del Regno in dubbia, & trauagliata possessione presso sei anni. Alfonso partito da san Vettorino andò alla uolta di Norsia, & della Marca per ricuperarla secondo che haueua promesso al Papa, dalle mani del Conte Francesco Sforza, che a uiua forza l'haueua alla Chiesa con tutta quella prouincia occupata, percioche si era in questo tempo riconciliato Alfonso con Papa Eugenio, & gli haueua promesso ricuperargli questi luoghi. Et per questo benefitio il Papa dispensò, & legitimò Ferrante suo figliuolo naturale, dechiarandolo, che potesse essere ammesso alla successiõ del Regno. Ricuperò Alfonso adunque la maggior

S parte

parte della prouincia della Marca, & lasciato iui in presidio le sue genti cō otto Galere nel porto di Fermo, per maggior sicurezza, gl'ordinò, che scorressero quella riuiera del mare, & con gran riputatione se ne tornò nel Regno, doue attese con sommo studio ad estinguere alcune reliquie rimase delle passate ribellioni, & si ottenne da lui indulto generale per tutti i popoli & uniuersità del regno di qualūche particolare, o general delitto, o ribellio ne cōmessa nelle guerre passate, ordinādo in oltre, che tutti i pagamēti fatti da i popoli a Renato, si mettessero a cōto da i suoi Thesorieri, come se fossero stati fatti a lui. Alla città nostra cōfermò tutti i priuilegij de i Re passati, & fece restituirli alcune castella, che egli hauea concesso ad altri, senza alcun pagamento, nè hebbero gl'ambasciadori in somma repulsa alcuna di quante cose in nome della città gli domandarono. Accōmodatasi in questo modo la città co'l Re in tutto quel che le fosse potuto auuenire in alcun tēpo di trauaglio, quando pensauano più i cittadini hauer dato fine a i loro affanni, & di poter quietarsi, di nuouo nell'anno 1444 suscitarono nuoui tumulti fra Camponeschi, & gl'auuersarii loro, che Georgio figliuolo di Pirro Camponesco, con dui suoi compagni, fù un giorno ammazzato sù la strada in Patrignone, nel tornar da Ciuità Regale, per laqual cosa Giouan Battista, & Pietro Lalle suoi fratelli, ammazzarono il giorno di Pasqua inanzi l'altar maggiore della chiesa di San Domenico Marchionne, uno de' capi de i contrarii loro, oue era ingenocchiato per riceuere la sacra comunione, & mandarono in un medesimo instante ad assaltare in casa Antonuccio di Marini, un'altro de' principali della fattion nemica, ilquale udito il rumore si ritirò con disegno di saluarsi sopra un tetto nel monasterio di Santa Caterina, oue essendo arriuato, fù morto, oltre dui altri, che furono fatti morire nel medesimo tempo, nella chiesa di Colle Maio, che fù cosa tanto abomineuole, & sì nefanda per la irreuerenza usata al luogo, & a quel sacro giorno, quanto si udisse mai. Pose questo improuiso caso tutta la città in affanno, ueduto che per ciò gl'odij uecchi si suscitauano inacerbēdosi più che mai, et fù nell'anno medesimo, che la città fece una segnalata perdita per la morte del Santissimo huomo fra Bernardino da Siena, che hauendo con marauigliosa carità predicato a tanti, & sì diuersi popoli, molt'anni la parola d'Iddio, già maturo d'anni, d'infermità ordinaria se ne passò a Dio, facendo la residenza sua nel conuento di San Francesco, in una sua camera terrena, nel secondo inchiostro, restaurata al mio tēmpo da frate Ludouico dalla Rocca San Stefano Theologo coetaneo mio. Fù pianto quest'huomo di molta santità dalla città tutta, & da particolari cittadini, che l'haueano hauuto patre, & fautore in tutte le publiche, & priuate occorrentie, con le opere, & co'l conseglio, per mezzanità del quale si eran sedate molte discordie, & seditioni. Parue per la sua morte, che ueramente uolesse Iddio

gasti-

gastigare affatto la città nostra, poi che si uidde mancare, un sì notabile instrumēto da riparare a gli scandali, in tēpo che gl'humori de fattiosi si erano alterati in modo, che eran le cose tornate nel maggior rumore che fosser mai. Ma il benigno Iddio, che con l'occhio della sua misericordia pur miraua al rimedio in parte del pericolo in che la città si trouaua, suscitò in luogo di santo Bernardino, un'altro deuotissimo frate, Giouanni da Capestrano. che per la sua somma religione, & santità, fù poi anch'egli referito nel numero de' Beati. Questo huomo pien di spirito di charità predicando nella città con molto feruore, concluse il dì del Vener Santo molte paci, & accordi fra i cittadini, & ordinò un numero di essi deputato a questo effetto di trattar le paci nella città, & questi eletti (che si cauauano come gl'altri offitiali a suoi tempi) uolle che fossero chiamati Pacieri. Et quest'ordine fù sempre dopò osseruato, & si continoua ancora. Pe'l mezo, & opra di questo uenerando religioso, fù dato principio al fondar l'hospital grande uicino a San Saluatore, doue fù più uolte ueduto in persona portar la barella di terra, & di cimenti, che si cauauano da i fossi per far li fondamenti, & far di simili altre fatiche per questa fabrica cominciata l'anno 1455, nelquale i mercāti Tedeschi cominciarono a uenir d'Alemagna a comprar zaffrani nell'Aquila, che per prima erano soliti gl'Aquilani portarli a uendere a Vinegia, et di quà poi ueneuano questi Alemani, et altri mercāti a pigliarli. In questo medesim'anno ancora Papa Eugenio ad instantia del Re Alfonso, della Signoria di Siena, & di Aquilani, comise a dui Cardinali l'essamine sopra la uita, & i miracoli di San Bernardino, che fù subdelegato ai Vescoui dell'Aquila, & di Ciuità di Penna, & mentre essi faceuano questo essamine, morì Papa Eugenio Pontefice, dopò l'esser stato 16. anni nel suo Pōteficato, a cui succeße Tomaso Cardinale di Serzana, huomo per dottrina, uirtù, & prudenza, degno di quel grado, & fù chiamato Nicola V. Costui hauuto relation chiara de i miracoli di San Bernardino, lo canonizò con le solite cerimonie l'anno 1457. & lo pose nel Catalogo de i Santi, di che fù fatto nell'Aquila molta festa, & sollenne alegrezza con sacrificij ancora spirituali, & deuoti, nè tanta dimostratione se gli pote fare di feste, & di letitia (che furon molto grandi) che più nō se gli cōuenisse alla memoria di un sì glorioso Santo, maggiormēte hauendo in uita tāto faticato per la quiete del popolo, & di molti altri luoghi in estinguer le fattioni di Guelfi, & Ghibellini così diabolice, & pernitiose. Morì nell'anno medesimo Filippo Duca di Milano, & lasciò herede Alfonso del suo stato, ilquale poco prima era partito da Napoli per la uolta di Toscana, & eßendo capitato a Tiuoli, gli furon mandati ambasciadori dalla città nostra, fra quali era il buon religioso, che habbiam detto, frate Giouanni da Capestrano, per riconciliarsi con Alfonso, che si trouaua sdegnato con Aquilani per i tumul-

ti, et le seditione de i partiali, & hauea gia ordinato a i popoli di Ciuità Ducale, & dell'altre terre della montagna, che douessero mettere a fuoco, & a sacco Antrodoco, pigliar la Rocca, & rouinarla da fondamenti, i quali robbarono, & saccheggiarono il castello, ma non potero pigliar la rocca. Questo ordinò il Re acciochè i fuorusciti, & partiali dell'Aquila non hauessero quel ricetto. Gli ambasciadori, & questo buon religioso (che fece al Re alcune prediche molte grate) operaron con l'intercessione ancora di alcuni baroni che eran presso il Re, tanto, che si ottenne gratia dal Re con diece mila ducati da pagarsegli, che non si riconoscesse delitto alcuno. Tornati gli Ambasciadori con quel buon padre, egli con molte deuote predicationi non restaua di continuo essortar le genti al buon uiuere, alla pace, & alla quiete, benche poco frutto facesse, perche pochi erano i mesi ne i quali non si sentisse qualche tumulto. In questo modo si andaua uiuendo fino all'anno del Giubileo 1450. Nel quale, le guerre che eran nel regno quietate alquanto, pigliaron più uigor che mai, massimamente in Toscana, & nella Lombardia, essendo gli odij, & l'arme in essere tra Venetiani, Fiorentini, Francesco Sforza, & Milanesi, in modo che fuori del regno ancora era tutta Italia in confusione, & rumor grande, & in latrocinii, & tirannie. Il Pontefice, che era Nicola V. non cessaua di fare ogni opera per ridurgli a concordia, sopra di che hauendo tentato ogni humano offitio indarno, ricorse al soccorso diuino, ordinando che con digiuni, & altre opere di pietà, & con le processioni di tutto il Clero se implorasse la diuina misericordia in far nascer pace, & concordia fra questi Prencipi Christiani, dando il Papa essempio a tutti. Et quantunque fosse in più luoghi d'Italia la peste, fù nondimeno il concorso grandissimo di tutte quasi le nationi Christiane pe'l Giubileo in Roma. Et essendosi mostrato (come è costume) al popolo la immagine del Signor nostro Iesu Christo, detto il Volto santo, fù nel tornar delle genti a Roma sì grande la calca su'l ponte di Castello di Sant'Angelo, che ui furon soffocate ducento persone, & quattro caualli con una mula, oltre molti che da i lati del ponte precipitaron nel Teuere. Venne in questo anno medesimo Federico III. Imperadore in Roma, per coronaruisi, ilquale di parecchi anni prima era stato assonto all'Imperio per la morte di Sigismondo, & menò seco Eleonora sua moglie figliuola del Re di Portugallo, & di Giouanna sorella del Re Alfonso, ilquale dopò l'hauer riceuuto la Corona dello Imperio dal Papa, se ne uenne con la Imperatrice nel Regno di Napoli al Re Alfonso lor'zio, doue fù con ogni sorte di grandezza, & splendor di generosità riceuuto, che fù cosa marauigliosa a quãti ui uennero. Fra l'altre cose di notabil magnificẽza, che ui furõ fatte, fù ch'il Re impose a tutti gl'artefici, e mercãti

di Napoli

di Napoli, che di tutto quel che haueßero i Tedeschi, che l'Imperadore haueano accompagnato, dalle botteghe, & fondachi loro comprato, non ne haueßero riceuuto il prezzo, & tenendo per ciò ministri deputati, doppò che fù l'Imperadore partito, egli sodisfece tutti generosissimamente di quanto hauean dato delle mercantie loro, che fù atto di liberalissimo, & magnanimo Principe da pochi imitato. Furon fatti, per dare diporto, & sollazzo alla Imperatrice giouane, giostre, & torneamenti di ogni sorte, nelle quali interuennero caualieri di gran conto in quei tempi. Tornato che fu poi l'Imperadore in Alemagna, rimasero in Italia accese le guerre come di prima. Et per maggiore spauento a tutto il Christianesmo, non che all'Italia sola, Maumetto figliuol di Amuratto Imperador di Turchi, hauendo con innumerabile essercito assediato la gran Città di Costantinopoli, & Metropoli dello Imperio di Greci, in questo anno la prese, mortoui Costantino Imperadore, che con grand'animo la difendeua, & in questa sì gran perdita, non fù nel sacchiggiarla lasciata a dietro sorte alcuna di crudeltà, & d'immunditia, perciochè furon profanati i tempi sacri a Dio dicati, non si perdonando a uecchi nè a giouani, a fanciulli, o donzelle, & donne di qualunche età, cosa lagrimabile, & di eterna compassione, che questa Città dal gran Costantino restaurata, capo di sì florido, & grand'Imperio di Christiani, senza esser da Principi della Christianità soccorsa in tempo di sì estremo bisogno, fosse in tanta calamità ridotta. Non mancarono Venetiani, che ben conobbero di quanta importanza questa perdita doueße eßere a Christiani, far alquanto di sforzo di soccorrerla per mare, anchora che foßero nelle guerre d'Italia grandemente intricati, ne mancò Alfonso Re nostro di Napoli di far il medesimo, che con diece galere per ciascuno di essi potentati, & con una picciola armata del Papa, tentarono disturbare questo potentissimo nemico dalla sua impresa, ma non eßendo questo sforzo bastante, nè si mouendo altri Principi Christiani a soccorrerla, uenne in questo esterminio la Città con tutto l'Imperio nell'anno 1452. di dolorosa ricordatione. Diede afflittione grande la perdita di questa Città a tutto il Christianesmo, ueduto espugnato un de i principali bastioni che da i nemici lo difendeua. Nell'Aquila di continouo surgeuano, & si rinfrescauano nuoue tribulationi per le brighe de i partiali, & seguaci delle fattioni. Morì in questo tempo Antonuccio Camponesco Capitano di guerra di gran nome in quell'età, ch'hebbe honorati stipendij, & condotte da Papa Martino, & da Venetiani, et la patria sua, & mia l'haurebbe piãto, quando nõ haueße per sua causa, & delle sue gare patito il publico assai piu che molto, pareua che i cieli ancora concorreßero ne i trauagli de gli huomini, perche l'ultimo dì di

Maggio,

Maggio del medesim'anno si turbò l'aere di tal sorte, che neuigò tre dì conti nui, non altrimenti che suole auuenire nel mezzo dell'inuerno, cosa insolita, & prodigiosa molto. Si trouaua il Re Alfonso in Napoli, hauendo mandato Ferrante suo figliuolo con molti capitani, & genti d'arme in Toscana contra Fiorentini, iquali confederati con Francesco Sforza, di nuouo richia maron Renato in Italia con disegno di ualersi del suo appoggio nelle guer re di Lombardia, & di Toscana, & di solleuar qualche nouità nel regno. Venne Renato, & condusse le sue genti in Asti, oue si trattenne tre mesi sen za far cosa, che fusse degna di memoria, pascendosi di solazzi, & di uane speranze, che gli dauano coloro che ue l'hauean chiamato. La sua uenuta quantunque non facesse effetto d'acquisto, fù pur cagione che nel regno si solleuassero congiure de fattiosi, & molti humori di Baroni, & altri huomi ni di potere, che si congiuraron contra il Re. Gl'Angioini cominciaron per tutto il Regno a solleuar le genti a nuoui disegni, i quali non partorirono effetto alcuno, perche Renato se ne tornò senza far altro nel Regno di Frá cia. Haueua la città dell'Aquila acquistatosi per ragion d'arme alcune ca stelle in Penna, fra le quali erano Farinula, & Monte bello, & inteso che fù da Alfonso, che così legitimamente le hauea acquistate, glie le confermò per publico priuilegio, nel tempo che uenne a morte Papa Nicola, che ha uea per prima cō sollenne cerimonie canonizato San Bernardino protettor nostro, & gli successe Alfonso Borgia Valentiano, chiamato nel Pontefica to Calisto III. Non lasciarò di riferire, che in questi tempi uenne una tem pesta di uenti sí horribile, & impetuosa, che mai una simile fu in recordatio ne di persona uiua, & il dí 24. d'Agosto dell'anno medesimo fù ueduta dal mare Adriatico partire una grossissima nuuola oscura molto laquale dui miglia di spatio da ogni lato occupaua, et scorreua uerso il mar Tirreno, che o per forza naturale dell'influenza delle stelle, o per miracoloso effetto, com batteua in se stessa, & si spezzaua alle uolte, & si uedeua che parte della nuuola così spezzata si alzaua nell'alto, & l'altra precipitaua al basso, poi si riurtauano insieme, & nel mouersi, concitauano un uento fuor d'ogni na tural modo impetuoso. Nel combatter de i uenti appareuan fuoghi, & lá pi spauentosi, & infiniti, & ne nasceuano rumori maggiori assai che di tuo ni, o terremoti, onde parea a ciascuno, che fosse per finire il mondo. Fece que sta prodigiosa nuuola per tutto oue passò marauigliosi effetti, & in Tosca na particolarmente. Del mese poi di Decembre dell'anno medesimo il dí di Santa Barbara, nell'Aquila, & per tutto il Regno cominciarono a sentirsi horribili terremoti, che continouaron per tutto il mese, nel penultimo dí del quale, ne fù sentito uno così grande, che un simile, non che maggior fù udito in memoria delle genti giamai. Era stupor grande uedere la rouina de i pa lazzi, & d'altri edifitij della città. Le colonne della tribuna, & testudine

della chiesa di san Bernardino, si spezzaron tutte, onde nel rifarle, fù mutato disegno, & furon fatte quelle che hoggi si uedono in piedi. Similmente la tribuna maggiore della Chiesa di Colle Maio uenne in rouina, et essendo nel l'altar di essa conseruato il Sacramento, se ben si spezzò l'altare, & il tabernacolo oue era riserrato, fù nondimeno trouato il Sacramento illeso miracolosamente, fattoglisi nella rouina riparo da alcune pietre quadrate, che in segno del miraçolo fino a i miei tempi é solito mostrarsi. Furon le campane della giustitia, & dell'horlogio scosse, & caddero dalla torre del Palazzo. Rouinarono in gran parte le chiese di San Massimo, di Santa Giusta, di Sãto Agostino, di San Domenico, di San Siluestro, & di Santa Maria in Paganica, & d'altre pur assai. Nel palazzo del Capitano furono oppresse aßai genti, & le strade publiche per i cemẽti rouinati nõ si potéan praticarsi. Fù per ordine del Vescouo fatto un'altare in piede alla piazza, nel qual fù collocato il santissimo sacramento, ritrouato nell'altare in Colle Maio, & qui ui si celebrauan le messe, et il popolo staua ad udirle sú la piazza non si cõfidando di star sotto i tetti. Furon trouate circa ottanta persone sotto le rouine oppresse per questi gran terremoti, oltre molti poueri che nell'hospidale di san Piero di Sassa, & di san Giacomo alla porta Paganica perirono. Fecero parimente nel contado assai danni, che rouinò il castel di san Sano totalmente, & fù lo spauento de gl'habitatori tanto, che ancora che i terremoti fossero cessati, non ardiuano di rientrare a dormir nelle lor case, standosi fermi nelle tende, & pauiglioni, che per le piazze, & per la campagna fuori hauean piantati. Nell'altre parti del regno, oltre le comune rouine, & oppressioni de genti, alcune terre si profondaron totalmente. Bouiano fra l'altre andò sozzopra hauendo nel sito di eßo lasciato un lago d'acqua. Fece il Re Alfonso raccogliere il numero delle genti oppresse da queste rouine in tutto il regno, & trouò ch'arriuaua al numero di trentamila, & più. Eran cominciate a sedarsi le fattioni nel regno alquanto, per la partita di Renato d'Italia, per cagion del quale si eran solleuate, che dopò l'esser tre mesi stato in Asti (come si é detto) se ne tornò in Francia, hauendo lasciato nome di se d'impetuoso alquanto, non molto stabile, & poco atto alle faccende.
Non tardò dopò il suo partir molto Renato a mandar in Italia con nuouo essercito Giouanni suo figlinolo, intitolato Duca di Calabria, alla uenuta del quale si cominciaron di nuouo da partiali Angioini a far nuoui disegni, & da i disegni si uenne alle pratiche di far nouitá contra il Re Alfonso, ilquale ueduto che il Conte Francesco Sforza era potente molto con l'arme in Milano, temendo le sue forze nella uenuta di questo nuouo nemico, determinò, di non solo riconciliarsi con lui, ma farci parentado, & diede una figliuola del Conte per moglie ad Alfonso suo nipote, figliuolo di Ferrante primogenito, che fù intitolato poi Duca di Calabria, in tempo che era il Re

Alfonso intricatosi nella guerra con Genouesi, iquali assediò co'l fauor di Francesco Sforza suo nuouo parente, & in quello assedio morì Alfonso l'anno 1468. infirmatosi di febre nell'età sua d'anni 56. hauendo regnato 22. anni, & lasciato herede Don Giouanni d'Aragona suo fratello del regno di Aragona, & quel di Sicilia, & Ferrante suo figliuolo del regno di Napoli. Concesse questo Re alla Città nostra la fiera dal 10. fino al giorno 26. di Maggio, confirmandole alcune castella guadagnate al tempo della guerra, tollerò gl'Aquilani nel commertio della mercantia con la natione Fiorentina, che l'haueua all'altre Città prohibito, incorporando Ciuità Regale co'l suo contado alla Città nostra. Fu huomo di gran ualore, & di molta uirtù, magnanimo, liberale, & amatore de i suoi popoli, annouerato nel numero de i Principi buoni, & generosi.

Fine del Settimo Libro.

DE GL'ANNALI DELLA CITTÀ dell'Aquila, ET HISTORIE DEL SVO TEMPO,

Di Bernardino Cirillo Aquilano

LIBRO OTTAVO.

ESSENDO successo (come si è detto) Ferrante nel regno di Napoli ad Alfonso primo suo padre. Calisto Pontefice per una Bolla pronuntiò esser deuoluto il Regno alla Sede Apostolica, & comandò sotto graue pene, & censure a Ferrante, che si asteneße di entrare alla poßessione di esso, & quando non hauesse ubbidito, assolueua i uassalli dal giuramento, uolendo inuestirne un suo, o fosse (per quanto si diceua) figliuolo, o nipote Luigi Borgia. Ferrante, sendosegli presentata la Bolla, se n' appellò al futuro Concilio, & successe in tanto la morte di Calisto, ch'era di età di 80. anni, et più, e fù creato in suo luogo Enea Piccolomini Senese, chiamato nel Pōteficato Pio II. & in questo modo si libberò Ferrāte da quella molestia, quantunque glie ne restassero dell'altre, perciochè ritrouandosi Giouanni figliuolo di Renato d'Angiò in Genoua, & stando solleuate nel regno le parti Angioine desiderose di nouità, si solleuaron contra il Re molti Baroni suoi, chi per affettione che haueano a gl'Angioini, & chi per l'odio che a gli Aragonesi portauano. Fra questi furon Giouan'Antonio Orsino Prencipe di Taranto con alcun'altri segnalati Baroni. Ferrante ueduta questa ribellione, & temendo della rouina, che gli sarebbe potuta auuenire, se in questo tempo Pio nuouo Pontefice hauesse seguito l'impresa di Calisto contra di lui, praticò di farselo amico, & gli ne nacque occasione, perciochè hauendo Calisto dechiarato Duca di Spoleto, & dell'Vmbria Pier-

Luigi suo nipote (che habbiam detto) hauea un suo castellano alla morte di Calisto consegnato la rocca d'Asisi in poter del Conte Giacomo Piccini no, che in poco tempo occupò tutto il Ducato, & a Pio, che nè danari, nè genti si trouaua per discacciarlo, fù necessario di ricorrere per aiuto a Ferrante, ilquale mandò alcuni suoi Capitani con gente contra il Conte Giacomo, & ricuperò lo stato alla Chiesa. Onde sendosegli il Pontefice per questo benefitio obligato, persuaso anco da Francesco Sforza Duca di Milano, oltre una intentione ch'egli hauea di muouer l'armi contra il Turco, mandò Latino Orsino Cardinale nel regno, & gli fece coronar Ferrante, con patto, che restituisse alla Chiesa Beneuento, & Terracina, lequali due città si hauea per prima posseduto Alfonso suo padre. Essendosi questo esseguito, fece Ferrante parentado col Papa, & diede il Ducato di Malfi, & il contado di Celano ad Antonio Piccolomini suo nipote. Rimase il resto d'Italia quieto, & il regno di Napoli cominciò a tumultuare, imperoche Antonio Cétiglia Marchese di Cotrone, seguendo le parti del Duca Giouanni, hauea fatto nouità in Calabria, oue fù necessario che Ferrante ui andasse con l'essercito in persona, che lo debellò, & fece prigione. Genouesi in odio d'Aragonesi aiutarono il Duca Giouanni di Angiò, di dieci galere, & tre naui da portar caualli, & bagaglie, pagate per tre mesi, & dodeci galeazze haueua il Duca con seco condotte da Marsilia, & hauendogli il Re di Francia dato intentione di soccorrerlo con danari. Se ne passò egli a Gaeta l'anno 1 4 5 9. con disegno di andare in Calabria per congiungersi co'l Marchese di Cotrone, dal quale era con instanza stato chiamato, ma quando intese esser stato uinto, & fatto prigione da Ferrante, si attristò molto, diffidandosi della sua impresa. Non restò con tutto ciò di tétare alcune terre maritime del regno, lequali hauendo trouato ben guerdate, & di gente, & altri bisogni da guerra munite, cominciaua a disegnare di ritirarsi a Genoua, quando fuor d'ogni sua aspettatione Marino Duca di Sessa che hauea per moglie una sorella di Ferrante, mandò ad offerirsi al Duca, & fecesi scopertamente ribello al Re. Confortato il Duca daquesto non sperato aiuto, smontò a Castello in mare, & posto l'essercito in terra, andò a Sessa, & correndo il paesse, mise tutta Terra di Lauoro in timore, occupando molti luoghi. Sparsasi questa nuoua, fù marauigliosa la mutatione che fece gran parte del Regno, & a gara i Baroni, & popoli si sforzauano chi più presto potea darsi al Duca, & Giouan Antonio Orsino, il Duca di Sora, & Antonio Caldora l'andarono a trouare, onde con questa aggiúta il Duca ingrossò il suo essercito molto. Era la Puglia guardata da Hercole Marchese da Este, & Alfonso d'Aualos spagnuolo, ma Hercole in poco tépo si licentiò da Ferrante, accostandosi al Duca, che fù cagione che quasi tutta la Puglia diuenisse Angioina. Il Prencipe di Taranto, ueduto il concor-

concorrere de i popoli al Duca, cominciò anco egli a muouer in molte parti guerra a Ferrante, ilquale uedutosi in tanti frangenti di guerra, ricorse per aiuto a gl'altri potentati d'Italia. Gli promisero soccorso il Pontefice, & Francesco Sforza, & Venetiani, & Fiorentini promisero starsene neutrali. Con tutto ciò Fiorentini in una sola cosa uennero ad aiutar Ferrante, che tolsero al Duca ottanta mila ducati l'anno che gli hauean promesso per souuention della guerra. Pietro Lalle Camponesco, inteso ch'hebbe l'occupation di Seßa, & di terra di Lauoro con la ribellion de' popoli, et Baroni del regno, una mattina il giorno dell'Epifania, cõuocati i suoi parenti, & partiali, senz'altra richiesta della città nostra, andò nel palazzo de i signori, & ui piantò le bandiere del Duca, facendo gridar le sue laudi. Fù questo motiuo improuiso, & da nessun pensato, & trouandosi la città trauagliata in quel tempo alquanto dalla peste, la maggior parte de' cittadini eran dispersi pe'l contado, & perciò non fù huomo che ui si opponesse. Questo essendosi inteso dal Duca, mandò, per tenerlo in fede un Vescouo all'Aquila con un priuilegio pe'l quale lo creaua Vice Re, & gouernatore nella prouincia d'Abruzzo, così nelle cose della guerra, come anco nell'amministrar della giustitia. Fù questo priuilegio sollennemẽte recitato nel celebrar della gran messa nella chiesa Cathedrale, & ne fù Pietro Lalle subito inuestito. Delle prime cose ch'ei faceße, fè comandare a i signori della città, & offitiali, che se n'andaßero alle case loro, & egli creò incontinẽte nuouo magistrato, & offitiali nuoui in nome del Duca, et uennero molti Baroni del cõtorno a giurargli fedeltà, & homaggio in nome del Duca, fra quali fù il Conte Deifebo di Auersa, & il Conte di Mareri. Haueua il Conte Deifebo condotto da Auersa trecento caualli, & ducento pedoni, con i quali Pietro Lalle congionse cinquecento Aquilani, & se n'andarono alla uolta di Penna, doue Matteo di Capua Vice Re di Ferrante teneua aßediato il Castello di Mescuso, ilquale subito che intese la uenuta di questi auuersarij, si leuò da quello aßedio, abbandonando il paese. Il Duca Giouanni se ne uenne co'l suo essercito nell'Abruzzo, & senza essergli fatta resistentia si impatronì di eßo, & fù nell'Aquila riceuuto con spesa grande del publico, doue con molti Baroni, & gran parte delle genti che hauea con seco, stette molti giorni consegliando del modo della guerra, & partitosi, se n'andò nella Puglia, doue essendosi fra l'uno, & l'altro essercito combattuto più uolte, si ridusse finalmente la guerra uicina a Sarno. Quiui dopò molto combattere con diuerse fortune, il Duca diede una gran rotta a Ferrante, a cui solo rimase Napoli con alcune altre terre. Questa uittoria de gl'Angioini fù cagione di molte altre ribellioni contra Ferrante. Sigismondo Malatesta, & Giacomo Piccinino, gran Capitani di eßerciti,

si accostaron al Duca uincitore, mossi da speranza delle larghe promesse di Francesi, & per l'odio che ad Aragonesi portauano, & in questo modo le cose de gl'Angioini andauano prosperando. La città nostra dell'Aquila a pena si era rileuata alquanto dalle rouine de' terremoti, che fù sopragiunta da una general carestia di tutte le cose, & tanto estrema, quanto sin' a quel tempo si ricordasse, oltre che la peste l'hauea marauigliosamente afflitta. Questa calamità accompagnata con le spese della guerra, faceua che non si poteua conoscer uia alcuna da poter riuscir da tante estreme conditioni, onde cominciaron le genti, & popoli del contorno a ricorrere al fauor diuino, & ad implorar la misericordia d'Iddio con orationi, & digiuni, & con spesse processioni, huomini, & donne, piccioli, & grandi, cantando laude, & salmi, andauan uisitando le chiese, predicaua nel Domo in quel tempo, frate Timoteo dell'ordine di San Fràcesco, huomo di somma religione, che fù quello che ordinò, che sù le uintidue hore si toccasse la Campana del Palazzo al suono dell'Aue Maria, che sempre si é poi osseruato, nella qual'hora, il popolo, lasciati i suoi essercitii, & opere manuali, conueneuano alle processioni, & fù fatto un Confalone grande di seta con l'imagine del Saluatore, di Maria Vergine, di San Massimo, di San Pietro Celestino, di San Bernardino, & di Santo Eutitio Protettori della nostra città, ilquale in publiche predicationi, che in piazza si faceuano, fù mostrato, & ueduto dal popolo con diuotione, & compuntione di lagrime, & fù stimato che a questa deuota mostra si trouassero fin' al numero di Cinquanta mila persone, & fù ordinato che ogn'anno nel giorno dell'annuntiatione della Madonna, fosse questo Confalone portato in processione per la città, che sempre dopò si è fino a miei tempi osseruato, & con questa religione per la diuina bontà uennero a cessare queste maligne influentie che correuano. Con tutto ciò le guerre, & oppressioni non eran terminate nel regno, & fra il Re Ferrante, & il Duca più uolte si uenne con uarie fortune al fatto d'arme, in più luoghi, & fù posta a sacco, & rouina Cosenza in Calabria. Fù dal Duca mandato all'Aquila il Conte Giacomo Piccinino, per ordine del quale fù necessario, che andassero gl'Aquilani ad espugnar la Rocca del Castello di Gagliano nella ualle di Sussequo, oue la Contessa di Celano, madre del Conte Ruggerone si era ridotta con suoi beni, & famiglia, & ui si era tenuta contra il Duca nella fedeltà del Re Ferrante per molti mesi, ma finalmète dopò lungo, e stretto assedio, fù il castello espugnato, et dato a sacco a soldati, & fù stimato che quiui hauesse il Cōte Giacomo nelle mani la ualuta di uinti mila ducati di quel de la Cōtessa. Tra questo mezo, uenne un giorno nuoua, che gli esserciti del Duca Angioino, et di Ferrante hauean fatto conflitto in Puglia uicino alla città di Troia, nelqual era riposta la somma della guerra fra lor dui, & che quiui il Duca, & Giacomo Piccinino furon fracassati, & rotti, & l'essercito loro

to loro totalmente dissipato. Per questa rotta nacque (si come è solito in simil casi) gran mutatione nel regno, che gl'Aragonesi, che dianzi pareuano oppressi, cominciarono a preualere, & il Duca con alcuni Signori del Regno con le reliquie delle genti auanzate si ritirò a Sulmona, ma in conto alcuno i Sulmontini non uolsero riceuerlo. Fù in questa perdita al Duca Giouanni di gran soccorso la preda hauuta de i beni della Contessa di Celano, perche si uenne a rinfrancare alquanto, & diede il guasto al contorno nelle uigne, & nel zaffrane, che in altro non si potea fargli offesa, essendo questa lor ritirata quiui del mese di Marzo. Fù stretto poi l'assedio alla terra, nè potendo Sulmontini far a gl'assalti lunga difesa, per mancamento estremo del uiuere che hauean dentro, furon necessitati a rendersi, & a riceuere il Duca. Il contorno tutto che hauea di prima patito estremamente d'ogni sorte di uettouaglie, sopragiunto da nuoue genti, uenne in più che estrema necessità. Il Duca hauendo hauuto in suo poter Sulmona, se ne uène all'Aquila, oue entrò disarmato accompagnato dall'Arciuescouo di Beneuento, & di Rossano, dal Duca di Sora, da Restaino Caldora, & da molti alri Baroni della sua fattione, & circa cento caualli, & fù per la sua uenuta fatta gran spesa dal publico, imperoche Pietro Lalle non lasciaua cosa adietro che fare, per honorarlo, nè potea da cittadini replicarsi a quel che ei disponeua. Nell'entrar che fece nella città il Duca per la porta di Bazzano. Creò Cauallieri alcuni cittadini, fra quali fù Giacomo Antonio Casella. Furono imposte esattioni nuoue al popolo per dodici mila ducati, noue mila de quali furon donati al Duca, & faceua la città in quel tempo quattro mila in cinque mila fuochi. Fece il Duca a suggestione de i partiali suoi, malissimi portamenti uerso alcuni cittadini, & con barbarica crudeltà fece metter prigione un frate Giouanni Alamano de gl'osseruanti di san Francesco, huomo molto religioso, et di santa uita, sotto pretesto che hauesse notitia de i danari, & beni, che si diceua hauer nascosi la Contessa di Celano in diuersi luoghi, & questo se gli attribuiua per esser ito questo buon padre a uisitar la Contessa, & consolarla in queste sue tribulationi, & nulla sapeua di questi suoi danari, o robbe. Et fù nondimeno tormentato da i Satelliti del Duca molto con diuersi tormenti, in modo, che poco uisse dopò questo buon religioso, non senza gran macchia del Duca. Dicono che in questi tormenti nō pur gittò egli un sospiro, ma gli sopportò con gran patientia, & dopò certi anni fù risepulto honoratamente nella cappella del Crucifisso nella chiesa di san Bernardino, & referito nel numero de i beati. Al Duca che era in fuga, solo era rimaso il fauor de i Camponeschi, de i quali, nè anco come persona barbara, & di natura sospettoso si fidaua molto, hauendo maggiormente ueduto ne i gradi del regno non molta fermezza, & esser di uarij disegni, & mostrando di eser necessitato di andare a trouare il Conte Giacomo in Perugia

rugia (che si era partito già di Abruzzo senza sapersi oue fosse ito) affret tò il partire, lasciando alcuni Francesi nell'Aquila, con ordine che gli fosse ro consignati i danari che erano stati imposti per suo conto, nè erano stati finiti di riscuotere ancora, per l'impotenza del popolo, et la carestia del ui uere che ui era. In questo modo finì la sua impresa il Duca Giouáni tornandosene in Prouenza con poco suo credito, e mala sodisfattione de' suoi par tiali nel regno di Napoli, l'anno del Signore 1463 lasciando questi Angioi ni suoi seguaci in odio de gl'Aragonesi. Si ritrouauano i Cittadini dell'Aqui la dispersi per le uille, & castelle del contado, oue eran fuggiti per la peste, & era la città in grande afflittione, quando ui sopragiunsero Buoso Sforza, Napolione, il Caualliero Orsino, & il gran Camerlengo del Re Ferráte con gran numero di gente, & si presentarono nel contado, hauendo già ridotto alla diuotion di esso Re tutto il resto dell'Abruzzo, et alloggiarono a sá Demetrio. I Cáponeschi ancora che si fosse il Duca partito, nõ restauá di tené re la fattione Angioina nella città, senza púto curarsi della peste che u'era, doue furõ forzati di ritirarsi i cittadini per tema di queste gẽti del Re, per la qual cosa uéne la peste ad accédersi maggiore, nè passaua giorno nelquale non morissero cento persone. Non restauano i cittadini di far instáza di cõ tinouo, et sollecitare i Cáponeschi a uenire all'accordo con i Capitani del Re che eran nel cõtado, dicédogli che doueßero considerare le loro forze, et la qualità de' tẽpi, et come essendo essi ristretti per timore de i nemici nella cit tà, era un darsi in preda alla peste, et far ch'il popolo che ne rimanea uiuo, si hauesse per l'assedio a morir di fame, onde per disperatione hauesse a causarsi qualche inconueniente. Ma Pietro Lalle, che uolea mátenersi quel tito lo che il Duca gl' hauea dato, nõ ne uolea udir parola, sperádo egli, & dádo speranza ad altri, che presto il Duca haurebbe mádato rinfrancaméto. Cõ tutto ciò il popolo che si uedeua così afflitto, & conosceua che la sperázà de i Camponeschi era fallace, non potendo sopportar l'indugio, si uenne a pezzi a pezzi a ridurre nel palazzo de i signori, & gridando, e tumultuando, che non uoleua patir per l'ostinatione altrui, diceua che si douesse sollecitar l'accordo, che altrimente haurebbe il popolo prese l'armi, & intromesso il campo del Re dentro sù gl'occhi di coloro a chi fosse dispiaciuto. I signori, ueduto che il popolo appestato, & dalla fame oppresso, era per far disordine, chiamò il consegl10, nelqual fù finalmente concluso, che o che fosse piaciu to, o dispiaciuto, si douesse in ogni modo accettar dentro i Capitani del Re & prestargli obedienza. Pietro Lalle, ben conoscendo che non poteua più contradire, se n'uscì della città con gran numero de i suoi partiali, & si assentò fin tanto che hauesse potuto accordarsi co'l Re anch'egli. Pio Pontefice ilquale teneua fomentate, & in fauore le parti Aragonese hebbe gran dispiacere del procedere di Pietro Lalle, & nelli commentarii che scriße,

fece non molto honoreuole mention di lui, & hebbe gran sdegno uerso Aquilani a quali fece ritener tutti gl'animali che haueano affidati nelle maremme di Roma, sotto pretesto che Aquilani hauessero dato aiuto al Duca contra Aragonesi, e che hauessero comprate robbe di preda fatta nelli luoghi del Re, & fece molte inuettiue contra Pietro Lalle, & Aquilani come si legge nelli suoi commentarii, non giudicando che la città, & il popolo di essa non poteua ualerse contra li partiali, & hebbero difficultà li padroni de gl'animali ricuperare il suo per questi risentimenti, finalmente doppò queste, & altre difficultà, nel suddetto modo tornò la città all'obbedienza del Re Ferrante, & le forze de gl'Angioini nel regno si terminarono affatto. Non fù infortunio, & calamità, nel tẽpo che questi turbamenti di guerra durarono, che nõ uenisse sopra la città nostra fino al fine dell'anno 1464. nelqual successe la morte di Pio Pontefice, doppò l'esser stato nel Papato sei anni, & fù creato in suo luogo Pietro Barbo Venetiano Cardinal di San Marco, chiamato nel Ponteficato Paolo II. Et nell'Aquila non pareua che cessassero ancora i maligni influssi, anzi pareua che il Signor Iddio stesse ancora nell'ira sua contra di lei, percioche nel principio dell'anno seguente, una mattina su'l far del giorno furon uedute, & sentite corruscationi, & tonitrui sì grandi, & sì spauentosi quanto fossero mai per prima intesi, & ueduti, & fuor della natura de i tempi apparse un fuogo sù l'aere, che si uedeua partir da i monti di Cagno, & uenir uerso la città, & sotto questo fuogo si scorgeua una stella, dal la quale si uedeua pendere un lampo di fuogo in forma di spada. Dopò quindeci giorni caddero tante nieui, che aggiunsero all'altezza di noue palmi, & essendo stato necessario di scaricare i tetti, era difficultà grande di poter praticar le strade per l'altezza delle nieui, & fù in certi luoghi bisogno di forarle per farui il passaggio, non cessando tuttauia di neuigare, nè potendosi praticare da luogo a luogo, uenne ad accrescersi maggior carestia nella città, & particolarmente di olio, & di sale, così pareua che il Cielo, & gl'huomini fossero uniti con modi diuersi alla rouina dell'Aquila. Fù in questo tempo praticato l'accordo fra la città, & il Re, ilquale ben conoscendo che la ribellione del popolo non era auuenuta se non da i partiali a lui odiosi, non solo riceuuè la città in gratia, ma con real liberalità fece che si dessero ogn'anno quattro mila tumuli di sale in dono al popolo, & che pe'l bisogno de gl'habitatori, & rimedio della carestia fosse alla città lecito di cauar grani da qualunque luogo del regno che hauesse uoluto per suo bisogno, & in oltre, che i bestiami de gl'Aquilani non fossero impediti nell'andar, & tornar di Puglia, o per ragion di represaglie, o altra prouisione della Corte Regia, & le concesse molte altre immunità, & gratie come per priuilegii si uedono.

La gran

La gran liberalità del Re fù cagione di rileuar molto il popolo, & di dar gran speranza a cittadini, a quali era odiosa molto la tirannide de i partiali, di poter uiuer bene, & quietamente sotto il regno di Ferrante. Et ueramente parue che in questa necessità hauesse Iddio spirato la mente di questo Re, a riguardar con pietà grande alle miserie, & calamità di questa patria. Si aggionse a questa consolatione un'altra non sperata a cittadini, che un frate Giacomo della Marca persona molto religiosa ne gl'osseruantini di san Francesco, gran predicator ne i suoi tempi, che dopò la sua morte fù riferito nel numero de i beati, con gran feruor di charità nelle publiche predicationi, et priuati ragionamenti, fù grande instrumento, & mezo a comporre molte diferentie, & dispareri fra cittadini, & in riconciliar insieme molti, che per seditioni erano in nemicitie capitali, & per suo mezo fu donata la gabella del zaffrane per 10. anni alla fabrica della chiesa di San Bernardino, onde parue a ciascuno che miracolosamente hauesse Iddio mandato questo santo huomo secondo il bisogno della città. Il Re ui mandò per Capitano Leone di Gennaro nobile Napolitano, che nō fù minor instrumento nel grado suo a sostener gl'affanni del popolo co'l mezo dell'amministratione della giustitia, che il deuoto frate si fosse co'l comporre le paci. Fece questo buon gouernatore assai conuenienti prouisioni circa il quieto uiuer de i cittadini, & per ornamento, & decoro della città, ordinò che tutte le fabriche di legno, che erano nelle frontiere delle case, chiamate uolgarmente in quel luoco Gaifi, si gettassero a terra insieme con altri tauolati di case, botteghe, & diuersi edifitii, che alle strade, & altri luoghi publici hauessero dato impedimento di uista, o di sconueneuole apparenza, & per sua opera, uenne la città a migliorare di bellezza, & di ornamento, piu che prima non era. Et benche quest'ordine paresse a chi toccaua duro, fù al fine da i medesimi molto lodata l'opera sua. Si andaron così le cose della città trattenendo fino all'ultimo dell'anno 1456. & il seguente tutto intiero, per la malignità de' tempi & cattiui raccolti de gl'anni passati, fù carestia grande di grani, & d'ogni altra sorte di uettouaglia, che apportò affanno inestimabile al popolo stanco, & afflitto da gl'infortunii, & disagi per inanzi patiti. Ma una allegrezza, che al popolo con questo male soprauenne, fù cagione di solleuarlo alquanto, laqual nacque per la nuoua che hebbe, che il Papa nella promotione che fece di alcuni Cardinali litterati, ui hauea cōnumerato Amico Agnifilo Vescouo, & cittadino Aquilano, huomo di costumi, uita, & dottrina molto segnalato, di che si fecero publici fuoghi, & grande allegrezza, & l'anno secondo del suo cardinalato, che fu il 1458. uenne egli a rallegrar la sua patria, oue fù con spesa, & apparato del publico, lietamente riceuuto, non ostante la carestia che ui era, & fù l'amor tanto che il popolo gli portaua, che oltre i doni che hebbe dal cōmune, pochi cittadini furono, che nō

lo ui-

lo uisitassero, & presentassero. Fece quest'honorato, & degno Cardinale la residéza sua nella città con somma esemplarità di uita, & di costumi, non si mostrando mai stanco di trauagliare per il ben publico, & priuato de cittadini. Era in questo tempo calamitoso (nelquale il popolo Aquilano si era dato alla deuotione, & al ricorso d'Iddio) una imagine, & pittura della Madonna nostra auuocata nel territorio della Torre, incontro alla porta Leoni in un muro di una uasca, che era sù la strada, & per esser dipinta in atto assai pietoso, i deuoti di lei, che ui passauano, & generalmente tutti la riueriuano, & uisitauano cõ gran deuotione, & perche molti che l'inuocauano si trouauano essauditi per la sua intercessione, cominciò a poco a poco a concorrerui il popolo nella uisitation del luogo. Il Cardinale con molti del clero, & Signori della città, andarono a riuerir questa deuota imagine, & ueduta la deuotione del popolo, & uditi i miracoli operati in molti, ordinarono che fosse quiui fatta una picciola cappella, nella quale l'imagine fosse inclusa, & ordinaron che per ciò fosse aperta la porta Leoni, che gran tempo era stata serrata, & coperta dal terreno. Et concorrendo ogn'hora le genti alla uisita di questo luogo, a poco a poco, & in progresso di tempo, ui fù edificata la chiesa, che fin'hoggi si uede di Santa Maria del soccorso, & consignata alla congregation di Monte Oliueto dell'ordine di San Benedetto, & fino a questo tempo è questa chiesa con gran concorso d'Aquilani, & d'altri popoli deuotamente uisitata. L'anno seguente poi, che fù il 1470. successe la morte del Pontefice Paolo II. che stette 6. anni nel Ponteficato, a cui era la città nostra affettionata molto per hauer creato Cardinale il suo compatriota, come habbiam detto, oltre che la città fù honorata pe'l suo mezo molto da questo Papa, ilquale fù annouerato nel numero de i buoni, per hauer fatto molte cose degne, & fra l'altre fù quello che edificò la chiesa della Santa Casa della MADONNA di LORETO doue io, per la bontà d'Iddio, nel raccogliere queste memorie mi ritrouo hora. Gli successe nel Papato Francesco di Sauona frate de i minori, che fù nel Ponteficato chiamato Sisto quarto, nel secondo anno del quale essendo la Chiasa di San Bernardino nell'Aquila condotta a buona forma, la città deliberò che la reliquia del Santo, che era in san Francesco, ui fosse transferita, & acciò che la translatione si facesse con ogni sollennità possibile, impetrò dalla Religione, che il Capitolo generale de i Frati Minori si celebrasse nell'Aquila, doue per la fama sparsa di questa cerimonia, conuennero molti Frati oltramontani, in numero non mai più in simili Capitoli ueduto, a quali tutti fù dal Publico proueduto di ogni bisogno loro, oltre che molti particolari Cittadini, & Castelle del contado contribuirono, con doni assai, & furon tuti questi Religiosi trattati con molta amoreuolezza.

In questo modo con deuota processione, cantandosi le laudi diuine, fù il corpo di questo glorioso Santo collocato nella chiesa dedicata al suo nome, doue poi in processo di tempo gli fù fatto un' honorato, et sontuoso deposito di pietra marmorea ornato di statue, & d'intaglio molto artificioso per liberalità di Giacomo Natarnanne cittadino, & nobile Aquilano, che fece tutta la spesa, & per opera di Siluestro, & Saluato celebri scultori, et intagliatori de i lor têpi, similmente Aquilani, che quantûque fosse la città sempre trauagliata da molte spese, non perciò restaua di spendere in quaste cose di pietà, & di edifitii di Chiese, et luoghi publici, auenga che molti cittadini particolarmente ui concorressero, & fra gl'altri il Cardinale, che fece soffittare la chiesa di San Massimo, & uoltar le due naui estreme, coprendo il tetto di essa di Piombo, con altri riparamenti che fin al dì d'hoggi appaiono. Nell'anno seguente 1471. auuenne la perdita che fecero i Christiani della città dell'antica Calcide nel Peloponesso, hoggi detta Morea, laqual città si chiama hora Negroponte, che fù dall'Imperator de' Turchi espugnata, & presa con gran strage de i Christiani di dentro, ch'ei fece cô crudelissimi supplicii morire. Non molto poi i Matriciani leuatisi in arme improuisamête, & senza ch'alcuno ui hauesse hauuto sospetto, occuparon Ciuità regale, senza eßer nata fra loro cosa inanzi, per laquale hauessero quei di Ciuità cagion di guardarsi. Ma subito ch'il popolo dell'Aquila ne hebbe auiso, prese l'arme, uscì contra di loro, & ricuperò il castello, non senza danno, & occisione de i Matriciani, a quali fù riserbato maggior castigo per questa insolenza usata a miglior tempo, ilquale ben gli fù dato poi, nè la Corte Regia se ne risentì mai, ben giudicando il torto che haueano costoro, & che se ne hauean dato cagione. Se ne dimoraua intanto il Re Ferrante pacifico possessor del regno in Napoli, & Alfonso suo figliuolo nell'anno 1475. se ne uenne all'Aquila insieme con Ferrantino suo primogenito per uisitar la reliquia del corpo di San Bernardino, oue furon con sontuoso apparato, & cô ogni sorte di honore riceuuti. Ben pensaron molti, che essendo quest' Alfonso Principe di Calabria persona austera molto, hauesse deuuto in questa uenuta sua far qualche risentimento contra i cittadini, et popolo dell'Aquila, per l'occisione dianzi fatta de i Matriciani, ma non fù così, anzi mostrò lietissima ciera a tutti, tenendosi molto honorato, & ben trattato da loro, & dopò l'esserui dimorato alcuni giorni, se ne ritornò a Napoli, hauendo lasciato sodisfatta molto la città nostra di lui. Mandò circa questi medesimi tempi il Re suo Luogotenente nell'Aquila Antonio Cincinello nobil Napolitano, huomo di molta autorità, & di grande esperienza ne gl'affari del mondo, che nell'entrar del suo offitio, solo co'l nome che haueua di seuero, diuenne al popolo formidabile, & particolarmente a fattiosi, & quei che seguiuano i partiali, che eran per

le passate

le passate guerre uissuti licentiosi. Si erano i Camponeschi riconciliati alquanto co'l Re, con tutto ciò stauan sopra di loro, ueduti gl'andamenti di questo accorto Gouernator nuouo, perciochè hauea mandati alcuni bandi molto rigorosi, & fra gl'altri, hauea comandato che i familiari del Conte Pietro Lalle deponessero l'armi, & a lui che hauesse auuertiti tutti di sua casa, & suoi seguaci, & clientoli, che ubbedißero a i suoi ordini, se non che sarebbon stati gastigati. Non molti giorni dopò un Gioan Battista bastardo de i Camponeschi, essendo incorso nella transgression de i bandi, fece il Cincinello contra di lui seuera dimostratione, che fù cagion di far stare a segno la città tutta, & temer più che prima di nõ far' errore, con alegrezza, & timor però santo de i buoni, che amauan la quiete, & la giustitia. Et non tardò dopò molto a uenire un'ordine dal Re, che il Conte assieme con la sua consorte madonna Maria, donna di molta grauità, & riputatione che pe'l mezo di esso Re gli era stata data per moglie, douesse ire a Napoli. Fù pensato da ogn'uno che per opra del Cincinello foße fatto ire fuor dell'Aquila il Conte, per poter reprimer l'audacia de i suoi seguaci che ui restauano, & ridur senza disturbo la città a forma, & modo di ben uiuere. Ma il Conte publicaua hauerlo il Re chiamato, perche si hauesse a trouare & honorar le nozze di Donna Beatrice sua figliuola, sposata a Matthia Re famoso de gl'Vngheri, che già pochi giorni prima eran passati per l'Aquila alla uolta di Napoli circa 800. Vngheri con alcuni Turchi, & Boemi, che andauano a condurla in Vngheria. Non mancauano contemplatiui del mondo, che facessero giuditio che il Conte non sarebbe più tornato all'Aquila, per i diseruigi che hauea fatto al Re nelle guerre paßate in fauor de gli Angioini, cõ tutto ciò, paßati molti giorni, ritornò senza hauer hauuto impedimento alcuno, anzi con maggior autorità, & fauor che prima, che fù cagione di aggiungere audacia a suoi mezzi abbaßati, & diffidãza a i contrarii, & si stimò, che in questo suo ritorno, per le molte parole seminate cõtra di lui, facilmente si saria uenuto all'arme nella città, se non fosse stata la tema che si hauea del Cincinello Gouernatore, & della sua rigorosità. Morì in questo tempo il Cardinal' dell'Aquila città nostra, tanto amato, & riuerito da ogn'uno, che apportò dolore infinito generalmente a tutto il popolo. Morì questo gran Prelato di Santa Chiesa l'anno del Signore, 1477. essendo molto uecchio, degno ueramente del grado che hauea conseguito, perche oltre la dottrina, et la religiosa uita sua dispensò le sue entrate in modo ne i poueri, & in altre opere pie, che ben può di lui sperarsi eßer stato dal creator ammeßo nel gaudio suo, come buon dispensatore del talento lasciatogli, ch'erano i poueri della città tre uolte la settimana pasciuti nel Vescouato, & la sua Chiesa, oltre la fabrica, & gl'edifitij apparenti, fù da lui ornata de Calici, Croci, & uasi di ministerio del Sacramento, &

paramenti pretiosi con grossa spesa. Fece edificar da fondamenti sette Altari, ouero Cappelle, tre nella chiesa Catedrale, & l'altre, una in ciascuno de i capi quartieri, lequali dotò conuenientemente da poter esser da un Sacerdote per ciascuna offitiate, & oltre molti altri legati pii che fece nel testamento suo, lasciò che fossero maritate cento donzelle orfane della città, & in tutti i luochi d'Italia oue praticò, & hebbe legationi, lasciò odor tale, & sì buona fama delle uirtù sue, che fino a i miei tempi se ne ragiona ancora. Hebbe honoratissima sepoltura, quanto la qualità de i tempi ricercaua all'hora. Hauea fatto per inanzi eleggere per suo coadiutore nel Vescouato Francesco suo nipote, giouane di grande aspettatione in uirtú, & bontà, ma morì anco egli nel medesim'anno, & l'uno, & l'altro hebbero sepoltura nella Chiesa del Vescouato, che ancora si uede per depositi di mano di buoni scultori. L'anno che seguì poi soprauenne nella città una gran pestilenza, che durò 16. mesi, per laquale fù necessario che il Cincinello si ritirasse con i Signori del magistrato in Paganica, oue nelle occorrentie faceua chiamare i cittadini che eran pe'l contado dispersi. Fù la peste così grande, & uiolenta, che dal mese di Marzo fino a Natale seguente tolse dal mondo quattordici mila persone, & per tutti i 16. mesi che durò, uintimila, in modo che si ridussero le cose della città in gran disordine, & tale, che per gran tempo non si uidde in essa forma di ciuilità alcuna. Già che cominciarono a ripatriar le genti sparse pe'l contorno, cadè un giorno in più parti spezzata la campana grande del palazzo, non senza gran dispiacer di tutti, & essendosi uoluto regittar un'altra, fù otto uolte rifatta senza che mai fosse sodisfatto di suono al popolo. Era cessata la peste, benche pur ue ne fosse rimasa qualche reliquia, con tutto ciò Alfonso figliuol del Re Duca di Calabria che hauea da ire in Toscana contra Fiorentini che guereggiauano con Sisto Pontefice, non uolle per sospetto di essa peste paßar per l'Aquila, come hauea disegnato, che tornò a grand'utile del paese, perche con la moltitudine delle genti che conducea seco, l'haurebbe molto trauagliato. Era gran parte della Christianità in guerra in quel tempo, che fra il Papa & Fiorentini si combattea fieramente. Il Re di Francia, & Massimiliano Imperatore combatteuano insieme sopra il Ducato di Borgogna, Venetiani erano alle mani con infideli nella Euboia, & Maumetto principe de Turchi hauea posto l'assedio alla gran città di Rodi con marauiglioso apparato, & fù più uolte la città da lui aßaltata. Vi hauea il Turco condotto 300. bocche d'artigliaria, & la battè con esse otto giorni senza interlasciar mai, & la trauagliò in oltre con furibondi assalti. Si scriue essere all'hora apparsa sopra l'isola, & città di Rodi, una croce d'oro con l'immagine della Madonna, & di San Giouan Battista in forma di combattenti, et fù Rodi per quella uol-

la uolta miracolosamente diffesa, dopò l'hauer sostenuto mille trecento bot te d'artegliaria con perdita di noue mila Turchi, & quindeci mila feriti, nell'anno 1479. Era stato di poco inanzi ammazzato Galeazzo Duca di Milano per congiura di Gian Andrea Lampugnano, nella chiesa di San Ste fano in Milano, pensandosi di por per la sua morte in libertà la patria sua, & fù egli morto, hauendo per ciò posto tutta la Lombardia in trauaglio di guerra. Et in questo medesimo tempo i Turchi presero Otronto, che posero in spauento grandissimo, non solo il regno, ma l'Italia tutta, perche essendo il loro Imperatore di sì gran potenza, & hauendo posto il piè in Italia uar cato il mare, non si poteua se non molto temere. Ma la prouidenza diuina rimediò a un sì notabil danno con la morte di Maumetto principe de Tur chi. Alfonso Duca di Calabria, tosto ch'hebbe questa nuoua in Toscana, sé ne tornò con le sue genti a gran giornate nel regno, per diffender le cose del la Puglia. Gl'Aquilani in questo uniuersal trauaglio del regno, ricorde uoli dell'ingiurie che hauean riceuute da Matriciani in Ciuità regale, con cinque mila armati andarono a danni loro, & abbrugiaron la maggior parte del lor contado, & dopò l'hauer dato il guasto alle biade, & pre dati i bestiami, assediaron la terra. Nacque poi disparere fra la città dell'Aquila, & il contado, solleuandosi i popoli di esso, dicendo che nella città si faceuano troppo gran spese, & che essi non intendeuano di hauere a contribuire a quelle grauezze, & crearon per questo effetto alcuni Scindici, che comparendo in Napoli, ne fecero al Re querela. Hebbero nondimeno poca audienza da quei che reggeuano, però se ne tornarono senza conclusione alcuna, ma per la mezzanità di alcuni cit tadini che ui s'interposero, la cosa loro con la città si ridusse aßai bene. L'anno che seguì poi del 1481. Lodouico XI. Re di Francia, che non haueua fino a quel tempo potuto hauer figliuoli, mosso dalla fama de i miracoli di San Bernardino dell'Aquila, o fosse per ottener gratia con la sua intercessione da Iddio, o pur per sua ordinaria deuotione, mandò di Francia un'arca d'argento di mille ducento noue libre, ornata, & intaglia ta di gran lauoro, & figure di mezo rilieuo, dorata tutta, & di molto ar tificio, perche in essa si hauesse a conseruare il corpo di esso Santo, dono ueramente degno di un tanto Principe, laquale fù condotta in Roma, & fù con gran merauiglia ueduta da Sisto Pontefice, che con pontefical ce rimonia la benedisse, escomunicando qualunque l'hauesse in alcun tẽpo pro fanata, & uiolata. Questa censura a miei tempi fù poco temuta, perche, co me al suo luogo diremo, insieme con i uasi sacri del santuario, fù mal tratta ta. Hebbe dopò questo dono il Re un figliuol di Carlotta sua moglie, che gli successe nel regno di Frãcia, et fù Carlo VIII. Fù cõ sollẽne cerimonia riceuu ta la caßa, et cõ processioni del Clero, collocatoui quel corpo beato nõ sẽza allegrezza

re le genti in timore, ordinando che Alfonso suo figliuolo nell'andare a Ferrara, si presentaße con le sue genti a Ciuità di Chieti. Et dubitando di nouità, & tumulti popolari (per esser questa nuoua grauezza, & mai piu imposta nel regno) prouidde di torre (oltre questa brauura) tutti gl'impedimenti che hauesser potuto disturbargli l'impresa, & ordinò ad Alfonso che facesse chiamar a se il Conte Pietro Lalle Camponescho, come huomo di grande autorità nell'Abruzzo, a cui facilmente haurebbon i popoli potuto accostarsi. Lo chiamò Alfonso, & quantunche fosse egli da i suoi amici consegliato a non douer comparire, perche essendo Alfonso huomo terribile, & sapendo hauer il padre riceuuto da lui dispiacere in hauer seguito la fattione Angioina sua contraria, facilmente lo haurebbe fatto morire, ma egli ricordatosi, che essendo l'altra uolta stato chiamato a Napoli, ritornò senza impedimento ueruno, uolle comparire, & si presentò ad Alfonso, ilquale per abbassarlo, & leuargli quel credito, & autorità che hauea in quelle parti, lo fece pigliare, & disbonoratamente sopra un mulo lo mandò legato a Napoli, & fatti pigliare in un medesimo tempo quei che erano in sua compagnia, Francesco Lucullo, Antonuccio di Pianella Notaro, & Domenico di Montorio, gli mandò prigioni nella Rocca di Ortona. Fece in oltre Alfonso comandare a madonna Maria moglie del Conte, che si doueße con la sua fameglia presentare a Napoli, laquale eßendoui andata, fu posta prigione insieme co'l marito nella Torre di San Vincenzo. Fece il Cincinello Gouernadore dell'Aquila ragunar'il conseglio generale della Città nella Chiesa di San Massimo, doue doppò l'hauer a lungo ragionato del gouerno della Città, comandò sotto rigorose pene, che niun di essi si foße da quel luogo partito, fin tanto che non hauessero imbossolato il magistrato per quattro anni continoui da uenire di sofficiente numero. Questo fece egli acciò che i parenti, & confederati del Conte non potessero co'l fauore de i lor partiali creare il magistrato a modo loro, & per cominciare a disautorizzarli, uolle che iui al suo cospetto si facesse questa descrittione di tanti cittadini, che compissero il numero del magistrato per quel tempo, cō scrutinio delle bianche, & nere, & furon imbossolati secondo l'ordine consueto. Ciò fatto, fece destramente a poco a poco condurre il Cincinello soldati nella città, che senza strepito alcuno, a diece, a quindeci, a uenti, & tal'hora più & meno alla uolta, uennero a far grosso numero, senza che molti se ne foßero auueduti, fin che aggiunsero a più di quattrocento, ma nel fine cominciarono a uenir le genti in sospetto, & se ne trouaua la città tutta alterata, & in bisbiglio, non si sapendo a che fine questa nouità si facesse, & quando ne era tal'hora il Cincinello dimandato, rispondeua che il tutto si faceua in seruigio del Re. I signori del magistrato di all'hora, & i cittadini non restauan con ogni destrezza possibile di pregarlo che uoleße

quelle genti licentiare, mostrandogli che non si poteuan tenere senza gran spesa del Re, & sospitione de i cittadini, non essendo massimamente nè in numero, nè in ualor tale, che il Re nelle sue occorrentie se ne fosse potuto seruire, & che quando al Re fosse bisognato, hauea la città modo di prouedergline di quanti gli fossero piaciuto, & con sodisfattione de cittadini, senza che con quelle genti si hauesse da incorrere in rumori populari. Il che ancora che molto meglio il Cincinello intendesse, che non se gli diceua, nondimeno, o che confidasse in maggior numero di questi soldati che aspettaua, o per altra cagione, non uolle farne altro, se ben non restaua di dar buone parole, & risposte generali, tuttauia ingrossandosi intanto le genti. & con questo accrescimento non rimanea d'accrescersi ancora il sospetto de i cittadini. Il maneggio delle impositioni delle gabbelle si dibatteua in Ciuità di Chieti, & ne era mezo un Giacomo Tolomeo di Siena huomo perito, & di sottilissimo ingegno in simili affari. Ma le genti della città nostra se ne stauano molto rimesse, nè mancaua chi discorresse che l'intrometter di queste genti era per rouina de i Camponeschi, & altri che con essi non haueano interesse alcuno, ricordandosi delle minaccie, & brauure di Alfonso, in uoler risentirsi delle antiche ribellioni, temeuan ben assai di general danno, & ne stauano in gran paura, & con la paura uennero a crescere in sdegno, & in pensiero di libberarsi da quel sospetto. Si trattennero in questo esser le cose fino al Sabbato de i quattro tempi del mese di Settembre, nelquale è Indulgenza plenaria nella chiesa di Colle Maio, chiamata da quei del paese perdono piccolo. In questo giorno fecero i Signori metter bando in tutti i luoghi publici della città, che qualunque fosse atto a portar arme, fosse in ordine per prenderle al suono della campana grande del palazzo, & congregarsi nella piazza del suo quartiero. I soldati ch'intesero il bãdo, si pẽsarono che questo hauer a prender l'armi fosse in fauore, e seruigio del Re che in quel tẽpo era in disparere, et discordia cõ Papa Innocẽtio, et nõ hebbero auuertenza di restringersi insieme, & proueder' a i casi loro, non hauendo briga, nè interesse alcuno con Aquilani. Era il Cincinello uscito in quel tẽpo della città, & itosene in Sulmona sotto colore di andare a uisitar' il Prẽcipe di Capua, o con disegno di far uenir altre genti, o ad altro effetto, & era tornato alcuni giorni prima, & i signori al suo ritorno gli fecero alla scoperta intendere, che douesse licentiar le genti, & che imputasse al suo mal procedere quando altro ne fosse auuenuto, & mãdarono ordine in scritto a Bianchino Perugino, secondo si disse, o Albanese, secondo altri, persona di buon credito nell'armi, che douesse immediatamente partirsi della città con quelle genti. Ma egli al riceuer del commandamento prorumpè in parole poco honorate, con poco rispetto del luogo oue si trouaua, mostrando di far poca stima di quell'ordine, il che essendo riferito a i signori, cõmãdarono

darono che si sonasse la campana all'arme, che sonata, subito secondo l'ordin dato, presero i cittadini l'arme, riducendosi a i lor quartieri con esse, & messisi insieme, andarono ad affrontar Bianchino, & un'altro Capitano chiamato il Sasso, i quali furono incontinente ammazzati insieme cō tutti quei che si misero a far difesa. Il Cincinello corse insieme con i Signori a quel rumore, ma ueduto il furor del popolo, prese egli per partito di ritirarsi in palazzo, non ui potendo por rimedio, doue non si fidando per timor di peggio, si ritirò nella casa nuoua de i Camponeschi uicina al palazzo. Non si restaua di fare in questo tempo uccisione de i soldati, che tutti furon morti, eccetto quei che da donne, & altre pietose persone furon saluati nelle case loro, & ad alcuni mostrata la uia di fuggire, doue il dì 27. di Settembre le genti del quarto di San Pietro concitati a rumore, l'assaltarono, & hauēdo presa per forza la casa, dopò l'hauer egli tentato uarii modi di saluarsi, fù sopragiunto, & ammazzato, gittato il suo corpo dalle finestre, & insieme cō lui il mastro di casa d'Alfonso, & circa 40. de' suoi familiari. Si dissero dopò uarie cose della cagione di questo suo adunar di gente, & fù chi riferì che si erá dopò la sua morte trouate lettere nella camera sua, che lo faceua con animo di dar a sacco la città a soldati, ben che queste lettere non fossero uedute mai. Alfonso in questo tempo hauea imposto a uarii popoli della prouincia queste angarie, parte con minaccie, & parte con amore, che fù un concitar tutte le genti a grand'odio, & maleuolenza contra gl'Aragonesi, ueduta si la mala intention del Re, & il disordinato orgoglio d'Alfonso, & perciò comminciarono i popoli, non già per desiderio di cose nuoue, ad hauer in odio il lor regimento. Si aggiongeua che molti Principi, & Baroni del regno eran mal sodisfatti de i loro modi, onde il Principe di Bisignano, quel di Salerno, i Sanseuerineschi, et il Conte d'Altamura, udito quanto era successo nell'Aquila, si ribellarono al Re Ferrante, & ricorsero ad Innocētio Pontefice dicendo, che dalla Santità sua, & dalla Sede Apostolica (sotto la cui protettione douean esser tutti i popoli del Regno) hauean da esser difesi, & aiutati, come da Signor diretto del regno di Napoli, dalle estorsioni, & tirannie del Re, proponeuano molti partiti al Papa, & molti modi da poter por sesto alle cose mal fatte, & reprimere, & diminuire la troppo cresciuta potenza, & licenza de gl'Aragonesi, che con la loro estrema auaritia haurebbon in breue quel regno destrutto, referendo molti particolari aggraui che a i Popoli, & a Baroni si faceuano. Innocentio, che come si è detto, era in disparere, & discordia con Ferrante, attese ad ascoltar questi torti, & accettò i partiti che gl'erano offerti, & mostrati da questi Principi, hauendo già per innanzi pensato come si fosse potuto risentir cōtra esso Re, per i mali portamenti fatti da lui in dispregio della Sede Apostolica nel contorno di Roma al tempo di Sisto, & cercato di reprimer la sua superbia.

Molti altri Signori, & Baroni del regno, udita la ribellione di questi Principi di grande autorità fra gl'altri, si ribellarono anco essi, & il Papa con molti mezzi cominciò a sollecitar gl'Aquilani che eran già sù l'arme a ribellarsi anco essi, i quali erano in disparere assai di uenire a questa manifesta ribellione. Gli parcua che il riceuer quelle impositioni di gabbelle lor fosse un grauissimo peso, & co'l non accettarle si ueniua ad incorrere nello sdegno del Re. Le minaccie di Alfonso si teneuan uerificate da chi conosceua l'orgoglio suo. Diceuano alcuni che si douesse ricorrere al Papa, & unir si seco, come haueuan fatto quei Prencipi ribellati. Altri esser miglior di trattar la riconciliatione co'l Re, nè partirsi della fedeltà de gl'Aragonesi, ramentando gl'inconuenienti delle guerre passate, ne i quali era la città incorsa per opra, & colpa de i fattiosi. Non mancauano poi uoci di uolgari, & plebei, che non discorrendo più che tanto, gridauano libertà, libertà. Et chi diceua che si douesse la città dar per sempre alla Chiesa, & in questo modo non si pigliaua alcuno di tanti partiti proposti. Non restauano i Signori per quanto poteuano di andar moderando la uarietà di questi diuersi affetti, perche il solleuamento di molti Baroni del regno che di continouo s'udiua, & la contumacia del fatto seguito nella morte del Cincinello*, & suoi soldati si rappresentaua innanzi a gl'occhi alle genti di tal sorte, che parea loro che più sicuri gli tenesse la disperatione che il buon consiglio. Mentre eran così le cose irresolute, Antonuccio figliuolo di* Hercole Camponesco*, che per fuggire il rigore del Cincinello si era per prima appartato dalla città, ritornò a casa, oue cominciò a far ridotto de suoi partiali, & ritrouandosi il Conte Pietro Lalle prigione in Napoli, dubitaua molto che essendo la città uenuta a quell'atto di spetie di ribellione uerso gl'Aragonesi, non fosse fatto dal Re mal capitare, ondè cominciò ad opporsi con tutte le sue forze, che non si uenisse a quella espressa ribellione, & hauea in ciò il seguito di molti cittadini, i quali haueano a dispiacere la mutation dello stato, temendo di peggio, & per questo si andaron le cose differendo a risoluersi. In questo tempo un'Antonio di Cremona, & un Colella Notario Aquilani, che per molto tempo a dietro eran stati dal Conte tenuti in reputatione, & domestici suoi, tanto che di lui potean più che alcun'altro amico disporre, si intese che con signalato atto d'ingratitudine cō alcun'altri hauean co'l mezzo del Cincinello cospirato nella rouina del Conte, & o che fosse questo uero, o nō, gl'haueano i Camponeschi mal'animo adosso, & fecero un giorno saccheggiar le case loro, & ammazzare un di essi nella strada di Pretoro, oue per fuga disegnaua di saluarsi. Il Papa intanto non cessaua per uarij mezzi sollecitar gl'Aquilani a ribellarsi al Re, & riuoltarsi alla chiesa, & rimandò per ciò all'Aquila l'Archidiacono de i Gaglioffi che era in Roma, con genti assoldate, ancora ch'ei fosse stato elemosiniero, & familiarissimo*

del Re

del Re Ferrante, nel medesimo tempo che il Vescouo de i Gaglioffi suo fratello era nell'Aquila, onde cominciarono unitamente a far conuenticole, & pratiche di tirare Antonuccio nel loro parere, perche la città si desse al Papa, & andò la pratica sì secreta, che prima che se n'intendesse cosa alcuna, alzaron tutti d'accordo un giorno le bandiere del Papa, mandando tutta la città sossopra d'allegrezza, & applauso, gridando le lodi della Chiesa, & del Papa. Tutti i buoni cittadini con la maggior parte del Popolo, presero estremo dispiacere di questa improuisa nouità, pensando che non poteua al la città auuenire se non male, senza la pratica de i popoli del regno, maggiormente per il trattenimento de i bestiami per rispetto della comodità del la Puglia, & altre uiue ragioni degne di esser considerate, & questi tali erá più afflitti, quanto conosceuano non poter a questo disordine trouarsi rimedio per la disunione, & dispareri che si uedean ne' cittadini, maggiormente uedendosi i Gaglioffi, & i Camponeschi uniti in questa risolutione. Onde da questo successo si uede che l'auaritia del Re Ferrante in uoler' impor' ne i suoi uassalli nuoue grauezze, fù cagion che mandasse in questa prouincia il Cincinello come instrumento che gli pareua atto a rimuouer gl'impedimenti, che gli pareuano che potesser disturbare i disegni suoi, et far che tacendo l'Aquila, gl'altri popoli co' suo essempio tacessero ancora, le minaccie poi d'Alfonso aggionsero fomento a i fastidij presi del danno de i pagamenti, che l'une, & l'altre cause congionte insieme causaron disperatione nelle genti, & il Re non fece tanto ritratto dell'impositioni delle gabbelle, quanto spese nella guerra, che non pensando, si uenne per questo a tirare addosso.

Fine del Libro ottauo.

DE GL'ANNALI DELLA CITTA' dell'Aquila, ET HISTORIE DEL SVO TEMPO,

Di Bernardino Cirillo Aquilano

LIBRO NONO.

IL RE Ferrante, tosto che udì questa riuolutione de i popoli, & Principi suoi uassalli, che habbiam detto, fece richiamar Alfonso suo figliuolo dalla guerra di Ferrara, ilqual uenuto, & trouato il regno paterno in quel di sturbo, se ne passò con le sue genti nell'Abruzzo, per ritener nella fedeltà, & offitio il rimanente di quella prouincia solleuata, & temendo che il Conte di Popoli non fosse mancato anco egli, uenne a trouarlo con buona squadra de caualli, lasciando il resto delle genti in Ciuità di Chieti, lequali uolendo dopò cõdurre alla uolta dell'Aquila, & dimandato il passo al Conte di Popoli, non uolle egli concederglilo nel modo che l'hauea richiesto, onde conuenne ad Alfonso di ritirarsi a Solmona, oue stetter[illegible]ti giorni. Auuenne che essendo una matina toccatasi all'arme la campana nell'Abbatia di San Spirito, di fuori circa tre miglia distante da Solmona, fù posto Alfonso in gran spauento, temendo che Solmõtini ancora non si fossero ribellati, & ordinatogli qualche trattato. Ma fù la causa di questo accidente diuersa da quel ch'ei pensaua, percioche trouãdosi le genti del paese sparsamente dispersi per i campi di Value a raccoglie re i zafrani nel mese d'Ottobre, suspette per i motiui di guerra in quei contorni, & quiui essendosi ueduta una compagnia d'alcuni Lombardi che se ne ritornauan nel lor paese, o pur andauan per trouar da guadagnar con le

fatiche

fatiche loro per i luoghi uicini, & hauendo smarrita la strada, deuiarono in quel luoco, doue lauorauan quei del zaffrane, accioche da loro gli fosse mostrato il camino, hauendo arme inhastate con esso loro, come è usanza nel caminare, temendo che non fossero questi Aquilani che gli uenissero ad assaltare, si cominciarono quei paesani a mettere in fuga, onde i pastori de i monaci dell'Abbatia di San Spirito si ritirarono nell'Abbatia, & gridando all'arme, che gl'Aquilani erano usciti a danni loro, toccaron quella campana, per il che quei che raccoglieuano i zaffrani spauentati, rifuggirono in Solmona, oue Alfonso con quel sospetto si mise subitamente in arme, essendosi la città solleuata tutta. Ma essendosi poi inteso l'errore, si quietaron tutti, risoluendosi il rumor dell'armi in piaceuolezza, & in riso di uolgo. Innocentio Pontefice hauendo in questo tempo inteso il successo seguito nell'Aquila, ui mandò subito un suo Legato, che con destrezza, & piaceuol modo cominciò a maneggiar le cose dello stato, sforzandosi di mantenere i cittadini in buon'offitio. Persuase il Vescouo de i Gaglioffi il Legato, che si douesse uscir con le genti ne i luoghi del contorno, & particolarmente nelle terre della montagna, & riuoltarle al Papa, & piacendogli il conseglio, cõuenne che le genti del popolo seguissero i soldati del Legato, che si fece freddamente, per essersi fatta la ribellione contra gl'Aragonesi con dispiacere del generale de i cittadini, & essendo pochi quei che si contentassero del gouerno della Chiesa, eccetto i Gaglioffi, & i Camponeschi, che hauean per loro particolari disegni fatto questo motiuo. Et tanto più andaua il popolo lento nell'armi, quanto uedeua che si moueano contra i uicini popoli, & gli amici. Onde uoltate le genti uerso Ciuità Ducale, & passato il Borghetto (che senza contradittione alcuna si ottenne) & salito sù le genti al castello di Pennenza, lo trouaron guardato, & posto in diffesa, oue un Giouan Mauro de i Gaglioffi riceuè una botta di schioppo, per laquale in pochi giorni morì, & furono assalite le bagaglie, & i cariaggi del Legato, & del campo sì fattamente, che non si trouò modo a difendergli, & uennero in poter de i nemici. I Gaglioffi, uedute queste perdite, & ben conoscendo procedere dal non uoler gl'Aquilani scoprirsi in fauore del Legato, & considerato che molti cittadini si erano partiti dalla città per non unirsi con Camponeschi, nè con loro in questa impresa, et andar le cose della guerra cõ molta freddezza, se ne tornarono all'Aquila con poca sodisfattione, & cattiuo ritratto. Conosceuano nè i Camponeschi, nè essi esser ueduti con buon occhio nel generale da i cittadini, & dal popolo per i danni, & disagi, che per lor causa hauean patito, & patiuano, però se ne stauan senza mettersi ad altra impresa, attendendo a conseruar (in quanto poteuano) quello stato pe'l Papa, & essendosi uoluto tal'hora i Gaglioffi preualere dell'autorità de i Cãponeschi in certi loro disegni, o per rispetto ch'essi hauessero, che il Cõte

Pietro

Pietro non fosse dal Re per colera di questa reuolutione dell'Aquila fatto morire, o pur per mala uolõtà che fosse in loro, non gli ritrouauano così prõti alle richieste come uoleuano, anzi andauan più freddamente i Camponeschi che gl'altri cittadini. Di che sdegnatisi i Gaglioffi nel mese di Giugno il giorno di San Giouan Battista nel 1486. assaltarono le case de i Camponeschi, & ui occisero Odoardo, & Ricciardo figliuoli d'Hettore, & per maggior dispregio, gittarono i corpi loro dalle finestre. Eran fin quì i Gaglioffi & Camponeschi stati uniti come amici, & congionti in parentado in stretto grado, & per quest'atto di tanta inhumanità uennero in nemicitia estrema, & n'auuenne che suscitarono nuoue nemicitie nella città. Ferrante, nel tempo che sentì questa ribellione dell'Aquila per opera de i Gaglioffi, giudicando il Conte Pietro Lalle huomo di ualore, & di autorità fra i cittadini, determinò di mandarlo all'Aquila, & fattolo a se chiamare, con parole molto humane cercò di placarlo, & di farselo grato, & gli disse che la cattura sua era stata fatta inconsideratamente da Alfonso suo figliuolo, & che bisognaua hauer consideratione alla natura sua che era alquanto impetuosa, ma che stesse allegro, perche tutto sarebbe tornato in utile, & honor suo, & lo persuase a uoler tornarsene all'Aquila, & far buono offitio uerso lo stato suo, & egli con molte promesse che hebbe, se ne uenne alla città, ma non così presto che non fosse prima successo quanto si è detto. Venuto poi, quando uidde di non poter quiui por rimedio al male, nè far seruigio al Re, se ne ritirò insieme con Giouanni di Madonna Caterina suo congionto nel castello di Fontecchio, oue nõ senza sospetto della fameglia de i Gaglioffi, si trattenne per certi mesi, ne i quali la guerra fra Innocentio Pontefice, & il Re Ferrante si strinse molto, perche essendo tuttauia crescinti gli sdegni, & con essi augumentatesi le genti dell'una parte, & l'altra, si procuraua di uenire a un fatto d'arme. Hauea il Papa condotto a i suoi stipendii Roberto Sanseuerino famoso Capitano de i suoi tempi, & Ferrante prese al suo seruigio Virginio Orsino, ilquale per suo particolar interesse non staua ben co'l Papa, L'essercito della Chiesa entrò nel regno, & trascorse, non senza uccisione di genti, fino a Beneuento. Il Re Ferrante ricorse per aiuto a Milanesi, & Fiorentini, non restando di praticare di tirar con se Venetiani. Il Papa all'incontro hauea maneggio di ridur Renato giouane Duca di Lorena in Italia figliuolo di una figlia di Renato già Re, ilquale era già stato chiamato da Venetiani contra il Duca di Ferrara, con dargli sperãza di fargli ricuperar' il regno di Napoli con l'aiuto loro, & dall'una banda, & l'altra si uedeuano apparecchi di sanguinosa guerra. Ancora che nè al Papa nè al Re tornasse bene di star ad aspettar soccorsi stranieri, perche già Virginio Orsino infestaua aspramente il contorno di Roma, & Roberto Sanseuerino all'incontro, non lasciaua che fare per trauagliare il

regno, fin che furon cominciati maneggi d'accordo fra il Papa, & il Re & finalmente dopò lunga pratica di capitoli di honeste conditioni, che andarono innanzi, & in dietro, fù la pace firmata con espressa conditione fra l'altre, che i Signori Sanseuerini, il Principe di Salerno, & quel di Bisignano, il Conte di Altamura, & la città dell'Aquila, foßero inclusi nella pace, & che per la riuolutione che hauean fatto contra il Re, non haueßero a patirne. Conclusa la pace, le cose del regno tornaron nell'esser di prima, hauendo il Papa licentiato Roberto Sanseuerini, & leuatesi le genti del Re dal contorno di Roma, lequali, per ritirarsi nel regno, uennero all'Aquila in numero di cento otto squadre di caualli sotto un Capitano de gli Sforzeschi per ripigliar per il Re lo stato della città. I Gaglioffi che hauean sentito mala contentezza dell'accordo fatto, temendo di loro, non restauano (non ostante la pace) di tener solleuati i popolari, & le genti basse per opporsegli, mettendogli innanzi, che il Re a luogo, & a tempo si sarrebbe risentito dell'ingiuria di quella ribellione, nõ ostante la capitulatione fatta co'l Papa, dicendogli che il Re era di sua natura uendicatiuo, & che non oßeruaua quel che prometteua, allegandogli l'inconstanza che hauea mostrato sempre con Sisto Pontefice, co'l quale nel meglio dell'amicitia fra loro, era uenuto ad odio, & dall'odio tornato cõ esso in amicitia secondo che ben gli metteua, senza mai osseruargli cosa che promessa gl'hauesse, & che douean pensare che peggio haurebbe fatto cõ Aquilani che gl'eran uassalli, più uolte alla corona ribellatisi, allegandogli in oltre la fiera natura di Alfonso sopra ogn'altro Principe orgoglioso, però gli essortaua a prender l'armi, & a non lasciar quelle sue genti, che ueniuano, che entrassero dentro, per non se ne hauere a pentire, che quando mai altro non hauessero fatto, se gl'haurebbon mangiati, alloggiandoui a discretione, et gli dauano a uedere che il tẽpo poi haurebbe apportatogli occasione di far bene, per i nuoui apparati che si faceuano in Francia di rinouar nel Regno la guerra, & con queste, & simili uarie persuasioni si sforzauano di tener queste genti ancora sollenate. Si trouaua nel magistrato all'hora Giacomo di Marco Antonelli cittadini notabile per la grauità, & buone qualità sue, ilqual conoscendo queste subornationi andar in uolta nel popolo, et ueduto il pericolo, e disordine, in che si sarebbe incorso, quãdo fossero ite quelle pratiche ad effetto, cõuocò come Camerlẽgo, il cõseglio, nel qual propose il partito dell'ammetter dẽtro, et riceuere queste gẽti del Re, essortãdo che nõ si mancasse di farlo, & dopò che fù discorsa la cosa, fù risoluto che si douesse in ogni modo accettarli, e farli amoreuoli portamẽti. Con sperãza ch'il Re douesse hauer cõsideratione che la ribellione passata nõ era stata per uolõtà del popolo unito, ma di particolari fattiosi, & che non meno errore hauea il Re fatto in non castigargli, che essi in ribellarsi.

In que-

In questo modo furono i Capitani, & genti del Re Ferrante riceuuti dentro & resa ubbidienza al Re, quantunque non restaßero di brauare, & dolersi i Gaglioffi di questo partito preso, & di minacciare, & tener solleuato questo, e quello. Et eßendosi per prima inteso i Gaglioffi perseuerar pur nella ribellione, & ostare alla città nel riconoscere il Re per Signore, si era proueduto di gente per discacciargli, & il Conte di Popoli si era unito co'l Cõte Pietro Lalle, & ueniuano con le lor genti per ordine di Alfonso alla uolta della città. I Gaglioffi designaron (questo inteso) di farsi forti nel palazzo, ma hauendolo i Signori saputo, gli preuennero, con occuparlo prima, et essi, mancatogli questo disegno, andauano procacciando ogni rimedio da far tumulto nel popolo, & i cittadini che eran neutrali, iuano interrompendo per tutte le uie i loro disegni. Il Conte, non ostante la morte de i nepoti, & le ingiurie riceuute da i Gaglioffi, non restò di far intendere per secreto messo al Vescouo, & all'Archidiacono, che si partissero, ch'ei pensaua di non poter rimediare che il Conte di Popoli, & Antonio Caldora non gl'hauessero fatto dispiacere, ma, o che non gli stimassero, o pur perche si pensauano che lo fa facesse per spauentargli, andauan perseuerando nella loro ostinatione. Con tutto ciò, quando intesero il Conte di Popoli esser già uicino, si risoluerono di partire. Prese l'Archidiacono la uia con alcuni de suoi seguaci uerso la chiesa di Santa Maria del popolo, doue essendo da i suoi nemici arriuato fù ammazzato co'l suo Cappellano. Il Vescouo con molt'altri per diuerse strade si saluò da quella furia. Giacomo Antonelli Camerlengo con la solita cerimonia fece gridar le laudi di Ferrante, & alzar le sue bãdiere, & passaron le cose della città per all'hora assai quietamente, senza risentimento alcuno de gl'Aragonesi. L'anno seguente poi 1487. uennero in poter del Re Costantino, & Pietro Paulo Gaglioffi, non hauendo potuto hauer il Vescouo, per molta instanza, & diligentia che ui usasse, & hebbe i figliuoli di Hettore, di Pirro, & di Odoardo Camponeschi, i quali ritenne tutti per un tempo prigioni in Napoli, o per far che non tumultuassero, et tener la città quieta, o pur per gastigo della ribellione commeßa. In questo tempo uéne a morte l'Imperator Federico, che hauea tenuto 47. anni l'Imperio, & dell'età sua 90. & fù in suo luogo eletto Massimiliano suo figliuolo, & dicesi che honorò le sue essequie con la presenza di trenta mila Signori & cauallieri honorati di diuerse parti. Era stata l'Aquila senza Gouernatore del Re sempre dalla morte in quà del Cincinello, & in questo tempo ui fù mandato Giouanni del Tufo gentil'huomo di Napoli, che essendo huomo prudente molto, gouernò con gran destrezza la città, considerando la qualità de i tempi, & del popolo, nè si poteua desiderare huomo che più fosse al proposito per quietare le seditioni d'all'hora, onde uenne a ripigliar la città di nuouo buona forma di uiuere, pe'l giusto, & buon gouerno di costui,

ſtui,ſenza che ſi ſentiſſe nella città notabile ſcandalo,& nel ſecond'anno del ſuo offitio (che fù l'anno 1489 .) *morì il Conte Lalle Camponeſco, huomo uerameate ualoroſo, & prudente, hauendo laſciato Signora del ſuo ſtato Vittoria ſua figliuola dianzi ſpoſata a Giouan'Antonio Caraffa, madre di Giouan'Pietro hoggi chiamato Cardinal Teatino, & di Alfonſo Conte di Montorio,& Giouannella Conteſſa di Popoli,& altre figliuole femine.Furon per ordine del Re deſcritti, & confiſcati i beni del Conte Pietro, toſto che fù morto, & fù la moglie, & la figliuola chiamata in Napoli. Eran ſopite le gare, & i tumulti de i partiali nella città,per la prigionia de i fattioſi che habbiam detto,quanto a gl'effetti, ma non già quanto all'animo, & la uolontà de i ſeditioſi, onde per tutto l'anno* 1490. *le coſe della città paſſaron quietamente,& in queſto medeſim'anno morì Papa Innocentio, a cui ſucceſſe Aleſſandro VI. Valentiano di caſa Borgia nipote di Caliſto III. & toſto che fù aſſonto al Ponteficato, cominciò a naſcer odio fra lui & Ferrante,o perche ſe gli negaſſe il debito cenſo,che ſe gli douea del regno o pur per altre cagioni non note a tutti,& per tutto ſi cominciarono a ſentire apparati di guerra,& diſſenſioni fra i Principi d'Italia, & fuori.Carlo VIII. Re di Francia ſucceſſo nel regno a Lodouico XI. ſuo padre, moſſe l'armi a Maſſimiliano Imperatore ſuo ſuocero, Ferdinando Re di Spagna inſieme con la Reina donna Iſabella ſua moglie, era alle mani con Saracini & Mori nella Granata per ſcacciargli da quel Regno della Spagna Betica, la città metropoli del quale ualoroſamente eſpugnarono inſieme con Zari, Alfania,Ronda,& altri luoghi di eſſo,ma ben ſarà di dire con breue digreſſione la ragione,perche tutti i regni della Spagna unitamente peruenniſſero a queſto Re Catolico. Queſto Ferdinando ch'era figliuolo di Giouanni Re d'Aragona,hebbe in matrimonio Iſabella ſorella di Henrico Re di Caſtiglia ch'hauea ſpoſato una figliuola del Re di Portugallo, ilquale Henrico morì, haue̅do di ſe laſciato una figliuola chiamata Iſabetta,ma perche Iſabella ſorella di He̅rico diceua che il fratello era al generare impotente,co̅ l'aiuto di Ferdinando ſuo marito s'impatronì del Regno Fraterno di Caſtiglia, dicendo, & allegando che Iſabetta reputata figliuola del Fratello,era ſtata ſoppoſta,& non gl'era ueramente figliuola. Ma il Re di Portugallo tolſe la difeſa della nipote,dicendo ch'era legitima figliuola d'Henrico,& che s'allegaua queſta ſoppoſitione per torſele tirannicamente il Regno, & ſi uenne all'arme fra loro. Ma finalmente rimaſe ſuperiore Ferdinando in quella guerra,et poſſeſſor del Regno,ilquale inſieme con la Regina ſua moglie(che ſi menaua nella guerra ſeco) moſſe l'arme contra queſti Saracini, & Mori infideli, che habitauano giá per ottoce̅to anni il regno di Granata,& uincendogli,lo racquiſtò con ſomma gloria, ſcacciandogli oltre il mare,& in queſto modo uenne a unirſi al ſuo regno d'Aragona, il regno di Caſtiglia*

per ragion della moglie, & poi il regno di Granata, hauendosi acquistato per questa degna, & memorabil'impresa contra i Mori, il titolo di Cattolico. In processo di tempo poi congiunse a questi tre regni (se ben nō integramente) il regno di Nauarra, percioche essendosi quel Re Albretto unito co'l Re Ludouico duodecimo di Francia contra Papa Giulio II. il Pontefice scomunicò amendui assoluendo i uassalli del giuramento, acciochè fosser deposti, & ciascun poteße torgli i regni, onde Ferdinando, assaltato il regno di Nauarra, gli tolse quella parte d'esso che hor a poßedono i suoi heredi, & uenendo poi a morte, & domandandosegli quel che disponeua del Regno di Nauarra, rispose, il medesimo che disponea de gl'altri regni suoi, percioche egli giudicaua poßederlo con giusto titolo. Si scrissero cose aßai della gran bontà di questa Reina donna Isabella, & fra l'altre, che distribuiua ogni dì a poueri cento ducati d'oro, & che conducea nell'essercito quattrocento carri, ne i quali faceua portare tutte le cose necessarie a soldati infermi, & feriti, & questa munitione era chiamata l'Hospital della Reina. Haueua con seco numero grande di matrone honeste, & nobile del Regno, & Medici, & Aromatarij assai per assistere, & souuenire gl'infermi, & i feriti. Voleua nell'essercito suo persone religiose, deuote, & dotte, che ogni dì celebraßero messe, & cantaßero gl'offitii diuini, & che con sermoni esortaßero i soldati, fra i quali non comportaua che andassero meretrice, & donne di poca honestà. Fù adunque il Regno di Granata ricuperato (doppò l'esser la guerra durata tre anni, l'anno del Signore 1491. nelquale successe nell'Aquila (tornando all'historia nostra) occasione di scoprire certi cattiui humori occultamente notriti di gran pezza da alcuni cittadini, che haurebbon di già scoperto le loro cattiue uolontà l'un uerso l'altro, se il timore che s'hauea de i prigioni ch'erano in Napoli di Camponeschi, & Gaglioffi, non gl'hauessero ritenuti, & però se ne staua una parte, & l'altra molto rimessa. In questo tempo auuenne che alcuni cittadini giouani, o a posta, o fosse a caso, deliberaron un giorno di fare una giostra, & per honorarla di quelle cose che per gl'apparati bisognaua, si tassaron fra loro alla contributione d'una certa somma di denari, & cominciarono a metterla in essecutione. Eran fra questi giouani un Giouanni di Madonna Caterina, & Giouanni di Paulo de i Cadicchi, cittadini di qualità amendui. Da questo presero occasione quei che hauean questo desiderio di nouità nel cuore, & presero chi a fauorire l'un de i giostranti, & chi l'altro, & sotto colore di questi fauori, macchinauan di suscitare nuoui rumori con nuoui mezzi. Ma essendosi conosciuti questi andamenti da i Signori, & il Capitano della città, ch'eran uigilanti per la quiete publica, ui si opposero subitamente, con probibire il far

più

più quella giostra, ma non restò con tutto questo, che fra i dui Giouanni & lor fautori non restassero odii, da i quali nacquero effetti di far da ciascuna delle parti ridotti in casa, & trattenere genti uagabonde, suiate, & di mal' affare, per dar ciascun di essi all'altro maggior terrore che hauesse potuto. Durò questi sospetti fra l'uno, & l'altro un'anno, non si essendo da i Signori del magistrato, & Capitano restato di dar ogni rimedio, che si sopisse la gara, ma perche tuttauia ne i cuori de i seditiosi più cresceua, l'anno seguente, che fù il 1492. non ostante che Constantino, & Pietro Paulo de i Gaglioffi fossero ancora prigioni del Re, fece Filippoangelo lor frattello un gran ridotto di fuorusciti banditi, che con i suoi partiali ascesero al numero di 200. & di notte se ne tornò all'Aquila con disegno d'ammazzare Giacomo Antonelli, non per altra nemicitia che seco hauesse, ma solo perche hauea nel tempo del suo magistrato essequito contra la uolontà de i Gaglioffi, l'ordin del conseglio in rendere ubbidieza al Re Ferrante. Questo pazzo risentimento spiacendo a molti della fattione medesima di Filippoangelo, che conosceuano eßere irragioneuole, & fuor d'ogni proposito, mossi a pietà di quell'huomo che in far il suo offitio non hauea con ragione offeso alcuno, tennero uia di far' intendere a Giacomo di Carlo Cadicchio, che n'auuertisse Giacomo Antonelli suo cognato, & che l'offensore era già nella città con un tanto numero di genti a quello effetto. Ma Giacomo Cadicchio per non s'intricare in queste inemicitie, non uolle egli scoprirglielo, ma ui adoprò il mezzo di dui religiosi, che ne l'auuertirono, auuisandolo che già Filippoangelo era nella città cõ le genti per ammazzarlo. I religiosi ch'hauean questo auuertimento dato all'Antonello in tempo ch'era egli in letto, nel partirsi lasciarono la porta della casa aperta, non pensando che quest'effetto fosse per farsi così presto, & appena si eran partiti che Filippoangelo entrò in casa, & non trouando resistenza alcuna l'uccise, facendo il suo corpo gettar dalle fenestre, & non contento di questo, fece robbargli tutti i beni che haueua in casa di notabil ualuta, poi tutti unitamente se n'andarono alla uolta del palazzo, gridando uiua il Re Ferrante. Giouan del Tufo Capitano si affacciò alla finestra del Palazzo, & lor disse se questa nouità da lor fatta era stata di consentimento del Re, gli rispose Filippoangelo di nò, ma ch'egli con i suoi seguaci era rientrato in casa, & per starui, & per uendicarsi de i suoi nemici, fra quali reputauano Giacomo Antonelli, perche nel tempo del magistrato suo era stato ammazzato l'Archidiacono suo fratello. Il Capitano per esser stata questa sceleraggine commessa di notte, & senza esserne stato prima egli auuertito, non potè in quel subito porui altro rimedio, maggiormẽte, ch'essẽdo il furor nell'armi, temeua cõ tẽtar allhora rimedio,

& gastigo, non hauer a causar maggior inconueniente, ma egli con i Signori del Magistrato d'allhora, si mise a persuader a Filippoangelo, che si contentasse di quel che hauea fatto, & si partisse, ricordandosi che i suoi fratelli erano in poter del Re, che gl'haurebbe fatti pericolare, & ch'haueße anco a ricordarsi dell'altre contumacie sue, & della sua famiglia in hauer offeso la maestà del Re, essortandolo a non aspettar che il popolo prendesse l'armi, quando hauesse inteso quel che hauea fatto in uccider uno per conto del magistrato, perche sarebbe stato pericolo che egli con tutti quei suoi fosse dal furor di esso tagliato a pezzi. Giouanni di Paolo, che si ritrouaua in quel tempo in Paganica, inteso questo successo, si pose subito in arme, & accompagnato da i suoi ordinarii, & da molti Paganesi, se ne uenne con gran fretta alla uolta della città, ma gli fù per ordine del Capitano, & de i Signori serrata la porta, & con prometterseglì che Filippoangelo si sarebbe partito senza fallo della città, se ne tornò a Paganica, & Filippoangelo, dopò molte persuasioni, lusinghe, & minaccie si accomodò a partirsi egli ancora, con conditione, che i Signori, & Camerlengo gli promettessero di non hauere a riceuer dispiacere nella città, & nel contado, & fù dal Capitano, & alcuni de i Signori accompagnato fino a Luculo, doue nel licentiarsi, con cattiuo augurio, uoltatosi uerso loro, gli disse, che lo douessero aspettare al più lungo fra 15. dì, ma d'altra sorte che non era uenuto all'hora, & con uiso sdegnato si uolse uers'il contado de' Marieri per paßar poi più oltre. Ma l'offitiale di esso contado, considerato eßer questa una compagnia di genti di male affare, diede ordine che fussero tutti presi da i uassalli di quello Stato, & condotti alla Rocca della Petrella. Giouanni del Tufo, hauutane notitia andò come gouernator dell'Aquila, & della prouincia alla Pretella in persona, & hauutigli nelle mani, gli conduße all'Aquila, & quiui procedendo giuridicamente gli fece per giustitia morire, & Filippoangelo fù squartato, & i pezzi del suo corpo furon posti per spettacolo in diuersi luoghi, & la testa appiccata sù la torre del palazzo, & sù la piazza furono appiccati molti de i suoi complici, & seguaci, uerificandosi il pronostico ch'ei si fece, che sarebbe in altro modo nella città tornato. Non molto tempo dopò GiouanBattista suo fratello Vescouo dell'Aquila fù in Roma ammazzato nel palazzo del Cardinal di San Piero in Vincula, insieme con un suo figliuolo naturale, senza sapersi da chi. Fú questo Vescouo riputato huomo di gran giuditio, & bel discorso, del quale fra molte sue attioni, & consegli udì io una uolta dire da Alessandro Argulo di Tagliacozzo huomo di grã dottrina, & suo amico, che essendo creato Aleßandro VI, Pontefice, ritrouandosi con lui gli dimandò come si sarebbe ben gouernato in quel Papato, & ch'ei gli rispose, quando si fosse guardato dal Concilio, & dall'introdur co[illegible]nuone. Fù ueramente dotato di gran sapere, benche nelle sue attioni lo

dimostrasse poco. Et fù il suo caso nell'anno 1493. nel quale la Reina accompagnata da gran numero de Baroni, & personaggi del regno, & di Spagna, uenne all'Aquila per uisitar la reliquia di San Bernardino, & quantunque si ritrouasse la città in trauagli per le nemicitie fra i cittadini, nondimeno non si mancò di riceuerla con grossa spesa, che fù fatta da i Quartieri & lor capi, da cittadini, & dalla giouentù, che in questo caso non si uidde odio fra loro. Fù incontrata dal Clero con i più pretiosi apparati nella processione, che nelle chiese fossero, sino alla chiesa di Colle Maio, & i quartieri similmente, & lor popoli (seruati i debiti ordini della precedenza fra loro) le andarono incontro fino a Bazzano. Smontò la Reina nella chiesa di Colle Maio, & fatta l'oratione all'altare, seguitò la processione del Clero fin dentro la città, oue per honorar la sua uenuta eran state le piazze, & le strade coperte, & ornate di ricchi panni, rouinati molti tauolati, scale, & simili edifitij d'impedimento alla uista, & alle strade publiche. Fù fatta una ombrella di un pallio di broccato d'oro, sott'ilquale andaua la Reina portata da quattro de i Signori della città. Nel borgo della porta di Bazzano fù fatto un spettacolo di 24. donne giouani, & nobili bene adobbate, & riccamente guarnite in habito di Sibille, sopra palchi coperti d'Arazzi festoni, & uerdure con insegne regali, & breui nelle mani con motti, & altre uarietà di uago uedere. In capo della piazza grande fù fatto un palco di 60. braccia di quadro, & nel sommo della fonte fù posta un'Aquila grãde, che artificiosamẽte nel passar della Reina se l'apriua il petto, & nel cuore mostraua sculte l'armi de gl'Aragonesi, rappresentata con tanta industria che diede a tutti i riguardanti stupore. Furon recitati in diuersi poemi, & uarie foggie di dire, le lodi di casa Aragona, & della Reina, d'inuentione, & ingegno di Giouan Francesco Sincero cognominato Sinceretto, & di Gironimo Acursi cãcellieri della città, l'uno, et l'altro giouani uirtuosi di que i tempi, & nella professione di rime, & di poemi di bellissimo ingegno. Non ui mancò sorte alcuna di Musica di uoci, & d'instrumenti, tutte indrizzate in lode del Re, & di essa casa d'Aragona, con che fù con dolce uista, & grato udito trattenuta la Reina gran pezzo. In piedi alla piazza fù incontrata da dui carri trionfali, in un de i quali si rappresentaua Ferdinando Re Catolico, et la Reina Isabella, condur legati in Spagna il Re, & Reina di Granata Mori, con gran numero di prigioni in catena, secondo l'ordine de i trionfi antichi. Eran nell'altro posti in ferri alcuni fanciulli coperti di diuersi finimenti, che recitauano alcune laudi in honor della Reina con marauigliosa attitudine. Fù il numero delle genti, così di quelle che accõpagnarono la Reina, come de i popoli del contorno, che uennero a ueder lo spettacolo di questa intrata, di 60 mila, & più, per esser stata questa la prima Reina che fosse ueduta nella prouincia, & nella città. Fù albergata dopò nella

pò nelle case de i Camponeschi molto honoratamente, & il dì seguente poi accompagnata dalla Contessa di Terranoua, dalla Contessa di Policastro, et quella di Popoli, & da altre nobile matrone di Napoli, & di Spagna, & comitiua grande di Cittadine Aquilane, andò a uisitar la chiesa di San. Bernardino, & trouò per strada alcuni trattenimenti di giouani del quartier di Santa Maria, & dopò per otto giorni andò a diportarsi in uisitar chiese, & monasteri, monstrandosi a tutta la città. Fù dopò fatto un granpalco innanzi la chiesa di San Massimo a piedi della piazza, oue conuennero donne assai per trattener la Reina in balli, & danze, & ella fece fare per tutte una ricca, & sontuosa colatione a sue spese. Et dopò che quiui fù molto honorata, le fù dal publico donati mille cinquecéto ducati d'oro, & se ne tornò in Napoli molto sodisfatta de gl'Aquilani. La uenuta di questa Reina fù cagione di sopire alcuni odii che iuano in uolta, & molti placarne, perche tutti i cittadini si ritrouauano, & conuersauano insieme per honorarla, & le nemicitie grandi si sospesero alquanto, quantúque il generale della città stesse fra lo sperare, & il temere, essendosi cominciati a sentir nuoui bisbigli d'apparati di guerra in Francia per l'Italia, & l'anno seguente poi che fù il 1494. morì il Re Ferrante, ch'hauea regnato 39. anni, lasciato suo successore nel Regno Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo, in tempo che era già tutta Italia solleuatasi per l'apparato grande che si sentiua farsi da Carlo VIII. Re di Francia giouane molto, successo a Lodouico XI. suo padre, percioche già cominciaua ad armar per mare, & per terra per uenir nel Regno di Napoli con la ragione de gl'Angioini, che Giouanni d'Angiò essendo senza figliuoli rimaso, instituì suo uniuersale herede Carlo suo nipote figliuol d'un suo fratello, ilquale essendo anco egli senza figliuoli, instituì innanzi la morte sua suo herede Lodouico XI. Re di Francia, a cui essendo questo Carlo VIII. successo nel regno di Francia, & in tutte le sue ragioni, si come era di sua natura giouane desideroso di gloria, determinò di uenire a ripigliare questo regno più uolte da suoi antori intentato. Dicono alcuni che fù spinto a farlo da certi suoi Baroni principali che poco l'amauano, & poco stimauan la sua morte, pensando di hauer essi a gouernar a suo modo il Regno di Francia, almeno fin che fosse da quella impresa ritornato, & che ui fù spento ancora di Lodouico il Moro, che come suo gouernaua il Ducato di Milano di Giangaleazzo suo nipote, perche hauendo quest'Alfonso secondo Re di Napoli dato in maritaggio a questo Giangaleazzo una sua figliuola, la giouane essendo ita a marito, & ueduto che nè il marito, nè ella poteua di quello stato disporre, anzi ogni cosa gouernaua il Moro, & la moglie (che fù figliola del Duca di Ferrara) cruciandosene molto ne scrisse in Napoli al Re suo padre, ilquale scrisse al Moro littere rigorose, & piene di minaccie, di che

sdegnato

sdegnato egli, & temendo le sue forze, acciochè, o fosse abbassata la sua superbia, o pensasse di star con lui in pace, & d'attendere a se stesso, mandò a questo Re Ambasciatori in Francia a persuadergli questa impresa, promettendogli passaggio, & aiuto. Si aggiongeua a quest'incitamento l'instantia che gli ne faceuano alcuni Baroni del Regno di Napoli, ch'odiauan gl'Aragonesi. Ma o fosse per una cagione, o per l'altra, o forse per tutte insieme, fece il Re risolutione di passar in Italia per far questa impresa, ancora che nel real parlamento di Francia, alcuni più amoreuoli al Re, & che per prudenza discorreuano le cose, l'ammonissero del contrario mostrandogli, & riducendogli alla memoria quanto il paese d'Italia fosse stato sempre pernitioso a Francesi, et quanto l'imprese fatte in essa lor fosser tornate dannose. Ma prima ch'il Re si mouesse attese con sommo studio a cō porre, & dar sesto alle cose del suo regno, facendo lega, & pace co'l Re di Spagna, & con Francesco Duca di Bertagna, restituendogli alcuni luoghi che gl'hauea occupati, & uenne a parlamento con l'Imperator Massimiliano suo suocero, co'l quale hauea per prima hauuto guerra. Dopò cominciò pe'l mezzo de gl'Ambasciatori a richiedere Venetiani di cose assai per quel la guerra, da quali cō util cōseglio fù ammonito che uolesse desister' dalla sua impresa, mostrádogli la difficultà ch'in farla haurebbe hauuto, & che quando hauesse quel regno acquistato, non gli saria stato di minor difficultà poi il ritenerlo, & possederlo, con tutto ciò essi gli prometteuano d'esser' in questa guerra neutrali senza fauorire alcuna delle parti. Ma non potendo rimouerlo dal suo disegno, si uenne all'apparecchio della guerra. Il Re Alfonso all'incontro, uditi questi grandi apparati Francesi, si apparecchiò a resistergli, & delle prime cose ch'ei facesse, fù trattar con ogni suo poter di cō seruarsi amico il Papa, confirmando la lega che hauea prima contratto cō il Re Ferrante suo padre, con parentele, & rinouata confederatione, & mā dò a pregar Venetiani, che se pur non uoleuano aitarlo in quella guerra, nō gli fossero stati almen contra. Era già in lega con Fiorentini, & Alessandro Pontefice si fatigò molto di tirar Venetiani nella lega loro, & quel che con l'autorità sua nō potè fare, si sforzò d'ottener pe'l mezzo di Baiazetto Imperator di Turchi, ilquale operò poi che s'opponessero a Francesi. Mentre le cose della guerra si apparecchiauano d'amendue le parti, per non lasciare a dietro cosa che al stabilirsi nel regno conuenisse, trattò co'l Papa di farsene coronare, & ancora che gl'ostasero molto gl'Ambasciatori di Francia, allegando le ragioni che il Re loro hauea in quel Regno, al fine il Papa mandò ad incoronarlo in Napoli il Cardinal Borgia, che fù poi il Duca Valentino, in tempo che già i Francesi hauean cominciato a scendere dall'Alpi, & l'armata nauale era arriuata alle riuiere del mar Tirreno, & essendosi sparsa fama che le genti del Papa, & d'Alfonso haueano

a con-

a congiongersi insieme in Romagna per ueder d'opporsi a Francesi, comparsero subito nel Parmegiano 15. squadre di caualli Sforzeschi per incontrarle, condotte dal Conte di Gaiazzo, & fra tanto l'armata del Re Alfonso si presentò a Liuorno, spentaui da lui ad effetto che in Genoua dalla parte cōtraria a Francesi si suscitasse qualche nouità, perche il porto di Genoua si teneua pe'l Re Carlo, che era già arriuato in Genoua, doue erano iti a trouarlo il Duca d'Orliens, & il Principe di Salerno, a cui fù dato il carico de l'armata nauale con ordine ch'hauesse ad assaltar con essa le riuiere di Campagna, di Basilicata, & di Calabria. Era in questo tempo uenuto il Re Alfonso ad abboccarsi co'l Papa in Vicouaro luogo de gl'Orsini, doue hauea seco il Papa XI. Cardinali, & molti Vescoui, et Prelati con la maggior parte della corte, & in publico Concistoro disse, ch'hauria desiderato che tutti i Principi d'Italia si fossero trouati ad udirlo, accioche hauessero in ogni tēpo potuto far testimonio della sua buona uolontà in tanto tumulto dell'armi de' Francesi, & del gran male ch'era per seguir in Italia della lor guerra, & che se ben' era fama che i Francesi si mouean solamente contra di lui era l'animo suo muouersi contra Italia tutta, & che poco haurebbe egli stimato il trauaglio del suo regno, pur che non ne fosse seguita una general calamità d'Italia, percioche quando fosse l'Italia rimasa salua, sarebbon egli, & suoi sempre stati sicuri, ma ch'ei ben sapeua che l'auaritia de Francesi era conosciuta tale, che non si sarebbe contentata solamente dell'acquisto di quel suo regno, essendogli massimamente odioso il nome Italiano, si come ne facean fede le crudeltà loro nelle guerre passate. Soggiungendo che pe'l solo regno di Napoli non hauea da pensare alcuno che si fosse mosso, se non hauesse il Re Carlo concettosi nell'animo l'acquisto d'Italia tutta, però si come il uenir suo era a comun danno de i Principi, & republiche dell'Italia, così il rimedio era una general prouisione a resistergli, massimamente ne i primi furori loro. Et concluse che non sarebbe stata gran difficultà di reprimergli, se con un gagliardo sforzo se gli fosse opposto. Et che quanto allui haurebbe uolontieri mandato Ferrantino suo figliuolo in Lombardia con le sue genti per combattergli, quando hauesse ueduto con esso lui cōgiongersi altri Principi, o republiche, oltre lo sforzo del Pontefice. Gli fù nel fin del dir suo risposto dal Papa, che stesse di buon'animo, che il fauor suo non sarebbe stato per mancargli, & ch'egli non solo haurebbe conseruato i confederati in fede, ma haurebbe procurato di tiraruene de gl'altri. Quiui essendosi riuoltato a gl'Ambasciadori de gl'altri Principi, gl'essortò a uoler scriuergli in suo nome, & persuadergli a uoler prender l'armi cōtra l'armi Frācese, & con questo se ne ritirò il Papa a Roma, & il Re a Napoli. In tanto il Cardinale Ascanio Sforza fratello di Lodouico il Moro, hauea spenti i Signori Colonnesi ch'erano scopertisi della fattione Francese, ad occupare Hostia

re Hostia, & si era con essi ritirato, temendo il Papa. Venne in questo uno editto del Re Carlo in Roma, che qualunque Prelato ch'in quella corte fosse ch'hauesse benefitio ecclesiastico nel regno di Francia, si douesse partir di Roma, altrimente come al Re ribello sarebbe stato priuo d'esso, assignandogli per termine 15. giorni. Ve ne furon parecchi di questi interessati, che per la riuerentia del Pontefice, non si mossero punto, et alcuni che se ne partirono per ubbidire al Re, furon presi, & sualigiati, & ricondotti con uergogna a Roma, & con questi principij di guerra s'andaron trattenendo le cose tutta l'Estate, & parte dell'Autunno di quell'anno, & già si approssimaua l'Inuerno, essendosi gl'eserciti del Papa, & del Re Alfonso uniti insieme sotto la condotta di Ferrátino, & del Conte Nicola da Pitigliano che si presentaron nella Romagna nel piano di Ceruia, oue se gli fecero incontro subito le squadre delle genti Sforzesche, con quattro mila caualli, & tre mila fanti Francesi. Questo nuouo gran rumor di guerra hauea alterato, & ridotto in parti l'Italia tutta, stando i popoli sospesi, & pochi eran quei che non fossero in spauento, giudicandosi non poter uscirne se non calamità grande, maggiormente che hauean dianzi alcuni Astronomi annunciato gran rouina. Gl'eserciti ch'erano a fronte in questo tempo nella Romagna, perche parean le forze dell'uno, & dell'altro uguali, non ardiuano di uenire ad un fatto d'arme in campagna, ma se ne stauano sù la loro, spesso con leggiere scaramuccie combattendo. I Colonnesi, hauendo impedito il condur delle uettouaglie a Roma per il Teuere, comiaciarono a indurui carestia di tutte le cose, onde i nobili Romani ne stauano molto alterati, & pronti a far ogni nouità in ogni occasione che se gli fosse presentata. Il Papa, ueduto il pericolo che ne potea nascere, fece che il Re Alfonso mandasse in Roma Virginio *Orsino con quaranta squadre di caualli per sicurezza della città, & sua. Se ne staua Virginio in questo tempo nel suo stato di Tagliacozzo, & se ne uenne tosto a Roma, & fece il Papa richiamar da Romagna la maggior parte delle sue genti, temendo pe'l ridotto de i nemici in Hostia (che tuttauia moltiplicauano) non gli uenisse qualche improuisa rouina adosso, maggiormente che uedeua le cose del Re Alfonso debilitarsi, & pigliar augumento quelle de Francesi. Giunse in questo tempo il Re Carlo da sei mila caualli accompagnato, in Pauia con tanto numero d'artegliaria grossa seco, che si come non se n'era di tale in tanta copia ueduta ancora, pose tutta l'Italia in terrore. La nuoua della giunta del Re quiui, fece che i Capitani Sforzeschi si rallegraron molto, & Caterina moglie del Conte Hieronimo Riario Signora d'Imola, & di Forli, si era ribellata alla Chiesa, con tutti i popoli della* Valle *di Lamone, onde fù necessario a Ferrantino leuarsi da Faenza, & ritirarsi*

con l'essercito uerso Cesena. Mentre si facean queste cose in Lombardia, & Romagna, passò il Re Alfonso con il suo eßercito a Terracina per assediar Nettunni (luogo di Colonnesi sù la riua del mare) ou'era fama douer smõtar l'armata di mare del Re Carlo, & il Papa mandò a congiongersi seco il Vescouo della Concordia, & Virginio Orsino, acciò con le genti, & co'l conseglio hauessero aitato quella impresa. Non fù più tosto la terra assediata, che dal Cielo cadde sì grande, et continouata pioggia, ch'arriuò l'acqua dui palmi alta nel pauiglione del Re, & del Legato Apostolico, onde fù necessario di ritirarsi con l'essercito in luogo più lontano. Quiui gli uenne nuoua che Giágaleazzo Duca di Milano suo genero, senz'hauer hauuto altro che il nome nel suo Ducato, esser morto in Pauia, & che Fiorentini s'erano accostati a Francesi, onde temendo del suo regno, senza più quiui fermarsi, si ritirò con le sue genti ne' suoi confini, rimandando Virginio Orsino con suoi soldati in Roma per guardia del Papa, & della città mezza spauentata, & egli co'l resto del suo eßercito si pose uicino al Garigliano per poter, bisognãdo impedir quel paßo a Francesi. Si erano intanto le città di Romagna ribellate tutte, & datesi al Re Carlo, da Cesena impoi, ma al fine leuatesi le parti con l'arme, ell'ancora con l'esempio dell'altre fece il medesimo. In Firenze si mutò stato, che furon scacciati i Medici ch'hauean fatto gran resistenza contra il Re Carlo, ilquale hauendo con questa città accomodato le cose sue, mãdò a supplicar il Papa che permettesse ch'ei poteße d'accordo, & quietamente entrar in Roma, ma egli si sforzò con molte persuasioni opporsi al suo desiderio, & rimuouernelo, mostrandogli la carestia che u'era del uiuere, & la discordia fra Romani, laquale sarebbe ogn'hora cresciuta maggiore con la sua uenuta. Lo pregò a uoler imitar i uestigi di Carlo Magno, da cui traeua egli l'origine, ilquale, hauendo tolto l'Italia di seruitù, lasciato il suo essercito in Pauia, se ne uenne disarmato in Roma. Ma egli senza ascoltar questi essorti, se ne paßò con le sue genti a Siena, & condottosi a Viterbo, se ne uenne alla uolta di Roma, fermatosi per certi giorni in Bracciano. Virginio Orsino, giudicãdo esser meglio di dar il suo al nemico uolontariamente che per forza, ancora ch'ei stesse in Roma con l'essercito d'Alfonso, ordinò a figliuoli che riceuessero il Re de' Francesi nel suo stato. Era Ferrantino leuatosi anc'egli co'l suo eßercito di Romagna, & uenuto in Roma a congiungersi con Virginio, ma il Papa, o che temesse che la città non hauesse a riceuerne rouina, o pur perche si mancò d'animo, essortò l'uno, & l'altro a partirsi di Roma, & cedere alla fortuna, & essendosi essi partiti, fece il Pontefice intendere al Re Carlo, che se ne uenisse in Roma quando hauesse uoluto, ilquale a tre hore di notte l'ultimo di Decembre ui fece l'entrata co'l suo essercito in ordinanza, & bandiere spiegate, che fù stimato di 40 mila soldati, senza molt'altri auenturieri, che con speranza di

rapine accõpagnauano il cãpo, et si disse ch'al partir ch'ei fece di Frãcia, nõ hauea seco più di 26 mila persone, che il resto per strada se gl'era aggiũto a poco, a poco, & fù stimato che la sua entrata di notte fosse fatta a posta, acciochè non si potesse distinguere il poco numero di Francesi, & che i Romani confidati in sì poco numero, non suscitassero qualche tumulto, o pur acciò che la sua entrata fosse in quell'hora di più spauento. Il Cardinale Ascanio Sforza, co'l Cardinal Sauello, & quel di San Pietro in Vincula (che fù poi Papa Giulio) entrarono insieme con questo esercito, & fù il Re alloggiato nel palazzo di San Marco, & le sue genti per le case de i cittadini distribuite, ma l'insolenza de i soldati fù cagione di far nascere tumulto pe'l quale furon di essi morti pur assai. S'astẽne il Papa per certi giorni uenire a parlamento co'l Re, ma se ne staua nel palazzo suo fortificato, & con buon presidio, essendo anco molto ben guardato il Castello, hauendo solo con essolui Battista Cardinale Orsino, che mai in tanto trauaglio si partì dal Papa, non uolle ir mai a uisitare il Re, come già tutti gl'altri Cardinali haueã fatto, che hauea (come huomo magnanimo) per prima più uolte detto, che haueria ben potuto il Re torgli la uita, ma che non haurebbe mai potuto fare che l'hauesse uisitato come amico, essendo egli armato, & come nemico entrato in Roma. Era il rimanente de i Cardinali di continouo presso il Re, eccetto alcuni che alla scoperta facean professione di esser contrarii al Papa, & tutti essortauano il Re alla pace. Non mancandoui alcuni che pensarono d'operare che fosse il Papa deposto dalla sua degnitá, & ne mostrarono al Re la uia, ma o che al Re non piacesse il conseglio, o pur ch'il Papa con prudenza ui riparasse, non si fece, nè pur se ne mostrò sembiante. Et il Re ch'hauea più uolte brauato di uoler espugnar Castello, andò piaceuolmẽte un dì in Palazzo, & riuerì ingenocchiato (secondo l'usanza) il Põtefice, ilquale per quell'atto di riuerentia, fece Cardinale il Vescouo di Maccone, huomo gratissimo a Carlo. Mentre queste cose seguiuano in Roma, era una parte dell'essercito Francese entrato nel Regno per la uia di Rieti, & l'altra per la strada di Tiuoli, hauẽdo occupato Marsi, & Cicoli con lo stato di Tagliacozzo, & contado d'Alba signoreggiati da Prospero Colonna, & altri Colonnesi. Si erano in questo tempo da fattiosi Aquilani intentato diuerse uie da far nouità, & fra gl'altri Renato Casella cõ alcuni de i Gagliofi ritornati una notte, si presentarono alla porta Lauareta, & spezzarono le porte di San Spirito, pensandosi di poter entrar nella città per suscitar ui rumore, ma hauendo inteso che i figliuoli di Giacomo Antonelli si eran leuati in arme, se ne tornaron di fuori senza che per all'hora ui succedesse altro. Si ritrouauano i Quartieri con l'arme in mano l'un cõtra l'altro per instigatione de i partiali, & per i mali portamenti di gente licentiose, & di mala uita, che per solleuar cose nuoue, non hauean lasciato che fare, ma cõ

la prudentia di alcuni cittadini i romori furono impediti. I partiali poi hauendo udito esser' il Re Carlo in Roma, & le sue genti esser gia in Marsi, & il regno esser già in punto per solleuarsi, stauano di buona uoglia, nè erano essi allegri tanto, quanto i pacifici, & huomini quieti dogliosi, ch'amauã la giustitia, & la quiete, ben giudicando, che, o fosse Carlo uittorioso, o nò, hauea la città a patire, ch'il partirsi dalla fedeltà del Re era al popolo uniuersalmente pericoloso, & graue, & l'opporsi al gran furor Francese, oltre ch'era peggio per ogni rispetto, era ancora impossibile, trouandosi la città in parti, & indebolita. Non tardò poi a presentarsi una parte di queste genti Francese nel contorno dell'Aquila condotte da Giouanni Sauello, onde essendosi saputo da i Partiali Angioini di dentro, si leuarono con l'armi, & senz'aspettar cõseglio d'altri, o ordine de i Signori alzaron l'insegne de i Gigli d'oro, nel mese di Gennaio del 1495. Fatto questo si uoltarono subitamente alle case de i nemici loro, oue fecero molte robbarie, & mali portamenti, & particolarmente Renato Casella si cacciò con i suoi seguaci dentro le case di Giacomo Antonelli, oue saccheggiò ciò che u'era. Tanto che spiacendo questa sì grande insolenza al Commissario del Re Carlo, si era risoluto di far' appender per la gola Renato, & lo faceua, se Prospero Colonna non ui si fosse interposto, ch'operò con lui tanto che se ne passò senza riceuer danno alcuno Renato. Era Prospero Colonna uenuto all'Aquila chiamato da questi partiali, acciò che con l'autorità sua, si facilitasse loro il maneggio della Città. Si era già partito Giouanni del Tufo Capitano, & seruitosi di quattro squadre di caualli che erano in Popoli, da quali fù fatta grossa preda d'animali nel piano di Nauelli. Sopragionsero poi i Signori Vitelleschi mandatiui dal Re Carlo con alcune squadre di caualli, che furon riceuuti dentro la città. Era per alcuni anni a dietro stato alla corte di Francia Hieronimo Gagliossi figliuolo di Filippoangelo di chi parlammo, ilquale era con questo essercito Francese, & la corte del Re tornato, accompagnato da alcuni suoi partiali, a cui andò incontro con gran comitiua il Commissario del Re per honorarlo, fino alla chiesa di Santo Antonio, onde per ritrouarsi poi Hieronimo in questo fauore, concorrendoui la qualità de i tempi, & la riputatione che gl'hauea apportato il suo sì lungo star fuori di casa, & in una corte d'un tanto Re, & le sue buone qualità, fù molto honorato, & hauuto in pregio da i cittadini amici, & nimici della sua patria, & per questo i Signori della Città accompagnarono il Commissario nell'andar' ad incontrarlo, i quali nel primo incontro, si congratularon con Hieronimo della sua tornata, & dell'honore ch'apportaua a quella patria per le sue conditioni honorate, tentandolo piaceuolmente dell'animo, & disegno suo, per uederlo accompagnato da molti fuorusciti, & banditi del regno, & se hauea uoglia di far risentimento contra i suoi

auuersarij, con disporlo tuttauia con buone parole alla pace per riconciliar si l'amore de i cittadini. Rispose egli che per la gratia, & bontà del Re *Car lo, se ne ritornaua alla patria sua, & che tutti i suoi particolari interessi, & risentimenti, hauea rimesso nella uolontà di esso* Re, *& che quanto dalla sua Maestà sarebbe ordinato, tanto era egli per esseguire, così il gior no quarto di Febraio, se ne ritornò nella città, oue fù riceuuto con applauso grande da suoi amici, & seguaci, & uisitato anco da genti che poco l'amauano, come suole ordinariamente farsi in simile uarietà di fortune de gl'huomini. Prospero Colonna tosto che uidde essere alla deuotione del* Re *Carlo ridotta la città, & accomodato il commissario regio al la uolotà de i Partiali ch'ei difendeua, se ne ritornò in Marsi, doue haueua dianzi tirato i popoli uicini in fauore del* Re *Carlo. Vn'altra parte, & la maggiore dell'essercito Francese, era ita per la uolta di Campagna al Garigliano, & il Prencipe di Salerno con Monsignor di Chiaramonte prefetti delle galere erano in ordine in Genoua per assediare i luoghi maritimi del regno, ma ributtati da una gran tempesta di mare, furono astretti di smontare in terra, & da Chiusi andar per* Viterbo *a trouare il* Re *Carlo in* Roma, *ilquale hauea già composto le cose co'l Papa, & fatto pace seco con patto ch'il Pontefice hauesse a donargli Zizimo fratel di Baiazetto Imperator di Turchi ch'egli hauea prigione in* Roma, *nemico al fratello, che lo perseguitaua. Che il* Cardinal Borgia *hauesse da seguitar' il campo del* Re *per quattro mesi, che tutte le terre della* Chiesa *hauessero a dargli amicheuolmente passo, & uettouaglia, che la rocca di Hostia si rendesse, finita la guerra, al* Cardinale *di San Pietro in* Vincula, *che a Cardinali che haueuan seguito la parte del* Re, *non si facesse spiacere alcuno. Che a* Colonnesi, *& Sauelli si rimettessero ogni offesa. Che il* Re *non offendesse nimicheuolméte gl'Orsini, nè i luoghi a loro soggetti. Queste furon le conditioni della Pace fra il* Re *Carlo, & il Papa firmata nel mese di Gennaio dell'anno sopradetto, nel quale partì il* Re *Carlo di* Roma, *& il* Re *Alfonso uedute le sue cose andar male, & che il nemico era in gran fortuna, diffidatosi delle sue forze, che non poteuan uguagliarsi alle contrarie, giudicando che i popoli del regno ch'erano stati da lui superbamente trattati, non sarebbon stati in fede, ma si sarebbono inclinati a Francesi, chiamato a se Ferrantino suo figliuolo, giouane di uintisei anni, lo constituì, & dechiarò* Re *di Napoli, & glie lo rinuntiò, giudicandolo giouane di piaceuole natura, ingenioso, di gentile animo, & atto a riconciliarsi gl'animi delle genti, pensandosi con l'essere* Ferrantino *così amato, & grato a tutti, hauer potuto ritenere in offitio molti Baroni, & popoli del* Regno. *Ciò fatto, egli poco doppò con quelle maggiori ricchezze che puote raccogliere, per mare se ne passò in Sicilia.*

Fù esti-

Fù estimato, & detto da molti, che questo Re si disperò della sua impresa id ritener il regno, quando seppe che Fiorentini si eran uoltati al Re Carlo con altri suoi confederati, & disegnò questa fuga. Altri dissero che in un pericolo in che si trouò, fece uoto di farsi religioso. Ma sia come si uoglia, egli nel giorno nel qual morì Ferrante suo padre l'anno passato, & ch'egli prese il Regno, in quel medesimo quest'anno, lo rinonciò al figliuolo, & si ritirò (secondo alcuni) a uita religiosa, & solitaria, fuggendo l'infelicità del gouerno del regno, & si diede a molti atti di pietà, & di santimonia, & co'l leggere diuersi autori uenne a consolarsi molto nelle tante calamità passate, & presenti, & in questa uita stette poco dopò, cõmutandola nella miglior, hauendo operato molti atti di pietà, & di religione.

Fine del Libro nono.

DE GL'ANNALI DELLA CITTA' dell'Aquila, ET HISTORIE DEL SVO TEMPO,

Di Bernardino Cirillo Aquilano

LIBRO DECIMO

ERRANTINO, riceuuto il regno del padre, conseruò fino ad un certo tempo l'essercito florido, & gagliardo in San Germano, di cinque mila huomini d'arme, cinquecento cauai leggieri, & quattro mila pedoni, ma o che non si conoscesse di forze al nemico uguale, o per mancamento di uettouagliè (che già nel campo cominciauano a mancare) o pur dubbioso di non hauer il nemico alle spalle, & non essere a tempo di poter soccorrer Capua, & Napoli (essendo fama ch'haueа il Re Carlo fatto uenire un'altro essercito per la Puglia) lieuò l'essercito da San Germano, & lo ridusse nel Volterno, per fortificar Capua, & metterui un buon presidio, che già ui si era cominciato a sentir tumulto, & a mostrar segno di ribellione. Onde Ferrantino lasciato in Capua il Conte di Pitigliano, Virginio Orsino, & Gianiacomo Triuultio, caualcò a Napoli, oue trouò lo stato della città più quieto assai, che non si pensaua. Et uolendo tentar l'animo de i Napolitani, & de i Baroni, fece congregarne gran parte de i primi alla presenza sua, a quali con dolce, & benigne parole disse, che quantunque uedesse egli le forze del nemico potenti, & in cõparatione di esse deboli le sue, nondimeno speraua che la beniuolenza, & affettione de i popoli, che a Principi è di maggior importanza che i molti esserciti, fosse quella ch'hauesse a bilanciare le cose, che ben si doleua che il Re Fer-

Re Ferrante suo auolo, & il Re Alfonso suo padre ne i tempi de i regimenti loro, non hauessero hauuto in estima (come era debito) l'amore, & l'affettione de i loro uasalli, quantunque in qualche parte ne meritassero scusa, per le spesse alterationi del Regno, & quasi continue ribellioni de i uassalli, che gl'hauean commossi a fare assai più che non haurebbon fatto di lor natura, & che gli pregaua a non uoler ricordarsene, ma solo por mente ch'egli era nato, & nodrito fra loro in quella città, uerso i quali pensaua nõ hauer fino a quel tempo fatto cosa che fosse stata immodesta, & di molta riprensione, & che se pe'l passato (quando il sangue giouenile più bolle) & ch'era stato nell'età non perfetta della discretione, si era portato bene, non hauea alcuno a far giuditio che per l'auuenire douesse portarsi male, & gli pregò che quella fede, & studio ch'hauean osseruato uerso la casa d'Aragona, oltre 60° anni che hauea dominato, non douesse dismetterla in quella nouità di guerra, anzi co'l difender lui, difender la città, & il regno da Francesi, genti auare, crudeli, & nemici del nome Italiano. Et soggiungendo lor disse, che non uolessero turbarsi punto, nè perdersi d'animo in ueder che gran parte d'Italia gl'hauea ceduto, ch'era auuenuto più per disunione de potentati d'essa, che per uirtù militare di quella gente, laquale di sua natura è furiosa nell'empito primo, ma passato, subito si rilassa, & domanda pace, com'egli più uolte n'hauea fatto nella Romagna esperientia, & poteuauo hauer conosciuto, che quando si muouono per scender l'Alpi fan gran strepito d'arme, poi si ritornano rotti a dietro, & con poco honor dell'imprese loro, perche non uaglion con l'armi, & meno co'l conseglio. Poi finalmente concluse ch'egli uolea con loro uiuere, & morire, & communicar con essi ogni sua fortuna. Ma i Napolitani che già sentiuano i Francesi gagliardi esser uicini, nè conosceuano esser le forze di questo Re bastanti a resistergli, temendo la rouina della città, & del regno, gli risposero, che haurebbon molto desiderato in questa occasione ritrouarsi una città tale, che fosse per natura del sito sì gagliarda da poter star contra l'empito de i nemici, acciò che hauesse egli potuto conoscere la fede loro, ma che essendo così debbole, non haurebbon essi potuto mostrargli di quanto buon'animo fossero uerso di lui, & che meglio sarebbe che si fosse sforzato di tener'il nemico lontano, che ciò facendo, haurebbe meglio conosciuto l'amoreuolezza, & fedeltà loro, & conseglìaronlo a far difender Capua, perche mentre essa faceua resistenza, le cose di Napoli sarebbon sicure, altrimenti poteua considerare che saria stato impossibile difendersi questa città senza mura potente, & gagliarde, senza molta uettouaglia, & presidio bastante di soldati. Ferrantino questa risposta udita, se n'andò subitamente in Capua, nè appena hauea passato Auersa, che hebbe nuoua esserfigli già Capua ribellata, & i nemici esserui dentro, & che le sue genti erano state dall'armi

impetuose

impetuose de' Francesi disperse, & mal trattate, percioche essendo nato sospetto fra il Conte di Pitigliano, & Virginio Orsino, che Giouangiacomo Triultio fosse stato a parlamento con Fráncesi per trattar accordo, pensando le genti, & soldati di Ferrantino, che questo ragionamento fosse stata ribellione, cominciarono per sospetto senz'ordine alcuno a sbádarsi, & i Capitani Orsini si ritirarono a Nola, doue poi giúgendo l'essercito nemico sotto la fede de Fráncesi, furon fatti prigioni. Ferrátino fatto un raccolto di quelle poche genti ch'eran restate, se ne tornò uerso Napoli, oue gli furon serrate le porte, onde fù costretto dalla báda di fuori de la città tornarsene in Castel nouo, doue si fortificò cõ un buon numero de soldati scelti, & fidati, tenédone alquáti di fuori per tener Napolitani in sospetto. Ma la fortuna subito mutò gl'animi co'l stato, perche Napolitani sẽz'aspettar d'esser richiesti, nõ più che tre giorni dopò il ritorno del Re loro, si dierono al Re Carlo, ponédosi la città tutta in tumulto. Vidde il Re Ferrátino cõ i suoi proprij occhi dal le finestre del Castello esser da gl'istessi Napolitani la stalla de i suoi caualli saccheggiata, & uenne per quell'atto sì dishonesto in tanto sdegno, & dolor tanto, che sceso al basso, andò a loro, ch'eran quiui in grá numero armati gridád'il nome di Frácia, a quali sgridádo il Re, fù cosa marauigliosa la riuerẽza che gl'hebbero tutti, tirádosi a dietro a guisa di muti cõ uergogna, astenédosi da quella preda, tant'era in quel Re giouane maestà, e grádezza. Veduto poi il Re la manifesta rouina, pose in libertà tutti i prigioni ch'erano in Castello, e fece por fuoco nell'arsenale, & in altri edifitii, che poteano nocere alla difesa del luogo, & cõ Federico suo zio, con la madregna, & la fameglia di casa, si ritirò nel castel dell'Ouo posto nel mare. Nel medesimo tẽpo fece il Re Carlo la sua entrata in Napoli, oue, secondo l'antica usanza di Greci, fù per riceuerlo dentro, gittato un pezzo del muro, che così erá riceuuti i uincitori de i giochi Olimpici. Ferrantino passò cõ 12. galere in Ischia, quiui designádo d'aspettar'il fin di questa guerra, ma gli fù dal Castellano suo proprio dato ripulsa, & scacciato, tát'era in questo tẽpo la calamità di questo Re giouane, ilquale, tenendo celato lo sdegno grande cõtra questo suo castallano, cõ parole piene d'humanità, & preghi cõtinouati, l'indusse a lasciarlo entrar solo nel castello ch'ei tenea guardato, & tosto che fù dentro, mosso da grandissima colera per la ribellione di quell'huomo, & l'indegnità usatagli, senz'hauer tastato l'animo prima de' soldati del presidio, pose mano al pugnale, & d'una pugnalata l'uccise, & poi riuoltatosi a i soldati con piaceuole parole, & molte offerte, gli mantenne in fede. Le fortezze di Napoli non molto dopò la sua partita, l'una dopò l'altra uennero in poter di Francesi, nè tardarono a uenire Ambasciatori da tutte quasi le città del regno, a giurar fedeltà, & a prestar ubbidienza al Re Carlo, & dalla città nostra dell'Aquila, gli furon particolarmente mandati

Oratori Giouanni Crispo dottor di legge, Michele di Zeccheri medico, Pasquale di Santucci, & Gasparo de Simoni, nobili cittadini. Ferrantino hauendo inteso esserſi tutto il regno alienato da lui, & uenuto in poter di Carlo, non ſi tenendo quiui ſicuro, ſe n'andò con la ſua armata in Sicilia. Et in queſto modo fù per all'hora priuata del Regno la caſa d'Aragona, doppò l'hauerui regnato 63 anni. Il Re Carlo, doppò certi giorni che fù impatronitoſi del regno, uſcì in publico, & per le ſtrade principale, & per i ſeggi, & luoghi publici, fece di ſe moſtra al popolo, moſtrandoſi grato, & amoreuole a tutti, & fù con molto applauſo ſalutato, & adorato. In queſto tempo i Signori della città noſtra fecero con ſomma diligenza pratica di ridurre a pace Giouanni di Paolo, Lodouico Antonelli, & Odoardo Camponeſchi da una banda, & Lodouico di Giouanni cognominato Franco, Giouanni, Aleſſandro Caſella, & lor ſeguaci dall'altra, la quale finalmente con l'interuentione del Commiſſario del Re Carlo, fù concluſa con certe conuentioni fra loro, ancora che non duraſſe doppò molto. Non paſſò poi molto tempo che per opra de i partiali ſi ſolleuò nuouo tumulto, nel quale molti cittadini preſero l'armi, & ſi leuò il quarto di San Piero contra alcuni di Paganica, de quali nel uenire all'armi, rimaſero certi feriti, & morti, & con queſti ſeditioſi rumori furon ſaccheggiate alcune caſe di cittadini ſenza poter al furore de gli ſcelerati por freno, fra lequali fù quella di Petricco Pica perſona facultoſa in quei tempi, & quella di Giouãni di Paolo, & ui furon fatti prigioni Hieronimo, & Vincenzo figliuoli di Giacomo di Carlo, Nanni Agoſtino di Roſi, & Franceſco Pica con un ſuo figliuolo, & poco dopò radunati quei della fattione de i Gaglioffi, entraron uiolentemente nel monaſterio di San Baſilio, & in altri conuenti, & luoghi di Suore, & ne leuaron uia tutti i beni che da diuerſi cittadini u'eran ſtati meſſi in conſerua, che furon robbe di molta ualuta. Andauan le coſe ſoſſopra con molta licenza ſenza eſſerui chi l'impediſſe, perche aſſai peggio adauan le coſe di tutt'il reſto del le città del regno per l'uniuerſal confuſione, che per queſta mutation di ſtato era in piedi, nè era chi nella città poteſſe attendere alle ſue proprie faccēde, perche pareua a ciaſcuna delle fattioni, che coloro che non ſi atteneuan con loro gli foſſero nemici, onde ſtauano in peggior eſſere i pacifici, & neutrali, de gl'altri, eſſendo a ciaſcuna delle due parti ſoſpetti, a tale era ridotto l'eſſer di quei tempi. Queſto uiuer così fù cagione che ſi ſeminaſſero, oltre le uecchie, nuoue nemicitie, che a luogo, & tẽpo pulularon di ſorte, che ne ſentì la città grand'incommodi per molt'anni. Furon in quei tempi medeſimi, & in quell'iſteſſi tumulti brugiate le caſe d'Aleſſandro Pica, & ſaccheggiate. Et in tante reuolutioni di ſeditioſi della città, ſe ne dimoraua il Re Carlo in Napoli pacifico poſſeſſore, con piaceri, & regal pompa godendoſi quell'acquiſto, & quella uittoria, ſenz hauer cura di dar ſeſto al uiuer

del Regno

del Regno, parendogli che a stabilirlo altro non ui fosse bisognato. Ma i potetati d'Italia, Principati, & Republiche d'essa, a quali nõ piaceua uederui huomo signoreggiarui d'eccessiua grandezza, maggiormente essendo straniero, quando intesero essersi impatronito il Re Carlo del Regno di Napoli, fremeuan ne i lor secreti, posti in sospetto, & timore che questo Re non uolesse por limiti mai a suoi desiderij del possedere, con hauer questo regno occupato. Et cominciarono pe'l mezzo de i loro ambasciatori ordinarii a tramare d'impedir i disegni ch'hauesse potuto fare d'aggrandire il suo Imperio in Italia. Non era stato dui mesi il Re Carlo nel regno ch'hebbe nuoua della confederation che si faceua contra di lui, per cacciarlo d'Italia, & che Papa Alessandro, Massimiliano Imperatore, FerdinãdoRe Cattolico, Venetiani, & Lodouico Sforza il Moro, si erano uniti insieme per muouergli l'armi contra, & impedirgli il ritorno in Francia. Et che la lega era fatta fra loro per 25. anni, con capitoli fermati, che s'alcun d'essi confederati mouea guerra all'altro, haueße a farla a sue proprie spese, ma se da altri era ad alcun d'essi mossa, tutti gl'altri confederati hauessero a contribuire in aitarlo, con quattro mila huomini d'arme, et diecemila a piedi, fino a guerra finita. Fù questa lega gratissima a tutti, & fino al Sultano Imperator di Turchi, che si disse, che temeua molto la potenza di Carlo, & di hauerlo sì uicino alla Grecia per l'acquisto fatto del regno di Napoli. Fù assignato al Re Carlo un termine da poter anco egli, quando hauesse uoluto, entrar nella lega. Ma egli ch'era orgoglioso, & di gran cuore, rispose, ch'haurebbe egli in breue sciolta questa catena, ancora che fosse stata di Diamante. Lodouico Sforza si fece intanto inuestir da Massimiliano Imperator del Ducato di Milano per la morte di Giangaleazzo suo nipote. Et Carlo partito di Napoli, doppò l'hauer per tutte le fortezze del Regno lasciato buon presidio di suoi Francesi, & gran squadre d'huomini d'arme, & di pedoni sotto ualorosi Capitani, se ne uenne co'l resto del suo eßercito uerso Roma, facendo intendere al Papa ch'egli intendeua di tornarsene in Francia. & che desideraua d'esser con seco a parlamento per consultar molte cose importanti, & disporle in modo, ch'egli hauesse potuto pacificamente ripaßar per Italia, che all'uno, et l'altro sarebbe stato molto espediente. Il Papa ricordatosi dell'ingiuria passata, o che temeße di peggio, o per non farsi sospetto a i confederati, gli negò il uoler'essere a parlamento con lui, rispondendogli che poteua pe'l mezzo de gl'ambasciatori negotiar con lui quel che uoleua, & che se pur fosse uoluto andar in persona a trouarlo, ui fosse ito disarmato, & di sorte ch'il Papa hauesse potuto riceuere un Re pacifico, ma quando fosse uoluto ir altrimente, egli si saria appartato da Roma, & assentatosi in luogo doue hauesse potuto star dalle sue armi sicuro. Et quando fosse ostinatosi a seguitarlo doue fosse ito, se ne sarebbe andato in parte doue la degnità Papa-

le sarebbe stata sicura da ogni ingiuria. Et perche s'intendeua esser già il Re per approssimarsi a Roma, il Papa accõpagnato da gran moltitudine di gẽti (& tanta, che si stimò ascẽder'al numero di 10. mila caualli) senza le squadre di soldati, & huomini d'arme a piedi, & a cauallo, che hauea alla sua guardia, ch'eran genti di Venetiani, & di Lodouico Sforza, & se ne ritirò in Oruieto. Giunse il Re intanto in Roma, oue si fermò tre giorni, non senza gran rumore per la crudeltà che i Francesi usauano uerso Spagnuoli che ui trouarono in uccidergli, & robbargli. Fù quiui l'entrata di Carlo del mese di Giugno, & subito mandò Nuntij al Papa facendogli per essi intendere il desiderio ch'hauea di parlargli per notabile interesse commune. Il Papa che non hauea uoglia di farlo, temẽdo che co'l negarglilo, non hauesse il Re a mettersi sù le furie per sdegno, & andasse ad assediarlo ou'era, si ritirò in Perugia, con intentione che s'in questo luogo fosse il Re ito a trouarlo, si fosse, passando per l'Vmbria, & per la Marca, potuto ritirare in Ancona, & d'Ancona passarsene a Venetia. Ma il Re priuato di questo abboccamento, se ne pasiò a Siena, & i Francesi per odio uerso il Papa (sotto pretesto che lor fosse mancata la uettouaglia) posero a sacco, & abrugiaron Monte Fiascone, Toscanella, & altri luoghi in quei confini. Mentre era il Re in questo uiaggio, si cominciarono a sentire alcune nouità in Lombardia, & molte ribellioni di coloro che haueuan la sua parte seguito. Hauea fatto proua più uolte Ferrantino di tirare i Colonnesi a suoi stipendii, ne puote ottenerlo per rispetto di Virginio Orsino, che era con lui in grado di Capitano molto honorato, ma essendo in questo tempo cessato questo rispetto, Fabritio Colonna huomo di gran fama nell'armi, disegnò di riuoltare lo stato del Regno, & ribellarlo al Re Carlo, & congiontosi co'l Conte di Popoli, & con Paolo Mareri, & altri Baroni del Regno, praticaron tutti all'Aquila di tirar con loro Giouanni, Alessandro, & Vincenzo Casella, & operaron che un Giacomo di Nanne Notaro di Barigiano huomo inconsiderato & audace, hauesse da solleuar rumor nella città, acciò che la parte si leuasse contra i Gaglioffi, & altri che gouernauano la Republica in quel tempo a lor modo. Ma essendosi il trattato scoperto, i Gaglioffi con le genti che il Commissario Francese haueua nella città, uccisero Paolo Mareri, & i dui Caselli. Et benche fosse il tumulto all'hora grande, si quietò non dimeno con la morte di questi tre ch'habbiam detto. Erano le cose della città, come quelle dell'altre parti del regno in gran turbatione, ma con tutto questo si fece nell'Aquila il Capitolo generale della religione di San Francesco, oue furono a spese honorate del publico comodamente quei frati riceuuti, & ben trattati. Era in questo tempo Il Re Carlo (come dicemmo) in Tosca-

na, &

na, & tutta la Lombardia, oltre questa prouincia, era in alteration di guerra. Ma Venetiani principali in questa lega, essendo uigilantissimi di lor natura molto, & gelosi delle cose dello stato loro, ueduto il Papa in fuga, Alfonso, & Ferrantino suo figliuolo scacciati dal Regno Fiorentini, Senesi, & Lucchesi a deuotione di Carlo, & Lodouico il Moro in trauaglio, giudicando che in loro era riposta la somma di quella lega, posero un buono essercito insieme, & inanimati gli altri confederati, & di essi raccolta una massa, spinsero Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua Capitano generale della lega su'l Parmigiano, oue al passar del fiume Taro doppò certe scaramuccie, si uenne al fatto d'arme, nel quali moriron molti dell'una parte, & l'altra; ma al fine il Re passò il fiume che se gl'impediua, & con l'essercito mezzo dissipato, si condusse in Nouara, hauendo lasciato gran gente morta alla campagna, & perduti i cariaggi con robbe di gran ualuta. Et in questo medesimo tempo quasi passando pe'l mar di Genoua alcuni legni carichi di robbe, che il Re Carlo si hauea nel Regno di Napoli acquistate, furon presi da Genouesi. I Francesi che eran stati lasciati nel Regno di Napoli in presidio di esso, & delle fortezze che si teneuan per questo Re, non cessando di perseuerare nella loro auaritia, & poca modestia, uenuti in fastidio a tutti, essendosi ridotti molti Baroni insieme, non potendo più sopportargli, presero l'armi, & richiamarono il Re Ferrantino da Sicilia, ilquale ritornato in Napoli, hebbe gran difficultà di Racquistar quelle fortezze guardate da Francesi, Auersa, & Capua senza esser state richieste alzarono le bandiere di Ferrantino, Venetiani che hauean l'armata di mare nelle riuiere della Puglia, scacciarono i Francesi di Monopoli. Fù estremamente combattuto nella Calabria fra le genti del Re Carlo, & Aragonesi, oue rimase Ferrantino superiore. Fù fatto gran sforzo di ricuperare Taranto con proue marauigliose per mare, & per terra, & non ui fù ordine mai. Fù combattuto ad Euli, oue gli Aragonesi hebbero una gran rotta, & i Francesi insuperbiti di questa uittoria i se ne uennero battendo alla uolta di Napoli, con speranza di essere a tempo a soccorrere il presidio di quelle fortezze, o pur con disegno di qualche nuouo trattato. Furon molti nobili Napolitani mandati in esilio, che si stimauano uerisimilmente hauer in questo fauorito le cose di Francia. I Capitani Francesi si accamparon con l'essercito uicino alla Madalena, oue fù ualorosamente più uolte combattuto, ma al fine, o perche sentissero essersi le fortezze rese a Ferrantino, o che giudicassero hauer le cose loro a succeder male, di notte si tolsero da quel luogo. In Lombardia, essendosi già Nouara data al Re Carlo, Venetiani

pe

per ricuperarla, in osseruation de i patti della lega, per Lodouico Sforza il Moro Duca di Milano, con l'essercito comune, andaron per assediarla in numero di 40 mila soldati, oue fù combattuto fin che poi fra il Re di Francia & Lodouico seguì accordo. Nel Regno di Napoli, non solo si combatteua fra le genti de i dui Re, ma non era città, terra, o uilla, anzi (per modo di dire) particolar cosa, oue non fosse partialità, & fattione, sott'il nome di Fràcia, & d'Aragona, essendo il padre co'l figlio, & l'un fratello contra l'altro in dissensione, & disparere per la sequela delle due fattioni, & era questa contagiosa peste sparsa ancora fuor del regno, perche in molti luoghi dell'Vmbria, & di Romagna furon fatte gran nouità, & sparso molto sangue per questa cagione. Prospero, Fabritio, & altri Signori Colonnesi, partito, che fù il Re Carlo dal Regno, si misero al soldo di Ferrantino, dal quale eran tenuti in gran fauore. Virginio Orsino doppò la sua ritirata da Capua a Nola, fù fatto prigione, & fù mandato in Francia, oue fece il Re cautamente tenerlo per certi mesi, ma hauendo poi inteso che i Colonnesi si eran leuati dalla sua deuotione, seguendo l'insegne Aragonese, per la reputatione in che erano presso Ferrantino, per hauergli, oltre il buon soldo, dato stati, rimandò in Italia Virginio, acciò che bilanciasse il poter de i Colonnesi, con honorata condotta, & bonissimo soldo, ilquale saputo esser stato abbandonato da gl'Aragonesi, & che i suoi stati d'Abruzzo, & particolarmente i contadi d'Alba, & di Tagliacozzo eran da Colonnesi occupati, accettò per proprio interesse uolontieri l'impresa. Et uenuto in Italia, con denari del Re, & il poter della casa sua, & suoi fautori, raccolse un conueniente essercito co'l quale passò per la Toscana nell'Vmbria, & se ne uenne all'Aquila, che si teneua ancora per Francesi, non essendo riuscito il trattato di Fabritio Colonna pe'l mezzo di Paolo Mazeri, & de i dui Caselli uccisi d'hauerla riuoltata per gl'Aragonesi, come si disse. Erano con Virginio Camillo Vitellozzo, & Paolo Vitelli con 15. squadre di caualli, & altre genti, & fanterie molto bene armate, lequali furono riceuute da Hieronimo Gaglioffi, & suoi seguaci con grande honore, a spese però del publico, & nõ sué & angherie di particolari cittadini, massimamente emuli, & contrarii de i Gaglioffi, contra i quali non si rimanea con questa occasione far effetti di mala uolontà, & fra molti delitti, & uiolentie successe in questo tempo, fù rotto il fondaco di Giacomo di notar Nanne cittadino honorato, & di stima, & lontano da ogni sospitione di partialità, doue teneua le sue mercantie, & gli furon leuate robbe di ualore di due mila ducati. Virginio Orsino dopò l'essersi fermato alcuni giorni nell'Aquila, & prouedutosi di tutte le cose necessarie per la guerra, se ne passò alla uolta della Puglia, oue congiontosi con gl'altri Capitani Francesi, pose tutto il paese in terrore, & quantunque hauesse il Re Ferrantino ricuperato le fortezze di Napoli, comin-

 ciò

ciò a porsi in pensiero, come hauesse potuto difender la città, & per farlo, gli fù necessario di ricorrere all'aiuto d'altri, & perciò diede con alcune conditioni Brindisi, Trani, & Otronto con alcun'altri luoghi maritimi di Puglia a Venetiani, perche lo soccorressero, i quali mandaron tosto in fauor di Ferrantino Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua lor Capitano generale, con genti, & l'aitarono con armi, & con denari, che fù di grande importanza alle cose del Re Ferrantino, che doue prima temeua per l'inequalità de gl'esserciti uenire a fronte cõ nemici, da lì impoi non dubbitaua quasi della certa uittoria, & poi uerso il fin dell'inuerno di quell'anno 1496. si affrontarono i duo campi più uolte. Successe nel mese seguente di Febraro un caso degno da esser riferito per gran portento, per esser stato fuor d'ogni comune ordine di natura, che una matina sù l'hora di terza, fra Bertinoro, & Cesena in Romagna, caddero dal Cielo tre sassi abrugiati con suono spauentosissimo, & con un tonitruo sì grande, che pareua che cadesse in precipitio una gran quantità di sassi. Si disse una di quelle tre gran pietre esser stata mandata a Venetia, & che fù posta sù la piazza di Rialto per cosa di gran merauiglia al popolo, & in memoria perpetua. Quasi in questo medesimo tempo si scoperse un'altra afflittione in Italia non più udita di lagrimabile ricordatione, che fù l'infermitá del morbo, chiamato mal Francese, senza essersi per alcun tempo mai trouatosi pur' un scrittore che n'habbia fatto mentione. La natura del quale nel principio fù, che doppò molti cruciati, & doglie di colui che u'era infettato, gl'usciuan fuori alcune pustole di brutto spettacolo, ch'in breue diuentauano piaghe incurabile, in modo affligendo i corpi humani, che poco gli rimanea del proprio aspetto, nè lepra, nè altra sorte simile di male poteua alla ferocità di questa uguagliarsi, & per gran tempo non si seppe mai trouarui un minimo rimedio fin che dall'Indie nuoue portandosi una sorte di legno, che chiamaron le genti, legno sáto, perche co'l prendersi la decottione di esso, facendo quel giouamento che altra medicina non era bastante, se ne trouauan molti guariti. S'infettò di questo male, oltre l'Italia, l'Alemagna, la Francia, & la Spagna, ma nella Dalmatia, & Schiauonia s'appiccò nelle genti di tal sorte, che pochi erano che non ne fossero infettati. Fece questa horribile infermità in uarij tempi fin'al presente, uarie mutationi, & uarij effetti secondo le complessioni, & a molti hora fa cascar'i peli, senza far altro nocumento. Et perciochè fece in quel tempo gran rouina nei Francesi, ch'eran nel regno in quella guerra, et essi con la contagione n'infettauan le donne del paese, & le donne altri con chi conuersauano, non sapendosi doue hauesse il male hauuto origine, nè da chi fosse portato, fù il cõmun giuditio che fosse portato da Frãcesi, perche essendo quei soldati Francesi più intemperati nel uiuere, faceua in essi maggior strage che in altri. Et i Francesi disero (tornati in Francia) che glie

l'haueano

l'hauean attaccato le donne Napolitanè, & di quà auuiene che in Francia fino a questi tempi lo chiamò mal Napolitano. Ma pe'l uero, nè è mal di Napoli, nè di Francia per origine, che la uerità fù, che essendo tornati dall'Indie nuoue alcuni Spagnuoli in Spagna portaron questo contagioso morbo da quell'Indie, & essendo dal Re Cattolico mandati di questi tali in queste guerre a Napoli in fauor de gl'Aragonesi, n'infettarono le dõne in quelle guerre, & esse a poco a poco n'infettarono altri. Suffraga questa ragione che il legno santo che nasce in quell'Indie è medicina di questo male, che Iddio benigno creator delle cose, doue conobbe douer nascere il male, fece nascerui il rimedio co'l mezzo di questo legno di tãta uirtù. La guerra intanto fra Ferrantino, & Carlo Re di Francia si era con tutte le forze dall'una parte, & l'altra ridotta in Puglia, non cessando di continouo monstrarsi lettere che il Re Francese mandaua genti per mare, & per terra in grosso numero per rinforzar la guerra, & per ciò ne erano i popoli del regno molto sollevati. Ma in questo mezzo ritrouandosi amendui questi esserciti nemici a fronte l'un dell'altro, dopò l'essersi più uolte uenuto alle mani, con grosse scaramuccie, & uariati assalti, fù costretto Virginio Orsino, con i Capitani, & soldati Francesi, ritirarsi alla Tella, oue stettero assediati più giorni, & per opra di Consaluo Ferrante Aguilar ualoroso Capitano Spagnuolo del suo tempo, ch'essi dicono Gonzalo Hernandez d'Aguilar, fù posta una parte dell'essercito Aragonese a tramezzar la strada a Francesi, che uolendo uscir della Tella, non potessero tirarsi a dietro, & co'l resto delle genti fù stretto l'assedio di tal sorte, che fù costretto Virginio fra pochi giorni render la terra a patti, salui i Capitani, & le lor genti, con tutto ciò, non gli furon seruati i patti, perche furono Virginio Orsino, & Giangiordano suo figliuolo condotti prigioni in Napoli. I Francesi che rimasero, sperando hauer passaggio più sicuro per mare a ritornarsene in Francia sopragiunti dalla state in luoghi paludosi, & intemperati della Puglia, morirono in gran parte di uarie infermità, & quei che furon dalla male influenza di quel male saluati, quasi tutti perirono, quali per fortuna di mare, & quali per fraude, & assalti di uillani del paese. Et questo fù il fine che hebbe l'audace impresa di Carlo VIII. Re di Francia, dopò tante spese di guerra, & tante rouine di popoli del regno, & de i soldati Francesi che ui rimasero in gouerno. Fabritio Colonna, & il Duca di Malfi già erano nell'Abruzzo a sollecitar di ridur quella prouincia affatto in poter di Ferrãtino, & essẽdo questa uittoria seguita in Puglia, fù mãdato Alfonso Marchese di Quarati figliuol naturale del già Re Alfonso II. nella prouincia, ilquale uenne dritto all'Aquila, oue fù con molto honor riceuuto in luogo di Vice Re, co'l quale furon pe'l mezzo di Fabritio trattati alcuni accordi fra i partiali, & al fine furon conclusi in parte, & sopite alcune differentie

& per

& per più stabilimento furon cōtrattati alcuni maritaggi fra loro, & per maggior quiete della città furon rimessi i banditi, & tollerati, sottoscriuendosi ad alcuni capitoli della pace che il Vice Re fece i principali delle fattioni, esclusi però dal ripatriare, Hieronimo Gaglioffi, Giacomo di Odoardo, Giacomo Antonio, & Renato Caselli. Et con alcune conditioni che ui furō trattate pe'l publico, la città ritornò alla deuotione di Ferrantino, & furon alzate le bandiere Aragonese nel mese di Settembre dell'anno 1596. Non molto doppò ritrouandosi il Re Ferrantino fatigato molto con l'animo, & co'l corpo la state passata sotto la Tella contra Francesi, & ne gl'altri luoghi caldi, & stemperati sù l'aere di Puglia, sopragiunto da una maligna febre, & infermità, se ne passò all'altra uita, non doppò molto che il Re Alfonso suo padre era morto in Sicilia, & gli successe nel regno Federico suo zio, figliuol secondogenito del Re Ferrante uecchio, per non hauer Ferrantino lasciato di se figliuoli, & morto l'anno 28. dell'età sua, giouane di grā speranza, & di piaceuolissima natura, & da chi si poteua sperar buon gouerno. Federico, ottenuto ch'hebbe il regno, hauendolo trouato trauagliato & pouero molto, camincìò con quel miglior modo che i tempi, & le fortune dello stato gli porgeuano, a rimetter insieme le cose dissipate. Virginio Orsino, non molto dopo la morte di Ferrantino, essendo ancora prigione, morì anch'egli, condottier ueramente honorato, & di molta reputatione, doppò la morte del quale Alessandro Pontefice trauagliò seueramente lo stato de gl'Orsini sotto pretesto ch'hauea Virginio seguito la fattion Francese. Venne in questo tempo Carlo figliuol di esso Virginio di Francia, & hauendo in quest'afflittione trouato le cose sue, ricorse a Signori Vitelli, & Baglioni, amici del padre, trauagliati anco essi dal Papa, & non molto dopò hebbe guerra co'l Duca di Candia figliuol del Pontefice. Successe poi gran guerra fra gl'Orsini, & Colōnesi, ne gli stati uicini a Roma, & furon mandati dal l'Aquila in aiuto de Colonnesi cento cauai leggieri pagati del publico con notabil spesa della città. Il seguente anno poi del mese di Giugno, Lodouico Franco cittadin nostro, accōpagnato da alcuni partiali del quartiero di Sā Pietro, assaltò armatamente le case di Giouanantonio di Luigi Maneri huomo d'arme di Fabritio Colonna, oue trouò lui con un'altro di sua casa, et un seruitor moro, con i quali si mise egli in difesa, et per buon spatio sostenne ualorosamente l'assalto, ma dopò molto combattere, nō potendo più resistere, uenne in poter de gl'auuersarii, & fù ucciso con quei dui ch'hauea con seco, essendosi messo fuogo inanzi in tutte le case uicine, doue si puote giudicare ch'egli fosse potuto saluarsi. Fù così morto gittato dalle finestre in terra, senza che mai uenisse alcuno a difenderlo. Non s'intese che altra causa mouesse a far questo eccesso Lodouico, se non ch'hebbe sospetto che Giouanantonio hauesse ammazzato, o tenuto le mani in far ammazzare il Vescouo de

Gaglioffi in Roma. Fabritio Colonna, hauendo conosciuto Lodouico Franco persona di ualore, & d'ingegno, l'hauea già preso a fauorire, con disegno d'hauer pe'l suo mezzo a ualersi della città in quel che fosse bisognato, & che Lodouico con la sua destrezza fosse atto a gouernarla. Con questo fauore cominciò Lodouico ad acquistarsi autorità, & credito maggiore, concorrendo alla sua reputatione l'opera d'alcuni cittadini di buona qualità, et credito, che non potendo patire la grandezza di Hieronimo Gaglioffi, nè uolendo essi, o che non gli bastasse l'animo, o pur per modestia, pigliar assonto d'opporsegli, spinsero Lodouico a competer con lui, perche si uenisse con questo modo a raffrenare, con intentione forse, che abbassate co'l mezzo di Lodoico le forze di Hieronimo, haurebbon potuto hauer occasione d'abbassar ancora lui. Ma a questi disegni successero poi effetti molto contrarij, perche con inalzar'essi Lodouico, persona di ualore, & di credito, quando uolsero, non potero abbassarlo, come tal uolta hauean disegnato, anzi ne successe ch'egli cresciuto in potenza sprezzò questi che gl'hauean dato fauore, più de gl'altri. Era Lodouico come parente, concorso nelle fattioni, & hauea seguito le fortune de i Gaglioffi, & nel tempo che Hieronimo nelle capitulationi della pace fù escluso, & costretto a partirsi della città, essendoui Lodouico rimaso, preualendosi di questa bella occasione che se gl'era presentata del fauore di Fabritio Colonna, & di quel che gli faceuan questi cittadini, concorrendoui la qualità de i tempi, uenne in molta grandezza nel popolo. Non mancarono però chi discorressero che egli, & Hieronimo, sì come eran parenti, fossero amici, & d'accordo che l'un seguisse la fattion Francese apertamente (che era Hieronimo) & l'altro se ben la seguiua con l'animo, mostrasse esserle contrario con gl'effetti seguendo gl'Aragonesi, acciochè o l'uno, o l'altro Re che fosse restato uincitore, & fermo nel regno, un di essi si fosse ritrouato in grado, & riputatione per conseruar la grandezza della casa loro. Ma fosse come si uoglia, questi dui parenti apparsero l'un diuiso, & contra l'altro. Il primo atto di dimostratione che di ciò Lodouico facesse, fù nella cosa di Giouanantonio di Luigi ammazzato, della quale non fù chi ne facesse risentimento alcuno, eccetto che ritornando un giorno Annibale di Legisti dottore di buone qualità all'Aquila, fù tra la Rocca di mezzo, & il Castel di Rouere ammazzato da alcuni seguaci di Giouanantonio. Ilqual caso spiacque generalmente a tutti, così per la bontà di quell'huomo rimosso da ogni passione di partialità, come per l'indegnità dell'atto. Hora Federico Re nuouo se ne uenne all'Aquila con gran comitiua de Baroni, & ui fù con honorato apparecchio dal popolo riceuuto non si perdonando a spesa, laquale ascese alla somma di dieci mila ducati. Era la città in questo tempo contaminata di peste alquāto, & per i trauagli passati, & presenti molto squassata, così particolari della

la città come per gli uniuersali del regno, oue non s'intendeua se non rapine, homicidij, & seditioni, onde nessuno era che si tenesse sicuro in casa propria, & in questi aspri frangenti essendo le cose, quando si pensaua, che sopita la guerra del Re Carlo, si hauesse a uiuere in quiete, & dar rimedio a queste licentie delle genti, uenne nuoua che il Re Carlo *era morto, & che gl'era successo nel regno Luigi Duca d'Orliens detto Lodouico XII. ilquale essendo di sua natura inquieto, hauea tosto uolto l'animo all'acquisto del Ducato di Milano, & del regno di Napoli, pretendendo che quello gli spettasse per materna successione, & questo le ragioni Angioine, alle quali erano i duì suoi predecessori successi. Questo Re grande amico di guerra, se ne pasò con un grosso essercito in Italia per racquistarsi il Ducato di Milano. In tutti i luoghi, & particolarmente nella città nostra cominciarono a solleuarsi tutti coloro che erano in fattioni, & aspirauano a nouità. Hieronimo Gaglioffi tentò per molte uie suscitar tumulto dentro la città, sperando che i complici, & seguaci suoi, con i quali hauea intelligenza, hauessero a prender l'armi, & far nouità, & hauendo egli ridotto una buona squadra di caualli insieme con Giouan Francesco di Pasquale, si presentò alla porta Lauareta, ma Lodouico Franco andò ad incontrargli con i suoi seguaci, & uenutosi alle mani, fù Hieronimo con i suoi ributtato, nè per all'hora si fece altro. Si era tenuto per* Francesi *il Castello di Capestrano continouamente doppò la rotta di puglia, & il Duca di Malfi, determinato di ricuperarlo, ui pose l'asedio, & richiese d'aiuto Aquilani pe'l mezzo di Lodouico Franco, & egli desideroso di seriuerlo, mise molti Aquilani insieme, & fù il Castello racquistato con la sua Rocca, non esendo a Francesi altro luogo rimaso nel* Regno, *ma tuto era libero in poter del Re Federico. Le cose intanto di Luigi nuouo Re di Francia pareua che fossero ite in Lombardia asai prosperamente, & alzato l'animo alla recuperation del regno, fece per l'impresa gran preparamenti, con intelligenza (per quanto si diceua) di Papa Alesandro, ilquale ueduto che l'armi Francese eran tanto temute in Italia, aspirando a far grande Cesare Borgia suo figliuolo naturale, ch'hauea già deposto il Cardinalato hauea in disegno, che preualendo l'armi di questo Re (come ognun giudicaua) in Italia, niuno haurebbe posto mente a quel ch'egli, & il figliuolo haueano intentione di fare. Era succesa un'altra nouità, che fù cagione della mutatioue del regno di Napoli, & della rouina de gl'Aragonesi, che hauendo Ferdinando Re* Cattolico *amoreuolmente soccorso sempre di fauore d'armi, & danari il* Re *Ferrante, Alfonso, & Ferratino come suoi parenti nelle guerre pasate, mutatosi d'animo haueua contratto lega co'l Re Luigi di Francia, con conditione d'accordo*

fatto fra loro, che amendui col poter commune haueßero a scacciar del Re*gno Federico, & se l'haueßero a diuider fra loro, & il* Re *Cattolico hauesse la Puglia, & la Calabria, & il resto rimanesse al Francese. Parue stupore non che merauiglia a tutti, ch'il Re Cattolico faceße in un subito questa mutatione, non si prosupponendo che l'hauesse moßo auaritia, nè causa alcuna di nemicitia con* Federico, *a cui hauea dianzi fatto fauore, come a gl'altri predecessori suoi, ch'habbiam detto. Fù da i contemplatiui del mondo non dimeno riferito esserne stata la cagione, che Federico dopò l'hauer stabilito il suo regno, hauea con parole sdegnose, & poco ciuili altercato con la Madregna, moglie già del Re Ferrante, ch'era stretta parente di Ferdinando, laquale così sdegnata, si partì di Napoli, & se n'andò in Spagna, querelandosi con quel* Re *molto di Federico, contra ilquale si sdegnò egli assai più che molto, perche gli pareua che hauesse fatto poco conto di lui. Dissero altri esser stata la causa, che dal* Re *Cattolico furono intercette alcune lettere, ch'il* Re *Federico mandaua al Re Luigi, quando uenea con sì orgoglioso & potente essercito in* Italia, *per lequali temendo di perder il regno, per nõ uedersi molto atto da poter da lui difenderlo, non si trouando denari, l'auuisaua che desideraua d'accordarsi con lui, & pagargli un tanto l'anno di tributo, & che gli prometteua d'aitarlo in torre al Re Cattolico l'Isola di Sicilia. Ma foße come si uoglia, chiara cosa è, ch'hauea ragioneuolmente cagione il* Re *Cattolico d'opporsi all'armi* Francesi, *& far ogni sforzo che non intrassero nel regno di Napoli, per non hauer un sì potente Re uicino alla Sicilia.* Con *questa intelligenza, & accordo fra loro adunque, spinse il Re Luigi il suo essercito inanzi sott'il gouerno di Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo, & passato per la Lombardia giunse in Toscana, & poi in Roma, & di Roma passò per campagna ne i confini del regno. Ma Alessandro Pontefice quando sentì l'essercito appressimarsi a* Roma, *mandò a chiamare il Duca Valentino suo figliuolo, ch'era in Toscana con le sue genti all'assedio di Piombino, temendo di qualche nouità in quel passaggio. I signori Colonnesi, già teneuano occupato, come si è detto, Alba, e Tagliacozzo con tutto lo stato che Virginio Orsino hauea ne i Marsi, onde passato l'essercito Francese i confini del Regno, Giangiordano figliuolo di* Virginio, *ricuperò subito quelli stati.* Camillo *già Marchese di Quarata, & Rinaldo Conte di Barbiano fuorusciti del regno, per hauer seguito le parti Francese nel tempo della guerra di Carlo, hauean, prima che questo essercito entrasse nel regno, all'improuiso occupato Trani, & Quarata, senza che gl'offitiali de Venetiani se n'auuedessero. Teneua il* Re *Federico lo stato di Quarata per Alfonso che di sopra nominammo, ch'era Vice Re dell'Abruzzo, & hauea per moglie una figliuola naturale di Papa Aleßandro. Era con* Camillo *di Quarata un Capitano Frãcese, nominato Carlone huomo di gran statura di corpo co'l*

po co'l quale riuoltò alla deuotione di Francia alcune terre della Puglia, & fra pochi giorni dopò la Spinazzola, Venosa, Cirignola, & Lauello, con alcuni altri luoghi uicini, che si alienaron da loro istessi da gl'Aragonesi, & si diedero a Francesi. L'essercito del Re Luigi in tanto passò non senza difficultà il Garigliano dopò l'hauer combattuto più uolte, & si condusse in Capua guardata da Fabritio Colonna con mille soldati a piedi, & 400. caualli, & i Francesi hauendo passato il Volturno sopra Gaiazzo, posero a Capua l'assedio, & la batterono ferocemente con molti pezzi d'artegliaria. I Capuani che temeuano, ch'essendo la città presa per forza, fossero per patire quel sacco, & gran crudeltà che patiscono le città espugnate, mandarono a trattar accordo con i Capitani Francesi, di dar salue le lor persone, & beni, la città nelle mani loro. Fabritio, che ben si era di queste pratiche auueduto, ritrouandosi ineguale a i cittadini di gente, et di forze, praticò egli ancora di poter uenire a parlamento d'accordo con i capitani dell'essercito nemico, & uscito con saluocondotto, gli richiese della salvezza della sua persona, & le sue genti. I Francesi che son di lor natura superbi alquanto, & imperiosi, maggiormente quãdo si trouan uincitori, gli comandarono orgogliosamente che se gli leuasse tosto dinanzi, ch'altrimenti lo haurebbon trattato da nemico. Fabritio, ueduto non esser nel campo sicuro, nè conoscendo modo di ridursi saluo in Capua, si trouaua in gran trauaglio d'animo, & si uenne ad incontrare a caso in Giangiordano Orsino, che come lo uidde usò uerso di lui atto molto generoso, scordatosi della uecchia nemicitia, nè tenendo conto che Fabritio poco prima hauesse nemicheuolmente occupato gli stati suoi, & spogliatolo di quanto hauea nel regno, l'abbracciò cortesemente, et essortandolo a star di buon'animo, senza mai partirsegli dal lato, acciò non fosse offeso, l'accompagnò per mezzo il campo di Francesi, che borbottauano contra di lui, fin che sicuro lo ridusse in Capua, doue tornato, non uedendo esser da cittadini molto stimato, andò disegnando di cauar le sue gẽti fuori, & partirsi. Et hauendo molte uie tentato, nè uedendo riuscirgliene alcuna, fallito cõ doi suoi si partì di Capua, & già che si era molto allontanato dalla città essendo da nemici, che uagauan per tutto, ueduto, uolend'egli affrettar con sproni il cauallo, non sò in qual modo precipitò con esso in un fosso, doue sopragiunto da soldati nemici, fù fatto prigione. Fra tanto essendo le porte della città serrate, & le chiaui di esse in poter di coloro ch'hauean cura della guardia, i Capuani per gratificarsi a Francesi, per le mura gli ueniuan tirando dentro la terra, & beato si tenea colui che a più potea stender la mano, o la fune, ma non tardaron molto a pentirsene, che entrati i Francesi dẽtro con l'auidità della preda, posero la città loro tutta a sacco, nõ cõ minor crudeltà che se per forza l'hauessero presa, & ui uccisero circa tre mila fra cittadini, et soldati senza differentia alcuna. Vi furon dishonestamente

menté

mente trattate matrone, & donzelle indifferentemente, molte delle quali tramandarono, nè ui mancaron di quelle ch'anteponendo l'honore alla uita per non uenirgli nelle mani si getraron giù nel Volturno. Era il Duca Valétino poco innanzi giunto in Capua, & hauendo per capital nemico Fabritio Colonna, fece instanza grande d'hauerlo da Francesi, & tentò similmente il Papa il medesimo, ma nè l'uno, nè l'altro lo puote impetrare. Si pose Fabritio (per liberarsi) taglia di sì grã sõma di danari, ch'era quasi impossibile non che difficile a trouargli in quel tempo. Ma Giangiordano cõ la sua solita generosità prese per lui dui mila ducati in presto nel campo, per parte della taglia per liberarlo. Il sacco di Capua che si era a Francesi data, & non era stata presa per forza, fù di gran terrore nel regno, di sorte ch'in poco tempo i popoli, & Baroni di esso a ragatta l'un dell'altro si rendeuano, abbandonando gl'Aragonesi. Federico destituto da ogni humano aiuto, & esausto di danari, benche con grand'animo s'offerisse a sostener la guerra, ueduto quei sinistri successi, s'abbandonò in tutto, & hauendo trattato di uenire a parlamento con i Capitani Francesi, ricercò il Vice Re di Luigi, che uolea consegnarli Napoli, & le fortezze, con patto, che a lui fosse permesso di tenere Ischia per sei mesi, oue hauesse potuto ridur la sua faglia, le sue robbe, & gl'amici. Il che gli fù concesso, con patto che se finiti i sei mesi non si fosse partito da quel luogo, fosse tenuto per nemico. Era restato alla deuotion di Federico, Taranto con alcuni altri luoghi uicini, che in pochi giorni uennero poi in poter de Spagnoli. Questo successo hebbe il regno di Federico, in cinque anni doppò la morte di Ferrantino suo nepote. Haueua Mutio Colonna in essere ducento fanti & trecento caualli per andare in soccorso di Federico a soccorrer Fabritio in Capua prima che la perdita di essa succedesse, ma inteso non essere à tempo, & che eran le cose del Re Federico declinate a fatto se ne ritenne. Lodouico Franco hauendo hauuto notitia che Hieronimo Gaglioffi hauea ragunato un numero di fuorusciti, & altre genti, & che Sinone Capitano Francese si era seco unito con una compagnia de soldati, & che con molti Signori di casa Orsina se ne ueneuano alla uolta dell'Aquila, operò che fosse dalla città chiamato Mutio Colonna con le genti sue, & che fosse pagato dal publico, per opporlo a Hieronimo, & nel medesimo modo fù hiamato il Conte de Popoli con ducento caualli, & ducento pedoni. Questi arriuati dentro, fecero opera insieme con i Signori della città, che si facesse pace fra i Quartieri che erano stati per un certo tempo a dietro in diuisione, & doppò qualche pratica, un giorno fù fra loro la pace conclusa nella piazza di Coppito. Non tardò doppò questo a fare Hieronimo Gaglioffi massa de i suoi seguaci, & soldati che hauea seco nel piano di Cassina, di che uenuta nuoua nella città posero il

Conte

Conte di Popoli, & Mutio Colonna in punto le genti loro, per ire ad incontrarlo, ma Hieronimo che lo seppe, considerato non eßer tempo di tentar il suo ritorno per forza, diuertì il camino, & se ne paßò per la montagna negli stati de i Pardi di casa Orsina. Era la città in gran spesa, & in pericolo quasi manifesto di futura calamità ritrouandosi piena di soldati, & d'armi, & quel che era forse peggio, de Cittadini pieni di mala uolontà l'un contra l'altro, & le fattioni fra Hieronimo, & Lodouico crescere ogn'hora più, nè ui si potea por rimedio, gouernandosi le cose ad arbitrio de i primati. L'armi nel regno si faceuan per tutto sentire, & era (come si è detto, per la rouina di Capua tutto il paese spauentato, maggiormente che hauea di poco tempo prima predicato nell'Aquila alcuni giorni un religioso dell'osseruãtia di San Francesco, huomo semplice, & uolgare, chiamato frate Asino, ch'hauea nelle sue prediche minacciato alle gẽti futura calamità, onde pareua che con questi tumultuosi successi si andasse tuttauia uerificando. Et pareua che a questi affanni concorressero i Cieli ancora, continouãdo per tutto quell'inuerno asprissimo freddo, & grossissime nieui, & tanto che fù necessario di mandar genti sù la ualle in Castiglione a far strade, perche si potesse praticare il paese, per le cose necessarie al uitto humano. Et dui giorni nella settimana Santa furon terremoti horribili, & di spauento, non senza notabil danno di molti edifitij. Onde fù nella città ricorso con orationi, & digiuni a supplicar la misericordia d'Iddio. Non era questa horribile stagione, & terremoti solamente nella città nostra, ma in altri luoghi del Regno ancora, & in Napoli nella chiesa del Carmelo, & in una Chiesa nel castello di Alanno. Et uicino a Fosa di Forcona in Santa Maria in Grottoli, l'imagine della Madonna, si disse esser stata ueduta mandar fuori sangue, & sudore. La peste, o poco, o assai non restaua di far danno, se bẽ per le tante altre diuerse calamità parea che se ne tenesse poco cõto. Si trouauan le genti smarrite, & la guerra si sentiua d'ogn'intorno. Marsi, Sulmona, Penne, & Chieti con tutta la prouincia, hauean già dato ubidienza a Francesi. Si presentaron di nuouo nel contorno, Hieronimo Gaglioffi, Vitellozzo Vitelli, il Capitan Sinone Francese, con molti de i Signori Orsini, che tutt'insieme hauean gran numero di squadre di Caualli, & si temeua che affrontandosi con le genti di dentro, non haueße a seguirne qualche strano inconueniente di sacco, & di uergogna nella città, a che non poteuano i cittadini rimediare, non essendo in poter della città, nè il tenersi, nè il darsi per le graui discordie, & seditioni ciuili, & per la diuersità delle fattioni che andauan tutta uia crescendo. Ma ueduto da Lodouico le forze di Hieronimo eßer grandi, non conoscendosi atto da poter opporsegli, determinò insieme co'l fratello, & figliuoli abbandonar la città, & uscito fuori, s'incontrò nelle squadre di Vitellozzo Vitelli, dallequali fù cõ

la sua fameglia fatto prigione, & condotto nella Città di Castello. Entrò Hieronimo nel giorno medesimo nell'Aquila, & nell'entrarui, Carlone, Orsino, con gl'altri ch'eran in compagnia sua, si uolsero al robbare, et sacchеggiaron circa 50. case de cittadini, con occisione di genti, oltre i diuersi homicidij di partiali, per nemicitie priuate. Furon mal trattati molti ne gl'alloggiamenti, ne i quali si faceuano insolentissimi portamenti, massimamēte uerso alcuni che si haueá segnalatamēte per fautori de gl'Aragonesi, & come a tale fù posto fuoco nelle case di Gasparo Simoni, & furon predati molti armenti di diuersi bestiami a Petricco Pica di ualuta di grossa somma. Et se ben non fù la città dechiarata per data a sacco, furon però tali, & tanti i danni de i cittadini, & popolari, & gl'incommodi de i poueri, & insiememēte de i ricchi in sì uarij, & diuersi modi, che poco fù il danno differente da un sacco generale. Et fin che Hieronimo, & questi complici suoi dimorarō nella città, mai ui si conobbe hora di riposo fin nell'anno 1501. Nelquale Federico abbattuto di forze, & d'animo, non molto sano del corpo, di sua uolontà andò per mare a trouare il Re Luigi ponendosi in poter suo, dal quale non pur fù benignamente riceuuto, ma gli fù donato uno stato assai honesto, rispetto alla sua mala fortuna, dell'entrate del quale poteua aßai honoratamente trattenersi, & dal Re fù honoratamente trattato fino alla sua morte, senza essergli mai d'ogni suo bisogno mancato. Lasciò doppò la sua morte tre figliuoli maschi, & due femine, l'uno de' maschi gli morì in Francia, l'altro in Ferrara, l'altro, ch'era intitolato Duca di Calabria, si tenne per un pezzo contra le forze del Re Cattolico nella Calabria, & al fine uenne in poter di eßo Re, che gli donò in uita sua la città di Valenza nella Catalogna, oue uisse il rimanente di sua uita, giudicato huomo di bell'ingegno, che essendogli stata dal Re data una moglie sterile non lasciò di se figliuoli. Le due figliuole di Federico furon cōdotte in Ferrara, raccommādate alla Duchessa Dianora sorella di Federico lor padre. Et questo fù il fine del regno di Federico, & del dominio de gl'Aragonesi in Italia, dopò l'hauerlo posseduto 68 anni con infinite rouine di popoli, & lor continoui trauagli.

Fine del Libro decimo.

DE GL'ANNALI DELLA CITTA' dell'Aquila, ET HISTORIE DEL SVO TEMPO,

Di Bernardino Cirillo Aquilano

LIBRO VNDECIMO.

VIGI XII. Re di Francia, et Ferdinando di Spagna Re Cattolico rimasero padroni del regno di Napoli, esclusine gl'Aragonesi, senza ch'alcuno gli facesse resistenza, & hauēdosi fra loro questo regno partito secondo le cōuentioni fatte per prima, senza rumore alcuno, niuno era che dubitasse più, che per gran tempo hauesse a nascer rumor di guerra, ma che ognun potesse uiversi in pace, & ingiustitia, & quietarsi dalle tante cōtinoue quasi calamità passate. Teneua Consaluo Ferrante ualoroso huomo, che per l'eccellenza della sua gran uirtù nell'armi fù chiamato il gran Capitano, tutta la Puglia, & la Calabria pe'l suo Re Cattolico, toccategli nella diuisione, & Monsignor della Pellissa Vice Re per Luigi possedeua Napoli con tutt'il Regno, ma nō tardò a nascere controuersia fra questi dui gran Capitani sopra alcuni piccioli luoghi de i lor confini che da ciascuna delle parti si pretendeuan sue. Fù la differenza ciuilmente prima fra i Capitani discussa, ma non essendo d'accordo, uennero in appuntamento di douer ciascun d'essi auuisarne il suo Re, perche se l'hauessero a terminare amicheuolmente fra lor dui, & che fra tanto niuna delle parti douesse possodere i luoghi della contesa. Questo concluso, il Vice Re di Francia fece chiamare le genti sue per tutti i luoghi del regno, con ordine che in un certo tēpo determinato si riducessero in Ve-

nosa terra di Puglia, oue egli in persona si trouaua. Ma Consaluo all'incõtro hauea già hauuto certezza ch'il Re Luigi hauea scritto al suo Vice Re, che quando i ministri del Re Cattolico non gl'haueßero uoluto dare uolontariamente la possession di quelle terre che erano in contesa, douesse egli prendersela con l'armi, & seppe che per questa cagione eran le genti Frãcese chiamate a Venosa, onde anco egli apparecchiò in quanto puote secretamente le sue. Il ViceRe di Francia non tardò a richiederlo a uoler dargli quei luoghi, che altrimente se gl'haurebbe egli presi con l'armi. Gli fù da Cõsaluo risposto, che non haueua simil'ordine hauuto dal Re suo, & che quando pur hauesse tentato di uenire all'arme, non sarebbe mancato chi hauesse pigliato a difendere le ragioni del suo Re. Onde i Francesi di lor natura orgogliosi, presero l'armi, con lequali preualeuan molto a Spagnuoli in numero de soldati, & altre forze, & così per questo, come ancora perche erano con esse in ordine per hauer quell'impresa premeditata, scacciarono gli Spagnuoli di tutta la Puglia, eccetto d'alcune poche terre sù la riua del mare. Consaluo soprapreso da un così improuiso, & furioso assalto, si ritirò in Barletta, & in Adria, oue si fece forte, & per meglio stabilire il modo del presidio, ne scacciò tutte le genti non utile per la guerra, che furon fra donne, & fanciulli cinque mila, i quali miserabilmente piangendo, presero la uia di Trani, oue per pietà da i Capitani de Venetiani furono humanamente riceuuti. Il resto de i Pugliesi, & Calabresi, cominciò a ribellarsi, chi di lor uoglia, & chi per forza, & cominciaron l'armi Francese, & Spagnuole in un tratto per tutto il regno a sentirsi, riducendosi le cose di esso a trauagliarsi, & porsi in confusione più che prima, nell'anno 1502. nel quale la peste nell'Aquila riprese alquanto uigore, che sarebbe stata aßai più stimata, se gli spessi affanni, che continuamente alla città auueniuano, non l'haueßero fatta poco stimare. Il Duca Valentino hauea in questo medesimo tempo posto in rumore tutta la Romagna, & gran parte della Toscana, & della Marca, & fatto sentire la sua crudeltà a molti popoli, & città di eße prouincie. Erano le cose fra Francesi, & Spagnuoli nella Puglia molto riscaldate. Et auuenne un giorno che un Capitano Francese trouandosi in ragionamenti di brauarie, hebbe a dire, che non era soldato al mondo più inutile che l'Italiano sù la guerra, il che eßendosi referito a molti Italiani, che militauano sotto Spagnuoli, & Consaluo Ferrante, ristretti insieme, risentiti di questo oltraggio, fecero con licenza del general loro, intendere al Francese che erano apparecchiati a fargli uedere con l'arme in mano (& quelle che essi hauessero uoluto) la differenza della ualentia de i soldati Italiani da i soldati Francesi, quando si fossero i Francesi messi a uolerne far proua. Il Francese con gl'altri che interuennero a quella lor brauura, se ben

si raf-

si raffreddarono, & in parte si disdiceuano di non hauer detto sì innanzi, al fine uedutisi così prouocati, non puotero fuggire di non accettare il partito, & uennero finalmente alla conclusione del combattere a tredeci per parte, con mettersi cento scudi per ciascun di essi in premio a i uincitori, & che (essendosi risoluto che la battaglia fosse armati a cauallo) fossero de i uincitori, oltre quel premio, l'arme, & i caualli de i uinti. Fù per uia de gl'Araldi disegnato il tempo, & il luogo della battaglia, fra Adria, & Quarata, & furono scelti tredeci ualenti soldati per ciascuna delle due parti. Il gran Capitano Consaluo Ferrante chiamò i tredeci eletti Italiani suoi soldati, & con parole molto generose gl'ammonì, mostrandogli come in questa battaglia consisteua la riputatione della militia Italiana, & il dishonore, & che tutti (doppò l'essersi confessati, & hauer i lor cuori applicati a Iddio) ad altro più non pensassero che ad ottener quel la uittoria, per farsi celebri al mondo in eterno con questa bella occasione, & far che da loro dependesse la gloria del nome Italiano, & gli souenisse come haueua per la uirtù dell'arme dato l'Italia leggi a tutte le nationi del mondo, & sotto l'Imperio Romano tutte le genti Barbare essere già state poste, però che non uolessero essi degenerare da i gran Romani antichi, & quando gli uidde tutti animosi in quella battaglia che doueua farsi, uolle che nella sua propria stantia si rificiassero i corpi, acciochè fossero più agili, & gagliardi in quella pugna. Fù lo steccato fatto aperto, & signato, & furon fra l'altre conditioni ordinato, che in esso steccato fossero messi dui spiedi, de i quali si fossero potuto ualere quei Caualllieri de i combattenti che fossero scaualcati per combattere a piedi, & parimente, che quei di essi che fossero per qualunque uia usciti fuori dello steccato, s'intendesse esser uinti, & più non potessero entrare a soccorrer gl'altri. Finalmente nel giorno deputato entrarono nello steccato, & prese le lancie in mano gl'uni contra gl'altri, dato il segno della battaglia si mossero al maggior correr de i lor caualli per incontrarsi con le lance basse, & fù l'incontro di questo modo, che cinque de i Caualllieri Francesi che erraron de i loro incontri si trasportaron tanto oltre nel corso, che usciron fuori del steccato, & a dui de gl'Italiani auuenne il medesimo, & per la legge, & le conditioni della battaglia, lor conuenne di stare a uedere non potendo soccorrer i loro. De gl'Italiani furono scaualcati dui feriti grauemente, & alcuni dicono che un solo cadde de i Francesi, ma gl'Italiani così scaualcati rileuati in piedi afferraron gli spiedi, & con essi combattendo a piedi, uccidendo i caualli sotto a gl'auuersarii, ne traboccarono tre in terra, & ferirono un di essi con gli spiedi in modo che l'uccisero, se ben poi essi dui morirono ancora: I Francesi diminuiti di numero, & mancati di forze, uedutisi in manifesta perdita, perche gli

Italiani gli eran co'l ferro sopra, non tardaron molto a darsi per uinti, eccetto dui, che non uolendo restar di menar le mani, furon da i compagni essortati a rendersi, il che fecero anco essi. Furon (cessato il combattere) tratti del campo gl'Italiani a suon di trombe, & di tamburi, & condotti a medicarsi con molto applauso, & gridi del campo Cattolico d'allegrezza con gran comitiua di Spagnuoli, che non cessauano di gridar uiua l'Italia. Riferiscono alcuni che i Francesi perditori stettero tutto quel dì senza mai parlare, & altri piansero per quel tempo, con tutto questo osseruando la conditione della battaglia mandaron mille trecento scudi pe'l premio a uincitori. Questa perdita fù a Francesi un presagio della general perdita che gl'auuenne poi. Era la Doana di Puglia affidata (come uolgarmente si dice) sotto la fede de Francesi, laquale fù più uolte corsa, & predata da Spagnuoli di oltre ducento mila bestie. Se ne dimoraua Consaluo gran Capitano in Bari, tenendo i Francesi assai lentamente quei contorni, & nell'entrata dell'inuerno fù rinfrescato aiuto a Spagnuoli di duo mila Tedeschi che per la uolta di Schiauonia smontaron nelle riuiere di Puglia con che uennero in maggior riputatione le cose loro. Maggiormente che essendosi l'armate dell'uno, & l'altro Re affrõtate in mare. Pregianni Capitano del Re Luigi, ueduto le poche forze della sua armata rispetto a quele dell'armata di Cõsaluo, & che in una battaglia hauea hauuto il peggio, temendo di perderla tutta, prese per espediente di brugiare i suoi uascelli tutti, acciòche non uenissero nelle forze de i nemici, ilche hauendo fatto, egli con le sue genti, se n'andò a Napoli per terra, & ui gionse saluo. Ma hauendo il gran Capitano toltosi questo impaccio dinanzi, uenne a far scorrer la sua armata tutta la riuiera di Calabria, & si fece padron del mare, che co'l fresco aiuto di Tedeschi per terra, accrebbe di forze, & di riputatione. Se uenne ad augumentarsela poi, che tenendosi per Mõsignor della Pellissa Ruggio, terra uicina a Trani, doue eran circa cento Lance, & una grossa compagnia di fanti, andò Consaluo ad assediarlo, & l'espugnò per forza in poco tempo, hauendo occiso 400. Francesi, & per la maggior parte del resto fatto prigioni. Et poco prima haueano i Francesi riceuuto un'altra percossa in Calabria. Onde furon forzati di ritirar tutte le genti, ch'haueano in più luoghi dispersi in Puglia, & unirle cõ l'altre in una massa in Canosa, facẽdo la Pellissa intendere per Nuntij per tutti i luoghi del regno ch'erano in poter suo, & a Baroni della fattion Francese, che gli douessero mandar soccorso con ogni prestezza. Nasceuano tutt'hora nella Calabria nouità de i Popoli, & de Baroni, a quali cominciando a dispiacere la superbia de Francesi, & ueduto che prosperauano le cose de Spagnuoli, si ueniuano ad alienare da loro, seguendo i contrarij, & si staua tra speranza, & timore del successo di questa guerra. Si teneua la Cerignuola da Frãcesi molto ben guardata in quel

le fron-

le frontiere, ch'era di grande importanza per la comodità del paßo, & delle uettouaglie. Consaluo, che ben pensaua di quanto auantaggio gli sarebbe stato per quella guerra, di ottenerla, uscito di Barletta nel mese di Maggio co'l suo eßercito, & con l'artegliarie, si mosse alla uolta di essa con tutto il poter suo. Hebbe difficultà grande di cõdurui l'eßercito per gl'eccessiui caldi di quel paese, & la gran carestia dell'acque, & ui furono alcuni che nel segnir l'ordinanza, moriron di sete, & di disagio. Conduceua Consaluo mil le ottocento huomini d'arme, sei mila fanti Spagnuoli, & cinque cento caual leggieri Todeschi, con pochi Italiani con i quali si condusse per assediar la Cerignuola a gran pena, presso la terra sù l'apparir della notte, & quiui uidde l'essercito Francese schierato per uenir seco al fatto d'arme. Onde sù Consaluo forzato di metter le sue genti così stanche in punto per la fatica del lungo camino, & del patir della sete. L'ordine che tenne in schierarle per la battaglia questo gran Capitano fù notato per molto prudente, che pose alla fronte l'artegliaria con tre mila Spagnuoli sotto il gouerno di Fabritio Colonna, che doppò la taglia pagata a Francesi, hauea seguito la fattione Spagnuola. Partì il resto dell'essercito in due corna, all'un de quali era dato per capo Prospero Colonna, & l'altro gouernaua Consaluo. Hauea Prospero nel corno suo tutti gl'huomini d'arme Italiani, con tre compagnie di fanti Tedeschi. Tutto il resto del campo era nel corno di Consaluo. I Francesi ch'hauean disegnato di uenire al fatto d'arme prima che fossero i contrarij riposatisi da quel lungo camino, pensando di coglierglì improuisamente, & in disordine, sollecitauan l'affrõto, & si mossero gagliardamente, & auuicinatisi a un tiro d'artegliaria, furon l'artegliarie sparate dall'una parte, & l'altra, & si comineiò il combattere. Al secondo tirare che Spagnuoli fecero, o che fosse caso, o pur fatto ad arte, si mise fuogo nella lor monitione, & fù l'horribiltà in un tratto della uampa, & del fume sì grande nell'aere, che pareua ch'ardessero il Cielo, & la terra insieme, di che uénero gli Spagnuoli in gran terrore, & i Francesi uenuti in maggior alterezza, pensandosi già hauer la uittoria in mano, con molto empito, per più spauentar i nemici, se gli spinsero addosso. Ma Fabritio colonna, che ben comprese quel che per questo accidente haurebbon fatto i nemici, attese cõ sommo studio a rimettere in schiera gli Spagnuoli intimoriti senza perder tempo, in modo che a l'arriuar de' Francesi con l'haste basse, non solo sostennero l'empito loro, ma animosamente si cacciarono in mezzo aprendo la prima schiera, & gli costrinsero a uoltar le Spalle. Era questa battaglia, che conduceua l'artegliaria de Francesi, di tre mila cinquecento, laquale eßendo eosì in piega Fabritio Colonna si spinse con la sua intiera contra gl'altri Francesi che combatteuan con gl'Italiani & Tedeschi, & con gran strage rompè quest'altri ancora. Et finalmente n'andaron tutti i Frãcesi in fracasso, se ben per un pezzo ga-

zo gagliardamente combatterono. Et hebbe la notte che lor sopragiunse in fauor molto per poter saluarsi dalle mani de nemici. Fù la battaglia cominciata uicino al tramontar del Sole, & durò per spatio d'un'hora, & mezza, & più. Dello esercito Francese (ch'era di mille cinquecento cauai leggieri, quattrocento huomini d'arme, & quattro mila pedoni) moriron tre mila tra caualli, & fanti, & ui furon molti Capitani di conto, & fra gl'altri il Duca di Nepeso gran Capitano del Re. Gli Spagnuoli guadagnarono artegliarie, monitioni, & bagaglie assai con tutti gl'apparati di guerra de Francesi. Fù questo fatto d'arme presso la Cerignuola in Puglia, l'anno del Signore 1503. I Francesi che si saluaron con la fuga da questa battaglia, si ritiraron uerso Napoli facendo di loro massa in Poggio reale. Ma subito che si sparse la fama di questa rotta, si ribellarono in dui giorni a Francesi 60. terre, e più della Puglia, & il medesimo fecero fra pochi giorni poi Napoli, Auersa, & Capua, con tutti i popoli, terre, & città circonuicine, da se stesse senza esser ricercate, & senza eßer sfodrata spada. Nel correr che poi fecero Spagnuoli pe'l regno, fecero molti Francesi prigioni. Giangiordano Orsino, hauuto notitia della rotta de Francesi in quel fatto d'arme di Puglia, ridusse alcune squadre de soldati nelle sue contadi di Tagliacozzo, & d'Alba, & uolle condurle per giouare alle cose del suo Re, uerso Napoli, ma hauendo inteso pe'l camino non esser più a tempo, diuertì la sua andata, drizzandola a Gaeta, doue meno essendo potuto entrare, se n'andò per certi giorni trattenendo in quelle riue del mare, senza hauer luogo fermo, per tema di non uenire nelle mani di Papa Alessandro, che sapeua che cercaua d'hauerlo per farlo mal capitare. Fabritio Colonna, dopò la uittoria di Puglia insieme co'l Conte di Popoli, & con Lodouico Franco (che si era con lui trouato in quella battaglia sempre) caualcò a lunghe giornate per ordine di Consaluo in Abruzzo, per ridurre alla deuotione del Re Cattolico l'Aquila con le terre della Montagna, a prima giunta del quale si ribellaron tosto a Francesi, Teatini, & Pennesi, con alcune terre de gl'Orsini. Se ne staua Hieronimo Gaglioffi nell'Aquila, che hauendo udito che le cose de i Francesi anda uan male, sotto pretesto che Lodouico Antonelli, Cherubino Danitto, Giouanbattista di Bazzano, Costantino de Santucci, & Giouanbattista Castiglione, haueßero tentato nouità, & macchinato contra Francesi, gli fece ammazzar subito, che udì la rotta della Cerignuola. Spiacque questo crudel'atto alla città tutta, così per l'indegnità del fatto, come per farsi giuditio che da simili semi non potessero raccogliersi se non cattiui frutti, & che per ciò n'hauesse il publico a sentir lunghi fastidij. Quei ch'haueano interesse nel sangue de i cittadini uccisi, accrebbero odio inestinguibile a i Gaglioffi, che da tutto il Popolo, & del contorno ne riportarono biasmo, & maliuolenza. Con tutto ciò la discordia fra cittadini, &

ni, & l'ambitione di molti di essi, fece che Hieronimo si mantenesse nella sua reputatione, essendo più temuto che amato, ancora che si uedessero in lui alcune parti buone, uirtuose, & di molta consideratione. L'autorità del Re, alla deuotione, & seruitio di chi egli era, faceua mantenerlo in reputatione, & mentre così se ne staua la città solleuata nella paura dell'armi, & licentie di Hieronimo, & de i suoi partiali, uenne in maggiore inconueniente, per che uedendosi apertamente le cose de i Francesi in declinatione, risoluerono i Gaglioffi di mettere il presidio nella città, & fortificarsi dentro, per mantenerla (in quanto poteuano) alla deuotione del Re Luigi, oltre la sicurtà loro. Chiamaron per ciò Fracasso figliuolo di Roberto Sanseuerino con quattrocento huomini d'arme, & mille fanti, facendolo pagar del publico, & non mancarono chi dicesse, che Papa Aleßandro hauea tenuto le mani in far questo presidio, mantenersi con disegno che haueße procurato di far uoltar la città alla deuotione della Chiesa, come per innanzi era auuenuto al tempo di Papa Innocentio, ma sia come si uoglia, si ritrouò la città dell'Aquila in un subito piena de soldati, & fù ricercato ogni modo per uia d'impositioni, & imprestiti, per pagargli, & perche nõ si puote ritrouar somma bastante a farlo nella città, conuenne de pigliargli ad interesse in Roma, così era l'Aquila in quel tempo tiranneggiata da i suoi. Questa tirannide con la morte di quei cittadini ch'habbiam raccontato, fece alienare totalmente gl'animi delle genti dalla fattione de Gaglioffi, & pochi eran nel Popolo che non gl'imprecassero ogni esterminio. Alloggiauano le genti di questo presidio come uoleuano nella città, onde per tutto si sentiuano strepiti, & lamenti. Ne i contadi d'Alba, & di Tagliacozzo Paolo Margano nobile Romano seguace de Colonnesi, con trattato che hebbe dentro, prese la Rocca di Tagliacozzo, che si teneua per gli Orsini, & in un subito si diede Alba in poter di Colonnesi. Si trouaua Fabio Orsino alla Scruccola con alcune genti di guerra con lequali era fuggito dalla Marca scampato dal crudel macello che haueа fatto il Duca Valentino in Senegaglia di Vitellozzo Vitelli, Paulo Orsino, & Oliuerotto da Fermo, & d'alcun'altri Orsini. Teneua Fabio i luoghi de i Marsi in timore, & sotto l'ubbidienza de i Signori Orsini, doue si presentò Fabritio Colonna con una gran compagnia di pedoni, & molti caualli, al comparir del quale si ribellaron le genti subitamente da gl'Orsini, onde hebbe Fabio gran uentura di poter saluarsi con i suoi con la fuga, solo restando per quella famiglia, & ben guardata, la rocca del Corbaro. Le cose del Re Cattolico nel regno sotto il gouerno del gran Capitano, si augumẽtauano tuttauia, & a Fabritio eran cõcorse assai genti da piedi, & da cauallo. aspettãdo che l'Aquila faceße qualche mutatione, cõ le quali si spinse egli alla Rocca di mezo seco, in questa come in tutte l'altre fattioni paßate

hauendo

hauendo Lodouico Franco. Teneua Fracasso all'incontro molto ben grardata la rocca di Cagno, onde Fabritio si trattenne soprasedendo quell'impresa, & in spenger le sue genti inanzi. Ma Lodouico Franco uenne all'Aquila, oue la peste faceua notabil danno, se ben per gl'altri affanni pareua, che nõ fosse stimata. Questa uenuta fece che Hieronimo, che ben si conosceua esser uenuto in odio a tutti, onde temeua del popolo dentro, & del nemico di fuori, fece risolutione di partirsi dalla città, & se ne leuò cõ una squadra di caualli, & circa ottocento fanti forastieri, & trecento de i suoi partigiani insieme con le genti di Fracasso. Comparsero poi subito doppò la sua partita Fabritio Colonna, & Loduico Franco, & trouaron già la città alienata affatto da Francesi, & rimase sotto il Re Cattolico. Haueua Fabritio auuertito prima le genti sue, che nell'etrar dentro nessun fosse ardito di far tumulto, nè dispiacere a persona alcuna, & essendo poi stato fatto un'insulto nella persona di Bartolomeo di Lico all'hora Camerlengho da un partiale Aquilano, fù subito per suo ordine o di Lodouico questo partiale appiccato, che fù di gran terrore a gl'altri, Ma ben per innanzi hauean queste genti predato di fuori molte bestie in campagna, che non ne fù fatto risentimento, & hebbe la città nell'alloggiarle gran danno. La morte di questo Camerlengo così ammazzato, non ostante la demostratione che ne fù fatta, pose in solleuamento alquanto gl'animi de i cittadini, che non potero far di non alterarsi. Si aggionse a queste calamità uno allagamento eccessiuo di pioggie, che continouaron per molti mesi, & era già mezzo il mese di Nouẽbre che ancora non eran finiti i grani di trescarsi, & il Decembre seguente caddero nieui sì alte che aggiõsero all'altezza di duo braccia. Nõ doppò molto partì Fabritio ch'haueа in gouerno quella prouincia, hauendo nell'Aquila lasciato Lodouico Franco con autorità, & potestà grande, ilquale fù inuestito & dechiarato Conte di Montorio da Consaluo Ferrante, come general luogotenente del Re Cattolico nel regno, pretendendo douer esser deuoluto alla corte, sotto pretesto che Giouanantonio Caraffa Conte di quel luogo, hauesse seguitato la parte di Frácia in quella guerra. L'essersi cõtinouata in quel regno per molto tempo l'autorità di Consaluo, il fauore di Fabritio, l'aderenza di molti Baroni, & Prencipi, la clientela grande de i cittadini, insieme con la destrezza, ingegno, & maniera del Conte Lodouico, gl'apportaron tanta reputatione, & credito, che rimase quasi padrone della città, della quale a suo modo disponeua, senza che alcuno, o per timore, o per altro rispetto, mai se gl'opponesse, creádosi i magistrati a suo arbitrio, & dádosi gli offitii a suoi amici, & parenti com'egli uoleua, onde ciascuno che lo uedeua in quella grandezza, che non haueа seco dimestichezza desideraua farsegli amico, & seruitore. Et non solo tutte le cose del publico erano a sua dispositione, ma gl'emuli di diuerse fattioni lo temeuano, & rispettauano.

Hebbe

Hebbe egli in questa sua grandezza gran sorte, perche doue ne gl'altri simili suol la fortuna far presto la sua reuolutione, stette in lui salda per molti anni, come diremo. Ma i Francesi hauendo perduto quasi tutto il rimanẽte del regno, si ritirarono in Gaeta, doue hebbero molte difficultà, & fù lor più uolte tolto il passo delle uettouaglie, & uennero alle uolte alle mani cõ nemici. Gian Bentiuoglio in Bologna, Fiorentini, i Signori da Este, & altri Signori d'Italia haueano apparecchiato nuouo essercito di pedoni, & caualli per aitare le cose afflitte del Re Luigi nel Regno, ma non seguiron l'impresa per non uolersi con loro unirsi il Papa, che era nemico a Francesi, & senza lui nõ conosceuano poter far cosa buona. Et perche i Capitani di queste reliquie Francese con alcuni secreti aiuti, si ueniuano rimettendo pur alquanto, uenuti con spagnuoli di nuouo alle mani, riceuettero un'altra rotta presso Rocca Guiglielma in Campagna, & a Ponte Coruo, & essendo uoluti ire in soccorso loro quei ch'erano in Gaeta, furon ancora essi fracassati, & posti in fuga uicino ad Itri. Queste cose tutte eran successe fino al fin della estate di esso anno 1503. Et non solamente faceuano questi dui potentissimi Principi guerra in Italia, ma in altre prouincie ancora. Mandò in questo tempo il Re Luigi un nuouo essercito in Toscana, sotto il generalato del Marchese Francesco Gonzaga per riparar la guerra nel regno di Napoli, & soccorrer Gaeta, che non solo ripose in nuouo solleuamento gl'animi delle genti nel regno, ma in tutta l'Italia ancora, & mentre così s'aspettaua rinouarsi la guerra, uenne a morte Papa Alessandro, ilquale era stato insieme co'l Duca Valentino suo figliuolo auuelenato in una medesima mensa, morì l'anno XI. del suo Ponteficato, & dal Collegio de i Cardinali fù in luogo suo eletto Francesco Piccolomini Senese, chiamato nel Papato Pio III. Passò fra questo mezzo l'essercito del Re Luigi per Roma in Campagna, in numero di 10. mila fra caualli, & fanti, contra ilquale non s'oppose il nuouo Papa, che non uisse più di 26. dì nel Papato, essendogli successo il Cardinale Hostiense, chiamato Giulio II. L'essercito Francese, tosto che gionse a Geata, usciron fuori quei ch'erano in quel presidio, & hauendo saccheggiato Itri, & Mola, si congionsero con gl'altri, & tutti insieme aßediaron Roccasecca, che era guardata da Spagnuoli, i quali ueduto che i Francesi haueano piantato l'artegliaria per batter la terra, usciti fuori con improuiso assalto, diedero sopra essi, & gli ruppero, & posero in fuga, ammazzatine presso 300. & gl'altri che scamparono si ridussero a Ponte Coruo. Fece Consaluo risolutione mettere la somma di quella guerra in una giornata, ueduto che i suoi Spagnuoli hauean preso grand'animo per quel successo, & toltolo a nemici, & tentò di farlo più uolte, & Francesi si andauan tuttauia ritirando, tanto che furon per ciò costretti di passare il fiume del Garigliano, che fù cagione di fargli incorrere in rouina, perciòche essendo forzati di

ti di star in luoghi padulosi, & acquosi, con l'inuerno appresso, cominciarono i soldati a cader nell'infermità, & diuennero in parte inutili al combattere. Ma Fabritio Colonna questo ueduto, non gli daua luogo di riposo, anzi essendogli di continouo a fronte con le sue genti, più uolte uenne con scaramuccie con essi alle mani. Finalmente per conseglio, & opra di Bartolomeo d'Aluiano, fù gittato un ponte su'l Garigliano, & passatolo, fù lo essercito Cattolico posto in battaglia per combattere. Il Capitano dell'essercito Francese mandò uerso il campo nemico ducento stracorritori per informarsi dell'esser del campo, ma furono dalle genti dell'Aluiano posti in fuga. Francesco Gonzaga ueduto essergli i nemici addosso, essendo già sera cõ quella maggior prestezza che gli fù possibile, indrizzò una parte del'artegliaria uerso Gaeta, gittandone una parte nel fiume. Il dì seguente poi conuenne in ogni modo a Francesi di combattere contra lor uoglia, & uenutosi alle mani, ancora ch'il Marchese mantenesse per gran pezza ualorosamente la pugna, furono al fine i Francesi rotti, & parte ne moriron nella battaglia, & parte se n'annegò nel Garigliano. Molti ne fuggirono alle naui ch'erano al porto, & per le riuiere del mare, & molti debilitati per infermità rimasero morti nella calca della battaglia. Gl'altri fuggendo uerso Gaeata, hauendo alle spalle, & da i lati gl'inemici, arriuarono al monte di Gaeta guardato da Francesi, & quiui mescolatamente entrati in quel forte, fù da Spagnuoli combattuto, et preso. Pochi giorni dopò si resero quei ch'erano in Gaeta a patti, & i fuggiti scãpati dal fatto d'arme mezzo iafermi, & mal ridotti andaron per l'Italia per ridursi in Francia, essendo per tutti i luoghi oue capitauano mal ueduti, per il grande orgoglio che hauean nel passar per essi mostrato. In questo modo fù la guerra in quel tẽpo terminata uerso il fin di Gennaio del 1504. per la quale patì la città nostra marauigliosi danni, & rimase Ferdinando Re Cattolico pacifico, & assoluto possessor del regno di Napoli aggionto a i Reami di Spagna, & di Sicilia. Di questo regno ultimamente conquistato diede assoluto gouerno per certo tempo à Consaluo Ferrante, che non altrimenti lo gouernaua che s'egli ne fosse stato Re. La città nostra dell'Aquila rimase in questo tempo (cessata la guerra) in peggior conditione forse che per innanzi non era stata, che non essendo ancora terminati i pianti delle genti morte per la peste, nè resarcito un minimo che de i danni patiti della guerra, le sopragiõse una sì gran carestia (che afflisse tutt'il contorno ancora) quanta per memorabili anni a dietro hauesse sentito mai, che uenne il grano al prezzo di 13. carlini la coppa, ch'era in quel tempo misura alquanto meno d'un terzo del tumulo di hoggi. Questa carestia durò tutto l'anno intiero, & quel che più affligeua il popolo. era che non si trouaua formento a comprare, nè per poco, nè per assai. Si eran patiti disagi assai del uiuere, & di habitationi

per la

per la guerra passata, & per la peste dalle pouere persone, che sopragionte da sì gran carestia, uennero ad incorrere in graui infermità, onde ne periron o asşai. Piacque alla bontà d'Iddio di solleuare alquanto questa calami tà con l'abbondanza d'altre uettouaglie, & frutti della terra di diuerse altre sorti, ma se gl'aggionse un'altro male, che fù interditta, & scomunicata la città per debito d'alcune somme di danari che si eran tolti a cambio in Roma *per pagar quelle genti di Fracasso Sanseuerino, che ui furon già assol date ad instanza di Hieronimo Gaglioffi, che non diede meno afflittione alle genti pacifiche, & quiete, che si haueßero dato gl'affanni per inanzi patiti fin'all'anno 1505. nel quale, o per reliquie della peste paßata, o per altre cattiue isluētie, di nuouo andò in uolta una malatia pestifera, chiamata dal uolgo mal mazzucco, pel quale morirono molti huomini di conto, oltre un gran numero di gente popolare. Si cominciò (passato questo maligno influsso) a quietare la città alquanto, & le parti pareuano sopite, & questo auueniua perche de i Gaglioffi non ui era rimaso alcuno, & il Conte Lodouico maneggiaua (come si è detto) la città a suo modo, & se ben' era odiato da cittadini, & particolari, o per inuidia o per emulatione, & interesse, non però era alcuno che competeße con lui, o che gli contradiceße in cosa ueruna. Sen'era Hieronimo Gaglioffi tornato in Francia con alcuni suoi seguaci, doue doppò certi anni morì, & con la sua partenza, & poi con la fama della sua morte si estinsero tutti i disegni di coloro che la sua fattio ne hauean seguito. Fù questo Hieronimo huomo dotato di molte buone qua lità, che parue che gli le oscurasse l'hauer seguito le parti, & il mostrarsi cō tra i suoi contrarij troppo odioso, perche oltre l'esser stato conosciuto nelle gran corti, era huomo di buone lettere, per quanto io intesi da alcuni letterati che lo conobbēro, & per molti suoi scritti che io ho ueduto. Hebbe con la sua uita fine la sua casa, la successione del quale rimase in una sola sua nepote Dianora moglie del Conte Alessandro di Marciano, in lei a luo go, & tempo peruenendo tutti i suoi beni, che per molt'anni furon poßeduti come cose de ribelli dal Conte Lodouico Franco, insieme con le robbe & beni de i Camponeschi, donatigli come deuoluti, & confiscati alla camera del Re, per ordine di Consaluo Ferrante. La lunga continouatione che hebbe il Dominio del Re Cattolico nel Regno di Napoli, fù cagione che le seditioni, & le partialità si estingueßero nell'Aquila totalmente, oue non era chi potesse pensar di far parola, non che fatti, che al Conte Lodouico non fosse piaciuta, l'autorità del quale non restaua di augumentarsi sempre per i fauori di Fabritio Colonna, & se ben (come si è detto) era da molti asşai odiato, i maleuoli non si scopriuano, anzi lo corteggiauano accomodandosi a i tempi, ilqual con molta destrezza secondo l'occasioni andaua sodisfacendo, & tratteuendo gli amici, &*

comportandosi con chi ben sapeua, che poco l'amauano. Et finalmente senza contradittione diuẽne assoluto amministratore dello stato della città per molt'anni. Nell'anno 1506. uenne il Re Cattolico Ferdinando a Napoli per mare, oue fù riceuuto con pompa, & molto sollenne apparato, con la Reina Isabella sua moglie. Gl'Aquilani lo presentaron di buona somma di denari, che con poco scomodo questa uolta da i cittadini, & dal popolo furon raccolti, il che procedeua per esser la città in pace, nè più ui si sentiuano quei rumori per le partialità come prima, di che n'auueneua ch'ognun poteua con l'agricoltura, mercantie, & altri negotij di guadagno liberamente traficarsi. Diede il Conte Lodouico nell'anno 1509. moglie a Giouanfrancesco suo figliuolo Alessandra figliuola di Giacomo Piccolomini, facendo per ciò le più superbe nozze che si fossero potute desiderare. Furono in oltre honorate con la presenza di quanti Signori, & uniuersità di quella Prouincia, oltre quella d'altri personaggi che ui concorsero de paesi lontani. Tutte le castelle del contado l'honoraron de presenti di cose da conuiti. Ciascun quartiero della città fece il suo apparato di carri, & archi trionfali con altri uarij spettacoli. Dui anni dopò per la guerra che Giulio II. insieme cõ Massimiliano imperatore faceua in Lombardia contra Venetiani, & i Bentiuogli, mandò il Re Cattolico dodeci mila fanti Spagnuoli in aiuto del Papa, gente scelta, & disciplinata nella guerra, ch'era stata in guarnigione in Sicilia, & nel regno di Napoli, & nel passare furon queste genti alloggiate dẽtro l'Aquila, fin che fosse di essi fatta la rassegna, & descrittione, & fossero pagati, & fù la lor modestia tanta, & l'honestà tale, & gouernati con tanta prudenza da i lor capi, che la città non ne sentì danno, & quasi molestia alcuna, solo essendosegli proueduto di stantie, & legna, che per esser di state, non fù di spesa, anzi d'utile a gl'artegiani per le robbe che ne compraro no. Era la militia di queste genti di molt'anni ridotta a tanta modestia che quando essi passauano per qualche cõtrada, le genti del paese se ne rallegrauano sperandone utile, & non danno. Andaron queste genti a Rauenna, doue non molto dopò successe la famosa giornata fra i dui esserciti contrarij, essendoui Monsignor di Fois con l'essercito Francese contra Spagnuoli, oue con sanguinosa uittoria molto de Francesi, furon rotti Spagnuoli con quei della lor lega con la maggior rotta, & sanguinosa pugna che sia di molto tempo innanzi successa in Italia. Furono assediate Brescia, & Verona, & hebbero Venetiani gran trauagli nel Dominio loro, intanto che furon in dubio d'hauer a perder ciò che possedeuano in terra ferma. Nel medesimo anno fù saccheggiato Prato in Toscana, nell'anno che seguì poi uenne a morte Papa Giulio II. nel tempo ch'era la Lombardia piena d'arme, & di guerra. Successe a Giulio Giouanni figliuol di Lorenzo de Medici, chiamato nel Ponteficato Leone X. in tempo ch'egli si ritrouaua fuoruscito di Firenze

insieme con i suoi, essendosi essi trattenuti in quell'esilio presso diuersi Signori, & particolarmente presso il Duca d'Vrbino, che gl'honorò, & carezzò molto. Nell'anno seguente del 1514. Restaino Cantelmo Conte di Popoli fù una notte da un Prete suo uaßallo, & fidatissimo familiare per l'adietro, ammazzato in letto nella sua propria casa. Homicidio ueramente notabile per rispetto almeno dell'ingratitudine di quel scelerato Prete commessa, percioche l'hauea il Conte suo signore di nulla fatto grande, & postolo in tanta riputatione che pareua ch'egli solo gouernasse ogni sua cosa, & però era riuerito, & temuto da tutto il suo stato, delquale nõ men disponeua che si faceße il Conte isteßo, nè se ne puote sentir altra causa, se non che conueneua ch'in lui si uerificaße la notabil sentenza di quel saggio Historico, che disse che i benefitij collocati tanto son grati, quanto giongono a un termine, che si possan pagare, ma quando lo trapassano, si rende odio in uece di gratia. Et auuenne anco (credo) per dare essempio a Principi nell'aggrandire ignoranti, & genti uillane. Fù questo Restaino de i famosi Caualliери che a suoi tempi corressero lancia, & di tanto ualore, & destrezza, che in giostra in tutto il regno, & fuori, parea che non si trouasse pari. Lasciò un figliuolo solo Giangiosefo Bonauentura, natogli nel medesim'anno ch'egli con questo caso uenne a morte, che a pena scampò di man del Prete ingrato, che lo uoleua uccidere, perche non restaße a Restaino successione. Crebbe questo figliuolo, scampato per diligenza de gl'amici del padre, in età, & con essa in creanza, & lettere, che hebbe poi honorati gouerni in pace, & in guerra. Andauano tuttauia le cose dell'Aquila in prosperità tranquillandosi con la pace, et abondãtia del uiuere, che durò per parecchi anni, & si uiuea quietissimamente, se ben'era nel secreto d'alcuni cittadini qualche dispiacere, in ueder ch'il Conte Lodouico con la sua tanta autorità pareua che hauesse occupato la libertà della patria, poi che più non si disponeua in essa di quanto egli risolueua. Con tutto ciò si uiuea allegramente, & si faceuan feste da i quartieri rappresentandosi dalla giouentù uarie sorti di spettacoli di cose antiche di molta ricreatione dalle compagnie de i Confrati, oltre quelle de i giouani particolari, & fra l'altre furon rappresentate dalla compagnia di San Leonardo i misterij di San Paolo, & da i confrati di San Massimo quei di Moise nella legge uecchia, ridotte amẽdue l'Historie in uerso uolgare, l'una da Giouanantonio di mastro Melchiorre, & l'altra da Tomaso di Martino, giouani di bell'ingegno amendui, nell'anno medesimo che Ferdinando Re Cattolico uẽne a morte senz'hauer di se lasciato alcun figliuol maschio, ma solo quattro femine, fra lequali fù primogenita Giouanna già da noi nominata, che uenuta in età, fù maritata a Filippo figliuolo dell'Imperator Massimiliano, laquale successe al padre, & alla madre ne i regni che habbiam detto, di Spagna, di Sicilia, & di Napoli. Hebbe Filippo (ch'era

Arci-

Arciduca d'Austria, & Conte di Fiandra, Duca di Borgogna, et Signor di altri principati per heredità materna) di Giouanna Reina Cattolica dui figliuoli maschi, oltre tre femine, Carlo, che dopò la morte del padre fù Imperatore al nostro tempo, & Ferdinando che per la moglie fù Re d'Vngheria, essendo morto il Re Lodouico suo cognato nella guerra contra Turchi. Hora per la morte di Ferdinando Re Cattolico (per tornare all'historia nostra) le cose del regno di Napoli non patiron alterationi, nè tumulti alcuni, nè mutaron forma, ma passauano come prima ch'ei morisse (così era quello stato ben stabilito inanzi.) Il Conte Lodouico nella città nostra dell'Aquila cõuitò Alfonso Duca di Malfi l'anno seguente, che fù del 1518. nel quale hauea sposata Cos᷉tãza d'Aualos figliuola del già Marchese del Vasto, et l'uno, & l'altra trattenne quiui più giorni con molti modi di magnificentia & di honori con continoui banchetti, & ogni sorte di splendidi apparati, facendogli quasi ogni giorno rappresentar Comedie, & altri piaceuoli spettacoli con marauigliosa sontuosità degna d'ogni gran Re. Queste gran spese dieron che dire a molti emuli suoi, che diceuano non essere conueniente alle sue entrate, & che per sopplire si ualeua de i denari del publico, come suole in simile autorità de cittadini troppo aggranditi, auuenire, con tutto ciò furon questi uarij spettacoli gratissimi, & di gran giocondità, non pur a quei Signori per chi furon fatti, ma i popolari, & altri forastieri ancora. Morì duo anni dopò (che fù nel 1520.) Massimiliano Imperatore, degno ueramente del grado ch'hauea hauuto, & il grado degno di lui, & fù in suo luogo eletto da i sacri Elettori dell'Imperio Carlo figliuol di Filippo d'Austria suo nepote chiamato Carlo V. ancora ch'hauesse hauuto per suo competitore Francesco Re di Francia che u'aspiraua, & ne fù fatta gran festa nel regno di Napoli, & particolarmente nell'Aquila patria mia, perciochè considerato esser successor di tanti Regni, oltre l'Imperio, non si poteua sperar di lui se non grandezza, & quiete de i sudditi, che non sarebbon per rispetto della pouerta del lor Re angariati, come da poueri Principi suol farsi tal'hora. Ma le malignità de i tempi, & la uarietà delle fortune, & guerre auuenute si opposero a questi pensieri. L'anno medesimo, ritrouandosi Vescouo dell'Aquila Giouanni da Prato di Toscana frate dell'ordine di San Benedetto, cominciò a disegnare di renuntiarlo, forse considerando di non poter liberamente disporre della Chiesa, & Diocesi sua per le spesse richieste ch'hauea di continuo dal Conte di conferir i benefitij a chi egli piaceua. Et quantunque queste richieste gli fossero fatte con dolce, e benigno modo, pareua cõ tutto ciò, che l'autorità, & grãdezza di chi ne lo ricercaua fosse tale che i prieghi gli fossero comandamenti espressi. Et, o fosse per questa cagione, o pur perche il Conte l'hauesse ricercato a renũtiarlo a un suo figliuolo con qualche somma di denari, come molti diceuano, o pur per tutte due queste

queste cagioni insieme, lo rinuntiò il Vescouo al figliuolo del Conte, ilquale per niun modo uolea accetterlo, non si conoscendo habile a quel peso. Hauea il giouane 25. anni all'hora, & inclinato più all'armi, che a uita chiericale, ma l'ambitione del padre (della quale egli si dolea spesso) lo sforzò ad accettarlo con l'importunità de gl'amici del padre, & de i parenti. Dopò questo, quando a tutti pareua che con questa aggionta di grado spirituale, fosse la casa del Conte aggrandita, & uenuta in quella grandezza che si poteua sperare, perche i moti del Cielo, & uarietà de i tépi sogliono spesse uolte uariare ancora le fortune, & conditioni de gl'huomini (che di rado occorre, che stian di molto tempo ferme) cominciò a uedersi segno che le sue felicità erano arriuate al colmo della rota, & che erano in esser di declinare. Hauea di poco tempo prima Papa Leone fatto tagliar la testa in Roma a Gioan Paolo Baglione, pretédendo che s'hauesse occupato la libertà di Perugia, & per ciò hauea in oltre fatto publicar per riblli della Sedia Apostolica i figliuoli, onde Malatesta suo figliuolo insieme con la moglie, & sua fameglia, si ritirò nel regno, & uenne all'Aquila, oue nō solo gli fù dato ricetto dal Conte, ma ue lo raccolse con ogni sorte d'honori. Il Papa ne sentì per quanto si diceua grā dispiacere marauigliandosi come quiui non si facesse stima delle sue censure, & se ne risentì contra il Conte, non tardádo a mostrar negli aperto segno. Si disse in oltre essersi egli ritirato molto dalla seruitù et ossequio di Fabritio Colnna, & che non faceua più quel conto (uedutosi in quella grandezza) di lui nè della protettion sua, mediante laquale poteua dirsi, esser peruenuto a quello stato, non già che per opera, o publica dimostratione n'apparesse alcun segno. Si cominciò per questo a far giuditio dalle gēti, che le sue cose cominciassero a declinare dalla grádezza in che erano, & si come era uenuto alle genti formidabile, per uedersi che con molti Principi, & republiche hauea contratto amicitie, & che ei disponeua di tutte le castella, & luoghi del contorno, parēdo la sua grandezza pe'l passaggio da uno estremo all'altro uiolenta, & niuna cosa uiolenta esser durabile, & si aspettaua di ueder in breue la sua caduta. Hauea dato in casa sua similmente per innanzi ricetto al Duca di Ferrara, qnando fuggiua l'ira di Papa Giulio, & altre uolte a Lodouico Freducci da Fermo. Riceuea come amici tutti i partiali di Terani, di Rieti, di Cassia, e di Norsia. Nella Rocca di mezo, nel Tione, e S. Maria del pōte erano nemicitie e grādi, et u'erano in poco tēpi interuenuti molti homicidij, et egli ricettaua gl'homicidiali, e simili brigosi in casa sua, e quei de gl'altri luoghi ancora, dádogli tratteniméto, però nō era merauiglia se da tutti era temuto, e che nō si giudicasse nō poter molto durar. Era uenuto in qualche credito presso i cittadini dell'Aquila Massimo figliuol di Gaspare de Limoni, ilqual'oltre l'esser homo d'arme presso il Duca Lorézo de Medici, per esser stato in riputatione, et grá tépo fuor dell'Aqui-

dell'Aquila patria sua, & esser di grata, & piaceuol natura, era desiderato molto, & di lui nella città si parlaua honoratamente, come suole auuenire che lo star fuor della patria l'huomo (se s'acquista credito) è sempre amato da i suoi compatrioti assai più che se nella patria dimorasse. Costui, o per che se ne staua assai honoratamente, & con buon soldo fuori, o pur perche non gli piaceua ueder questa grandezza del Conte in essa, che pareua che ne fosse diuenuto tiranno, non ui tornaua, onde si cominciò a mormorar che era suo nemico, & per ciò molti de i cittadini che il Conte odiauano, lodauã Massimo, & alcuni furon che l'incitauano a tornar all'Aquila, acciò potesse col suo credito bilanciare in parte la grandezza del Conte, ma egli, o che non hauesse odio alcuno seco, o per altro rispetto, non si curaua di tornare, & in tanto non restaua di eser in quella opinione presso le genti. Il Conte hebbe ben notitia di questo andare, ma mostraua dissimulandolo, di non saperlo, o poco curarsene. Si stette certi anni in questi simili bisbigli, & credẽza delle genti, fin che uenne per Capitano dell'Aquila un Francesco Migliarese Cosentino, che fù presto conosciuto per huomo di poche facẽde, di qualche leggierezza nella sua amministratione, & di maligna piu presto che di semplice natura. Si diceua eser stato eletto a quest'offitio co'l fauore del Cõte, a cui pareua che spettase il farlo hauere, in che egli premeua molto, acciò ui fose huomo a chi egli potese cõmandare, come dependente suo per poter meglio gouernare la città a suo modo. Auuenne che quest'huomo con mal garbo un dì si fece uenire innanzi alcuni cittadini de i più graui di età, di facultà, & di buona oppenione preso le genti, che furon però chiamati l'un separatamente dall'altro, & in secreto, a quali dise hauer hauuto sinistra informatione dell'eser loro di alcune colpe, & che conueneua ch'ei procedese contra d'essi, & per ciò cominciò a fargli dar sicurtà di rappresentarsi, cercando di spauentargli. Questi tali all'incontro, stupiti di questo parlar del Capitano, & conoscendosi innocenti di quel che loro attribuiua, cominciarono a far giuditio che tutto questo il Capitano facese per suggestione del Conte, ch'intendeua uoler da loro cauar con questi modi denari, & se ne sdegnarono oltra modo, & in sì grã maniera, che un Giouãbattista de i Ricci huomo di età, & di modi graue, andò a trouar il Cõte, & gli dise molto alla scoperta, che lo pregaua a non uoler uerso di lui tener quei modi che pe'l mezzo del Capitano teneua (recitandogli quel che il Capitano gl'hauea detto) perche ben sapeua egli che il Capitano nõ haurebbe questo tentato senza intelligenza, & ordine suo, ma che se hauese uoluto da lui cosa ueruna, douese dirlo, & non domandarglielo per quella uia, che gl'apportaua infamia. Il Conte, o che si conoscese di quella trama innocente, o pur che lo dissimulase, se ne mostrò molto lontano, negando ch'il Capitano hauese questo fatto per ordine, & participation sua, & parue che si ri-

si risentisse molto di eßer da lui, & da altri in quel predicamento, & con parole molto accommodate cercò di disengannarlo ch'egli in questo haueßse tenuto le mani, ma Giouanbattista con parlar libbero, gli mostrò che per molte ragioni, & congietture questo modo tentato non fosse potuto proceceder se non da lui. Non tardò poi a partirsi egli da l'Aquila, se ben hauea dato sicurtà di ripresentarsi, & andatosene a Napoli, & narrato il fatto, si constituì nella gran corte, ottenendo prouisione che le sue pregiarie non fossero molestate poi ch'era ricorso al Principe suo supremo, & quiui costituitosi. Et diede molte querele, & cattiue informationi al Vice Re & Senato, del Conte, mostrando che tiranniʒʒasse quella città in modo, che la gouernaua come sua per uie indirette, seppe dittando la giustitia, & che i Capitani, & Gouernatori del Re più non faceuano che quanto egli uolea, & che per ciò operaua che fossero creati a uoto suo. Hor queste informationi, & querele da costui date cominciarono ad aprir la porta, & far strada a gl'altri ch'odiauano il Conte a uomitar gl'humori cattiui di tanto tempo tenuti nascosi, & solleuandosi per ciò dopò molt'altri, a poco a poco furon contra di lui rumor tanti, che i superiori l'hebbero in cattiuo concetto. Era partitosi dalla città di alquanto prima un Vincenʒo Bucciarelli huomo attempato anc'egli, che faceua quasi publica professioone di esser emulo del Conte, che per tutte le piaʒʒe, & luoghi publici, & priuati andaua biasimando l'attioni del Conte, ma dicea tanto, ch'era più tosto ridiculo alle genti, che altrimenti. Il Conte, a cui non mancauan delatori per il meʒʒo de i quali sapeua ciò che si diceua, & facea nella città, inteso il mormorar di costui per eßer pouero, se ben era di buona casata, non ne faceua stima, anʒi mostraua al parlare hauer cõpassione alla pouertà sua, ma egli temendo che il Conte non gli facesse male, si era appartato, et itosene a Popoli, & poco dopò lui, si ritirò pe'l medesimo sospetto Anibal Pica dottor molt'honorato, & in pochi giorni co'l suo essempio si partiron molt'altri cittadini, sotto diuersi colori per nõ mostrar manifesto segno di fuga. Costoro cominciarono, ouunque si trouauano a praticar trattati contra il Conte, & fra gl'altri un giorno conuénero a un parlamẽto insieme del mese d'Ottobre, & fecero un buon ridotto di genti per uenire ad assaltarlo in casa, ma fù il disegno interotto da una gran fortuna di tempo, che fù anco cagione che fosse scoperto il trattato, onde coloro che u'interuennero giudicando non esser più tempo da tener gl'odij nascosi, si manifestarono scoperti nemici suoi. Il Conte hauea di continuo fatto intender queste cose a Don Ramondo di Cordona all'hora Vice Re di Napoli presso ilquale era egli in molto fauore. Veneuan molt'altri tuttauia partendo dal la città per paura di lui, & fra gl'altri un Gianfrancesco Paragrano, et un Tomaso di Martino amẽdui notarij, & soffitienti procuratori, & prõti nel

EE parlare,

parlare, i quali andarono a Napoli, & in pieno conseglio del Vice Re fecero con molte acconcie parole publica querela del Conte chiamandolo alla scoperta tiranno, & usurpatore della patria loro, oltre l'accusarlo di particolar delitti. Fra gl'altri gridi di costoro si riferiua ch'essendosi un giorno a caso incontrati quando al Vice Re si presentaua da parte del Conte, un dono di cose del paese, un di lor disse, o al Vice Re, o a circonstanti, che se quelle cose fossero tagliate pe'l mezo ne sarebbe uscito il sangue di pouere persone, delle sustantie delle quali era la robba del Conte, che furon molto ben notate le sue parole da nobili della corte, che l'udirono insieme con l'altre querele. Per opra di costoro fù Francesco Migliarese rimosso da quell'offitio, & richiamato a Napoli, & Giouanbattista dei Ricci se ne tornò in Abruzzo assoluto, nõ uolendo con tutto ciò tornar nella città per paura del Conte, hauendo insieme cõ gl'altri detto molte cose contra il tirãno, che così lo nominauan tutti questi assentati nella corte. Ma egli hauendo questi grã rumori uditi, mandò al Vice Re Giouã Frãcesco suo figliuolo per discolparsi co'l mezzo d'alcuni Signori amici suoi da lui di cõtinuo presentati, in che era molto splendido, & liberale. Ma se bene non era egli chiamato, & che le cose sue s'andauan trattenẽdo, le querele andauan contra di lui tuttauia moltiplicando. Massimo di Gaspare che si era già risentito al suon di tanti rumori si mosse anc'egli cõ altri Aquilani, & fece pratica co'l Cardinale Põpeo Colonna Vicecancelliere, & di somma autorità nel Collegio, & molto amato dall'Imperator Carlo, che fossero udite le querele cõtra il Cõte, & hauuti in protettione quei che si doleuano di lui, onde prese il Cardinal la lor protettione, parẽdoli la causa di costoro esser giusta, trattãdo della libertà del la patria loro, & che douessero esser'uditi. Non mãcaron chi riferissero questa gran persecutione, & instanza, contra di lui a malegnità, & ambitione di molti che la faceuano, perche abbassato il gran primato, & grandezza del Conte potessero essi maneggiare l'entrate del publico, & hauer de gl'offitij della città. Di altri era fatto giuditio, che si mouessero per particolar odio che gli portauano. Ma fù finalmẽte dopò molto dibattersi la cosa, proueduto dal Vice Re, & cõseglio Regio, ch'il Conte fusse chiamato a Napoli, essendo già le menti dei superiori impresse di sorte, che nõ hauean più il Cõte nella buona opinion di prima, in tempo ch'apparse miracolosameute San Pietro Celestino da molti sopra il suo tempio chiaramente ueduto, si come per autentico esamine che ne fù fatto, si mostra.

Fine del Libro undecimo.

DE GL'ANNALI DELLA CITTA' dell'Aquila, ET HISTORIE DEL SVO TEMPO,

Di Bernardino Cirillo Aquilano

LIBRO DVODECIMO.

V Per la morte di Ferdinando Rè Cattolico, confirmato nel gouerno del Regno di Napoli dalla Reina Giouanna, & Carlo V. Imperatore suo figliuolo, Don Raimondo di Cordona, come si disse, che anco ra che da principio si mostrasse grato, & fautore in tutte le cose al Cõte Lodouico Franco, fù nondimeno costretto per giustitia per le molte querele di farlo chiamar (come si è detto) a Napoli. Fù openion di molti che il Conte non douesse comparire, come colui che nell'amministratione di tanto tempo delle cose dell'Aquila non era potuto portarsi così nettamente, che non si sentisse in qualch'una delle colpe attribuitegli macchiato, con tutto ciò confidatosi tal uolta nell'innocentia sua, & nella protettione di molti amici in quella corte, & che cõ la sua presenza haurebbe fatto tacer molti che gridauano, si mise in camino con molta pompa di cariaggi, & caualli, seco portando la più bella argentaria che hauesse alcun'altro Principe del regno, con lui conducendo Traiano Casella dottor di legge eccellente, Michele di Zeccheri dottor di Medicina già suo contrario, & poi riconciliato amico per molte promesse fattegli, Piero Lucentio suo cognato, huomo nobile, integro, & uirtuoso, Giouanbattista di Giouanni Antonelli huomo d'arme, & di molto credito nella professione sua, & Alessandro di Carlo persona di discorso, di destrezza, & consiglio, con molt'altri

cittadini signalati dell'Aquila, fra quali era Paulo di Lepore cognominato Giudiç, uecchio nobile di sangue, ch'hauea gran pratica delle cose della città, & era al Cõte molto seruitore, & informato assai dell'attioni sue. Il Cõte arriuato in Napoli aperse honoreuolissima casa, attendendo a bãchettare, & fare sontuosi conuiti, in che era egli splendido molto, con che pensando di acquistarsi l'amor delle genti, & riputatione, s'acquistaua biasimo, perche diceuano non esser la sua spesa conforme all'entrata, onde giudicauano poter esser uero che fosse reo delle colpe che se gl'attribuiuano in occupar l'altrui. Et presso i superiori fece inditio nella causa sua contra se stesso non cessando i suoi contrarij d'allegare questa sua uita troppo lauta, mostrãdo che senza il dar di mano a cose altrui, in essa nõ si saria potuto mãtenere. Massimo di Gasparre con i dui procuratori, & altri nõ cessauano d'instare che fosse tratto in giuditio, & che si pigliassero informationi cõtra di lui, & ne facceuano tutti instãza grãde particolarmente co'l Cardinal Colõna, & gl'altri i Signori Colonnesi ch'erano in Napoli. Paulo di Lepore, presa l'occasione trouandosi cõ gl'emuli del Conte si andaua offerẽdo di uolersegli essaminar contra, quãdo fosse stato chiamatoui. Fù la causa del Conte cõmessa a Lodouiço di Mont'alto regente della Cancellaria, huomo di gran faccende, & che maneggiaua gran parte di tutte le cose del Regno, & instando i contrarii del Cõte che si facesse esaminare Paulo di Lepore, depose molte cose che diedero cattiuo inditio cõtra di lui. Egli che sentì quel che hauea Paulo testificatogli contra, gli disse parole di gran risentimẽto, ma egli gli rispose in atto di poco temerlo, che quel ch'hauea deposto era uero, & se ne ritornò all'Aquila nemico del Cõte. Deliberò la corte regia di mandar il Regente, a chi era la causa cõmessa, per esaminare, & pigliar informatione circa le querele date, all'Aquila. I fautori del Conte, & quei che hauea appresso, & che l'amauan gli persuadeuan che douesse far ogn'opra per impedire ch'il Regente non andasse a far questo effetto, mostrãdogli come egli hauea quiui nemici assai, & che non gli sarebbõ mancati testimonij contra, onde ne sarebbe seguita la sua rouina, perche ognuno (essendo egli absente) haurebbe detto il uero, & il falso per rouinarlo, ma il Conte mostrò sempre di farne poca stima. Auuenne che sendo a ragionar un dì co'l Vice Re con alcuni nobili huomini che l'haueano in protettione, il Vice Re gli disse che douesse star di buona uoglia, che il Regẽte sarebbe ito all'Aquila, & che haurebbe hauuto in consideratione la nemicitia ch'egli u'hauea in por mente alle calunnie che se gli dauan per odio, ma egli a cui premeua la cosa molto, con parole più sdegnose che non gli bisognaua, gli rispose, che se ui andaua, haurebbe quella città rouinata, & postela soßopra. Questo parlare, che parue al Vice Re non molto modesto, lo mosse a sdegno, & gli rispose che egli era stato quel che hauea la città dell'Aquila gua-

la guastata, & si mandaua il Regente, acciò non si guastasse più di quel ch'era. Il Conte che ben s'auuidde della colera del Vice Re, cercò moderar quel che haueua detto più orgogliosamente che non se gli conueniua, & dopò u'interpose il mezzo di molti amici suoi, ma non si puote ottenere che il Regente non fosse mandato all'Aquila. Fù inoltre fatto comandamento sotto grauissime pene al Vescouo figliuolo, & a GiouanVincenzo fratello del Conte, che douessero amendui presentarsi in Celano, nè indi partirsi senza espressa licenza della Corte. Partiti ch'essi furono, & messa in dirotta la casa, & famiglia loro, tutti quei ch'haueano mala uolõtà, o pretendeuano hauer riceuuto torto, o ingiuria da qualcheono di essi, uennero in sì poco rispetto uerso del Conte che ne parlauano con quella libertà che uoleano. Il Regente, uenuto all'Aquila, cominciò ad esaminare contra il Conte testimonij sopra questi articoli preposti fra gl'altri: Ch'erano state ritrouate lettere contra lo stato del Re; Ch'hauea prestato fauore in far conseguir benefitii ecclesiastici per prauità di Simonia: Che hauea disposto a suo modo dell'entrate del publico dell'Aquila; Che haueua impedito maritaggi, & gli hauea fatti contra il uoler di chi toccaua, & a uoglia sua; Che hauea per interposte persone procurato la morte d'alcuni, & che sotto pretesto di giustitia ne hauea fatto appiccar certi, che gl'erano odiosi; Che da lui, & da i suoi era stato con uiolenza conspirato nell'honor delle donne altrui; Che hauesse a suo disegno ordinato Francesco Migliarese che facesse quella inquisitione contra quei cittadini, che si disse. Queste colpe, & altre che gli furon attribuite non furon uerificate in gran parte, ma si uidde esser state dategli per espressa calunnia de i suoi emuli, & detrattori. Tornato con questo essamine il Regente in Napoli, fù subito arrestato il Conte, & posto prigione in Castello, in luogo però molto honorato. Con tutto ciò, senza diminuire egli punto del suo solito splendor del uiuere, aperse casa in Napoli, doue teneua la fameglia, & seruitori suoi, che erano in numero assai, & con quella gran spesa, & grandezza che hauea fatto nel tempo della sua libertà, con la medesima uisse egli, & la sua fameglia mentre era così prigione. Furon citati in Napoli il fratello, & i figliuoli, ma non uolendo comparire si assentaron dal regno, & se n'andaron in Ascoli della Marca. Dopò alcuni giorni tornò di nuouo il Regente all'Aquila a pigliar nuouo essamine contra il Conte, & creò il magistrato de i Signori per dui anni, confiscando tutti i beni de i Franchi insieme cõ i frutti del Vescouato in fauor della corte. Il uenir del Regente la prima, & seconda uolta all'Aquila costò gran somma di danari essendo personaggio d'importanza, che non si poteua sodisfare con poco. Et gl'emuli del conte sotto pretesto di carità uerso la patria per liberarla da Tiramide

(che

(che così chiamauano l'attioni del Conte) attendeuano a fargli groſſe promeſſe, nè mancaron chi haueſſero oppinione che gli foſſero dati molti preſenti per facilitar la loro impreſa. Ma ſia come ſi uoglia, ſi riportò dall'Aquila un gra denaro. Tutto queſto ſucceſſe per tutto l'anno del 1521. L'anno ſeguente poi s'impoſe la gabella ſopra il quatrin della carne, coſa mai inteſa, nè fattaſi per l'adietro, & nel medeſin'anno morì Papa Leone, in luogo del quale, dopò lunga diſſenſione fra Cardinali, fù creato Adriano VI. nato in Traietto città della Germania inferiore, ch'era ſtato maeſtro nelle lettere a Carlo Imperator, nè tardò poi molto a ſucceder'il miſerabil caſo de l'aſſedio, & preſa di Rodi, fatta da Turchi con ſtrage, & uccision tanto notabile, quanto udir ſi poſſa. Furono i Principi Chriſtiani tutti infamati, & incolpati di gran negligentia in non hauer queſta città, propugnacolo di tāta importanza alla Chriſtianità, al ſuo tempo ſoccorſo. Nell'Aquila auuēne, che eſſendo nel modo che ſi è detto, il Conte Lodouico prigione in Napoli, & i figliuoli, & il fratello in eſſilio, nel meſe di Febraio dell'anno detto di ſopra, la notte di San Mattia uenne una tempeſta grandiſſima di uento, et di pioggia sù la mezza notte, et fù ſentito un rumor grāde nelle caſe d'Anibal Pica, doue s'udì uno ſpezzar di porte, & tiri d'Archibuſi a gran furia, & per eſſer quel tempo sì fortunale niuno fù che uoleſſe così ſubito uſcir di caſa. Penſauano i uicini che i figliuoli del Conte foſſero tornati nella città per l'dio che portauano ad Aniballe, & a tutte la caſa ſua, con tutto ciò niuno fù ch'uſciſſe fin che ſi ſentì ſonar le campane de i capi quartieri all'arme, & per eſſer sù il primo ſonno, & la pioggia molto grande con la tempeſta de i uenti, ſtauan di queſta nouità le genti molto confuſe, & uſcendo di caſa per correre al rumore, furon dal temporale ributtate a dietro eſſendo la notte oſcuriſſima, nè ſi potendo portare il lume acceſo, & ſe pur alcuno foſſe arriuato fino alla piazza, ſentiua la coſa in diuerſi modi, & perche la general uoce era che foſſero i figliuoli del Conte, ognuno ſi ritiraua a dietro di uoler interporſi in quei rumori, & per gran pezzo non ſi puote intēderne il uero, che era, che un Giouanni Aquilano figliuolo d'un ſtracciarolo ſopranominato la Maeſta, perſona uile, eſſendo il ſuo eſercitio riuēder ſtracci, & panni uecchi, hauendo come brigoſo ammazzato per innanzi un beccaio, eſſendo ſtato un tempo bandito, & ridottoſi con Anibal Pica nel contado per riſpetto del Conte, Aniballe uenuto in ſoſpition di lui, che non uoleſſe ammazzarlo, indotto da i Franchi, lo fece andar prigione in Sulmona in poter del Gouernator della prouincia, & eſſendoſi di quella prigionia liberato, doue era ſtato in gran pericolo per i ſuoi homicidii, & molt'altre colpe, uolendoſi uendicar d'Anibal Pica, ragunati fuoruſciti, & gente brigoſe di Val Montona, d'Arſoli, & altri luoghi, ſe n'era così queſta notte uenuto di naſcoſo dentro l'Aquila con l'occaſione di quel mal tempo, & hauendo

uendo assaltato la casa d'Aniballe per ammazzarlo, a prima giunta in casa uccise Lorenzo suo fratello, Archidiacono del Domo dottore, & Sacerdote, huomo di buone qualità, essendosene Aniballe sopra i tetti fuggito. I mal fattori con Giouanni che gli conduceua, fatto fardello di quelle cose di casa che puotero hauere alle mani, se ne partirono. Et questa fù la causa del gran tumulto di quella notte. Spiacque questo insulto generalmente a tutti, & maggiormēte la morte di Lorenzo reputato huomo buono, & mol to cortese. Nè di questa sceleraggine si puote hauer certa notitia fin'al gior no, che fù con somma prestezza mandate fuor gente a pigliar i passi, doue questi homicidiali, & genti di male affare hauessero potuto uerisimilmente capitare, liquali, guidati dal peccato, coperti di pioggia, per l'oscurità della nebbia, smarriron la strada, & quando men se lo pensauano capitarono nello stato de i Mantieri, doue da gl'offitiali del Conte Anibal Rangone, che quel cōtado come padrone gouernaua in quel tēpo, alcuni d'essi furon presi, & gl'altri furon fatti prigioni in Rieti, & gl'uni, & gl'altri processati, con fessarono il delitto, & per ordin della Corte Regia furon rimessi all'Aquila doue per sentenza fù Giouanni l'autore strascinato dal palazzo fino alla casa del morto, & quiui gli furon tagliate amendue le mani, & poi fù appiccato in mezzo della piazza, & in quattro quarti diuiso, & poste in diuersi luoghi della città, & con lui furono altri otto suoi compagni appiccati. Era sparsasi uoce fra il popolo che questo delitto fosse stato cōmesso per ordine del Conte Lodouico, ma si trouò per questa uia esser stato calunniato a torto. Non molto dopò fù per ordine del Conseglio Regio decretato che Francesco Migliarese fosse rimandato all'Aquila, perche ui stesse a scindicato, oue hebbe di molte querele, & condannato a rifar danari, fù posto prigione, oue stette molti mesi poueramente, hauendo confessato i torti fatti, et chiedendone a tutti miserabilmente perdono. Al fine la benignità de i cittadini fù tanta che decretarono che del publico per pietà fosse riuestito, perche i panni gli cadeuano da dosso, & datagli una caualcatura, & modo, se ne tornò a casa. L'esempio di costui giouò a molti simili officiali di tener le mani nette nel tempo de i lor gouerni. L'anno che seguì poi, hauendo Carlo Imperatore, & Francesco Re di Francia l'arme in mano in Lombardia per la differenza del stato di Milano, & essendo successo per Vice Re Carlo Lanoi in Napoli, iu luogo di Don Raimondo già morto, fù per ordine dell'Imperatore chiamato a quella guerra, & u'andò con le guarnigioni ch'haueа quiui in suo gouerno, & quelle di Sicilia, & passando per l'Aquila, gli furon del publico donati sei mila ducati, di che si dolse il popolo, che biasimò un donatiuo sì grande, ben sapendo che a lui toccaua di pagarlo, & che alcuni particolari cittadini, per farsi grati a questo Principe, l'hauean procurato, senza por mente ch'era troppo eccessiuo dono. Si ritrouaua Camer-

lengg

lengo della città in quel tempo Giouanfrancesco di Gasparre cittadino honorato, che perdè molto la reputatione presso il popo che per le sue mani si fosse fatto un sborso così fatto. Morì in questo tempo Adriano Pontefice, che hauea tenuto il Papato un'anno, & otto mesi, con non molta felicità, perche nel suo tempo fù Roma grauemente afflitta di peste, & di fame, oltre il finistro caso della perdita di Rodi. Fù in suo luogo creato Giulio de Medici chiamato nel Ponteficato Clemente VII. che secondo che ben gli tornaua, per quanto si diceua, considerata la qualità de i tempi, si teneua hor con l'Imperatore, & hora co'l Re di Francia. Era il Re Francesco in persona co'l suo essercito Francese all'assedio di Pauia, guardata da Antonio di Leua Capitano famosissimo Spagnuolo, con poche genti. Quiui il Re, o perche si pensasse hauer nel suo campo piú genti che non u'hauea, considerato il Rolo di esse, & non facendone rassegna, mandò il Duca d'Albania, con 14. mila pedoni, & grosse schiere de caualli, perche assaltasse il Regno di Napoli in un medesimo tempo, che fù la rouina sua, & del suo essercito tutto, perche partendosegli poi Tecano Capitano di 8 mila Grisoni ch'hauea al suo soldo, abbandonandolo nel suo maggior bisogno, uenendo i Capitani Imperiali, il Marchese di Pescara, Borbone, il Leua, con Lanoi Vice Re di Napoli ad assaltarlo, fù rotto, et fracassato, se ben'egli, & i suoi Francesi non mancaron di combattere arditamente. Ma prima che questo seguisse, il Duca d'Albania trattenne per molti giorni le sue genti nel contorno di Roma, oue ragunaua più genti per assaltare il regno, & con alcuni Signori Orsini che seguiuan la fattione del Re, si spinse nel mese di Gēnaio del 1524. in quei confini, onde nell'Aquila si staua in gran timore, et similmente in tutti i luoghi delle prime frontiere, non ui essendo da i Capitani di Cesare fatta prouisione alcuna di resistenza. Era nel regno di Napoli rimaso in luogo di Carlo Lanoi Vice Re, Andrea Caraffa Conte di Santa Seuerina, & si mostraua dentro il regno non si stimar molto questo nemico. Ilqual e finalmente quattro giorni innanzi il carneuale si condusse con l'essercito Francese fino al ponte di San Martino dell'Abbatia di San Saluatore. Ascanio Colonna si era leuato dal suo stato di Tagliacozzo, & se ne uenne all'Aquila per lasciar passar quell'empito, non hauendo gēti da opporsegli, & essortò molto gl'Aquilani a star di buona uoglia, mostrandogli che queste poche genti non si temeuano, & che quando ui fosse stato pericolo ui si saria fatta prouisione, ma di questa paura furon tutti liberati, perche dui giorni dopò uenne la nuoua della rotta del campo Francese sotto Pauia, & della presa del Re del mese passato di Febraro nel giorno di Santo Matthia, & per ciò il Duca si ritirò co'l suo essercito a dietro. Fù il Re Francesco condotto in Spagna, & quiui ritenuto da Carlo Imperatore, fin che dopó un tempo fù liberato per accordo, lasciati i suoi figliuoli

gliuoli per statichi. in questo tempo medesimo essendosi lungo tempo liti-gato nella Corte del Re Cattolico, lo stato di Montorio fra il Conte Giouan Alfonso Caraffa, & il Conte Lodouico Franco, fù per diffinitiua sentenza lo stato restituito a Giouan Alfonso insieme con tutti i beni de i Camponeschi, che il Conte Lodouico si hauea per molt'anni posseduti, & goduti. Et perche gl'emuli de i Franchi hauean trattato di far deporre il Vescouo Frã co dal suo Vescouato, egli per tema di quella persecutione, lo rassegnò in mano del Cardinal Piccolomini ch'era cognato al figliuolo del Conte Lodouico fin che si uedesse l'esito delle cose, con tutto ciò non puote il Cardinale hauerne mai l'assenso Regio, & si diceua perche il Cardinal Colonna aspiraua ad hauer per lui il Vescouato, ilquale, fatto fra i dui Cardinali accordo sopra esso, rimase al Cardinal Colonna nell'anno sopradetto, nel quale fù mandato Capitano all'Aquila Gottifredo Caracciolo huomo dotto, ilquale uolle esser intitolato Gouernatore, & non come gl'altri si eran per l'adietro intitolati Capitani, & cominciò in questo offitio suo a far alquanto più che del giudice ordinario, uolendo in oltre interuenire ne i consegli, & arrogarsi molte cose non pertinẽti al suo offitio, di che fù più uolte gridato. Et un giorno propose nel conseglio che hauesse la città a fargli un'augumento di prouisione al salario solito, & perche ui hebbe contradittione, aspettò che i Signori di quel tempo uscissero del magistrato, & gli fece metter prigioni. Et perciòche un Pietro Lalle Pica persona molto accorta, & di buona qualità, si era in nome del publico doluto d'alcuni suoi portamenti nel conseglio di Napoli, operò Gottifredo che i suoi figliuoli (per quanto si disse) de quali n'hauea molti, con alcuni compagni douesse ammazzarlo. Onde ritornando Pietro Lalle da Napoli all'Aquila, fù publica fama che ne i casali di Auersa fosse da essi figliuoli assaltato, & morto. Suscitaron per questo molte maliuolẽtie fra i Cittadini, che alcuni lodauano il gouerno della città, nel tempo che il Conte Lodouico ui era primate, altri pe'l contrario lo biasimauano, & molti erano che dannauano l'ambitione de gl'emuli del Conte, dicendo ch'essi non si eran mossi a perseguitarlo per zelo della patria, ma per poter essi disporre delle cose publice a modo loro, & tutti erano di mala uolontà gl'uni contra gl'altri, & pe'l mezzo, & instigatione d'alcuni d'essi fù sollecitato il Cõtado a far querela con risentirsi delle spese grãdi che in que tempo correuano. Onde i popoli di esso crearon per questo alcuni Scindici che andassero in Napoli a dolersene inanzi il Senato, & ne furono scelti dui per quartiero, fra quali Zaccone di Goriano, huomo audace, & di poco rispetto, & che presupponeua molto di se stesso, facẽdo professione di bel parlatore, fece in pieno conseglio di Napoli molte accuse contra i cittadini biasmando i loro cattiui gouerni, & che haueano operato di scacciar cõ calunnie della città loro il Conte Lodouico persona honorata, & buona, chia-

mandolo tiranno, per esser ciascun d'essi tirannissimo, & uene a toccar molti d'essi in particolare. Questi Scindici ch'erano inanzi'l Conseglio con queste querele, eran sollecitati, & instigati di continuo da gl'amici del Conte, tanto ch'al fine ottennero che si mandasse all'Aquila un Rationale di Summaria, ad informare se de gl'aggraui che gl'huomini del contado pretendeuano, et che informato lor prouedesse di giustitia. Il Rationale fù Andrea Stinca Napolitano huomo accorto, & diligente, ilquale hauendo ueduto i conti di tutti i magistrati, tassò, & dechiarò debitori alcuni di loro in certe summe che a lui pareua essersi spese non necessariamente, & molti de i condennati n'hebbero ricorso a Napoli, & altri giustificarono in modo le cose loro, che poco se ne pagò, solo facendosene ritratto che si diede qualche sodisfattione a i querelanti, che fosse udita la causa loro, & si accrebbe per ciò all'incontro maggior seme d'odii fra le genti, ma ben ne fece il Rationale ritratto, che fù pagato delle sue fatighe, & restò gara fra la città e'l contado. Successe in questo medesim'anno una mala influenza di grã moltitudine di Locuste, che chiaman hoggi Grilli, che nel mese di Maggio, & di Giugno dãnificaron sì fattamẽte le biade nella cãpagna, che fù pochissima raccolta. Si moueano a certe segnalat'hore, & tẽpi del giorno, & nel leuar del uolo si sentiua un suono horribil nell'aere, opponendosi al Sole in così stretta schiera che pareuano nuuoli. Si mossero di Puglia, & con tal'ordine continuò il lor camino, ch'arriuaron nel nostro contorno in tempo ch'essendo le biade mature, poche furon quelle che potero saluarsi, & gl'animali non uoleuan di quella paglia mangiare, ch'eran da i lor morsi stata infettata, & le galline che di essi Grilli mangiarono, per un tempo non fecero uoue se non macchiate, & corrotte da color sanguigno. Quei di essi che soprauissero fabricarono il seme in forma d'un cannello di penna da scriuere, nõ più di tre dita lungo, & ne lasciaron tanta quantità, che dubitandosi che non hauessero a nascere nell'anno seguente, fù usata diligenza di raccoglierlo, & brugiarlo, & per molti luoghi del nostro contado si pagaua un carlino per coppa a chi di questo seme hauesse raccolto, & si faceuano fuochi grãdi in certe are sopra i quali si gettauan questi semi perche gli consumasse il fuogo. Ma con tutta questa diligenza non restò di uedersene a primauera una moltitudine infinita, apparendo le cãpagne tutte nere, & di color di quei Grilli, pur piacque a Dio ch'in pochi giorni da se stessi senza humana industria morendo, si dileguassero, o perche la stagione in montagna non li comportasse, o per altro accidente che si fosse. L'anno seguente, che fù nel 1526 del mese di Giugno, sendo stato di molt'anni inanzi il paese dell'Aquila infetto di peste, ritornãdo un Prete Albanese da Ascoli, ue la riportò, & per le molte pratiche ch'hauea nella città, uenne a cõtaminarne molte persone, alcune delle quali che la teneuano occulta, furon cagione che molti se ne infet-

infettaßero. Il Capitano, ch'era un Giacomo Antonio Cesarino di Nola, con i Signori della città non restò di far la residenza in palazzo per tutti i mesi di Luglio, d'Agosto, & mezzo Settembre non cessando di rimediare in quanto poteuano, & porui riparo con le miglior prouisioni possibili, con tutto ciò moriron genti aßai di quelle che non hebbero il modo d'allontanarsi dalla città. Fece la peste grandissimo danno nel tempo dell'Autunno, onde furon forzati il Capitano, & i Signori di ritirarsi in Paganica, & nel tirar de i futuri magistrati si riduceuano, o in Colle Maio, o in Cāpagna, il medesimo facendo quando per cose urgenti conueniua di far consiglio. Con questi trauagli suscitarono nuoui motiui di guerra, perciochе trouādosi Carlo Imperatore in qualche disparere con Papa Clemente, amendui eran con gl'esserciti in campagna, & il Pontefice per ciò fece lega contra di lui con altri Potentati. Don Vgo Moncada Vice Re di Napoli, hauendo ridotto un buon numero di gente nello stato de i Colonnesi uicino a Roma, con l'aiuto di Pompeo Cardinal Colonna, & altri della medesima fameglia, con numero de i lor uassalli armati uicino a Castel Gandolfo presso Roma, d'improuiso entrati nella città, assaltarono il Borgo co'l palazzo del Papa, senza che da niuno ui fosse fatta resistenza per non si essere il caso prima pensato, & fù l'empito tale ch'appena il Papa hebbe tempo di ritirarsi in Castel di Sant'Angelo per saluarsi. Queste genti saccheggiarono il palazzo del Papa con gran parte del Borgo, facendo preda di notabil ualuta, & se n'uscirono dalla città senza impedimento alcuno. Nell'Aquila furon da alcuni fatto festa di questa nuoua, che gridaron che l'Imperatore hauea hauuto uittoria, & un Massimo Notaro Camerlengo in quel tempo, inconsideratamente ne fece sonar le campane, che n'hebbe gran biasmo, & dispiacque infinitamente a gl'huomini prudenti, & di consideratione. Non restaua l'Imperatore d'accrescer di continuo genti, & apparato di guerra per opporsi alle forze de i confederati, & mentre eran le cose in maggior riuolta fra loro, la peste nella città nostra andaua ogn'hora più crescēdo, & (come di sopra si è detto) erano in essa rimase molte pouere persone, et per la confusion de i tempi non si potea far tutta quella prouision delle cose del uiuere ch'era necessaria, non hauendo la città nel contorno commertio alcuno. Vi era fra gl'altri rimaso un Michele della Nina huomo di bassa conditione figliuolo d'una uecchia ostetrice, che andaua mendicando gl'appestati, & per essere audace molto, si andaua ingerendo in molte cose, & ouunque si ritrouaua fra plebei, & genti idiote infamaua i magistrati, & coloro che gouernauano. Era tal'hora accarezzato da alcuni cittadini, o perche temessero la sua lingua, o per adoperarlo a calunniar qualch'uno. Costui essendo la peste in quel feruore, et la giustitia ritirata in Paganica, fece un ridotto d'alcuni disfatti, & huomini mendici, & tumultuando corse al

palazzo de i Signori, doue sempre a uicenda risedeuano dui, o tre, & con grande orgoglio lor disse, che se non haueße abbondantemente proueduto di pane, & altre cose necessarie al uiuere, ne haurebbon essi cercato doue ne erano senza rispetto alcuno, & i suoi seguaci gridauano orgogliosamente il medesimo dicendo. Vennero il Capitano, & gl'altri Signori nella città per questo, & prouiddero in modo che lieuaron l'occasione di questa querela. non tardò molto a far costui il medesimo solleuamento di gentaglie, che gridauano pane, pane, uiua la pouertà, mormorando per tutto che i cittadini haueano grani assai, & che era lor debito di trargli fuori in simil bisogni del popolo. Il Capitano, & i signori udito questo nuouo tumulto tornaron nella città hauendo ordinato che gli uenissero per guardia loro cinquanta huomini armati per tutto quel che lor fosse potuto auuenire, i quali alle tre hore di notte si presentarono alla porta di Paganica, ma hauendo i Signori trouato le cose quiete, gl'ordinarono che se ne tornassero a dietro. Stettero il Capitano, & i Signori tutta notte uigilanti in palazzo, & consegliando diceuano alcuni, che sarebbe stato bene di far prender Michele con alcuni de i suoi principali seguaci, & si appiccassero per dar'eßempio à gl'altri seditiosi, & spauentargli. Diceuano altri che i motiui di costui non erano fatti da se stesso, nè per intereße, & bisogno di pane, ma che si faceuano a suggestione di quei cittadini ch'haueano odij, & di gran tempo tenutigli occulti, & che desiderauano occasione di nouità, parendo loro che gl'offitij, & honori della città non fossero ben distribuiti. Non mancarono altri che approbaron questa ragione, ma per la medesima aggiongeuano, che quando si fosse proceduto al gastigo di questi seditiosi, era pericolo che non si fossero scoperto cose alle quali non si fosse poi potuto dar facil rimedio. Finalmente fù risoluto che essendo la città così uota, & piena di questi poueri, & bisognosi, fosse stato bene il tolerargli, & con destro modo ueder di leuargli della città, & fecero intender a lui, & a gl'altri che la corte a luogo, & a tẽpo, & quãdo essi men se l'haurebbon pensato, gli haurebbe presi, & gastigatigli per quella nouità. In questo, uno de i Signori ch'era medico, che hauea passione nelle fattioni, & seguiua la parte del Conte, propose in conseglio che a Michele, & compagni si facessero patente, che come officiali della città andaßero a guardare i luoghi della Valle di Corno, intendendosi che ui si faceuan delle rubbarie per la licenza causata dalla peste, & che il popolo di Antrodoco gli hauesse a proueder del uiuere, & quantunque da altri fosse a questa proposta contradetto, fù non dimeno il partito aiutato da altri di quella medesima fattione, così in luogo della pena che questi meritauano, gli furon dati utilità, & honori ottenendo titolo di commisarij della città, & come poi si portaßero in quell'offitio, lo può giudicar ogni'uno, considerata la lor mala uita. Dolse estremamente a molti questa prouisione, & la

& la facilità di questo perdono diede lor nuoua occasione di tumultuare uenendo in tanta insolenza che alla scoperta brauauano contra il publico, & particolari cittadini, di che molti cominciarono a temere, sentendo che si eran ragunati tutti insieme, & hauean l'armi in mano. Per la nuoua lega contratta fra Papa Clemente, il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, & Venetiani, si armaua contra l'Imperatore, & tanto più dopò il sacco del palazzo del Papa, nel quale fù astretto il Pontefice a promettér (per quáto publicamente si disse) al Cardinal Colõna, & a Don Vgo Moncada per breui sottoscritti di sua mano di rimuouer tutte le genti ch'egli hauea con gl'altri confederati in Lombardia per molestare lo stato di Milano, perche altrimente non haurebbon essi leuate quelle genti di Roma. Ma il Papa in risentimento di quello oltraggio, fece poi un nuouo apparecchio di guerra, & mandò genti a danni dello stato di quei Colonnesi ch'hauean a quel fatto tenuto le mani ne i luoghi che haueano in terra di Roma, & di Campagña, & cominciò tutta l'Italia a solleuarsi con nuoui apparati di guerra, che il Re Francesco armaua in Francia, & in Italia erano esserciti in più luoghi. I figliuoli del Conte Lodouico Franco in questo tumulto di guerra si posero al stipendio de i Signori Orsini, & già era fama ch'il Papa haurebbe in breue fatto assaltare i confini del Regno di Napoli, & fù la guerra cominciata, che già si trouaua assediato Frusolone, & era ogni cosa in arme. I Signori della città nostra non restauano d'auuisare il Vice Re in Napoli de i motiui de i figliuoli del Conte, facendo instanza che ui si facesse prouisione, almeno con mandare un personaggio di conto all'Aquila, che hauesse ordinato quanto era il bisogno per quella guerra, & che nelle terre della montagna sù le prime frontiere si fosse data qualche prouisione, poi che nella città non si potea proueder cosa che buona fosse, per l'impedimento della peste, & furon per ciò mandati a Napoli al Conseglio Regio, & a Don Vgo in Campagna più Ambasciatori, nè mai si puote ottener prouisione alcuna. Ben disse il Vice Re di mandare il Caualier Roberto Orsino Conte di Marieri con ducento caualli, che non fù mai esseguito, & i rumori tuttauia cresceuano, che i figliuoli del Conte faceuan genti pe'l Papa, onde nõ si uedendo prouisione alcuna, si staua di mala uoglia. Giacomo Antonio Cesarini Capitano dell'Aquila, era persona molto essecutiua, & destra nelle attioni del mondo, & essendo stato richiesto più uolte da i cittadini che prouedesse al pericolo della città, rispondea sempre che non dubitassero, & che si stesse di buon'animo, & un giorno, o che fosse persuaso da gl'amici, & parenti del Conte, o che da se medesimo si mouesse, si partì da Paganica doue faceua residenza senza saputa d'alcuno, & andò a parlare a Don Vgo Mõcada, & parue che discorrẽdo seco delle cose dell'Aquila, gli mostrasse che non era cosa più a proposito per ritener le genti in fede in quel tempo, chè riman-

rimandarui il Conte, così per hauer parenti, & amici assai nella città, come per esser da quei del paese stimato, & temuto, & che ne i casi che fossero potuti auuenire si sarebbe potuto sempre sperar buon'offitio. In questo modo Don Vgo ordinò che fosse liberato il Conte, & fosse rimandato all'Aquila, ma non ui comparse sì a tempo che non fosse preuenuto dal fratello, & da i figliuoli in condur nella città seicento fanti Spoletini, et d'altri luoghi, gouernati da diuersi Capitani, & guidati dal Vescouo di Motula Legato Apostolico. Eran costoro entrati nell'Aquila senza che niuno gl'hauesse fatto resistenza, perche i cittadini per la maggior parte eran fuori, & la peste ui faceua grandissimo danno. Furon questi Franchi uisitati da gl'amici, & parenti, & fattegli grande accoglienze, & non solo da loro, ma da molti che gli eran contrarii per tema che ne haueuano, & essi a chi toccaua il fargli alloggiare, gli fecero metter nelle case de gl'emuli loro, & questi Spoletini ui fecero malissimi portamenti, rastellando ciò che poteuano. Mutarono i Franchi subitamente il magistrato, & fecero Camerlengo un Giulio di Marco Antonio lor cugino, facendo de i Signori alcuni loro partiali, & togliendo dal Vescouato alcune biade, & uettouaglie, ch'eran de i frutti del Cardinal Colonna. Venuto poi il Conte, & uedute le cose così alterate, riprese grauissimamente i figliuoli che si fossero leuati dalla fedeltà dell'Imperatore, onde essi, o per mostrare al Vescouo Commissario del campo di far il lor douere uerso la Lega, o per altro rispetto, fecero prigione il padre co'l Capitano della giustitia, ritenendogli sotto buona custodia. Eran le genti del Papa entrate già nel regno, accioche l'Imperatore fosse in un tempo medesimo da tutte le bande molestato, perciochè in Lombardia, & in Campagna di Roma hauea egli genti in campo, oltre di queste dell'Aquila, oue s'aspettaua Renzo da Ceri, che con altri soldati che ui hauea da condurre si facesse una massa, con disegno di spingersi alla uolta di Popoli, essendo iui, & in altro luogo il paese disarmato, & mezzo abbandonato per la peste. Ma non tardò in tanto a uenir nuoua che si era fra l'Imperatore, & la Lega fatta triegua, & si sospesero l'armi in tempo che all'hora era Renzo da Ceri gionto nell'Aquila, che hebbe tosto ordine di tornar a dietro, & leuar le genti da quei confini, & con esso lui partirono i figliuoli del Conte, & quei soldati Spoletini con quella uil preda fatta all'Aquila di ferramenti, chiodi, & simile cose uile. Rimase il Conte nella città, ilquale doppò la partita di costoro la corse tutta insieme co'l Capitano per l'Imperatore, & in segno di restitutione di fedeltà del popolo, & tutto questo auuenne fin nel mese di Febraro del 1527. se ne tornò ad habitare il Conte Lodouico nelle case de i Camponeschi, doue per prima era stato, & quiui se ne uiuea priuatamente, & rimesso, ancora che corteggiato da suoi. Si conobbe in questo suo ritorno la uiltà

d'alcuni

d'alcuni cittadini, che essendo inanzi il suo essilio da lui stati molto honorati, & carezzati, tosto che fù fuori, non cessaron con molte detrattioni lacerar la sua fama in publico, & in secreto, sempre dannando le sue attioni, & tornato, alcuni di essi andauano a rallegrarsi con seco del suo ritorno, mostrando con molte adulationi hauer in quella auuersa fortuna perseuerato nell'amicitia sua. Altri poi furono, che mossi dalla conscientia d'essergli stati contrarii, & temendo ch'ei se ne risentisse, andarono ad iscusarsi del fallo loro, & a domandargli perdono, offerendosegli molto nell'auuenire. Ma egli con gran prudenza dissimulando con quelli, & non mostrandosi sdegnato con questi, raccogliendo amoreuolmente nella prima amicitia tutti, mostrò segno di humanità, & di accortezza, & nondimeno, se ben si trattenena con tutti, non si domesticaua molto con loro, ma se ne staua in casa ritirato. Nel mese di Maggio seguente successe il grande, & memorabile eccesso di Roma fatto dall'essercito Cesareo, sotto il gouerno di Monsignor di Borbone, con la prigionia di Papa Clemente, ilquale per esser a nostri tempi notissima, & da tanti Scrittori in più historie ricordata, non mi stendo a racontarla distesamente, maggiormente essendo fuor della intention della mia impresa, basti a sapere che fù posta a sacco, & sangue quella città tutta, che già haueua domato, & dominato queste, & altre barbare nationi, profanate le Chiese, uiolate le Vergini, che eran tratte dal grembo uiolentemente de i padri, & tutte quelle crudeltà usateui, che da genti barbariche, & inhumane, s'usassero giamai in sacco di città alcuna. Hebbero nella nostra città dell'Aquila ricetto molti Signori, & honorati cittadini Romani, che scamparon da questa rouina, che fù principio alle nuoue calamità d'Italia, come si ragionerà poi. Tornarono in questi medesimi tempi i figliuoli del Conte all'Aquila, & se ne stauano senza molto tramettersi nelle cose publiche o priuate, ma dopò alquanto, nel mese di Luglio, una sera essendo tre hore della notte passate, il Vescouo l'un di essi con altri suoi amici, & parenti uccisero publicamente sù la piazza GiouanFrancesco Emiliano sopranominato il Grasso, huomo reputato molto, per hauer seguito l'armi, & esser di buona facultà dotato, ma stato contrario molto alla fattion del Conte. Ilquale sentì dispiacere intollerabile che fossero incorsi i figliuoli in questo disordine, quando egli più pensaua d'hauer quietato le cose sue, & riposarsi, percioche ben giudicaua douer di nuouo per questa cagion tribulare, & perche de lì a pochi giorni s'infermò, & uenne a morte, molti dissero che il dolore di questo successo, co'l considerare che l'attioni de i suoi figliuoli fossero diuerse dall'intention sua, lo conducesse a finir la sua uita nel medesimo anno del 1527. & nell'età sua di presso 65.

Fù egli

Fù egli persona di bello aspetto, di grata presenza, huomo di destrezza, et di grande ingegno, ilquale secondo l'occasioni che la sorte gli presentaua, ri portò honore, & grandezza alla sua patria, & casa sua, maggiormẽte che hebbe fama di splendido, & liberale. Lasciò quattro figliuoli, & una femi na, poco amici, & conciliati con la corte per le nouità seguite per loro mez zi nell'Aquila, & per l'homicidio che si è detto. Fù quell'anno nella città il uiuer molto ristretto, perche per la peste non si era atteso a seminar le biade, & si era consumato il raccolto senza hauer i cittadini commertio cõ le terre uicine. Si aggiongeua a questa carestia la pena, che quasi tutte le ca sate haueano de i morti loro per la peste, & la paura estrema delle future guerre che eran già in piedi, di che si temeua non solo nell'Aquila, ma in tutto il regno di Napoli, & nell'Italia tutta, perciò che hauea Cesare accõ modato con diuerse conditioni le cose del suo Imperio, & attendeua alla di fesa dello stato di Milano, & per assicurarsene non restò di tener grossi pre sidii in Lombardia, sotto Prospero Colonna, & il Marchese di Pescara. All'incontro Papa Clemente che uedeua le forze sue, & la gloria, & riputation che s'hauea il suo essercito acquistato per quel fatto d'arme di Pauia & la presa del Re di Francia, andaua cercando modo di poter impedire la sua grandezza in Italia, & per ciò si collegò con Venetiani, ch'ei ben sape ua che procurauano il medesimo per quell'istesso rispetto, & tutti dui que sti potentati tiraron facilmente con loro il Re Francesco già liberato di pri gione, sdegnato che Cesare non hauesse nella sua prigionia mostratogli ani mo, & effetti di liberale, ilquale, se bene i suoi figliuoli eran restati statichi in Spagna, cõcorse anch'egli con gl'altri in questa lega, tirandoui il Re d'In ghilterra ancora, che mostraua d'hauer sdegno anch'egli cõ Cesare, perche non gli restituiua (come si disse) una somma di denari prestata, o pur per al tra cagione. In questa lega entrò similmente Francesco Duca di Milano, il quale, se bene hauea riceuuto gran benefitio dall'Imperatore, che gl'hauea difeso il Ducato di Milano dal poter de Francesi, giudicaua che si uolesse egli impatronire di quel suo Ducato, per hauer operato che i suoi Capitani dopò la uittoria di Pauia, si fossero impatroniti delle sue fortezze, & Vene tiani che per niun modo non uolean patire ch'un sì potente Imperatore si insignorisse affatto di quel Ducato contiguo allo stato loro di Lombardia, gridauano che doueße il Duca eßer rimeßo libero nel suo stato. Fù lasciato il luogo a gl'altri Principi Christiani di poter entrar in questa lega, & similmente all'Imperatore, quando però hauesse rilasciati i figliuoli del Re Francesco tenuti statichi, pagatagli una competente taglia, & lasciato libero al Duca lo stato di Milano, & altri luoghi che in Italia hauesse ad altri occupato nella passata guerra, fossero restituiti da i suoi. Et che non fos se uenuto ad incoronarsi in Italia, se non con un certo numero de genti che

fosse

fosse giudicato conueniente al Papa, a Venetiani, & al Duca di Milano. Furon fra gl'altri capitoli della Lega, che a cōmune spese di essa si preparasse un'essercito in Italia di trēta mila fanti, mille cinquecento huomini d'arme e tre mila caualli leggieri, ilqual douesse esser per un presidio, & fauor de' confederati, & ad offesa di quei Principi che non fussero uoluti condescendere alla pace, & alla cōmune quiete d'Italia, & che a cōmune spese si formasse un'armata marittima, che non hauesse ad esser di meno che di 28. galere, & sofficiente numero de naui da portar gente, et uettouaglia, delle quali ne desse 12. il Re armate, tre il Papa, & 13. Venetiani. Oltre molt'altre capitulationi concernenti al ben publico, & al priuato de' confederati, fra lequali era speciale, che se Carlo Imperatore hauesse, o negato, o differito di entrar in questa lega secondo quelle conditioni, si douesse entrar subito con l'essercito nel Regno di Napoli per mare, & per terra, & che quando fosse accaduto l'occuparlo, che il regno rimanesse all'arbitrio del Papa come alla Chiesa deuoluto, con patto però ch'il Papa co'l consenso de' Cardinali hauesse a dar cautione per se, & per i successori in Francia di pagar ogn'anno al Re Francesco, & suoi successori per le ragioni ch'in esso regno competeuano, quel censo ch'alla Santità sua fosse paruto conueneuole, pur che non fosse di meno di 75 mila ducati, & quando il regno non si fosse espugnato, rimanessero con tutto questo ferme al Re le ragioni che ui pretendeua, & che al Re d'Inghilterra si hauesse a dare uno stato in esso regno per un suo figliuolo, ch'hauesse titolo di Principe, o di Duca, di non meno entrata che di 30. mila ducati. Fù in questa lega nominato per la parte del Papa il Re d'Inghilterra, & il Marchese di Mantoua per la parte del Re Francesco, il medesimo Re d'Inghilterra, il Re di Scotia, il Re di Nauarra, il Re di Portugallo, & quei di Pollonia, & d'Vngheria, il Duca di Sauoia, il Duca di Lorena, & gli Suizzeri. & firmate queste capitulationi, uolsero che questa si chiamasse lega Santissima, laquale era stata firmata inanzi però ch'il Cardinal Pompeo Colonna entrasse con Don Vgo in Roma, & saccheggiasse il palazzo del Papa, & che per questo essi si mouessero per consenso di Cesare, & che per questa uia si cercaua disturbarla, & che fosse poi di nuouo riconfirmata, in questo tēpo ch'io dico, hauēdo per ināzi il Papa per quella ingiuria riceuuta, priuato (per quāto si diceua) del cappello il Cardinal Pōpeo, & escomunicatolo insieme co'l Vice Re di Napoli, & Vespesiano, & Ascanio Colōna, di che s'appellaron essi al futuro Cōcilio. L'Imperator Carlo ch'udì il grā rumor di questi cōfederati nō solo operò l'entrar de Colōnesi a far quest'insulto al Pōtefice per sligarlo da quella lega, come fece all'hora, ma dopò che si ricōfederò, cercaua ogni uia di disturbarlo di nouo, et operò ch'il Borbone capo delle sue gēti ne' cōfini di Piacēza, se ne uenisse a Roma cō l'essercito, il Papa che n'hebbe noua, se bē sētì ch'il cāpo della lega s'appa

recchiaua a soccorrerlo, cercò di uenire a parlamento con Don Carlo de Lanoi, & acciòche potesse uenir sicuro in Roma, mandò come statico il Cardinal Triultio in Fondi in poter de gl'Imperiali. Rimasero il Papa, & Dō Carlo in appuntamento ch'il Papa riuocasse tutte le genti che hauea fatto spingere ne i confini del Regno, che si ritirasse dall'Impresa di Campagna, restuisse gli stati ch'hauea già occupato a i Colonnesi, & che in Firenze gli fossero pagati ducento mila scudi con i quali hauesse potuto far pagar quel l'essercito che conducea Borbone, acciò si fosse ritirato a dietro, & Don Carlo promise all'incontro leuar quelle genti Imperiali ch'erano nello stato della Chiesa, & a'andar battendo a far questo effetto di far ritirar Borbone, il che fece egli con molta diligenza, che andò per le poste a Firenze, & preso i denari promessogli andò al campo ch'era già giunto presso ad Arezzo, et esposto al Duca di Borbone l'accordo fatto, quando fù dall'essercito inteso, tumultuò in modo che con fatiga puote Don Carlo saluarsi, minacciandogli la morte s'interrompeua che non ottenesse il sacco di Roma, ch'era stato promessogli prima che passasse i monti, & per molto sforzo che Don Carlo facesse, nulla gli ualse, onde si ritirò egli al sicuro in Siena, hauendo fatto sapere il tutto al Papa. Il Duca poi uenne a Roma, & la prese nel modo che si disse, & il Papa ch'era assediato in Castello, pagò di taglia per poter uscir ne (perche non ui hauea uettouaglia a bastanza) cinquecento mila scudi, come si dicena, & si ritiro con la corte in Oruieto, ma per tornare al ragionamento (con questa replicatione interrotto) quando s'intese il caso di Roma, & come il campo della Lega non s'era spinto oltre per soccorrere il Pōtefice, il Re Francesco doglioso molto del successo, non tardò di mandare in uirtù della sua promessa, un potente essercito in Italia, gouernato da Monsignor Odetto Lotrecco, & Michelangelo Marchese di Saluzzo. Fù questo essercito il più florido, & meglio in punto che di gran tempo si uedesse in Italia, maggiormente che ui concorsero gl'altri confederati, il Re d'Inghilterra che supplì con denari, & Venetiani, & Fiorentini con le lor genti. Era di gran spauento quest'essercito nel Regno di Napoli, & i Capitani di Cesare attendeuano, per fargli resistenza, alle maggior prouisioni che poteuano, ilqual passando per la Marca, arriuò al Tronto. I Capitani dell'Imperatore co'l conseglio di Napoli mandarono all'Aquila Giano Caracciolo Principe de Melfi, con 400. caualli, & 700. pedoni, con titolo di Gouernatore della prouincia, acciò con quel presidio hauesse a tener in ordine i luoghi di quei confini. Era co'l Principe, Sciarra figliuolo naturale di Fabritio Colonna, con un grosso Colonnello di fanti, & molti Capitani. Questi dui Signori si trattennero nell'Aquila dal mese di Decembre fino a mezzo Febraro dell'anno 1528. & fecero molti ripari di bastioni in più parti della città, & particolarmente alla porta Lauareta, onde tutt'il paese uicino ne fù

scosso

ſcoſſo d'alberi, & corſero al publico groſſe ſpeſe, oltre l'incommodità dell'alloggiar delle genti. Ma hauendo queſti dui Capitani di guerra hauuto auuiſo che Lotrecco era già con l'eſſercito uicino così potente, & ch'il Cõte Pietro Nauarra con 14 mila fanti, & il Marcheſe di Saluzzo con altri cinque mila, & duo mila caualli ueniuan già alla uolta dell'Aquila, conoſciuto il poco sforzo loro all'incontro per fargli reſiſtenza, fecero intendere a i Signori della città, & a i cittadini, che ſi foſſero accommodati al tempo co'l miglior partito ch'haueſſero potuto pigliare, & eſſi partirono con i figliuoli del Conte Lodouico, iquali uennero dentro la città con Pietro Nauarra, & Franceſi, con chi ſi eran di nuouo uniti, che occuparon toſto tutto il paeſe in maggior numero aſſai di quel che ſi diceua pe'l concorſo delle gẽti, che pe'l uiuer licentioſamente, & robbare ui ſi eran congionte, parendo a tutti d'andare al conquiſto del regno dell'Aquila con certa uittoria. Queſte genti ſparſe per tutt'il contorno, i Franchi per uoler moſtrare a Franceſi di far qualche buon'offitio uolſero eſſer ueduti in maneggio con i Signori & cittadini, & procurare che la città ſe gli deſſe, ma la neceſſità faceua che non biſognaſſe in ciò pratica molta, per eſſer queſto eſſercito così potente tanto, che le genti uenute all'Aquila per l'Appẽnino, furon la minor parte di eſſo, che la maggiore era paſſata per la uia del Tronto con il Generale Odetto Lotrecco.

Fine del Libro duodecimo.

DE GL'ANNALI
DELLA CITTA' dell'Aquila,
ET HISTORIE DEL SVO TEMPO,
Di Bernardino Cirillo Aquilano
LIBRO TERZODECIMO.

I Ritrouaua, nel gran tumulto di questa guerra del Regno, l'Imperatore in Fiandra cō la Reina Giouāna Catolica sua madre, hauendo il carico del regno di Napoli Don Vgo Mōcada. L'essercito Tedesco, e Spagnuolo che dopò il miserabil sacco di Roma, u'era già noue mesi stātiato, e pensaua di farui Colonia, era per la morte di Borbone gouernato da Filiberto Principe d'Orange Fiāmē go, il qual uedvto il grand'apparato di Lotrecco, & le forze d'una sì potente lega esser uoltate per la uia della Puglia, per prēder il regno, chiamato per la guardia d'esso, fù forzato di partir con quell'essercito da Roma, per opporsegli. Lotrecco hauea co'l suo essercito già passato il fiume del Trōto, & la città nostra dell'Aquila si era data a Francesi, per non poter far di manco, non essendo ella atta a difendersi dal furor loro, & essendo stata abbandonata da quel poco presidio del Principe di Melfi, & di Sciarra Colonna, & essēdo esposta al passar delle gēti per l'alto, uenne a patir gran dāno & incōmodi assai nell'alloggiarle, maggiormēte essendo genti in gran parte straniere. & di uarie lingue, & nationi. Fù da Lotrecco assignato il presidio, e gouerno dell'Aquila a Mōsignor delle Focodiera nobil Frācese, et di buone qualità, ilquale si gouernaua per la più parte co'l parer di Gianfrancesco Frāco, e di cert'altri particolari della città, nè mancaron di quei che

cercaron

cercaron di porgli in disgratia quello, & quello, acciò come persona nuoua & Francese (che soglion di lor natura esser sospettosi) gastigasse per loro i suoi nemici, nascendo questo da gl'humori ch'eran per reliquie rimasi della fattione del Conte Lodouico. Ma, o che fusse di natura quieta, et circospetta nelle sue cose, o pur per altro rispetto, non si uidde in lui asprezza, nè crudeltà uerso gl'incolpati. Passato Lotrecco intanto (come si è detto) il Tronto, & uenuto nell'Abruzzo, si partiron le genti condotte dal Marchese di Saluzzo, & da Pietro Nauarra dall'Aquila, cōngiōgendosi cō l'altro essercito a Città di Chieti, oue si fermò Lotrecco per molti giorni per rifrescar le gēti. Gli furon dalla città dell'Aquila, mādati otto ambasciadori, eletti dui per quartiero, che furō, Traian Casella, Ambal Pica, Giacomo Paragrano dottori de leggi, Michel di Zeccheri medico, Alessandro di Carlo, Andrea del Cardinale, Vespasiano di Lepore, & Matteo di Nanne, cittadini qualificati. Hebbero costoro in commissione alcune generalità solite ad esporsi a nuoui Principi nelle nouità de gli stati, & dopò ciascuno domandò a Lotrecco gratie appartate d'offitii, lequali impetrarono senza replica alcuna, non auuertendo che in simili tempi di cambiamenti di stati, poteuano esser Francesi promettitori liberali di quel che non era ancora uenuto nel dominio loro, & che hauean fatto altre uolte in simili casi il medesimo, senz'hauerlo dopò osseruato. Et quel che fù peggio, non mancaron di quei di essi ch'impetraron lettere dirette a Principi, & Republiche per hauere offitii fuor della giurisdition del Regno. Solo uno ui rimase fra loro, Alessandro di Carlo, che non domandò gratia nessuna, ilquale per questa modestia si accrebbe gratia, & riputatione presso ogn'uno, giudicando che ad Ambasciadori non si cōuenisse attēdere ad altro che ad esporre l'occorrentie de i Principi, & Republiche loro, & gl'altri ne furon grandemente biasmati. Grande fù in questi tempi l'incommodità, & la spesa che la città patì nell'alloggiar delle genti che tutt'hora passauano, maggiormente essendo la carestia del grano, oltre l'altre cose, assai grande, che era fallito al prezzo di otto & noue Carlini la coppa. Quel che poi apportò alla città grandissimo trauaglio, & danno, fù che comparse nel contado Oratio Baglione, con circa cinque, o sei mila famosi soldati della Republica Fiorentina, contribuiti alla Lega, chiamati soldati dalle bande nere. Questo nome haueano preso perciòche quei Capitani che gl'haueano in gouerno, essendo stati al seruigio, & sotto il soldo di Giouan de Medici, ualorosissimo soldato, & Capitano di grandissima fama nell'armi, dopò ch'egli d'una moschettata morì nel seguitar l'essercito che conduceua Borbone a Gouernolo luogo del Mantouano, in segno della mestitia grande che tutti quei suoi soldati hebbero, per hauer perduto Capitano di tanta eccellenza, nell'insegne, & bandiere loro altro non

uolsero che si portasse che colore nero. Eran queste compagnie de soldati ue terani, & espertissimi nella guerra, come quei ch'hauean militato sotto un bellicosissimo guerriero che metteua i suoi di continuo a fronte con nemici, & era solito di premiare, & a dar honoratissimo soldo a quei di essi che per esperienza hauesse egli uèduti ualenti, & bellicosi. Fur poi queste bande as soldate dalla Republica Fiorentina, & mandatele sotto Oratio Baglione in questa guerra per la capitulatione della lega nella quale anco ella cōcorse. Con queste genti così formidabili essendo Oratio arriuato nel contado, & nelle uille di Pizzulo, comminciarono a tumultuare sotto colore che non se li mandauan le uettouaglie, & dandone colpa a gl'Aquilani che non u'haueā fatta prouisione, minacciauan di uenire alla uolta dell'Aquila, con disegno di saccheggiarla. Con tutto ciò fù per all'hora quietato il rumore, & riparatoui con fargli costare ch'hauea la città fatto il suo debito. Et fù ordinato ch'il giorno seguente passassero fuor delle mura per la uolta del Poggio, & si procuraua da cittadini di far per essi buona prouisione. Ma s'opposero i Franchi con dir che le genti erano amiche, & che andauano in seruitio del Re, & che douean essere ammesse dentro, che di loro non s'hauea da dubitare. Nacque in questa discussione gran dispiacere fra i cittadini, & si come sogliono communemente esser le communità lente nel pigliar le liberationi, & partiti, la cosa fù risoluta in confusione, & rumori, & n'auuenne che nacque un general grido che la città douea uenir preda de i soldati di queste bande nere, onde il popolo si pose in scompiglio, & la maggior parte delle donne furon mandate per saluarsi ne i monasterii con quelle robbe che poteuan portarsi da manica, non uedendosi modo da poter saluar l'altre, essendo già le genti uicine alle mura, ma i Franchi, o che uedessero che contrastando cō quei di fuori saria stato peggio, o pur che così piacesse a molti cittadini, o per altri disegni intromisero le genti nella città una matina sù l'hora di terza del mese di Marzo. Entrarono per la porta Lauareta in ordinā za fin sù la piazza, & fatto un giro, gridaron serra serra con le picche basse, & si uolsero al quartiero di San Giouanni, & quel di San Georgio, & in tutte le uicinanze della piazza, & cominciando a spezzar porte, posero in breue ogni cosa a sacco, & rouina, essendo poche le case che lor facessero resistenza, maggiormente che i cittadini, & popolari per la maggior parte erano ridottisi in piazza per ueder quel che succedeua della lor uenuta, & durò il sacco tutto quel giorno, & la notte seguente. Mostrò il Baglione hauer dispiacer di quell'insulto, et cercò di porui rimedio, almeno con l'esteriore, & in apparenza, hauendo fatto appiccare alcuni soldati sù la piazza, & i Franchi si mostrauan di tramezzarsi molto in fauor della patria, & ordinaron con l'autorità del Baglione che tutte queste genti hauessero a uscir della città per la porta di Bazzano, & che i soldati hauessero da la-

sciar

sciar tutte le robbe che portauan di quel sacco, che fù poco rimedio, hauendo quelle d'importanza tramandate, oltre che di quelle da manica nõ si potena riueder conto. Fù nel tumulto, & la calca della porta ammazzato un giouane Aquilano per habitatione, ma Terannano per patria, per hauer uoluto quiui riconoscer le cose sue, & fù questo danno stimato arriuare a grossissima somma. Passarono nõ molto dopò per l'Aquila, oue alloggiaron quattro mila fanti, & mille caualli de Venetiani, cõdotti da Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino con grand'incommodo de i cittadini, & la carestia del pane cresceua ogn'hor maggiore. Successero tutte queste cose nel mese di Marzo dell'anno 1528. Queste genti tutte passate, fecero massa in Ciuità di Chieti, doue si era Lotrecco fermato per unir tutto l'essercito insieme. Et perche la rocca di Capestrano si teneua per Alfonso Piccolomini Conte di Celano, & Duca di Melfi nella fedeltà dell'Imperatore, non uolle Lotrecco lasciarla a dietro, ma la strinse con sì forte assedio ch'in pochi dì si rese a patti. Furon ne i medesimi giorni commandate genti nel contorno dell'Aquila per l'espeditione della rocca di Celano, dalla quale più uolte se ne partiron senza riportarne effetto. Lotrecco spinse l'essercito suo alla uolta della Puglia, nè trouò rincontro, o impedimẽto alcuno, peró s'impatronì di tutt'il paese. I Tedeschi, & l'altre genti Imperiali, che (come si disse) erano partiti di Roma, se ne uennero a'lunghe giornate per opporsegli in quella prouincia, onde a Troia, & nel contorno di Nocera uennero amendui gl'esserciti nemici a giongere in un medesimo tempo, fra i quali cõ diuerse fortune di scaramuccie fù contrastato, ma conoscendosi i Capitani di Cesare di numero, & di forze a Francesi inferiori, & non atti a star con loro in contrasto in campagna, si ritiraron co'l campo loro di sedeci mila ualorosi soldati dentro di Napoli. Et fù oppenion di molti, che se i Francesi pigliauan partito di far sotto Troia un fatto d'arme con queste genti Imperiali, n'haurebbon riportato uittoria, ma se ben molti capitani lo consegliauano al Lotrecco, non per ció uolle egli muouersi a procurarlo, anzi allegaua quella trita propositione in cose di guerra, che a nemici che fuggono si dè fare il ponte d'argento. Rimasi i Francesi signori della campagna, perche seppero che Melfi si teneua per l'Imperatore, & dentro era il suo Principe, che poco prima si era partito dall'Aquila, ueduto non esser luogo da difenderlo, andò Lotrecco ad assediarlo. Quei di dentro si mantennero ne gl'assalti assai ualorosamente, ma essendo con l'artegliaria gettato a terra gran pezzo di muraglia, dopò lungo combattere fù la terra presa non senza grand'occisione di quei di fuori, & quei di dentro, che fù detto eßer arriuata al numero di quattro mila huomini, sendoui il Principe fatto prigione. Espugnata Melfi, tutte quasi le terre della puglia mandarono a prestar ubidienza a Lotrecco, eccetto Manfredonia che si teneua gagliardamente

dal

dal presidio ch'era dentro. Questo esercito, dopò l'essersi trattenuto piu giorni in diuersi luoghi della Puglia, nel mese di Giugno insieme cō l'armata di Mare si presentò sotto Napoli, che era di 60. mila persone. I soldati Imperiali ch'eran dentro fortificaron la città, hauendo già fatto quattro bastioni sù'l monte di San Martino, doue posero alcuni pezzi d'artegliaria di più sorte, & gli diedero in guardia a Fabritio Maramaldo, cō circa 800. fanti Italiani. Furon a Spagnuoli assignati gl'alloggiamēti in strada Capuana & di Vicaria, & i Tedeschi furon posti alla porta di San Gennaro, & al Mercato. Furon distributi gl'huomini d'arme, & cauai leggieri alla loggia, & a gl'Armieri, & piazza dell'Olmo. Ciascuna di queste nationi attese con sommo studio a fortiacare i luoghi ch'habbiam detto, secondo la distributione. Il Carico de i cauai leggieri l'hauea il Vice Re Dō Vgo, l'Alarcone era mastro di Campo generale di tutte le genti. Hieronimo Morone fù fatto proueditor delle uettouaglie, il Marchese del Vasto Capitan generale delle fanterie, Gian d'Orbina sotto mastro di campo, il Principe di Salerno era constituito sopra le guardie della notte, Don Luigi Castellano teneua in Castel nouo trecento huomini di guerra scelti fra molti ualorosi soldati, oue hauea fatto gran munition di uettouaglia. Molti ricchi cittadini con mercanti assai che per lor sicurtà si eran ritirati in Castello, non gli fù permesso d'entrarui, se ciascun d'essi non ui conducea seco robba da mangiare per dui anni, & era ultimamente Capitan generale dell'armata di mare di Cesare il Comendator Don Icardo. Nacque un giorno nella città così assediata rumor grande suscitato da Tedeschi, che si querelauano, che gli Spagnuoli hauean uino assai, & che ne mancaua a loro, & perciò assaltarono Castel Capuano, oue alloggiaua l'Alarcone, et fù l'empito loro di sorte, che ui moriron molti: Si disse che l'Alarcone fù per scalarsi, & fuggirsene per una finestra al gran furor di quella gente, et fù con gran difficultà rimediato che non ne succedesse gran scandalo. Il rumor che fecer questi Tedeschi gli fù di giouamento, perche da quel giorno in poi, furon proueduti di uino in modo che non gli ne mancaua. Si teneua la città di Salerno per Francesi & la rocca di essa pe'l suo Principe, ilquale tentò una notte uscire insieme co'l Conte di Sarno, & dar sopra i nemici, & le bande nere d'Oratio Baglione, & fù fra loro attaccata gran baruffa, non senza spargimento di sangue, ma Oratio si ritirò sotto Napoli insieme co'l resto del campo, & similmente dentro si ridusse il Principe, non potendo quella fortezza più mantenere. Sotto Napoli essendosi l'esercito Francese tutto accampato, si faceuano di continouo scaramuccie grandi, & continouando l'assedio, uennero gli assediati in carestia grande del uiuere, in tanto che il uino si uendea quattro carlini la caraffa. Le correrie de i Saccomanni, & de i soldati Italiani di fuori erano grandi, per portar uettouaglie al cāpo, & poche uolte erano che

na che non ritornasser con preda. Scesero i soldati di dentro una uolta fino a Monorrimo terra di Puglia 70.miglia distante da Napoli,& fecero grā preda di mercantie,& uettouaglie che si portauano nel cāpo de i Francesi, et un'altra uolta fra l'altre ui fecero preda per 12 mila ducati di robbe che si disse esser del Vescouo di Malfi,che si portauano similmente a uender nel campo di fuori. Assaltaron poi un giorno Poggio reale, doue furon tagliati a pezzi molti di coloro che lo guardauano, si faceuan fuor della porta del mercato di continouo scaramuccie assai,& hora gl'assediati spingeuano oltre,& hora si ritirauano nō senza caderne molti dall'una parte,& l'altra, & più uolte il giorno era cōbattuto il Molino uicino alla Madalena, guadagnandosi,& ripigliandogli,& con questi uarij accidenti si tratteneua la guerra fin che l'armata di mare del Re uenne a uista della città,& poi uicina alle mura in numero di 42. galere tra Francese,& Venetiane, guidate da Filippono giouane ualoroso in mare,nepote d'Andrea Doria,& si auuicinarono tanto ch'il castello,& l'armata al castello,poteuano giongersi cō l'artegliarie,& ui stette forte l'armata un giorno intiero per maggior braura,ritirandosi in più alto la notte seguente,oue stette fin che Don Vgo Mōcada mise in punto sei galere,due fuste,& tre bregantini,con alcuni battelli,ne i quali mise trecento huomini di guerra scelti, oltre tutto quel che al combatter bisognaua,con disegno d'andare ad assaltar questa armata nemica. Entraron nelle galere con Don Vgo,il Marchese del Vasto,Ascanio Colonna,& Cesar Fieramosca,con alcuni altri signori,& caualliers signalati in arme,& fecero uela a Pusilippo,& indi passarono a Capri. Haueа il Conte Filippino otto galere,lequali s'andauan trattenendo in quel tempo nella riuiera di Salerno, & luoghi uicini,che hauendo di lontano scoperto l'armata nemica,si mise in punto per affrontarla,& non molto doppò si uēne all'armi,ma al fine rimase l'armata Cesarea superata,restando nella battaglia morti,oltre molti ualorosi huomini, Don Vgo,et se disse che contra il corpo suo s'incrudeliron molto i forzati della propria armata,che furon liberati da Filippino,ui morì parimente il Fieramosca,& ui rimasero prigioni,il Marchese del Vasto,Ascanio,& Camillo Colonna,con molt'altri huomini di Conto. Furono i prigioni condotti poi a Genoua,& pretendendo il Re Francesco che fossero suoi per ragion di guerra,domandandogli in Francia,uenne a sdegnare assai più che molto Andrea Doria suo Ammiraglio, così per questo, come ancora perche diceua che non se gli rispondeuano le sue paghe, ancora che molto l'hauesse egli domandate, & partendosi dal suo seruigio si pose a gli stipendii dell'Imperatore,che fù d'estremo danno a Francesi nelle guerre che auuennero poi. Furon liberati con tutto ciò questi nobili prigioni, & l'Imperatore diede in processo di tempo poi il Principato di Melfi ad Andrea Doria,facendolo Almirante della sua armata di

HH *mare*

mare. Fù mandato Camillo Orsino Capitano de Venetiani all'espedition di Manfredonia ch'era guardata da Pier Luigi Farnese, & benche fosse la cittá stretta di forte assedio, fù da Pier Luigi ualorosamente difesa fino al fine della guerra. Laquale andando a lungo, hauendo i Capitani Francesi posto l'assedio in luogo paludoso, per esser stata da gl'Imperiali deuiata l'acqua di Poggio Reale, fù necessario che l'acqua leuata dal corso suo uenesse a stagnare in quelle paludi, onde uenne a corrompersi in brieue, & ne comminciarono ad esalare c'ol tempo uapori putridi, che causarono in tutt'il campo pestifere malatie, di che n'auuenne che ne periron genti in grandissimo numero, & fra gl'altri ne moriron l'istesso general dell'essercito Lotrecco, & Luigi Pisano Proueditor del campo de Venetiani, il Marchese di Saluzzo con altri personaggi d'importanza, per la morte di questi, & altri principali dell'essercito, della lega, & la mortalità di tant'altri huomini di guerra, scemandosi il campo de gente, & d'animo, i soldati Cesarei accrebbero in audacia, & in ardire, & per ciò uscendo a batter ne i nemici così afflitti ne ueneano a riportar spesso il migliore delle zuffe, & andando le cose di fuori di male in peggio, a lungo andare cominciò il campo a sbandarsi a poco a poco: I soldati assediati in Napoli, usciti fuori andaron riducendo i luoghi occupati da Francesi alla deuotione dell'Imperatore facendo prigioni assai di quei che ritrouauano a i presidii delle terre. Andò Fabritio Maramaldo una notte co'l suo Colonnello a Somma, oue fece prigioni 50. huomini d'arme Francesi, & la ridusse in poter di Cesare, facendo il medesimo a Beneuento, a Nola, a Nocera, & poi a Capua, scacciando i presidij similmente da molt'altri luoghi di quei contorni, facendo acquisto di gran preda, & conducendo molti prigioni. Vdito questo impensato successo da quei che teneuan la parte Francese in Puglia, prima che la perdita di quell'essercito si publicasse affatto, leuarono il rumore, & per tutto con gran festa, et molto applauso gridaron le laudi del Re, & di Lotrecco, & dissimulando la ueritá del successo, andauan diuolgando ch'hauea per forza preso Napoli, & che Francesi haueano hauuto uittoria, auuisando Camillo Orsino che era all'assedio di Manfredonia, che battendo se ne uenisse a Barletta, & essendoui con le sue genti uenuto si mise dentro Trani fortificando la terra. Fù messo in guarnigione dentro Barletta per cōseglio di Renzo da Ceri, il Principe de Melfi, che si era messo a seruir Francesi, dopò la rouina della sua terra, & fecero con alcuni altri Capitani del Re scorrer tutt'il paese fino a Canosa, nel qual corso furon predate oltre trenta mila pecore, con numero grāde di buoi, & di molti animali ritirando la preda in Barletta. L'armata di mare assaltò Malfetta, laquale dopò una ualorosa difesa fù espugnata, passaron poi in terra d'Otranto, & saccheggiaron Nardò con altre terre uicine, dando uoce ch'il Campo Francese si era rifatto, & accresciuto di nuouo

al qual grido molti luoghi che s'eran partiti dalla deuotion de Francesi ui ritornaron di nuouo. Salliti poi sù l'armata di mare, andarono a Brindisi, & presero,& saccheggiaron la terra. Ma finalmente poi quando si uidde totalmente il cãpo con le reliquie Francesi nell'altre prouincie estirpate a fatto, essendo stato creato in cãbio di Dõ Vgo, Dõ Ferrante Gonzaga capo de' caualli leggieri di Cesare, fù dal principe d'Orange generale, mandato co'l Marchese del Vasto Capitano delle fanterie, in quelle parti, & se gli resero Barletta, & tutti quei luoghi, & in breue tempo poi tutt'il paese della Puglia, di Calabria, & di terra di Lauoro rimase netto dall'armi de Francesi, restando il regno tutto libero, & pacifico all'Imperatore. Era rimaso (come si disse) dentro l'Aquila Monsignor della Focudiera in gouerno della città, e della prouincia, nel principio di questa guerra, cõ un personaggio Frãcese, che faceua l'offitio del Questore, chiamato da Francesi il generale, nelle cui mani perueniuano tutte l'esattioni. Et ui erano amendui stati fin'al fin della guerra, & udita la perdita del campo Francese, si sforzauano cõ l'appoggio dei Franchi mantener la città in deuotione del Re loro, & cõ tutte le uie di piaceuolezza si facean grati tutti coloro che conosceuano atti a poter suscitar nouità. La giouētù Aquilana, dopò che fù dal regno scacciato l'essercito del Re Luigi, come si disse, et ch'il regno peruẽne assolutamẽte nelle mani del Re Cattolico era stata sẽpre in fede sẽza conoscer, o seguir fattion'alcuna, se nõ l'Aragonese, solo questi Re hauẽdo uditi a i patri, et antecessori loro ricordar per Re di Napoli, et haueã sẽtito nominar Frãcesi per odiosi a tutt'il regno per la ricordãza che s'hauea del dãno, & rouina sentita dall'armi Frãcese, et particolarmẽte nell'Aquila, doue dalla sequela de i fattiosi, e partegiani de Frãcesi, si eran sentiti grãdissimi incõueniẽti. Et perciocbe il più delle uolte l'amor, et affettionen nei popoli suol nascer dall'utile, era stato il nome di Frãcia per grã tẽpo nel generale odioso nella città, et da Spagnuoli fino all'hora nõ s'era riceuuto nè discortesia, nè dãno, però la uenuta de Frãcesi a pochissimi del popolo era piaciuta, eccetto a coloro che per particolare interesse aspirauano a cose nuoue con penser per la mutation del stato, poter mutar fortuna. Si uidde in questo tempo un'essempio nella città ch'il nome Frãcese foss'odioso, ch'hauendo un dì questo Questor Francese fatto per suo diporto ragunar un numero di fanciulli inanzi al suo allogiamento, gli gettaua egli danari dalla finestra, dicendogli che douessero gridar Francia, Francia. Et fù notato con mirabile auuertimẽto, che i fanciulli si partiuano da se stessi senza uoler nè i danari pigliare, nè nominar Francia. Il medesimo auueniua nel nominar Orso, così era la città alienata dalla fattione Francese, & Guelfa. Hora essendo la rouina dell'essercito di Lotrecco successa del mese d'Agosto, Renzo da Ceri, & Camillo Pardo Orsini, con un numero de soldati a piedi ch'hauean raccolto

per souuenir Capua prima che Francesi totalmente si disfaccessero, si ritirarono alla uolta dell'Aquila, stimando co'l fauor de i Franchi, & d'alcuni altri (ben che pochi) che seguiuan la parte loro, quiui poter far festa, & & fermarsi cõ buona guarnigione fin che si fosse rinouato il cápo, & souuenuto di nuouo soccorso, essendo la state già passata, & già si diuolgaua che si sarebbe presto rimesso insieme. Questi Capitani una sera alle 23. hore il dì otto di Settembre si presentarono con le lor genti alla porta di Bazzano, disegno di poter senza contradittione entrar dẽtro. Ma i Signori della città, & i cittadini si leuaron con l'armi, & gli fecero serrar la porta, & risolsero che per niun conto douessero esserui queste genti accettate, ancora che da i Franchi, & loro adherenti si contrastasse assai, & fù a quei Capitani notificato che se n'andassero a loro camino, perche era il popolo in arme, onde Renzo, & Camillo le spinsero inanzi, non facendo i Franchi in ciò lungo contrasto, temendo ch'il furor popolare non se gli rouersciasse a dosso. Andaron queste genti ad alloggiar la sera a san Vittorino, & a Popleto, & il dì seguente si ritiraron nello stato della Chiesa. Era dubbio che se quiui si fossero questi duiCapitani raccolti, con la commodità d'un sì buõ luogo, si sarebbe l'essercito dissipato della lega, per auentura rimesso insieme. La matina che uenne poi si ragunò gran numero de citttadini nel palazzo de i Signori, ordinando che nel Vescouato con la solita cerimonia si facesse atto d'ubidiẽza a Carlo Imperatore, & furon gridate le sue lodi, nel farsi, onde i Franchi con le lor fameglie si partiron dalla città, ritirandosi nel Ducato di Camerino. Vditosi quanto era seguito nell'Aquila, co'l suo esempio tutte le terre della montagna tornarono all'obedientia diCesare, eccetto Ciuità Ducale, che per l'ostinatione di Constantino Pagano principale, & d'autorità in quella terra, in odio di Paolo Mancino, un'altro primate ch'era della fattione imperiale contraria a Costantino, non si rese fin che non ui fù poi mandato Domitio Marchese co'l suo Colonnello, che ripose Paulo nella sua terra, laquale fù posta nondimano a sacco, per la cõtradittione che se gli fece nell'entrare, nõ senza sangue dell'una. & l'altra parte, essendo stata la ualuta del sacco di grossa somma. Tutte queste cose successero fin'all'ultimo di Settembre dell'anno 1528. nel qual tempo le cose trauagliate del regno si andauano a poco a poco riducendo al suo sesto, & alla deuotione dell'Imperatore, essendo rimaso suo Vice Re in Napoli il Principe d'Orange, ilquale cominciò a perseguitare seueramente tutti i ribelli, & a cõfiscare, & incorporare alla Camera i lor beni, & perche quasi il regno tutto era hauuto per ribello, furon tassate tutte le città, & terre di una tanta somma per compositione, chi più, & chi meno arbitrariamente, ben che poi fosse la cosa ridotta ad un taglione generale a pagarsi un scudo per fuogo. Et in questo tempo cominciò a parlarsi di scudi in nome usuale,

doue per prima nè in contratti, nè in uoce eran nominati, auuenendo dalla notabil somma che di essa in questa guerra s'era portata di Francia. Furon publicati ribelli molti Baroni, et Principi del Regno, fra quali fù quel di Melfi, del cui stato fù inuestito poi Andrea Doria, Capitano molto eccellente al suo tempo nelle cose di mare, & molt'altri personaggi, & signori grandi, con assai Caualliéri, & gentil'huomini priuati, cōtra i quali fù proceduto con gran rigore, & tale che furon fino alle doti delle donne a molti confiscate, & molte di esse, per questo si sentiuano stridere in Napoli, & sino alla corte di Carlo Imperatore implorando chi di lor giustitia, & chi pietà, & a questo s'attese fino al mese di Decēbre. Hora essendo rimasi Carlo Imperatore, & la Reina Giouanna sua madre pacifici possessori del regno sì trauagliato di Napoli totalmente netto dall'armi de i Francesi, & della lega. Fù assignato il gouerno dell'Aquila, & della prouincia ad Ascanio Colonna, ilquale, o impedito da altre faccende, o pur perche ei non uolesse amministrarlo, ui mandò in luogo suo Sciarra suo fratello con seicento fanti ch'ei si ritrouaua nelle sue compagnie, & le trattenne nel cōtado per qualche tempo, non senza aggrauio, & querele delle genti offese da i licentiosi portamenti di quei soldati, non prouedendoui Sciarra con molta diligentia, che essendo soldato terribile, s'accomodauano alla sua natura i suoi soldati, & era Sciarra temuto molto, essendo huomo bellicoso, & che s'haueua acquistato nome grande nelle guerre passate, in parecchie dellequali era restato uittòrioso. Per questo, & ancora perche la città nostra dell'Aquila ha hauuto sempre una particolar affettione alla casa Colonna, si sopportauano le stranezze di questi soldati, con tutto ciò così per questo, come pe'l mal gouerno ch'era nel popolo all'hora, & le efflittioni patite nella guerra passata si uiuea di mala uoglia. Et perche circa il gouerno era fra cittadini diuerso parere, si uedean nati nelle diuerse mēti loro alcuni humori indigesti, & di sorte che senza saper l'huomo la certa cagione, parea che l'un non potesse ueder l'altre. Erano alcuni d'essi di continouo all'orecchie di Sciarra, mettendogli in disgratia hor questo, hor quello, con quel medesimo stile che si eran dianzi tenuto presso gl'offitiali del Re di Francia, nè bastaua il pegno del sangue, & parentela ch'era fra loro a far che così non si perseguitasser l'un l'altro. Potrei della malignità, & male offitio di molti addurne esempi, ma perche la uerità partorisce odio, lascio star di riferirgli riserbandolo a quei che di questi annali scriueran forse dopò me, che haueran l'odio, & la maliuolenza più lontana da i tempi loro. Hor essendo le cose, & odij delle genti gonfi in questo modo, & crescendo con i cattiui protamenti de i soldati le querele del contado, ragunatisi alcuni cittadini nel palazzo de i Signori, furon fra loro discusse molte cose sopra quegli inconuenienti che correuano, & fù risoluto al fin d'operare, o che Sciarra

fosse

fosse rimosso da quell'offitio, leuandosi le sue genti dal paese, o si facesse sopra di questo qualche altra prouisione, & per farne pratica secreta chiamarono un cittadino rimosso da passioni, & con lettere della città fù mandato ad Ascanio, che si ritrouaua in quel tempo in Ciuità Lauinia nel suo stato di campagna. Costui espose gl'inconuenienti che nasceuano nella città, per la licentia de i soldati, & il male ch'un dì ne sarebbe potuto auuenire, & che il miglior espediente era di rimuouere Sciarra da quella guarnigione, & gouerno. Ascanio con molta prudenza non solo ascoltò questo cittadino, ma udito il bisogno gli promise che la città ne saria rimasa sodisfatta, nè passaron diece giorni che egli richiamò a se Sciarra, ilquale intimò subito a i Signori la sua reuocatione, che se ne mostrarono in uiso mal contenti, se ben con alegrezza l'hauean procurata. Auuenne ch'un d'essi dissimulando troppo questo piacere, con parole che ne mostrauan dolore gli disse ch'il partir suo sarebbe stato nociuo in tempo di quel bisogno, che quiui si hauea di lui, & se ne mostrò molto mesto, & gl'altri per non contradirgli, in gesti, & in modi mostrauano il medesimo. Sciarra, quest'udito, rescrisse in dietro ad Ascanio caldamente l'instanza che se gli facea da i cittadini di non hauer a partirsi, e quanto ce lo desiderassero. Egli che non daua men fede al scriuer del fratello, che a quel del cittadino, non si curò di replicare, ma lo lasciò star come prima. Nõ fù tanto il piacer che si sentì nel popolo dell'auuiso che douea Sciarra partir con le sue genti, quanto fù il spiacer di uederlo confirmato, maggiormente sapendosi l'error che l'hauea causato. Questa sciocchezza, che causò un disordin tale, diede cagione, & principio della maggior rouina che hauesse mai fino a quel tempo la città patito, perche continouando lo star quiui di Sciarra, & perseuerádo le sue genti ne i mali portamenti loro, & di continuo crescendo le grauezze, & affanni al contado, si uenne fra soldati, & contadini dopò alcuni mesi all'arme. Tra questo mezzo, Ascanio Colonna, o ch'intendesse per altre uie questi inconuenienti, o che la corte n'hauesse sentore, & sotto questo pretesto si pensasse di rimuouer Sciarra, & di quell'offitio gratificare altre persone, mandarano i Superiori Giulio di Capua Vice Re nella nostra prouincia, & arriuato all'Aquila, preso che gl'hebbe l'offitio, le genti tutte aspettauano che i soldati douessero partire insieme con Sciarra, nondimeno, o che Giulio per sicurezza sua ue gli uolesse, o per altra cagione, rimasero i soldati medesimi non mancando di tenere il medesimo stile di prima. Hebbe questo stimolo il paese per parecchi mesi, & auuenne in questo mezzo che ritrouandosi nella Matrice un Roderigo d'Arze Spagnuolo, Capitano d'huomini d'arme per Carlo Imperatore, oue gl'erano state assignate le stanze, et essendosi un dì uenuto in differenza fra quei della terra, & soldati, si leuò il popolo in arme, & mossosi contra i soldati, furon essi sualigiati, nõ senza

perdita d'alcuni di loro, ponendosi in fuga, molti restandone feriti. Il Capitano con quei che per fuga si eran saluati, uennero all'Aquila. Ma subito che di questo caso si diuolgò in Napoli la nuoua, fù dat'ordine di gastigare i Matriciani. I quali hauendo inteso l'ira de i superiori, & conoscendo l'errore ch'hauean fatto degno dello sdegno del Vice Re, diffidandosi di poter trouar perdono al lor fallo, mal consegliati, & aggrauando ad una picciola colpa un'altra uiamaggiore, come alle Communità suole il più delle uolte accadere, oue i seditiosi han luogo, & i buoni giuditii son rari, fecero finalmente a suggestione de briganti che non hauean che perdere, aperta ribellione, & cominciarono ad apparecchiar l'armi per far resistēza al Vice Re, & chiamarono, o di lor proprio mouimento, o pur instigati da essi, Camillo Pardo, & Giouan Francesco Franco per capi loro, i quali entrati nella Matrice attesero con gran uigilanza a fortificar la terra de trinciere, & bastioni, & chiamarono un Perugino Capitano animoso dentro, con quattro cento soldati, con i quali posero in fortezza la terra, spargendo nome che Renzo da Ceri rifaceua di nuouo la massa delle genti in Spoleto, & ch'era di Francia tornato con grossa somma di denari il Questor del Re, per rinforzar la guerra, & che già di Francia era in uia nuouo soccorso, & si era la lega di nuouo rallegata, concorrendo alla spesa per rata parte della guerra, & ch'haurebbe hauuto maggior forza che mai, & con simili speranze empiuano'il paese di nouelle, sollecitando hor questo, hor quel luogo a ribellarsi, & particolarmente gl'amici che hauean nell'Aquila, & nel contado a far qualche rumore. I popoli del Contado, che per inanzi di gran pezza si teneuan dalla città mal sodisfatti per l'impositioni, & le molte grauezze di che asseriuano esser oltre il douer caricati, & per questa causa hauea fatto i loro Scindici, hauēdo cattiua intention uerso i cittadini, maggiormē te per esser stati i tēpi duri di carestia, e di guerra, & l'hauer di sì lūgo tēpo alloggiato soldati, massimamente ne i quartieri di S. Giouāni, & di S. Piero ne' quali particolarmēte alloggiauā le genti di Sciarra cō gl'insolenti trattamenti ch'habbiam detto. Per queste cose era tutt'il paese desideroso di nouità, parēdoli che nō gli potess'apportar la guerra peggior cōditon di quelle in che si trouauā all'hora ch'era tēpo di pace. Et ritrouādosi i Frāchi hauer grā seguito nel cōtado di color ch'erano stati seguaci del Cōte Lodouico lor padre, e particolarmente nel castel di Pizzulo, e quel di Paganica, nō restauan di tener solleuati alcuni d'essi, oltre che nō mācaua chi dicesse (& uerisimilmente potea stimarsi) che molti cittadini, e cōtadini di fuori teneuā i Frāchi auisati di quāto si facea nel paese. Si mostrò ancora per molti segni Paganesi, e Pizzulani hauer per prima premeditatamente hauto trattato cō i Frāchi di suscitar romori, e per dar color'al fatto andauā di cōtinuo cercādo occasiō di querele, e quādo si ritrouauā fra lor, andauā cō minaccie, et

brauure seminando parole, che ben saria stato un giorno uenire alle mani cō cittadini, leuandosi dinanzi molti di loro, & si disse hauer auuisato i Franchi essortandogli a non si uoler tor da quella impresa perche essi erano apparecchiati a non mancar dal canto loro. Questo bisbiglio perseuerando a poco a poco, eran le genti sollеuate in modo ch'altro non si aspettaua che sentir leuato il rumore. Andaron le cose differendosi fino alle feste di Natale nelle quali uenne nuoua essersi fatto tumulto in una uilla della Forcel la sotto protesto che alcuni soldati di Sciarra hauesssero con poco rispetto di honestà trattato lo honor delle donne. Et o che fosse il delitto stato commesso, o pur fosse cosi colorato, si prese occasione che quei contadini cominciassero a gridare ammazza ammazza, et che si prendesse l'arme. Peruenuto il rumore a Lauareto, a Pretoro, Pizzulo et altri luoghi del contorno, furon toccate le Campane all'arme, onde gran numero di contadini armati tirò alla uolta del tumulto. I soldati ristretti insieme ne ueneuan serrati cacciati dal furor de i cōtadini, ritirádosi uerso la città, hauendo sempre la caccia dietro non senza sangue di morti, & di feriti. Il Vice Re con i Signori, & gran numero di cittadini inteso il fatto, corsero subito a porta Lauareta oue uedeano le genti indrizzate, & ueduto il grosso numero de i Villani, & i lor gran gridi uditi, & che accecati dal furore erano risoluti a far ogni male senza rispetto ueruno, temendo di peggio, fecero risolutione di serrar le porte ad un furor sì fatto, cōsiderato che se fossero queste genti entrate dentro, haurebbon posto ogni cosa a rumore, et fracasso. Questa risolutione se ben saluó la città, tornò in grandissimo danno de i soldati che fuggiuano, i quali non hauendo potuto ricuperarsi dentro la città, doue si ritirauano, gli fù forza di uoltar la faccia, & uenire alle mani con i persecutori. Ben ne furon dentro ammessi alquanti de quei primi che gionsero alla porta, prima che fosse serrata, ma gl'altri uoltatisi fuor delle mura uerso porta Paganica continuamente combattendo, furono in parte morti, & feriti uicino al monastirio del soccorso, & molti per opra de i cittadini ne furon saluati, tirati sù per le mura con funi, & altri aiuti. Con tutto il gran furor dell'arme di questi contadini, fù proueduto che i non offesi stessero sicuri, & i feriti, & morti fossero medicati, & sepolti, usandosi uerso di loro con la pietà gran diligenza, & cura a spese del publico. Si attese con sommo studio, & con parole humane, & piaceuoli (ueduto ch'il furor ministraua l'arme) a far che la turba de contadini le deponessero, ma eran uenute queste genti in tāta rabbia che pareuano usciti del sentimento perche non solo di niuna ragione eran capaci, ma se l'un d'essi caminaua solo per strada, andaua gridando fra se stesso muoiano i traditori, & uiua la pouertà, senza sapere nè di chi, nè di quali parlassero, ma pareua che o per influsso de i Cieli, o per maligni strauagāti

humori che gl'andauan per dosso, fossero incorsi in quella frenesia. Se auue niua che da qualche lor conoscente con piaceuol modo fosse lor detto quel che uoleuano, & quel che cercauano, & chi era che gl'haueßero offesi, & chi chiamauan essi traditori, perche sarebbono gl'offensori stati puniti, stauano stupidi, non sapendo che dirsi, & quando rispondeuano, diceuan paro le generali, che la pouertà non poteua piú restare, et che bisognaua ammaz zar i tiranni, & finalmente altro da loro non poteua raccogliersi, se non ch'haurebbon uoluto diuitia in tempo di carestia, non se gli potendo dar ad intendere che la guerra, & i tẽpi hauean causato questa calamità della ca restia, della quale erano anco afflitti gl'altri popoli circonuicini, & lonta ni del regno, et che la città istessa patiua, et hauea patito molto per la guer ra. Durò questa frenesia per gran pezza, benche nõ mãcasse chi la fomen taße, & glie la manteneße, per tenergli sù l'arme, & i Franchi ch'erá nel la Matrice pareua che gli dessero ardire, mettẽdo in uoce che la noua guer ra era già in piedi. Non puote il Vice Re con la sua autorità, nè i Signori della città disporgli con la lor piaceuolezza a lasciar l'arme. Finalmente il dí primo di Gennaio del 1529. che fù di sabbato, giorno di mercato, si ri dusse nella città gran numero di gente, molti per ueder le nouità ch'andaua no in uolta, & altri per la fama sparsa per i luoghi del contorno de i soldati ch'eran stati ammazzati, & i cõtadini andauã pur per la città tumultuan do, gridando, uiua l'Imperatore, mostrando supercilio di sdegno cõtra qua lunque cittadino incõtrarano. Era stato Camerlengo nel magistrato i dui mesi paßati GiouanBattista de i Ricci, nominato di sopra, nel tempo che i cittadini pretendeuano d'esser stati grauati di spese, & impositioni, & per che si era egli già una uoltà opposto (come si disse) alle cose del Conte Lodo uico, era forse restato in odio de i parenti, & seguaci suoi. Et uscito che fù di magistrato insieme con quei ch'erano stati con lui de i Signori, andò nelle case de i Camponeschi, oue resideua il Vice Re, per uisitarlo, & licentiarsi da lui, & subito concorsero quiui contadini con l'arme in gran numero, che cominciarono a gridare con gran uoci al ViceRe, & cercando occasion di tumultuare, diceuano, che si doueße prouedere, perche non si poteuan più sopportare i tanti carichi, & grauezze ch'eran costretti a pagare. Gli fù dal ViceRe & quei cittadini, che quiui erano, risposto che stessero di buon animo, che al tutto si sarebbe proueduto. Et mentre con queste humane pa role si cercaua dar rimedio a questo gran furor loro, tuttauia cresceuano essi in maggior numero, ch'in breue fù tale, che sen'era empita la piazza, et la corte del Vice Re, & già di fuori s'era cominciato a tumultuare, onde i cittadini ch'era co'l Vice Re, andauan pensando come poteßero partirsene, & ritirarsene alle case loro. Ma Gio. Battista de Ricci confidatosi nell'inno cenza sua, nel uoler uscire, & ritirarsi, anco egli fù morto sù le scale del pa

lazzo, & ferito un suo fratello che l'accompagnaua. Voltatasi poi questa turba alla casa del Vice Re, glie la saccheggiò, & egli a pena si puote saluare, ben che i contadini non faceßero instantia molto d'hauerlo nelle mani, il medesimo hauendo essi fatto nel palazzo de i Signori, & quel del Capitano, ch'era un pouero Spagnuolo, che non ui hauea il ualsente di 50 scudi, ma bene andando alla casa, & fondaco, o bottega di Gio. Battista ucciso, ui fecero grossa preda. Fù chi diße che questo tumulto era stato causato per uccider solo Gio. Battista odioso a Fráchi, & che quest'altri incõuenienti erã successi impensatamente, con tutto ciò il robbar de i palazzi faceua inditio di disegno premeditato. Ma perche queste genti tumultuarie hauean l'armi in mano, & si temeua di maggior concorso de cõtadini si uiuea in gran paura da i cittadini, che non hauean nè modo, nè capo da poter prouedere a quegli eccessi. Fù con tutto questo fatta prouisione d'assoldar 400 fanti che si teneßero a requisition della Corte, et gli fù dato parte della paga per un mese. Non tardò con questa prouisione a uenir un giorno nuoua circa le 22 hore che i Franchi con le genti della Matrice eran comparsi alla porta Lauareta, onde fù subito toccata la campana all'arme, & ui corsero genti molte con eße. Conduceuano i Franchi non molta gente forastiera, ma sì ben Pizzulani, & Paganesi aßai, & altre genti del contado, contra i quali s'opposero molti cittadini, & ui fù ferito il Vescouo Franco in unà mano. Si trouarono molti contadini che alla scoperta facean far largo, perche i Franchi ch'eran di fuori poteßero entrare, & quel che più lor daua fauore, era il concorso de i lor parenti di dentro, onde i cittadini Aquilani eran trauagliati nel combatter che faceuano, hauendo timore di quei di dentro, & di quei di fuori. Crebbe la calca grande, & non hauendo hauuto i fanti della guardia tempo a mettersi insieme, & in ordinanza, cominciarono le genti a mettersi in disordine. Con tutto ció hauendo i Franchi di fuori ueduto il contrasto che se gli faceua nell'entrar loro, diffidati di poter entraruì, si retirarono a dietro riducendosi a Pizzulo, doue se ne stettero quella notte essendoui morti quattro de i loro in quella baruffa. Ma il Vice Re ueduto per inanzi la confusione, & il disordine, temendo della uita, salito a cauallo si mise in fuga, non essendo potuto far rimanere da i cittadini che lo pregauano a uoler fermarsi. Questa sua partita fù cagione, che uenuta a notitia il dì seguente de i Franchi, si moueßero, & senza contradittione entraßero nella città, & nelle case de i Camponeschi, sendo alloggiati, ui si fece concorso grande de i contadini. I cittadini andarono a trouare il Vice Re in Popoli, pregandolo a uoler tornare, promettendogli che co'l solo hauer lui per capo, haurebbono scacciato i Franchi della città, che hauean pochi seguaci, ma non uolle egli per instanza che gli ne fosse fatta, tornare, anzi diede auuiso al Principe d'Oráge di tut

to quel

to quel successo, & per quel ch'auuenne poi, si fece giuditio che per giustifi car se stesso haueste gittato gran carico di questo successo sopra i cittadini. Vna parte de quali s'eran ritirati con esso ViceRe fuori, & un'altra andatasene in altra parte, per nõ poter essere tassati per complici di quel tumul to con i Franchi. Haueano i Franchi assoldato alcuni fanti forastieri sotto di un Fabro di Monte Reale Micuccio Bigordo, che con quei fanti di mala sorte andaua hor questo, hor quello infestando nella città, facendo lor cattiui portamenti, per ordine forse de i Franchi a chi essi nõ uolean bene. Nè tardò molto a comparir nella città Camillo Pardo, il quale unitamente cõ i Franchi cominciò a trattar con i Signori uie da trouar denari, mandando un bando che tutti i cittadini ch'eran fuori, douessero fra certo tempo ritor narsene all'Aquila, altrimẽte sarebbon stati dechiarati ribelli, & gli sareb bon stati confiscati i beni, & che tutti coloro che tenessero nascoso alcuni de i soldati di Sciarra Colonna (perche molti n'eran stati saluati dal furor de i contadini, & si tenean secreti) douesser presentargli sotto grauissime pe ne, & molti cittadini furon per non uoler ubbidir il bando in gran pericolo d'incorrer nell'ira loro, perche questi Franchi, & lor seguaci andauan cercando occasion di poter fargliene sentir le pene. Furon con tutto ciò mãdati uia molti di questi soldati trauestiti da uillani sopra asini nel giorno del mercato, & per molt'altre uie. I soldati ch'erano a seruigi nella città del Pardo, & de i Franchi, per la maggior parte alloggiauan nelle case de quei cittadini ch'eran fuori, nè uoleuan ripatriare, & haueano in poter lor ciò che u'era, facendo stranezze, & insolentie incomportabile, & non era ma rauiglia che non erano ueri soldati, ma uillani, & poueri compagni, raccol ti da quelle montagne per la maggior parte, & gl'era data questa licenza in cãbio di paghe, & fù detto esser uenuta in poter del Pardo grã quãtità di zaffrani. Si era il Camerlengo della città assentato, & stauasene co'l Vice Re, & eran restati alcuni de i Signori nel palazzo, un de' quali fù mãdato da i Frãchi a Ciuità Regale, & Antrodoco per ricuperar le Rocche da i Ca stellani che l'haueano in custodia, mandandogli i contrasegni del cõsegnarli con lettere della città. Costui si presentò al ponte della Rocca di Ciuità Re gale, et espose al Castellano la sua cõmissione, gli rispos'egli che la rocca era per la città, et cõ bona custodia, et che quãdo la città fosse stata libera, e nõ tirãnizzata, com'era all'hora, sarebbe stata fidelmte ricõsignatela, & che nõ era egli messo fidato, nè cõmissario per la città, ma mandato da i Frãchi che nõ haueã dominio alcun nella rocca, nè sopra di lui. Era questo mãdato un Gio. Battista di notar Angelo persona che ragionaua assai, onde uolẽdo pur replicar il Castellano ch'era Giá Lonardo Barõcello giouane accorto, & coraggioso, con poche parole se lo leuò dinanzi. La medesima contradittione trouò egli in Antrodoco da Baldassarre Massarello Castellano di quella rocca, persona integra, & di buona qualità. Di queste generose

risposte furon amendui molto lodati, & n'hebbero per ciò da i superiori ri- muneratione d'esentioni, & immunita. Questi trauagli andaron trattenendosi per tutt'il mese di Gennaro. nõ senza gran molestia della città nel generale, & con gran danni de particolari cittadini, per i risentimenti che molti fattiosi cõtra loro dimostrauano, & le graui estorsioni che s'usauano da qualũche hauea qualche picciol'offitio. Eran datesi le guardie delle porte ad alcuni di quei lor satelliti, con ordine che nõ si lasciaße uscir fuori cittadino alcuno. Cõ tutto ciò coloro che desiderauan d'uscirne pagauano uno o dui scudi a i guardiani, & otteneuan l'uscita, senza ch'alcun di questo ri uedeße poi conto, facendo quest'esatittioni poi tutte insieme gran somma. Nè si lasciò a dietro modo, & maniera alcuna da poter cauar denari, che nõ s'usasse, non solo da chi hauea carico di qualch'offitio, ma nõ era sciagurato di questi satelliti, & spadaccini a cui non bastaße l'animo di trar denari con brauarie, & minaccie da cittadini. Vi eran poi molti seditiosi, & buo mini brigosi, che sott'il nome de i Franchi, & di Camillo Pardo faceuano portamenti sì licentiosi contra i cittadini, ch'era cosa di gran tirannide, poi ch'era in poter d'ogni uil briccone por le genti in timore con le lor brauarie & tuttauia concorrendo nella città contadini a schiere usauano modi insolenti anco essi, mettendo ogni cosa in tumulto, & in spauento. Questa infelice confusione, & gran corruttela corse nella patria nostra fin per tutto l'anno del 1529. senza poter poruisi riparo.

Fine del Libro terzodecimo.

DE GL'ANNALI DELLA CITTA' dell'Aquila, ET HISTORIE DEL SVO TEMPO,

Di Bernardino Cirillo Aquilano

LIBRO VLTIMO.

AVEVA l'Imperator Carlo V. creato Filiberto Principe d'Orange (come si è detto) Luogotenente, & Vice Re generale del regno di Napoli, ilquale udita la nouità successa nell'Aquila, temendo che non fosse questo un principio di qualche solleuamento concertato di tutta quella prouincia, fece risolutione d'estinguere cõ subito rimedio questo picciol fuogo, prima che cõ maggior uampa s'accendesse. Et hauendo messo insieme quelle reliquie dell'essercito che hauea in Napoli, & suo contorno, con molti Principi. & Baroni del regno, si mosse in persona uerso l'Abruzzo, & aggionti molti Tedeschi ch'hauea per uia ritrouati in Venafro, si presentò il dì secondo di Febraro del medesim'anno nel contado dell'Aquila, uincendo molte difficultà che hauea trouato nel passar delle montagne de nieui, & di ghiacci asprissimi. Era uscito Giulio di Capua ad incontrarlo a Sulmona, & di nuouo informò il Principe a bocca delle cose successe, ributtando molte cose cõ calunnia addosso alla città, onde si disse, & era fama publica, hauer in tal modo pigliato impressione contra gl'Aquilani, ch'hauea dato la città a sacco all'essercito che conducea seco. Le genti di Sciarra Colonna in uarii luoghi circonuicini dispersi, aspettauan per questo che si dicea, ch'il campo s'approssimasse alla città, per risentirsi dell'oltraggio, & danno riceuuto da i cõtadini. Et essendo il Principe

cipe comparso, si ridussero nell'essercito con gl'altri. Alcuni cittadini ch'haue an seguito Giulio di Capua, & altre persone honorate ch'erā cō l'essercito, si sforzauano con ogni poter loro placare, & rimuouere il Principe dalla sua deliberatione, con mostrargli che non era stata la mente, nè de i particolari, nè del generale, conspirare ad alcuna ribellione, ma che le cose eran successe da confusione, & strepito popolare, come suol spesso nelle città, & popoli auuenire, & per difetto de Superiori che non haueano a tem po co'l mezzo della giustitia gastigato i seditiosi, et che se per colpa di qual che particolare si fosse incorso in errore, non si douea punire il generale con quello esterminio che si minacciaua, che in ciò nō hauea colpa alcuna. Erā le cose di fuori mal disposte contra la città, & di dentro in gran cōfusione. I Franchi quando intesero il Principe approssimarsi con quelle genti, ridot tisi cō i loro seguaci, & tutti coloro ch'haueā cagion di dubitare, se ne par tiron tornandosene alla Matrice. Approssimandosi il Principe alla porta di Bazzano cō le genti, cominciarono i soldati a tumultuare per entrar dē tro, & saccheggiar la città. Ma i Signori che sentiuano il Principe adirato & il pericolo grande, attendeuano a far pratica di placarlo, & fu risoluto da lui che pagaße la città una grossa somma, ma perche era eccessiua, & si ricercaua di presente persero ogni speranza di saluar la città, & dissero al popolo che s'accommodasse all'esterminio che sogliono i sacchi della città apportare, non essendo rimedio alcuno di poter fuggirlo. Onde si leuarono rumori di pianti, e strilli di donne, & di fanciulli sì grāde, che ne risonaua la città tutta, andādo gl'huomini sì mesti, & addolorati, che non poteuan parlarsi l'un l'altro. Ma mētre eran le cose in quella confusione, si leuò sù un popolano artefice dicendo. O Signori doue lassaremo tāte Monache uer gine, & innocente, & tānti Monasteri, & Chiese? non è ben che potēdosi ri cuperar'il sacco per denari, nō si ricuperi, et è meglio perdere ogni cosa pri ma che ueniamo ad atto d'esser uituperati, et cominciò diffusamente a pian gere, et nō hauea interesse alcuno particulare ne i monasteri, nè in altro, on de per non riceuer uergogna hauesse a sentir d'un sacco dolor sì fatto, fù ta le l'efficacia di tal dire, ch'intenerite le gēti. Si mossero i Signori per questo a supplicar, et a far pratica di cōporre la cosa co'l Principe, e fù finalmēte concluso in cento mila scudi per riscatto del sacco, & perche in tanto che si prouedeua d'essi, si temeua che nō nascesse tumulto, fù risoluto, che i Tede schi alloggiassero nella città cō gl'Italiani, & quei fanti sualigiati di Sciar ra Colōna. Molti cittadini udita la fama del sacco, s'erā fuggiti della città con le famiglie, anteponēdo l'honor alla robba, & ogn'altra cosa. Il resto de l'essercito fù distribuito a Tornanparte, & a Luculo, et nel resto del quar to di S. Giouāni, i soldati ch'alloggiaron dentro la città, hebbero in potestà le case di quei ch'eran fuggiti, & steron cōmodamētę, & era la città mal

trattata

trattata, perche i barbari, per nõ s'intẽder là lor lingua, erá fastidiosi molto, gl'Italiani per l'auaritia erano insopportabili, & i soldati già sualigiati di Sciarra, terribili per uẽdicarsi dell'ingiuria riceuuta. Fù mandato un bádo da parte del Principe d'Oráge, che i cittadini ch'eran fuori doueßero fra táto tẽpo ritornare, et si cominciò a pensar il modo di metter insieme il denaro della cõpositione (che si chiamò taglione) minacciádo, e perche nõ si prouedeua così presto, fece chiamar a se quel maggior numero de cittadini che pote hauer a Colle Maio, et gli fece metter prigioni nel refettorio de' Frati in ferri, & in catene, & minacciaua, ch'oltre il pagamento di questo taglione, hauea risoluto di far tagliar la testa a 20 di loro, et oltre che li mise una guardia di Tedeschi appreßo, fece più uolte per spauẽtargli entrar a loro Religiosi, perche gli cõfessassero. La maggior parte di questi prigioni era di quei ch'erá stati mandati già ambasciatori a Lotrecco, et ch'haueano impetrato offitij da lui. Questi stratii, oltre che procedeuano dall'esser il Principe giouane, di sua natura iracõdo, e fiero, lo causauano ancora alcuni male giusfussuroni che gl'eran'appresso, i quali lo persuadeano, che se uolea rimediare che più questa città nõ alzasse la testa, hauesse fatto smantellarla di mura, & ridurla in uilla, togliendoli il Contado, cõ far trõcar la testa a 50 cittadini, dipingendogli il Popolo Aquilano inquieto, & seditioso. Vno di questi che così lo consegliaua, non era della città, ma da essa hauea riceuuto honori, & gratie. Costui che potea presso questo Principe sdegnoso, & barbaro assai, fù cagion di molte rouine, per la sua autorità, perche hauendolo in parte accettato, cominciò egli a distribuire tutt'il contado in dono a diuersi suoi Capitani, & Colonnelli che gl'eran grati. Et quei ch'egli hauea signalato a douersegli tagliar la testa, uolle che si componeßero in uinti mila scudi, oltre i cento mila del taglion generale. In uece poi dello smátellar la città, ordinò che si facesse una fortezza, per tener con grosso presidio a freno i cittadini per l'auuenire, laqual con buon giuditio, & cõ cõseglio di periti, designò nel sito d'Intempere, incastellandoui la Chiesa di quel popolo, doue hoggi si uede l'edifitio della rocca. Era (mẽtre il Principe così designaua nella città) un dottor Calabrese deputato essecutore nel far metter in essere il taglione, oltre il far l'Auditor della prouincia, ch'era rigorossissimo, & crudele, perche faceua per l'essattione di esso metter in prigione indistintamente qualunque gli ueniua alle mani, non più gl'huomini laici che di Chiesa, & ricchi, che di mediocre fortuna, facendogli star prigioni in una cátina della casa di Siluestro di Notar Náne, doue egli státiaua, facendo ciascun d'essi comporre in quella somma che più poteua, ancora che tutto quel che da questi si riscoteua fosse fatto buono alla città nel taglion generale, che fù poi distribuito secondo il modo delle facultà di ciascun cittadino, non essendo per all'hora tempo a far l'ordinaria distributione

del pa-

del pagamento. Ma perche con tutta questa prouisione non si faceua molto rispetto alla gran compositione, ancora che ue s'adoprassero uesti, centure, anella, tazze, & massaritie d'oro, & d'argento, accostandosi il termine di hauer finito di pagare, fù disegnato di far strugere gl'argenti, & il Santua rio delle Chiese, sopra di che s'ottennero littere de licenza dalla Sede Apo stolica, & con rigorosa esattione furõ portati nel palazzo de i Signori, Cro ci, Calici, Tabernacoli, & altri uasi, & simili ornamenti di Chiese, ualendo più l'opera che si perdeua, che la materia istessa. Era estrema la doglienza del popolo, che non senza lagrime uedeua spogliar i Crucifissi de gl'argen- ti, & snudar le Croci d'oro, & d'argento, & rimaner quelle Croci di legno disperse per quelle sale, da porger uista funesta, & lagrimabile a i proprii esattori. Et nondimeno tutte queste cose ridotte insieme non arriuarono a la metá della somma imposta. Et mentre che gran parte de i cittadini era- no in questo occupati, fù in pericolo la città d'esser più uolte saccheggiata, percioche il grano era caro, nè per molti giorni era cõparsa nella città al- cuna sorte di uettoglia per la paura che s'hauea de i soldati, & di quà na- sceuano sdegni de i soldati, perche giudicauano di non esser nel uiuer ben trattati, et furon più uolte per amutinarsi, se ben il Principe era presenee. I tumulti s'accresceuano ancora perche i Tedeschi, & Spagnuoli uennero più uolte in contese, & tal'hora gl'Italiani, & si correua con l'arme, pe'l qual rumore se agghiacciauano i cuori a gl'habitatori ch'aspettauano di essere ad'hora, ad'hora saccheggiati. Si aggiongeuano a questo i robbamen ti de i soldati che non ui lasciauano chiauistelli, & chiodi, doue poteuano por le mani, & quel ch'era peggio, che leuauano da gl'alloggiamenti doue essi habitauano grano, uino, & altre uettouaglie, mandandole a uender fuo ri, & quando gli mancauan per loro, minacciauano a i cittadini, & una del le principal miserie che gli trauagliauano, era quella della carestia delle le gna, per esser i contadini in fuga, & quei che stauan fermi, erano occupati nell'alloggiar de i soldati. Haueano i Franchi prima ch'il Prencipe arriuas se, uoluto fortificar Ciuità Ardenga, & mandatiui alcuni cittadini natiui, & discesi da quel castello suoi adherenti, acciò co l'autorità loro non haues sero a trouar contradittione da gl'habitatori del luogo, i quali quantunque repugnassero, preualse nondimeno il timor alla uolontà, & tutt'insieme si misero a guardar la terra, ma al gionger del Principe abandonarono il ca- stello, ilquale fù da i soldati del suo essercito preso per forza, che hauendo appiccati molti de gl'habitatori, ammazzandone molti, rouinarono le mu ra di esso, dopò l'hauerlo saccheggiato. Chi potria narrar a pieno la calami tà in che si uidde la città nostra in questo tempo, nella quale non si uidde se non continui rumori, & & lamenti, nè più riteneua forma elcuna di uiuere essendo spogliata del suo contado, dell'immunità che hauea (dechiarata in- giustamente

giustamente ribelle) priuata de suoi cittadini, una parte de i quali essendo fuggiti, & gl'altri prigioni, era il contado in non miglior cōditione. Il Prencipe in questo tempo, richiamati i soldati ch'eran sparsi di fuori, unitigli cō quei della città, gli condusse alla uolta della Matrice, hauendo fatto andar alla rocca del Corbaro quantità di genti guastatori per spianar le uie a cōdurre dui pezzi di cannoni, ch'iui erano alla Matrice per batterla, quale hauea trouata ben munita, & diffesa. Ma il Principe essendosi iui accampato, l'hebbe presto nelle mani, che se gli rese con saluare i soldati forastieri, con le lor robbe, essendo tutt'il resto dato a sacco, & a rouina a suoi, e furō le ualle di fuori per la maggior parte brugiate, essendosi fatti prigioni dentro, & fuori, che si riscossero poi con buone taglie. Tornò dopò il Principe di nuouo all'Aquila con tutte le genti, facendo intendere alla città che uoleua la somma intiera della compositione de i cento mila scudi, ma ueduta l'impossibiltà, & il rigoroso modo della esattione, & che la somma era troppo eccessiua al poter d'una città così aflitta, & annichilatà, si contentò di soprasedere l'esattione per sei mesi ancora, essendoscegli consignato fin lì la maggior parte. Si rifrancò alquanto la città con questa dilatione, ma poco le durò quell'alegrezza, percioche comparsero al Principe, Giulio di Capua, & quel Capitano della città, che già fù saccheggiato, & similmente i soldati sualigiati di Sciarra Colonna, facendo instanza d'esser dal publico reintegrati di tutte le robbe ch'hauean nella città perdute. Il Principe tosto ch'hebbe questa querela, senz'ascoltar chi escusasse il publico, lo condennò a pagar tutto quel ch'essi diceuano hauer perduto, & subito fecero costoro le liste di quanto domandauano, & asseriuano hauer perduto (scriuendo a lor modo) & conuenne che si credesse alloro, che fù un danno di grandissima somma, perche notarono robbe di gran ualuta, & quel Capitano Spagnuolo che ui uenne con una sola mula, pouero, & male in arnese, se ne uenne a portar una grossa somma, nè si poteua contradire al Principe sdegnoso. Questo nuouo rumore, & nuoua afflittione tormentò il popolo oltra modo, bisognando che gl'incolpati, & il publico stessero saldi a quel che costoro domandauano, i quali brauando, & biastemando per ogni minima repulsa correuano al Principe, che gl'ascoltaua, & daua lor fede, ordinando che fossero pagati con gran minaccie, essendo odioso al nome de gl'Aquilani, et ritrouandosi quelle genti con l'arme in mano. Basta che fù giudicato che dall'honor delle donne impoi, saria stato assai meglio, et più utile che la città si fosse saccheggiata, che uenire all'obligatione di questi pagamenti, pagando con esso tanti affanni in una uolta sola. Fù (come si è detto) distribuito il contado tutto a Capitani Spagnuoli, & Italiani, & dati dal Principe gl'offitij della città spogliata d'ogni libertà, et essention sua, in modo che più non si uedeua uiuer politico alcuno. Et dopò determinò il Principe partirsene

sene, & ritornarsene a Napoli. Vna sola gratia hebbe la città, che non s'intese in tante furie de soldati che facessero dishonestà alcuna, saluãdo l'honor delle dõne, eccetto che si riferì da una persona degna di fede un sol caso, che essendo un gran personaggio della Corte alloggiato in casa d'un cittadino assai nobile, hauendoui ueduta una matrona donna graue, & di molta honestà, & attẽpata, fece barbaricamente intendere al padron della casa, che la uolea, ma egli la fece cõdur in un monasterio, oue eran molt'altre, stãdo di questo tutta la casa in angustia grande, et per riparar' all'ira ch'hauesse il Barbaro potuto pigliar per questo, fù da un giouane condotta in una stanza una dishonesta dõna, con ueste di quella matrona di notte, per dargliela in preda. Ma auuenne ch'il personaggio, dopò l'hauer ben beuuto, si mise a giocare, poi soprapreso dal sonno, si coricò in letto senza più ricordarsi di quel suo dishonesto pensiero. Partito il Principe per Napoli hebbe nel piano di cinque miglia una fortuna, & tempesta sì grande, che ui lasciò molti de' suoi morti, & soffocati dalle nieui, & da i uenti, hauend'egli un gran pericolo scampatone, & dicono ch'essendogli stato detto, ch'il mal fatto a gli Aquilani, & i uasi sacri profanati, & tolti dalle Chiese, con la cassa di Sã Bernardino ch'hauea fatto disfare, hauean causatagli per uolontà d'Iddio quella fortuna, & ch'egli rispose, anzi essergli auuenuto per gastigo ch'egli meritaua di nõ hauer fatto troncar la testa almeno a 50. Aquilani. Lasciò nell'Aquila quell'Auditor Calabrese Hieronimo Pittera, in poter del quale si ritrouauano alcuni prigioni per le cose ch'habbiam detto della pretensa ribellione, fra quali era Mario Peragrano, cittadin honorato, & di buone qualità, che fù arrestato prigione, essendo stati tutti gl'altri liberati. La cagione perche solo questo ui rimase, fù perche hauea al Vice Re della prouincia passato, tolto per forza di mano nel tumulto de' contadini Giacomo suo fratello, dottor di legge, incolpato d'hauer seruito per Auditor Lotrecco in questa prouincia. Hora fù Mario cõdennato per ciò alla morte da questo Auditore, & hauendo fatto far per questa giustitia un catafalco sù la piazza, uolle il Calabrese (per tema forse del popolo) ch'a questo spettacolo fossero presenti i Signori della città sù'l poggio di San Massimo, & al cospetto loro gli fece tagliar la testa, et fù appiccato Zaccone da Goriano un de gli Scindici del cõtado riputato huomo seditioso, & ch'hauea seguito le fattion de i Franchi, & cõ lor era tornato cõ l'armi nella città, e cõ lui furõ appiccati dui altri di poca consideratione. Cessata che fù quest'afflittione per la partita de i soldati, se n'aggionse un'altra, ch'approssimandosi'l tẽpo di finir di pagar'il taglione di cento uinti mila scudi, perche i uinti mila imposti a particolari (come si disse) furon buttati addosso alla cõmunità, nõ ui si trouãdo modo, & fù imposta un'essattione di 12 scudi al grano, nella quale si cõputaua tutto quel che i cittadini hauean pagato di taglie. Hauea il

Prin-

Principe ordinato che fin alla satisfattiõ di tutta la sõma si fossero mãdati 20. cittadini statichi in Napoli, che fù subito eseguito, et ui dimorarõ mol ti mesi alle spese della città. Finalmẽte tutt'i flagelli che fossero potuti darsi in un tẽpo a una città, pareuã rouersciarsi sopra gl'Aquilani, ma se pur nõ fosse stata sì grã carestia, & che le mercãtie, & i traffichi si fossero potuti esercitare, pur sarebbe stato qualche alleuiamento al popolo così afflitto, & quando si speraua qualche rimedio a tãti mali, s'aggionse un'altro affan no, che uennero alcuni Cõmissarij dalla Corte per fondar la rocca, & fortez za già disegnata, facẽdo per questo tagliar quanti alberi hauea il paese al l'intorno, senz'esserne richiesti i padroni, angariando molta gente in fargli tagliare, & portar, cominciãdo con essi a far bastioni, et ripari, & in pochi giorni furon gittate a terra molte case nel sito d'Intempere per far piazza, & scoperta a i bastioni, lequal per la maggior parte eran di persone poue rissime, che dauan per ciò gridi al cielo all'hora, benche dopò un tempo fos se poi lor pagato un certo chè dalla Corte, per ristoro di tanti danni. Conuẽ ne che gl'habitatori sotto grauissime pene andassero a lauorare con quei del contado nell'edifitio della rocca continouamente, & fin che la struttura fosse sì alta che si potesse diffendere, & pe'l presidio d'essa all'hora fù messo un Capitano Spagnuolo chiamato Vitriano persona altiera, & di difficil na tura. Ilqual cominciò a far subito del grande, arrogandosi più auttorità, et giurisdittione di quella che hauea portatasi, da che nacquero infinite gra uezze, così al publico, come a diuerse particolari persone, & accioche potesse ampliar più l'arbitrio suo, procurò di farsi creare Capitano del la terra, che hauendolo ottenuto, procedeua con rigorosi portamenti con tra tutti coloro, che per inanzi hauean uoluto ostare alla licenza che per prima si hauea pigliato. Hauea a questo Capitano già dato il Principe di Orange nella distributione che fece delli Castelli dell'Aquila, Tussi, San Nicandro, & Prato, facendo per ciò il Castellano, il Capitano, & il Ba rone, maneggiando a suo arbitrio la somma delle cose, senza che gli fosse im pedito, non mancandogli appresso de gl'Aquilani istessi, che o per adulatio ne, o per odio, gli persuadeuano cose ingiuste, massimamẽte contra gl'emuli loro. Ma o perche il Principe, & la Corte Regia hauesse disegnatolo ad al tro effetto, o pur perche hauesse notitia di questi suoi mali portamenti, lo rimossero dalla città, et da quelli offitij, dopò l'hauerla molto tribulata. Et quãdo, uenuto il mese di Giugno di questo medesim'anno 1529. ognun pen saua che fosse posta fine a tanti affanni, arriuò nuoua ch'il Principe passa ua con un'essercito di caualli, & fanti per l'Aquila, per ire all'assedio di Firenze. Hauean già i Fiorentini per inanzi scacciato di Firenze la fa meglia de i Medici non gli piacendo la grande autorità, & quasi primato che questa nobile, & potente casata si hauea acquistato nella Republica.

loro, & essendo nel Pontificato in questo tempo Clemente VII. di questa famiglia, risentitosi di tanta ingiuria, riuoltò l'animo a farne dimostratione, & a uoler rimetteruela. Essẽdosi accordato poi (dopò molti dispareri stati fra loro) cõ Carlo Imperatore, otténe l'aiuto suo per quella impresa. Venuto il tempo ordinò Cesare, che questo Principe d'Orange ch'haueua il gouerno del regno di Napoli andasse con uno essercito riformato ad instantia del Papa a questo effetto. Mosse adunque il Principe l'essercito dal regno in questo tempo, & perche il passo per l'Aquila, & i luoghi uicini gli era più cõmodo, n'auuisò la città, perche se gli prouedesse d'alloggiamenti, & uettouaglie. Quiui si rinouaron le calamità, che se gl'aggionsero a tante passate, quantunque si fossero i cittadini assuefatti di molto tempo a patir simili trauagli. Si presentaron all'Aquila il secondo dí di Luglio tutte le fanterie Tedesche, che ui dimoraron 46. giorni continoui, in tempo che tutte le biade erano in campagna. Le genti del paese che hauean tanti stratij patiti da soldati in sì lungo tempo, si erano impauriti di sorte, ch'intesa la lor uenuta, abbandonaron le proprie case, & i raccolti, & si ritiraron ne' luoghi forti delle montagne, pochi rimanendone per la campagna, onde i Tedeschi usciuano per necessità ne i campi, & riportauano a gl'alloggiamenti some di manoppi che trouauano metuti per batterne il grano, & essi istessi con le lor donne (che all'uso loro conduceuano nel campo) lo tritauano. Così uennesi a perder per la maggior parte quel raccolto. Venuto poi dopò questi giorni il Principe, fece improuisamente metter prigioni, & in catene, & ferri i Signori della città con circa 40. cittadini con modi aspri & pieni di rigore, perche faceua in un paro di ferri metter due persone, un piede per ciascuno, così in un par di manette, & in una catena, et furon dati in custodia ad una cõpagnia di Tedeschi, gente di natura sospetta, & difficile, i quali non permetteuano che da nessuno se gli parlasse. La causa di questa prigionia era, ch'il Principe uoleua l'integro pagamento de i cento uinti mila scudi del taglione, ch'era impossibile poter trouargli, & per più rigore, minacciaua di uoler far trõcar teste, & far saccheggiar la città. Et perche quando un popolo ha da riceuer un gastigo, se gl'accozzano tutti i modi, & tutte le cose insieme da darglilo, successe, ch'un'Angelo Sauro Todesco mercante di lungo tẽpo in Roma, molto astuto, & industrioso, unitosi con un Francesco Incuria suo cõpagno della medesima natione, che di molt'anni haueua conuersato nell'Aquila, traficandosi nella mercãtia de i zaffrani, saputo il bisogno della città, comparse dal Principe, offerẽdo di uoler prouederla di questa somma, pur che la città hauesse promesso di uendergli tanti zaffrani al tempo della raccolta, per un prezzo ch'essi dui mercanti uoleuano, & che nè la città, nè il cõtado hauesse potuto uẽder i zaffrani ad altri che a lor dui, cõ alcuni altri patti di gran pregiuditio, & sõmamente dannosi

dannosi & incomportabili, & nondimeno uolendo così il Principe, conuē ne di darghene per trenta mila scudi, cō un'interesse troppo eccessiuo facendogli prometter per instrumēto. Fù questa prigionia molto lunga, & si racconta cosa di piaceuolezza in quella tribulatione, che fù, ch'essendo ad una medesima catena legati dui di questi cittadini, Andrea Baroncello, Camerlengo all'hora, & un Lodouico Innamorati, amendui d'età graue. Fù il Camerlengo soprapreso da un'accidente di febre, onde ottenne eßer liberato, & ch'in suo luogo fosse posto Ferrante suo figliuolo, giouane pronto, & uiuace molto, ilquale quasi tutt'il giorno, & la notte giocaua per passar uia quel tempo di sì gran dispiacere, ond'era necessario che Lodouico ligato cō lui huomo di 70. anni caminasse con seco, & stesse desto quando il giouane giocaua, & si mouesse quand'ei si mouea, nè potendo per l'età seguir quel ch'ei faceua, si lagnaua, & rammaricaua molto, senza ch'il giouane rimanesse di stratiarlo, strascinandolo dietro ouunque si mouea, & durando questo gioco per molti giorni, era pietà ueder quel uecchio patir tanto. Aggiōgeuasi la carestia del uiuer nella città ch'era estrema in tutte le cose, & tanta era la licenza di quei Tedeschi, che dicendo qualche parola a gl'Aquilani, nè essendosegli da essi (per nō gl'intendere) dato risposta, pensandosi d'esser beffeggiati i Tedeschi, gli pigliauan, & metteuan prigioni, nè si liberauano senza pagar denari. Era il fatto di questi Tedeschi degno non men di cōpassione (per chi toccaua) che di riso per loro, & di marauiglia, perche si stauan dalla matina fin'alla sera a tauola a mangiare, & nel medesimo tempo molte uolte stando ancora alla mensa si coceua la cena, laqual mangiauano senza leuarsi se non per i bisogni del corpo, & questa lor dissoluta uita uenne a costar grossa somma alla città. Fecero una giustitia d'un lor Foriero publicamente in piazza, con farlo appender per la gola, imputato d'hauer riscosso un'alloggiamento d'una terra d'Abruzzo per denari, ben che altri dissero, ch'il lor Colonnello lo fece con questa scusa morire, per esser molto ricco, essēdosi trouato al sacco di Roma, & altre guerre d'Italia. Si uidde nella morte di costui un di quei signalati essempi della fedeltà de i cani in molti luoghi d'historie notato da gli scrittori, che hauea egli un cane dal quale fù seguitato in tutte le sue disgratie, che mentre si processaua la causa del padrone, ueduto lo star di mala uoglia, & in ceppi, fù osseruato più uolte non uoler pigliar il cibo, & quando lo uidde sù le forche, latraua in forma di pianto compassioneuole, & mentre ui fù tenuto, mai uolle, nè notte, nè dì leuarsi da quel luogo, & dopò per lūgo spatio di tempo sempre fin che uisse, si riduceua la notte, & il giorno nella Chiesa di Santi quattro in Campo di Fossa, dou'era stato il padron seppellito, posandosi sopra la sepoltura. Partiti che furon questi Tedeschi per passar in Toscana, perche hauea il Principe promesso alla città di uoler abolir in ogni modo quel ca-

pitolo conuenuto con i mercanti Tedeschi, che i zaffrani dell'Aquila non si potesser uender se nō a lor dui, se ben giudicaua esser una cōuention dishonesta, & fatta per forza, non uolle, con tutta la sua promissione, al partir ch'ei fece caßarlo, ben ordinando che se gli douesse mandar a ricordar per dui cittadini dou'egli andaua, che l'haurebbe fatto. Gli furon mandati questi dui Ambasciatori, con cento scudi d'oro da donare al suo secretario per l'espedition del negotio, & acció lor foße fauoreuole. Lo trouaron essi in Antroduco, in tempo ch'egli andaua a spasso presso la riua del fiume, doue alcuni pescauano, & ragionandogli del negotio, egli non gli rispose mai, anzi tenendo un gambaro in mano, scherzaua seco, tenendogli un dito sú la grampa, & ritirandolo come soglion far spesso i fanciulli, non senza marauiglia di chi lo uedeua, onde i dui cittadini che uiddero non rispondere a replica alcuna che gli faceßero, si tolsero da quel luogo, non riferendo questo atto a leggierezza, ma a misterio che ui foße, che odiando egli gl'Aquilani, a loro preferiße un granchio, ma tolse il dubio della mente di questi Ambasciatori, l'esser quiui in quel medesimo tempo cōparsi doi Ambasciatori di Rieti, ch'in nome del publico ueniuan ad offerirgli le cose della cōmunità loro, che nō era nemica, nè ribella, nè meno sottoposta alla giurisdition sua, & con tutto ciò non restaua il Principe di scherzar co'l granchio, & dopò molto, quest'ultimi Ambasciatori hebbero più con cenni, che con parole risposta da lui. Non tardò dopò molto a cōparire dui mila fanti cō grā quātita di caualli del Colonnello di Pier Luigi Farnese, che uolsero eßer alloggiati, & dopò ui uenne ad alloggiare il Colonnello del Cōte Pier Maria di San Secondo, & di continuo paßati questi, arriuauano compagnie di caualli, & fanti senza mai cessare, fin che tutto l'eßercito del regno non fù finito di passare per ire all'impresa di Firenze. Gl'ultimi al passar furono gli Spagnuoli, i quali sotto colore d'alloggiamento, andauan cercando occasione d'ammutinarsi, & fù necessario prouedergli con grand'interesse d'alcune centenara di scudi, per rinfrescargli di paga, accioche presto si partißero. Et per trouargli furono impegnati, & uenduti all'incanto i mobili de i cittadini, & del popolo di quanto si può dir che fosse rimaso delle reliquie de i mobili loro, che fù quasi un mezzo sacco. Quest'essercito prima ch'entraße nella Toscana, espugnò Spello terra de i Baglioni, in odio di Malatesta Baglione, ch'era stato creato general della Republica Fiorentina, doue d'una archibugiata morì Gian d'Vrbina ualentissimo Capitano Spagnuolo. Paßò questo campo poi a Perugia, & quindi a Cortona, che si tenea per Fiorentini, laquale aspettò ualorosamente il primo assalto, & al fin si rese a patti, che disarmato il popolo, & i soldati fossero salui, & furon l'arme lor mandate nel campo in gran copia d'ogni sorte. Si rese subito Arezzo con tutte le terre, & luoghi di Val d'Arno, essendo la militia Imperiale in quel tempo tan-

po tanto temuta per le molte uittorie ottenute, & pe'l sacco lagrimabil di Roma, che non era luogo che per timore ardisse di fargli resistenza. In ponte Leuano, Monte Varchi, San Giouanni, Fighino, & Lancisa, non ui fù trouata persona alcuna, essendo tutti gl'altri habitatori fuggiti a i monti, come s'hauessero aspettato Turchi, o Mori, et il medesimo hauean fatto tutti, o la maggior parte di Toscana, oue l'essercito Imperial passaua. Si cōdussero poi all'assedio di Firenze, laquale strinse insieme con alcuni Colōnelli del Papa per undeci mesi, mantenendosi gl'assediati ualorosamente, fin che ui fù uettouaglia. Et causò questa guerra tanto danno ch'era cosa lagrimabile il ueder tanti edifitii fuor della città, & palazzi di sontuoso lauoro rouinati, & le possessioni de i cittadini tutte desolate, fin che poi per accordo si rese, con alcune capitulationi fatte, & s'accordò poi che Cesare, & Clemente s'abboccassero in Bologna, perche quiui uolea l'Imperatore pigliar la corona dell'Imperio. La città nostra dell'Aquila si rallegrò di questa nuoua, pensando che per la uenuta dell'Imperatore in Italia haurebbe potuto pe'l mezzo de i loro Ambasciatori trouar per auentura più pietà in lui, che non hauea trouato ne i suoi ministri. Furon dal Cōseglio eletti a questa ambasciaria, Alessandro di Carlo huomo di gran discorso, & Giouanni di Giuliano mercante molto stimato, & andati in Lōbardia, in più luoghi hebbero audienza dall'Imperatore, facendogl'intender gl'affanni patiti. Hebbero buone parole, & speranza, come indistintamente hebbero gl'Ambasciatori nelle lor dimande, differendosi sempre le risolutioni delle cose, & al fine si riportaron alcune gratie per l'Aquila di poca importanza, ma quelle che si domandaron con tanta instantia, & ch'importauan tanto, non s'ottennero, fra lequali fù la reintegration delle terre, & castelli del contado, di che non s'hebbe pur risposta, nō che prouisione alcuna, perche oltre l'impressione che si era data all'Imperatore della ribellione di che era la città accusata, non mancauano nella Corte chi tenesse ricordato a Cesare i benefitij, & buona seruitù che gl'hauean fatto nelle guerre passate coloro a chi eran queste castelle concesse, & distribuite, & dicendogli esser gl'Aquilani genti inquiete, seditiose, & di fattion Francese. Con tutto ciò per non rimandar affatto questi Ambasciatori mal contenti, gli furon date lettere drizzate al Cardinal Colonna, rimaso Vice Re di Napoli in luogo del Principe, & Luogotenente generale, che sopra quelle richieste douesse insieme co'l conseglio della corte intendere, & darne auuiso, per poter prouederui. Fù il consulto, & auuiso dato sopra di questo all'Imperatore, di modo che fù risoluto, che chi hauean hauuto quelle castelle se le possedessero come hoggi ancora se le posedono. Fu Carlo coronato in Bologna dell'Imperio (come si disse) il dì di San Matthia, poi si partì con grosso

essercito

essercito alla uolta d'Vngheria contra Solimano Re di Turchi, che haueá con potente essercito assediato Vienna, mentre era ancora l'essercito suo sot to Firenze. Nell'Aquila, uenuto il tempo del raccolto del zaffrane, i dui mercanti Tedeschi istauano che se gl'osseruassero i patti già fatti, & perche era nella conuentione, che nessuno sotto grauissima pena potesse comprargli eccetto essi, stando a loro di fare il prezzo, il fecero sì basso, che arriuò a poca somma del denaro sborsato, fù necessario d'entrargli sotto con nuoui interessi, che uennero a moltiplicar di sorte ch'era più l'accessorio ch'il principale, & si trouò dopò tre anni dal dì di questa rouina, tra la perdita nelli argenti, & oro delle Croci, & uasi sacri, & delli mobili de cittadini, perdite sù li zaffrani, & altri danni, & restori, esser cresciuto d'interesse alla città, oltre la sorte principale de i cento uinti mila scudi, più d'altri trecento mila, senza gl'innumerabil danni delle priuate persone. Rimase per quest'infortunij dishabitata la città d'habitatori, & cittadini (oltre l'esser diminuita di beni, et di facultà) di modo che fra la peste, et la guerra l'hauea ridotta dishabitata, & uacua, che faceua miserabil uedere, essendo per inanzi stata ricca, & molto populosa di molt'anni, & non era strada, o contrada, oue nõ ui si uedesse notabil numero di case rouinate, che per gran tempo non son per rifarse. Et seguitando tutta uia le disgratie, del mese d'Ottobre del medesim'anno 1529. cominciò a ripullulare nuouo principio di peste, ch'ancora che non facesse notabil danno, afflisse nondimeno gli animi delle genti, ueduto che l'influsso cattiuo duraua ancora. L'anno seguẽte poi, che il 1530. uennero nel contado le fanterie di Don Sance Spagnuolo, sotto pretesto ch'alcuni cittadini, che al tempo che i Francesi teneuano occupato la Puglia, hauean mandato i lor bestiami in maremma di Roma però uoleuano ch'hauessero a pagar la Doana di Puglia, come se u'hauessero tenuto i bestiami, & similmente dell'anno di prima che da Francesi, et da Spagnuoli erano stati predati, & con tutto il contrasto fù necessario di pagarla da i padroni de i bestiami, & fin che non fu pagata mai fù possibile di far partire quelle genti. Et per certo residuo che s'haueua da pagare dal publico, fù necessario che di nuouo si facessero esattioni rigorosissime, & nel partir che queste genti fecero, predarono molto bestiame uicino a Tornamparte, di che non si puote mai riueder conto. Erá cose di gran compassione il ueder l'afflittione di questa città, che crescendo in debito, oltre queste somme de taglioni, per i pagamenti ordinarij, nè potendosi pagare, compariuan sempre squadre de soldati, che non si partiuano fin tanto che non si pagauano, così d'interessi in interessi era ogni cosa in rouina. Et perche l'esattioni erá continue, il pouer popolo che sẽpre dubita, sospettaua che gl'esattori defraudasser, nõ potẽdo

 pensa-

pensare ch'una impositione o dui, l'una dietro l'altra, non fossero bastanti a questi pagamenti. Vi fù un Vincenzo Coticone huomo di bassa cõditione che parendogli esser buon'oratore, & esser da i popolari gratamente ascoltato, cõmoueua gl'altri popolari a uoler che i Signori facessero riueder questi cõti, et quantũque lor fosse offerta questa remissione, et che si facesse cõ effetto, molti disperati per la pouertà, & amici di nouità, andauã cercãdo l'occasione di far male, nè bastandogli l'animo d'entrar a farlo da se, trattaron di tirar con loro a quest'effetto alcuni cittadini di cõto, ricorrendo fra gl'altri ad Alfonso di Lodouico Pasquali Baroni ch'hauea uasalli, alqual narrãdo le lor pretensioni, et pregãdolo a uolerne pigliar la protettione, & cõ alquãti di loro andar da i Signori per dir la lor ragione, egli ch'era giouane, mosso dalle lor richieste, & pensandosi tal uolta di far bene, andò a far quest'offitio nel palazzo cõ una squadra di loro, & mentre si faceuã queste dogliẽze & si gridaua che il popolo minuto era assassinato, un Gregorio Zaccaretta homicidiale per l'adietro, uccise con un pugnale Bernardino della Pica uno de gl'esattori, & per ciò uenutosi all'arme, fù nel tumulto ferito Santo Matarazzo, l'altro esattore, et con tutto che la città per questo si solleuasse, nõ per ciò le cose per all'hora andarõ più inãzi, nè in palazzo, nè altroue. Era Capitano della città in quel tempo un Gio. Paolo di Gaeta, persona più tosto di bontà che di gouerno, con tutto questo andaua pur con la buona intẽtione rimediando a i disordini come meglio poteua. Et perche il rumor lo causauan genti pouere, suiate, & otiose, a quali il trauagliar per sostentarsi era graue, gli fù proueduto il uiuere in un certo modo che del publico, perche si rimediasse a i tumulti che per lor causa fossero potuti auuenire, et questo uitto se gli daua in casa di Fabiano Branconio del quartiero di San Piero, perche quiui si eran essi prima ridotti, & dopò il fatto. Ma uenuto questo tumulto a notitia della Corte di Napoli, fù mandato all'Aquila un Lodouico di Castiglia Auditor della prouincia, huomo graue, & austero nel suo offitio, & degno di esso, se non fosse stato alquanto di prima impressione, & facile al credere, & lasciarsi spesso gouernare da chi gl'erano all'orecchie, onde fù per causar gran male, ma rauuedutosi, & conoscendo la qualità d'alcuni, & di molti, si mutò di sorte, che se fosse nel suo offitio più perseuerato dopò, era per gastigargli, & farne dimostratione. Poco dopò ch'arriuò nell'offitio, fece metter prigione Vincenzo Coticone, seditioso (come dicemmo) & lo fece appiccare, imputato d'hauer fatto resistenza, et dato impedimento all'offitio Fiscale, & fatto spalle all'homicidio cõmesso nel palazzo, & poco dopò gli uenne nelle mani un Gio. Vincenzo Bucciarello giouane nobile, che s'era similmẽte ritrouato a quel medesim'homicidio, & mescolatosi in quei rumori, et con fatica si hebbe gratia che se gli cõmutasse la condennagione della forca, in essergli tagliato il capo. Si erano i complici

plici del delitto già assentati, & si staua in timor grande, ueduto che s'andaua riconoscendo le colpe passate. Quei che s'erano assentati, unitisi cō gl'altri che per paura eran fuggitisi, & con altri uagabondi fecero una massa, & una notte improuisamente, senza che se ne fosse punto sospettato, se n'entraron nell'Aquila, & assaltarono il palazzo doue questo Auditor resideua, ilqual hebbe grā uentura di poter dal gran furor loro saluarsi in camisia. Essi ueduto fallitogli'l pensiero, se ne fuggirono subito, perseguitati da molti cittadini con l'arme cōmandati. Et dopò s'attese a formar processi cōtra di loro. Ma perche fù creato Vice Re della prouincia Gio. Battista Sauello, huomo di dolce & piaceuol natura, hauendo trouato la città in quei frangenti, cominciò con destrezza a ridur le cose in qualche buon sesto, & temendo che all'Auditor non auuenisse improuisamente danno, lo fece allōtanar, acciòche desse luogo all'ira, facendogli sborsar una quantità di denari, per robbe che diceua essergli state tolte la notte di quell'assalto, acciò nō hauesse occasione di querelarsi. Si portò questo nobil Vice Re con tanta benignità in questo negotio, che ridusse con somma piaceuolezza in buon'essere quelle turbulentie, & oltre molti amoreuoli portamenti, che fece in questo suo gouerno uerso la città, non si sdegnò di uoler esser creatone cittadino per priuilegio, che piacque al publico tanto, che ancora di questa sua benignità ne resta memoria, et operò molto (acciòche la città rimanesse quieta, & la nuoua seditione si sopisse) che a luogo, & tempo a questi tali fosse perdonato, eccetto a dui, Gregorio Zaccaretto, & un Federico Angelino, per hauer ucciso l'esattore del publico (come si disse) iquali poi furono per altri delitti appiccati fuor del regno. Dopò sēza soprasedersi i pagamēti ordinarii, furon mandati cōmissarii (benche per tutto il regno ancora) a rinouar i pesi, & le mesure, che pose in tutta la prouincia, & particolarmente nella città nostra dell'Aquila, afflitta da tanti trauagli, gran disturbo, perche ne trassero i Cōmissarij gran somma di denari, & furon le mesure, & i pesi assettati l'anno 1532. nel quale il Cardinal Pompeo Colonna, che dopò la partita del Principe d'Orange Vice Re del regno, che morì nella guerra di Firenze, presso S. Marcello, & Calamech, nella rotta del Ferruci, era stato sempre Vice Re in suo luogo, uenne a morte anch'egli circa il mese di Giugno, & il Cardinal Piccolomini Sanese, ribebbe per ragion del regresso che u'hauea il Vescouato dell'Aquila. L'anno seguente poi sollecitandosi mandar Ambasciatori all'Imperatore per ribauer le terre del contado cōcesse a Baroni, & ueduto che poco rileuaua, i miseri cōtadini tanto aggrauati da loro, che riputauano leggierissimo il peso di star sotto la città, proposero che i cittadini si mettessero un taglione di 50. mila scudi, per donar a Cesare a questo effetto, che ui uolean concorrer anco essi, ma nè anco con questa offerta puote ottenersi, così il contado rimase in poter de i Baroni,

nel me-

nel medesimo modo,& resta ancora,ch'era nel tempo primiero dell'edification dell'Aquila. Anzi questi Baroni a poco a poco usurpandosi i luoghi della mõtagna,& più paese di quel che gl'era stato donato,si uenne cõ loro a lite,& per giuditio fù terminato che lo restituissero. Auuenne che per una inobedientia ch'il Baron di Roie pretendeua dal suo popolo,essendo uenuta l'occasione del passaggio d'alcune compagnie de soldati in quelle bande, le conduss' egli con quello sdegno,facendogli saccheggiar tutte le uille di quel luogo con tirãnica crudeltà,ma per giusto diuino giuditio fù il Barone non molto poi miserabilmente ucciso. Tutto questo successe fin'all'anno 1535. nel qual uenne a morte Clemente VII. & fù in suo luogo assonto al Papato Alessandro Cardinal Farnese,nobil Romano,chiamato nel Pontificato Paolo III. Principe di sommo conseglio,& gran sapere. Nel medesim' anno fù dalla corte di Napoli,mãdato all'Aquila un Luigi Spagno*lo,Cõmendatore, & Caualier Hierosolimitano,grande architetto,et molto perito nelle fortificationi. Costui se ben ritrouò la rocca gagliarda, & buona,già per molt'anni guardata,ne fece un'altra nel medesimo luogo cõ nuouo disegno,& nuoua architettura di tal fortezza,ch'in poco tempo diuenne tale,che da rare,o forse niun'altra in Italia si è paragonata. Fù per questa fabrica non solo angariata la città,che per alcun'anni le conuenne pagare certe cẽtenara di scudi il mese,ma tutta la prouincia ancora, con opere & denari. Fù fondata questa rocca nell'anno sopradetto del 1535. nel quale hauea l'Imperatore ottenuto la grandẽ,& honorata uittoria di Tunisi da lui ricuperato dal poter de Saracini,dalla qual ritornando,uenne a Napoli,oue fù riceuuto cõ honorato trionfo,& da Napoli poi se ne passò à Roma,honoratoui con splendido apparato dal popolo,& riceuutoui con gran fausto,& celebre pompa dal sommo Pontefice, & tutt'il Collegio sacro de Cardinali. Il seguito poi,et quello che seguirà, o da me a miglior tẽpo, o da altri con più diligentia potrà narrarse.*

Et ecco Signori,& Padri oss. il raccolto delli successi della patria nostra da che fù fondata fin'al presente. Et li modi,e le uie per le quali a lei,e suoi Cittadini sia il ben',et il mal accaduto. Donde nelle publiche,et priuate faccẽde si potrà prender esẽpio di quel che da hora in poi s'habbi da seguir, & fuggir. Hauẽdosi dall'esperiẽze passate a regular le future attioni. La fatiga d'hauerlo mess'insieme è stata sol per giouar'alla patria mia,da che non habbia potuto cõ altro mezzo. Et spero ch'in tal senso sarà preso. Il Signor Dio ne tẽghi protettione,& drizze tutte l'opere,& pensieri di suoi Cittadini nelle sante uie sue felicemẽte. Di Loreto il 20. di Maggio 1540.

Il fine de gl'Annali della città dell'Aquila,& historie del suo tempo Di Bernardino Cirillo.

VETERVM ET RECENTIVM NONNVLLORVM AVTHORVM SCRIPTA,

QVAE AD VRBEM AQVILAM EIVSQVAE FINITIMAS REGIONES, ET PRAECEDENTES ANNALES ATTINENT.

EX PLINIO XII. Libri III. Quarta regio, vel formatissimarum Italiæ in ora Frentanorum. Aternus amnis. inrus Anaxini, Murricinurum, Theatini, Pelignorum, Corfinienses, Sulmonenses, Marsorum, Anxantini, Atinates, Albensium; Alba ad Fucinum Lacum Aequicolanorum Cliternini. Vestinorum Angulani Pinenses. Senitium quos Sabellos, & Græci Saunitas dixere. SABINORVM, AMITERNINI, CVRENSES, FORVM DECII, FORVM NOVVM, Fidenates. Interamnates, Nursini Nomentani, Reatini, &c.

Ex Strabone, Lib. V. Sabini angustum incolunt agrũ, in longitudine pro tensum. Paucas quidem, ac tenues habent vrbes bellorum assiduitate uastatas Amiernum, & InterocreamVicum. Rearæ finitimum. In Cothiscoliis frigidę Aquæ sunt, quarum potus, & insessio morbos curant. Ad ipsum autem mare & Aternum Picœno conterminum, quo nomine, & Fluuius. Vestinos Marhucinosq; disterminans per Amiterninum fluens agrum Vestinosq; a dextera relinquens. Marhucinos supra Pelignos iacentes Ponte traiicitur. SABINORVM quoque sunt FORVLI. Perrę ad rebellandum quàm ad habitandum aptiores.

Extat hodie in Vico Podii Sãctæ Mariæ Saxum inscriptũ. IMP. CAES. TRAIANO HADRIANO AVG. PONT. MAX. TRIB. POT XIIX CONS. III. P. VICANI FORVLANI. Quo argumento colligitur, inter Saxiæ Podii, & adiacentes Vicos FORVLORVM extitisse Vrbem, ut ex ruderum aspectu inspicitur.

Ex Virgilii, Lib°. VII.

Ecce Sabinorum Prisco de sanguine magnum.
Agmen agens Clausus, magniq; ipse agminis instar
Claudia, nunc à quo diffunditur, & tribus, & gens
Per latium postquàm in partem data Roma Sabinis.
Vna ingens AMITERNA Cohors, Prisciq; Quirites,
Ereti manus omnis oliuifereq; Mutysca,
Qui Nomentum Vrbem, qui rosea rura velini
Qui tetricæ horrentes rupes. Montemq; Seuerum,
Casperiamq; colunt, FORVLOS, & Flumen Hymellæ:
Qui Tiberim Fabarimq; bibunt, quos frigida misit

Nursia, & Ortinae classes populiq; Latini.

Vbi Landinus in commentariis, Ecce Sabinorum, &c. De quibus in Georgicis. M. Cato S A B I N O S primū habitasse dicit propè AMITERNVM. in Vico nomine T E X T R I N A. deinde cum Aboriginibus in Agro Reatino, & multas fecisse Colonias inter quas Cures. Quidam aiunt quosdam Lacones asperitatem Legum Licurgi fugientes in Italia Pontinas paludes Templum Iunonis Feroniae constituisse, deinde earum pars migrarunt in agrum Sabinum, & cum illis habitarunt. Vnde Oebalii, idest Lacedemonii dicti sunt Sabini.

Ex Geographia Raphaelis Volaterani. A M I T E R N V M de quo Liuius X. Scribit P. Cornelium alterum Cons. Amiternum oppugnatū de Sānitibus cœpisse in eodē colle VIII. mil. distat Oppidum Forconium etiam celebre, vbi usque sanè apparent fundamenta, alterum iampridem interiit Forconium uero Longobardi eruerunt, ex quorum ruiuis A Q V I L A IIII. mil. Amiterno uicina est ædificata, situ auis illius instar prædominante

Ex Geographia Sebastiani Compagni in Vaticana Biblioteca nōdum in lucem ędita. S A B I N O R V M gens in Appenninis montibus à religione, (ut quidā uolunt) & Deum cultu Seuini appellati. quod colo, seu ueneror Latinè sonat quod asserit Festus. Silius aliter a Sabo nationis principe Sabinos dici uult, ubi ait.

Ibant, & læti par sanctum uoce canebant.
Auctorem gentis, pars laudes ore ferebat,
Sabe tuas qui de proprio cognomine primus
Dixisti populos magna ditione Sabinos.

Aliqui uero Laconas quos sibi socios habitandi memoriæ traditum est. Istis prima habitatio propè Vrbem A M I T E R N A M. Vicus quidem Testrina nomine. Ex quo mouentes in terram Reatinorum irrumpere soliti sunt, qui deinde potentes adeo facti, ut pedestrē exercitum L X X X. & equitum mil. ad bellum cogerent. Vrbes plures habitantes, quarum nonnullæ a Romanis postmodum funditùs euersę, quædam attenuatæ, ac uastate sunt. Item & supra in montibus A M I T E R N V M Vrbs interiit Crispi Salustii patria cuius modo fundamenta apparent. Alter Forconium nomine ruderis tantum cognita a Longobardis complanata. Cuius agrum Aternus amnis labitur, proriusq; Forconio A Q V I L A nunc Vrbs magna in tumulo ædito Sedet, ex quo Forconium putatur ad sinistrum dicti amnis, ubi ut fama est. Forum anteterum uenalium frequentissimum annis singulis celebrari circumadiacentibus populis conuenisse.

Ex Platina in uita Paschalis secundi. Copiis à Riccardo Campano Comite acceptis, relicta Alba in Forconentium montana, quę nūc AQVILANOrum mutato nomine habentur se proripuit.

Ex registro Innocentii III. Innocentius &c. L. Furconensi Episcopo eiusque successoribus. Canonicè substituendis in perpetuum, &c. In eminenti Apostolicæ sedis specula diuina disponente clementia constituti. Fratres & coepiscopos nostros ampliori debemus charitate diligere, & ecclesias eorum gubernationi commissas Apostolico patrocinio communiri, ea propter, & infra. Ecclesiam Forconensem cui authore Deo preesse dinosceris sub beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & infra. Ecclesiam maiorem S. Maximi cū Villa quæ uocatur Ciuitas, cuius medietas est ipsius ecclesiæ cum hominibus, & possessionibus suis. Ecclesiam S. Eusanii &c. Et pluribus nominatis ecclesiis, subdit, Luculum, Collenentum, Roccam S. Viti. Tornapatte. cum

cum ecclesiis Villis,& pertinentiis suis Ciuitatem FORVLAE cū duabus Ecclesiis. Rocca S Stephani cum uillis suis, Castilionem de Ballo cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Ioannis de Collemento cum Cappellis hominibus, & tenimentis suis,&c. cum iis quæ sequuntur. Dat. Laterani per manum Io. S. R. E. Subd. & Not Calendas Iulii Indict. VII. Incarnationis Dominicæ Anno MCCIIII. Pont.uero D.Innocētii PP. III. An. VII.

Ex eodem. Solet annuere, Ea propter Veñ. in Christo frater tuis iustis precibus annuentes, &c. donationem Casalis S.Eusanii ab incl.te. Rogerio Rege Siciliæ factam. bo.me.Bernardo Episcopo Forconensi prout in e usdē Regis autentico continetur confirmamus,&c.

Ex registro Alexandri PP. IIII. Communi AQVILEN. Fidelibus nostris in perpetuum. Alexander &c.Puræ fidei claritate conspicua Terra uestra & lucidis in se, ac magnificis proficit actibus. Et aliis Ciuitatibus Regni Siciliæ spectabili sectandæ probitatis exemplo libertatis amplectendæ profectum manifestè propinat, propter quod Terra eadem quæ a mœniū fundatione morum gestorum,nobilis ingenuitate conspicitur. Sic apud proximos, & remotos multipliciter redditur suorum processuum strenuitate laudabilis, & penes nos, & apostolicam sedem præcipuis attollenda fauoribus & gratiis potioribus honoranda,quod non solum per singulas eiusdem Regni vrbes clarè resonat suæ præconium bonitatis, sed longius tuba intonat laudis eius suaq; remotius acta volantis famæ diffusione notescunt. Et nos dictaq; sedes totis affectibus ducimur, ut congruis eam sublimemus honoribus,& cō dignis gratiis extollemus. Attendentes igitur sinceræ deuotionis constantiam & indeficientis fidei firmitatem quibus terra eadem erga Romanam Ecclesiā pollere dinoscitur, ac nolentes ex hoc affectus nostri plenitudinem quam habemus ad illam ostendere per effectum. Pensantes etiam quod omnes ferè habitatores Forconis, & Amiterni, Videlicet ab vrno puttido,& Beffi,ac riuo Gambario vsq; Cotnu, & Montem Regalem incolatum suum ad prædictam Terram transtulisse dicuntur. Considerantes insuper quod vos tanquam Orthodoxæ cultores, & amatores fidei Ecclesiam SS. Maximi,& Georgii de AQVILA, quam de nouo construitis, & quam cum instantia petitis in Cathedralē apostol.author.erigi,bonis uestris tēporalibus secundū facultates uestras iā laudabiliter dotare cupitis, & unū Molendinū, & dimidiū, ac duo alia Sedilia pro construendis duobus aliis Molendinis liberaliter concedendo prout in instrumento publico confecto exinde plenius perspexerimus contineri,uestris supplicationibus inclinati prædictam Terram AQVILAE. Sub Beati Petri,& uestra protectione suscipimus de fratrum nostrorum consilio,& plenitudine potestatis statuimus esse de cætero Ciuitatem Episcopalem dignitatem concedentes eidem, & Forconensem sedem cum omnibus suis iuribus dignitatibus,& honoribus,præsertim cū ad id uen. fratris nostri Berardi Episcopi, & dilectorum filiorum Magistri Angeli Cappellani nostri Archipresbiteri, & Capituli quondam Forconen. uota concurrant ad prædictam Ecclesiā SS.Maximi,& Georgii de AQVILA. Quam deinceps Cathedralem esse decernimus transferentes. Constituendo,ut de cętero loci Pręsul nō Forconen. sed Aquilen. Episcopus nominetur. Nulli ergo.&c. nostræ protectionis,constitutionis,& translationis &c. indignationem, &c. incursurū. Amen. Amen. Dat.Laterani per manum Magistri Rolandi S. R. E. Vicecancell. X. Calēd.Martii Indict. XV.Incarnationis Dominicę. Anno MCCLVII Pontificatus uero D. Alexandri Papę IIII. anno tertio.

Ex eodem. Idem Alexander Clero Ciuitatis, & Diœc. Aquilen. Cum ter-

LL 2 ram

ram Aquilæ de fratrum nostrorum consilio statuerimus esse de cetero Ciuitatem Episcopalem dignitatem concedentes eidem,ac Forconensem sedem cum oibus suis iuribus dignitatibus,& honoribus præsertim cũ Ven. fratris nostri Episcopi,& dilectorum filiorum Archipresb. & Capituli quon. Forconen. nũc Aquilen.ad id uota concurrerint ad ecclesiã S.Maximi,& Geotgii de Aquila. Quã Cathedralẽ deinceps esse decreuimus trãsferentes cõstituendo,vt de cætero loci præsul nõ Forconen. sed Aquilen.Episc. nominetur. Nosq; prædicto Epõ quondã Forconen.nunc Aquilen.nostris sub certa forma demus literis in mãdatis,vt ad prædictã ciuitatem Aquilen. accedens,seq; de cætero nominãs & nominari faciens Eps Aquilen. & populo Ciuitatis ipsius gerat tanquã nosster Episcopus sollicitudinem diligentem. Vniuersitatem uestram monemus & hortamur attentè per apostolica nobis scripta destrictè mandantes præcipiendo,quatenus eũdem Episcopũ tanquã Patrem, & Pastorem uestrarũ aiamarum deuotè suscipientes obedientiam sibi,& reuerentiã debitam impendatis eius monitis, & mandatis salubribus intendendo. Alioquin sententiam quã idem ritè tulerit in rebelles ratã habebimus, &eam faciemus authore Domino usq; ad satisfactionem condignam app.re.inuiolabiliter obseruari. Dat. Laterani X. Calendas Ianuarii Anno tertio.

Ex eodem, Idem Alexander, Episcopo quondã Forcon. nũc Aquilen. Cũ nos Terrã Aquilæ,de fratrũ nostrorũ consilio statuerimus esse de cætero Ciuitatẽ Episcopalẽ dignitatem concedentes eidẽ,& Forconen. sedẽ cũ oibus suis iuribus dignitatibus,& honorib⁹ præsertim cũ tua,& dilectorũ filiorũ Archipresb. & Capituli quondã Forcon.nunc Aquilen. ad id uota concurrerint ad ecclesiã SS.Maximi,& Georgii de Aquila quã cathedralẽ deinceps esse decreuimus transferentes. constituendo, vt de cætero loci presul non Forconen sed Aquilen. Episcopus nominetur Fraternitati tuæ per Apost. scripta mandam⁹ quatenus ad prædictam Ciuitatem Aquil. accedas teq; de cætero nominans,ac nominari faciens Epum Aquil.de clero,& populo Ciuitatis ipsius geras tanquã ipsorũ Eps sollicitudinem diligentẽ. Dat. ut supra.

Ex Cathalogo sanctorũ. Victorinus Eps,& martyr.apud Vrbẽ Romã passus est tẽpore Neruæ,qui ex territorio AMITERNINAE Ciuitatis ortus,cũ post obitũ parentũ vnà cũ Seuerino fratræ suo oĩa pro Christo dispensassent se inuicẽ pedagogantes pariq; custodia mutuò seruiẽtes nudi æremũ petierũt Verũ Victorinus ad altiora tendens relicto fratre arctissimæ Cellulæ se reclusit,ibiq; pænitentiæ uacauit operib⁹. Deinde promotus est ad episcopatũ Amiterninæ Ciuitatis populo ipsius ipsum eligẽte. Inde postmodũ sub Imp.Nerua cũ Euthice,& Marono ab Aureliano iudice pro Christi nomine relegatur ℓ X. ab Vrbe miliario via Salaria postmodum aũt in loco qui dicitur Cotilas vbi putentes,& sulfureæ emanãt aquæ capite deorsum per tres horas suspensus est,& deinde per triduum in carcerem clausus. Nouissimè gladio capite cæsus victor migrauit ad Christum Cuius corpus Ciues Amiternen. post duos dies rapientes in ipsa Ciuitate honorificè condiderunt.

Ex Martyrilogio Nonis Septembris Romæ Beati Victorini Martyris... Qui sanctitate, ac miraculis Clarus Sacerdotium Amiterninæ Vrbis totius populi electione est adeptus. Postmodum sub Imperatore Nerua suspendi iussus est inuerso capite super sulfureas aquas, vbi post triduum gloriosè Victor migrauit ad Christum. Item Nono Calend. Augusti Ciuitate Amiternina Sanctorum militum Octoginta trium.

Ex Blondo Foroliuiensi de Italia illustrata. AQVILA Vrbs præclara, eius originem relaturi, quædam huius nostri operis intentioni accommodata

modata altiuſculè repetemus, vt minori ſit miraculo noſtris hominibus tantum Ciuitatem potuiſſe in ea montiũ aſperitate tã breui tempore coaleſcere. Roma ſub Conſulibus atque etiam poſtea ſub Principib⁹ florente hii Montes in quibus nunc Aquilam eſſe videmus, duas habuere Vrbes quarum vna nomine Amiternum populo, quã in nunc ſit Aquila freqnentiorẽ fuiſſe conſtat. Liuius.n.lib.x. Scribit Spu.Corneliũ alterũ Conſulẽ Amiternũ Oppidũ de Sãnitibus cœpiſſe cæſaq; oppidanorũ duomilia octingentos. Captos quater mille ducẽtos octuaginta. Et tñ poſtea idem Liuius populos Italiæ enumerãs qui Lucio Scipioni in Aphricã traducturo ſponte auxilio fuere, dicit Amiternos ſimul cũ Vmbris, Nurſinis. Reatinis milites illi dediſſe. Vergilius vero Amiternas appellat turrigeras. Fuitque ſitũ Amiternũ in continuato, ac plano montis dorſo quatuor milia paſſus ab Aquila diſtans. Cuius Theatri Tẽplorũ, & Turrium ingentis (vt apparet) vrbis reliquiæ fundamenta cernuntur. Habuit verò ea vrbs magni ornamenti ciuẽ Saluſtiũ Chriſpũ nobilem Hiſtoricum. Altera vrbs in Montibus Aquilę adiacentibus. Fuit FORCONIVM appellata. Quæ et ſi Amiterno nominis uetuſtate, populi frequẽtia, & opũ magnitudine fuit Impar, ſuã tamẽ tẽporibus Chriſtianis habuit dignitatẽ. quod omnibus Conciliis quæ ante annos Sexcentos Romæ, aut alibi celebrata fuerunt Epum Forconenſem adſcriptum legimus. Eratq; Forconiũ diuerſa ab Amiterno regione Octomilia paſſus ab Aquila diſtans in Aterni amnis fluenta procliuior vbi ẽt nunc extant quadrati lapidis fundamenta Forconiũ appellatur, videturq; eius vrbis agrum fuiſſe illũ maiori ex parte quem nunc poſſident Aquilani. Itaq; Amiternis ab ignoto nobis hoſte, & Furconio quod ſcimus à Longobardis ſolo æquatis ipſorum vrbium, & ſuorum agrum populi quos ſoli montuoſiſſimi aeriſq; ſalubritas multos gigneret conſeruaretq; in grumoſis arduiſq; aſcenſu, montibus cõmunitis, Oppidis, & Caſtellis ſeſe cõtinuerũt, & cum diſperſi in ea locorũ aſperitate ipſi populi nullam regiminis formam communem poſſent continere in Tyrannorum ſubiectionem deuenerunt, à quibus diù, multumq; lacerati oppreſſiq; ſunt. Et cũ diù inuiſum Tyrannidis iugum excutere ſtatuiſſent ſinguli Caſtellorum populi quod prius coniuratione inita ſe factuos ſpoponderant ſuos quique Tyrãnos earũ trucidauerint hora. Quod aũt magis cõſtãt liberati tot populi nihil duxere antiqui⁹ q̃ hoc murorũ orbe quẽ nũc habet Aquila incoato ſingulis Caſtellorũ populis quos futura in vrbe tenerẽt inhabitarẽtq; vicos, qui hodie quoq; internoſcuntur diſtribuere, vt eo quiſq; ardentiùs operi intenderet, quo ſe ſe domui, & rei ſuæ familiari ſtudiũ impẽdere intelligeret, operãq; nauare. Nomẽ verò Aquilã nõ ab augurio ſicut gẽtiles olim, ſed a ſimilitudine indiderunt: quia ſperauerint eã Vrbẽ omnibus circa populis haud ſecus q̃ Aquila cæteris auibus potentiorem dignioremq; futuram. Hæc Blondus.

Ex Io. Iouiano Põtano de geſtis Ferdinãdi Regis lib. V. Aquilanũ in agrũ progredit. Eæ nanq; vrbis eius erãt opes Ciuiũq; ipſorũ vires, & facultates, vt facile (inquã) ipſi declinarẽt partẽ Aprutii reliqui populos fermè oẽs in eã traherẽt. Hæc vrbs Amiterni de excidiis paulatim creuit quod oppidũ Sabinorũ quõdã fuerat, idq; maximè celebre Aborigenum ẽt tpibus, qua tẽpeſtate Aternus illud amnis nõdũ aliis auctus fontib⁹ mediũ ſecabat. Aberat tũ haud multũ ab Aterno viæ viculus de fonte dict⁹ Aquula, qd nomen hodie quoq; pars ea ſeruat nouæ vrbis Aquilę. Diruto igit̃ Amiterno per ea tpa quib⁹ extincto Ro. Imp. Italia ab externis eſt nationibus occupata Ciues diuerſi alius aliũ in vicũ cũ cõceſſiſſent aucta maximè tũ Ciuiũ, tũ Cõuenarũ frequẽtia eſt Aquila pp agri oportunitatẽ fontiſq; ipſius vſum atq; vbertatẽ aquarũ, & pabuli.

Nam

Nam pecuariis ẽ quæstibus A Q V I L A præcipue creuit. Sensim itaq; atq; non unis temporibus conuenientibus accolis forum efficitur rerum uenaliũ Emporiumq; regionis totius finitimorum deniq; vicorum omnium conuent⁹ & caput. Cuius etiam frequentiæ accessit Forconii propinqui oppidi euersio. Nam & A Q V I L A E propinquum ab exortu solis agrum Forconẽsem vocatum compeiio. Ad hæc & deleti oppidi alioq; de nomine etiam nunc extãt uestigia. Cum igitur aucti diuitiisConucnæ hostiles timerent incursus inito simul consilio decreuere uti dimensi solum quantum habũdè satis esset regionatim in tot distribuerent partes, quot uici ad habitandum conuenissent. Singulisq; partibus quæ hodie quoque nomina uicorum seruant singulis attributis uicis solũ uniuersum mœnibus undeque cinxere, quiq; breuis ab initio dictus fuerat nomine de fontis Aquula, auctus post ciuibus atque opibus, prolatis etiam confinibus facta est Aquila Vrbs quidem ipsa Ciuibus authoritate & opibus clara, regionisq; totius Caput. Nam & populus ipse quanquam lanificio deditus, ac texturæ, maxime tamen bellicosus est finitimisq; undiq; formidini, nec minus etiam Regibus qui Neapoli imperant.

Hæc Pontanus

ERRORI OCCORSI.

Nota che l'a. vuol significare la prima facciata, & il b. la seconda.

Proemio nel fine S. *Antonio, vuol dire S. Antonino.*
Carta 1. b. *versi* 25. *Che si chiamaua l'Aquila. vol dire che vi era.*
Car. 2. b. ver. 8. *Innocentio III. vi manca, & di Alessandro IIII che comincia Cum nos Terram Aquilæ.*
Car. 9. b. ver. 6. *Manuri. vol dir Maneri, & ver. 7. Subsequo uuol dir subreco, & a ver. 13. Esaltationi, vuol dire esalationi*
Car. 14. b. ver. 40. *detto, vuol dir dotto.*
Car. 20. a. ver. 18. *ammonitasi, vuol dire ammottinatasi.*
Car. 23. a. ver. 34. *Si fecero, vuol dir. Si fece. & a ver. 1. loco, vol dir loro*
Car. 35. b. ver. 40. *fauore, vuol dir furore.*
Car. 45. a. ver. 12. *Clemente VI. vuol dire Gregorio X I.*
Car. 46. a. ver. 1. *Era necessità, vuol dire non era necessità.*
Car. 47. a. ver. 10. *del quale, vuol dir dal quale.*
Car. 54. b. ver. 14. *Angelo Cornaro, vuol dir Corario.*
Car. 56. a. ver. 23. *Tricario, vuol dir Tricarico.*
Car. 59. a. ver. 17. *Pizza, vuol dir piazza.*
Car. 79. a. ver. 25. *& sequenti ui è il tempo mal computato.*
Car. 108. a. ver. 39. *Limoni. Simoni.*
Car. 109. a. ver. 11. *Seppe ditando, vuol dir Suppeditando.*
Car. 118. a. ver. 13. *Regno dell'Aquila, vuol dir regno di Napoli.*
Car. 119. b. ver. 18. *dispiacere, vuol dir disparere.*
Car. 120. a. ver. 13. *di Melfi, vuol dir d'Amalfi.*
Car. 121. a. ver. 2. *Monorino, vuol dir Monoruino.*
Car. 123. a. ver. 28. *ueder l'altre, vuol dir l'altro.*
Car. 129. a. ver. 10. *Valle, vuol dir ville.*
Car. 133. a. ver. 9. *Baroni, vuol dir Barone.*
Car. 133. a. ver. 23. *che del publico, Il che ui è soperchio.*

Vi sono alcuni anni, & millesimi anteposti, & posposti, quali non uitiano nè senso, nè historia.